



DOTTORATO DI RICERCA IN
CIVILTÀ E TRADIZIONE GRECA E ROMANA

Ciclo XXVII

TESI DI RICERCA

**GLI IDIOMATA CASUUM NELLA DOTTRINA
GRAMMATICALE LATINA.
CARATTERI, STORIA E FUNZIONI**

Dottoranda: Silvia Pelosi

Docente guida:
Prof. Mario De Nonno

Premessa

Un nuovo studio per un nuovo testo

Il presente studio nasce dalla opportunità di proporre per la prima volta in edizione critica un nuovo testo, e di fornirne un inquadramento storico e tipologico. Nel corso dell'esame del manoscritto dell'oxoniense *Bodleian Library, Additional 144 C*, monumento della cultura scolastica medievale, Mario De Nonno ha individuato una silloge di testi collocata nella III sezione del codice, dove fa seguito all'*Ars* dello pseudo-Palemone; essa si compone di brani di vario contenuto, che consistono in repertori di forme coniugate o declinate. Fra i testi della silloge, attira particolarmente l'attenzione un elenco di *idiomata casuum*: esso costituisce un campione nuovo e dalla identità specifica di una tipologia testuale che a tutt'oggi può contare su un numero esiguo di testimoni.

Il riemergere di questo testo e l'esigenza di pubblicarlo hanno fornito l'opportunità di riflettere globalmente sul genere *de idiomatibus casuum*, una tipologia che ha storicamente interessato gli studi grammaticali, sia in quanto espressione dei rari interessi sintattici dei grammatici latini, sia come campo d'indagine dei rapporti tra gli studi grammaticali latini e greci. Ciò pur sempre trasversalmente, nell'ambito di lavori più generali, senza che mai sia stato dedicato a questa tipologia testuale uno studio specifico.

Pertanto, in questa sede ci si propone di dedicare al suddetto genere un esame complessivo, che partendo dalla descrizione dei testi si estenda ad affrontare questioni più ampie, con l'obiettivo di definire l'origine, le forme e le funzioni di tutta la tipologia testuale; nonché, di inquadrare quest'ultima nel più ampio contesto della letteratura grammaticale, relativamente alla funzione e al rapporto con le altre opere del genere.

Il presente lavoro prenderà le mosse dall'esame di problematiche questioni preliminari, come quella di una corretta definizione della tipologia e di confini che ne delimitino l'identità specifica; nonché, il tema del variegato contesto di trasmissione.

Nel secondo capitolo verranno presentati i 'protagonisti' della ricerca, i testi *de idiomatibus casuum* finora noti, qui riprodotti in veste critica o criticamente riveduta.

Nel capitolo successivo si passa ad esaminare da vicino il contenuto dei repertori di *idiomata*. Verranno descritte le principali caratteristiche delle modalità espositive, inerenti sia alla forma linguistica adoperata, sia ai vari criteri tassonomici che informano la presentazione. Si

approfondirà inoltre l'analisi dei criteri che potrebbero aver determinato la *idiomaticità* delle forme selezionate per l'inserimento nelle raccolte. L'argomento è esposto secondo le stesse opposizioni dalle quali ritengo scaturisse la tensione tra comportamento linguistico atteso e statuto 'idiomatico' delle forme contenute nelle liste.

Si procede poi, nel quarto ed ultimo capitolo, all'analisi specifica di ciascuno dei testi *de idiomatibus casuum*. Verrà messa in luce l'eventuale presenza delle caratteristiche rilevate da un punto di vista generale nel capitolo precedente, e saranno descritte le peculiarità di ogni redazione, nonché offerti spunti di commento. L'ordine di presentazione dipende dalla scelta di contemperare due criteri: seguire la traccia della affinità contenutistica, da un lato, e dall'altro la traccia della somiglianza 'tipologica' tra le liste, che può essere determinata, come di vedrà, da simili estensione o provenienza, oppure dalla condivisione della medesima forma testuale.

Capitolo I. GLI IDIOMATA

1. Osservazioni preliminari sulla definizione del termine *idioma* e delle tipologie nella storia degli studi

Definiamo *idiomata casuum* talune locuzioni, o raccolte di esse, conservate nel contesto dei testi grammaticali latini e che hanno lo scopo di esemplificare peculiari reggenze, per lo più verbali o nominali.

Tale denominazione è quella invalsa nell'uso convenzionale degli studiosi: per questo motivo e per praticità, nel corso del presente lavoro si continuerà ad adoperarla estensivamente. Ma che ci sia una questione da affrontare riguardo la nomenclatura lo dimostra il fatto che non tutti i testimoni della tipologia fanno uso del grecismo: in molti casi, sono assenti dalle liste designazioni specifiche, oppure ne vengono impiegate di altre.

Il termine *idioma/idiomata* non ha ampia diffusione presso i grammatici¹. Ne troviamo 25 occorrenze² negli autori grammaticali *lato sensu*, siano essi artigiani o commentatori: 9 in Carisio³, 8 in Diomede⁴, una rispettivamente nel *Fragmentum Parisinum*⁵, in Pompeo⁶, in Macrobio⁷, nel *De orthographia* di Cassiodoro⁸ e nel *De arte metrica* di Beda⁹; Porfirione utilizza il termine nel commento agli *Epodi* (2,47)¹⁰ e Donato in vari punti dei commentari a Terenzio¹¹.

Carisio e Diomede danno ampia definizione del termine in apertura delle liste *de idiomatibus casuum* trasmesse nelle rispettive *artes*:

¹ Assente nei commentari di Servio, dove invece si trova '*proprietas*': *georg.* 2, 17; *Aen.* 1, 258; 410. Anche in due luoghi del suo commento all'*Ars minor* di Donato, *GL IV* 406, 25; 31.

² Per la ricerca delle occorrenze, ho adoperato il motore di ricerca del *CGL on line* e il più tradizionale *Index Grammaticus* curato da LOMANTO – MARINONE (1990, vol. II, p. 930, s. v. *idioma, idiomata, idiomatibus, idiomatum*).

³ 332,21; 379,3; 12; 380, 20; 380, 24; 381,3; 381, 26; più la menzione all'interno dell'indice premesso all'*ars* nel codice *N*, 3, 49 BARWICK; altre due occorrenze fanno parte dei titoli premessi ancora in *N* all'esposizione di 379 ss. B., l'altro all'elenco di 450 ss. B.

⁴ *GL I* 311,6; 311, 14; 313, 23; 314, 16; 315,19; 316, 28; 318,23; 320,1.

⁵ *GL IV* 566, 3.

⁶ *GL V*, 104, 10.

⁷ Trascrivo il brano di Macrobio poco oltre, vd. *infra*.

⁸ *GL VII* 145, 20.

⁹ 128,32 KENDALL = *GL VII* 252, 14.

¹⁰ Ce n'è anche una occorrenza in *epod.* 2, 39,6, espunta però da HOLDER 1894.

¹¹ MOUNTFORD – SCHULTZ 1930, p. 83, s.vv. *idioma*, ἰδίωμα, ἰδιωτικῶς, ἰδιωτισμός; *Andr.* 82, 118; *Eun.* 531, 681, 796, 1001; *Ad.* 33, 68; 99 115, 192, 228, 256, 276; 329, 374, 476, 518, 559, 790 713, 849, 899, 916; *Hec.* 236, 502 522, 551, 565, 621; *Phorm.* 41, 187, 295.

«*Ea [scil. idiomata] enim sunt omnia quae pro nostro more efferimus et non secundum Graecos*» (Char. 379, 4-5);

«*Cum ab omni sermone Graeco Latina lingua pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ab antiquis vel proprietate linguae Latinae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur*» (Char. 380, 21-24);

«*Nam cum ab omni sermone Graeco Latina loquella pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ab antiquis vel proprietate Latinae linguae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur*» (Diom. 311, 3-6).

Dai brani emerge netta la somiglianza tra la seconda definizione di Carisio e quella diomedeo. Per comodità e senza timore di dare un'interpretazione storicamente scorretta – lo vedremo – possiamo considerarle fin da subito come un'unica testimonianza¹². In questa premessa, gli *idiomata* vengono descritti come '*quaedam dicta*' della lingua latina che si oppongono all'uso linguistico dei Greci: o per caratteristiche proprie del latino, o per 'licenza' rispetto alla lingua antica. Sembra essere così posto in luce un legame logico tra questi due fattori e la affermazione che il latino dipende dal greco¹³: ne deriverebbe, cioè, che il modificarsi cronologico della lingua allontana sempre più dalla lingua di origine¹⁴.

Il fulcro della definizione sta, quindi, nel descrivere gli *idiomata* come [casi particolari della lingua, in quanto] deviazioni del latino rispetto al greco. Sul termine viene perciò fatto gravare marcatamente il significato di 'divergenza', dal momento che il concetto è definito in relazione ad altri sistemi: la lingua antica e la lingua greca, rispetto ai quali l'*idioma* è differenza.

La definizione degli *idiomata* è argomento affrontato negli studi teorico-linguistici di Françoise Desbordes e Marc Baratin, ai quali va riconosciuto il merito di essere stati i primi ad aver approfondito il tema in una prospettiva moderna. Baratin, in particolare, è autore di uno studio miliare, *La naissance de la syntaxe à Rome* (1989), che ha rappresentato un punto di partenza e di riferimento costante imprescindibile per la presente indagine. Come si deduce dal titolo, lo studioso francese inquadra il tema nella sua trattazione di un problema più ampio, vale a dire la verifica della *communis opinio* circa la presunta assenza dell'argomento sintattico dalla

¹² O perché proveniente da una fonte in comune, o perché Diomede la ricava da Carisio stesso. Di questa definizione tratterò più approfonditamente al cap. III, par. 2.1.

¹³ È nota la diffusa convinzione degli studiosi antichi circa la derivazione del latino dal greco; che avesse le caratteristiche di un dialetto greco, o che mostrasse qualche contatto con l'eolico in particolare, viene esplicitamente sostenuto, fra gli altri, nel passo di Quintiliano I, 6, 31. Per la questione, cfr. il fondamentale COLLART 1954, pp. 215-218; BARATIN 1989 pp. 354 seg; e la recente messa a punto di DE PAOLIS 2015, con ampia raccolta delle fonti antiche e bibliografia; in particolare, per quanto riguarda l'interpretazione di Varrone, PASCUCI 1979, pp. 356-363.

¹⁴ Appaiono in controtendenza rispetto ad una siffatta interpretazione le dichiarazioni di Prisciano, in cui afferma che il latino conserva tratti del greco antico: cfr. III 15, 28.

riflessione grammaticale latina: il ragionamento prende in considerazione gli *idiomata casuum*, nella misura in cui essi costituiscono osservazioni di ordine (micro-)sintattico.

Baratin pone in relazione questa forma embrionale di classificazione sintattica con uno studio di tipo contrastivo della lingua; in generale, con Desbordes, insiste sulla caratteristica «*par rapport*» dell'intera riflessione linguistica romana¹⁵. Nel suo saggio¹⁶ dà una interpretazione netta del termine in ambito latino, tanto da affermare che «ces tournures ne sont caractérisés que par cette propriété: être différents du grec»¹⁷; diversamente dal suo corrispettivo e modello greco, che conserva il senso di 'caratteristica propria di qualcosa' *tout court*, anche nella terminologia tecnica della grammatica¹⁸. La ricostruzione complessiva offerta nel volume dello studioso è convincente e condivisibile; solo ritengo che, per quanto riguarda questo particolare punto relativo alla nomenclatura, le conclusioni vadano sfumate, a favore di una maggiore complessità che tenga conto della varietà delle significazioni del vocabolo presso i grammatici latini, evitando di ascrivere un unico senso alla totalità delle occorrenze.

Senza dubbio, ad implicare un raffronto interlinguistico è l'impiego del termine in un altro punto del V libro dell'*Ars Charisii*, dove l'etichetta – in maiuscolo – è collocata a titolo di un testo contenuto nel manoscritto *N*, appartenente ad una tipologia diversa, cioè una doppia lista di sostantivi latini e greci che differiscono quanto al genere, indicati come *idiomata nominativa*¹⁹.

È il caso di porre in rilievo che questa è l'unica volta in cui il vocabolo si trova a denominare un tipo di testo grammaticale differente da quello degli *idiomata casuum*. Nondimeno, esempi di *nominativa* si trovano di fatto anche altrove, ma senza un titolo che li definisca come tali²⁰. Eppure, tale etichetta è comunemente adoperata per indicarli, in alternativa a quella di '*idiomata generum*'; e, oltretutto, è stata estesa pure ad un'ulteriore varietà di elenchi

¹⁵ BARATIN 1989, p. 344 seg. D'altro canto, i due studiosi hanno anche evidenziato come il riferimento ad un sistema altro sia un confronto che funge da cornice teorica, e che non arrivi di fatto ad estrinsecarsi, se non raramente: vd. DESBORDES 2007, pp. 118-119. Molto netto, nella stessa interpretazione 'interlinguistica' della riflessione linguistica latina, è SCHÖPSDAU 1992.

¹⁶ BARATIN 1989, p. 343 seg.

¹⁷ BARATIN 1988, p. 192.

¹⁸ E, nello specifico, nella *Sintassi* di Apollonio Discolo; diversa la forma, ma medesimo il significato di ἰδιότης presso Dionisio Trace: cfr. BARATIN 1989, p. 343.

¹⁹ 450 – 463 B. (pubblicati anche nel *CGL*, II 537-548).

²⁰ Una raccolta molto simile a quella del manoscritto napoletano di Carisio, ma più breve, di *idiomata nominativa* si trova anche nel codice di Parigi latino 7530, di seguito alla lista di *idiomata casuum* di cui avrà modo di occuparmi, ai ff. 46v-48v, ma senza la denominazione di *idiomata*: *GL* IV 573-584 = *CGL* II 549-553; sono privi di titolatura anche i cosiddetti *idiomata Harleiana* (*CGL* II 487-506), chiamati così dalla segnatura del manoscritto che li trasmette, *Harley* 5792, peraltro testimone dell'*Ars Dositheii*. Ne conserva anche l'*Ars bobiensis* (32-35 DE NONNO). Al di fuori di questi spazi in cui si fa espressa dichiarazione di una volontà linguistico-comparativa, l'*Ars Bobiensis* contiene spesso glosse greche intercalate all'interno di elenchi di forme latine; in modo quasi sistematico presso gli elenchi di *nomina singularia e pluralia tantum*: 25, 17 – 30, 21.

in cui, come accade per il *genus* dei sostantivi nelle liste appena menzionate, si mette a confronto la differente diatesi di alcuni verbi delle due lingue, che hanno il medesimo significato²¹.

Si è dunque determinata una certa, superficiale generalizzazione che associa la tipologia degli *idiomata casuum* a quelle degli *idiomata nominativa* e degli *idiomata generum verbi* e che ha portato a considerarli complessivamente come appartenenti ad un unico ‘genere’. È necessario invece tenere presente la distinzione fra questi forme testuali. Gli *idiomata casuum*, esemplificando la costruzione di verbi e aggettivi, esprimono una prospettiva microsintattica. Diversamente, l’essenza concettuale delle altre due tipologie è più elementare, poiché si riduce ad un mero confronto tra nomi e verbi sinonimi greci e latini; oltretutto, in liste di questo tipo la messa a confronto greco-latino è evidente, nonché strutturale e imprescindibile per l’esistenza stessa dell’elenco²².

La tipologia *de idiomatibus casuum*, a causa di questi «confini fluidi»²³, si trova quindi ad essere considerata affine a testi incentrati sul tema del confronto con il greco, e quindi pertinente a quell’insieme che comprende, ad esempio, anche i glossari bilingui e gli *hermeneumata*. D’altro canto, può venir accostata per altri versi a quei generi che hanno per oggetto la correttezza di espressioni sintagmatiche, come i cosiddetti *Synonyma Ciceronis*; o anche gli *schemata logou o de figuris*²⁴.

Tra le ragioni di tale accorpamento, alcuni dati riguardanti la tradizione: questi testi sono infatti trasmessi spesso in associazione tra loro, raccolti insieme all’interno delle grandi

²¹ *Idiomata generum verbi* in Char. 464-480; Dos. §§ LXXI-LXXVII TOLKIEHN. Liste di verbi raccolti per diatesi si trovano anche nell’*appendix oxoniense* (§§ 5, 6, 7); e nel *Fragmentum ad Severum*, 52-54 PASSALACQUA. Nello stesso *ad Severum*, anche altre forme di confronto tra verbi greci e latini, non necessariamente riguardanti la diatesi (vd. p. 25 PASSALACQUA).

²² Inoltre, può avvenire che neppure l’esplicito riferimento ad un raffronto col greco, come avviene nei titoli premessi alle liste carisiane appena menzionate, implichi la presenza sistematica delle voci greche con cui si dovrebbe determinare il confronto. C’è poi da osservare con quali modalità questo confronto si determini, nelle raccolte bilingui. Ad esempio, il greco non è sempre richiamato come termine di confronto ‘in negativo’, rispetto al quale cioè rilevare le differenze: questo è quanto si osserva negli elenchi di verbi nel V libro di Carisio e presso Dositeo, e a proposito delle inserzioni in greco presso il *frgm. ad Severum*, 43-44 PASSALACQUA. Sembra addirittura di poter ravvisare un certo qual gusto per la ricerca delle somiglianze tra le lingue nell’elenco di *singularia e pluralia tantum* trasmesso nell’*Ars Bobiensis* (25-30 DE NONNO).

²³ Per usare le parole di DICKEY 2012, p. 14.

²⁴ Da KASTER (1988, 174 n. 15) viene accostata a questa tipologia l’opera *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio, che presenta a sua volta forti punti di contatto con la elaborazione *de idiomatibus casuum*, come si dirà oltre al par. 2 del presente capitolo. La pertinenza alle raccolte *de figuris* risiede nel fatto di essere una produzione attinente al versante retorico degli studi grammaticale. Per altri versi, a collegare Arusiano a questa tipologia testuale è la suggestione determinata dalla dedica in forma poetica, a lui rivolta, di un testo che invece costituisce un effettivo esempio del genere: *carmen* dedicatorio e testo *de figuris* sono trasmessi nel medesimo manoscritto, peraltro già di nostro interesse, Par. lat. 7530, rispettivamente ai ff. 224v-228v e 38r, 16 – 38v, 34 – le cui edizioni più recenti sono a cura di M. SQUILLANTE (Roma 1993) e R. M. D’ANGELO (Hildesheim – Zürich – New York 2001).

miscellanee caroline; e, a renderne la fisionomia ancor più indefinita, la frequente, collettiva anonimia²⁵.

È inoltre da ritenere che questa impropria associazione di vari testi differenti tra loro possa essere stata favorita, se non addirittura determinata, anche da un'indebita estensione denominativa, all'omonimia indotta e fittizia di tipologie testuali invece differenti. A sua volta, essa sembra esser fondata su un'interpretazione riduttiva – antica o moderna che sia – del termine 'idiomata'. Questa si impernia unicamente sulla definizione tramandata da Carisio-Diomedes: il che, se è comprensibile, essendo tale definizione la più estesa che abbiamo per il genere degli *idiomata casuum*, richiede tuttavia di verificare se a tali dichiarazioni teoriche faccia riscontro la presenza di una coerente impostazione contrastiva alla base delle liste.

Baratin stesso²⁶ ha rilevato come Diomedes, nel corso della esposizione, faccia riferimento solo raramente ai sistemi dichiarati quali termini di confronto; e che la maggior parte delle voci considerate esemplificano invece delle norme sintattiche che regolano la lingua latina²⁷. Baratin mette a fuoco la compresenza nell'*Ars Diomedis* di due punti di vista: 1) l'analisi della struttura interna della lingua, di ciò che è proprio del latino; 2) l'analisi rispetto ad un punto (o, meglio, a più punti) di riferimento²⁸. Classifica pertanto i vari lemmi idiomati diomedei polarizzandoli attorno a queste due prospettive, che individua e distingue. Questo tema, centrale nell'interesse del presente lavoro, sarà approfondito nel corso della trattazione; quello che qui mi preme sottolineare è come lo studioso continui a riservare l'attribuito 'idiomatico' alla designazione di quanto viene presentato in relazione a sistemi di riferimento all'altro: quindi, nell'enucleare le due tendenze, definisce la seconda prospettiva come propriamente centrata 'sull'interesse idiomatologico', in opposizione all'altra, focalizzata sulle costruzioni effettivamente specifiche del latino, alle quali non viene ritenuta pertinente la categoria della 'idiomaticità'.

Su questo significato risulta generalmente conformato l'impiego più diffuso del termine. Senza voler negare l'effettivo ricorrere, in taluni contesti, di questo senso, su cui indubbiamente calca la mano la definizione più celebre, ritengo che si possa utilmente mettere in luce l'ulteriore accezione del vocabolo che, mi sembra, andrebbe maggiormente valorizzata nell'interpretazione corrente. Questa risulta infatti per lo più allineata nel considerare esclusiva o, almeno, fondamentale la prospettiva interlinguistica di questi testi; il che ritengo possa essere stata una

²⁵ Come nel testimone Napoletano *N* di Carisio, nei manoscritti sangallensi che trasmettono Dositeo, fra i materiali raccolti nel celebre codice Parigino 7530 e nel codice della *Bodleian Library* di Oxford, che saranno più avanti oggetto della nostra attenzione. Sulla trasmissione delle liste *de idiomatibus casuum*, si veda il par. 3 di questo capitolo.

²⁶ 1989, p. 334.

²⁷ MAGALLÓN GARCÍA sottolinea la medesima mancanza di coerenza in Carisio, tra la premessa e l'effettivo contenuto dell'esposizione *de idiomatibus* (2003, p. 50).

²⁸ 1989, pp. 335-336; p. 342.

delle cause che ha condotto, talora, ad una globale e surrettizia interpretazione di essi come liste bilingui²⁹.

Attribuirei una certa responsabilità di questo alla possibile, indebita generalizzazione della ricostruzione di Karl Barwick, il quale, primo a tentare una storia della tipologia, oltre a ricondurne la prima compilazione romana a Palemone, la spiega come una forma di sintassi dipendente dal confronto col greco³⁰.

Già Tolkien ipotizzava che Carisio avesse inserito una traduzione sistematica del latino ad uso dei greci³¹, teoria peraltro già smentita da Goetz³². Così anche Barnett a proposito di *Appendix Probi* 2, il quale sostiene l'originale carattere bilingue della raccolta di costruzioni e dei due testarelli ad essa adiacenti – una lista di nomi classificati in base alla penultima sillaba e una lista di nomi maschili³³.

Possiamo quindi enucleare due aspetti problematici, a mio parere strettamente connessi: da un lato, c'è l'interpretazione della impostazione concettuale alla base degli *idiomata casuum* – a prescindere dalla denominazione che viene ad essi data –, interpretazione che sembra comunemente fondata sulle dichiarazioni antiche; dall'altro, l'indiscriminato accostamento di una varietà di tipologie testuali attraverso l'estensione, piuttosto arbitraria, di una denominazione comune per tutti. Come abbiamo detto, l'attribuzione del termine sembra esser dovuta all'interpretazione riduttiva di *idioma* come 'differenza del latino dal greco'; e, direi, viceversa.

Torniamo quindi ai testi per verificare, nelle occorrenze del termine presso gli antichi, l'opportunità di tale definizione.

²⁹ Ma già GOETZ (*CGL* I p. 13) distingue gli *idiomata*, che rivelano la preoccupazione che avevano i grammatici di comprendere il latino paragonandolo al greco dai bilingui *hermeneumata*, glossari nati dal contatto tra grecofoni e latinofoni; li definisce una tipologia di glossari bilingui che privilegia le differenze ROCHETTE (2014, p. 18), sulla scorta della definizione carisiana e dell'interpretazione di SCHÖPSDAU 1992, pp. 116-117; DIONISOTTI (1988, pp. 15-18) li inserisce fra i glossari bilingui organizzati secondo criteri grammaticali e poi, più prudentemente, come sussidio elementare di apprendimento bilingue; così anche BONNET (2013, pp. XXIV-XXV), che si limita a sottolinearne la funzionalità per l'apprendimento del latino da parte di greci: «destinés à l'origine à un public de langue maternelle grecque, et élaborés dans une perspective de comparaison avec le grec que conservent plus ou moins le listes que nous avons encore (...) leur destination première, d'apprentissage du latin par des locuteurs de langue grecque ou connaissant déjà le grec (...) il ne fait doute que les *idiomata casuum* son nés en contexte hellénophone».

³⁰ Autore della odierna edizione di riferimento per Carisio, soprattutto col suo miliare *Remmius Palaemon und die römische 'Ars grammatica'* (1922, rist. 1967) ha aperto la strada al riconoscimento delle diverse fonti che contribuirono alla formazione delle trattazioni grammaticali tardoantiche e dei massicci contributi che a loro volta esse fornirono alla trattatistica medievale. BARWICK ritenne (1922, p. 166 seg.) che Palemone avesse trattato l'aspetto sintattico della lingua dal punto di vista degli *idiomata*, secondo l'opinione generalmente diffusa nell'antichità che il latino fosse solo un dialetto del greco. Pertanto, «mußte ein lateinischer Grammatiker, der seine Muttersprache wissenschaftlich analysieren wollte, von selbst auf den Gedanken kommen, diese mit der griechischen in Verbindung zu bringen und die Ähnlichkeiten bzw. Verschiedenheiten der beiden festzustellen» (*ibid.*, pp. 166-167).

³¹ TOLKIEHN 1907; ID. 1910, p. 149.

³² *CGL* I, cap. II.

³³ BARNETT 2006; se ne discuterà oltre, nel cap. IV, par. 5.

Esaminiamo l'impiego che ne fa lo stesso Carisio in un passo del *de verbo*: «*Siquando [scilic. verba] autem alio casu fungantur excepto incusativo, tunc ex sese parere passivum non possunt, sed per tertiam personam passivam significationem exprimunt, velut ex eo quod est noceo tibi nocetur mihi a te facit; do tibi, datur mihi a te; obicio tibi, obicitur mihi a te. Nemo enim dicit dor noceor obicior. Sed G(aius) Iulius Romanus ea verba **idiomata** appellavit. **Quae dativum recipiunt**, velut noceo tibi, consulo tibi, parco tibi, provideo tibi, impero tibi, **passivum faciunt similiter per dativum**. Dicimus enim nocetur mihi, consulitur mihi, imperatur mihi, obicitur mihi et similia» (332,15-332,26)³⁴.*

In questo caso, la denominazione di *idiomata* è adoperata in riferimento ad alcuni verbi: nello specifico, a quelli che non reggono l'accusativo diretto e per i quali, perciò, al passivo non è consentito l'uso di una costruzione personale³⁵. In questa circostanza, si vede che la designazione viene attribuita a verbi che presentano un particolare comportamento sintattico: ma la particolarità non sembra definirsi tale rispetto ad altri sistemi, bensì rispetto al comportamento maggioritario degli stessi verbi latini.

Guardiamo ora alla testimonianza di Pompeo: «*sunt etiam quae dicuntur idiomata, quae artem non habent, sed usu proferuntur*»³⁶. Qui il termine viene adoperato per indicare le varie pronunce della lettera 'u': quindi, è riferibile a particolarità, di nuovo, interne al sistema; si noti tra l'altro che il termine sta a designare delle particolarità che sono attinenti all'uso concreto della lingua, in particolare a quell'aspetto della lingua, la pronuncia³⁷, più soggetto alle modificazioni, in quanto dipendente persino dall'idioletto del parlante, e che dunque è meno possibile irreggimentare negli schemi della dottrina.

Aggiungo anche le attestazioni del vocabolo presso Agostino: testimone interessante per noi, in quanto la sua *Ars* ha veicolato la trasmissione di un elenco *de idiomatibus*. Ma il termine non è adoperato in quel contesto, bensì in un altro tipo di opere, nondimeno molto significativo. L'eminente intellettuale cristiano si occupò del problema della traduzione dei testi scritturali, il cui fulcro era naturalmente il confronto tra lingue e linguaggi differenti, in funzione di una resa fededegna della parola divina. Eppure, anche presso Agostino il termine non ha il senso di 'differenza' di una lingua rispetto ad un'altra, ma di 'caratteristica propria'³⁸: si veda l'*incipit*

³⁴ Molto simile a Diom. 399, 13 seg., tranne che – forse significativamente – per la frase che riporta la definizione attribuita a Giulio Romano, assente in Diomede. È opportuno segnalare che in questo passo sussiste, per di più, un problema paleografico riguardante proprio il termine '*idiomata*': nell'apparato dell'edizione è ricordata la variante '*aclimata*', trasmessa dal *codex Cauchii*. La lezione non appare del tutto fuori luogo, dal momento che evoca l'apolloniano κλίσις, e, dunque, un termine tecnico inerente al concetto della variazione morfologica.

³⁵ Tornerò su questa categoria 'idiomatica' nel cap. III, par. 3.3.a.

³⁶ 104, 10.

³⁷ Il passo mette in luce il carattere asistemático del discorso *de idiomatibus* cfr. BARATIN (1988, p. 193).

³⁸ Il termine è frequente anche in Girolamo, ugualmente in contesti in cui si affrontano problemi relativi alla traduzione; ed anche in questi casi il vocabolo sembra indicare non già *differenze tra* le lingue, ma le

delle *Locutiones in Heptateuchum*, «*Locutiones scripturarum, quae videntur proprietates, quae idiomata graece vocantur, linguae Hebraicae vel Graecae*»³⁹. Cassiodoro si conforma a questo uso – e a questo atteggiamento interpretativo – agostiniano, come si evince dall’espressione «*idiomata enim legis divinae dicuntur propriae locutiones, quas communis usus non habere cognoscitur (...)*» contenuta nelle *Institutiones* (42, 11-12 Mynors), e che torna in altri punti dell’opera come pure nel *De orthographia*⁴⁰.

Procediamo, passando ad esaminare la testimonianza di Porfirione, in cui si trova impiegato il termine non in riferimento all’ambito linguistico, ma all’interno di una nota ‘di costume’, nella quale esprime il significato di ‘abitudine particolare’ di un certo contesto – ‘rustico’, nello specifico *hornum vinum bibere*. C’è dunque continuità tra il significato con cui viene impiegato nel linguaggio tecnico-grammaticale e quello generale. Il termine contiene quindi sì il senso di ‘particolarità’, ma di particolarità consuetudinaria: sembra cioè pesare, più che il senso di eccezione o ‘stranezza’, la sfumatura semantica di ‘consuetudine peculiare, caratteristica’, per cui con ‘*idioma*’ sembra intendersi non già ‘divergenza rispetto ad un sistema’ ma la ‘caratteristica particolare e propria’ di quel sistema.

Nella rassegna delle definizioni antiche, non possiamo certo trascurare quella macrobiana, contenuta nella prefazione del *De verborum Graecis et Latini differentiis vel societatibus*:

«*Cum vel natura vel usus loquendi linguas gentium multiplici diversitate variasset (...), solis Graecae Latinaeque et soni leporem et artis disciplinam atque in ipsa loquendi mansuetudine similem cultum et coniunctissimam cognationem dedit. Nam et [h]isdem orationis partibus absque articulo, quem Graecia sola sortita est, et isdem penes singulas partes observationibus sermo uterque distinguitur, pares fere in utroque componendi figurae, ut propemodum ‘qui utramvis artem didicerit ambas noverit’⁴¹. Sed quia ita natura fert, ne quid sic esse alteri possit simile, ut idem illi sit (necesse est enim omne quod simile est aliqua differentia ab eo cui confertur recedat), ideo, cum partes orationis in utraque lingua arta inter se similitudine vincerentur, quasdam tamen **proprietates, quibus seorsum insignirentur, habuerunt, quae graeco nomine *idiomata* vocantur**»⁴².*

peculiarità dei vari sistemi linguistici, latino, greco, ebraico, o «*scripturae sanctae*» (*virg. Mar., PL 23, 7 col. 196*).

³⁹ *Loc. Hept.* CC 33, I, 381, 1-3; e IV, 433, 57 «*(...) sed hoc etiam graecum idioma esse perhibetur*»; si aggiunga anche l’occorrenza nelle *Quaestiones in Heptateuchum*, Gen. XXXI (CC 33, 414-416): «*Si autem defenduntur Scripturae secundum locutiones proprias, quae idiomata vocantur (...)*». Per l’atteggiamento traduttivo di Agostino, e il rapporto con gli *idiomata*, cfr. DIONISOTTI pp. 125-126; si tornerà sull’argomento al cap. IV, par. 4 del presente lavoro.

⁴⁰ *Inst.* 45, 23; e, inoltre, 67, 22, «*idiomata quoque legis divinae, id est, proprias dictiones*»; *orth. GL VII 145, 20*, «*idiomata enim legis divinae communi usui repugnantia*».

⁴¹ *Ter. And.* 10.

⁴² *Macr. exc.* 5, 2 - 7, 10.

Nell'opera, unica nel suo genere, il raffronto tra le due lingue rappresenta dichiaratamente, fin dal titolo, il nucleo tematico: perciò, ci si aspetterebbe che la definizione di 'idiomata' vertesse sulla medesima accezione contrastiva che assume in Carisio-Diomedes. Invece, la traduzione data per il termine è 'proprietates': e benché vengano presentate in opposizione alle *similitudines*, l'interpretazione dell'autore che insiste sulla parità tra latino e greco incoraggia la descrizione di *idiomata* come peculiarità, di cui è dotata ognuna delle due lingue, *quibus seorsum insigniuntur*. Dal momento che le lingue sono considerate sullo stesso piano, non c'è n'è una che abbia una posizione preminente e rispetto alla quale è interessante cogliere le differenze dell'altra, ad essa subordinata: quel che si osserva è che esistono delle tipicità, tanto nella lingua latina, quanto in quella greca⁴³.

Confermano l'equivalenza tra *idioma* e *proprietates* anche le definizioni contenute nei glossari⁴⁴: «*idiomata proprietates sermonis*»⁴⁵, «*proprietates linguae*»⁴⁶; peraltro, tale accezione non è estranea al vocabolo neppure nella stessa definizione di Carisio-Diomedes⁴⁷. Quindi, non si intende contestare qui tanto l'uso del termine, perché non è improprio, né l'interpretazione di Baratin, che sottilmente mette a fuoco un impiego particolare della parola, in cui intravede una modificazione del senso quale traccia di più profonde modificazioni della dottrina linguistica; quanto, piuttosto, la sovrapposizione semplicistica tra il vocabolo e un certo tipo di riflessione grammaticale che farebbe del confronto col greco il suo fulcro. Sulla base delle osservazioni esposte fin qui, mi sembra che si possa recuperare il duplice senso che il termine mostra in ambito greco.

Le nostre conclusioni trovano riscontro se passiamo a considerare le differenti denominazioni con cui i nostri elenchi vengono indicati presso gli altri testimoni. Difatti, va sottolineato, fra le occorrenze qui esaminate solo presso Carisio, Diomedes e il frammento parigino la designazione di *idiomata* viene effettivamente adoperata in riferimento agli elenchi di nostro specifico interesse.

⁴³ Cfr. DE PAOLIS 2015, p. 621 e n. 39.

⁴⁴ Altri glossari attestano definizioni più generiche, che comunque confermano la stessa equivalenza: *Idioma proprietates* (*Glossae codicis Vaticani* 3321, CGL IV 89, 2; *iodiama (sic) proprietates* (*Glossarium Amplonianum primum*, CGL V 365, 22); *proprietates vel/aut consuetudo* (*Placidus libri glossarum*, CGL V 76,1 = 111, 2; *ideoma*). Inoltre, si veda la glossa del codice parigino, BN nouv. acq. 1298, di difficile lettura (CGL V 110, 43): *Idioma proprie grece genere masculino*; e nel codice Leidense, Voss. Q 69, *ideonati (corr. pro 'idiomati') consuetudini*.

⁴⁵ Probabilmente è questo il lemma autentico da cui deriva l'ormai corrotto *idioma prophetarum sermonis*, attestato nel glossario 'Abba' del codice *Sangallensis* 912, CGL IV 246, 9.

⁴⁶ *Glossae 'Affatim'*, CGL IV 528, 31; *Gloss. Ampl. secundum*, CGL V 301, 20.

⁴⁷ Significativa la presenza di questo termine nel titolo «*Proprietates latinorum*» del quarto *supplementum* all'*ars* di Prisciano (inserito tra i libri 16 e 17: III 107), titolo rinvenuto nelle schede preparatorie – pertanto, e riconducibile all'archetipo – e conservato anche nei testimoni in beneventana dell'opera (tra cui il Par. lat. 7530, ff. 27 e 27v): cfr. DE NONNO 2009, p. 259 n. 37 e p. 277 n. 84. L'*addendum* contiene significativamente alcune espressioni accumulate dal fatto di essere grammaticalmente 'improprie', in ragione di caratteristiche diverse, tra cui la reggenza casuale – come nel caso di *intercedo tibi* e *exprobro casus*, verbi tra l'altro lemmatizzati anche negli *elenchi de idiomatibus*.

In luogo di ‘*idioma*’, troviamo impiegato il singolare termine ‘*locutio*’ nei titololetti che paragrafano la seconda⁴⁸ delle *appendices Probi*, che è priva, peraltro, di ulteriori prolegomeni che la introducano: il vocabolo viene usato solo all’interno di questa raccolta, fra quelle oggetto del presente studio. Facendo una ricerca nei testi grammaticali, risultano circa 130 occorrenze del termine presso le opere grammaticali indicizzate nel database, nella maggior parte delle quali il vocabolo reca il senso generico di ‘espressione (linguistica)’, di ‘modo di esprimersi’⁴⁹. Sembra essere inteso con un significato più specifico in *Expl.* 503,1: «*sunt aliquae locutiones, quae a verbo nasci videntur et tamen casum habent, ut est illud Terenti «iussi ei dare bibere»*»⁵⁰. Piuttosto, nella terminologia grammaticale troviamo più diffusamente usato il termine ‘*elocutio*’ per rendere l’accezione, più circoscritta, di ‘costruzione sintagmatica peculiare a causa di un significato traslato o di una forma grammaticale divergente rispetto allo standard atteso, prodotta da una combinazione ben specifica di parole’⁵¹.

Nell’*Appendix Palaemonis*, la sezione di nostro interesse va sotto il titolo «*de congruentibus*», che non è esattamente un *unicum*, dal momento che si trova premesso al

⁴⁸ Secondo la recentissima edizione a cura di ASPERTI–PASSALACQUA 2014.

⁴⁹ Compresa questa dell’*Appendix*. Le altre sono: Char. 14, 27; 397,3; 5; Diom. 426,1; 436,12; 440, 1-4; Prisc. *ars* II 584,17; 585,22; III 155, 9; 356, 4; ps. Prob. *Inst.* IV 68,30; 86,36; 39; 87,13; 90, *passim*; 91, *passim*; 93,16; 20; 187,5; ps. Prob. *de nomine*: 68,9; 74,7 PASSALACQUA; Serv. *gramm.* IV 411,36; 414,14; 15; *Expl.* IV 489,18; 495,20; 502,32; 503,1; Cled. V 16,2; 17,19; 49,23; 73,20; Pomp. V 256, 7; ps. Vitt. *sol. barb.* 33, 18; 35,18; 22; 37, 5 NIEDERMANN; Cons. *nom. verb.* V 338,7; Aug. *ars*: §§ 90, 98, 101; ps. Aug. *reg.* 73, 2; 139, 6 MARTORELLI; *frg. bob. de verbo ad Severum*: 22,19 PASSALACQUA; Dos. 17,1; 25, 5 TOLKIEHN = 19, 1; 27, 1 BONNET; Aud. *exc.* VII 344,22; Vel. Long. 79, 18 DINAPOLI; Ruf. 447,14; Sac. *artes* VI 436,26; 437,31; 447,14. Tralascio i numerosi passi di Beda e Giuliano di Toledo. Per la ricerca mi sono servita della banca-dati del *CGL on line* e dell’*Index* di LOMANTO- MARINONE (vol. II, pp. 1130-1131).

⁵⁰ Troviamo impiegato ‘*locutio*’ con la stessa accezione, più tecnica, di ‘sintagma’ in un solo testimone dell’opera di Arusiano Messio, il codice Vaticano *latinus* 7179 (XVI in.), f. 180r. Questa lezione però sembra proprio una corruzione per ‘*elocutio*’, che è la forma altrimenti tradata per il titolo - mentre invece non è univocamente attestato ‘*Exempla*’ (in alternativa ad ‘*exemplaria*’): DELLA CASA 1977, p. 12. La raccolta di Arusiano andava sotto il nome di ‘*elocutiones latinae*’ già presso Cassiodoro: *Inst.* I, 15, 17. Servio attesta l’esistenza di un’opera *De elocutionibus* attribuita a Carminio (*Aen.* 5, 233), e vi fa riferimento in altri punti dello stesso commento. Le osservazioni ascritte a un Carminio sembrano riguardare talune espressioni virgiliane dal senso figurato o sospette di solecismo; e dunque questo impiego del termine ‘*elocutiones*’ sembra proprio rientrare in quello diffuso di ‘espressioni sintagmatiche’ particolari: 5, 233: ‘*palmas utrasque*’ *diximus supra antiquum hoc esse. Carminius tamen dicit, qui de elocutionibus scripsit, per naturam vitiosam esse hanc elocutionem, et sive 'utramque palmam', sive 'utrasque palmas' dixerimus, esse in aliquo usurpationem*; VI 638: ‘*amoena virecta*’ *virentia: et est satis usurpativum. 'amoena' autem quae solum amorem praestant, vel, ut supra diximus, quasi amunia, hoc est sine fructu, ut Varro et Carminius docent (...)*; 6, 861: ‘*egregium forma ivvenem et fulgentibus armis*’ *tria sunt secundum Carminium: pulchritudo, aetas, virtus (...)*; 8, 406 ‘*coniugis infusus gremio*’ *hoc est ante concubuit et sic quievit. Probus vero et Carminius propter sensum cacenphaton 'infusum' legunt, ut sit sensus: dormit cum coniuge dormiente, id est petiit soporem, infusum etiam coniugis gremio (...)*.

⁵¹ *ThlL* V, 2 s. v. ‘*elocutio*’, 400,77 seg.; 402,38 seg. “Costruzione sintattica” che può avere tanto una accezione generica, quanto specifica, sia positiva che negativa, secondo l’analisi di MAGALLÓN GARCÍA 2002 p. 168; EAD. 2003. Contiene l’accezione di ‘devianza’, secondo TORZI 2000, p. 99-106. Interessante l’uso da parte di Pompeo della dicitura di ‘*genus elocutionis*’ per indicare la combinazione scorretta di alcune preposizioni con genitivo e dativo (272, 26 seg). Ad ogni modo, diffusa è anche l’equivalenza di ‘*elocutio*’ con ‘*oratio*’, tanto che il primo termine è suscettibile di specificazioni, ad esempio per mezzo degli aggettivi ‘*figurata*’, o ‘*usualis*’: UHL 1998, pp. 330-3.

paragrafo di Donato sulla reggenza verbale (638, 13 ss.) in alcuni manoscritti⁵² e nel testimone veneto di Diomede⁵³. Nel resto dei testi grammaticali non sembra avere invece un vero e proprio senso tecnico indicante ‘costruirsi con’, ‘concordarsi’⁵⁴, ma piuttosto quello generico di ‘coincidere, essere uguale’. È adoperato soprattutto quando si vuole descrivere la coincidenza tra desinenze di casi diversi, o l’identità della durata prosodica tra sillabe differenti: quindi, non esprime tanto il senso di ‘accordarsi’⁵⁵, quanto di ‘corrispondere, coincidere’; spesso, è anche usato col senso di ‘essere adatto’. Nel caso dei titoli premessi alle liste *de idiomatibus*, tale accezione sembra però inadeguata, mentre pare esprimere un vero e proprio senso tecnico quale ‘costruirsi con’, ‘concordarsi’⁵⁶, invece che quello generico di ‘coincidere, essere uguale’.

Presso i testimoni rimanenti, non troviamo altre denominazioni sostantivate, bensì espressioni tecniche che descrivono il ‘funzionamento’ delle voci considerate; su queste modalità espressive tornerò più avanti nel corso della presente trattazione, nell’ambito di un esame complessivo della terminologia tecnica adoperata nei testi *de idiomatibus casuum*⁵⁷. Per ora mi limito a porre in evidenza come i vari, ulteriori appellativi adoperati non si appuntino sul significato di ‘differenza’, e neppure di ‘particolarità’, bensì sul fatto che i sintagmi idiomatichi siano espressioni costituite da una ‘combinazione’ di elementi che le determina e le tiene insieme: peraltro, nello stesso Diomede, il paragrafo va sotto il titolo di ‘*De consensu verborum cum casibus*’⁵⁸.

Trovare una corretta definizione, che corrisponda quanto più possibile all’accezione antica, prescindendo dall’indiscriminato uso del termine e concentrandosi sull’essenza dei testi, può essere il primo passo verso una comprensione più completa di questa tipologia e un suo migliore inquadramento nell’ambito della storia degli studi grammaticali.

⁵² HOLTZ 1981, p. 638, app. cr. *ad loc.* I testimoni che lo trasmettono sono A = *St. Gallen* 876 (in. sec. IX); n = Venezia, *Marc.* XIII 66 (sec. X); z = Bern. 386 (XI ex), sui quali si veda ID., pp. 365; 400; 418.

⁵³ Venezia, *Bibl. Marciana* Z 497 (f. 10vA): *Incipiunt verba congruentia composita a Diomede.*

⁵⁴ Sembra avere questo significato l’occorrenza in Pomp. 206, 2.

⁵⁵ Nel senso di ‘accordarsi’ forse presso le trattazioni metriche, dove è usato per definire le sillabe rispetto al metro: Mallio Teodoro (39, 15): «*anapaestico autem metro nullum pedem ita congruere ut spondium videmus*»; Terenziano (25, 279): «*syllabas quae rite metro congruunt heroico, / captus ut meus ferebat disputatas, attuli / versibus*»; Aftonio (43, 5 et alia): «*unde si apte congruant spatia, rhythmum faciunt, si contra, arhythmiam*».

⁵⁶ Sembra avere questo significato l’occorrenza in Pomp. 206, 2; forse anche in Cled. 17, 3 e Cons. 351, 1.

⁵⁷ Si trova al cap. II, par. 2.

⁵⁸ Per di più, osserviamo che presso lo stesso capitolo diomedeo è fatto uso del termine ‘*idioma*’ nel senso di ‘sintagma’ (XXIX, r. 18): la denominazione sembra infatti esprimere proprio questo significato quando è adoperata per designare il costrutto ‘*opus mihi est*’ con l’accusativo.

2. Gli studi sintattici di Prisciano e Arusiano Messio

Per procedere ad un discorso più ampio sulla finalità di questa tipologia, oltre ad esaminare con attenzione i nostri testi è necessario fare menzione di due opere affini, da più di un punto di vista, agli elenchi *de idiomatibus casuum*.

Il caso più noto di studio antico specificamente dedicato alla sintassi, nonché il primo ad opera di un grammatico latino, è il *de constructione dictionum* di Prisciano, a cui sono riservati gli ultimi due libri dell'*Ars*, il XVII e il XVIII. Le parti più interessanti ai fini di questa trattazione sono il capitolo sulle costruzioni nominali (III 210,10 – 224,21) e verbali (III 267,6-278,9)⁵⁹ e la sezione finale del libro diciottesimo (III 278,13-377), dove si mettono a confronto costruzioni sintattiche greche e latine, nella maggior parte dei casi accompagnate rispettivamente da esempi letterari che testimoniano l'impiego del costrutto. La prima parte sulla costruzione verbale è debitrice alla impostazione del Περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo⁶⁰ e ad una raccolta di *lexeis* greche notevoli, probabilmente di ambito scolastico.

Scopo di Prisciano sembra quello di porre in evidenza la somiglianza tra le due lingue, assumendo il greco come punto di partenza per il confronto. Difatti, di volta in volta l'espressione greca presa in esame viene tradotta letteralmente, ed è di questa traduzione che si cerca una qualche attestazione negli autori: la corrispondenza latina così ottenuta, però, risulta talvolta tanto macchinosa, che il grammatico non ne trova esempi letterari⁶¹.

Considerati l'attenzione per l'argomento sintattico e il gusto per la attestazione concreta, si potrebbe pensare che Prisciano per la sua elaborazione abbia tenuto conto delle liste *de idiomatibus casuum*, adoperandole secondo i propri scopi e prospettive. Al contrario, recenti indagini⁶² riguardanti il rapporto tra gli *idiomata* prisciane e quelli tardoantichi hanno riscontrato la sostanziale indipendenza dei primi dai secondi. Le affinità che pure il suo dettato mostra con le liste di *idiomata* sarebbero da ricondurre ad una comune ascendenza, piuttosto che ad un utilizzo diretto dei nostri elenchi da parte di Prisciano. Altra differenza macroscopica è la assenza di testo greco dalla quasi totalità dei testimoni delle liste di *idiomata*. L'unica tra tali liste che abbia forma bilingue è trasmessa nei fogli 41r-46r del manoscritto di Parigi *latinus* 7530: ma è stato messo in luce come siano sporadiche e, in ultima analisi, casuali anche le corrispondenze tra

⁵⁹ Il passaggio da una sezione all'altra è determinato da un cambio di prospettiva, esplicitato proprio in 278, 9 seg., come evidenzia ROSELLINI (2010, p. 77): «ciò che segue non aggiungerà ulteriore materia teorica, ma sarà soltanto un repertorio di esempi».

⁶⁰ BARATIN 1989, p. 367-475; De NONNO 2009, p. 259 e n. 36; ROSELLINI 2010, p. 75.

⁶¹ ROSELLINI 2011, p. 188; SPANGENBERG YANES 2014, pp. 123-131.

⁶² Del rapporto tra Prisciano e i testi *de idiomatibus* si è occupata E. Spangenberg Yanes, che ha riferito in proposito nel corso del seminario Cusl 2015. Gli atti del convegno sono ancora in corso di stampa; in questo paragrafo farò comunque riferimento alle conclusioni della sua ricerca, che ho avuto modo di conoscere, anche in forma scritta, in qualità di uditrice e *discussant* del suo intervento.

i *graeca* dei due repertori⁶³. Questo dato può offrirci uno spunto di riflessione circa il problema del rapporto tra greco e latino all'interno degli elenchi *de idiomatibus casuum*, argomento sul quale mi soffermerò in seguito.

Tali risultati portano a domandarsi perché Prisciano, che conosceva ed utilizzava il materiale delle *artes* tardoantiche, abbia evitato di adoperare le raccolte di *idiomata*⁶⁴ che vi si trovano inserite o annesse. È probabile che ad incidere negativamente sulla possibilità di imporsi come modelli influenti siano state caratteristiche quali l'essenzialità, l'asistematicità e l'esiguità di riferimenti – almeno espliciti – all'uso degli *auctores*.

Si può motivare ulteriormente lo scarso ascendente di questi testi con la persistenza, nel VI secolo, di una fonte più ampia, o più autorevole, rispetto alla quale gli *idiomata* che oggi conosciamo risultavano dei derivati deteriori e poco concorrenziali: forse, quell'*Ur-Arusianus* identificato come fonte comune a Prisciano ed Arusiano, da cui derivano le corrispondenze rilevate fra i due testi⁶⁵. Essi avrebbero difatti in comune la condivisione di una fonte, costituita da un repertorio di voci latine, non meglio identificato: più precisamente, Prisciano avrebbe combinato la consultazione di lessici preesistenti, sicuramente almeno uno latino⁶⁶ ed uno atticista⁶⁷, con l'autonoma ricerca di nuovi esempi, ricavati spesso da autori tardi⁶⁸. Lo stesso repertorio latino sarebbe stato adoperato da Messio⁶⁹ che, al pari del grammatico africano, lo usa come base di partenza per poi integrare di sua iniziativa.

Nonostante la condivisione della fonte, la prospettiva degli *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio è piuttosto diversa. La raccolta precede di un secolo circa l'imponente elaborazione prisciana, e si data a quel IV secolo (ex.)⁷⁰ a cui possiamo far risalire con una buona dose di sicurezza buona parte delle opere che riportano i nostri elenchi idiomatichi. Comprende

⁶³ SPANGENBERG YANES (in stampa).

⁶⁴ Mi riferisco alle raccolte più ampie, dal momento che il grammatico di Costantinopoli ha invece fatto uso dei più brevi passaggi *de constructione* contenuti come brevi passaggi discorsivi nelle *artes*: SPANGENBERG YANES (in stampa).

⁶⁵ KARBAUM 1889. Secondo DELLA CORTE (1941), entrambi attingevano a commentari grammaticali di II secolo, di carattere scolastico, come Emilio Aspro; secondo ROSELLINI (2011, p. 185), la fonte comune consisteva in una lista precompilata di esempi retorici.

⁶⁶ Sul fatto che, nonostante le affinità, la fonte in questione non possa essere la raccolta arusiana di *Exempla*, vd. ROSELLINI 2011, p. 185.

⁶⁷ Sul lessico greco, ora approfonditamente studiato, sono dedicati gli studi di ROSELLINI 2010 e EAD. 2012, oltre che un intero, recente volume in cui sono raccolti i risultati del seminario svoltosi a Roma nel settembre 2012, dedicato agli studi sui “frammenti di testi attici nell'*Ars* di Prisciano” (atti a cura di MARTORELLI, 2014).

⁶⁸ ROSELLINI 2012, p. 184 n. 4. L'uso di tali fonti si riscontra specificamente nell'appendice 'idiomatica', che fa storia a sé rispetto al resto dell'opera. Rosellini ha messo difatti in luce come un'altissima percentuale dei passi richiamati in questa sezione non compaiano in nessun altro punto dell'opera; diversamente da quanto non accada nel suddetto capitolo sulle costruzioni verbali, dove la metà degli esempi viene ripresa da parti precedenti dell'opera (EAD. 2011 p. 186 n. 1; 2010, p. 74).

⁶⁹ Sul dibattito circa l'identificazione della fonte comune a Prisciano e Arusiano, si veda ROSELLINI 2012 p. 185 e n.7 e 8.

⁷⁰ Con sicurezza, grazie alla dedica dell'opera alla coppia consolare in carica nel 395.

esclusivamente voci latine, disposte alfabeticamente; ogni lemma è costituito da una voce verbale, nominale o, più raramente, pronominale o avverbiale, di cui si mostrano le possibili reggenze casuali: prima attraverso un pronome – dimostrativo o indefinito – poi per mezzo di riferimenti letterari. Tali citazioni sono tratte⁷¹ da Virgilio⁷², Sallustio, Terenzio e Cicerone⁷³, quel gruppo di autori scolastici che, in virtù questa selezione, resterà denominato come *quadriga Messì*⁷⁴. Difatti, benché anche Arusiano abbia integrato la fonte, pare averlo fatto attingendo da ulteriori opere degli stessi quattro autori⁷⁵, tanto da offrire di essi una testimonianza più variegata rispetto a quanto faccia Prisciano.

La raccolta è priva di riflessioni teoriche, anche se l'enunciazione 'generica' del costruito sembra, di fatto, una teorizzazione estrapolata dalle concrete attestazioni letterarie.

L'obiettivo di Arusiano pare infatti quello di fornire ai prestigiosi dedicatari una *collectio* di espressioni⁷⁶, utile per varietà ed efficacia espressiva – 'certificata' dall'uso d'autore: elementi entrambi imprescindibili ai fini di una brillante *performance* retorica.

Lo studio della reggenza verbale e nominale, assieme alla presenza di una fitta esemplificazione, sono caratteristiche essenziali dei libri prisciane e della raccolta di Arusiano, che li accomunano alle liste *de idiomatibus casuum*. Ma tanto gli *Idiomata* prisciane quanto gli *Exempla* sono informati da criteri di sistematicità più complessi rispetto a quelli che si riscontrano nelle nostre liste: oltre al fatto di essere entrambi organizzati secondo un principio alfabetico⁷⁷, soprattutto essi mirano, con obiettivi e modi diversi, alla completezza dell'esposizione. È necessario però porre in evidenza la comunanza di una buona quantità di esempi tra le due opere e talune liste⁷⁸; come pure una certa affinità della organizzazione del *De constructione* di Prisciano, in particolare nel blocco sul verbo, strutturato per categorie verbali⁷⁹, etichettate da un aggettivo, con la tendenza che si riscontra – con maggiore o minore evidenza, a seconda dei casi

⁷¹ Da segnalare però anche la presenza di commenti ciceroniani, cfr. lemma n. 138 DELLA CASA: ROSELLINI 2012, p. 187 e n. 1.

⁷² Non enumera le *Bucoliche*, mentre cita il numero dei libri delle *Georgiche* e dell'*Eneide*, di cui però talvolta riporta la cifra errata (EVI 362-363, s. v. 'Arusiano Messio').

⁷³ Secondo DELLA CORTE (1940, p. 296) in quest'ordine di priorità: ma dissente DELLA CASA 1977, p. 21 n. 51. Esiste, invero, la possibilità che il repertorio fosse organizzato secondo un ordine espositivo diverso da quello alfabetico, con cui è giunto a noi: talvolta si possono infatti individuare insieme di esempi raggruppati per autore, il che potrebbe rappresentare il criterio organizzativo originario (DELLA CASA 1977, p. 21). Per quanto riguarda il contenuto, si ritiene che il repertorio fonte di Arusiano (e Prisciano) includesse citazioni ricavate solo da un ristretto gruppo delle opere dei quattro autori; e che, pertanto, sia da ricondurre all'iniziativa arusiana la presenza di frammenti da quelle opere dei quattro che non si trovano affatto menzionate in Prisciano: ROSELLINI 2012, p. 187.

⁷⁴ Cassiod. *Inst.* I, 15, 17.

⁷⁵ Quali le *Historiae* sallustiane, opere filosofiche, retoriche e minori di Cicerone (ROSELLINI 2011, p. 187).

⁷⁶ «Diccionario de construcciones», secondo la proposta di MAGALLÓN GARCÍA 2002, p. 172.

⁷⁷ Individuato in Prisciano per la prima volta da HERTZ, *GL* III pp. vii-viii; c'è però da dire che questa sezione non risulta rielaborata in modo omogeneo, e molte parti restano allo stato di scheda di lavoro: cfr. BARATIN 1989 p. 477; DE NONNO 2009, p. 276 seg.

⁷⁸ DI STEFANO 2011, pp. LXVII-LXIX; SPANGENBERG YANES (in stampa); cfr. *infra, passim*.

⁷⁹ ROSELLINI 2010, pp. 70 seg., in particolare 75-76.

– nelle raccolte *de idiomatibus* a procedere per insiemi di verbi sinonimi, come avremo modo di approfondire⁸⁰.

3. I testimoni: *artes, appendices e fragmenta*

Presentiamo più dettagliatamente i testi latori di *idiomata casuum*. Gli elenchi datati sono giunti fino a noi solo per via della tradizione medievale e umanistica; finora infatti non sono stati rinvenuti nei papiri grammaticali, o almeno non in una forma continua ed estesa tale da poter costituire un documento adatto alla nostra indagine⁸¹. Il campo di ricerca del presente studio è stato limitato ai testi verosimilmente risalenti all'età tardoantica; si rammenta l'esistenza di ulteriori attestazioni presso opere medievali, quali il *De orthographia* di Beda, e il cosiddetto *Anonymus ad Cuimnanum*. La dipendenza di queste versioni tarde dalle liste oggetto del nostro studio è però piuttosto sicura; risultano quindi testimonianze secondarie, sulle quali si è preferito non impostare l'indagine, il che tuttavia non ha precluso la possibilità di farvi più di un riferimento.

Si fa presente, inoltre, che gli elenchi non sembrano contenere elementi di datazione interna: perciò, le conclusioni riguardo una loro collocazione temporale si ricaveranno proprio dall'esame delle relazioni con i testi datati cui sono legati.

Le liste ci sono infatti pervenute, per la maggior parte, in connessione con altri testi grammaticali. Questi testi-veicolo non risalgono oltre la tarda antichità – coerentemente con l'andamento generale della tradizione dell'intera letteratura grammaticale latina, della quale, come è noto, per le fasi più antiche abbiamo solo resti frammentari⁸². La natura di tale connessione risulta piuttosto varia, come pure differiscono le caratteristiche dei testi con cui essa si determina.

I repertori di *idiomata casuum* di nostra conoscenza si trovano all'interno di talune *artes grammaticae*, tanto orientali, quali quelle di Carisio, Diomede, Dositeo, quanto occidentali, come l'*Ars maior* di Donato, l'opera di Consenzio; fra queste ultime includiamo per esigenze di schematizzazione il III libro *de arte grammatica* del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di

⁸⁰ Si veda in particolare il cap. III, par. 3.4, ma si cercherà di sottolineare la presenza di questo andamento espositivo anche nel commento ai singoli repertori. Talora riscontriamo l'azione di un simile criterio anche nelle *elocutiones* di Arusiano, che riunisce voci di categorie grammaticali differenti all'insegna della adiacenza etimologica: MAGALLÓN GARCÍA 2002, pp. 169-170.

⁸¹ Fa eccezione il papiro bilingue P. Sorb. 2069, di cui si parlerà al cap. IV, par. 9.

⁸² Eccezion fatta, beninteso, per i libri V-X del *De lingua latina* di Varrone, opera non prettamente ascrivibile però al genere grammaticale. È comunque utile ricordare che la perduta terza sezione dell'opera sembra esser stata la prima opera latina ad affrontare questioni sintattiche, riguardanti la combinazione delle parole nelle frasi: VII 110: *quemadmodum vocabula coniungerentur*; VII, 1 *ut ea inter se ratione coniuncta sententiam efferrent* (BARATIN 1989, pp. 205-207).

Marziano Capella, che contiene un breve passaggio sul tema. Li troviamo anche inseriti nel II libro delle *Explanationes in Donatum* e fra quegli escerti pseudocarisiani, denominati *Andecavensia* sulla base della localizzazione del testimone più antico: in compilazioni, quindi, sì di argomento grammaticale, ma che non sono inscrivibili nella tipologia dell'*ars*, bensì in quella della miscellanea di estratti, eventualmente elaborata a commento di un manuale vero e proprio, come nel caso delle *Explanationes*. Attorno ad un'*ars*, ma al di fuori di essa, è anche una delle *appendices* che si trovano annesse agli *Instituta Probi* nella *scriptio superior* del codice di Napoli, *latinus* n. 1⁸³; così come la lista di *idiomata* che chiude l'*ars* di Agostino, e l'altra che, nel manoscritto oxoniense della Bodleian Library, è trasmessa in calce all'*Ars* pseudo-palemoniana, da cui deriva il nome. Resta poi da menzionare il cosiddetto *Fragmentum Parisinum*, che è pervenuto come testo autonomo all'interno del celebre codice cassinese conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, segnato *latinus* 7530: questo parrebbe anzi l'unico elenco *de idiomatibus casuum* ad esserci giunto come testo indipendente da altri, vale a dire al di fuori di altri testi-contenitore e non annesso ad alcun testo-veicolo.

Una nuova ispezione dei testimoni è stata utile, pertanto, non solo ai fini della revisione del testo, ma anche in vista di una considerazione più attenta delle modalità di trasmissione, in particolare delle sezioni idiomatiche; necessaria quindi anche per quei testi che beneficiano di recenti e recentissime edizioni critiche, prodotte alla luce di *recensiones* aggiornate e attraverso l'applicazione di criteri filologici avvertiti. In questo studio ci si propone di considerare a sé le sezioni *de idiomatibus*, a partire dalla constatazione del rapporto peculiare di esse con il contesto di trasmissione.

Considerata la stretta relazione che, come si è detto, lega gli elenchi di *idiomata casuum* ad altre opere grammaticali, le vicende della loro tradizione tenderanno a coincidere il più delle volte con quelle di queste opere.

È questo, anzitutto, il caso delle liste contenute all'interno di altri testi, che possiamo definire 'testi-contenitori': come è presumibile, la trascrizione ha sempre implicato la conservazione del dettato degli antigrifi in forma continua, ivi compresi i passaggi *de idiomatibus*. Ciò vale per l'*Ars maior* donatiana, che li contiene in tutti i suoi testimoni⁸⁴; come pure per il trattato di Marziano Capella⁸⁵.

⁸³ Databile al VII secolo; al di sotto, un testo biblico in onciale, databile al V secolo: cfr. ASPERTI-PASSALACQUA 2014, pp. XLI seg.

⁸⁴ Limitandoci a considerare solo quelli fino all'XI secolo (come ha fatto Holtz nel suo testo critico), una sessantina, di cui solo cinque anteriori al IX secolo: vd. HOLTZ 1981, pp. 22 seg.

⁸⁵ Il censimento dei codici non è ancora completo, tanto è ampia la tradizione (CRISTANTE 1987, pp. 82-84). Circa una decina sono considerati da WILLIS (1983) per la sua edizione: in corrispondenza del breve *excursus* idiomatico, molti recano traccia di un problema testuale, probabilmente verificatosi al livello dell'archetipo: cf. cap. IV, par. 11.

Allo stesso modo, sono conservati presso tutti quei testimoni di Consenzio⁸⁶ che tramandano la sua trattazione *De nomine et verbo*, dove gli *idiomata* vengono esposti. Ma è interessante osservare come una sinteticissima ripresa del passo sulle reggenze nominali del genitivo si trovi inserita all'interno di un florilegio conservato nel codice Veneto Marciano 497⁸⁷, testimone anche del *De barbarismis et metaplasmis* dello stesso Consenzio e, soprattutto, del *De consensu verborum cum casibus* di Diomede⁸⁸.

Le *Explanationes in Donatum* contengono due passaggi dedicati alle reggenze, entrambi all'interno del cosiddetto libro II⁸⁹: è ovvio quindi che, anche in questo caso, le vicende della trasmissione ricalchino quelle che hanno riguardato questa parte di testo, che non è riportata da tutti i manoscritti in cui è trasmesso il 'primo libro'. Infatti, mentre per quest'ultimo è testimoniata una circolazione separata⁹⁰, il cosiddetto II libro viene trasmesso per intero solo in due codici che riportano anche l'altro: il celebre Lavantino, dell'abbazia di San Paolo in Carinzia, medievale, ed un manoscritto umanistico del XV secolo⁹¹.

È più impervio fare un discorso ad ampio spettro sulla tradizione degli *idiomata* carisiani, a causa delle particolari circostanze che vedono conservata la sua *ars* in forma integrale in un unico codice altomedievale, da cui discendono due *descripti*⁹²: la sezione *de idiomatibus casuum* si trova in tutti i manoscritti a nostra disposizione, ma è chiaro come in definitiva la nostra conoscenza dell'opera dipenda da un solo testimone. Mi soffermo su questo punto dal momento che il quinto e ultimo libro, che comprende infatti un variegato gruppo di elenchi, tra cui il nostro, è stato a più riprese tacciato di non genuinità. Con la riserva di approfondire la natura di questi testi, possiamo intanto dire che l'incertezza circa l'originalità o meno del V libro di Carisio non coinvolge la sezione di nostro interesse, come vedremo⁹³.

Completamente inserito all'interno del testo-contenitore e, perciò, strettamente legato alla sua circolazione è invece il paragrafo *De consensu verborum cum casibus* che si trova nel I libro dell'*Ars Diomedis*. La tradizione di Diomede è più ricca di quella di Carisio; ma ha in comune con l'altro grammatico l'esser stato frequentemente ripreso in estratti, spesso ricombinato con altre fonti: ed è per noi molto interessante rilevare, fra queste testimonianze extravaganti, la

⁸⁶ L = Leiden, *Bibliothek der Rijksuniversiteit* BPL 37 (sec. X); B = Bern, *Burgersbibliothek* 432 (sec. X); estratti in N = Napoli, *BN* IV.A.34 e Milano, *Biblioteca Ambrosiana* B 71 sup. (sec. IX).

⁸⁷ Ff. 41vb, 16-21 = V 353, 6-7.

⁸⁸ Sul manoscritto, si veda al cap. IV, par. 10.

⁸⁹ Sia nella divisione di KEIL (*GL* IV 534, 12) che nella nuova, rivista e corretta, di DE PAOLIS 2000b.

⁹⁰ Cfr. DE PAOLIS 2000b, pp. 180-190.

⁹¹ Ms. St. Paul im Lavanttal, *Stiftsbibliothek* 2/I, costituito da tre manoscritti anglosassoni di VIII secolo; Oxford, *Magdalen College* 64 (XV sec.). Il codice della Biblioteca municipale di Angers 493 contiene degli estratti dal II libro, che però non comprendono i nostri *idiomata*. Per la tradizione delle *Explanationes*, si veda il cap. IV, par. 3.

⁹² Il manoscritto N = IV.A.8 della Biblioteca Nazionale di Napoli (VII-VIII) e gli altri napoletani IV.A.9 e IV.A.10 (ex. XV-in. XVI).

⁹³ Si tornerà sulla tradizione di Carisio nel cap. IV, par. 7.

conservazione in un testimone medievale del solo paragrafo *De consensu*, estrapolato dal manuale diomedeo⁹⁴. La produzione del più alto numero di testimoni diomedei si colloca in epoca umanistica: in rappresentanza di questa prolifica fase, Keil riporta in apparato unicamente le lezioni della veneta *editio princeps*; e pertanto mi è parso utile, per l'edizione del capitolo di nostro specifico interesse, raccogliere le ulteriori testimonianze di alcuni codici quattrocenteschi⁹⁵.

Due paragrafi dedicati al tema delle reggenze si trovano inseriti fra gli *Excerpta Andecavensia*, e si conservano in tutti i testimoni completi dell'operetta: solamente qualche lemma è conservato nelle porzioni che di questa compilazione sono trascritti nel codice umanistico Vat. lat. 7179 (E)⁹⁶.

Presso l'*Ars Dosithei* e l'*Ars breviata* attribuita ad Agostino, le rispettive liste di reggenze non sono inserite all'interno della trattazione, e neppure sono legate ad essa da qualche prefazione o passaggio discorsivo in cui si possa individuare una forte identità 'autoriale'; ma lo *status* della tradizione è differente per i due testi.

In aggiunta all'assenza di un forte nesso con l'*ars*, il diverso posizionamento della lista dositeana nei testimoni ha determinato la convinzione di non poterla ricollegare con sicurezza al medesimo compilatore del manuale, tanto da indurre Guillaume Bonnet ad escluderla nella più recente edizione dell'opera, da lui curata⁹⁷. Diversamente, lo stesso editore ha deciso di includere nel testo critico dell'*Ars breviata Augustini* l'elenco di pertinenza, pur con delle resistenze nel ricondurne la paternità al medesimo compilatore: lo studioso francese ha ritenuto comunque non trascurabile la convergenza delle attestazioni, presso le quali la grammatica è invariabilmente chiusa dalla nostra lista.

Alcuni elenchi sono giunti a noi per via di *testes unici*. Ciò è avvenuto sempre in concomitanza con il fatto di essere liste svincolate da un testo-contenitore, e solo talvolta dipendenti da un testo-veicolo. Quest'ultimo è il caso della raccolta di *locutiones* che figura fra i testi conservati in appendice agli *Instituta Probi* nel palinsesto bobbiese: benché un solo estratto venga trasmesso in un altro testimone altomedievale⁹⁸ e le *appendices* siano assenti in blocco nell'apografo parrasiano *Neap.* IV.A.17, dove figurano unicamente gli *Instituta*, è stata dimostrata l'antichità dell'annessione delle appendici al testo maggiore⁹⁹.

⁹⁴ Venezia, *Biblioteca Marciana* lat. Z 497.

⁹⁵ Si veda per Diomede il cap. IV.10.

⁹⁶ Codice E; precisamente, essi si conservano all'interno di una unità codicologica autonoma, riconducibile alla cerchia di Pomponio Leto: cfr. DE NONNO 1992, p. 225; ID. 1988b, pp. 35 e 53. Si rileva la presenza, ai ff. 180r-181v di stralci dagli *Exempla* di Arusiano Messio, che vanno sotto l'attribuzione pseudoepigrafa di *libellus Cornelii Frontonis* cfr. DE NONNO 1994, p. 225 n. 33.

⁹⁷ BONNET 2005, in partic. p. XXXI.

⁹⁸ Ff. 68r – 69r del ms. Montpellier, *Bibli. de la Faculté de Médecine* H 306, risalente al secolo IX.

⁹⁹ Si veda oltre, al par. IV.5.

Si può considerare simile la situazione della lista trasmessa dal solo codice di Oxford, *Bodleian Library add. C 144*¹⁰⁰, in cui si trova collocata, assieme ad altri testi, in coda alla grammatica dello pseudo-Palemone. Questa *appendix* è costituita non già di testi veri e propri, bensì da un disarticolato insieme di riflessioni grammaticali ed elenchi di verbi, questi ultimi categorizzati in base alla *significatio*. Allo stesso modo, la sezione che si occupa della sintassi dei casi risulta più un'aggregazione di capitoletti slegati che un testo continuo, come avremo modo di approfondire nel capitolo dedicato.

La condizione della lista contenuta nel manoscritto di Montecassino, il Parigino latino 7530¹⁰¹, è differente, dal momento che lì la raccolta di costruzioni idiomatiche si trova al di fuori dell'egida di testi più 'importanti', come sottolinea la denominazione di *fragmentum* con cui Keil la titola nell'edizione; tuttavia, a ben guardare, il frammento è meno isolato di quanto non appaia ad una prima osservazione. Si trova infatti in una sezione del codice composta da testi che sono accomunati dalla attribuzione, più o meno legittima, a Servio¹⁰²: ne fanno parte due trattati sui *metra horatiana*¹⁰³, un *de pedibus* (f. 40r, 12–41r, 28) e un blocco che va sotto il titolo *de idiomatibus Servii* (41r, 29 – 48v). Oltre ai *casuum*¹⁰⁴, in esso figurano alcuni elenchi di esempi che ancora trattano della reggenza verbale¹⁰⁵; infine, gli idiomatismi del genere dei sostantivi¹⁰⁶, in una forma molto prossima, benché ridotta, a quella della raccolta contenuta nel V libro di Carisio.

Tale elemento, vale a dire la combinazione con altri testi tipologicamente simili, ovvero affini per contenuto o finalità, ri-accosta la testimonianza parigina a quella delle altre due *appendices* appena menzionate – nonché a quella dositeana.

Difatti, in tutti i testimoni, compreso il codice harleiano, in cui sono però assenti gli *idiomata casuum*, troviamo associati all'*ars* di Dositeo – benché in un ordine non univoco, come si è detto – testi di varia natura, che si susseguono per lo più senza soluzione di continuità. Tra di essi, una lista *de idiomatibus verborum* e una raccolta di *elocutiones*: per questa interessante lista, per cui utilizziamo la denominazione di Keil dal momento che risulta priva, come gli altri elenchi, di una titolazione, disponiamo di un parallelo più stringente nel manoscritto napoletano IV.A.8, dove la medesima raccolta va sotto il titolo *De latinitate*¹⁰⁷; tali locuzioni si trovano fra i testi che compongono il variegato quinto libro carisiano - come si è detto anche a proposito degli *idiomata*

¹⁰⁰ Ff. 78r-80r,12.

¹⁰¹ Ff. 41r-46r.

¹⁰² In chiusura (49r,1): *explicit libellum servii grammatici*.

¹⁰³ Ff. 35v37–38r16 e ff. 38v34–40r12: fra i due si trova un anonimo *de figuris* (f. 38r16–38v34) «*DE FIGURIS FACTIS PER GENITIVUM CASUM. Nomen generis neutri (...) Catonis fuit hoc studium*» (ed. MORELLI 1910).

¹⁰⁴ Ff. 41r, 29 (nel margine inferiore, in corsiva umanistica, 'de verborum constructione') – 46r.

¹⁰⁵ Ff. 46r,10-14 *de verbis quae regunt varios casos* = 572,11-15 *GL*.

¹⁰⁶ Cf. *supra*, n. 20.

¹⁰⁷ 404-408 B.

generum ripresi nel Parigino latino 7530. Ancora, annessi a Dositeo si trovano varie raccolte di verbi, un paragrafo *De generibus poematos* e quella versione degli *hermeneumata*, che da qui deriva il comune appellativo di ‘*Pseudositheana*’¹⁰⁸.

Ricapitolando, si è visto che gli elenchi *de idiomatibus* a noi noti sono pervenuti principalmente attraverso due modalità: 1) all’interno di opere grammaticali (Donato, Marziano Capella, Consenzio, *Explanationes*, Carisio, Diomede, *Excerpta Andecavensia*); 2) come appendici in calce a testi artigrafi più importanti, ad essi più o meno legati (*appendices Probi* e *Palaemonis*, gli *idiomata* di Dositeo e dell’*ars* di Agostino). Abbiamo anche rilevato come, per i testi che rientrano in questa seconda modalità di trasmissione, le testimonianze siano generalmente meno numerose o meno allineate; e si è notato che, quando si configura come appendice, spesso l’elenco *de idiomatibus casuum* si trova associato ad altri testi.

A fronte di tale varietà nei modi di circolazione, le liste *de idiomatibus casuum* a noi note presentano un alto grado di somiglianza tra di loro dal punto di vista contenutistico, tanto che è possibile riscontrare un fondo di caratteristiche comuni a tutte¹⁰⁹; si possono poi definire ulteriori raggruppamenti interni sulla base di affinità più precipue, e comunque riconoscere le specificità di ogni lista. Ma la somiglianza del contenuto, unitamente, d’altro canto, alle difformità dei modi di trasmissione – e, in particolare, l’esistenza di casi di tradizione ‘separata’ in forma di *appendices* o di testi autonomi, come nel caso del frammento parigino) – sono dati che costringono a pensare che le fonti dei nostri testi abbiano avuto, in qualche fase della loro storia, uno *status* autonomo, indipendente dai testi con i quali ora sono collegati.

Se ciò fosse vero, la presenza di essi all’interno dei testi grammaticali diviene un elemento significativo; le differenze riguardanti titolazione, posizione ed estensione degli spazi di riflessione ‘idiomatica’ potrebbero parlarci della concezione e, dunque, della finalità in base alle quali questo materiale è stato accolto nelle opere e/o recepito nella tradizione successiva.

Come ha messo in luce Baratin¹¹⁰, la ‘sistematica asistematicità’ della struttura artigrafa latina permette o, se vogliamo, induce i grammatici a ragionare in maniera autonoma sulla migliore collocazione da attribuire alle varie sezioni; nel caso degli idiomatismi, anche sulla opportunità o meno della loro inclusione, tanto che non tutti le *artes* ne contengono. È questo dunque un elemento da porre in evidenza, contro una visione monolitica della grammatica tardoantica, a conferma della varietà degli intenti e delle dottrine che presiedono alla elaborazione dei testi grammaticali, i quali condividono certo gran parte del materiale che contengono, ma rielaborandolo di volta in volta in modo autonomo.

¹⁰⁸ Ripubblicati, con ampio commento, da DICKEY 2012 ed EAD. 2015. Del contesto di trasmissione dell’*Appendix Dosithei* si tratterà nel cap. IV, par. 8.

¹⁰⁹ BARATIN 1989, p. 341.

¹¹⁰ 1989, pp. 336 seg.

Capitolo II. I TESTI. RIPRODUZIONI CRITICHE

Premessa all'edizione

Riproduco qui di seguito i testi delle liste di *idiomata* su cui si fonda il presente studio¹¹¹.

Nei casi in cui ho potuto far riferimento ad una edizione recente ed aggiornata, ne riporto l'apparato, limitandomi ad integrarlo talora con alcuni miei interventi critici, giustificati nella esposizione che fa seguito. Pertanto, ho esplicitato la paternità delle correzioni solo nel caso in cui esse fossero mie o risalenti ad edizioni diverse da quella di riferimento. Quando gli editori sono intervenuti sul testo col sostegno di altri testi *de idiomatibus*, ho provveduto a sostituire l'indicazione dei passi usufruiti con la numerazione adottata nel presente lavoro.

Laddove si tratti invece di testi ancora inediti, o dove il riesame della documentazione manoscritta poteva giovare, ho prodotto un nuovo apparato critico. Riassumo di seguito la situazione testuale caso per caso.

Per quanto riguarda i passi tratti da Donato (**IDon**), il ricchissimo apparato di Holtz (1981, 625, 11-15 e 638, 4 – 639, 1) rischiava di essere poco utile, se non addirittura fuorviante in questa sede: ho pertanto ripreso solo le varianti più interessanti ai fini di questo lavoro, siano esse attestate nei manoscritti o in opere medievali di commento, o di derivazione donatiana.

Nei *Grammatici latini* si trovano i testi critici di riferimento del *De nomine et verbo* di Consenzio e delle *Explanationes in Donatum*, nonché, quindi, dei passi *de congruentibus* lì trasmessi, indicati rispettivamente con le sigle **ICs** (*GL V* 353, 3-11; 380, 4-9; 384, 31 - 385) e **IEx** (*GL IV* 553, 11-35 e 556, 8-32). Delle *Explanationes* ho potuto visionare, in riproduzioni fotostatiche, il manoscritto umanistico di Oxford, *Magdalen College* 64 (=M), non considerato dal Keil, il quale riporta in apparato le lezioni del solo ms. St. Paul in Lavanttal, *Stiftsbibliothek* 2 I (=L): pertanto, poiché gli studi recenti hanno accertato l'indipendenza di M da L, alle lezioni del testimone medievale, desunte dal Keil, ho aggiunto le varianti del codice *recentior*.

Per l'*Appendix Augustini* (**IAug**) seguo la recente edizione dell'*Ars breviata* a cura di Bonnet (2013, § 103). Ho confrontato le lezioni dei codici V = Città del Vaticano, *Pal. lat.* 1746; e P = Paris, *Bibliothèque Nationale* 7520, che ho avuto modo di consultare rispettivamente nella

¹¹¹ Per l'edizione dei testi, ho adoperato il linguaggio Tex, attraverso il sistema LaTeX: da neofita qual ero e dilettante quale rimango, non avrei potuto fare a meno della assistenza trovata in rete, nelle guide (preziose quelle a cura di L. Pantieri) e nei numerosi forum di discussione italiani e stranieri, tra cui quello del Gruppo Utilizzatori Italiani di Tex (*GuIT*) e *LaTeX Community*. A questa grande comunità di appassionati esprimo la mia gratitudine.

Biblioteca Apostolica Vaticana e nel database *Gallica* della Bibliothèque Nationale de France. Le note che si riferiscono al ms. *B* = Bruxelles, *Bibliothèque Royale* 9581-9595 sono ricavate da Bonnet.

L'edizione di riferimento per gli *Excerpta Andecavensia* (**IAnd**) – dei quali ho comunque visionato direttamente i testimoni umanistici vaticani *V* = *Vat. lat.* 1492 e *R* = *Reginensis latinus* 1818 – è quello di De Nonno (1994, 242, 40 – 243, 59 e 248, 209 – 214).

Per quei testi veicolati da codici problematici, perché di difficile accesso e lettura, quali l'*Appendix Probi* (**IPrb**), contenuta nel *Nap. lat.* 1 (= *B*); e gli *idiomata* del V libro carisiano (**ICar**), contenuti col resto dell'*Ars* nel ms. Napoletano IV.A.8 (= *N*), dipendo dagli apparati delle ultime edizioni, a cura rispettivamente di Asperti-Passalacqua (2014, 13 - 19), e di Barwick (1965, 379-386).

Per quanto attiene all'*appendix* in calce all'*Ars Dosithei* (**IDos**), ho riletto i testimoni che sono alla base della più recente edizione di Tolkiehn (1913, 86, 4 – 89, 12). Ho visionato il manoscritto St. Gallen, *Stiftsbibliothek* 902 (= *S*) nella versione digitalizzata, reperita nel database *on line* *CESG – Codices Electronici Sangallenses*; mentre per il testimone *M* = München, *Bayerische Staatsbibliothek* 601 ho potuto consultare alcune riproduzioni fotostatiche. Queste, così come le già menzionate fotografie del codice delle *Explanationes*, sono conservate presso il laboratorio 'Libro e ricerca' della Università degli Studi di Cassino¹¹².

Di nuovo *on line*, in particolare nella banca-dati *Gallica*, è disponibile il codice Parigino *latinus* 7530 che contiene il *Fragmentum de idiomatibus* (**IPar**): ho così potuto confrontare con la fonte manoscritta l'unica edizione disponibile per il testo, nel IV volume dei *Grammatici latini* (IV, 566-572).

Per il *De consensu verborum cum casibus* di Diomede (**IDm**) ho cercato di esaminare autopicamente il maggior numero possibile di manoscritti. L'edizione di Keil, ancora la più recente dell'*Ars Diomedis*, si fonda per la sezione pertinente (*GL* I 310, 30 – 320, 9) sui testimoni *A* = Paris, *Bibliothèque Nationale*, *lat.* 7494 ed *M* = München, *Bayerische Staatsbibliothek* Clm 14467. Ho aggiunto le varianti dei codici medievali *H* = London, *British Library*, Harley 2773 – già noto al Keil ma da lui non esaminato¹¹³ – ed *E* = Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana* *lat.* Z. 497 (1811), che ho visionato servendomi del microfilm conservato nel Centro Nazionale per lo studio del manoscritto, presso la Biblioteca Nazionale di Roma. Ho riportato anche le lezioni di alcuni fra i numerosi testimoni umanistici del grammatico, che ho potuto esaminare presso la

¹¹² Colgo quindi l'occasione per ringraziare il prof. Nicola Tangari, responsabile del laboratorio.

¹¹³ Le fotografie del manoscritto mi sono state fornite dal prof. Paolo d'Alessandro, che, pertanto, ringrazio; con lui, anche la sua allieva, la dott.ssa R. A. Dal Pozzo, della quale ho potuto consultare una trascrizione del manoscritto harleiano, oggetto della sua tesi di laurea magistrale (a. a. 2011-2012).

Biblioteca Vaticana¹¹⁴: *V* = Vaticano *lat.* 1491; *U* = Urbinate latino 308; *C* = Vaticano Chigi L.VI.203.

Infine, fornisco qui una prima edizione dell'intera *Appendix Palaemonis*, all'interno della quale si trova un'ampia sezione dedicata alla reggenza dei casi (**IPIm**). Del *testis unicus*, il ms. Oxford, *Bodleian Library Add. C 144*, ho consultato riproduzioni fotostatiche.

Come ultima nota sull'apparato, aggiungo che i riferimenti agli autori vi sono indicati solo quando la provenienza letteraria è esplicitata nel testo.

Quanto all'assetto del testo, si è scelto di dotare ciascuna lista di una numerazione, operazione critica indispensabile al fine di agevolare i richiami nell'ambito del presente lavoro. I paragrafi sono indicati con numeri romani, i lemmi con cifre arabe. I lemmi sono numerati progressivamente, senza soluzione di continuità tra un paragrafo e l'altro, così da rendere chiara la diversa estensione degli elenchi.

Alcuni testi hanno richiesto un trattamento particolare. Negli estratti da Donato, così nei passi tratti da Consenzio, ho deciso di specificare all'interno dell'indicazione dei paragrafi la pertinenza di essi ai capitoli *de nomine* o *de verbo*, premettendo le lettere [*n*] o [*v*] al numero del paragrafo in cifre romane. Per quanto riguarda l'*Appendix Palaemonis*, che ho riprodotto per intero, ho deciso di articolare in paragrafi numerati ogni testo che la compone, segnalati dal simbolo §. Il capitoletto di nostro specifico interesse, quello *de congruentibus*, corrisponde al [§10] dell'*Appendix*, ed è suddiviso in sezioni numerate in cifre romane, alla stregua degli altri repertori *de idiomatibus*.

Nel numerare i paragrafi e le voci lemmatiche, mi sono lasciata guidare dalla fisionomia di ciascun elenco, evitando di adoperare una categorizzazione precostituita unica per tutti i testi, che sarebbe stata costringente; ho invece cercato di usare la numerazione come modo attraverso cui descrivere i repertori. Sarebbe stato improprio impiegare sempre lo stesso numero per indicare il paragrafo dedicato ad un tale caso, poiché in alcune liste i casi si trovano trattati secondo un ordine diverso rispetto alla successione tradizionale; o, anche, il posizionamento di alcuni lemmi, errato rispetto alla catalogazione caso per caso, avrebbe sollevato un piccolo dilemma critico: a quale 'caso' assegnare tali lemmi, a quello corretto o a quello attribuito loro nell'elenco? Utilizzando invece una numerazione, per così dire, 'topografica', sia per i paragrafi che per i lemmi, si è scelto di descrivere il posizionamento effettivo della voce, e non la categoria morfologica di appartenenza.

¹¹⁴ Ho inserito le lezioni del codice *Y* = Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana lat.* XIII 91, in modo asistemico: esse riguardano soprattutto i passaggi in greco, dei quali ho provato a mettere in luce il diverso trattamento nei codici umanistici.

La scelta di questo principio descrittivo ha comportato alcune divergenze nel trattamento dei lemmi fra una lista e l'altra, inevitabilmente. Capita, ad esempio, che in un elenco si trovino accorpati in medesimo lemma due o più verbi legati da una relazione morfologica o sinonimica e che in un'altra lista, invece, io abbia presentato gli stessi verbi separatamente; o che abbia considerato come un unico lemma alcune voci che ricorrono regolarmente in coppia, in ragione di qualche collegamento di significato o di parentela grammaticale; mentre ne ho numerato in maniera distinta altre, pur tra loro 'imparentate', ma presentate separatamente nelle liste.

Dal momento che adottare una categorizzazione indiscriminata per tutti i testi avrebbe significato contravvenire all'esigenza di proporli nella loro singolarità, ho preferito incorrere in una spero veniale disomogeneità, pur di aderire alla identità specifica delle raccolte; ciò, mantenendo sempre fermi gli obiettivi della chiarezza espositiva e dell'agevolezza della consultazione.

Loci de congruentibus ex arte maiore Donati desumpti

IDon

(*de nomine*)

[**n**] Sunt praeterea nomina, quorum alia genetivum casum trahunt, ut
[1] ignarus belli, [2] securus amorum; alia dativum, ut [3] inimicus malis,
5 [4] congruus paribus; alia accusativum, sed figurate, ut [5] exosus bella, [6]
praescius futura; alia ablativum, ut [7] secundus a Romulo, [8] alter a Sylla;
alia septimum casum, ut [9] dignus munere, [10] mactus virtute.

625, 12 Holtz

(*de verbo*)

[**vI**] Personae verbis accidunt tres, prima, secunda, tertia. Prima est,
10 quae dicit lego; secunda, cui dicitur legis; tertia, de qua dicitur legit. Et
prima persona non eget casu, sed admittit plerumque nominativum, ut ver-
beror innocens, liber servio; secunda persona trahit casum vocativum, ut
verberaris innocens, liber servis; tertia trahit nominativum, ut verberatur
innocens, liber servit. [**vII**] Etiam verba impersonalia, quae in tur exeunt,
15 casui serviunt ablativo, ut geritur a me a te ab illo. Quae in it exeunt,
casui serviunt dativo, ut contingit mihi tibi illi. Quae vero in et exeunt, ea
modo dativo, modo accusativo casui serviunt: dativo, ut libet mihi tibi illi;
accusativo, ut decet me te illum.

638, 4

[**vIII**] Sunt verba praeterea, quorum alia genetivi casus formulam ser-
20 vant, ut misereor, reminiscor; alia dativi, ut maledico, suadeo; alia accusa-

4 amorum] armorum *aliquot codd., Iulianus Toletanus, Anonymus ad Cuimnanum, Do-*
natus Augensis armorum vel amorum Commentarium Ambrosianum 5 paribus] partibus
aliquot codd., Iul., ad Cuimn. 5 figurate] figurae compositae *aliquot codd., Iul.* 6 alter] ter-
tius *aliquot codd.* 6 a] ab *aliquot codd. post Sylla add. tertius a Perseo aliquot codd., Par. 5570*
vel tertius a Perseo *cod. Barcinonensis Rivipol. 46* 7 mactus] auctus *cod. Sangallensis*
876 19] ante sunt *add. tit. DE CONGRUENTIBUS Sangallensis 876, Venetus Marc.*
XIII 66, Sangallensis 882 20 misereor] mei tui sui *add. al. codd., ad Cuimn., Ambr., Se-*
dulius Scottus, Remigius 20 reminiscor] mei tui sui *add. al. codd., ad Cuimn., Sed., Ars*
Laureschamensis 20 maledico] *add. pronomina al. codd., ad Cuimn., Rem., Murethach*
tibi benedico tibi *Laur., Sed.* 20 suadeo] *add. pronomina al. codd., ad Cuimn., Laur.,*
Mur., Sed., Rem.

tivi, ut accuso, invoco; alia ablativi, ut abscedo, avertor; alia septimi casus, ut fruor, potior.

1 accuso, invoco] accuso invoco *al. codd., Iul., Au.* accuso illum invoco deum *ad Cuimn., Mur.* accuso illum invoco illum *cett.* **1** abscedo, avertor] *pronomina add. al. codd., ad Cuimn., Mur., Sed., Rem.* **1** abscedo] *al. discedo add.* **2** fruor] *al. nomina add., ut re, tunica vel agro* **2** potior] *al. nomina add., ut auro, voto vel potu*

Loci de congruentibus ex arte Consentii desumpti

ICs

(*de nomine*)

[**nI**] Praeterea illud etiam diligenter considerare et servare debemus, quod sunt nomina quae certos casus secum coniunctorum nominum trahunt. V 353, 3 GL
5 Trahunt autem vel genitivum vel dativum vel accusativum, sed figurate, vel ablativum, vel etiam septimum casum. [**nII**] Genitivum sic trahunt, [1] avidus auri [2] abstinens cibi [3] ignarus belli [4] securus amorum; [**nIII**] dativum sic, [5] infestus hosti [6] gratus amicis; [**nIV**] accusativum sic, sed figurate, [7] doctus sermonem [8] sciens palaestram [9] exosus bella [10] praescius futura; [**nV**] ablativum sic, [11] secundus a Romulo [12] alter a Sylla; 10 [**nVI**] septimum casum sic, [13] dignus munere [14] mactus virtute.

(*de verbo*)

[**vI**] Restat nunc ut illud admoneamus, non omnia verba quibuslibet efferi casibus posse. Sunt enim verba quae genitivum casum, sunt quae 384, 31
15 dativum, sunt quae accusativum, sunt quae ablativum, sunt quae septimum regunt. Ex quibus nos exempli gratia pauca ponemus.

[**vII**] Genitivi casus verba: [1] misereor illius [2] taedet laboris [3] pudet incepti [4] piget facti.

[**vIII**] Dativi casus verba: [5] mando propinquo [6] maledico inimicis [7] 20 suadeo amicis [8] imputo iudicibus [9] parco vicinis [10] noceo adversariis.

[**vIV**] Accusativi casus verba: [11] accuso inimicos [12] invoco iudices [13] miseror adflictos [14] imitor bonos [15] adlevo amicos [16] rideo stultum.

3 servare] conservare *M* **5** sed] *om. M* **7** amorum] armorum *M* **8** gratus] gravidus *B* **9** palaestram] palastinam *M* **10** a Sylla] ab silla *M* **14–16** Sunt enim verba ... regunt] sunt enim verba quae genitivi sunt quae dativi casus sunt sunt accusativi quae et septimum casum regunt *M* sunt enim quae genitivum sunt quae dativum sunt quae septimum regant *B* sunt enim quae genitivum casum sunt quae dativ. cas. sunt quae septimum regant *L* **20** parco ... adversariis] noceo adversis parco vicinis *M* **22** rideo stultum] postea ([V] ablativi - inimicis *add. secunda manus m in marg.*) accusativi et dativi inلودere capto inلودere captum (*cf.* [35]). Septimi *habet M*

[vV] Ablativi casus verba: [17] discedo ab inimicis [18] discrepo ab ignaro [19] avertor a petulante [20] maledicor ab inimicis [21] absum ab stulto [22] dissentio ab inimicis.

[vVI] Septimi casus quoque verba sunt, quae hoc distabunt ab ablativo, quod praepositiones non adduntur, [23] fruor amicitiiis [24] potior pecunia [25] privor potestate [26] careo molestia [27] cedo possessione [28] utor toga [29] interdico amicitiiis [30] sacrifico victima [31] glorior viribus.

[vVII] Item sunt verba quae binos casus, non singulos regunt: genitivum et accusativum, [32] obliviscor iniuriarum, obliviscor iniurias, [33] meminere numerorum, meminere numeros; genitivum et septimum casum, [34] egeo panis, egeo pane; dativum et accusativum, [35] inludo capto, inludo captum; accusativum et ablativum, [36] aversor a petulante, aversor fontes.

[vVIII] De impersonali genere verbi, quod nullam omnino personam designat, illud scire debemus, quod non aliter per varietates personarum declinari potest, nisi adiectis pronominum casibus numerisque. Qui ergo pronominum casus unicuique verbo repraesentent speciem personarum, quam brevissime potero declarabo. [VIIIa] Ea quae in it exeunt dativo casu discriminantur, ut ‘contingit mihi tibi illi’; quae vero in at exeunt, accusativo casu discriminantur, ut ‘iuvat me te illum nos vos illos’. Interdum tamen interpositis vel nominibus, ut si dicas: ‘stat sententia’, vel verbis infinitis, ut si dicas «stat casus renovare omnes», personae per dativum discriminantur, ut ‘stat sententia mihi tibi illi nobis vobis illis’, ‘stat casus renovare mihi tibi illi nobis vobis illis’. [VIIIb] Quae in et exeunt, quaedam accusativo casu discriminantur, ut ‘decet me te illum nos vos illos’, quaedam dativo, ut ‘libet mihi tibi illi nobis vobis illis’. [VIIIc] Ea autem impersonalia quae in tur exeunt discriminationem personarum multis modis experiuntur. Nam nunc ablativum trahunt, ut ‘geritur a me a te ab illo’; nunc accusativum cum praepositione, ut ‘geritur per me per te per illum per nos per vos per illos’, ut Terentius «per quem res geretur maxime», et Plautus «itur ad te»; nunc dativum, ut ‘dicitur mihi tibi illi’.

380, 10

1–2 discrepo ... maledicor ab inimicis] *om. B* 2 avertor a petulante] avertor epetulante *ML* aversor a petulante *editio Sichardii 1528* 3 dissentio ab inimicis] dissentio ab iniquis *L* 4 quoque] *om. ML* 5 fruor amicitiiis] fruor amicis *B* 7 interdico amicitiiis] interdico amicis *M* 11 dativum ... captum] *hoc loco om. M* 11 inludo] inludere *utroque loco BL* 12 accusativum ... fontes] accusativi et ablativi casus verba haec sunt avertor epetulante avertor fontes, explicit *M* accusativi et ablativi avertor. ae petulante avertor fontes. explic(it) de verbo. De pronomine *L* 12 aversor] aversor *utroque loco Sichardus* avertor *B* 14 De impersonali genere] de impersonalis genere (*add. in marg. autem L* de impersonalis autem genere *B* 18 potero] potuero *M* 19 contingit mihi tibi illi] *postea*, evenit mihi tibi illi *habet L*; evenit *in marg. add. M* 20 ut ‘iuvat’] ut iuvat *Sichardus*, ut *om. BML* 22 stat casus] *Verg. Aen. 2, 750* 22 omnes] novos *Sichardus* 25 decet] taedet *B* 30 Terentius] *Phorm. 28* 30 geretur] geritur *M* 30 Plautus] *Pseud. 453* 31 nunc dativum, ut ‘dicitur mihi tibi illi’] nunc per dativum ut dicitur *Sichardus* nunc per dativum dicitur *BML*

Loci de verbis cum casibus iunctis ex Explanationibus in Donatum desumpti

IExa

[I] Verba quae genitivum casum sequuntur, [1] meministi tui [2] obliviscor
doloris [3] misereor infantis [4] memor sum aequitatis [5] inmemor iuris [6]
inmunis conlationis [7] admoneor beneficii; [8] ignarus legis [9] expers labo-
ris [10] peritus rerum [11] prudens artis [12] imprudens causae [13] potens
virtutis [14] securus amorum [15] negligens facti [16] diligens aequitatis [17]
capax pecuniae [18] providens operis [19] dubius coepti [20] piger eventus
[21] aemulus artis [22] audax coepti [23] studiosus rei [24] conscius culpae
[25] certus iustitiae [26] incertus bonorum incertus testimonii [27] fastidiosus
pauperum [28] obliviosus suorum [29] ferax contumeliae [30] ferox vigiliae
[31] recordor promissionis [32] reminiscor facti [33] avidus laudis [34] similis
formae [35] cupidus prolis [36] timidus periculi.

IV 553, 11 GL

Decet pudet et poenitet quotiens in alteram transeunt personam, geni-
vum sibi vindicant casum, ut [37] piget me tui, piget me adversariorum [38]
decet me honorum.

[II] Dativo conveniunt haec [39] supervenio tractantibus [40] maledico
inimicis [41] adnato scopulo [42] adlabor ripae [43] studeo liberalibus [44]
obluctor harenae

[III] Ablativo conveniunt haec [45] fruor parentibus [46] careo paedagogis
[47] abstineo cibus [48] dignor honore [49] laetor pomo [50] egeo pecunia [51]
laetor innocentia [52] glorior ingenio [53] utor praetexta [54] alor frugibus
[55] privor sumptu [56] erubesco crimine [57] laboro verecundia [58] adficio

3 misereor] miserior *L* miseror *M* **3** inmemor] immemor *M* **4** conlationis] collatio-
nis *M* **4** ignarus legis] ignarus legis *LM* ignarus sum legis *Keil* **6** amorum] armorum
M **6** negligens] negligens *M* **6** diligens aequitatis] diligens aequitatis *L* diligens facti
M **7** piger eventus] pigre ventus *M* **8** aemulus ... audax] emulus artis capax audax
M **9** certus iustitiae] incertus iustitiae *M* **10** ferax contumeliae] forax contumeliae *M*
13 Decet pudet et poenitet] tedet et pudet et penitet *M* **14–15** piget me ... decet me ho-
norum] piget me tui pudet me adversariorum tedet me bonorum *M* **17** adnato] adnatos
M **17** adlabor ... liberalibus] adlabori pastu (*partu M*) deoliberalibus *LM* **18** obluctor]
abluctor *LM* **18** harenae] herenae *M* **19** fruor parentibus] fruor parentibus pedagogis
(careo *om.*) *M* **19** paedagogis] padagotis *L* paedagotis *secunda manus codicis Lavantini*
l **20** laetor pomo] laetor poma *L* (*pomo l*) lactor pomo *M* **22** sumptu] sumto *corr.*
sumptu *L*

discessu [59] excedo regione [60] egeo auxilio [61] cedo gloria [62] plenus scientia; Terentius vero dixit «plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo».

[IV] Sunt alia quae cum praepositione ablativum casum secuntur, ut [63] oriundus ex Africa [64] longinquus ab Achaia [65] diversus a Ponto [66] abhorreo ab stulto [67] discedo ab improbo [68] discrepo ab ignavo [69] absum a petulante [70] dissentio ab iniquo.

Similiter dicimus [71] secundus ab Hercule [72] tertius a Caesare [73] quartus a Perseo et deinceps per omnes numeros.

IExb

10 [I] Item verba quae genetivo casui conveniunt [1] obliviscor iniuriae [2] memor bonorum [3] misereor puerorum [4] pudet facti [5] paenitet laboris [6] taedet operis [7] piget gratiae [8] meminere rerum [9] reminiscor doloris;

[10] ignarus malorum [11] expers laborum: expers enim dicitur extra partem, a parte alienus: [12] peritus rerum [13] securus periculi: Vergilius 15 «securus amorum germanae», hoc est sine cura amoris, non amans germanam; securus ergo sine cura [14] dubius itineris [15] neglegens amicorum [16] studiosus picturae [17] conscius facti: Vergilius «consciis audacis facti».

[II] Dativo casui haec conveniunt [18] maledico hosti [19] suadeo tibi [20] mando tibi [21] cedo potenti [22] ministro parenti [23] largior amico [24] dono propinquo [25] obsequor domino [26] adversor inimico [27] gratificor illi [28] suscribo epistolis [29] adsum clienti [30] pareo legibus.

Item dativo casui haec conveniunt [31] intentus studiis [32] inimicus virtuti [33] obediens patri [34] invidus bono [35] malivulus studente [36] proximus viae [37] habilis virtuti [38] utilis scenae [39] aptus industriae.

25 [III] Item accusativo casui haec conveniunt [40] decet dominum [41] paenitet illum: Vergilius in bucolicis «nec paenitet illos» [42] piget inertem [43] iubeo fratrem: saepe enim iubeo ponitur pro volo, ut Terentius «iubeo Chremetem» [44] calumnior illum [45] concedo locum [46] lego Vergilium [47] scribo historiam [48] traho addictum [49] duco sortem [50] moneo filium 30 [51] consolor illum [52] criminor malum [53] odi turpes [54] novi novos.

[IV] Verba ablativo casui haec conveniunt sine praepositione [55] potior pecunia [56] utor toga [57] privor potestate [58] egeo laude [59] careo molestia

1 regione] ragione *M* 1 egeo auxilio] *om. M* 2 Terentius] retentus *L* Terentius *M Eun. 105* 2 perfluo] perflua *L* perfluo *LM* 3 secuntur] sequuntur *M* 4 Africa] affrica *M* 4 longinquus] lonquinens *L* 4 Ponto] pontu (*corr. ponto L*) *LM* 5 abhorreo] horreo *LM* 5 improbo] improbo *M* 5 absum] adsum *LM* 7 Hercule] Herculae *M* 8 Perseo] persio *LM* 8 et deinceps] et inceptus *L* et deinceps *LM* 10 genetivo casui] casu *M* 11 memor bonorum] memor sum bonorum *Keil* 13–14 extra partem] extra parte *L* 14 Vergilius] *Aen. 1, 350* 15 amorum] armorum *M* 17 Vergilius] *Aen. 11, 812* 17 conscius audacis facti] consciens audacis facti *L* 19 mando tibi] mando cru *LM* 19 potenti] parenti *L* potenti *LM* 22 intentus] inventus *LM* 23 invidus] invidens *M* 26 Vergilius] *ecl. 10, 16* 26 illos] illum *corr. illos L* 27 Terentius] Terentius *M Andr. 533* 28 Chremetem] cremetem *LM* 28 calumnior illum] illum *om. M* 28 Vergilium] Virgilium *M* 30 consolor] consolor *LM*

[60] abstineo cibo [61] fungor officio [62] sacrifico victima [63] donor torque
[64] gloriior viribus [65] dignor honore

[V] Item cum praepositione trahunt ablativum casum haec, [66] abhorreo
ab illo [67] discedo a petulante [68] discrepo ab ignavo [69] absum a stulto
5 [70] dissentio ab aequitate.

[VI] Verba quae in et exeunt, ut licet paenitet, declinantur sic, [71] licet
mihi tibi illi, [72] paenitet me te illum; <item> quae in it, ut est [73] convenit
mihi tibi illi. Quae in r exeunt casui serviunt genitivo, ut [74] misereor tui,
[75] reminiscor negotii.

10 [VII] Alia dativo casui, ut [76] suadeo tibi illi, [77] sic et comparo alia
verba accusativum secuntur, ut [78] provoco te illum [79] accuso te illum
[80] invoco [81] loco et cetera

3 abhorreo] *om. M* **5** dissentio] discentio *M* **6** ut licet] ut est licet *add. M*
7 item] *om. LM* **10** suadeo tibi illi] suadeo tibi illi alia verba *add. M* **10** sic et
comparo] sic et comparo *post* [81] loco et cetera *exhibent LM* **11** secuntur] sequuntur *M*

Appendix Augustini

IAug

[I] [1] Obliviscor iniuriae [2] memor sum bonorum [3] misereor puerorum [4] pudet facti [5] piget gratiae [6] paenitet laboris [7] taedet operis [8] memini lectionis [9] reminiscor doloris [10] ignarus malorum.

p. 48 Bonnet

[II] Verba accusativo casui: [11] decet dominum [12] paenitet amicum [13] piget inertem [14] ridet fratrem [15] calumniatur catonem [16] concedo praetium [17] lego Homerum [18] scribo historiam [19] consolor inimicum [20] odi turpes [21] novi bonos.

[III] Nomina appellativa: [22] expers bonorum [23] dubius itineris [24] cupidus honoris [25] neglegens picturae [26] conscius facti

[IV] Dativo casui serviunt: [27] maledico hosti [28] suadeo iudicibus [29] indico tibi [30] cedo potenti [31] ministro parenti [32] largior amico [33] dono propinquo [34] obsequor domino [35] adversor inimico [36] gratificor illis [37] subscribo epistulis [38] adsum clementi [39] pareo legibus

49

[V] Nomina vocativi casus: [40] virgili scribe [41] cicero responde.

[VI] Ablativi casus verba: [42] fruor fratre [43] potior pecunia [44] utor toga [45] privor potestate [46] egeo laude [47] careo molestia [48] cedo possessione [49] abstineo cibo [50] fungor officiis [51] sacrifico victima [52] glorior viribus. [53] donatus torque [54] dignus honore.

[VII] Nomina dativo casui: [55] intentus studiis [56] inimicus virtuti [57] audiens dicto [58] invidens bono [59] malivulus studenti [60] utilis civibus [61] aptus scenae.

1 iniuriae] incuriae *corr.* iniuriae V 1 misereor] mesereor P 2 paenitet] penitet PV 2 memini] meminit P 4 accusativo casui] accusativo casu P accusativi casus *Mai Weber serventia potest suppliri, Excerptis Andecavensibus collatis, sic etiam ad* [VII] nomina dativo casui 4 paenitet] penitet PV pinitet B poenitet *Weber paenitet Mai Bonnet* 5–6 concedo praetium] concede praecium P 6 Homerum] omerum V 6 consolor] consolor P consolo B 7 odi turpes [21] novi bonos] oditur pernovi bonos V oditur promovi bonos B *om. P spatium vacuo relicto* 9 honoris] honors B 10 serviunt] *om. P* 10 hosti] isti P 11 largior] largeor *corr.* largior V langior P 13 epistulis] epistolis BP 13 clementi] Clementi *ut nomen proprium B* 13 pareo] pereor P 15 Ablativi] ablativo *corr.* ablativi P 16 toga] togo B 17 sacrifico] sacrificor P 18 torque] torquum B 18 dignus] dignatus *Weber*

Excerpta Andecavensia de consensu cum casibus

IAnd

[I] [Ia] Verba quae serviunt genetivo casui: [1] obliviscor iniuriae [2] misereor puerorum [3] memor sum bonorum [4] pudet facti [5] piget gratiae [6] paenitet laboris [7] taedet operis [8] memini lectionis [9] reminiscor doloris [10] ignarus malorum;

242, 40 De Nonno

5 [Ib] item nomina appellativa eidem casui servientia ut [11] expers bonorum [12] dubius itineris [13] cupidus honoris [14] negligens picturae [15] conscius facti.

[II] [IIa] Item verba dativo casui servientia: [16] maledico hosti [17] suadeo tibi [18] mando tibi [19] cedo potenti [20] ministro parenti [21] largior amico [22] dono propinquo [23] obsequor domino [24] adversor inimico [25] gratificor illis [26] subscribo epistolis [27] adsum clienti [28] pareo legibus;

[IIb] item nomina appellativa dativo casui servientia: [29] intentus studiis [30] inimicus virtuti [31] audiens dict [32] invidus bono [33] malivulus studentī [34] utilis civibus [35] aptus scenae.

15 **[III]** Verba accusativo casui servientia: [36] †docet dominum [37] paenitet amicum [38] piget inertem [39] ridet fratrem [40] calumnior Catone [41] concedo pretium [42] lego Homerum [43] scribo historiam [44] consolor inimicum [45] odi turpes [46] novi bonos.

20 **[IV]** Item nomina vocativo casui servientia: [47] Virgili scribe [48] Cicero responde.

[V] [Va] Ablativi casus verba: [49] fruor fratre [50] potior pecunia [51] utor toga [52] privor potestate [53] egeo laude [54] careo molestia [55] cedo possessione [56] abstineor cibo [57] fungor officio [58] sacrifico victima [59] glorior viribus;

25 [Vb] [60] donatus torque [61] dignus honore.

1 Verba quae serviunt genetivo casui] *om. VR* 4 ignarus malorum] *ante* [11] expers *transposuerunt VR, praeposita particula* ut 6 itineris] teneris *A* 6 cupidus . . . picturae] *om. VR* 8 maledico] medico *V* 14 scenae] schenae *A* schenicae *R* schemate *V, IAug* [61]; *cfr. IDm, cod. S IDos* 15 docet] decet *e coniectura R, recte cf. IAug* [11], *IExb* 16 ridet] tedet *in codice Vaticano latino 7179* 17 lego] lego *A p.c., R lege A a. c., V* 17 scribo] scribe *A a. c., V* 17–18 consolor inimicum] *locus sic est in IAug* [19]; *sed inter consolor et inimicum aliquid deesse putat De Nonno, monitus a S. Mariotti et coll. Cons. V 367, 33 consolor fratrem criminor inimicum nec non IExb* [52]; *cf. etiam Expl. IV 548, 33* 17 consolor] consolor *A* 19 Virgili] Virgilius *A* 22 privor] privo *corr. privor A* 22 careo] caveo *corr. careo V* 23 abstineor] abstineo *e coniectura R* 25 torque] thoro *VR*

Nominativus casus trahit verbum tertiae personae, ut dicitur fertur nominatur; loquimur enim sic: ‘Cato se Uticae occidisse fertur’, ‘nominatur inter auctores †cadius’; item ‘Virgilius Aeneidem fecit’. Casus vocativus secundam personam accipit, tamquam ‘Virgili, scribe’, ‘Cicero, responde’. Prima persona non eget casu, sed admittit nominativum, ut ‘servio ingenuus’.

248, 209

2 | DE CONSENSU VERBORU(M) CUM CASIBUS. Nominativus A 4 cadius | cadius AR Caelius e coniectura V cf. IDm // 5 accipit | accipiat VR 5 Virgili | Virgilii A

Appendix Probi de locutionibus

IPrb

[I] Locutio cum nominativo casu non ambigit quem ad modum proferatur, ut puta: [1] Cicero dixit [2] Caesar clamavit [3] ego legi [4] Terentius dicturus [5] Vergilius emendavi et cetera talia. p. 14 Asp.-Pass.

[II] Locutio cum genitivo casu haec convenire repperitur: [6] similis illius [7] avidus honoris [8] neglegens amicorum [9] studiosus vestis [10] conscius facti [11] obliviscor iniuriae [12] recordor praeceptorum [13] memor bonorum [14] misereor puerorum [15] pudet facti [16] piget operis [17] tedet laboris [18] penitet sceleris [19] particeps rerum [20] compus voti [21] ignarus malorum [22] expers bonorum [23] peritus rerum [24] consultus <iu>ris [25] dubius itineris [26] cupidus honoris [27] null<ius> indigus [28] plenus rimarum [29] gratulor vestri [30] <m>emini illius [31] a<dmo>neor amicorum [32] prude<ns> rerum [33] cupidissimus legis [34] securus amorum [35] dili<g>ens munditiae [36] capax studiorum [37] providus rationis [38] piger hominum [39] certus rerum [40] fastidiosus honorum [41] obliviosus veterum [42] ferox contumeliae [43] timidus ignavi<a>e [44] dives pecorum [45] lactis habundans [46] egregius militiae [47] impleor bachi [48] auxilii aegret [49] dives opum [50] fessi rerum [51] potens tempestatum. 15
16

[III] Locutio cum dativo casu haec convenire reperitur: [52] similis Mercurio [53] fido virtuti [54] maledico hosti [55] suadeo civi [56] mando tivi [57] cedo illi [58] pareo legibus [59] insulto inimico [60] studeo Vergilio [61] intentus lectioni [62] noceo ipsi [63] hereo fenestrae [64] obluctor harene [65] incumbens arae [66] timeo mihi [67] teneor amori [68] inimicus hosti [69] invidus tibi [70] havilis virtuti [71] aptus vanitati. 17

[IV] Lo<cutio cum> ac<cusativo> casu <haec convenire reperitur>: [72] obliviscor <vos> [73] evado <periculum> [74] penitet amicum [75] piget inertem [76] iubeo Cremetem [77] calumnior illos [78] sortior uxorem [79] <miro>r malos [80] d<ole>or stomach<hum> [81] memini haec [82] <doctus> ser<monem> [83] <decet> bonos [84] fugio illos. 18

[V] Locutio cum vocativo casu non ambiget quem ad modum proferatur, ut puta: [85] Cicero lege [86] Terenti scribe [87] Salusti recita et cetera talia. 18

2 non ambigit] *difficilia lectu in cod. Nap. lat. 1* **25–29** Lo<cutio cum> ac<cusativo> casu . . .] *textum lectu difficillimum suppl. Aaperti-Passalacqua* **28** <miro>r malos] *si spatium sufficiet, potius criminor expectes, cf. IExb [52], IPlm [149], IDm [241], IDos [84], ICar [225], IPar [149] et [XI]*

[VI] Locutio cum ablativo casu haec convenire reperitur: [88] delector choraula [89] advector pantomimo [90] fruor argento [91] potior auro [92] utor toga [93] privor possessione [94] indigeo consilio [95] egeo sumptu [96] careo molestia [97] abstineo cibo [98] fungor officio [99] sacrifico victima
5 [100] donatus corona [101] dignus honore [102] indignus fama [103] orbus liberis [104] fretus amicitia [105] plenus pecunia [106] vehemens iracundia [107] opus est patrono [108] indulgeo vino [109] expolio birro [110] interdico 19
amicitia.

5 donatus] danatus *B*

Appendix Palaemonis

[§1] Omnis Latinitas tribus rebus constat: ingenio, doctrina, usu.

[§2] Philosophia in tres partes dividitur: in physica, id est naturalia, in ethica, id est moralia, in lo<g>ica, id est ratiocinativa.

5 [§3] [ALIVD] Quot modis nomina deficiunt? Tribus: per immutationem, per mixtionem, per defectionem; per immutationem ‘hic Iuppiter huius Iovis’, per mixtionem ‘ab hac domo domibus’, per defectionem ‘fas nefas’.

[§4] [ALIVD] Alicuius rei quae geritur ‘finis’ feminino genere ponitur, ut
10 ut ‘protinus Arcadiae gelidos invisere fines’.

[§5] Verba neutralia quae non recipiunt ‘r’. Aestuo, anxio, lacrimo, studeo, meridio, somnio, sternuto, ructo, ieiuno, supplico, sacrifico, egeo, certo, sedeo, curro, iaceo, cubo, pereo, algeo, ferveo, calleo (id est novi), salto, vapulo, parturio, ardeo, rigeo.

15 [§6] Verba deponentia quibus si adimas ‘r’ Latina non sunt. Confiteor tibi, medicor, blandior tibi, congregior tibi, lenocinor tibi (id est blandior), mentior illi, licitor illam rem (id est paciscor), iocor, cunctor, proelior, luctor, opitulor, nitor, conor, auxiliior, ingredior, gratulor, loquor, molior, fungor, †destutor, laetor, polliceor, suspicor, morior, paciscor (id est consentio),
20 suffragor (id est faveo[r]), insidior, epulor, adgredior, misereor, obsequor, adversor, gratificor, glorior, arbitror, reor, meditor, infitior (id est nego), machinor, nascor (inde non dicitur nascendus, sed nascendi), peregrinor, belligeror, opinor, ratiocinor, argumentor, vociferor, fabulor, †socior, vagor, rusticor, moec<h>or, scortor.

25 [§7] [ITEM] VERBA COMMVNIA quae in duas formas cadunt patientis et agentis. Criminor, minor, tueor, utor, potior, mereor, ulciscor, patior, hortor, osculor, contemplor, calumniior, ludificor, speculor, iaculor, miror, tutor (et tueor), dignor, consolor, pabulor, scrutor, rimor, moror, feneror, amplector, scrutor, adgredior, obliviscor, fruor, exsecror, imitor (verbum

3 Philosophia] phylosophia *O* **3** physica] phisica *O* **5** Quot] Quod *O* **9** haec finis] *Verg. Aen.* 2, 554 **10** protinus] *Verg. Aen.* 8, 159 **17** proelior] p(re)lior *O* **18** conor] canor *O* **19** destutor] detestor *coniecit De Nonno* **22** nascendus] nascendis *O corr. De Nonno coll. Cleidon. GL V 57, 33 sq., ps. Palaem. 65, 7 Rosellini* **23** socior] sortior *coni. De Nonno* **24** rusticor] rustigor *O* **28** consolor] consulor *O*

commune: ideo dicis ‘imitatus sum illum’ et ‘imitaris’, quia communia verba in secunda persona per is exeunt), testor, vereor, metior, imitor, partior, crassor, moderor, venor, aucupor, misereor, fruor, sortior, comitor, <a>emulor, len<ocin>or, expedior, recordor, eminiscor, largior, lamentor.

5 [§8] DE VERBIS DEFECTIVIS quemadmodum debeant declinare. Possum potes potest, poteram, †potens, potueram, potero; fac possis fac possit facite possitis facite possint; optativo utinam possem potuissem possim; coniunctivo cum possim potuerim potuissem potero vel potuero; posse potuisse; defecit futurum.

10 [§9] [Aliud] T<a>edet me, t<a>edebat me, t<a>esum est me, t<a>esum erat vel fuerat, futurum t<a>edebit me; t<a>edeat me, futurum non habet; optativo utinam t<a>ederet, preterito t<a>esum esse<t>, futuro t<a>edeat; coniunctivo cum t<a>edeat cum t<a>ederet, perfectum cum t<a>esum sit cum t<a>esum esset vel fuisset; infinito t<a>edere t<a>esum esse
15 t<a>esum ire; t<a>edens et defecit.

[§10] INCIPIT DE CONGRVENTIBVS. De verbis cum casu congruentibus.

[IP1m]

20 [I] Casus nominativus trahit verbum tertiae personae, tamquam ‘Virgilius facit’, ‘Sallustius scripsit’, ‘Plautus meminit’; [II] vocativus autem secundae, tamquam ‘Virgili scribe’; [III] prima persona non egit casum, cum significet rem, sed admittit nominativum, ut ‘servio ingenuus’.

[IV] Genitivo conveniunt haec: [IVa] [1] memini tui memini malorum, [2] 25 obliviscor doloris obliviscor iniuriae, [3] misereor infantis misereor puerorum, [4] memor sum aequitatis memor iustitiae, [5] immemor casus immemor iuris, [6] admoneor beneficii admoneor gloriae;

[IVb] [7] ignarus legis ignarus lectionis, [8] expers laboris, [9] peritus rerum peritus militiae, [10] prudens artis prudens magisterii, [11] imprudens causae imprudens negotii, [12] potens virtutis potens auctoritatis, [13] securus amorum securus institutionis, [14] neglegens facti neglegens amicorum, [15] diligens sollertiae diligens aequitatis, [16] capax cerimoniae capax religionis capax pecuniae, [17] providens materiae providens operis, [18] dubius coepti dubius itineris, [19] piger <e>ventus piger optemperantiae, [20] conscius culpae conscius facti, [21] certus malorum certus testimonii, [22] fastidiosus nummorum fastidiosus pauperum, [23] obliviosus suorum obliviosus fidei, [24] ferax contumeliae ferax vigiliae, [25] avidus laudis avidus honoris, [26] similis formae similis patris, [27] cupidus prolis cupidus thesauri, [28] timidus ignaviae timidus periculi.

40 [V] Dativo conveniunt haec: [29] faveo doctis faveo bonis, [30] noceo inimicis noceo hostibus, [31] prosum amicis prosum laborantibus, [32] ad-

3 aucupor] aucopor O 6 potueram] potuerat O

sum virtuti adsum iustitiae, [33] desum malignis desum obtrectantibus, [34] intervenio furentibus intervenio litigantibus, [35] subsum labanti subsum deficientibus, [36] praesum studenti praesum armatis, [37] oboedio praeceptis oboedio disciplinae, [38] supervenio tractantibus supervenio fessis, [39] insum tumultui insum certamini, [40] inhaereo scaenae inhaereo tabulae, [41] inpendeo convalli inpendeo rupi, [42] immineo dolori immineo homini, [43] insid[i]o cenaculis insid[i]o gremio, [44] insto studiis insto causae, [45] fido gloriae fido pedibus, [46] suffragor beatis suffragor eruditibus, [47] suadeo inbelli, suadeo timido, [48] dissuadeo prudenti dissuadeo noxiis, [49] suscenseo
10 contumaci suscenseo amico, [50] adnato scopulo adnato terrae, [51] adremigo fessis adremigo laborantibus, [52] adlabor scopulis adlabor spei, [53] accedo secundis accedo adversis, [54] adsisto <a>egris adsisto deficientibus, [55] adludo pueris adludo petulantibus, [56] adrideo parenti adrideo infantibus, [57] minor peccanti minor contumacibus, [58] laetor superbis laetor
15 proficientibus, [59] irascor cessantibus irascor fugientibus, [60] studeo arti studeo liberalibus, [61] invideo melioribus invideo †procultis, [62] adtendo institutis adtendo amicis, [63] timeo innocentibus timeo bonis, [64] succurro cadentibus succurro defessis, [65] opitulor sodalibus opitulor benignis, [66] occurro vocantibus occurro perituris, [67] obsisto improbis obsisto violentibus, [68] obluctor arenae obluctor insaniae obluctor validis obluctor potentibus, [69] obstrepro declamanti obstrepro legenti, [70] praecipio volentibus praecipio sufficientibus, [71] obrepo captanti obrepo insidiantibus, [72] caveo potenti caveo creditori, [73] subcumbo causae succumbo fortunae, [74] assentio amico assentio hospiti, [75] fidens militi fidens amico, [76] diffidens causae
25 diffidens exercitui, [77] obsequor fatibus obsequor responsis, [78] adquiesco regi adquiesco edicto, [79] immoror studiis immoror fabulis.

[VI] Ablativus casus duobus generibus in verba digeritur, aliquando cum praepositionibus aliquando sine praepositionibus. [VIa] Sine praepositionibus sic: [80] fruor parentibus fruor praeceptoribus, [81] careo paedagogis
30 careo molestiis, [82] egeo pecunia egeo facundia, [83] laetor innocentibus laetor auctoribus, [84] glorior ingenio glorior disciplina, [85] utor praetextato utor integritate, [86] abutor studiis abutor patientia, [87] alor frugibus alor gaudio, [88] deficio sumptu deficio familiis, [89] privor malis privor iniuria, [90] erubesco infamia erubesco crimine, [91] laboro verecundia laboro
35 fide, [92] afficior damno afficior discessu, [93] orbor liberis orbor iustitia, [94] excedo via excedo conviviis.

[VIb] Omnia praeterea passiva verba ablativo casui sine praepositione
adservient, sicut exempli causa duo vel tria verba proferimus: [95] caedor loro (aliter dolo) caedor flagellis, [96] teneor invidia teneor culpa, [97] laedor
40 improbitate laedor petulantia.

[VIc] Oriundus vero, longinquus, diversus, abhorreo, discedo, discrepo, absum, dissentio cum praepositione desiderant ablativum casum, tamquam

5 scaenae] scaeneo *O non aptum iudicavit De Nonno recte* 8] suadeo inbelli suffragor eruditibus *O*

[98] oriundus ex Africa, [99] longinquus ab Achaia, [100] diversus a Ponto, [101] abhorreo ab stulto, [102] discedo ab improbo, [103] discrepo ab ignavo, [104] absum a petulante, [105] dissentio ab iniquo; sed et nomina omnia ordinis a secundo (id est non a primo): [106] secundus ab Hercule, [107] tertius a Caesare, [108] quartus a Persio, et deinceps per omnes numeros similiter.

[VII] [109] Miseror autem accusativum casum exigit, misereor genitivum: miseror te misereor tui. [110] Recordor quoque et reminiscor accusativum casum trahunt, ut est et vocem Anchisae magni vultumque recordor'; [111] reminiscor quoque, 'et dulcis moriens reminiscitur Argos'.

[VIII] VERBA DEPONENTIA VEL communia ex activa significatione accusativum casum trahunt, ut [111] molior rem, [112] consolor amicum, [113] venor cervum ceteraque similiter.

[IX] Verba activa accusativum casum trahunt, ut [114] scribo carmen, [115] lego orationem, [116] pingo hominem.

[X] Odi quoque et novi accusativo egent: [117] odi turpes, [118] novi bonos.

[XI] Haec tamen dativo et accusativo serviunt: [119] aemulor, quod est invideo et imitor; [120] officio, quod est noceo et coloro; [121] ꝑcendo, quod est interrogo et medeor et posco; [122] prospicio, quod est provideo et caveo.

[XII] Nec minus etiam haec dativum casum exigere dicuntur: [123] invidus bono invidus docto, [124] benivolus fratri, [125] malivolus ignoto malivolus hospiti, [126] proximus viae proximus aequitati, [127] utilis scholae utilis ruri, [128] aptus industriae aptus declamationi, [129] habilis expositioni habilis studiis, [130] alienus avius foro avius alienus [tuuerbis] ganeis, [131] dicto audiens patri dicto audiens praeceptoribus.

[XIII] Sed haec similiter ablativum casum exigere dicuntur: [132] insignis fama insignis claritate, [133] orbus proximis orbus luminibus, [134] fretus cithara fretus fidibus, [135] vehemens opulentia vehemens viribus, [136] plenus scientia plenus lectionibus, [137] infirmus aetate infirmus corpore, [138] gloriosus eloquentia gloriosus elegantia.

[XIV] His accidunt praeterea quae diligenter observari debent. Omnia comparativa nomina ꝑsecundum ablativum casum, ut [139] doctior Gallis Cato, [140] fortior Poenis Scipio.

[XV] Dativum simul et ablativum casum regunt haec: interdico, cedo; dicimus enim [141] interdico tibi domo mea, [142] cedo tibi foro. Sed cedo cum praepositionem recipit significationem quoque mutat, ut discedo, recedo.

[XVI] Verba accusativum primo, deinde genitivum casum regunt haec: arguo, insimulo, convinco, increpo, calumnior, damno, criminor, accuso. Di-

9 et vocem] *Verg. Aen.* 8, 156 10 et dulcis] *Verg. Aen.* 10, 782 18 aemulor] emulor *O* 25 alienus avius foro avius alienus] alienus avius foro avius alienus *O* 25 [tuuerbis]] *in corruptela, glossema tabernis latere coni. De Nonno* 29 cithara] cythara *O* 33 secundum] *putes* regunt 39 casum] casunt *O*

cimus enim [143] arguo illum maleficii, [144] insimulo eum mendacii, [145] convinco illum falsi, [146] increpo illum segnitiae, [147] calumnior illum furti, [148] damno illum peccati, [149] criminor illum homicidii, [150] accuso illum iniuriae.

5 **[XVII]** [item] Verba defectiva sive impersonalia vel inchoativa accusativum primo, deinde genitivum regunt: pudet, piget, paenitet, decet, taedet, miseret, miserescit, pertaesum est. Dicimus enim [151] pudet me foeditatis, [152] piget me laboris, [153] paenitet me facti, [154] taedet me molestiae, [155] decet illum togae, [156] miseret me illius, [157] miserescit me illorum, 80r
10 [158] pertaesum est me iniuriae; sed haec neutra sunt, quae impersonalia dicuntur.

[XVIII] Verba accusativum primo, deinde ablativum casum regunt haec: orbo, abstineo, fraudo, defrudo, afficio, muneror, dignor. Dicimus enim [159] orbo illum liberis vel luminibus, [160] abstineo illum [de] hereditate, [161] 15 fraudo illum debito, [162] defrudo illum spectaculo, [163] afficio illum vulnere vel honore, [164] muneror illum veste, [165] dignor illum salutatione.

[XIX] Ad nomina quae pro participiis audiuntur et ad participia quae pro nominibus dicuntur pertinet haec observatio: ‘Nomina forma participiorum posita genitivo casu <i> iunguntur, ut [166] appetens pecuniae [167] 20 et fugitans litium et [168] cupientissimus legis ab eo nomine quod est cupiens, quoniam participia comparisonem non recipiunt; participia autem accusativo casui copulantur, ut appetens pecuniam, fugitans litem, cupiens legem’.

10 iniuriae] iniuria(m) *O possis iniurarum opinari, sed cf. IDm [13], ICar [19], IDos [13]*

Idiomata casuum ex arte Charisii desumpta

ICar

[I] Idiomata quae sunt nostri sermonis innumerabilia quidem debent esse. Ea enim sunt omnia quae pro nostro more efferimus et non secundum Graecos. Sed ut breviter dicamus, aut ex generibus nominum fiunt, quae
5 contra morem Graecorum nos habemus (nam cum dicimus hic honor ἡ τιμή, fit apud nos masculini, apud illos feminini generis), aut ex verborum significationibus contrariis, velut luctor παλαίω. Hoc enim verbum apud nos passive effertur, apud Graecos active. Sic etiam et per ceteras partes orationis idiomatum dissonantia multiplex reperitur.

379 Barwick

[II] Scire autem et meminisse debemus, primum quia participium per se fieri non potest sed ex verbo, dein quia omne participium eundem casum trahit quem etiam verbum ex quo nascitur; ut cum dicimus per accusativum sequor dominum; sic et participia huius verbi per eundem casum efferuntur sequens dominum, secuturus dominum, secutus dominum. Sed nomina
15 participialia quae fiunt ex participiis instantis temporis genetivum casum recipiunt. Saepe enim participia instantis temporis etiam nomina fiunt appellativa, velut amans servans metuens fidens egens sciens horrens neglegens. Participia igitur, ut supra diximus, casus recipiunt suorum verborum, velut amo uxorem amans uxorem, servo domum servans domum metuo patrem
20 metuens patrem.

[III] Nomina vero participialia, quae nomina fiunt ex participiis instantis temporis, genetivum admittunt, velut [1] amans amicorum, [2] servans aequi, [3] metuens periculi, metuens deorum, [4] fidens animi [5] egens pecuniarum
25 [6] sciens locorum. Pauca autem nimis casum non recipiunt, ut 'horrens'; et alia pro ut sententia poscit casum recipiunt, <velut> 'neglegens sum in hac re'.

380

[IV] Ex praeterito item participiorum nomina fiunt appellativa, quae aut secundae sunt declinationis aut quartae; secundae, velut praefectus perfectus execratus laetus apertus iussus; quartae vero, velut exercitus visus.
30 Sed haec nomina quae ex praeterito tempore participiorum fiunt non ha-

3 pro] *om. codex C(hauchii)* 10 quia] *N hic et posteriore loco, quod edd., restituit Barwick* 18 diximus, casus] *dicimus et casus C* 25 poscit] *possit N poscit corr. Barwick collato Diomede* 25 velut] *add. Barwick, sed cf. ut Diom. [XII]*

bent casus nisi secundae declinationis <sint, et sunt> pauca, ex quibus
quaedam genetivum recipiunt, velut victus animi, expertus belli. *Expertus*
enim bellum per incusativum fit participium. Verbum enim huius parti-
cipii incusativum recipit, velut experior bellum. Item praefectus praetorii,
5 praefectus cohortis, praefectus urbis, praefectus fabrorum: praefectus autem
praetorio per dativum fit participium; sic et praefectus cohorti urbi fabris.
Verbum enim huius participii dativum recipit, velut praeficio te praetorio,
illum cohorti.

[V] Aliis etiam ita de idiomatibus placuit definire. [Va] Cum ab omni
10 sermone Graeco Latina lingua pendere videatur, quaedam inveniuntur vel
licentia ab antiquis vel proprietate linguae Latinae dicta praeter consuetudi-
nem Graecorum, quae idiomata appellantur. [Vb] Adgnoscentur autem ex
casibus. Nam invenimus quae Graeci per genetivum casum dicunt, haec per
dativum usurpata, ut parco tibi, et quae Graeci per dativum, haec a Ro-
15 manis per genetivum prolata, ut pudet me amoris. Item ceteros casus alios
pro aliis dictos invenimus. [Vd] Sunt praeterea figurae quae consuetudine
quidem per alium casum proferuntur, ab antiquis autem diverse, velut utor
hac re nos dicimus, apud veteres autem et utor hanc rem dictum est. 381

[VI] Haec igitur idiomata multifariam efferuntur, per verba, <per par-
20 ticipia,> per appellativa, per praepositiones, per adverbia: et quidem per
verba sic, oro te parco tibi; item per participia, adiuvans illum fecit; item
per appellativa, dignus sum hac re; item per praepositiones, supra te, infra
te; item per adverbia, proxime civitatem, digne illo.

[VII] Omnia autem participia figuram verborum suorum sectantur. Ut
25 enim dicimus curo te et adiuvo te, sic et curans illum et adiuvans illum
dicitur.

[VIII] Quae autem pro appellationibus usurpantur, haec genetivum
casum admittunt, velut amans filii est, egens pecuniarum est.

[IX] Item omnes appellationes quae in tor terminantur propagatae e ver-
30 bis eundem genetivum casum admittunt, ut cupitor sum huius rei. [X] Ce-
terae autem appellationes quae cum figura dicuntur aut genetivum tantum
modo aut ablativum recipiunt, quarum pleraeque utrosque casus admittunt,
ut <per genetivum> ignarus sum huius rei et incertus sum et siquod tale
invenitur; per ablativum autem dignus sum hac re, et siquod aliud simile;

1 sint, et sunt] *add. Keil, declinationis sint pauca codex Parisinus (A) Diomedis*
1 quibus] quinta *cod. Neap. IV A 10, quibus restituit Barwick coll. Diom.* 3 incusativum]
accusativum *N hic et l.4 corr. Barwick coll. Diom.* 15 casus alios] casus alio *N corr. B*
alios casus *Diom.* 19–20 per participia] *add. Keil ex IDm [V]* 23 civitatem] civitate
N corr. cod. Neap. IV A 9 29 tor] or *N corr. Barwick, IDm [IX] et IPar [Ic] collatis*
29–30 e verbis] e verbi *N* 30–34 ut cupitor . . . et siquod tale invenitur] *e IDm [X]-[XV]*
cum IPar [Ic] comparato, in N quaedam intercidisse Barwick animadvertit 31 cum figura
dicuntur aut] (con)figura(m) d(ic)n(tu)r (autem) *N corr. Barwick coll. Diom.* 33 per
genetivum] *supplevi*

item per utrosque casus dives sum huius rei et hac re; venit mihi in mentem huius rei et venit mihi in mentem haec res dicitur, et siqua similia.

[**XI**] Idiomata genetivi casus: [7] venit mihi in mentem huius rei [8] patiens sum laboris [9] taedet me huius hominis [10] miseret me tui [11] 382
5 misereor tui [12] doleo vicem tui et vicem tuam [13] piget me huius rei [14] similis sum tui [15] pudet me amoris [16] paenitet me muneris [17] amans mei est [18] veri simile [19] iniuriae me pertaesum est [20] discrucior animi [21] interest <eius et refert> illius: horum prima et secunda sic efferuntur, interest mea, interest tua, item refert mea, refert tua, et pluraliter interest
10 <et refert> nostra vestra illorum [22] paenitet me huius consilii [23] piget me profectionis [24] taedet me mulierum [25] memini praeceptoris [26] reminiscor patris [27] avidus vini [28] diligens matris [29] studiosus amicorum [30] curiosus studiorum [31] metuens deorum [32] timens numinis [33] sciens artis [34] nescius litterarum [35] capax studiorum [36] expertus rei [37] sitio
15 vini [38] esurio panis.

[**XII**] Dativi casus. [39] Succedo tibi [40] insidior tibi [41] adimo tibi [42] demo tibi [43] praesideo huic urbi [44] vitium tibi duco [45] obicio tibi [46] impropero tibi [47] exprobro tibi [48] antepono tibi illum [49] maledico tibi [50] abripio tibi [51] praepono te illi [52] antepono muneri amicitiam [53] 20 parco peccanti [54] noceo tibi [55] incommodo tibi [56] officio tibi [57] obsum tibi [58] alienus sum tibi [59] timeo tibi [60] aufero tibi [61] persuadeo tibi [62] ausculto tibi et auscultor [63] prosum tibi [64] detraho tibi [65] medeor tibi [66] repraesento tibi [67] rependo tibi [68] convicior tibi [69] blandior tibi [70] adulator tibi [71] prospicio tibi [72] provideo tibi [73] consulo tibi [74] praesideo tibi [75] inprecor meis [76] praeo tibi [77] cordi mihi est amicus [78] excidit mihi [79] obstrepro illi [80] extorqueo nolenti [81] liquet mihi [82] curae mihi es [83] vacat mihi [84] moderor tibi [85] derogo tibi [86] tempero illi [87] praesum provinciae [88] supplico tibi [89] studeo huic rei [90] obrepo illi [91] muneri tibi do [92] bono mihi est haec res [93] testimonio est mihi [94] succurrit mihi
30 [95] abstineo illi [96] pignori do, [97] sic filiae doti do [98] evello tibi [99] lito deis [100] subtrahō tibi anulū [101] crisat illi [102] <palpo> vel palpor equo 383
[103] vitio tibi hanc rem do [104] oneri tibi sum [105] eripio flammae [106] commodo hospiti [107] benefico cognato [108] patrocinator patriae [109] eximo mulieri ornatum [110] praefero patri praeceptorem [111] calcem illi duco [112] vitium desidioso verto [113] praesideo Ciliciae [114] benedico benefico [115]
35

1 dives sum] diversum *N corr.* Barwick coll. *IDm [X]* 1–2 venit mihi in mentem ... haec res dicitur] *del. Keil: sed admisit Barwick, coll. IPar [16]* 3 venit mihi in mentem huius rei] *interscripta in N* 7 veri simile] *post simile add. Keil est: sed Barwick reiecit, cf. IDos [16]* 8 eius et refert] *hic et l.9 et refert add. B ex Beda 275, 33 GL et IDos [6]* 13 sciens] sciens *N sciens Keil: sed cf. CGL II 180, 15* 17 vitium] vitio *Fabricius in ed. Charisii 1551: sed cf. IPar [47], IDm [54], CGL II 340, 20* 26 extorqueo nolenti] extorquet nolenti *N extorqueo nolenti IDm [84] extorqueo tibi IPar [61]* 28–29 muneri tibi do] munera tibi do *N muneri tibi do librum IDm [139]* 30 sic] *del. Keil* 31 <palpo> vel palpor equo] non palpor equo *N add. et corr. Keil: cf. Beda 283, 13 GL et IDos [35]*

praeficio militibus [116] praecurro praetori [117] supersideo discipulo [118]
 antecellor aemulo [119] commodat mihi haec res [120] dono tibi do [121] doti
 genero do [122] consilio tibi sum [123] amans mihi est [124] nocetur mihi
 [125] peculor tibi [126] obsum amico tuo [127] eruo tibi oculos [128] haeres
 5 tibi sum [129] invidiae mihi es [130] prospicio tibi [131] testimonium tibi dico
 [132] ancillor magistro [133] adsentio domino [134] libet mihi [135] geniculo
 parenti [136] genua tibi advolvor [137] ornatui mihi est [138] adiumento tibi
 sum [139] argumentum nobis fuit [140] aemula merito mihi fuit [141] gaudio
 mihi fuit [142] damna mihi fuit [143] fraudi mihi fuit [144] noli mihi praeire
 10 [145] destino mihi [146] evito huic rei [147] indignatur mihi [148] obtrectat
 duci [149] derogo legi [150] voluptati mihi fuit [151] procuro illi [152] aemulor
 tibi [153] mentior tibi [154] praesto omnibus [155] dolori mihi fuit [156] honori
 mihi fuit haec res.

[XIII] Accusativi casus. [157] Ordior hanc rem [158] incipio studium
 15 [159] invado hominem [160] execro illum [161] interpello iudicem [162] tango
 aurum [163] adiuvo oratorem [164] commeio lectum et <per>meio <commi-
 xi permixi>, [165] moneo puerum [166] peto domum [167] impetro consula-
 tum [168] increpo peccantem [169] convenio amicum [170] consulo praecepto-
 rem [171] neglego divitias [172] sequor exercitum [173] oleo unguentum [174]
 20 contemno pecunias [175] recordor speciem [176] comitor illum [177] impedio
 legentem [178] decet me dignitas [179] derideo stultum, derideo adseculam
 [180] offendo iudicem [181] adloquor filium [182] cupio honorem [183] calum-
 nior te [184] usurpo hanc rem [185] sentio beneficium [186] adipiscor laudem
 [187] experior periculum [188] adior hominem [189] adgredior petitionem
 25 [190] ingredior hanc rem [191] adgredior montem [192] audio oratorem [193]
 excuso te [194] memini hanc rem [195] curo scholam [196] intueor imagi-
 nem [197] obliviscor hanc rem [198] adpeto laudem [199] non amplius unam
 noctem [200] consequor lucrum [201] iuvat me [202] reminiscor factum [203]
 adeo consulem [204] concedo tibi munus [205] invideo ei pulchritudinem [206]
 30 admoneo illum hanc rem [207] iubeo illum [208] praepono honorem [209] de-
 spicio praetextam [210] reprehendo te [211] impetum in te facio [212] precor
 deos et a diis [213] accedo ad te [214] corripio te [215] inquieto illum [216]
 paenitet me [217] refero ad patrem [218] mereor beneficium et mereo [219]
 nanciscor occasionem [220] conor hanc rem [221] inchoo hanc rem [222] in-
 35 simulo simulatorem [223] animadverto te, animadverto in te [224] vindico te
 et [defendo] vindico in te [225] criminor te [226] interrogo magistrum [227]
 in gratiam tecum redeo.

384

5 dico] duco *N* dico *corr. cod. Neap. IV A 9* **12** dolori] dolor *N*, dolori *Putschius*
in ed. Charisii 1605 **16–17** <per>meio <commixi permixi>] meio *addidit in margine N*
in textum inseruit. Barwick ex Beda 267, 7 GL et IDos [81] **34** nanciscor occasionem]
 nasciscor occansionem *N* **35** simulatorem] *salleum vel subleium in N simulatorem fuisse*
videtur cf. IDos [82] **36** defendo] *Keil del. sed cf. CGL II 289, 34 εκαίω vindico defendo*
ulciscor **37** in gratiam tecum redeo] *del. Keil et Barwick; lectionem codicis N accepi*

- [XIV] Ablativi casus. [228] Dignus sum laude [229] opus est mihi *
 [230] vaco militia [231] fruor divitiis [232] satior cibo [233] cedo tibi gloria
 [234] dignor te munere [235] utor divitiis [236] abutor servo [237] libero te
 dolore, liberor molestia [238] careo honore [239] queror tibi de illo [240] coeo
 5 cum muliere [241] glorior dignitate [242] plenus sum bonis [243] dono te
 hac re [244] fungor honore [245] adficio dolore [246] congregior cum illo
 [247] abstineo me cibo [248] sub illo milito [249] desisto ab hac re [250]
 communico cum illo [251] potior munere [252] tempero me vino [253] adficio
 te gaudio [254] fraudo te militia [255] egeo victu et indigeo [256] luctor
 10 tecum [257] abduco me praetura [258] longior illo sum [259] concumbo cum
 muliere [260] fraudo pecunia [261] pro mea mediocritate [262] impleo te vino
 [263] fretus sum oratore [264] dominor homine [265] onero te oratione [266]
 antepono fide mea [267] precor a diis et deos [268] iungor tecum amicitia
 [269] gaudeo gloria [270] avello a te vestem [271] inperior te hac re [272]
 15 ardeo flamma [273] flagro amore [274] accendo te hortatione [275] incensus
 amore [276] labor ratione, labor proposito [277] deficio hac re [278] laetor
 victoria [279] nitor pudicitia [280] induo te armis, induor veste [281] fraudor
 honore [282] postulo a iudice [283] privo te hac re [284] inbuor hac re [285]
 divellor a te [286] egredior domu [287] excepto munere [288] alienus sum
 20 crimine [289] pugno cum homine [290] loquor cum oratore [291] convenit mihi
 tecum, <con>venio tecum [292] dignor amicum hospitio [293] satio populum
 tritico [294] saturo exercitum commeatu [295] onero servum lignis [296] in
 gratiam tecum redeo [297] abduco filium domo [298] abstineo pulpamento
 [299] desisto tua consuetudine [300] accendo amicum pulchritudine mea [301]
 25 uro amicum superbia mea [302] labor spe mea [303] inbuo malum malis
 [304] degredior monte [305] contentus sum uno nummo [306] orbo uxorem
 dote [307] sermocinor tecum [308] interdico ignominioso foro [309] excidi
 patrimonio [310] exulto victoria [311] confligo tecum [312] caveo mihi a te
 [313] glorior te.
- 30 [XV] Genetivi et dativi casus. [314] Similis sum tui moribus et tibi
 <facie> [315] avello senis et seni canos, avello iuvenis et iuveni barbam
 [316] frango servi et servo caput [317] rumpo periuri et periuro caput [318]
 eruo mendacis et mendaci oculos [319] vicinus sum illius et illi [320] fidelis
 sum animi et animo et cetera, siqua sunt similia.
- 35 [XVI] Genetivi et accusativi casus. [321] Doleo vicem tui et tuam [322]
 discrucior animi et <animo et> animum [323] memini <et memor sum>

1 opus est mihi] *lacunam statuit Keil: cf. IDos [111], IPar [216], IDm [369]* 9 fraudo] *fraudor Keil coll. IDm [332]; sed cf. IDos [93], IPar [169]* 15–16 incensus amore] *sum post incensus suppl. Keil: sed cf. IDm [363]* 21 <con>venio] *corr. Keil ex IDm [324]* 26 orbo] *orbeo N* 30–31 Similis... <facie>] *similis sum tui et tibi moribus corr. Barwick ex Beda 288, 26 GL, IDos [125]; cf. IDm [17]* 34 et cetera] *nonnulla idiomatica deesse argumentatus est Barwick 1924, pp. 353 sq.* 36 discrucior] *discrucio N, corr. Keil: cf. IDm [5], [391]; Beda 270, 13 GL, IDos [11], CGL II 57, 31* 36 animo et] *haec et et memor sum add. Barwick ex Beda 270, 13 GL, IDos [11], IDm [391]; Beda 278, 33 GL, IDos [134]*

honoris et honorem [324] admoneo illum caedis et caedem [325] obliviscor amicitiae et amicitiam.

[XVII] Genetivi et ablativi casus. [326] Expers sum causae et causa, ignoro causam; expers sum fundi et fundo, non habeo fundum [327] plenus
5 <sum> cibi et cibo [328] impleo sacculum argenti et argento [329] <impleor 386
vini et vino> [330] egeo victus et victu, et indigeo [331] potior fructus et
fructu, <apud antiquos potior hanc rem> [332] maximi nominis sum et
maximo nomine, id est nobilissimus sum.

[XVIII] Dativi et accusativi casus. [333] Adsideo praetori et praetorem
10 [334] attendo tibi et te [335] adolor praeceptorum et praeceptorem [336] accedo
te, et tibi, id est eadem tibi sentio [337] quid tibi et quid te futurum est?
[338] obtrecto mulieri et mulierem [339] inludo vano et vanum [340] praesto
inopi et inopem [341] medeor amanti et amantem [342] prospicio tibi et te
[343] provideo tibi et te [344] decet mihi et me paenula [345] timeo tibi, id
15 est ne eveniat tibi, et timeo te [346] studeo Graecas litteras et Graecis [347]
incanto tibi et te [348] conduco tibi et te [349] tempero tibi et te [350] faveo
tibi, faveo te.

[XIX] Dativi et ablativi casus. [351] Detraho tibi et <de> te [352] vaco
militiae illius <et> militia, id est non milito [353] loquor tibi et tecum [354]
20 contendo tibi <et tecum> [355] certo tibi et tecum [356] opto diis et a diis.

[XX] Accusativi et ablativi casus. [357] Utor panem et pane [358] abutor
miserum et misero [359] fungor officium et officio [360] dominor in civitatem
et civitate [361] communico tecum mensam et mensa [362] adnitor [id est
adiuvo] hanc rem, nitor hac re [363] olet unguentum et unguento, et redolet;
25 [364] invideo condiscipulo librum et libro [365] precor Iovem et a Iove [366]
cedo meliori palmam et palma [367] induo puerum rubricam et rubrica [368]
caveo me et caveo mihi abs te [369] clanculum facit patrem et patre, ab
eo quod est clam [370] deprecor inimicum et inimico [371] puteo stercus et
stercore.

5 sum] *add. Keil: cf. Beda 283, 12 GL, IDos [14]* 5–6 impleor vini et vino] *add. Barwick ex Beda 276, 1 GL, IDos [17], IPar [232]* 7 apud antiquos potior hanc rem] *add. Barwick ex Beda 283, 14 GL, IDos [140]* 10–11 accedo te, et tibi] *add. accedo tibi et te N transposuit Barwick cf. IDm [222], IPar [238]* 14 decet mihi] *add. decet mi N* 15 studeo Graecas litteras et Graecis] *add. studeo Graecis <litteris> et Graecas litteras corr. K* 16–17 faveo tibi, faveo te] *add. faveo tibi et faveo te cod. Neap. IV A 10: priore loco utrum faveo an foveo in N non satis apparuit* 18 de] *add. Keil ex IDm [402]* 19 et] *add. Keil* 20 et tecum] *add. Fabricius* 21 panem et pane] *add. pane et panem N transposuit Barwick cf. IPar [262]* 22 in civitatem] *add. in civitate N, cf. IPar [266]* 23–24 id est adiuvo] *add. interscripta in N, del. Keil* 24 et redolet] *add. eo redolet N et redoleo cod. Neap. IV A 10* 25 librum et libro] *add. libro et librum N corr. Keil* 26 induo] *add. imbuo Fabricius*

Appendix Dosithei de idiomatibus casuum

IDos

[I] [1] Venit mihi in mentem huius rei, [2] pudet me amoris, [3] piget me profectionis, [4] taedet me meretricum, [5] miseret me senis, [6] interest mea haec res, interest mea, refert mea, interest eius et refert illius, interest et
5 refert nostra vestra illorum; [7] egeo victus et victu, [8] patiens sum laboris, [9] doleo vicem tui et tuam, [10] similis sum tui, [11] discrucior animi et animo et animum, [12] amans mei, [13] pertaesum est mihi iniuriae, [14] plenus sum bonorum et bonis, [15] potior huius rei et hac re, [16] veri simile, [17] impleor vini et vino, [18] obliviscor tui et te.

86,4 Tolkielhn

[II] [19] Noceo inimico, [20] incommodo viatori, [21] officio insidiatori, [22] medeor languenti (hoc verbum <perfecto caret>), [23] blandior patri, [24] ancillor magistro, [25] adolor mulieri, [26] conscius sum facti, [27] patrocinator patriae, [28] convicior debitori, [29] vitio furi duco, [30] inprecior hosti, [31] ausculto suasori, [32] supplico tibi, [33] moderor militibus, [34]
15 obstrepro dicenti, [35] palpor et palpo equo, [36] crisso tibi, [37] praecurro praetori, [38] procuro pugili, [39] genicular parenti, [40] genua tibi advolvor, [41] praevaricor reo, [42] supersideo discipulo, [43] antecello aemulo, [44] consilio tibi sum, [45] studet huic rei [46] timeo tibi et de te, [47] detraho tibi, [48] alienus sum tibi, [49] vacat mihi, [50] tempero vino, [51] testimonio
20 est mihi, [52] adversor inimico, [53] subscribo epistolis, [54] intentus studiis, [55] inimicus neglegenti, [56] dicto audiens, [57] invidus bono, [58] malivulus studente, [59] habilis virtuti, [60] utilis seni, [61] aptus industriae .

87

[III] [62] Incipio studium, [63] aggredior hominem, [64] indulgeo te, [65] experior periculum, [66] periclitor amicum, [67] mereo et mereor honorem,
25 [68] despicio laticlavium, [69] impedio legentem, [70] ludificor vaniloquum;

3 interest mea] interest me *SM corr. Keil* **4** refert mea] referet mea *quod in SM post veri simile legitur, huc transtulit Tolkielhn* **6** discrucior] discutior *SM corr. Keil* **7** iniuriae] iniuria *SM corr. Keil* **11** languenti] langenti *S* **11** perfecto caret] *om. SM add. Keil cf. IDm [104]* **12** conscius sum facti] conscius sum facto *SM* conscius <mihi> sum facti *Keil* **13** vitio] vitium *SM corr. Keil* **13** inprecior] inprecior *M* **14** moderor militibus] medeor militibus *S om. M corr. Keil cf. IDm [115]* **15** crisso] cristo *S om. M corr. Keil* **16** procuro pugili] procurro pugillo *S* **16** genua tibi advolvor] genua tibi adolor *S om. M* **18**] [49] vacat mihi, [50] tempero vino *inter* [44] consilio et [45] studet *ponit M* **19** testimonio] testimonium *SM* **22** utilis seni] utilis sene *S om. M* **23** hominem] nomen *SM corr. Keil* **25** laticlavium] laticlauum *S* **25** impedio legentem] *om. M*

veteres et ludificavi; [71] iuvat me, [72] nanciscor occasionem, [73] ludo oratorem, [74] iubeo famulos, [75] invado te et in te, [76] intueor te et in te, [77] adior hominem, [78] involo te et in te, [79] redoleo unguentum, [80] invideo divitem, [81] commeio lectum et permeio (commixi et permixi), [82] insimulo simulatorem, [83] animadverto te, [84] criminor directarium, [85] moderor te.

[IV] [86] Impertio illum hac re, [87] dignor amicum hospitio, [88] saturo exercitum commeatu, [89] libero te periculo, [90] liberor molestia, [91] dono praeceptorem auro, [92] tempero me vino, [93] fraudo creditorem pecuniis, [94] abduco me praetura, [95] cedo tibi gloria, [96] afficio illum laetitia, [97] desisto tua consuetudine, [98] labor spe mea, [99] imbuo malum malis, [100] egredior civitate, [101] degredior monte, [102] contentus sum uno nummo, [103] orbo uxorem dote, [104] interdico ignominiosum foro, [105] exulto victoria, [106] soporo te vino, [107] dignor a te honore, [108] sustineo me hac re, [109] conplaudo tecum, [110] gaudeo felicitate, [111] opus est mihi argento, [112] alienus sum crimine, [113] comitor amicis, [114] vaco militia, [115] communico tecum, [116] postulo a te, [117] utor careo fruorve divitiis, [118] nitor hac re, [119] potior munere, [120] induo te armis, [121] precor a diis, [122] opto a diis, [123] antepono te fide, [124] interdico tibi amicitia mea.

[V] [125] Similis sum tui moribus et tibi facie, [126] avello senis et seni canos, [127] frango servi et servo caput, [128] eruo mendacis et mendaci oculos, [129] studio tui feci <id est dum studeo tibi, studio tuo feci> id est te studente; [130] discrucior animi et animo, [131] metu tui et tuo, [132] vicinus sum illius et illi et amicus sum, [133] fidens sum animi et animo, [134] memini et memor sum honoris et honorem, [135] ammoneo interfectorem caedis et caedem, [136] obliviscor amicitiae et amicitiam, [137] expers sum causae et <causa>, ignoro causam; expers sum autem <fundum et> fundo non habeo fundum significat; [138] impleo sacculum argenti et argento, [139] egeo victus

1 veteres et ludificavi] *om. M* 1 iuvat] iubat *S* 2 iubeo famulos] *om. M* 2 intueor te et in te] obintueor te et in te *S om. M corr. Keil* 3 involo te et in te] *om. M* 4 invideo divitem] *om. M* 4 commeio lectum et permeio] commeio et permeio lectum *M* 4 commixi] - 8 [86] impertio illum hac re *om. M* 6 moderor te] mederor te *S corr. Keil* 7-9 saturo ... tempero me vino] *om. M* 9 tempero] teneo *S, corr. Tolkiehn coll. IDm [280]* 11-13 labor spe mea... orbo uxorem dote] *om. M* 12 civitate] civitatem *S* 13-14 interdico ... victoria] exulto victoria interdico ignominiosum foro *M* 14 soporo] soporeo *SM* 15-16 opus est mihi argento] opus est mihi oriento *S om. M* 16 vaco militia] voco militia *S om. M* 17 communico ... postulo a te] *om. M* 17 fruorve] fruor *M* 18 potior munere] *om. M* 18-19 precor ... opto a diis] *om. M* 19 interdico tibi amicitia mea] interdico amicitia mea *S om. M* 20-22 Similis sum ... oculos] *om. M* 22 id est dum studeo tibi, studio tuo feci] *add. Keil e Beda VII 288, 27 GL* 23-24 discrucior animi et animo... amicus sum] *om. M* 23 discrucior animi et animo] discutior animi. mi. me tu tui et tuo *S* 25-26 ammoneo interfectorem caedis et caedem, [136] obliviscor amicitiae et amicitiam] *om. M* 26-28 expers sum... fundum] expertus sum causae et ignoro causam expertus sum autem fundo *S* expertus sum causae. Expertus sum fundo id est non habeo fundum *M corr. Keil coll. ICar [326]* 28 sacculum] sacellum *SM* 28-52.1 egeo ... potior hanc rem] *om. M*

et victu, [140] potior fructus et fructu, apud antiquos potior hanc rem.

[VI] Nominativus casus trahit verbum tertiae personae, ut Pompeius in litore Aegypti dicitur occidisse, nominatur inter auctores Caelius, Vergilius Aeneida fecit. [VII] Vocativus secundam personam accipit, ut Vergilius scribe, Cicero responde. [VIII] Prima persona non eget casu, sed admittit nominativum, ut servio ingenuus.

[IX] Nomina forma participiorum posita genetivo casui iunguntur, ut [141] appetens pecuniae, [142] Terentius «fugitans litium» et [143] Sallustius «cupientissimus legis». Participia vero accusativo copulantur, ut appetens pecuniam, fugiens lites, cupiens legem.

3 Aegypti] aegyptios SM 3 occidisse, nominatur] occidisse nominativus S nominatur - 5 fecit om. M 3-4 Vergilius] Virgilius S 4 Vergili] Virgilii SM 5 Cicero responde] om. M 5-6 sed admittit ... servio ingenuus] sed admittit nominativum et servit ingenuus S sed admittit plerumque nominativum ut liber servio ingenuus milito M 8 appetens pecuniae] appetens pecuniae croesus M 8 Terentius] Terentius SM Phorm. 623 8 Sallustius] Hist. 5, 19

Fragmentum Parisinum de idiomatibus casuum

IPar

[I] De idiomatibus quae pertinent ad genitivum casum.

IV 566 GL

[1] Pudet me amoris ἔρυθριῶ τὸν ἔρωτα, <αἰσχύ>νομαι τὸν ἔρωτα [2] taedet me mulierum σικχαίνομαι τὰς γυναῖκας [3] paenitet me huius consi-
5 lii μεταμέλομαι ἐπὶ τῷ συμβουλίῳ τούτῳ, μεταμέλει μοι τῆς βουλῆς [4] piget
me profectionis ὀκνῶ τὴν ἀποδημίαν, ὀκνῶ ἀποδημῆσαι [5] [libet mihi ἀρέσκει
μοι]; et quae in fine figurantur, id est quae in fine verbum adiectum ha-
bent, [6] pertaesum est illius στυγῶ αὐτόν, ἀποστρέφομαι αὐτόν. [7] <Mi-
se>reor mendici οἰκτείρω τὸν πτωχόν, οἰκτείρω τὸν ἐπαίτην: perfectum eius
10 verbi est miseratus sum; miseror autem et miseresco per accusativum casum
efferuntur.

[Ia] Quae autem per participia proferuntur, et haec genitivum casum
admittunt, ut [8] amans filii est φιλεῖ τὸν παῖδα, φιλεῖ τὸν υἱόν [9] egens
pecuniarum ἐνδεὴς χρημάτων.

15 [Ib] Et quae in tor syllabam exeunt vel terminantur, eundem genitivum
casum admittunt, ut [10] curator sum huius rei φροντίζω τοῦ πράγματος [11]
cupitor sum huius rei ἔρω τοῦ πράγματος.

[Ic] Igitur appellationes, quae cum figura dicuntur, aut ablativum aut
genitivum recipiunt casum, quarum pleraeque utrosque casus recipiunt; et
20 per genitivum quidem, ut [12] ignarus sum huius rei [13] peritus sum huius
rei, item imperitus; per ablativum autem, ut [14] dignus sum hac re [15] [...] et
huius rei; [16] et verbo antecedente, venit mihi in mentem huius rei et
haec res.

[II] Dativi casus:

25 [17] parco tibi φείδομαί σου [18] noceo tibi βλάπτω σε, noceo inimico
βλάπτω τὸν ἐχθρόν [19] obsum vicino βλάπτω τὸν γείτονα [20] officio no-
xio βλάπτω τὸν αἴτιον [21] incommodo malefico βλάπτω τὸν κακοποιόν [22]
prosum patri ὠφελῶ τὸν πατέρα [23] commodo amico ὠφελῶ τὸν φίλον [24]

567

3 amoris] amori P 3 <αἰσχύ>νομαι] νομαι P 4 σικχαίνομαι] σικχενομαι P
5 μεταμέλομαι] μεταμελι P 8–9 <Mise>reor mendici οἰκτείρω τὸν πτωχόν, οἰκτείρω]
[...]reor mendici [...]ισω τον πτωχον οικτιρω P 13 φιλεῖ] φιλι P 18 quae cum figura]
quaecumque figura P 22–23 et huius rei. .in mentem huius rei et haec res] et huius rei;
uenit mihi in mentem huius rei et haec res, et verbo antecedente P 25 φείδομαί] φιδομαι
P 26 γείτονα] γιτονα P

benefacio patriae εὐεργετῶ τὴν πατρίδα, ὠφελῶ τὴν ἐνεγκαμένην [25] sua-
 deo infanti συμβουλεύω τῷ νηπίῳ ἦτοι παιδίῳ [26] persuadeo fratri πείθω τὸν
 ἀδελφόν, persuadeo tibi πείθω σε [27] medeor languenti ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ,
 θεραπεύω τὸν ἄρρωστον [28] blandior tibi θωπεύω σε, κολακεύω σε [29] an-
 5 cillor tibi κοπιδερωῶ σοι [30] adsentio tibi συναινῶ σοι [31] patrocinator tibi
 συνηγορῶ σοι, προστατῶ σου [32] derogo tibi ἀπομειῶ σου [33] exprobro tibi
 ὀνειδίζω σοι [34] inpropero tibi κατασπουδάζω σοι [35] obprobor tibi ὀνειδίζω
 σοι [36] obicio tibi ἀντιτίθημί σοι, ἀντιλέγω σοι [37] rapio tibi ἀφαιροῦμαι σε,
 ἀρπάζω σου [38] aufero tibi ἀποκομίζομαι σού τι [39] eximo tibi ἀφαιροῦμαι
 10 ἰ σέ τινος ὑφαιροῦμαι σού τι [40] adimo tibi ἀφαιροῦμαι σου [41] demo tibi
 ἀφαιροῦμαι σου [42] subtraho tibi ἀφαιροῦμαι σου [43] subduco tibi ἀφέλω
 σού τι [44] antefero tibi patrem προτίθημί σου τὸν πατέρα [45] praefero tibi
 magistrum προκρίνω σου τὸν ἐπιστάτην [46] praepono tibi infantem προκρίνω
 σου τὸν νήπιον [47] vitium tibi duco καταγινώσκω σου [48] praesidium tibi
 15 sum ὠφελῶ σε, βοηθῶ σοι [49] prosum tibi ὠφελῶ σε [50] insidior tibi ἐπι-
 βουλεύω σοι [51] inprecor tibi κατεύχομαι σοι, ἐπαρῶμαι σοι [52] benedico
 tibi εὐλογῶ σε [53] maledico tibi λοιδοροῦμαι σοι, λοιδορῶ σε [54] ausculto
 tibi ἀκούω σου [55] supplico tibi ἱκετεύω σε, παρακαλῶ σε [56] medeor tibi
 θεραπεύω σε [57] praeripio tibi προαρπάζω σου [58] arripio tibi ἀρπάζω σου
 20 arripio te βασανίζω σε [59] licet mihi ἔξεστί μοι [60] liquet mihi τηλαυγές
 μοί ἐστιν ἦτοι σαφές [61] extorqueo tibi ἀποσπῶ σου βίβλιν [62] obstrepro tibi
 ἐπιπλήττω σοι [63] obiurgo tibi ἐπιπλήττω σοι, ἐπιστρέφω σε [64] excutio tibi
 ἐκτινάσσω σου [65] palpo tibi [66] praecurro illi [67] procuro [68] genicular
 tibi γονιπετῶ σε, δέομαι τῶν ἰχνῶν σου [69] praesidio tibi haec res est ἀμύνει
 25 σοι τὸ πρᾶγμα ἦτοι βοηθεῖ [70] praeo illi προηγοῦμαι ἐκείνου [71] genibus
 tibi advolvor γονιπετῶ σε [72] praevanicor tibi καθυφίημί σοι, προδίδωμί σοι
 [73] supersedeo tibi προὔχω σου, πρόκειμαι σοι [74] commodo [tibi] mihi χρη-
 σιμεύω ἑαυτῷ [75] antecellor tibi προσέχω σου [76] succurro tibi βοηθῶ σοι
 [77] furor tibi κλέπτω σου; furor multi prohibent dici [78] oculos illi eruo
 30 πηρῶ αὐτόν, τυφλῶ αὐτόν, τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ ὀρύττω [79] succedo tibi
 διαδέχομαι σε [80] oneri tibi sum βαρῶ σε [81] horrore tibi sum φρικτός σοί
 εἰμι, φοβῶ σε, ἐκδειματῶ σε [82] pigneri tibi do rem ὑποτίθημί σοι ἄγρόν [83]
 dono tibi do fundum δωροῦμαι σοι ἄγρόν [84] consilio tibi sum συμβουλεύω
 σοι [85] studeo huic rei φροντίζω τοῦ πράγματος, σπουδάζω τῷ πράγματι [86]
 35 vello tibi ἀποσπῶ σου, τίλλω σου; huius verbi perfectum est volsi et velli [87]
 repraesento tibi ἐμφανίζω σοι, ἀποκαθιστῶ σοι [88] timeo tibi εὐλαβοῦμαι περὶ

2 πείθω] πιθω *utroque loco* P 5 συναινῶ] συναίω P 6 ἀπομειῶ] απομειω P
 7 ὀνειδίζω] ονειδίζω *hic et aliis locis* P 8 ἀντιλέγω] ἀντιλέ[...] P 9–10 ἀφαιροῦμαι σέ
 τινος ὑφαιροῦμαι σού τι] αφερουμ(αι) σε τινος υφερουμ(αι) σοντι P 11 ἀφέλω] υφελω
 P 13 ἐπιστάτην] πισατην P 15 σοι] σου P 15 prosum] prossum P 16 σοι]
 σου P 18 παρακαλῶ] παρακαλω P 21 extorqueo] extorceo 21 ἀποσπῶ] αποστω
 P 24 δέομαι] δεομ P 24 ἀμύνει] αμυνη P 25 βοηθεῖ] βοηθη P 25 ἐκείνου] εκι-
 νου P 27 supersedeo] supersidio P 27 πρόκειμαι] προκειμε P 27 commodo] mo-
 do P 31 φρικτός] φριστος P 32 ἐκδειματῶ] εκδιματω P 32 ὑποτίθημί] υποτιθεμι P
 35 ἀποσπῶ] αποστω P 35 perfectum] perfectus P

σου, δέδοικα περί σου [89] detraho tibi ἀφαιροῦμαι σου

[III] Omnes verborum figurae non habent in passivis perpetuam declinationem, sed more impersonalium in tertia persona usurpamus: ‘imperor abs te’ et alia similiter raro dicuntur.

5 [IV] Accusativi casus sunt haec:

[90] incipio hanc rem ἄρχομαι τοῦ πράγματος [91] * ingressus sum hanc rem εἰσῆλθον τούτου τοῦ πράγματος [92] inchoo hanc rem ἀπάρχομαι τούτου τοῦ πράγματος: perfectum huius verbi est orsus sum [93] experior hanc rem πειράζω τοῦ πράγματος [94] adeo consularem πρόσειμι τῷ ὑπατικῷ [95] con-
 10 venio iuris peritum ἐντυγχάνω τῷ νομικῷ [96] sequor fugitivum διώκω τὸν φυγάδα [97] mereor honorem τυγχάνω τιμῆς, ἀξιοῦμαι τιμῆς merent stipendia ἀξιοῦνται στρατιᾶς [98] adiuvo ignavum et adiuto ἀμύνω τῷ ἀδρανεῖ [99] curo populum προνοῶ φροντίζω τοῦ δήμου [100] tango vestem ψηλαφῶ τὴν ἐσθῆτα [101] neclego filium ἀμελῶ τοῦ παιδός [102] contemno hostes ἐξουθενῶ κα-
 15 ταφρονῶ τῶν πολεμίων, [103] despicio inimicum ἐξουθενῶ τὸν ἐχθρὸν καὶ ὑπερηφανῶ [104] inpedio dicentem ἐπέχω τὸν λέγοντα [105] recordor socium ὑπομιμνήσκομαι τοῦ φίλου [106] reminiscor hostem ἀναπολῶ τὸν πολέμιον [107] invehor in te ἐπιφέρω σοι, ἐπέρχομαι σοι [108] inludo stolidum et stolido καταπαίζω τοῦ μωροῦ [109] ludificor stolidum ἀπατῶ τὸν μωρόν [110]
 20 derideo adseculam γελῶ τὸν παράσιτον [111] duco exercitum ἡγοῦμαι στρατοῦ, ἄγω στρατόν [112] cupio consulatum ἐρῶ τῆς ὑπατείας [113] iuvat te ἐρᾷ σε, φιλεῖ σε, ἥδει σε, τέρπει σε [114] comitor senatorem ἔπομαι τῷ συγκλητικῷ [115] admoneo illum hanc rem ὑπομιμνήσκω τοῦ πράγματος αὐτόν [116] adpeto magistratum αἰτῶ τὴν ἀρχήν, ὀρέγομαι τῆς ἀρχῆς [117] sentio hanc
 25 rem αἰσθάνομαι τοῦ πράγματος [118] calumnior te συκοφαντῶ σε [119] offendo amicum βλάπτω τὸν φίλον, προσκρούω τῷ φίλῳ [120] optineo laudem ἔχομαι τοῦ ἐπαίνου [121] inpetro gloriam ἀξιοῦμαι τῆς δόξης, τυγχάνω δόξης, [122] nanciscor occasionem λαμβάνομαι ἀφορμῆς, προφάσεως [123] audio patrem et amicum ἀκούω τοῦ πατρός, πείθομαι τῷ φίλῳ [124] commeo ad te φοιτῶ
 30 παρά σοι, ἐπάνειμι πρὸς σε [125] interpello consularem ἐντυγχάνω τῷ ὑπατικῷ [126] inpetro nuptias εὐτυχῶ γάμον, ἐπιτυγχάνω γάμου [127] corripio te συναρπάζω σε [128] obiurgo te ἐπιπλήττω σοι [129] involvo te et in te ἐμπλέκω σε, ἐγκυλίω σε, ἐνειλῶ σε.

In eius modi verbis, quibus adiungitur praepositio, solemus geminare eandem praepositionem: [130] adorior [131] adpugno [132] usurpo [133] ad-

3 in tertia persona | inter quam personam P 4 abs te | abs te dictum P 4 dicuntur | om. P 5 haec | hae P 7 τούτου τοῦ πράγματος | τουτο το πραγματος P 8 τοῦ πράγματος | το (πραγματος om.) Perfectus P 8 perfectum | perfectus P 9 πειράζω | πιαζω P 9 ὑπατικῷ | σπατικω P 11 ἀξιοῦμαι | αξιουμε P 12 ἀδρανεῖ | αδρανι P 15–16 καὶ ὑπερηφανῶ | κύπερηφανω P 19 καταπαίζω | καταπεζω P 19 μωρόν | μαρον P 20 παράσιτον | πασιτον P 21 ὑπατείας | υπατιαν P 21–22 ἐρᾷ σε, φιλεῖ σε, ἥδει σε, τέρπει σε | ερασφιλις ηδεσε τερπισε P 22–23 συγκλητικῷ | συνακητικω αυτον P 26 amicum | amico P 27 ἐπαίνου | επαиноσ P 28 occasionem | occansionem P 29 πείθομαι | πιθομαι P 29 τῷ φίλῳ | πωφιλω P 30 ἐπάνειμι πρὸς σε | επαınıι P 31 γάμον | γαμοι Π 32 ἐμπλέκω | εναεκω P 33 ἐνειλῶ | ενειδω P

tendo te oculis βλέπω σε ὀφθαλμοῖς, adtendo tibi mente ὀρῶ σε διανοία [134] adsequor amicos ἔπομαι τοῖς φίλοις [135] adipiscor uxorem ἄγομαι γυναῖκα [136] sustineo te ὑπομένω σε, ὑποβαστάζω <σε> [137] patior te ἀνέχομαί σου [138] consequor te πομαί σοι [139] reprehendo [140] accuso te ψέγω α-
 5 ιτιῶμαί σε [141] insimulo te μὴνύω σε [142] excuso insontem ἐλευθερῶ τὸν ἀνάιτιον [143] conor [144] sperno aspernor te ἐπιχειρῶ σε ὑπερηφανῶ κατα-
 φρονῶ σου [145] inquiesco te οὐκ ἐπησυχάζω σοι [146] labefacio te ὑποσύρω ὑπονοθεύω σε [147] animadverto te κολάζω σε καὶ προσέχω σε [148] vindico
 10 te διεκδικῶ σε [149] criminor te κατηγορῶ σου et criminor a te διαβάλλο-
 μαιπαρά σου [150] interrogo te πυνθάνομαί σου [151] memini te μνημονεύω
 σε [152] tueor te φυλάττω σε [153] intueor te σκοπῶ σε, βλέπω σε [154] obli-
 viscor te et tui ληθαργῶ σου, λησμονῶ σου: Vergilius «obliviscere Graios»;
 [155] precor amicum λιπαρῶ παρακαλῶ τὸν φίλον [156] aemulor illum et illi
 ζηλῶ αὐτόν, aemulor te ζηλῶ σε, μιμοῦμαί σε

15 [V] Ablativi casus:

[157] inpertio illum hac re et illi χορηγῶ αὐτῷ τὸ πρᾶγμα [158] dignor
 amicum hospitio ξεναγωγῶ τὸν φίλον, κοινωνῶ τῆς οἰκίας τῷ φίλῳ [159] sa-
 tio populum tritico κορεννύω τὸν δῆμον σίτου, πυροῦ [160] saturo exercitum
 commeatu πληρῶ τὸν στρατὸν ἀναλωμάτων [161] libero te periculo εὐλυτῶ σε
 20 κινδύνου [162] careo amicis ἀποτυγχάνω, στέρομαι τῶν φίλων [163] [quaero
 te μέφομαί σε] [164] queror tibi de illo μέφομαι αὐτῷ παρά σοι [165] one-
 ro servum lignis φορτίζω ξύλοις τὸν οἰκέτην [166] dono praeceptorem auro
 δωροῦμαι τὸν ἐπιστάτην χρυσῷ [167] tempero me vino ἀπέχομαι οἴνου [168]
 gloriol dignitate αὐχῶ τῇ <ἀ>ξία ἦτοι δοξάζω [169] fraudo creditorem pecu-
 25 niis ἀποστερῶ τὸν χρήστην τοῦ χρυσοῦ [170] privo amicum deposito ἀρνο-
 ῦμαι τῷ φίλῳ τῇ<ν> παραθήκην ἦτοι αὐτῆς ἀποστερῶ αὐτόν [171] postulo ab
 imperatore et de imperatore αἰτῶ παρὰ τοῦ βασιλέως [172] in gratiam redeo
 cum illo καταλλάττομαι τῷ δεῖνα [173] luctor cum luctatore παλαίω τῷ ἀθλητῇ
 [174] abduco filium domo ἐξωθῶ τὸν παῖδα τῆς οἰκίας, ἀρνοῦμαι τὴν οἴκησιν
 30 τῷ παιδί [175] ab dico me praetura παραιτοῦμαι τὴν ἀρχὴν, ἀπαγορεύω τῇ ἀρχῇ
 [176] abutor hac re ἀποκέχρημαι τῷ πράγματι [177] dominor in te δεσπόζω
 σου [178] fortior illo sum ἰσχυρότερος τοῦ δεῖνά εἰμι: et omnia comparativa
 sic proferuntur καὶ γὰρ πάντα συγκριτικὰ οὕτω προφέρεται; [179] satior cibo
 πληροῦμαι τροφῆς, κορέννυμαι [180] coeo cum uxore συνέρχομαι τῇ γυναί-

3 ὑποβαστάζω <σε>] ὑποβαστάζω (σε om.) P 6 ἀνάιτιον] αμαίτιον P 6 sperno] spenor P 7 ἐπησυχάζω σοι] ἐπησυχάζω σο P 7 labefacio te ὑποσύρω] lauefacio te υπο-
 συρο P 9–10 διαβάλλομαι] διαβαμομαι ubi littera -μ- ut -λλ-interpretetur P 11 intueor] intuor P 12 Vergilius] Aen. 2, 148 13 λιπαρῶ] δισωπω corr. δρωπω P 16 hac re] hanc
 rem P 17 τῷ φίλῳ] το φίλῳ P 18 exercitum] exercitu P 20–21 quaero te] queror
 de te coniecit Keil 21 αὐτῷ] αὐτῷ P 23 tempero me vino ἀπέχομαι] ttempero me uino
 απεχωμαι P 24 dignitate] dignitatem P 24 τῇ <ἀ>ξία] τηξίαν P 24 fraudo] freudo P
 25 χρυσοῦ] χρυσιου P 25 deposito] depositum P 26 τῇ<ν>] τη P 28 δεῖνα] διν P
 28 luctatore] luctore P 32 δεῖνά] δινα P 33 συγκριτικὰ] συνκριτικα P 34 κορέννυμαι]
 κορεννυμε P 34–57.1 γυναίκα] γυναικει P

5 κί [181] et concumbo συγκαθεύδω [182] utor divitiis χρῶμαι τοῖς χρήμασιν [183] potior munere ἀπολαύω τοῦ δώρου [184] antepono te fide mea προκρίνω σε τῆς ἐμῆς πίστεως [185] iungo tecum amicitias γίνομαι σου φίλος [186] fruor amore ἀπολαύω τοῦ ἔρωτος [187] induo te armis ὀπλίζω σε [188] deficio alacritate ὀλιγοψυχῶ τῇ προθυμίᾳ [189] nitor pudicitia ἐπερείδομαι τῇ αἰδοί, ἐρυθριῶ [190] patior te ἀνέχομαι σου [191] communicor cum illo κοινοῦμαι αὐτῷ [192] alienus sum crimine οὐκ ἤμαρτον [193] gaudeo gloria ἐναβρύνομαι τῇ δόξῃ [194] adificio illum laetitia χαροποιῶ αὐτόν [195] congredior tecum συμβάλλω σοι [196] configor tecum συμπλέχομαι σοι, μάχομαι σοι [197] ab-
 10 stineo me pulmento ἀπέχομαι ὄψων [198] fretus sum patrocínio tuo θαρρῶ τῇ συνηγορίᾳ σου [199] ardeo amore φλέγομαι τῷ ἔρωτι [200] accendo amicum pulchritudine ἐρεθίζω, ἐκκάω τῷ κάλλει τὸν φίλον [201] uro illum superbia mea κνίζω ἐρεθίζω τὸν δεῖνα τῇ ὑπερηφανίᾳ [202] laetor spe mea εὐελπίς εἰμι, laetor festo die ἀγάλλομαι ἐπὶ τῇ ἑορτῇ [203] imbuo malum malis ἐμποιῶ τὸν
 15 κακὸν κακοῖς [204] egredior civitate ἔξιμι τῆς πόλεως [205] degredior monte παραπορεύομαι τὸ ὄρος, κάτειμι τοῦ ὄρους [206] pugno cum hostibus συμ- πλέχομαι, μάχομαι τοῖς πολεμίοις [207] contentus sum uno nummo ἀρκοῦμαι βραχέσι, ἱκανόν μοί ἐστιν ἐν ἀργύριον, εἷς ὀβολὸς ἀρκούντως ἔχει [208] orbo uxorem dote ἀποστερῶ τῆς φέρνης ἤτοι προικὸς τὴν γυναῖκα [209] sermocinor tecum κοινοῦμαι σοι, διαλέγομαι σοι, λαλῶ σοι, ὁμιλῶ σοι [210] interdico ignominiosum foro ἀπαγορεύω τῷ ἀτίμῳ τῆς ἀγορᾶς, κωλύω τὸν ἄδοξον συνη-
 20 γορεῖν [211] cado cogitatione ἀμαρτάνω τῆς βουλής, ἐκπίπτω τῆς ἐνθυμήσεως, cado animi conceptu ἀλλοτριοῦμαι τοῦ ἐνθυμήματος ἤτοι τοῦ ἐνθυμίου [212] exsulto victoria χαίρω, σκιρτῶ ἐπὶ τῇ νίκῃ [213] sororo te vino κοιμίζω σε τῷ οἴνῳ, ὑπνοποιῶ σε οἴνῳ [214] gaudeo felicitate χαίρω τῇ ἀγαθῇ τύχῃ, ἀγαμαι τῇ εὐτυχίᾳ [215] fruor industria καρποῦμαι τὴν σπουδὴν [216] opus est mihi hac re δέομαι, χρήζω τοῦ πράγματος [217] vaco militia εὐκαιρῶ, σχολάζω τῇ στρατιᾷ

[VI] De genetivo et dativo casu.

30 [218] similis sum tibi forma ἐμφορῆς εἰμί σοι κατὰ τὴν ὄψιν, similis sum tui moribus ἔοικά σοι τοῖς ἑμαυτοῦ τρόποις [219] *avello seni et senis caseum et casam ἀφαιροῦμαι τὸν γέροντα τοῦ τυροῦ ἢ τῆς οἰκίας [220] discrucior ani- mi κατὰ ψυχὴν [ἐρευνῶ] τρύχομαι et animo obrucior τιμωροῦμαι τὴν ψυχὴν [221] vello iuvenis barbam ἀνασπῶ τίλλω τοῦ νέου τὴν γένυν ἤτοι τὸν πώγωνα
 35 et vello iuveni barbam τίλλω τοῦ νέου τὸν πώγωνα [222] frango servi caput

1 concumbo συγκαθεύδω] concubo συγκαθευδω P 1 χρήμασιν] χρημασειν P
 4 ὀπλίζω] οπαιζω P 5 ἐπερείδομαι] επεριδομαι P 6 κοινοῦμαι] κουνουμαι P 8 adificio] adifco P 9 μάχομαι] μαχομε P 10 θαρρῶ] θλρω P 12 κάλλει] καμει P 13 δεῖνα] δινα P 13 εὐελπίς] ευεαπισ P 14 ἀγάλλομαι] αγαλλιωμα P 14 ἐμποιῶ] μοιω P 15 ἔξιμι] εξιμι P 16 κάτειμι] κατιμι P 18 βραχέσι] βραχεσε P 18 εἷς] ηεις P 22 ἐνθυμήσεως] ενθησεως P 23 ἀλλοτριοῦμαι] αλλοτριομαι P 24 sororo] soror P 25 ἀγαθῇ] αγαμε P 26 καρποῦμαι] καπουμαι P 27 vaco] uacuo P 30 ἐμφορῆς εἰμί σοι κατὰ τὴν ὄψιν] ενφορης σοι ειμι σοι κατην οψιν σοι P 31 tui moribus ἔοικά σοι τοῖς] suis moribus εοικα τοις P 32 casam] caseam P 32 discrucior] discutior P 34 iuvenis] iubenis ... iubeni P 34 ἤτοι] ητου P

κατεάσσω τοῦ θεράποντος τὴν κεφαλὴν et frango servo caput συνθλῶ, συν-
 τρίβω τοῦ δούλου τὸ κρανίον [223] rumpo servo caput ῥήσσω τοῦ μαστιγία
 τὴν κεφαλὴν [224] studio tibi feci σπουδάζω σοι [225] metuo tibi δέδοικά σε
 δέδια περί σου metuo tibi feci δέδοικα περί σου [226] fidens sum animi et
 5 animo θαρρῶ τῆ ψυχῆ μου et siqua inveniri possunt καὶ εἴ τινα εὐρίσκονται
 ἕτερα sic figurantur ὁμοίως ἢ οὕτως σχηματίζεται.

[VII] Genitivi et ablativi casus γενικ(ῆς) κ(αί) δοτικ(ῆς) πτώσεως:

[227] impleo saccellum argenti et argento πληρῶ, γομῶ ἀργυρίου τὸ βαλ-
 λάντιον, impleo te victus et victu κορέννυμί σε, χορτάζω σε, προσκορῆ σε
 10 τροφῆς ποιῶ [228] potior fructus et fructu ἀπολαύω τῶν καρπῶν: Vergilius
 dixit «egressi optata potiuntur Troes harena» [229] maximi nominis et ma-
 ximo nomine sum μεγάλωνυμός εἰμι, μεγίστου ὀνόματός εἰμι [230] plenus sum
 cibi et cibo κεχόρεσμαι κεχόρτασμαι [231] egeo victus et victu πεινῶ, χρήζω
 δέομαι τροφῆς [232] impleor vini et vino μεθύω, οἴνου πληρῆς εἰμι.

15 [VIII] Dativi et accusativi casus δοτικῆς καὶ αἰ<τι>ατικῆς πτώσεως:
 [233] adolor pastorem et pastori θωπεύω, κολακεύω ποιμένα [234] ministro
 imperanti ὑπηρετοῦμαι κελεύονται, ὑπουργῶ βασιλεῖ, administro autem im-
 perantem διοικῶ βασιλέα [235] consulo infanti φροντίζω προνοῶ τοῦ νηπίου
 * [236] adsideo praetori et praetorem παραιδρῶ τῷ ἄρχοντι, [237] adtendo
 20 declamanti et declamantem προσέχω τὸν δημηγόρον [238] accedo te πρόσειμί
 σοι, accedo autem tibi, id est eadem tibi sentio, τὰ αὐτά σοι συναίνω; [239]
 * quid futurum est <patri> et veteres dixerunt quid patrem futurum est τί
 ἔσται ὁ πατήρ [240] obtrecto mulieri et mulierem τὸ γύναιον ἀπατῶ, χλευάζω
 τὴν γυναικα, κακῶς αὐτὴν ποιῶ [241] deludo et inludo vanum et vano ἐμπαίζω
 25 τῷ ματαίῳ: Virgilius «vana spe lusit amantem» dixit [242] medicor amanti et
 amantem ἰατρούω θεραπεύω τὸν ἐρῶντα, [243] praestolor nutrici et nutricem
 σέβω τὴν τροφόν σέβω τὴν τίτθην [244] * illum et illi δαπανῶ χορηγῶ τῷ δεῖνα
 [245] prospicio te <et tibi> προβλέπω σε, προορῶ [246] provideo te προβλέπω
 σε provideo tibi προνοῶ σου [247] decet <mihi et> me πρέπει μοι decet pa-
 30 trem ἀρέσκει τῷ πατρί [248] succedo patri ὑπαισέρχομαι τὸν πατέρα, succedo
 murum εἴσω τειχῶν γίνομαι, εἰσέρχομαι τὸ > τεῖχος [249] studeo Graecis litte-

2 | lacunam ante rumpo indicavit Keil, exemplum genitivi casus desiderans
 2 μαστιγία] ματιγία P 3-4 studio ... metuo tibi feci δέδοικα περί σου] sic corrigendum
 censuit Keil: studiosus tui et tibi σπουδάζω σοι, metuens tui feci δέδοικά σε, metuens
 tibi feci δέδοικα περί σου δέδια περί σου 5 μου] μον P 6 σχηματίζεται] σχηματιζετι
 P 7 Genitivi et ablativi casus] genitiui et datiui casus P 8 saccellum] sacellum P
 8 πληρῶ] παρηω P 10 Vergilius] Aen. I, 172 12 sum] sunt P 13 cibi et cibo]
 ciui et ciuo P 13 κεχόρεσμαι κεχόρτασμαι] κεχορεσμε κεχορτασμε P 13 πεινῶ] πινω P
 14 πληρῆς] παρηης P 15 δοτικῆς καὶ αἰ<τι>ατικῆς πτώσεως] δοτικ(ῆς) κ(αί) αἰατικ(ῆς)
 πτώσ(εως) 16 θωπεύω] θωπευω P 17 ὑπουργῶ] υπουρω 22 patri] om. P 23 ἔσται]
 εστε 24 αὐτὴν] αυτη P 24-25 ἐμπαίζω τῷ ματαίῳ] εμπεζω τω ματεω P 25 Virgilius]
 Aen. I 352 26 praestolor] praecolor P 27 | lacuna propter defectum membranae in
 P praebeo vel inpendo coniecit Keil 27 δεῖνα] P 28 et tibi] supplevi 28 provideo]
 prouide P 29 decet <mihi et> me πρέπει μοι] decet me πρεπι μοι P 30 ὑπαισέρχομαι]
 υπισερχομαι P 31 τειχῶν ...] τιχων ... τιχος P

ris <et Graecas litteras> φιλοπονῶ περὶ τοὺς Ἑλληνικοὺς λόγους, μανθάνω
γράμματα Ἑλληνικά [250] incanto tibi et excanto te ἐπάδω σοι [251] subrepro
iudici ὑπέσειμι ὑπείσέρχομαι τὸν δικαστὴν subrepro murum ὑπὸ τεῖχος ἔρπω
[252] repraesento tibi <et te> ἀμείβομαι σε, ἀποκαθιστῶ σοι [253] conduco
5 tibi ὠφελῶ σε, λυσιτελῶ σοι conduco te μισθοῦμαι σε [254] praesto inopi δια
φέρω τοῦ πτωχοῦ, παρέχω τῷ ἀπόρῳ praesto illum ὑπερβάλλω ἐκεῖνον [255]
antecedo <illi et> illum προηγούμαι αὐτοῦ [256] tempero tibi φείδομαι σου,
ἀπέχομαι σου tempero te κατάρχω σου.

[IX] Dativi et ablativi casus

10 [257] detraho <tibi et de> te διασύρω σε [258] derogo tibi ac de te ἐλαττῶ
σου [259] vaco <militiae et> militia [260] loquor tibi et loquor tecum λαλῶ
σοι, [261] opto deo et a deo εὔχομαι τῷ θεῷ.

[X] Accusativi et ablativi casus:

15 [262] utor panem et pane κέχρημαι ἄρτω, utor misero et miserum κέχρημαι
τῷ ἐλεεινῷ [263] induor tunica et tunicam, [264] fungor officium et officio
λειτουργῶ τῇ τάξει

[265] et defungor officium et officio λειτουργῶ τῇ τάξει [266] dominor in
civitatem et civitate δεσπόζω τῆς πόλεως, [267] nitor in hac re et hanc rem
ἐπερείδομαι τῷ πράγματι ἢ ἐκλάμπω [268] iuvo hanc rem et [adiuvo] hac re
20 ἀμύνω τῷ πράγματι, ἤδομαι ἐπὶ τῷ πράγματι [269] oleo unguentum et unguento
ὄζω μύρου, πνέω μύρου [270] puteo stercus et stercore ὄζω κόπρου [271] feteo
vinum et vino οἴνου πνέω, ὄζω οἴνου [272] invideo condiscipulum libri et libro
et librum φθονῶ τῷ συμφοιτητῇ τοῦ βιβλίου [273] precor deum et <a> deo
δέομαι τοῦ θεοῦ. EXPLICIT

568

1 et Graecas litteras] *om.* P 3 ὑπέσειμι ὑπείσέρχομαι] *υπισιμει υπισερχομαι P*
3 τεῖχος] *τιχος P* 4 et te] *om.* P 4 ἀμείβομαι] *αμυβομαι P* 5 conduco] *conducto se-*
cundo loco P 6 ἐκεῖνον] *εκινον P* 7 illi et] *om.* P 7 φείδομαι] *φιδομαι P* 8 κατάρχω
σου] *καταρχω σου detraho te διασύρω σε Dativi et P* 9 Dativi et ablativi casus] *dativi*
et accusativi casus P 11 vaco <militiae et> militia] *vacuo milito P* 12 opto deo] *opto*
deum P 16 λειτουργῶ τῇ τάξει] *λιτουργω τη ταξι P* 18 nitor] *nito P* 19 ἐπερείδομαι]
επεριδομαι P 20 unguentum] *unguentu P* 21 ὄζω] *οσζω P* 21 μύρου] *μοιρου bis P*
21 puteo] *puteor P* 21 ὄζω] *οσζω P* 23 συμφοιτητῇ] *φοιτητη P* 23 deum et <a>
deu] *deum et deo P*

Caput de consensu verborum cum casibus in arte Diomedis

IDm

DE CONSENSU VERBORUM CUM CASIBUS

[I] Casus nominativus trahit verbum tertiae personae, ut dicitur fertur
nominatur. Loquimur enim sic, ‘Cato se Vticae occidisse fertur’, ‘Pompeius
5 in litore Aegypti iacuisse dicitur’, ‘nominatur inter auctores Coelius, item
‘Vergilius Aeneida fecit’. [II] Casus vocativus secundam personam accipit,
tam quam ‘Vergili scribe’, ‘Cicero responde’. [III] Prima persona non eget
casu, sed admittit nominativum, ut ‘servio ingenuus’. [IV] Verba diversis
casibus apud Romanos hoc modo iunguntur. Nam cum ab omni sermone
10 Graeco Latina loquella pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licen-
tia ab antiquis vel proprietate Latinae linguae dicta praeter consuetudinem
Graecorum, quae idiomata appellantur. [IVb] Agnoscuntur autem ex casi-
bus. [IVc] Nam invenimus quae Graeci per dativum dicunt haec a Romanis
per genetivum elata, ut ‘pudet me amoris’, et quae Graeci per genetivum
15 casum dicunt haec per dativum usurpata, ut ‘parco tibi’; ceteros item casus
alios pro aliis dictos, quos cum exemplis in suo quoque loco ponemus. [IVd]
Sunt praeterea figurae quae consuetudine quidem per alium casum dicuntur,
ab antiquis autem per diversum, velut ‘utor hac re’ nos dicimus, ab antiquis
autem ‘utor hanc rem’ dictum est, quae et ipsa in sequentibus exponemus.

3 Casus] ita casibus AH [I]-[III] om. E 4 se Vticae] se utique M 5 litore] litorem
AM litore UVC lutore H 5 iacuisse dicitur] occidisse fertur UVC acuisse dicitur H
5 Coelius] Coeleus M Caelius C 6 Aeneida ...vocativus] Aeneida (Aeneidam C) fecit.
Casus vocativus VC aeneida fecit. De vocatiuo casu. Vocatiuus casus add. U 6 accipit]
accepit corr. accipit A accepit M 7 ‘Vergili ... responde’] o virgili scribe o cicero responde
U 8 admittit] mittit HVC nutrit U 8 ut ‘servio ingenuus’] om. C ut servio ingenuis.
Diuersa constructio uerborum add. U 9 Romanos] romanus A 9 hoc modo] om. V
10 Latina loquella] latina loquela H latina loquilla corr. loquela A loquela latina C latina
lingua U 12 idiomata] idiometata C 12–13 Agnoscuntur autem ex casibus] om. UVC
14 amoris] matris E 14 et] om. MHVUC, habet A 15–16 casus alios] alios casus mss
16 quoque] cuique M 16 ponemus] ponimus E ponemus. Quot figurae constructionum
add. U 17 praeterea figurae] praeterea XVIII figurae U 18 velut] om. AVUC est M
19 autem] om. UV

[V] Haec igitur idiomata multifariam efferuntur, per verba, per participia, per appellationes, per adverbia. [Va] Per verba quidem sic.

[VI] Verba genitivis casibus sic iunguntur: [1] memor sum bonorum [2] obliviscor iniuriae [3] misereor puerorum [4] reminiscor doloris [5] discrucior animi, et animo dicimus [6] miseret me tui [7] piget me facti [8] pudet me gratiae [9] paenitet me laboris [10] taedet me operis [11] venit mihi in mentem huius rei [12] doleo vicem tui et tuam [13] pertaesum me est iniuriae [14] egeo victus, et victu dicimus [15] accuso te huius rei [16] pertaesum est me tui, ut Vergilius «si non pertaesum thalami»; sed et dativo dixerunt, ut Gracchus in L. Metellum «usque adeo pertaesum vos mihi esse». [17] Similis sum tui moribus, [18] interest illius; tertia persona sic effertur: nam prima interest mea, secunda interest tua. Similiter refert mea, refert tua, refert illius.

[VII] Item quaedam nomina forma participiorum posita genetivo casui iunguntur, ut [19] patiens laboris, [20] neglegens amicorum, [21] adpetens pecuniae [22] «fugitans litium», ut Terentius; [23] «cupientissimus legis», ut Sallustius, superlativo facto ab eo nomine quod est ‘cupiens’; quoniam participia <...> et accusativo copulantur, ut ‘adpetens pecuniam’, ‘fugitans lites’, ‘cupiens legem’ et cetera huius modi figuras verborum suorum sectantur. [VIII] Quae autem pro appellationibus sumuntur, haec genetivum casum admittunt, veluti [24] amans filii est, [25] egens pecuniarum est. [IX] Item omnes appellationes quae in tor terminantur derivatae a verbis eundem genetivum casum admittunt, veluti [26] cupitor sum huius rei, [27] curator

312

1 multifariam efferuntur] multifarie efferuntur *HUC*, multifariam? *a.c.* *A*, multifarie proferuntur *V* 6 mentem] mente *AH* 7 tui et tuam] tui et tua *H* tui meam et tuam *U* tui (et tuam *om.*) *E* 7 pertaesum me est iniuriae] per te summae est iniuriae *A* per te sum me est iniuriae *H* pertaesum (me *om.*) est iniuriae *VUC* pertesion mihi est iniuriae *E* 7–8 egeo victus] *VUCσ* ego victus *A* et ego victus *M* 8–9 accuso ... dativo dixerunt] *om.* *E* 8 ut] unde *UVC* 9 Vergilius] virgilius in IIII *add. U; Aen. 4, 18* 9 si] sed *C* spo *V* 9 dixerunt] dixero *V* 10 in L. Metellum] in lucium Metellum *U* illustris metallum *E* 10 adeo pertaesum] ad eam patrem sum *E* 10 vos] *om.* *VUC* 10 esse] est *V* 10–12 Similis sum ... refert illius.] Similis sum tui moribus (in omnibus *U*). Interest illius tertia persona (tertia personae *VUC*) (sic *U*) effertur (efficeretur *corr.* efficitur *M*: nam prima interest mea, secunda interest tua. similiter refert mea, refert tua, refert illius *post* [XIII] exerior discipulos *praebent mss, Keil huc revocavit* 13 forma] formalia *V* 13 casui] casu *VUC* 14 neglegens] negligens *MVUC* neclegens *A* 15–16 fugitans ... Sallustius] fugitas litium cupientissimus legis et terentius et salustius *E* 15 Terentius] terentius *U; Phorm. 623* 16 Sallustius] salustius *mss; hist. 5, 19* 16 nomine] *om.* *UVC* 16–17 quoniam participia <...>] *post* participia fortasse comparationem non recipiunt; participia *adiungenda, Appendice Palaemoniana [XIX] collata* 17 et] *om.* *E* 17–18 fugitans lites] fugitans litem *VUC* fugiens litis *E* 18 legem] legens *E* 18 verborum suorum] suorum verborum *MHUVCE* 20 casum] *om.* *VC* 20 amans ... pecuniarum est] *utraque* est *om.* *UVC* 21 derivatae a verbis] derivata ea verbis (derivata *om.*) *V* derivata ab erius *E* 22 casum admittunt] casum at. mittunt *A* casum mittunt *M* (casum *om.*) admittunt *U* genti casus admittunt *E* 22 cupitor sum huius] cupior sum huius *H* cupitor (sum *om.*) huius *E* 22 curator] *usque ad* [30] ... inperitus *om.* *VC*

sum huius rei, [28] victor sum laboris. [X] Ceterae appellationes quae cum figura dicuntur aut genitivum tantum modo aut ablativum recipiunt casum, quarum pleraeque utrosque casus admittunt. [Xa] Et per genitivum quidem sic: [29] gnarus sum huius rei et ignarus, [30] peritus sum <huius> rei et inperitus, [31] certus sum huius rei et incertus, [32] inscius sum doloris, [33] dubius itineris, [34] cupidus honoris, [35] ignarus belli, [36] securus amorum, [37] studiosus picturae, [38] conscius facti, [39] plenus bonorum, [40] conpos voti; et siquid aliud simile invenitur, ita figuratur. [XI] Pauca sunt quae casum non requirunt, ut ‘horrens’. [XII] Et alia ut sententia poscit casum recipiunt, ut ‘neglegens sum in hac re’. [XIII] Et ex praeterito item participiorum nomina fiunt appellativa, <quae> aut secundae sunt nominum declinationis aut quartae; secundae, ut praefectus execratus apertus, quartae quidem declinationis visus iussus. Sed haec nomina quae ex praeterito tempore participiorum fiunt non habent casus, nisi secundae declinationis sint; <et sunt> pauca, ex quibus quaedam genitivum ita recipiunt, victus animi, expertus belli. Expertus autem bellum per incusativum fit participium. Verbum enim huius participii, id est experior, incusativum recipit casum, experior discipulos. [XIV] Per ablativum autem sic, dignus sum hac re, et siquod aliud tale inveniatur. [XV] Per utrosque casus ita figuratur, ut dives sum huius rei et hac re. [XVI] Sed prius Graeca figura profer-

1 victor sum laboris] utor sum laboris *AM* tutor sum laboris *H* curator sum laboris *U* auctor sum laboris *E* victor sum laboris *Putschius in editione 1605* 2 tantum] tantum *E* 2 casum] casu *E* 3 quarum] quare *E* 3 pleraeque] plerique *E* 4 peritus sum <huius> rei] huius *om. AMHVC, Keil add.; UE sic testantur* 6 ignarus] gnarus *E* 6 amorum] amoris *VUC* 7 conpos] compos *AHVUC* 8 siquid] siquod *VC* 8 aliud] *om. E* 8 simile] *om. VCE* 8 ita figuratur] *om. E* 9 horrens] oriens *mss, corr. Keil collato ICar [IIIb]* 9 ut sententia] in sententia *UV* 10 neglegens] negligens *A* negligens *UVC* 10–11 Et ex praeterito item participiorum] preterita item participiorum *E* 11 fiunt] fiunt *E et ICar [IV] exhibent, fiunt AMHVC* sunt *U* 11–12 <quae> aut secundae sunt nominum declinationis] appellativa aut (apellativa at. aut *A*) secunde(ae *U*) nominum declinationis (declinacionis *H*) *mss* quae *add. Keil ex Charisio* 12 praefectus] perfectus *UVE* 12 execratus apertus] execratus et apertus *U* 12–13 quartae ... iussus] quartae quidem declinacionis (declinationis *A*) ut (úú *A*) visus *AH* quarte(ae *U*) ut risus (iussus *om.*) *UV* quartae ut visus (iussus *om.*) *C* 14–15 nisi ... pauca] nisi secundae declinationis sint pauca *A* nisi secundae declinationis pauca *M* nisi secundae declinationis *H* (nisi *om.*) secundae declinationis *UVC* nisi pauca *E* 15 quaedam ... recipiunt] gtm quedam recipiunt *VC* genitivum recipiunt quaedam *U* 16 expertus] exitus *E* 16 incusativum] accusativum *UVC* 17–18 id est experior... discipulos] id est experior. Incusativum casum recipit, experior discipulos *M*; id est experior accusativum recipit casum ut experior discipulos *UC*; id est (experior *om.*) accusativum recipit casum ut experior discipulos *E* 18 discipulos] discipulum *E* [17]-[18] post discipulos *mss. tradunt, Keil anteposuit* 18 ablativum] ablativi *E* 18 sic, dignus] sic ut dignus *VC* sicut dignus *U* 18 sum] *om. U* 18–19 hac re] acrem *E* 19 siquod ... inveniatur] siquod tale aliquid inveniatur *AMH* siquid tale aliquid inveniatur *UVC* siqd aliquid tale invenitur *E* 19 Per] qui *E* 19 ita figuratur] id affiguratur *UVC* 20 ut dives sum huius rei et hac re] ut diver (*hic signum separandi causa alia manus posuit*) sum sum huius rei et hac re *M* ut diversum huius rei et hac re *E* ut dignus huius rei vel hac re *U* 20–63.1 profertur] defertur *corr. profertur C*

tur. Apud illos enim genetivo casui iungitur, sicut amans mei est; versus ille testatur * [41] plenus hac re et huius rei dicimus: ablativo, ut Vergilius «thymo plenae»; idem «plenamque sagittis / Threiciis» ait; Terentius autem «plenus rimarum sum».

- 5 [XVII] [XVIIa] Verba dativi<s> casibus haec conveniunt: [42] suadeo tibi [43] maledico hosti [44] mando tibi [45] cedo potenti [46] ministro parenti [47] dono propinquo [48] subscribo epistolis [49] pareo legibus [50] succedo tibi [51] praesideo provinciae [52] adimo et aufero et demo tibi [53] subduco tibi [54] vitium tibi duco [55] obicio tibi [56] excidit mihi scalprum [57] suc-
- 10 currit mihi haec res [58] praeo patri [59] subeo oneri [60] inpropero tibi [61] praepono te illi [62] antepono divitiis amicum [63] praefero antefero muneri amicitiam [64] eripio abripio rapio tibi [65] parco peccanti [66] noceo tibi [67] oculos illi evello vel eruo [68] caput illi findo vel frango vel minuo vel rumpo [69] praecipio tibi [70] abduco tibi illum [71] incommodo tibi [72] timeo tibi
- 15 [73] officio accusatori [74] detraho tibi [75] ausculto tibi [76] rependo tibi [77] repraesento tibi [78] prospicio, provideo consulo tibi [79] avello amico [80] similis sum tibi figura [81] subtraho amico [82] obstrepro illi [83] obrepro iudici

313

1 casui] casu C 1 sicut] ut UC 1 amans] ante amans, ἄξιός ἐμὶ τοῦτου του πραγμά-
τος U 1 est] om. UVC 1–2 versus ille testatur] post [41] ... ablativo habent UVC 2]
lacunam indicavit Keil, qua vergilianum versum dives opum dives pictai vestis auri (Aen. 9,
26) cecidisse putabat 2 ablativo, ut Vergilius] ablativo versus ille testatur ut virgilius VC
ablativo versus testatur virgilio U 2 Vergilius] georg. 4, 181 3 thymo plenae] atimo
plene AH crura thimo plenae UE aut thimo plene VC 3 idem] item E 3 plenamque]
Verg. Aen. 5, 311 3 Threiciis...ait] threiciis (treiciis V, thraiciis C) pharetram. Ait
UVC 3 Terentius autem] autem terentius (Terrentius U) HUVCEun. 105 4 plenus]
plena E 4 sum] suc A sic ME 5 Verba dativi<s> casibus haec conveniunt] verba dativi
casibus haec conveniunt E dativo (alia manus add.) verbum corr. verba (abbreviatura, for-
tasse pro quibus, adiungitur) haec conveniunt M Dativi casus idiomata. Verba quibus haec
conveniunt Keil, ex reliquis testimoniis codicum conieci 5 suadeo] suado H 6 maledico
... mando tibi] om. UVC 6 cedo] in caedo alia manus mutavit 6 potenti] petenti
E 7–8 succedo tibi] suadeo (suado H) tibi AH om. UVC 8 praesideo] residueo UVC
8 adimo et aufero et demo] adimo aufero demo U adimi et aufero et do E 8 subduco] et
subduco UVC 9 tibi] om. E 9 vitium tibi duco] vicium duco, obitio H vicium (vitium
U) dico et obicio (obiicio U) UVC 9 obicio tibi] inter [55] obicio tibi et [56] excidit mihi,
[61] praepono te illi, [62] antepono divitiis amicum, [63] praefero tradit M 9 excidit mihi]
excipit (mihi om.) E 9 scalprum] scalpium VC 10 praeo patri] praeo (prae A) patri
prei AM prae ei M subeo oneri MH praeo patri om. UVC 10–11 inpropero ... praepono
te illi] inpropero tibi, praepono tibi te illi H impero tibi · fido eloquio vel nocti vel fidens
nocte, insimulo avaritiae pecuniarum furti, prepono te illi E 11–12 antefero ... eripio]
antefero nummis amicitiam (amicicium U) corripio UVC antefero muneri, eripio tibi amici-
tiam E 12 abripio] arripio UVC 12 rapio] om. E 13 oculos ... rumpo] oculos illi
evello vel eruo vel findo caput illi (illi om. E vel frango vel minuo vel rumpo AMHE oculos
illi evello vel eruo vel findo caput vel frango vel rumpo E evello eruo illis oculos frango minuo
rumpo illi caput frango minuo rumpo illi caput UVC 14–15 illum ... ausculto tibi] om.
UVC 14 incommodo ... timeo tibi] commodo tibi represento tibi E 16 repraesento tibi]
om. UVC 16 prospicio, provideo consulo] consulo provideo prospicio UVC 16 avello
amico] avello rependo H 17 figura] figuras E 17 subtraho amico] subtraho tibi E om.
U 17 obrepro] obripo A obripo MHVCE orripio U 17 iudici] iudicii H

[84] extorqueo nolenti [85] vacat mihi [86] liquet mihi [87] derogo tibi [88] supplico tibi [89] studeo litteris [90] crisat illi [91] palpo equo [92] praeficio tibi [93] adsum clienti [94] prosum omnibus [95] obsum inimicis [96] praesum provinciae [97] alienus sum tibi [98] anteo illi et praesto illi dativo casu dicimus, ut Cicero «qui omnibus intellegentia anteibat», item de deorum natura tertio «homines omnibus bestiis antecedunt», et ustius «praestare ceteris animalibus»; sed et accusativo Vergilius, «vel magnum praestet Achillen»; anteo quoque illum accusativo casu Terentius, «erum anteo sapientia», Plautus in trinummo «genus / multo Surorum anteit patientia».

[XVIIb] [99] Largior amico [100] gratificor tibi [101] obsequor domino [102] adversor inimico [103] insidior hostibus [104] medeor aegrotis; hoc autem perfecto caret; [105] antefero omnibus [106] praefero vobis [107] convicior debitori [108] geniculari victori [109] praevaricor obnoxio [110] patrocinator patriae [111] ancillor amico [112] adolor amicae [113] blandior magistro [114] inprecor malis [115] moderor tibi [116] misereor tibi [117] furor tibi.

[XVIII] Sunt etiam plurima idiomata quae ex nominibus omnium declinationum ordinantur et per dativum coniuncto alio verbo efferuntur, non tamen omnibus generibus; veluti primae declinationis feminino genere, [118] curae mihi est doctor [119] miseriae mihi est labor [120] infamiae mihi est amor [121] desidiae mihi est mictus [122] morae illi sum [123] gloriae mihi

1 nolenti] volenti *UVC* 1 vacat...liquet] vacat liquet *UVC* 2 crisat illi] crusat illi *A* cressat illi *H* crissat illi *E* cressit illi *V* cresscit illi *C* crescit illi *U* crisat illi et praesto illi *M* 2-3 palpo... praeficio tibi] *om.* *UVC* 3 inimicis] *postea*, devertio domo et domum *E* *exhibet* 4 anteo illi et praesto illi] antesto et praesto tibi et anteo *UC* antesto et praesum tibi et anteo *V* ante eo illi et preco illi *E* 4-5 dativo casu dicimus] dativo dominis *V* 5 Cicero] *Brut.* 229, 3 5 qui] ut *E* *om.* *UVC* 5 intellegentia] sapientia *E* 5 de deorum natura] *de hoc loco haec adnotavit Keil, p. 313: «ex tertio de deorum natura libro quae citantur in lacuna capituli 25 posita fuisse videntur; nisi potius in libris Diomedis exciderunt haec qui potuit igitur, is praestat homini. Homini autem praestare quis possit nisi deus? Ea autem quae restant ad Cic. off. 1, 105 quantum natura hominis peculiaribus reliquisque belvis antecedit pertinent»; nat. deor. 3, 65 Ax* 6 tertio] libro III *UVC* terentius *E* 6 antecedunt] antedunt *A* 6 ustius] salustius *mss.*, *Catil.* 1, 1 7 sed] se *AMH* 7 accusativo] per accusativum *E* 7 Vergilius] ut celius *AMHE: ob lineolam super scriptam pro er syllaba errorem ortum fuisse Keil putavit (GL I p. XXXVI)* ut virgilius *UVC*, *Verg. Aen.* 11, 438 7 praestet] praestat *H* prestat *ME* 7 Achillen] achilleni *H* achillem *UVCE* 8 Terentius] *Phorm.* 247 8 erum anteo] herum anteo *H* horum anteo *UVC* σ erumpente eorum *E* 9 Plautus...genus] *om.* *UVC* 9 Plautus] *Trin.* 546 9 multo Surorum anteit] multos virorum anteit (ante id *M*) *AMHEUC* σ multorum anteit *V* 9 patientia] sapientia *UC* σ sapientiam *V* 10-11 gratificor... inimico] *UVC* 11 medeor] maedeor *M* medior *H* 12 perfecto] perfecta specie *UVC* 13 debitori] devictori *E* 13 obnoxio] obnixio *H* 13-14 patrocinator patriae] *om.* *V* 14 amico] amicor *UVC* 14 adolor amicae] adolor amico *HE* *om.* *UVC* 15 moderor... misereor] moderor misereor *UVC* mederor tibi misereor *E* 17 ordinantur] declinantur *E* 18 declinationis] coniugationis (coniugationi *V*) *mss.* 19 curae] ut curae *UVC* 19 infamiae] infamia *M* insaniae *A* infamiae σ *cf.* *Ter. And.* 443-445 20 desidiae mihi est mictus] desidiae mihi est mictus *corr. ab alia manu* vitius *M* insidae est mihi amictus *E* *om.* *UVC* 20 sum] sunt *E* 20-65.1 mihi est] est mihi *U* illi est *V*

est patria, et similia; secundae genere neutro [124] vitio tibi do hanc rem [125] testimonio tibi sum [126] auxilio tibi sum [127] praesidio tibi sum [128] consilio tibi sum [129] commodo tibi sum [130] gaudio mihi est virtus tua [131] taedio mihi est desidia [132] odio mihi est pigritia [133] impedimento
 5 mihi est senectus [134] studio habeo hanc rem [135] ludibrio mihi habetur
 adversarius [136] bono mihi est veritas [137] commodo mihi est haec res [138]
 argumento mihi est probitas; <tertia neutro genere> [139] tibi do librum
 [140] pignori tibi do vestem [141] oneri tibi sum [142] crimini <mihi> est
 haec res [143] cordi mihi est amicitia item masculino genere [144] dolori mi-
 10 hi est <haec res> [145] terrori mihi est iudicium [146] honori ducitur apud
 nos haec res; <quartae masculino genere> [147] usui tibi sum [148] risui
 mihi est haec ars, [149] risui hominem habeo [150] despiciatui te habeo [151]
 contemptui te habeo [152] quaestui mihi est haec ars.

[XIX] Item sunt nomina quae dativum casum trahunt, [153] intentus
 15 studiis, [154] inimicus malis [155] dicto audiens [156] patri invidus [157]
 bono malivolus [158] studente proximus [159] viae habilis [160] virtuti utilis
 [161] scenae aptus [162] congruus patribus.

[XX] Sunt alia quae accusativum casum trahunt sed figurate, ut [163]
 exosus bella;

20 [XXI] alia ablativum, ut [164] secundus ab Hercule, [165] quartus a
 Perseo;

[XXII] alia septimum, ut [166] magnus virtute [167] industria suetus
 [168] insignis fama [169] vehemens facundia [170] infirmus aetate [171] glo-

1 vitio] ut vitio VC 1 tibi do] (tibi om.) do UVC 2 auxilio tibi sum] om. V
 2-3 praesidio ... gaudio mihi est] presidio consilio commodo gaudio mihi est adversa-
 rius UVC (praesidio - consilio tibi sum om.) commodo tibi sum gaudio mihi est om. E
 3-5 virtus tua ... ludibrio mihi habetur] om. UVC 4 impedimento] impedimentum
 AMH 5 studio] studeo H 6 bono] bonum AHVC bona E 6 commodo mihi est haec
 res] om. UVC 7-9 argumento ... crimini <mihi> est haec res] om. M oneri ... crimini
 <mihi> est haec res om. H ori tibi sum, crimini est haec res A oneri est haec res VC oneri
 mihi est haec res U 7 <tertia neutro genere>] om. mss 8 pignori tibi do] pignori
 do AUVC pignus tibi do E 9 cordi] corti V cordis E 9 masculino genere] masculini
 generi H masculini generis UVCE 9-10 dolori ... iudicium] dolor mihi est terror mi-
 hi est iudicium AHE dolor mihi est iudicium M dolori et terrori mihi est iudicium UVC
 10 honori] honoris E 11 quartae masculino genere] om. mss 11-12 risui mihi est
 haec ars] risui mihi est hoc VC risui mihi est U 12-13 despiciatui ... contemptui te ha-
 beo] contemptui te habeo, despectui te habeo E, sed conversio signata est 12 despiciatui]
 dispiciatui M respectui V despectui UC 13 contemptui te habeo] contentui te habeo V
 om. U 13 mihi est haec ars] est mihi haec res U 14 Item] UVC 14 intentus] ut
 intentus U 15 dicto audiens] audiens dicto UVC 15 patri invidus] pa invidus A invi-
 dus patri M invidus pari UVCσ 16 bono malivolus] malivolus bono UVC 16 studente
 proximus] proximus studente UVC 16 viae habilis] habilis vivae M viae habitabilis H
 habitabilis viae UVC habilis vitae σ 16 virtuti utilis] utilis virtuti UVC 17 scenae
 aptus] aptus scenae UVC 17 congruus patribus] gravis patribus UVC congruos parti-
 bus E 18 ut] om. UVC 20 ab Hercule] a romulo E 22 magnus virtute] mactus
 virtute HUVCS 22 industria suetus] industrius uetus AMHE om. UVCσ, lacunae signo
 interposito Putschius 23 fama] phama U pfhama C forma E

riosus eloquentia [172] fretus cithara.

[XXIII] Incusativi idiomata quae ex verbis nascuntur et per incusativum efferuntur: [XXIIIa] [173] accuso adulterum [174] insimulo illum [175] interrogo te [176] postulo eum [177] excuso innocentem [178] adiuvo timidum
5 [179] interpello consularem [180] curo domum [181] aequo magistrum [182] aequiperero patrem [183] inquieto liberum [184] usurpo antiquitatem [185] increpo seditiosum [186] impetro honorem [187] inchoo opus [188] involo in hostem et invado [189] impersonale iuvat me [190] derideo inperitum [191] iubeo famulum [192] mereo subscriptionem, mereo stipendium, mereo coronam, [193] moneo puerum [194] invideo illi pulchritudinem [195] admoneo illum hanc rem [196] refero ad patrem [197] decet virginem [198] dedecet illum [199] paenitet amicum [200] piget inertem [201] decet me dignitas [202] adsideo te et tibi [203] adtendo te oculis, adtendo tibi mente [204] manet te, ut Vergilius «te quoque magna manent nostris penetralia regnis», item et «qui
10 te cumque manent isto certamine», et «te, Turne, nefas te triste manebit / supplicium»; idem tamen «haec eadem matricum tuarum generumque manebunt», Cicero * «tibi poena manet»: [205] corripio tardum [206] incipio historiam [207] inruo in hostem [208] impetum in te facio [209] inrumpe in bestia [210] tango genua [211] cupio magistratum [212] reprehendo orationem [213] adpeto amicitiam [214] consulo praeceptorem [215] arguo hominem [216] arcesso eum [217] animadverto eum, animadverto in eum, [218] neglego mandatum [219] contemno legem [220] despicio praetextam [221] sperno militem [222]

315

1 fretus cithara] *om.* UVC 2–3 per incusativum] in accusativum UVC 3 efferuntur] efferuntur haec E 3 adulterum] alterum V adulterum fugio illum insimulo *add.* E 4 interrogo te] interrote E 4 postulo eum] et postulo te UVC 5 curo domum] *om.* UVC 5 aequo magistrum] metuo magistrum E 6 inquieto liberum] *om.* UVC 7 inchoo] inchoo UVC 7–8 involo ... iuvat me] *om.* UVC inruo hostem et invado iuvat me E 8 derideo] inrideo E 9–10 mereo subscriptionem, mereo stipendium, mereo coronam] mereo subscriptionem, stipendium et coronam UVC 11–12 decet virginem ... inertem] *om.* UVC; *sed post* [235] *similia habent*; inertem] inertem ME 12 me] *om.* E 12–13 adsideo te et tibi] adsideo at et tibi H assideat te et tibi honor UVC 13 manet te] *om.* E 13 ut] *om.* U 14 Vergilius] virgili E *om.* V, Aen. 6, 71 14 nostris penetralia regnis] *om.* VC, Virgilius in VI *add.* V 14 penetralia] poenitalia A penitalia M 14–16 item et «qui te ... supplicium»] *om.* VC et «te Turne ... supplicium» *post* manebunt *habent* AMHE, *casus.* et me Turne nefas triste manebit supplicium Uσ 14 item] *om.* U 14–15 qui te] Verg. Aen. 12, 61 15 te, Turne] Verg. Aen. 7, 596 16 tamen] tum VC 16 haec eadem] Verg. Aen. 9, 302 16 manebunt] manebunt et te Turne, nefas ne triste manebit supplicium AMHE 17 Cicero] cycero tibi M cetero tibi AH et tibi (Cicero *om.*) UVCσ. *Hic lacunam coniecit Keil, quia locus Ciceronis Phil. 11, 9 cuius quidem tibi factum, sicut C. Curioni, manet intercidisse videtur* 17 poena] plena E 18 impetum in te facio] interficio impium E 19–20 reprehendo ... amicitiam] reprehendo rationem adpeto amicitiam A; reprehendo orationem adpeto orationem adpeto amicitiam M reprehendo rectorem adpeto amicitiam UVC 20 consulo praeceptorem] consulo rectorem UVC confido praeceptorem E 20–21 arcesso ... neglego] accerso eum et verito. Neglego VC accerso eum et animadverto eum. Negligo U arcesso eum animadverto eum neglego E 21 neglego] neglego VC 22 contemno] contempno AH 22 praetextam] praetextam V praetextatum E 22 militem] legem V

accedo duumvirum; accedo autem tibi, eadem tibi sentio: [223] peto domum [224] offendo iudicem [225] concedo tibi munus [226] labefacio hominem [227] concupisco domum [228] corrigo peccantem [229] non amplius unam noctem [230] sentio honorem, [231] convenio medicum [232] inpedio lectorem [233]
 5 audio oratorem [234] conmuto culcitam [235] adeo praesidem [236] memin
 hanc rem et huius rei.

[XXIIIb] [237] comitor amicum; comitor autem amico per ablativum passiva significatione fit: [238] calumnior viduam [239] conor magnam rem [240] execror meretricem [241] criminor sacrilegum [242] aspernor paupere
 10 rem [243] despicio vicinam [244] periclitator hospitem [245] recordor speciem [246] reminiscor factum et facti et facto [247] ingredior forum [248] adgredior petitionem [249] obliviscor hanc rem et huius rei [250] mereor laudem [251] intueor imaginem intuitus sum [252] sequor erum [253] consequor dignitatem [254] adipiscor praemium [255] ingredior limen [256] adgredior hoc negotium
 15 [257] adloquor commilitones [258] nanciscor occasionem [259] potior fortunam [260] adior hominem [261] invehor in aemulum et invectus sum [262] ordior hanc rem [263] experior notarium.

Ablativi idiomata quae ex verbis nascuntur: [XXIV] [264] libero puerperam dolore [265] dono magistratum statua [266] onero asinum salibus [267]
 20 satio servos pane [268] saturo te pulmento [269] ab dico filium domo [270] sub illo milito [271] sustineo me arte mea [272] fraudo latronem deposito [273] privo malum dignitate [274] orbo crudelem filiis [275] regno in urbe [276] impero gentibus et frequentativum imperito [277] vaco culpa, vaco militia, vaco scriptura [278] sacrifico victima [279] communico cum illo [280] tem
 25 pero me vino [281] postulo a iudice [282] exulto victoria [283] flagro amore

1 accedo duumvirum] (accedo *om.*) duumvirum *H om. UVC* accedo virum *E*
 1 accedo autem tibi] accedo tibi et ad te (et *add. C*) *UVC* 2 concedo tibi munus] incido tibi manus *E* 3 domum] domicum *V* 5 oratorem] lectorem *VC* 5 conmuto culcitam] conmuto culcitram *U* committo culcitram *C* conmuto culturam *V* conimo (*vide-tur*) dulcia doleo illam rem *add. E* 6 huius rei.] huius rei. Et impersonalia: adiuvat (iuvat *U*) me decet virginem; sic penitet et piget *VU cf.* [189], [197], [199]-[200] 7-8 comitor autem amico per ablativum passiva significatione fit] *om. E* 7 comitor] et comitor *V* 7 autem] *om. UVC* 10 despicio vicinam] despicio vicinum *E* 11 factum et facti] facti et factum *U* 12 petitionem] pactionem *U* partionem *C* partior *V* expeditionem *E* 12 huius rei] *om. E* 13 intueor] intuor *AMH* 13 intuitus sum] et intuitus sum *HV om. E* 13 erum] eruna *M* herum *VC* haerum *U* eum *E* 14 ingredior ... negotium] ingredior lumen ingredior hoc negotium *E om. UVC* 15 commilitones] admilitones *H* 15-16 potior fortunam] partior fortunam *UC* partior occasionem vel fortunam *V* 16 in aemulum] in hominem emulum *UVC* 17 notarium] notariam (*corr. notariam C*) *VC* 19 dono magistratum statua] *om. UVC* 19 salibus] salebris *U* 20 servos] servum *E* 20 saturo te pulmento] *om. E* 20 ab dico] abdo *V* 20-22 sub illo milito ... malum dignitate] [269]-[271] *post* [272] *UVC exhibent* 20-21 sub illo milito] milito sub illo *VC* milito sub Federico *U* 23-24 vaco culpa, vaco militia, vaco scriptura] vacuo *pro* vaco *habent AMH* vaco militia *om. H* vacuo culpa et scriptura militiae *VC* vaco culpa scriptura militia *U* 24 cum illo] cum illo et tecum furtum *UVC: cf.* [284] 24-25 tempero] tempore *E* 25 flagro] fragro *A* frago *M* frango *E*

[284] communico tecum furtum [285] expostulo tecum [286] exaequo te cum
deteriore [287] conparo te cum deo [288] pugno cum rivali [289] certo cum
aemulo; certo autem tibi; [290] litigo cum amica [291] ardeo cupiditate [292]
careo taedio [293] prohibeo te limine [294] abstineo me cibo [295] te pendeo;
5 sed melius ex te pendeo: [296] egeo laude et indigeo [297] impleo te vino.

[XXVa] Item cum praepositione ablativum casum trahunt haec ita, [298]
abhorreo ab illo [299] discedo a petulante [300] desisto ab hac re [301]
discrepo ab ignavo [302] dissentio ab aequitate.

[XXVb] Item nomina, ut [303] oriundus ex Africa [304] longinquus ab
10 Achaia [305] diversus a Ponto.

[XXVI] [306] emo asse per ablativum efferimus et emi [pretii]; sed ad-
verbia haec duo pretii per genetivum, ut Graeci, efferimus, quanti emisti?
Tanti emi. [307] Afficio te gaudio [308] interdico tibi foro [309] cado proposi-
to [310] deficio luctu [311] inbuo aram sanguine [312] incendo te oratione et
15 accendo [313] contendo cum improbo (est et contendo conparo); [314] confli-
go tecum [315] iungo te cum minore [316] concumbo cum uxore [317] coeo
cum muliere [318] confero te cum potentiore [319] cedo possessione [320]
interdico illi amicitia mea [321] avello <a> te vestem [322] induo te armis
[323] inperitio te opera [324] convenio tecum;

[XXVIb] [325] liberor molestia [326] donor imagine [327] oneror vino [328]
20 satior cibo [329] saturor pulmento [330] abdicor praetura [331] sustentor ar-
te [332] fraudor deposito [333] privor dignitate [334] adficio laetitia [335]
inbuor sanguine [336] incendor iracundia [337] laetor labore [338] glorior
victoria [339] dominor Graecis dominatus sum [340] dignor te salutatione
25 [341] comitor rustico; comitatur autem illum activa significatione per accu-
sativum; [342] sermocinor tecum [343] luctor cum athleta, [344] impersonale
convenit mihi tecum [345] in gratiam tecum redeo [346] gaudeo agri cultu-

1 communico tecum furtum] communico tecum furto *AHE om. UVC* 1 expostulo te-
cum] *om. UVC* expostulo tecum cesare *E* 2 te] *om. AH* 2 cum rivali] cum rivale *M*
(cum *om.*) rivali *E* 3 amica] amico *HUVCE* 4 careo taedio] careo cupiditate *UVC* careo
te odio *E* 4 prohibeo te limine] privo te lumine, prohibeo te limine *UVC* 4 abstineo]
absteneo *A* 4 me cibo] te cibo *UVC* 4 pendeo] pendo *AHE* 5 te] et *A* 5 pendeo]
UVC 6 haec ita] *om. E* 7 abhorreo ab illo] abhorreo ab illo: Lucretius vulgus ab-
horret ab hac (ab hac re *U*) *UVCσ* 7 desisto ab hac re] desisto ab incepto (incepto *C*)
UVC 9 ut] *om. E* 9 Africa] africa *VC* 10 diversus a Ponto] diversus a peccato
UVC om. E 11–13 emo asse ... Tanti emi] item per ablativum efferimus emo asse et
per genetivum (genitivum *U*) adverbia he(ae *U*)c duo ut Graeci quanti emisti. Tanti emi
(emi *om. VC*) *UVC* 13–14 interdico ... proposito] *om. UVC* 13–14 proposito] per-
posito] *HE* 14 deficio] dificio *H* 14 sanguine] scanguine *E* 14 incendo] intendo *VC*
14–15 et accendo] *om. UVC* 15 et contendo conparo] *om. UVC* contendo cum pari *E*
16–17 coeo cum muliere] *om. E* 18 illi] tibi *M* 18 mea] *om. UVC* 18 avello <a>
te vestem] avello te veste *MHCE* avello te veste(m) *A* vello te veste *V* velo te veste *Uσ*
19 inperitio ... convenio tecum] *om. UVC* 19 inperitio] impedio *E* 22 fraudor] frau-
do *V* 23 incendor] inuor *AMHUE* induor *VC* 23 laetor] lector *E* 24 dominatus
sum] et dominatus sum *VC om. E* 25 illum] sum *E* 25 significatione] significatio *E*
26 impersonale] item impersonale *E*

ra [347] bene mereor de te, male mereor de illo [348] utor toga, ut Vergilius «utere sorte tua»; sed et hanc rem utor veteres dixerunt, ut Terentius «quod ista aetas magis ad haec utenda idonea esset», idem «nam in prologis scribendis operam abutitur»; [349] abutor charta [350] nitor baculo [351] labor causa vel cogitatione vel proposito [352] divellor a te [353] avellor a te avulsus sum [354] distrahor a comite [355] fungor officio, fungor munere; sed veteres ‘fungor hanc rem’ dixerunt: [356] defungor muneribus et defungor periculis, defungor vita [357] fruor divitiis; perfecto caret; [358] potior pecunia

[XXVII] Quae ex nominibus oriuntur: [359] alienus a crimine [360] dignus honore [361] indignus parentibus [362] contentus paucis [363] incensus amore [364] fretus innocentia [365] orbus patria, orbus oculis, orbus filiiis, orbus patre, orbus manibus. Ex his nominibus quaedam accipiunt ‘sum’ verbum et faciunt vim verbi, veluti [366] contentus sum uno pulmento fretus sum orbus sum raucus sum.

[XXVIII] Et omnes comparationes ablativum recipiunt, veluti [367] studiosior fratribus [368] agilior patre.

[XXIX] [369] Adverbium, ‘opus est mihi minuto’, ‘opus mihi fuit’. Sed veteres per incusativum hoc idioma saepissime quidem extulerunt, opus est mihi hanc rem. Sed apud veteres invenimus hoc dici per omnes casus praeter vocativum, veluti ‘opus est mihi haec res’ et ‘huius rei’ et ‘huic rei’ et ‘hanc rem’ et ‘hac re’; nos autem per ablativum solum ‘opus est mihi hac re’. Illud autem est observandum maxime. Nam ut Graeci dicunt ἡρείων

1 mereor de te, male mereor de illo] bene melior de te E 1 mereor de illo] meritus de illo U 1 ut Vergilius] (ut om.) Virgilius UVC et vergi E, Aen. 12, 932 2 utere sorte tua] uteris ostetua H 2 sed et hanc] sed in hanc A (sed om.) in hanc rem M sed (et om.) hanc HVUCσ 2 ut Terentius] om. U, Heaut. 133 3 ista] illa UVC 3 esset] est E 3 idem] item HUCE, Ter. And. 5 3–4 scribendis] scribundis UVC scrivendis E 4 abutor] et abutor UVC 5 avellor a te avulsus] avellor (a te om.) avulsus UVC 6 distrahor] distra U 6 fungor officio, fungor munere] fungor officio et honore UVC 7–8 defungor muneribus... vita] defungor muneribus et periculis et vita UVC 8 perfecto caret] spetie perfecta caret UVC 8 potior pecunia] om. UVC 8 potior] positior A potius M pocios H 9 Quae ex nominibus oriuntur] om. UVCE, spatio relicto H 10 dignus honore] indignus honore H, om. VC, transposuit infra U 11 fretus innocentia] om. VC, transposuit infra U 11 orbus oculis] fulvus oculis UVC dignus honore fretus innocentia sequuntur in U 11–12 orbus filiiis... manibus] om. UVC 12 orbus patre] om. E 12 sum] suum E 13–14 contentus sum uno pulmento fretus sum] contentus sum vino pulmento fretus sum E 13 uno pulmento] om. UVC 13–14 fretus sum] fictus sum UVC 14 orbus sum] om. V 16 studiosior] studior A studeor M studiosior UVCσ 17 Adverbium] om. HUVVC adverbio E 17 minuto] munito A monito UVCσ monitore Cesarii editio 1533 17 opus mihi fuit] opus fuit V opus (est) mihi fuit U 18 per incusativum] incusativus E 18 hoc idioma] haec idiomata HUVVC 18 extulerunt] protulerunt UVC 20–21 opus est mihi haec res’ et ‘huius rei’ et ‘huic rei’ et ‘hanc rem’] et hic et illic om. UVCE 20 haec res] haec (res om.) V 20 huic rei] huic re H 21–22 nos autem per ablativum solum ‘opus est mihi hac re’] om. UVC 22–70.1 ἡρείων ἔχω ἡρεείαν εἶχον] ἡρείων ἔχω ἡρεείαν εἶχων U chrian echo ichom A charia nec hoc charian ichon M chrianicon HE vacuum VCY

ἔχω χρεῖάν εἶχον’, nos non dicimus ‘opus habeo’ ‘opus habebam’, sed ‘opus est mihi’ ‘opus erat mihi’; et quod illi dicunt ‘χρεῖάν σου ἔχει ὁ πατήρ’, nos dicimus ‘pater vult te’, ‘praeceptor volebat te’ et similia.

[XXX] Praeterea multa sunt quae Romani per ablativum casum solent efferre. Inmensa enim est huius casus licentia, et utimur eo saepissime pro duobus casibus, genetivo et dativo. Nam multa quae Graeci per hos casus dicunt nos per ablativum efferimus per nomina pronomina et participia. Sunt autem ea <quae> pro genetivo accipiuntur per nomina huiusce modi, singulariter Pompeio consule, pluraliter Pompeio et Crasso consulibus duce patre, ducibus patribus varia victoria bellum homo mira eloquentia magnis viribus adulescens bona forma mulier et similia; per nomina et participia instantis temporis sic deo volente et diis volentibus te praesente, vobis praesentibus cedente adversario vici, cedentibus adversariis vicimus audiente ipso praeceptore legi, audientibus ipsis praeceptoribus legimus et similia; per participia praeteriti temporis sic, peracto tempore, peractis temporibus coepto bello his ita actis ‘recitatis litteris’ et similia. Sed in hoc praeterito tempore ablativus et pro nominativo accipitur et intellegitur pro infinito tempore, <quod> Graeci vocant ἀόριστον, et apud nos est in participiis, veluti singulariter ‘audito hoc verbo respondit’, pluraliter ‘auditis his verbis responderunt’, pluraliter et singulariter ‘auditis his verbis respondit’ inventa veritate tacuit peracta oratione sedit ‘viso fratre gavisus est’ et cetera quae sunt similia.

Pro dativo autem sic utimur ablativo, veluti ex prima declinatione nominum singulariter cura consumitur, pluraliter curis consumuntur, ex secunda

1–2 nos non dicimus ... ‘χρεῖάν σου ἔχει ὁ πατήρ’] *om.* V 1 non dicimus] (non (nos *om.*) dicimus M nos (non *om.*) dicimus E 2 ‘χρεῖάν σου ἔχει ὁ πατήρ’] chrians uechio pater A charians, yechoy pat(er) M chriansu echo pater H chriansechiopater E *vacuum* CY 2 πατήρ] πατήρ βούλεται ὑπὸ σοῦ *add.* U 3 praeceptor] depraeacor E 3 et similia] *om.* E 4–5 quae Romani per ablativum casum solent efferre] quae per ablativum casum Romani solent efferre UVC 5 utimur] utimor M utuntur UVC 5 eo] eum A ea VC 6 et dativo] et acc(usa)t(ivu)m E 6 multa] multa idiomata *add.* E 6–7 per hos casus dicunt] per hoc casus (dicunt *om.*) E 7 nos] *om.* U 7 pronomina] *om.* UVC 8 autem ea <quae> pro genetivo] autem et pro genetivo AMH et pro genetivo UVC autem per genit(ivu)m E Keil emendavit 8–9 huiusce modi] *om.* UVC 9 Crasso] grasso E 10 eloquentia] loquentia E 11 adulescens] adolescens UVCE 12 sic deo] sic est deo E 13 cedente ... cedentibus] sedente adversario vici, sedentibus VC 15 per participia] (per *om.*) participia V 15 peracto tempore, peractis temporibus] *om.* E 16 his ita actis ‘recitatis litteris’] (his *om.*) ita actis recitatis (que *add.* V) litteris VC 16–18 in hoc praeterito tempore ablativus ... <quod>] *vacuum* C 17 ablativus] in hoc praeteriti temporis ablat(iv)i E 17 pro infinito] de infinito V pro infinitivo U 18 quod] *om.* mss 18 Graeci vocant ἀόριστον] Graeci vocant aoriston MH, ἀόριστον graeci vocant U, graeci vocant (ἀόριστον *om.*) VC, vocant graeci (ἀόριστον *om.*) Y, (Graeci *om.*) vocant aoriston E 19 veluti] veluti et *add.* H 19 pluraliter] post responderunt E 20 pluraliter et singulariter] singulariter et pluraliter E 21 sedit] tacuit vel sedit V 21–22 quae sunt] quae ve sunt E 23 autem] *om.* UVC 24 singulariter cura consumitur, pluraliter curis consumuntur] singulariter cura consumitur cura consumuntur VUC, singula(riter) cura consumitur (pluraliter curis consumuntur *om.*) E 24 consumitur] con consumuntur H

‘studio te vinco’ ex tertia ‘dolore victus est’ ex quarta ‘aestu solutus est’ et cum pronomibus ‘hoc tempore nihil habeo’ illis temporibus valuit haec lex hoc anno non vidi eum hac via, his rebus hoc modo et similia.

[XXXI] Hactenus de ablativo casu. Ceterum ab his quidam discrepant
 5 qui etiam septimum casum adsumunt, qui est ablativo similis, ratione autem non congruit, cuius differentiam inserere haud piguit ita. Casus ablativus praepositiones semper recipit et uno modo profertur, cum a persona ablatum quid significetur aut a re aut a loco, cuius vis apud Graecos bipertita est. Aut enim per genetivum aut per adverbialiter posita et a nomine
 10 derivata explicabitur: per genetivum sic, cum a persona ablatum quid significetur, veluti ‘ab oratore accepi’; item a re, ‘a libris Ciceronis intellectum est’: per adverbialiter autem a loco significat, cum quid a loco ablatum demonstrant, velut ‘a Roma in Africam redit’, item ‘a Troia vel ab Ilio navigavit Aeneas’; quod apud illos interpretatur adverbialiter sic, Τροίηθεν
 15 Ἰλιόθεν, item <ab> alto ὑψόθεν et cetera similiter.

Septimus vero casus his praepositionibus quae ablativo casui conveniunt subtractis profertur modis quattuor. Primo, cum in persona aut in loco aut in re intellegitur, velut ‘in Scipione militaris virtus enituit’, ‘in monte
 20 Caucasio poenas luit Prometheus’, ‘in statua Ciceronis victoria coniuratorum inscribitur’; et interpretatur talis figura per dativum ἐν Σκιπίωνι, ἐν τῷ Καυκασίῳ ὄρει, ἐν τῷ ἀνδριάντι. Quae regula etiam in nominibus quorum ablativus et dativus idem est observatur, ut ‘ab hoc Vergilio’ ‘huic Vergilio’ et ‘ab hac securi’ ‘huic securi’, ‘ab hoc suavi’ ‘huic suavi’. Secundo, cum duo ablativi copulati genetivo Graeco interpretentur, velut ‘ducente

318

1 victus] auctus AH aectus M actu E victus Cσ 3 hoc modo] om. VC 3 et similia] om. U 4 casu. Ceterum] casu certum VC casui ceterum E 4 ab his quidam] ab his quibus quidem V ab his quidem UCE 5 qui etiam] quae etiam E 5 est] om. V 6 haud piguit] ad piguit AH (haud om.) piguit VC non piguit U 7 profertur] perficitur V profertur E 8 significetur] significet U 8 bipertita] bipartita UVC 10–11 significetur] significatur V 11 a libris] alebri A, albrici M, celebri HVC ex libro UYσ a libri E a libris Ars Bob. 3, 22 De Nonno 11–12 Ciceronis intellectum est] Ciceronis ἐκ τοῦ βιβλίου χίξερωνος intellectum U: ubi graeca U habet, vacuum ostendit Y 12 a loco] quae a loco add. UVCσ 12–13 significa<ntia, cum quid a loco abla>tum demonstrant] significatum demostrent (demonstrant UVCσ) mss 13 velut] ut V veluti UC 13 item] vel UVC 13 vel ab Ilio] vel ilio VC ve Ilio U 14 interpretatur] interpraetur E 14–15 Τροίηθεν Ἰλιόθεν ... similiter] triethen mothen item alto ipsothen AMH om. V Τροίηθεν Ἰλιόθεν ἐπλευσεν ἀνείας item et cetera U item et cetera similiter antea vacuum C trythen moten Item alto ypsiothen et cetera (similiter om.) E 16 his] iis U 17 subtractis] subtracti E 18 in Scipione] (in om.) Scipione H 18 enituit] emicuit UVC 19 poenas] poenas AMH 19 Prometheus] Promotheus U 20 inscribitur] scribitur UVC 20–21 ἐν Σκιπίωνι, ἐν τῷ Καυκασίῳ ὄρει, ἐν τῷ ἀνδριάντι] in scipioni (enscipioni M, inspioni ento A) en to caucasio ori an to andrianti AMH enscipionemto · caucasio oriento · adrianti E om. UVC, vacuum Y 21 in nominibus] in omnibus nominibus E 22 ablativus et dativus] dativus et ablativus UVC 23 et ‘ab hac] (et om.) ab hac VE et ab (additum) hac C et ab (hac om.) U 24 cum duo ablativi] cum duo ablativo A cum duo accusativi vel ablativi V 24 interpretentur] interpretantur HUV C

dea elapsus est Aeneas', 'incusante Cicerone Catilina convictus est', 'studente sacerdote differentia inventa est', ἡγεμονευούσης τῆς θεοῦ ἐξώλισθεν Αἰνεΐας, κατηγοροῦντος Κικέρωνος ἐλέγχθη Κατιλίνας, σπουδάζοντος ἱερέως ἢ διαφορὰ ἠύρέθη. Item multum interest utrum dicamus ab hoc praesente
 5 accepi an hoc praesente ab alio accepi; similiter 'ab oratore venio' et 'oratore magistro utor'.

Tertio modo, cum hanc figuram Graecam, ἐλπίδι τοῦ δύνασθαι, προαιρέσει τοῦ ληστεύειν, σχήματι τοῦ ἐπιβουλεύειν, Latine dixerimus spe posse, 'voluntate latrocinandī', 'consilio insidiandī'. Quarto, ut Scaurus retulit,
 10 cum Latinum eloquium in quodam verbo deficit, velut in illo ὄντος οὔσης ὄντων οὔσων. Dicimus enim sic, 'nullo timore hostium castra inrupit', 'nulla spe rerum potiundi vallo fossa<que> moenia circumdat', 'nullis custodibus Palladium ereptum est', 'nullis insidiis palam victus est hostis'. Ubique enim deficit Latinus sermo; scilicet ideo quoniam duo ablativi nominales sunt copulati.
 15 Quod si unus eorum participialis sit, non deficit Latinus sermo sed plenus est, ut supra relatum est, 'ducente dea elapsus est Aeneas', et cetera quae secundo modo exposuimus.

[XXXII] Idiomata communia omnium casuum quos supra <scripsimus>.

20 Genetivi et dativi nomina, [370] similis sum tui et tibi, similis fui [371]

1 dea elapsus] deēlapsus A deelapsus M dea lapsus VCE, ars Bob. 4, 5, deo elapsus U 1 Aeneas] aenaes A 2–4 ἡγεμονευούσης τῆς θεοῦ ἐξώλισθεν Αἰνεΐας, κατηγοροῦντος Κικέρωνος ἐλέγχθη Κατιλίνας, σπουδάζοντος ἱερέως ἢ διαφορὰ ἠύρέθη] igemoneus est istheu exolisthes aeneas catigoruntos ciceronos elenethi catilinas spudazontos iereo sedia forae urethi AH igemoneus est istheu exolisthes aeneas catigoruntus ciceronus elencti catilinas spudazonotos lereosedia foreurethi M Igemoneos estis thecolistes eneas catigorunt eos · ciciro no selothi · catilinas · spodazontos · lereose · diafora · euectha E om. UV, vacuum C 5 an hoc] ab hoc E 5 ab oratore venio' et 'oratore] ab oratore similiter etiam oratore V 5 et 'oratore] et a oratore H, dein particula a deleta est 7–8 ἐλπίδι τοῦ δύνασθαι, προαιρέσει τοῦ ληστεύειν, σχήματι τοῦ ἐπιβουλεύειν] elpidi tu dynaste proeresi tulisteum scemati tu epibuleuin H elptudynaste · proeresituliste · scemati tuopileam E vacuum VC, om. U 9 Scaurus] scauro H 10 deficit] defecit AME deficit ars Bob. 4,13 10–11 ὄντος οὔσης ὄντων οὔσων] ontosus esonton uson AMH; veludmptosus esentonuson E om. UVC 11 Dicimus enim sic] om. U 11 hostium castra] castra hostium U (hostium (om.) castra E 11 inrupit] irrumpit VC irrupit U rupit E 12 fossa<que>] fossa AMUVC forsa H fassa E fossaque ars Bob. 4,15 12 circumdat] circidat M Keil descripsit ut erronea explicatio compendii (GL I p. XXXVI) 12–13 'nullis custodibus Palladium ereptum est'] om. E 13 palam victus est hostis] palamitus est hostes E 13 enim] eum UVC 14 deficit Latinus] defecit latinus AMH latinus deficit E, cum transpositionis signis 14 quoniam] quid V quia UC 14 sunt] om. V 15 Quod si] quae si A que si H q, si M, qui si E, quam si cod. B artis Bob. cf. De Nonno, app. cr. ad loc. 15 eorum] om. UVC 15 participialis] participialis AMHVU participialis C 15 sit] om. VC 15 sermo] om. C 16 ducente dea elapsus] ducente deēlapsus A; ducenti de(a)elapsus M ducente deo elapsus U ducente dea lapsus E 17 modo] om. UVC 18 omnium] omnia V 18 casuum] casum H 18 quos] quae UVC 18–19 scripsimus] om. mss 20–73.1 Genetivi ... amicus sum illius similis sum tui et tui similis sum fui amicus sum et illi] om. VC 20 nomina] nominis U nominat E

amicus sum illius similis sum tui et tui similis sum fui amicus sum et illi;
 genitivi [et dativi] et incusativi verbum passivum <primae>, [372] discrucior animi et animum [et animo], discruciatum sum; [373] <tertia, arri-
 gor> animi et animum, arrectus sum;
 5 genitivi et ablativi nomina, [374] dives sum agrorum et agris [375] felix
 huius rei et hac re;
 genitivi et incusativi et ablativi verbum, [376] licet stilus assis et assem et
 asse, εὐρίσκει τὸ γραφεῖον ἀσσάριον; <dativi> et incusativi verbum activum 319
 primae, [377] praesto omnibus et omnes melior sum, praesto autem tibi,
 10 praebeo tibi; passivum primae, [378] moderor militibus et milites, moderatus
 sum; [379] <secundae>, medeor puero et puerum, medicatus sum;
 dativi et ablativi secundae activum [380] timeo patriae et de patria
 tertiae activum, [381] metuo tibi et de te;
 <dativi et ablativi et incusativi primae activum>, [382] derogo tibi et
 15 illi et de illo καθαρῶ αὐτόν, plus mihi derogo, plus mihi abrogo; tertiae
 activum, [383] detraho tibi et de te *;
 incusativi et genitivi secundae activum [384] admoneo te meritum et
 meriti, admonui; corruptum activum [385] memini patronum et patroni;
 passiva tertiae, [386] reminiscor hospitem et hospitis, perfectum non habet,
 20 [387] obliviscor cognatum et cognati, oblitus sum;

1 sum tui et tui similis sum fui amicus sum] sum fui amicus (sum *om.*) illius *E*
 2 genitivi [et dativi] et incusativi] genitivi et vocativi dativi et incusativi *AH* genitivi (et
om. UC) dativi et accusativi *UVC* genitivi ([et dativi] *om.*) et incusativi *E* 2 primae]
om. mss 3 animi et animum [et animo]] animi (et animum *om.*) et animo *V* animi *corr.*
ex animum) animum et animo *U* animi animum et animo *C* animi et animum et animo *E*
 3 discruciatum sum] *om. UVC* 3-4 tertiae, arri] *om. mss, etiam* animi et animum
 arrectus sum *om. H* 5 dives sum] diversum *AE* diuersum *M* ut dives sum *particulam*
add. U 6 et hac re] et ab hac re *E* 7 verbum] adverbium *HE om. UVC* 7 licet stilus]
om. UVC 7 assem] asses *E* 8 εὐρίσκει τὸ γραφεῖον ἀσσάριον] euriscito grafio nassarion
AMH euris cito gravio nassarion *E om. UV, vacuum C* 8 dativi] *om. AMHUV* dati *E*
 8 et incusativi] et (*U* iunctum *UVC* 8-9 verbum activum primae] verba activa primae
AMHVCE verba autem prime activa *U* 9 omnes melior sum] omnis melior *H* omnes idem
 melior *VC* omnes (id est) melior *U* 9 praesto autem tibi] praesto autem tibi et illi *VC*
 praesto tibi (id est) *U* 10] *post* praebeo tibi, *idiomata* [382] derogo et [383] detraho *habent*
mss 10 passivum primae] passivum primi *M* primo *V* 10 moderor] me moderor *add.*
V 11 secundae] *om. mss* 11 medeor puero] moderor puero *H* 11 medicatus] medi-
 catur *EH* moderatus *C* 12 secundae] *om. AMH* 12 activum] activae *UC* 12 patriae]
 patriam *Y* 13 tertiae activum] tertiae activae/e *UVC* tertiae activi *HE* 14 dativi et
 ablativi et incusativi primae activum] *om. AMHUC* 14-15 derogo tibi et illi et de illo κα-
 θαρῶ αὐτόν] *om. UVCY* 15 καθαρῶ αὐτόν] cathero auton *AHE* 15 plus mihi derogo,
 plus mihi abrogo] arrogo plus mihi plus mihi abrogo *U* 15-16 tertiae activum] tertiae
 ac(cusa)t(ivu)m *V* 16 detraho tibi et de te] *inter idiomata dativi et ablativi casus rettulit*
ICar [351]. *Diomedem accusativi exemplum ita ut in voce* [382] derogo *adscriptisse opinatus*
erat Keil, quare lacunam indicavit 16 et de te] *om. E* 17 incusativi] accusativi *UC*
 17 activum] activae *U* active *VC* acti *E* 19 passiva] passivae *U* passivae *VC* passivum
E 19 perfectum] speciem (spetiem *V*) perfectam 20 sum] *om. E*

incusativi et ablativi secundae, [388] oleo unguentum, ut Cicero in Antonium «frustis esculentis vinum redolentibus», et Marsus «hircum et alumen olens», Terentius «olet unguenta de meo», Ovidius autem vitiose hac re oleo, «perque lacus sacros et olentia sulphure fertur / stagna Palicorum»;
 5 et Vergilium quidam putant similiter dixisse «redolentque thymo fragrantia mella», sed frustra: est enim ordo, redolent mella fragrantia thymo. Nam fragrare quidem ablativo dicimus casu. Perfectum olui; et redoleo cum praepositione. [389] tertiae, cedo fortiori palmam et palma, cessi; [390] concedo possessionem et possessione, concessi; [391] offendo glebam et gleba, offendi.
 10 [392] Adverbium, clam custodem et custode, et clanculum et clanculo.

Genetivi et incusativi et ablativi secundae, [393] invideo tibi gloriae et gloriam et gloria, invidi; tertiae, [394] potior regni, ut Cicero «rerum potiri volunt», et regnum, ut Terentius * et regno, ut Vergilius «et auro vi potitur», potitus sum.

15 Genetivi et ablativi nomen, [395] plenus sum gaudii et gaudio, plenus fui; <activum> secundae, [396] egeo victu et victus, egui, et indigeo [et] indigui; passivum secundae, [397] inpleor carne et carnis, inpletus sum, et compleor completus sum.

Ablativi et dativi primae, [398] opto a dis et opto dis.

20 Ablativi et incusativi secundae, [399] caveo mihi a latrone et caveo latronem, cavi; <passivum primae>, [400] precor ab Iove et Iovem; [401]

1 ut] *om. UVC* 1 Cicero] *Phil. 2, 63, 10* 2 frustis esculentis] frustis sculentis *A*, frutes esculentes *M*, frutisesculentis *E, om. UVC* 2–3 Marsus «hircum et alumen olens»] marsus totum *VC* marsus hircum *U* 2–3 alumen olens] alumens olens *AM* alumini solens *H* alumen olens *Putschius*, alium olens *prop. Keil* 3 Terentius] *Ad. 117* 3 olet unguenta] olenti unguenta *H* 3 Ovidius] *met. 5, 405* 4 lacus] locus *AHUV* locus *M* lacos *C* lucos *Cesarius* 4 sacros] socros *E* 4 stagna Palicorum] stagna pelicorum *M* stagna paligosa *E om. UVC* 5 Vergilium] Virgilium *V* Virg *U, georg. 4, 169* 5 quidam putant] qui depuntant *E* 5 similiter] sic *UVC* 5 thymo] thimo *AMHVE* tyimo *C* 5–6 fragrantia mella] fragrantia mella *AME* 6 fragrantia thymo] fragrantia thimo *AME* 6 Nam] *om. E* 7 fragrare] fragrare *AMH* 7 quidem] quidem quidem *C* 7 dicimus] didicimus *H* 7 Perfectum olui] *om. UVC* 8 tertiae] tertio *AMH* 8–9 concedo possessionem et possessione, concessi] *om. E* 9 et possessione, concessi] et concessi possessione *V* 9 glebam et gleba] globam et globa *C* gleva et gleva *E* 10 et custode] et clam custode *E* 12 invidi] *om. UVC* 12–13 potior regni... et regnum] potior regnum ut cicero regnum potiri volunt, et regni *V* potior regni ut cetero rerum petiri volunt *E* 12 Cicero] *Catil. 2, 19, 3* 13 ut Terentius * et regno] ut Terr patria potitur commoda et regno *U* Terentius patri potitur commoda σ , *Ter. Ad. 871* 13 Vergilius] *Aen. 3, 55* 13 vi] ut *E* 14 potitus sum] (potitus sum *om.*) et ovidius Mars videt hanc visamque cupit (petit σ) potiturque cupitam (cupita σ) *add. UVC* σ *cf. Ov. fast. 3, 21* 15 Genetivi] a genitivi *AMH* 15 plenus fui] plefui *E om. UVC* 16 activum] *om. mss* 16 egeo victu] egeo victum et victu *add. E* 16 indigui] indicui *H* indigui et indigus *add. UV* 17–18 inpleor carne ... completus sum] ut inpleor carne et completus sum *VC* inpleor carne et impletus sum et compleor completus *U* 17 carnis] carnes *E* 19 opto a dis et opto dis] opto diis et a diis *UVC* opto odis et odit *E* 20–21 et caveo latronem, cavi] et (caveo *om.*) latronem cavi *UVC* et caevo latronem et vaci *E* 21 passivum primae] *om. mss*

passivum tertiae, induor tunica et tunicam induor.

320

[XXXIII] Idiomata quae veteres quidem per accusativum extulerunt, nos autem per dativum secundum Graecos efferimus: [402] activa primae, ‘obiurgo filium’ veteres dicebant, ‘obiurgavi’; nos autem ‘obiurgo filio’ per
5 dativum, ut Graeci; [403] ‘excanto te’ et ‘incanto’, nos ‘excanto tibi’ per dativum: [404] secundae, illi ‘inpendeo te’, nos ‘inpendeo tibi’; [405] tertiae, ‘adtendo legentem’, nos ‘adtendo legenti’ [406] ‘adverto te’, nos ‘adverto tibi’ [407] ‘adsido socium’, nos ‘adsido socio’ [408] ‘inludo hominem’, nos inludo homini’ [409] ‘praestolor nutricem’, nos ‘praestolor nutricei’. [410] Sed hoc
10 veteres secundum Graecos, quid tibi futurum est, nos quid te futurum est.

1 passivum] passivae *E* 1 induor tunica et tunicam induor] induor tunica et tunica induor *VC* induor tunicam et tunica (induur *om.*) *U* 2 extulerunt] ettulerunt *H* tulerunt *UVC* 3 activa primae] active *HV* activae *C* 4 veteres dicebant] dicebant veteres *U* 4 obiurgavi] et obiurgavi *E om. UVC* 5 ‘excanto te’ et ‘incanto’, nos ‘excanto tibi’] (excanto te et incanto *om.*) excanto tibi *E* 5 et ‘incanto’] *om. UVC* 5–6 per dativum] per activum *UVC* 6 secundae, illi ‘inpendeo te’] illi secundae inpendeo te *AMHE* (secundae *om.*) illum impendo (te *om.*) *VC* illum secundae impendo te *U* 6 ‘inpendeo tibi’] impendo tibi *UVC* 7 legenti] legenti illi *add. E* 8 adsido socium] illi adsido socium *add. E* 8 adsido] asido *V* assido *CU* 8–9 nos inludo homini] nos *suppl. Keil, sed UVC* nos illudo homini *exhibent* 9 nos ‘praestolor nutricei’] (nos *om.*) prestolor nutricei *H* et prestolor nutricei *E*

Capitolo III. IL CONTENUTO

1. *Breviores e pleniores*

Le liste *de idiomatibus casuum* di cui siamo a conoscenza possono essere classificate, secondo un principio tipologico molto generico, in due gruppi che differiscono quanto all'estensione: uno di elenchi più brevi, ed un altro al quale riconduciamo quelli più estesi e articolati. Il primo è, oltre che dalla estensione, unificato dalla comune appartenenza alla *Charisiusgruppe*; l'altro comprende le liste *breviores* dell'*Ars Augustini*, degli eserti *Andecavensia*, delle *Explanationes* e, con minore adiacenza, l'*Appendix Probi*. Consideriamo per ora a sé stante l'*Appendix Palaemonis*, la cui particolare fisionomia non la rende facilmente inscrivibile in un gruppo.

Dunque, c'è una relazione tra ampiezza e contenuto: i testi che si assomigliano dal punto di vista dell'estensione, tendono a farlo perché recano redazioni tra loro affini della trattazione *de idiomatibus*.

Esiste poi una ulteriore tipologia, costituita da raccolte brevissime, che includono poche voci e solitamente consistono in ridotti spazi di digressione all'interno di un testo dall'andamento piuttosto discorsivo. Ciò non significa, però, che una lista sia necessariamente breve, solo perché integrata in un'*ars*. In effetti, non si dà una dipendenza diretta tra l'ampiezza di un elenco e il suo 'status', sia esso quello di paragrafo interno, 'integrato', per così dire, o quello di appendice. Come esiste per gli *idiomata* interni al testo la possibilità che essi si riducano anche a poche righe, così vale per le *appendices*, che possono includere da decine a centinaia di voci.

2. Definizioni e terminologia tecnica

Una relazione che si può stabilire, però, e che in qualche modo inerisce all'estensione, è quella tra la trasmissione in forma di appendice e una maggiore sintenticità dell'apparato di definizioni e spiegazioni ad accompagnamento dell'elenco vero e proprio. Difatti, nelle liste in coda ai testi non si rileva la presenza, se non sporadica, di osservazioni più generali volte a facilitare la fruizione, la comprensione o la astrazione della regola; è pur vero che didascalie esplicative di questo tipo sono rare nell'intero panorama *de idiomatibus*, e ciò in relazione all'essenza 'elencativa' di questo tipo di scritti. Ma se accade di imbattersi in qualche riflessione

metalinguistica, ciò si verifica pressoché esclusivamente all'interno delle *artes*; oltre a questi casi, se ne trovano solo nell'*Appendix Dosithei* e nel frammento parigino.

2.1. Terminologia e altre espressioni tecniche

Prima di porre l'attenzione su alcuni di tali passaggi illustrativi, è opportuno soffermarsi sul lessico tecnico impiegato nella descrizione delle reggenze, dal momento che, se le liste più sintetiche non contengono osservazioni di tipo teorico, al contrario un esame terminologico più puntuale permette un confronto a largo spettro tra tutti i testimoni.

Presentiamo in tabella l'elenco dei verbi tecnici utilizzati¹:

<i>accipere</i>	+ acc	IDos [VII] IDm [II]
<i>admittere</i>	+ acc	IDon [vI] ICar [III], [VIII], [IX] IPar [I] IDm [III], [VIII], [IX], [X] IPlm [III]; IDos [VIII]
<i>adsumere</i>	+ acc	IDm [XXXI]
<i>congruere</i>	-	IPlm (titolo)
<i>convenire</i>	+ dat	IPlm [IV], [V] IExa [II], [III] IExb [I], [II], [III], [IV] IDm [XVII], [XXXI]
	<i>cum</i> + abl	IPrb [II], [III], [VI]
<i>copulari</i>	+ dat	IDos [IX], IDm [VII] IPlm [XIX]
<i>declinari</i>	-	IExb [VI]
<i>desiderare</i>	+ acc	IPlm [VIc]
<i>(dicere)</i>	<i>per</i> + acc	IDm [IV], [XXIX], [XXX] ICar [V]
	abl	IDm [VI, 16], [XVI, 41], [XVII, 98]
<i>discriminari</i>	+ abl	ICs [vVIII]
<i>egere</i>	+ abl	IPlm [III], [X]; IDos [VIII]; IDm [III]; IDon [vI]

¹ Si segnala l'utilizzo di altri verbi per esprimere il rapporto tra forma reggente e caso, in luoghi estranei alle sezioni *de idiomatibus*: *funguntur*: Char. 332, 12 e 15; *cohaereo*: Diom. 399, 15. Interessante la terminologia adoperata da Pompeo nel rielaborare contenuti schiettamente 'donatiani': *tenere*: 187, 23 *ignarus belli et securus amorum*; *genetivum tantum tenent*; 188, 3 *genetivum naturaliter tenent*, *'praescius est futurorum'*; 188, 10 *alia spetivum casum tenent, ut est dignus munere, mactus virtute*; sugli impersonali (237, 28): *quae in et exeunt, duas habent regulas, aliquando accusativum tenent, aliquando dativum*; adoperato dal 'punto di vista' del caso, in 272, 34: *duo sunt ergo casus qui tenent praepositionem, accusativus et ablativus*. Un altro verbo adoperato da Pompeo è *addicere* (*nomina/verba addicta casibus*): 172, 35; 238, 8-9.

<i>efferre</i>	+ dat	ICs [vI]
	<i>per</i> + acc	ICar [II], [VI] IDm [IV], [V], [XVIII], [XXIII], [XXVI], [XXIX], [XXX], [XXXIII] IPar [I]
<i>exigere</i>	+ acc	IPlm [VII], [XII], [XIII]
<i>feri</i>	<i>per</i> + acc	IDm [XIII], [XXIII] ICar [IV]
<i>figurari</i>	<i>per</i> + acc	IDm ([X]), [XV]
<i>figuram sectare</i>	-	ICar [VII], IDm [VII]
<i>figurae dicuntur per casum</i>	-	IDm [IV]
<i>formulam sectare</i>	+ gen	IDm [VII]; ICar [VII]
<i>formulam servare</i>	+ gen	IDon [vIII]
<i>habere</i>	+ acc	IDm [XIII]
<i>iungi</i>	+ dat	IDos [IX] IDm [IV], [VI], [VII], [XVI] IPlm [XIX]
<i>proferri</i>	<i>cum</i> + abl	IPrb [I]-[V]
	<i>per</i> + acc	ICar [V]
<i>recipere</i>	+ acc	ICar [II], [III], [IV], [X] IPar [Ic] IDm [X], [XII], [XIII], [XXVIII]
<i>regere</i>	+ acc	IPlm [XV], [XVI], [XVII], [XVIII] ICs [vI], [vVII]
<i>requirere</i>	+ acc	IDm [XI]
<i>sequi</i>	+ acc	IExa [I], [IV] Exb [VII]
<i>servire/adservire</i>	dat	IDon [vII] IPlm [IVb], [XI] IAnd [I], [II], [III], [IV] IAug [IV] IExb [VI]
<i>trahere</i>	+ acc	IDon [n] ICs [n], [VIIIc] ICar [II] IDos [VI] IDm [I], [XIX], [XX], [XXVa] IPlm [I], [VII], [VIII], [IX] IExb [V]
<i>(usurpare)</i>	<i>per</i> + acc	ICar [V]; IDm [IV]
<i>uti</i>	+ abl	IDm [XXX]
<i>vindicare sibi</i>	+ acc	IExa [I]
<i>verba/nomina</i>	+ gen	ICar [XI]-[XIX]; IPar [II], [IV], [V], [VII], [VIII], [IX], [X] IDm [XXIII], [XXIV], [XXXII] IAnd [V] IAug [V,] [VI]; ICs [vII]-[vVI]

	+ dat	IAug [II], [VII].
--	-------	-------------------

Il verbo che ricorre nel maggior numero di testi è *trahere*, subito seguito da *admittere*, *servire* e *convenire*; molto frequente è anche l'uso di titoletti ellittici formati dai vocaboli *verba/nomina* seguiti dal nome del caso con cui si dà la costruzione. Quest'uso si trova tanto nelle liste più ampie, quanto in quelle brevi degli *Excerpta Andecavensia* e dell'*Appendix Augustini*, nonché nei passi di Consenzio; allo stesso modo, risulta trasversale l'impiego di *trahere*.

È opportuno però fare alcune osservazioni. Nelle suddette 'etichette' prive di verbo, il nome del caso che fa seguito può essere declinato al genitivo, mentre nell'appendice agostiniana si trova al dativo. Tale costrutto è inconsueto; esso si giustificerebbe per mezzo del participio 'servientia' che leggiamo negli *idiomata* di Angers, e che va sotteso, probabilmente, ai passi di Agostino, che ne sono privi².

Nemmeno l'impiego del verbo *traho* risulta univoco, dal momento che non in tutte le occorrenze a fare ad esso da soggetto è la forma reggente dei costrutti idiomatici: in Donato, *trahere* può essere riferito anche a una persona verbale; nell'*Appendix Palaemonis*, in Diomede e in Dositeo chi *trahit* è, invece, il caso della forma retta – in un passaggio, peraltro, davvero molto simile nei tre testi, nonché rispetto al passo donatiano appena menzionato³. L'unico altro verbo che viene usato per designare l'azione svolta da un 'caso' nei confronti della forma reggente è il verbo *accipere*, secondo un uso che troviamo, di nuovo, presso Dositeo e Diomede, e proprio nello stesso contesto di cui si è appena detto a proposito del verbo *trahere*.

Talvolta, il soggetto del verbo tecnico è, come già si è accennato a proposito di Donato, la persona verbale: così viene impiegato il verbo *egere*, ancora presso Donato, ma anche in Diomede e Dositeo; in Donato e Diomede si trova usato nella stessa maniera il verbo *admittere*. Un ulteriore soggetto dei verbi tecnici può essere il vocabolo *idiomata*, ma assai di rado: accade con il verbo *efferi*, presso il solo Diomede.

Per il resto, i verbi tecnici usati nelle sezioni *de idiomatibus casuum* esprimono sempre la prospettiva della forma che *regge* il caso⁴. Secondo tale prospettiva sono impiegati il verbo *recipere*, che si trova solo nelle liste *ampliores* di Carisio, Diomede e nei *Parisina*; e *admittere*, che ricorre, oltre che in questi stessi repertori, anche nell'appendice dositeana, in Donato e nell'*Appendix Palaemonis*. Di tale ultimo verbo non si fa un uso univoco, dal momento che, come si è detto prima, il soggetto può variare; si osservi inoltre che presso Carisio esso è sempre seguito

² Tornerò sul problema nel cap. IV, par. 4.

³ Per un approfondimento della questione, si rimanda al par. 3.1. del presente capitolo.

⁴ Si osservi che il significato del verbo *servire* e composti, fa sì che, pur rimanendo soggetto la forma reggente, inverte il rapporto tra gli elementi.

da alcune esemplificazioni introdotte da *velut*, congiunzione che è stata ricondotta da Barwick al lessico palemoniano⁵.

Altre espressioni generiche quali *dicere* e *usurare* sono usate nelle sole raccolte di Carisio e Diomede, all'interno di spazi discorsivi di cui le liste più sintetiche sono prive. Riscontriamo che ci sono invece verbi che sembrano propri dell'uso terminologico delle *breviores*: è il caso di *sequi* e *declinari*, entrambi nelle sole *Explanationes*; nonché di *servio* e *convenio*. Gli ultimi due verbi si trovano adoperati anche al di fuori del gruppo delle liste più brevi, rispettivamente in Donato (e nel relativo commento di Servio) e in Diomede; entrambi, nell'*Appendix Palaemonis*. Quest'ultima è la lista che presenta la più ampia varietà terminologica, dal momento che usa dei verbi che non hanno riscontro altrove, quali *exigere*, *desiderare*, *congruere*⁶, e che altri ne condivide tanto con le *breviores*, quanto con le rubriche di Donato e Consenzio (come il verbo *regere*), come pure con le ampie raccolte carisiana e diomedea. A ben guardare, l'*Appendix* ha in comune con Carisio solo quei verbi di uso diffuso, o quelli che si trovano anche in Diomede e in Dositeo: la comunanza, presso queste liste, di taluni usi terminologici, come quello di *iungi* e del verbo *copulari*, va messa in relazione col fatto che i tre testi presentano, in particolare, una sezione pressoché identica⁷.

Come la terminologia dell'*Appendix* oxoniense, anche l'uso linguistico di Diomede presenta caratteristiche intermedie tra il linguaggio 'tecnico' delle liste ampie e quello delle liste brevi. Da un lato, mostra una forte prossimità con il lessico di Carisio; dall'altro è però significativo – più che l'affinità con l'appendice di Dositeo, che è un testo fortemente connesso alla *Charisiusgruppe*⁸ – il fatto che l'impiego di *convenire* sia in comune con le liste delle *Explanationes*, con l'*Appendix Probi* e, ancora, con l'*Appendix Palaemonis*. Ciò, seppure, a ben vedere, l'occorrenza di tale verbo in Diomede presenti un certo grado di problematicità, di cui si dirà più avanti⁹.

Se passiamo ad esaminare poi l'*Appendix Probi*, si vede come essa presenti, nel complesso, una 'fisionomia' terminologica particolare. Si è già visto come solo all'interno di questo elenco, fra quelli oggetto del presente studio, compaia il termine *locutio*¹⁰; i paragrafi vengono presentati, in maniera molto regolare, per mezzo della ripetizione della formula '*locutio cum (x) casu haec convenire reperitur*'. Anche in questo testo, il verbo *convenire* viene impiegato in modo singolare, accompagnato qui dal nome del caso in ablativo preceduto da *cum*. Se *locutio* in questa sede venisse usato con il senso generico di 'lingua' o 'espressione linguistica',

⁵ BARWICK 1922, pp. 112-113; pp. 135 seg. Si veda anche la n. 26, *infra*.

⁶ Nel titolo: se ne è discusso *supra*, cap. I., par.1.

⁷ Come verrà illustrato al cap. III, par. 3.1.

⁸ Si veda in particolare il cap. IV, par. 8.

⁹ Nel paragrafo [XVII] IDm: si veda il cap. IV. par. 10.

¹⁰ *Supra*, cap. I. par. 1.

bisognerebbe immaginare un uso transitivo di *convenio*, da cui dipenderebbe il pronome *haec* in veste di complemento oggetto: il che implicherebbe una sfumatura aspettuale risultativa, vale a dire ‘produrre per combinazione’. Ma il modo più semplice di risolvere la frase è quello di concordare *haec* con *locutio*, e attribuire al sostantivo lo stesso valore pregnante, che può avere *elocutio*, di ‘sintagma, costruzione’, il cui singolare vale *pro multis*.

Ad ogni modo, benché il senso con cui il verbo viene inteso dai vari testi non appaia pienamente sovrapponibile, si pone in evidenza il fatto che esso non viene adoperato nel lungo elenco di Carisio, e neppure nei popolarissimi passaggi donatiani: a dividerne l’uso sono liste brevi e, in aggiunta ad esse, Diomede.

Per riassumere, si è visto che il gruppo delle liste *breviores* e quello delle *pleniores* sono caratterizzati, oltre che dall’estensione, anche da una certa coerenza interna nell’uso terminologico; e che risultano non del tutto allineate con la distinzione il repertorio di Diomede¹¹ e l’*Appendix* di Oxford: ciò è da mettere in relazione con il carattere composito di queste redazioni, che descriverò successivamente. Una posizione extravagante ha pure l’*Appendix Probi*, che mostra una terminologia tecnica distinta dalle altre liste brevi, gruppo del quale fa parte per estensione e strette affinità contenutistiche.

Altre osservazioni si possono fare riguardo al verbo *regere* che ricorre in IPlm, in Consenzio e in un breve testo che nel manoscritto parigino latino 7530 si trova in stretta relazione con la lista *de idiomatibus*¹². Il verbo viene impiegato nei testi grammaticali per esprimere diverse forme di dipendenza, come quella tra la persona e il verbo; il nome e il caso; o, addirittura, tra le lettere finali della radice verbale e la coniugazione di un verbo. Quest’ultimo uso si rileva in Sacerdote, nel quale, comunque, il verbo si trova pure adoperato per esprimere il rapporto tra forma reggente e caso della forma retta¹³: ciò prova la valenza generica e ancora indifferenziata del verbo. Però, si osserva che nei testi che ruotano attorno a Donato, vale a dire Consenzio, Servio, Cledonio e Pompeo, *regere* sembra essere già usato ampiamente nel senso ‘moderno’¹⁴,

¹¹ Anche Diomede presenta nei paragrafi dedicati agli *idiomata* degli usi peculiari: oltre a quelli già discussi, si veda l’impiego dell’espressione tecnica ‘*dicere* + ablativo’ del caso.

¹² Vd cap. IV, par. 9.

¹³ Sacerd. *GL* VI, 428, 33 seg.; *praepositiones aut accusativum tantum modo casum regunt et singularem et pluralem aut utrumque, id est accusativum et ablativum tam in numero singulari quam in plurali. Siqua de praepositionibus alterum casum rexerit quam accusativum et ablativum, adverbium erit, non praepositio (...) vel quamvis alteram partem orationis, quae casibus non declinatur (...).*

¹⁴ Pertanto non è accettabile il giudizio negativo di GRAFFI (2013, p. 111) quando sostiene che i concetti di reggenza e di accordo «sono estranei ai classici» e «si sviluppano solo a partire dal medioevo». Vanno sfumate anche le considerazioni di MANZANO VENTURA (2013, p. 377 e n. 37), la quale, in riferimento al summenzionato testarello parigino, afferma come costituisca una rarità l’impiego in esso del verbo, nell’accezione indicante la costruzione morfosintattica: agli esempi antichi riportati di seguito, si aggiungano anche esempi di quest’uso presso Giuliano di Toledo: 74, 597; 91, 68 (MAESTRE YENES 1973). Si può, ad ogni modo, concordare con la studiosa sul fatto che il verbo abbia acquisito definitivamente questo significato solo fra IX e X secolo.

tanto che ricorre nei passi che trattano della reggenza di verbi¹⁵, nomi, participi¹⁶ o, come nel caso di Cledonio, delle preposizioni¹⁷. Se ne vedano alcuni esempi:

Serv. 434, 3-4 *'inimicus' dativum regit;*

Cled. 19, 3: *communia quae et agentis et patientis sibi vindicant significationem; et de activo passivum fit, et de passivo activum. 'Osculor' tunc activum significat, quando accusativum casum regit, ut 'osculor illum'; tunc passivum, quando ablativum, ut 'osculor ab illo';*

58,9: *sed activam significationem accusativus regit, passivam ablativus, ut 'criminator te' et 'criminator a te';*

77, 21: (scil. *praepositiones*) *quando est mutatio locorum, accusativum casum regunt; quando in loco permansio, necesse est ut ablativum regant;*

Pomp. 237, 25 -27: *etiam verba impersonalia, quae in tres exeunt regulas, ut novimus, in -tur, in -et, in -it, habent definitos casus, quibus iungantur. Omnia quae in -tur exeunt ablativum regunt, 'legitur a me', 'quaeritur a te', 'scribitur ab illo'. Ergo quae in -tur exeunt impersonalia ablativum habent. Quae autem in -it exeunt, dativum casum regunt, 'contingit mihi tibi illi'.*

Pomp. 238,11-27: *'misereor' semper genitivum regit; non possum dicere 'misereor illi', sed 'misereor illius'. Nec te fallat illud verbum, 'miseror'. 'Miseror' quando dicimus, accusativum regit, 'miseror illum', ut est «nec miseratus amantem» (Aen. 4, 370); regit accusativum¹⁸.*

Significativa anche la presenza di formule che contengono il concetto di 'costruzione', per mezzo del termine *figura* che assume il significato di 'locuzione'¹⁹:

ICar [Vd] = IDm[IVd]: *sunt figurae (...) velut utor hac re (...) utor hanc rem;*

IDm [XXXI]: *interpretantur talis figura per dativum;*

Pompeo 238, 5-6: *Quo modo diximus esse nomina quae iunguntur casibus, quae nomina faciunt figuras, sic sunt etiam verba aliqua quae iunguntur casibus²⁰.*

¹⁵ Cled. 19, 3; 58,9. Pomp. 107, 16; 237, 25 seg; 238,11 seg.

¹⁶ Cled. 70, 19.

¹⁷ Cled. 77, 21. Adoperato per descrivere le preposizioni anche in [Victorini sive Palaemonis] *ars*, VI, 203, 20 seg.: (scil. *praepositiones*) *verum ex his quae casibus adiunguntur aliae accusativum regunt, aliae ablativum.*

¹⁸ Si trovano ulteriori occorrenze, con la stessa accezione, nel prosieguo del brano.

¹⁹ *ThlL*, s.v. 'figura' (*translate*, VI 730, 2 seg.), in part. β) (731, 2-26) *de locutionibus: (...); speciatim de iuncturis verborum vel adiectivorum cum obiectis suis.*

²⁰ Nonostante la dicitura 'nomina faciunt figuras' sia molto somigliante a quella di 'appellationes cum figura' che si trova presso Carisio e Diomede, l'impressione è che non siano del tutto sovrapponibili: vd. *infra*, cap. III, par. 3.3.b.

Nelle *artes*, solitamente il verbo *figurari* indica il comporsi di sostantivi o verbi attraverso la prefissazione o suffissazione: nei testi *de idiomatibus*, la composizione è quella data dalla combinazione di un elemento reggente con un altro che deve assumere una forma adatta a potersi ‘comporre’ col primo²¹.

Il vocabolo *figura* viene adoperato con tale significato in un paio di occorrenze presso Diomede, all’interno del paragrafo *de ablativo* [XXXI]²²; e nel breve testo *De figura sermonis* conservato nel codice Par. lat. 7530, a cui ho già fatto riferimento a proposito dell’uso di *regere*. In esso sono raccolte espressioni di doppio dativo ordinate secondo la declinazione e il genere del sostantivo con funzione finale.

Va interpretata in tal senso anche l’occorrenza del verbo *figurari* presso gli *idiomata Parisina*, nell’espressione «*et quae in fine figurantur, id est quae in fine verbum adiectum habent*»: qui il riferimento è alle forme verbali che si comportano alla stregua di ‘*pertaesum est*’ e il verbo sembra esprimere il significato di ‘combinarsi’, piuttosto che quello più generico di ‘declinarsi’, in ragione della presenza della specificazione «*in fine*». Sembra quindi che con ‘*quae*’ si intenda riferirsi alle forme verbali impersonali passive e dalla struttura perifrastica, in cui la combinazione è quella che si determina con le voci di ‘*sum*’.

Ma più avanti avremo modo di approfondire come proprio dall’impiego di questi termini, venga adombrato un ulteriore piano di significato²³.

2.2. La definizione di Carisio – Diomede

Meritano un’analisi più approfondita le definizioni che si trovano in apertura degli elenchi di Carisio e di Diomede. Unici nel loro genere, costituiscono le più ampie riflessioni metalinguistiche sul tema degli *idiomata* che troviamo nei nostri testi.

Sarà utile per il nostro ragionamento porre sinotticamente in parallelo i due brani: con la seguente tabella ho cercato di schematizzare il contenuto, articolandolo in paragrafi indicati con la stessa numerazione progressiva che si trova impiegata anche nell’edizione dei testi; allo scopo di facilitare ulteriormente il confronto, in questa sede si aggiunge una divisione in sottoparagrafi, contrassegnati con le lettere.

²¹ *ThlL*, s. v. ‘*figuro*’ (VI 742, 61 seg.): 2) *speciatim*: a. t. t. *gramm. verbum ex verbo ducere, derivare; verbum in varias formas deducere, flectere* (...); b. t. t. *rhet. a) verba, sententias, orationem, metra, i. coniungere, componere quodammodo*.

²² Che riveste uno statuto particolare rispetto al resto del capitolo *De consensu*: cf. *infra*, cap. IV, par. 10. Ricorre più volte, assieme al verbo derivato, nella definizione che si esaminerà tra poco.

²³ Cf. *infra*, cap. III, par. 4.3.

	ICar		IDm
	DE IDIOMATIBUS		DE CONSENSU VERBORUM CUM CASIBUS
	<i>1^a definizione</i>		
I (379, 3-12)	Idiomata quae sunt nostri sermonis innumerabilia quidem debent esse. Ea enim sunt omnia quae pro nostro more efferimus et non secundum Graecos . (...) aut ex generibus nominum fiunt, quae contra morem Graecorum nos habemus (...) aut ex verborum significationibus contrariis (...). Sic etiam et per ceteras partes orationis (...)		
II (379, 13-27)	Scire autem et meminisse debemus, primum quia participium (...) per se fieri non potest sed ex verbo, dein quia omne participium eundem casum trahit quem etiam verbum ex quo nascitur (...).		
a	Sed nomina participialia quae fiunt ex participiis instantis temporis genitivum casum recipiunt. saepe enim participia instantis temporis etiam nomina fiunt appellativa velut 'amans' 'servans' 'metuens' 'fidens' 'egens' 'sciens' 'horrens' 'neglegens'.		
b	Participia igitur, ut supra diximus, casus recipiunt suorum verborum velut 'amo uxorem' 'amans uxorem', 'servo domum' 'servans domum', 'metuo patrem' 'metuens patrem'.		
III (379,27-380,4)	Nomina vero participialia , quae nomina fiunt ex participiis instantis temporis (379, 27-28)		
a	genitivum admittunt, velut 'amans amicorum', 'servans aequi', 'metuens periculi', 'metuens deorum', 'fidens animi', 'egens pecuniarum', 'sciens locorum'.		
b	Pauca autem nimis casum non recipiunt , ut 'horrens';		
c	et alia pro ut sententia poscit casum recipiunt, <velut> 'neglegens sum in hac re'.		
IV (380, 4-19) a	<i>Ex praeterito</i> item participiorum nomina fiunt appellativa, quae aut secundae sunt declinationis aut quartae; secundae, velut 'praefectus' 'perfectus' 'execratus' 'laetus'		

	ICar		IDm
	'apertus' 'iussus'; quartae vero, velut 'exercitus' 'visus'.		
b	Sed haec nomina quae ex praeterito tempore participiorum fiunt non habent casus		
c	nisi secundae declinationis <sint, et sunt> pauca, ex quibus quaedam genetivum recipiunt , velut 'victus animi', 'expertus belli'.		
d	'Expertus' enim bellum per incusativum fit participium. Verbum enim huius participii incusativum recipit, velut experior bellum.		
e	Item 'praefectus praetorii', 'praefectus cohortis', 'praefectus urbis', 'praefectus fabrorum': praefectus autem praetorio per dativum fit participium sic et 'praefectus cohorti urbi fabris'. Verbum enim huius participii dativum recipit, velut praeficio te praetorio, illum cohort.		
	<i>2^a definizione</i>		
V (380,20-381,3)	Aliis etiam ita de idiomatibus placuit definire.	IV (311,4-14)	Verba diversis casibus apud Romanos hoc modo iunguntur.
a	Cum ab omni sermone Graeco Latina lingua pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ab antiquis vel proprietate linguae Latinae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur.	a	Nam cum ab omni sermone Graeco Latina loquella pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ab antiquis vel proprietate Latinae linguae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur.
b	Adgnosuntur autem ex casibus.	b	Adgnosuntur autem ex casibus.
c	Nam invenimus quae Graeci per genetivum casum dicunt, haec per dativum usurpata, ut 'parco tibi', et quae Graeci per dativum, haec a Romanis per genetivum prolata, ut 'pudet me amoris'. item ceteros casus alios pro aliis dictos invenimus.	c	Nam invenimus quae Graeci per dativum dicunt haec a Romanis per genetivum elata, ut 'pudet me amoris', et quae Graeci per genetivum casum dicunt haec per dativum usurpata, ut 'parco tibi'; ceteros item casus alios pro aliis dictos, quos cum exemplis in suo quoque loco ponemus.
d	Sunt praeterea figurae quae consuetudine quidem per alium casum proferuntur, ab antiquis autem diverse, velut 'utor hac re' nos dicimus, apud veteres autem et 'utor hanc rem' dictum est.	d	Sunt praeterea figurae quae consuetudine quidem per alium casum dicuntur, ab antiquis autem per diversum, velut 'utor hac re' nos dicimus, ab antiquis autem 'utor hanc rem' dictum est, quae et ipsa in sequentibus exponemus.
VI (381,3-9)	Haec igitur idiomata multifariam efferuntur, per verba, <per participia,> per appellativa, per praepositiones, per adverbia:	V (311,14-15)	Haec igitur idiomata multifariam efferuntur, per verba, per participia, per appellationes, per adverbia.
	- et quidem per verba sic (...),	VI (311,15-26)	Per verba quidem sic.
	- item per participia (...),		
	- item per appellativa (...),		
	- item per praepositiones (...),		
	- item per adverbia (...).		

	ICar		IDm
			Verba genitivis casibus sic iunguntur: (...) [lemmi [1]-[18], tra cui: <i>'pertaesum est me tui'</i> , ut Vergilius « <i>si non pertaesum thalami</i> »; <i>sed et dativo dixerunt, ut Gracchus in L(ucium) Metellum</i> « <i>usque adeo pertaesum uos mihi esse</i> »].
	cf. [IIa]	VII (311,26-32)	Item quaedam nomina forma participiorum posita genetivo casui iunguntur ut (...) [lemmi [19]-[23], tra cui: <i>'adpetens pecuniae'</i> , « <i>fugitans litium</i> », ut Terentius; « <i>cupientissimus legis</i> », ut Sallustius, <i>superlativo facto ab eo nomine quod est cupiens</i>], quoniam participia *; et accusativo copulantur, ut <i>'adpetens pecuniam'</i> , <i>'fugitans lites'</i> , <i>'cupiens legem'</i>
VII (381,9-12)	Omnia autem participia figuram verborum suorum sectantur . Ut enim dicimus 'curo te' et 'adiuvo te', sic et 'curans illum' et 'adiuvans illum' dicitur.		et cetera huius modi figuras verborum suorum sectantur .
VIII (381,12-14)	Quae autem pro appellationibus usurpantur, haec genitivum casum admittunt, velut 'amans filii est' 'egens pecuniarum est'.	VIII (311,32-33)	Quae autem pro appellationibus sumuntur, haec genitivum casum admittunt, veluti 'amans filii est', 'egens pecuniarum est'.
IX (381,14-17)	Item omnes appellationes quae in -tor terminantur propagatae e verbis eundem genitivum casum admittunt, ut 'cupitor sum huius rei'.	IX (311,33-312,2)	Item omnes appellationes quae in -tor terminantur derivatae a verbis eundem genitivum casum admittunt, veluti 'cupitor sum huius rei', 'curator sum huius rei', 'victor sum laboris'.
X (381,16-25)	Ceterae autem appellationes quae cum figura dicuntur aut genitivum tantum modo, aut ablativum recipiunt; quarum pleraeque utrosque casus admittunt:	X (312,2-8)	Ceterae appellationes quae cum figura dicuntur aut genitivum tantum modo aut ablativum recipiunt quarum pleraeque utrosque casus admittunt.
a	ut <per genitivum> 'ignarus sum', 'incertus sum' et siquod tale invenitur;	a	Et per genitivum quidem sic: 'gnarus sum huius rei' et 'ignarus', 'peritus sum <huius> rei' et 'inperitus', 'certus sum huius rei' et 'incertus', 'inscius sum doloris', 'dubius itineris', 'cupidus honoris', 'ignarus belli', 'securus amorum', 'studiosus picturae', 'consciis facti', 'plenus bonorum', 'conpos voti'; et siquid aliud simile invenitur, ita figuratur.
	[IIIb] =	XI (312,8-9)	Pauca sunt quae casum non requirunt, ut 'horrens'.
	[IIIc] =	XII (312,10)	Et alia ut sententia poscit casum recipiunt, ut 'neglegens sum in hac re'.
	[IVa] =	XIII (312,10-18)	Et ex praeterito item participiorum nomina fiunt appellativa, <quae> aut secundae sunt nominum declinationis aut

	ICar		IDm
		a	quartae; secundae, ut ‘praefectus’ ‘execratus’ ‘apertus’, quartae quidem declinationis ‘visus’ ‘iussus’.
	[IVb] =	b	Sed haec nomina quae ex praeterito tempore participiorum fiunt non habent casus,
	[IVc] =	c	nisi secundae declinationis sint; <et sunt> pauca, ex quibus quaedam genitivum ita recipiunt, ‘victus animi’, ‘expertus belli’.
	[IVd] =	d	‘Expertus’ autem ‘bellum’ per incusativum fit participium. Verbum enim huius participii, id est ‘experior’, incusativum recipit casum, ‘experior discipulos’.
b	per ablativum autem ‘dignus sum’ et siquod aliud simile;	XIV (312,18-19)	Per ablativum autem sic, ‘dignus sum hac re’, et siquod aliud tale inveniatur.
c	item per utrosque casus ‘dives sum huius rei’ et ‘hac re’; ‘venit mihi in mentem huius rei’ et ‘venit mihi in mentem haec res’ dicitur, et siqua similia.	XV (312,19-20)	Per utrosque casus ita figuratur, ut ‘dives sum huius rei’ et ‘hac re’.

Tabella 1

Già da tempo è stata messa in luce la coincidenza di ampie parti di testo tra le consimili sezioni delle due *artes*: in particolare, si è dimostrato che i due autori sono accumulati dall’uso di una fonte comune – presumibilmente erudita, a sua volta compilativa di altri testi grammaticali precedenti: il cosiddetto *Gewährsmann*, da cui dipende un più ampio gruppo di testi denominato *Charisiusgruppe*; per di più, è accertato che Diomede abbia utilizzato la stessa *Ars Charisii*²⁴.

Nondimeno, è possibile rilevare come esistano significative divergenze tra i testi dei due autori, già nell’ambito di questa premessa iniziale. Carisio riporta, quasi accatastandole, due diverse definizioni relative all’argomento, seguite dalle rispettive esposizioni. Diomede fornisce solamente quella che Carisio inserisce per seconda.

La dottrina cui afferisce la prima definizione carisiana prende come unico termine di riferimento i Greci; vengono poi presentati i diversi tipi di *idiomata* [I]: le prime due categorie sono rispettivamente gli *idiomata generum nominum*, e quelli che possiamo definire *i. generum verborum*²⁵. La terza categoria, che va sotto la denominazione ‘*per ceteras partes orationis*’, è quella degli *idiomata casuum*.

La seconda definizione è stata ricondotta alla elaborazione di Palemone²⁶. In essa viene individuato, oltre alla lingua greca, un ulteriore termine di confronto, e cioè la lingua degli *antiqui*;

²⁴ BARWICK 1922, pp. 11-13.

²⁵ Vd. *supra*, cap. I, par. 1.

²⁶ *Definire* sarebbe il verbo che la fonte di Carisio usa tipicamente quando vuole introdurre il punto di vista di altri grammatici, e di Palemone *in primis* (TOLKIEHN 1910, pp. 21 seg.; BARWICK 1922, pp. 64-65; HOLTZ 1981, p. 85 n. 61). Altre spie dello *Sprachgebrauch* palemoniano (BARWICK 1922, pp. 113; 130)

in questo passo, l'unica forma di *idiomata* tenuta in considerazione è quella *de casibus*, descritta come differenze di reggenza casuale (*adgnoscentur autem per casibus*). Viene dunque proposta una tassonomia interna agli *idiomata casuum* sulla base delle categorie grammaticali in cui rientrano le possibili forme reggenti [VI]: *verba, appellativa, praepositiones* e *participia* – reintegrato in Carisio sulla scorta di Diomede, in cui mancano invece le *praepositiones*.

Esaminiamo la prima definizione di Carisio. Nonostante il riferimento alle *ceterae partes*, viene preso effettivamente in esame solo il caso specifico del *participium*²⁷ e quello, ad esso legato, dei *nomina participialia* o *appellativa*. La trattazione risulta così parziale e sbilanciata²⁸; ciò, unitamente al modo brusco con cui avviene il passaggio a questo approfondimento sul participio [III], lascia pensare alla transizione da una fonte ad un'altra – che continuerebbe ad essere seguita per tutta la sezione, fino all'altro cambio di fonte, stavolta dichiarato, da cui viene tratta la seconda definizione ([V]).

Al di là dello stacco improvviso con cui viene introdotta, la sezione prosegue secondo un andamento che si rivela, in verità, piuttosto sistematico.

Del participio viene per prima cosa ricordata la formazione deverbale e la connessa necessità di essere costruito con il medesimo caso che richiede il verbo da cui deriva. Si introduce poi la fattispecie dei *nomina participialia*²⁹ (IIa) che si formano dal participio presente e che reggono il genitivo. Il discorso torna poi sul participio (IIb), di cui si ribadisce («*ut supra diximus*») la comune reggenza col verbo di appartenenza, stavolta però con l'aggiunta di esempi, limitatamente al participio presente. Non si tratta dunque di una ripetizione pleonastica, ma di una progressiva messa a fuoco dell'argomento. Lo prova anche la successiva ripresa dei *nomina participialia ex participiis instantis temporis* (III) di cui stavolta, oltre alla costruzione con il genitivo (di cui si danno significativamente gli stessi esempi appena forniti per il participio), si aggiunge la menzione di alcune categorie di participi che non richiedono alcun caso, o lo richiedono «*pro ut sententia poscit*». Da una distinzione generale e sintetica si passa quindi ad un approfondimento maggiore, secondo uno schema che sembra quello della cosiddetta “lettura in

rilevabili in questa sede sono l'uso di *incusativus* in ICar [IVd] e IDm [XIIIId] e di *istans*, come pure di *velut* per introdurre gli esempi – che però, a dire il vero, si ritrova anche nella prima definizione carisiana: [IIa], [IIb], [IIIa], [IVc], [Vd], [VIII]; in IDm, [IVd], [VIII], [IX].

²⁷ È tra le parti del discorso considerate anche nella seconda definizione ([VI] = 381,4 – integrato – e 6).

²⁸ Va detto che il corpo della trattazione, nonostante l'accenno alle altre parti del discorso che troviamo qui e nell'ambito della seconda definizione, rimane sempre centrato sulle costruzioni verbali e nominali, tranne che in pochissimi casi. È questa, in generale, una caratteristica riconoscibile in tutti i testi *de idiomatibus casuum*: cf. par. 3.2. del presente capitolo.

²⁹ Si sottolinea la alterità dei *nomina participialia* rispetto al participio, considerato *stricto sensu* con valore verbale. Sospetto la presenza di un'ulteriore distinzione, in filigrana, tra *nomina participialia* e *nomina appellativa*. Sembrerebbe che con la prima etichetta, che marca unicamente l'ascendenza del nome, si voglia indicare il participio con valore assoluto; con *appellativa*, i participi con valore nominale che impiegati (o impiegabili) nella formazione di un predicato.

due tempi” che si trova altrove nell’*ars* di Carisio³⁰: la ripetizione è dunque frutto di una scelta didattica.

L’iniziale attenzione posta ai *nomina participialia ex instanti tempore* implicitamente chiama in causa l’*altra* categoria, ‘*ex praeterito*’, e crea l’aspettativa di una successiva disamina che la riguardi e che, effettivamente, troviamo poco oltre. L’esame dei *nomina appellativa* che si formano dal participio perfetto (IV) è pressoché simmetrico alla trattazione che precede, anche dal punto di vista terminologico:

<i>saepe enim participia instantis temporis etiam nomina fiunt appellativa</i> (IIa)	<i>ex praeterito item participiorum nomina fiunt appellativa</i> (IVa)
<i>nomina vero participialia, quae nomina fiunt ex participiis instantis temporis, genetivum admittunt</i> (III)	<i>haec nomina quae ex praeterito tempore participiorum fiunt non habent casus nisi secundae declinationis</i> (IVb-IVc).

Potrebbe apparire troppo specifica per essere considerata coerente con quanto la precede – tanto da lasciar dubitare della propria appartenenza alla stessa fonte – la sezione che contiene il pur rapido approfondimento su *expertus* (IVd) e *praefectus* (IVe). Purtroppo, è possibile individuare alcuni elementi che ne giustificano la presenza e la coerenza col testo in cui è inserita.

Il chiarimento sulla reggenza di *expertus*³¹ può esser stato ritenuto necessario in ragione della natura deponente del verbo da cui deriva: la maggior parte dei *nomina appellativa* che siano derivati dal participio passato non si presentano in costruzione con un caso; ce ne sono solo pochi, che seguono la seconda declinazione e si costruiscono col genitivo. Allora in che modo può darsi un lemma come ‘*expertus bellum*’? È possibile spiegarlo richiamandosi alla natura verbale che il participio in questo caso mantiene ([IV] = 380, 12-13: *per incusativum fit participium*); nonché, alla *potestas* attiva che esso eredita dal verbo *experior*, e che gli permette di reggere un complemento diretto a dispetto di quanto la sua forma passiva lascerebbe presumere³².

L’esigenza di un approfondimento su *praefectus* potrebbe essere stata dettata dal ricorrere di esso tra gli esempi di *nomina appellativa ex praeterito* riportati in [IVa] (a differenza, peraltro, di *expertus*, che lì manca); oppure dalla necessità di esaminare un lemma dalla reggenza

³⁰ Si veda anche il capitolo *de verbo*; Carisio avrebbe derivato tale impostazione metodologica da Cominiano, secondo BONNET (2000), sulla scorta dell’identificazione di quest’ultimo col *Gewährsmann* proposta da Tolkien.

³¹ Nonostante risulti comunque molto specifico, forse troppo per far parte della trattazione originaria, dal momento che è presentato a sé stante e non in quanto esempio di un discorso più generale; resistiamo però alla tentazione, metodologicamente scorretta, di proiettare sull’artigrafia antica i criteri di rigorosa sistematicità, nonché di economia, a cui rispondono i testi tecnici contemporanei.

³² Risulta infatti diverso anche lo statuto degli altri esempi citati: mentre *expertus* è in costruzione con un genitivo oggettivo (*belli*; cf. anche 382, 13, tra gli *idiomata genetivi casus*), *victus* (seguito da un genitivo di pertinenza) e *praefectus* mantengono un significato passivo. Troviamo *praeficio* anche in [115].

particolare e ad alta frequenza d'uso. Tale necessità potrebbe essere stata già prevista dal grammatico, che dunque avrebbe anticipato il lemma nella presentazione generale; è anche ipotizzabile, viceversa, che sia stata la menzione del lemma a venire aggiunta successivamente all'elenco, in ragione proprio dalla presenza, a seguire, di questo approfondimento.

A conclusione dell'analisi della prima definizione di Carisio, possiamo dunque affermare che essa rivela una sua coerenza interna, al di là di una prima impressione di confusionarietà.

Passiamo ad esaminare l'introduzione di Diomede. L'analisi del testo e il confronto con quello carisiano ci consentono di mettere in evidenza fin d'ora alcune peculiarità del suo metodo compositivo. Il grammatico fa seguire alla definizione una trattazione che corrisponde, lo abbiamo detto, a quella che nel testo carisiano si trova per seconda. Ma, a differenza della definizione – che coincide letteralmente –, la presentazione che fa seguito contiene elementi diversi rispetto a Carisio³³. Diomede, per solito, tende a rielaborare, o meglio, ricomporre le fonti in modo personale: è verosimile che abbia provato ad assemblare due esposizioni sì diverse, ma certo non incompatibili. Il risultato lascia però un po' a desiderare, in termini di chiarezza e coerenza per l'andamento dell'argomentazione.

Diomede, dopo aver enunciato le varie parti del discorso in relazione alle quali si determinano costruzioni 'idiomatiche', annuncia l'imminente trattazione degli *idiomata* verbali, e riporta un elenco di costruzioni con il genitivo (VI). Quindi, il materiale sul participio, che in Carisio viene interamente premesso e con ciò separato dagli elenchi idiomatici veri e propri, in Diomede viene inglobato già nella trattazione degli *idiomata genetivi*. Sembra qualcosa di più che un semplice spostamento, perché Diomede continua a mostrare una certa distanza dal dettato carisiano anche nel prosieguo del discorso.

Difatti, le osservazioni sui participi che troviamo in [VII] richiamano solo alla lontana il passo carisiano sul tema (IIa), e sono, invece, pressoché identiche a quanto si trova ai paragrafi [IX] di IDos e [XIX] di IPlm³⁴. Il ritorno, con il paragrafo [VIII] sui binari della traccia carisiana è segnalato dalla cerniera «*figuras verborum suorum sectantur*» con cui Diomede conclude l'inserzione, mentre in Carisio si trova in apertura del paragrafo [VII].

Da questo punto in poi, il discorso si snoda un po' tortuosamente sul tema generico delle *appellationes, nomina* o participi con *potestas* nominale che siano. Come in Carisio, all'argomento dei participi e, in particolare, di quelli che possono avere valore nominale viene agganciata la menzione dei *nomina agentis* in *-tor* (IX) – che può corrispondere, più o meno latamente, al proposito di discutere delle forme verbali, in quanto «*derivatae e verbis*» – e delle *appellationes cum figura* (X). Si osservi come in [Xa] Diomede inserisca una lista di esempi,

³³ Parr. [XI], [XII], [XIII]; ma divergenze già a partire da [Xa].

³⁴ Si veda *infra*, cap. IV, parr 6, 8, 10.

molto più nutrita rispetto ai soli due lemmi nella sezione corrispondente di Carisio³⁵: essa proviene da una fonte tutt'affatto diversa, come avremo modo di chiarire nel commento alla lista diomedea³⁶.

Vengono inserite in questa sede le riflessioni sui *nomina participiorum*, estranei alla corrispondente trattazione carisiana, e trattati, invece, nell'ambito della precedente definizione: Diom. [XI] – [XIII] = Car. [IIIb]-[IV]; ma le successive osservazioni sulle reggenze in ablativo e genitivo (IDm [XIV] e [XV]) rappresentano prosecuzione e conclusione del discorso sulle *appellationes cum figura*: corrispondono infatti a Carisio [Xb] e [Xc]. In altre parole, il discorso iniziato nel paragrafo [X] e che si sarebbe dovuto concludere con le osservazioni contenute nei paragrafi [XIV] e [XV] è interrotto dall'inserimento dei *nomina appellativa ex preterito* [XIII] e, a questo punto, anche di [XI] e [XII], sezioni estranee alle *appellationes cum figura* in Carisio (dove appaiono in sede diversa, fra i *nomina participialia*)³⁷; ad assenti anche in un passo del *fragmentum Parisinum*, che conferma la situazione testuale carisiana. È utile fare ricorso a paralleli testuali, dal momento che non è chiaro cosa si intenda con la denominazione; per questo motivo, inoltre, non si può affermare se la serie di lemmi nominali che si trova nel solo Diomede a scopo esemplificativo sia realmente pertinente o meno. Si rimanda al capitolo III, par.3.3.b per ulteriori considerazioni su questa problematica categoria grammaticale.

A questo punto proviamo a trarre alcune conclusioni, necessariamente parziali e provvisorie:

1. Non possiamo determinare con sicurezza se la presenza di una doppia definizione caratterizzasse anche il *Gewährsmann* o se sia stata opera di Carisio la compilazione di fonti differenti che in lui rileviamo. Fa propendere per la prima eventualità il fatto che nella formula di passaggio «*Aliis etiam ita de idiomatibus placuit definire*» sia stato ravvisato un uso tipico di Cominiano, che l'avrebbe adoperata per introdurre il punto di vista di altri grammatici e di Palemone in particolare.

³⁵ La sezione diomedea [Xa], tra l'altro, ha inizio con un 'et', che potrebbe essere interpretato come uno di quei segnali di 'giunzione' che il grammatico adopera di solito nell'aggregare due fonti diverse: HOLTZ 1981, p. 84 n. 57. Ma c'è da dire che si ricontra una lacuna in Carisio, proprio all'inizio del passo parallelo ([Xa]; vd. cap. IV, par. 7), per cui non possiamo esser certi che la congiunzione mancasse nel testo carisiano. Gli altri due 'et' incipitari che leggiamo in Diomede (XII, XIIIa) non sono danno conferma di un tale uso della congiunzione, dal momento che il primo è presente anche nel parallelo luogo di Carisio (IIIc), mentre il secondo, pur assente nel testo dell'altro grammatico, si trova in un passo in cui l'esposizione di Diomede non si differenzia da quella carisiana (IVa), bensì ne segue il medesimo ordine: perciò, non sembra essere la spia di un cambio di fonte.

³⁶ Cap. IV. par. 10.

³⁷ Sulla interpretazione che di questa modalità espositiva dà BARATIN (1989, p. 327), si tornerà nel cap. IV, par. 10.

2. Sembra più verosimile attribuire all'iniziativa di Diomede il tentativo di sintetizzare due trattazioni in una, piuttosto che assegnare a Carisio il merito di aver fatto chiarezza nel testo del *Gewährsmann*, discriminando e restituendo le sezioni alle rispettive matrici.

Quindi, Diomede dipende direttamente da un testo che presenta tale addizione – sia esso la fonte di tutta la *Charisiusgruppe* o Carisio stesso – rispetto al quale avrebbe provato ad accorpate le due presentazioni. L'assemblaggio di materiali dalla diversa provenienza è reso evidente, oltre che dal confronto con la parallela trattazione carisiana, anche da alcune incongruenze logico-strutturali che si rilevano nel discorso.

3. Infine, se attribuiamo a Carisio il ruolo di fonte o di testo più aderente alla fonte da cui dipende Diomede per la sezione, le divergenze strutturali e l'addizione di materiale estraneo a Carisio, comprese alcune citazioni letterarie che vi sono contenute, vanno ascritte all'iniziativa di Diomede e all'uso, da parte sua, di fonti diverse³⁸. Approfondiremo l'esame delle sue modalità compositive nel capitolo dedicato.

3. I criteri dell'esposizione

3.1. La tassonomia caso per caso

Fatta eccezione per le liste di Carisio e Diomede, nella maggior parte dei casi le raccolte *de idiomatibus* iniziano *ex abrupto*, senza prolegomeni. Il criterio che essenzialmente informa i nostri elenchi è l'esposizione caso per caso.

Per lo più, iniziano con l'esposizione degli *idiomata genetivi*, che talora costituiscono proprio l'*incipit* del testo: è il caso delle liste nelle *Explanationes*, di Agostino, degli *Excerpta Andecavensia*, di Dositeo.

Anche presso Donato il primo caso ad essere considerato dal punto di vista della reggenza è il genitivo; siccome, però, nella sua *ars* le osservazioni sulla reggenza verbale vengono inserite nella trattazione della *persona verborum*³⁹, esse si trovano precedute da qualche riflessione sulla concordanza tra 'soggetto' della forma verbale e caso al quale essa va declinato. In questo ambito,

³⁸ Il confronto con altri testi latini di *idiomata*, che fa emergere la corrispondenza con forme identiche, o lievemente variate in altre liste, ci distoglie dall'attribuire a Diomede la diretta paternità di questo materiale: vd. cap. III, par. 10.

³⁹ In alcuni testimoni, alla sezione viene premessa la rubrica '*de persona*', '*de personis*' o '*de personis verborum*': HOLTZ 1981, *ad loc.*

Donato si trova a fare riferimento all'uso di nominativo e vocativo, resi necessari o ammessi dalla persona-soggetto, a seconda dei casi:

Et prima persona non eget casu, sed admittit plerumque nominativum ut 'verberor innocens', 'liber servio'; secunda persona trahit casum vocativum (...); tertia trahit nominativum (...) (638, 4 seg. = IDon [vI]).

Queste osservazioni devono essere sembrate al grammatico un buon preludio al tema delle reggenze vere e proprie; invece, nella percezione dei fruitori questo è stato sentito distinto da quanto precede, come dimostra il fatto che, presso alcuni testimoni dell'*Ars maior*, esso venga introdotto dal titolo «*De congruentibus*».

Altrove, invece, viene dedicato al nominativo – e, insieme, al vocativo – un vero e proprio paragrafo con cui si apre il discorso sugli *idiomata*. È quanto accade nell'*Appendix Palaemonis* e in Diomede: in entrambi i testi, tale paragrafo occupa una posizione incipitaria ad avviare, dunque, la riflessione sulle reggenze⁴⁰:

Casus nominativus trahit verbum tertiae personae (...). Casus vocativus secundam personam accipit (...). Prima persona non eget casu, sed admittit nominativum ut 'servio ingenuus' (IDm [I]-[III]).

Si fornisce, a titolo esemplificativo, la sola struttura del paragrafo di Diomede, che si ripete in modo pressoché identico nel testo di Oxford⁴¹; nonché nell'*Appendix Dosithei*, dove però si trova posposto all'elenco⁴², che quindi inizia con il *de genetivo*. La sezione si trova poi anche fra gli eterogenei materiali degli *Excerpta Andecavensia* ([XXVII]), dove è slegata e lontana dalla trattazione delle altre reggenze casuali⁴³.

Le osservazioni sono molto simili a quelle di Donato, relative cioè alla concordanza tra le persone verbali e i casi, e presentate in relazione ai casi nominativo e vocativo. Al tempo stesso, si può notare come venga ribaltata la prospettiva concettuale: in Donato, coerentemente con l'inquadramento teorico dell'argomento, il *focus* di queste osservazioni è la persona, e non il caso; pertanto è la persona che «*trahit casum*», mentre in Diomede è esattamente l'inverso.

L'esempio usato per la prima persona è molto simile, con '*servio*' nei cinque testi; diversi sono invece gli esempi per le altre, poiché presso Donato lo stesso sintagma viene modulato in base ai vari casi, o alle persone; invece negli altri vengono impiegati nomi celeberrimi di autori – secondo una modalità esemplificativa, mi pare, tipicamente scolastica. Nell'*appendix oxoniense*, la disposizione delle frasi e l'ordine interno ad esse sono gli stessi del paragrafo diomedeo:

⁴⁰ Si veda BARATIN 1989, p. 325-326, per Diomede in particolare.

⁴¹ Nell'ambito di questa struttura comune, l'*Appendix Palaemonis* presenta esempi leggermente diversi rispetto ai repertori paralleli: cf. cap. IV, par. 6.

⁴² IDos [VI]-[VIII].

⁴³ Si veda il cap. IV, par. 4.

rispetto a questo cambiano gli esempi. Se *'servio ingenuus'* si ripete uguale, come anche *Virgili scribe*, la frase *'Virgilius Aeneida fecit'* si trova invece deprivata del titolo della creazione virgiliana⁴⁴; e altri esempi raccolti in Diomede mancano del tutto. Dositeo reca una versione pressoché identica a quella diomedeana, eccetto che per il trattamento del sostantivo *casus*, che risulta invertito rispetto a *'nominativus'* (VI) e assente presso *'vocativus'* (VII). Si segnala però l'interessante lezione del testimone monacense dell'*Ars Dosithei (M)*, che riporta un esempio *plenior* per il *nominativus*, *'liber servio ingenuus milito'*: questo reca traccia tanto della versione di Donato quanto di quella attestata presso Diomede, l'appendice di Oxford, il paragrafo andecavense e il codice *S* dello stesso Dositeo.

Passiamo a considerare la affine testimonianza di un testo di area 'donatiana', ossia il *Consentii de nomine et verbo*:

Cons. 380, 4-9: «*Tantum hoc admonendi sumus, in his quinque significationibus primam personam casu non egere, admittere tamen nominativum: dicimus enim 'verberor innocens', 'servio vir fortis'. Quem casum trahit etiam tertia persona; dicimus enim 'verberatur innocens, servit vir fortis'. Secunda persona trahit casum vocativum: dicimus enim 'verberaris innocens, servis vir fortis'. Haec de personis circa quinque genera verborum dixisse abunde est*».

Consenzio segue da vicino l'impostazione di Donato, come si vede dalla prospettiva che procede dalla 'persona' per arrivare al 'caso'. Apre il discorso trattando della prima persona e, in virtù della comune possibilità di prendere il nominativo, passa subito a considerare la terza; in entrambi i casi modifica, rispetto a Donato, il secondo esempio, dove impiega l'apposizione *'vir fortis'* in luogo di *'liber'*.

Oltre alle affinità contenutistiche, Consenzio mantiene per il tema la stessa cornice, vale a dire la trattazione della persona del verbo, in cui la menzione di nominativo e vocativo si trova in una posizione-cerniera tra due argomenti affini, ma distinti. Sulla base del confronto con questa modalità espositiva, si può ipotizzare che il ribaltamento di prospettiva testimoniato dall'*Appendix Palaemonis*, Diomede e dagli *Idiomata Dosithei* corrispondesse ad un tentativo di sistematizzare la forma esteriore dell'esposizione (anteponendo il riferimento al caso) e di renderla coerente con il prosieguo degli elenchi⁴⁵.

Nell'*Appendix Probi* si trovano sezioni dedicate al nominativo e al vocativo che sono, qui sì, del tutto integrate nell'elenco, poiché si presentano esattamente alla stessa stregua degli altri paragrafi. La sistematizzazione è data dalla ripetizione dei titoletti *'Locutio cum + (nome del*

⁴⁴ *'Aeneida' om.* IPlm [I].

⁴⁵ Per quanto riguarda il rapporto tra questi tre testi, si ricordi quanto già segnalato, e cioè che essi condividono anche il paragrafo sui participi con valore nominale: vd. cap. IV, parr. 6, 8, 10.

caso)' che hanno la stessa struttura degli altri paragrafi, ma proseguono con «*non ambiget*» e una scarna manciata di esempi. La dicitura e la sinteticità di questi passaggi attesta come la loro inclusione risponda più ad un'istanza di completezza formale, piuttosto pedante, che ad una esigenza effettivamente pedagogica.

Benché possa apparire superfluo, corre l'obbligo di sottolineare la difformità tra le riflessioni che riguardano la costruzione di un verbo con uno specifico caso – oggetto consueto della riflessione *de idiomatibus casuum*; e queste osservazioni, che pertengono non ad uno specifico verbo ma al problema della flessione di una forma nominale in dipendenza dalla persona della forma verbale. Sono quindi riflessioni di natura differente, che però vengono inserite nel crogiuolo degli *idiomata* poiché implicano, seppur genericamente, la flessione dei casi nominali: e tale inserimento viene poi 'legittimato' attraverso vari tentativi di regolarizzazione aderenti alla pur esile struttura espositiva degli elenchi.

Come ultima notazione riguardo la struttura, segnalo la presenza, in fondo agli elenchi di Carisio, Diomede, come nel frammento parigino e nell'*Appendix Dosithei*, di una serie di paragrafi che raccolgono forme passibili di una doppia, talora tripla possibilità costruzione con casi diversi: ciononostante, le stesse voci si trovano spesso rubricate anche nei paragrafi relativi ai singoli casi. Nelle liste *breves* e nell'*Appendix Palaemonis*, simili sezioni dedicate alle reggenze 'multiple' sono assenti.

3.2. Lemmi verbali e lemmi nominali

Come recita la definizione di Carisio e Diomede, la riflessione *de idiomatibus casuum* concerne la costruzione di verbi e forme nominali, ma anche di preposizioni e avverbi⁴⁶: le prime due categorie, nelle quali rientrano anche i participi, sono trattate molto più estesamente, a differenza delle altre, rappresentate da un numero piuttosto esiguo di esempi. Difatti, eccezion

⁴⁶ A questo proposito, mi si consenta di proporre una riflessione filologica sulle divergenti versioni del passo presso i due autori: la mancata menzione dei *participia* nell'elenco carisiano ha condotto Keil e poi Barwick (ICar [IV] = 381, 4) ad integrarla nella posizione in cui si trova presso Diomede (IDm [V] = 311, 15), vale a dire di seguito ai *verba* e prima degli *appellativa* – dette *appellationes* in Diomede: l'elenco così restituito in Carisio trova corrispondenza nella rapida rassegna che fa seguito, condita di qualche esempio. Anche in Diomede, effettivamente, l'esposizione segue la sequenza *verba – participia – appellationes*: ma le ultime categorie menzionate, preposizioni e avverbi, non sono più esemplificate. Sembra questo il motivo per cui, nonostante il parallelo carisiano, Keil abbia scelto di non integrare in Diomede il mancante '*per praepositiones*': nella sua esposizione la dichiarazione sulla 'multiformità' degli *idiomata*, più che un rapidissimo indice pertinente alla descrizione che fa seguito, sembra, piuttosto, una rielaborazione del testo-fonte riuscita a metà.

fatta per quelle riportate *ad hoc* nell'ambito della premessa generale di Carisio – e non di Diomede! – figurano nel complesso delle liste ben pochi lemmi dedicati a preposizioni e avverbi. È comprensibile che ciò avvenga in quelle liste in cui i passi *de idiomatibus* si trovano all'interno del *de nomine* e del *de verbo*, dove gli esempi riportati sono quelli pertinenti all'argomento. Ma una lacunosità simile si riscontra nello stesso Carisio, in cui le preposizioni esemplificate sono *pro* ([261] *pro mea mediocritate*); *sub* (ICar [248] *sub illo milito*), che si trova esemplificato nello stesso modo anche in IDm [270]. Rari anche gli avverbi: *amplius* (Car [199], IDm [229]), e *clam/clanculum* (IDm [392], ICar [369])⁴⁷.

Questa rapida rassegna conferma la netta preponderanza di forme verbali e nominali tra quelle raccolte nelle liste *de idiomatibus*. C'è peraltro da dire che sussiste una certa problematicità nel classificare le forme nominali, dal momento che talvolta sono accompagnate da una copula che le contrassegna, propriamente, come predicati⁴⁸. Si riporta un elenco delle forme nominali congiunte al verbo 'essere':

alienus sum: IDos, IPar, ICar, IDm;
amicus sum: IDm, IDos;
certus sum: IDiom;
contentus sum: IDos, ICar, IPar; IDm;
cupitor sum: ICar, IDm, IPar;
curator sum: ICar, IDm, IPar;
dignus sum: IPar, IDm, ICar;
dives sum: ICar, IDm;
expers sum: IDos, ICar;
fidens sum: IDos, IPar;
fretus sum: IPar, IDm, ICar;
ignarus: (e *gnarus*) IPar, IDm;
inscius sum: IDm;
memor sum: IDos, IDm, IAug, IAnd; IExa, IPlm;
orbis sum: IDm;
patiens sum: IDos, IDm, ICar;
peritus sum: IDm, IPar;
plenus sum: IDos, IPar, IDm⁴⁹, ICar⁵⁰;
similis sum: IDos, IPar, ICar, IDm;
vicinus sum: IDos, ICar.

⁴⁷ *Opus est* viene definito *adverbium* presso IDm [369].

⁴⁸ Il che insinua il dubbio che anche in altri casi, in cui compaiono privi di copula, essi siano considerati la parte nominale di un predicato di cui è omesso ellitticamente il verbo *sum*. Ho l'impressione, come ho accennato poco sopra (n. 29) che *nomen appellativum* abbia proprio il significato specifico di 'parte nominale', dato che nella definizione di Carisio-Diomede le *appellationes*, ovvero *participia pro appellationibus*, *appellationes* in *-tor* e aggettivi *cum figura*, negli esempi sono sempre accompagnate da *sum* (VIII-X).

⁴⁹ In IDm [395] *plenus sum gaudii et gaudio, plenus fui*, ma non in [39] *plenus bonorum* e [41] *plenus hac re et huius rei* (...).

⁵⁰ In Carisio [327] *plenus sum cibi et cibo* la copula viene integrata da Keil (cf. BARWICK 1964, p. 385, 29, app. cr. *ad loc.*); ma è certamente attestata in [242] *plenus sum bonis*.

Che la questione non sia peregrina sta a confermarlo la sibillina affermazione che Diomede aggiunge in coda ai *nomina ablativi* – in un contesto dalla struttura molto accidentata, frammentata dall’intrecciarsi di fonti diverse – che recita: «*ex his nominibus quaedam accipiunt ‘sum’ verbum et faciunt vim verbi*» (IDm [XXVII] = 316, 24-25)⁵¹; segue la ripetizione di alcune tra le forme elencate subito prima di questa frase – *contentus, fretus, orbus* –, ma con l’aggiunta della copula e prive della reggenza. Si osservi che l’accostamento di ‘*sum*’ alle forme nominali tende a verificarsi sempre nei medesimi testi che, peraltro, hanno un contenuto molto simile tra loro; le stesse forme, quando si trovano nelle liste *breuiores*, sono invece sprovviste di copula⁵². Fa eccezione il peculiare *memor*. Questo si trova nella forma *memor sum aequitatis* in IExa ([4]), dove è seguito dal semplice *inmemor*, e poi da *immunis*; essendo così isolato, si potrebbe interpretarlo come il frutto di una casualità; ma il parallelo con la voce dell’*Appendix Palaemonis* [4] *memor sum aequitatis memor iustitiae* conferma una certa ‘legittimità’ della presenza di *sum*, a fronte, per di più, della assenza di altre copule nel resto di entrambi gli elenchi. Lo stesso si dica per il lemma *memor sum bonorum* che, privo dell’elemento verbale nell’altra lista delle *Explanationes* ([2] IExb) e in (IPrb [13])⁵³, è invece addirittura inserito tra i *verba* in *Appendix Augustini, Excerpta Andecavensia* e Diomede; infine, nel lemma di Dositeo [134] *memini et memor sum honoris et honorem* sembra che si alluda ad una associazione con la forma verbale.

Un ulteriore elemento di riflessione è il fatto che nell’elenco parigino – in cui prevalgono nettamente i verbi e mancano le lunghe liste di *nomina* che invece figurano nella maggior parte delle liste, come si approfondirà poco oltre – le poche forme nominali contenute sono sempre dotate di copula: ciò lascia supporre che anch’esse venissero considerate nel loro valore predicativo.

Ho escluso da questa rassegna i casi in cui il verbo ‘essere’, pur figurando nel lemma, non è funzionale alla costituzione di un predicato nominale, ma di costrutti di altro tipo, come negli esempi di doppio dativo.

Complessivamente, i verbi sono più numerosi rispetto alle forme nominali, ivi comprese quelle di ipotetica ‘predicatività’, di cui si è appena detto: in totale, queste rappresentano meno di

⁵¹ Già BARATIN 1989, p. 326, n. 1, osservava che «lorsque l’auteur compte dans une série de verbes un adjectif présenté dans le cadre d’un syntagme (par ex. *memor sum*), nous considérons qu’il s’agit aux yeux de l’auteur d’une locution verbale (*memor sum* + genitif)».

⁵² *Alienus* (IPrb); *certus* (IExa, IPrb e IPlm); *dignus* (IAug, IAnd, IPrb); *dives* (IPrb); *expers* (IAug, IAnd, IPrb, IExa, IExb, IPlm); *fretus* (IPlm, IPrb; manca anche in IDm); *ignarus* (IAug, IAnd, IExb, IPrb, ICs, IDon, IDm, IPlm); *orbus* (IPrb, IPlm); *peritus* (IExa, IExb, IPrb, IPlm); *plenus* (IPrb, IExa; IPlm); *similis* (IExa, IPrb, IPlm).

⁵³ Keil integra la copula in IExb. In effetti, l’occorrenza si trova, sia in IExb che, benché con minore evidenza, in IPrb, all’interno di una serie di lemmi verbali. Dunque, la correzione è del tutto fondata, e coerente con quanto qui esposto; ma preferisco mantenermi più fedele alla tradizione del testo, per porre in evidenza anche eventuali errori di contatto fra le ‘famiglie’ testuali. Segnalo poi che, oltretutto, un interessante parallelo per l’espressione, priva di copula, è in Sall. *Catil.* 3, 2: *de magna virtute atque gloria bonorum memores*.

1/6 delle forme indicizzate nel complesso delle liste⁵⁴. Talora la distinzione tra queste due categorie agisce come criterio tassonomico che regola l'esposizione, e quindi vi sono liste che presentano lemmi verbali e lemmi nominali raggruppati e distinti tra di loro. Gli insiemi così determinati possono essere preceduti da un titolo che ne indica la specificità (Diomede, *Appendix Augustini, Exc. Andecavensia*); oppure articolati secondo una ripartizione che resta implicita⁵⁵. Una terza possibilità che si determina è che siano enucleabili talune sequenze di *nomina*, anche piuttosto estese, all'interno di liste dove le forme verbali sono di solito preponderanti (IExa, IPrb, ICar).

a) I nomina genitivi

Vorrei ora porre in rilievo, per mezzo delle tabelle che seguono, la presenza nelle liste *breves* di successioni di voci che si ripetono identiche:

IPrb [8]-[10]	IExa	IExb [15]-[17]	IAnd [14]-[15]	IAug [25]-[26]	IDm [37]-[38]	IPIm
<i>neglegens amicomum</i>	[15] <i>neglegens facti</i>	<i>neglegens amicomum</i>	<i>neglegens picturae</i>	<i>neglegens picturae</i>		[14] <i>neglegens facti, n. amicomum</i>
<i>studiosus vestri</i>	[23] <i>studiosus rei</i>	<i>studiosus picturae</i>			<i>studiosus picturae</i>	
<i>consciis facti</i>	[24] <i>consciis culpa</i>	<i>consciis facti</i>	<i>consciis facti</i>	<i>consciis facti</i>	<i>consciis facti</i>	[20] <i>consciis culpa, c. facti</i>

Tabella 2

IPrb [21]-[26]	IExb [10]-[14]	IExa	IAnd [10]-[13]	IAug	IPIm
<i>ignarus malorum</i>	<i>ignarus malorum</i>	[8] <i>ignarus sum legis</i>	<i>ignarus malorum</i>	[10] <i>ignarus malorum</i>	[7] <i>ignarus legis, i. lectionis</i>
<i>expers bonorum</i>	<i>expers laborum</i>	[9] <i>expers laboris</i>	<i>expers bonorum</i>	[22] <i>expers bonorum</i>	[8] <i>expers laboris</i>
<i>peritus rerum</i>	<i>peritus rerum</i>	[10] <i>peritus rerum</i>			[9] <i>peritus rerum, p. militiae</i>
<i>consultus <iu>ris</i>	<i>securus periculi (...)</i> <i>amorum</i>	[14] <i>securus amorum</i>			[13] <i>securus amorum, s. institutionis</i>
<i>dubius itineris</i>	<i>dubius itineris</i>	[19] <i>dubius coepti</i>	<i>dubius itineris</i>	[23] <i>dubius itineris</i>	[18] <i>dubius coepti, d. itineris</i>
<i>cupidus honoris</i>			<i>cupidus honoris</i>	[24] <i>cupidus honoris</i>	

Tabella 3

⁵⁴ Circa 100 voci su un totale approssimativo di 640 lemmi. L'assenza di una cifra esatta è dovuta al fatto che la ripartizione in voci è frutto dell'arbitrio di chi scrive e, benché si sia cercato di adoperare un criterio il più oggettivo possibile, esso rimane pur sempre un dato estrinseco ai testi.

⁵⁵ Come in IExb [II].

I lemmi sono gli stessi e si trovano spesso elencati nel medesimo ordine; in alcuni casi (IExa e IPlm) non si susseguono immediatamente, ma si frappongono altri lemmi.

Si rileva la stessa coppia *dubius – cupidus* anche in IDm [33] – [34]; diversamente, IPlm e IExa riportano *cupidus* separato da *dubius* e vicino a *timidus*: *cupidus prolis, timidus periculi* IExa (35-36); *cupidus prolis, c. thesauri; timidus ignaviae, t. periculi* IPlm (27-28).

Diomede, oltre a *dubius – cupidus*, riporta anche la coppia che figura in Donato e Consenzio, nella quale *ignarus belli* è seguito da *securus amorum*; e quella *studiosus - conscius* che si trova anche nelle altre *breves* (cf. tabella 2). L’andamento di Diomede è molto vicino a quello della seconda lista pseudoserghiana, che però dopo *ignarus* inserisce le voci che si trovano in posizione parallela nelle altre *breves*, quali *expers* e *peritus*⁵⁶.

C’è poi una serie di aggettivi condivisa da un più ristretto novero di elenchi: si vede come, le seguenti voci riportate da *Appendix Probi*, *Appendix Palaemonis* e IExa siano le stesse e nello stesso ordine, sebbene non coincidano del tutto gli esempi specifici. Si fa osservare che in questo caso, IPrb condivide i lemmi con la prima delle liste pseudoserghiane, mentre nelle voci raccolte nella tabella n. 2, mostra esempi più prossimi a quelli della seconda lista.

IPrb	IPlm	IExa
[35] <i>diligens munditiae</i>	[15] <i>diligens sollertiae, d. aequitatis</i>	[16] <i>diligens aequitatis</i>
[36] <i>capax studiorum</i>	[16] <i>capax cerimoniae, c. religionis, c. pecuniae</i>	[17] <i>capax pecuniae</i>
[37] <i>providus rationis</i>	[17] <i>providens materiae, p. operis</i>	[18] <i>providens operis</i>
-	[18] <i>dubius coepti, d. itineris</i>	[19] <i>dubius itineris</i>
[38] <i>piger hominum</i>	[19] <i>piger <e>ventus, p. obtemperantiae</i>	[20] <i>piger eventus</i>
-	[20] <i>consciis culpae, c. facti</i>	(...)
[39] <i>certus rerum</i>	[21] <i>certus malorum, c. testimonii</i>	
[40] <i>fastidiosus honorum</i>	[22] <i>fastidiosus nummorum, f. pauperum</i>	[27] <i>fastidiosus pauperum</i>
[41] <i>obliviosus veterum</i>	[23] <i>obliviosus suorum, o. fidei</i>	[28] <i>obliviosus suorum</i>
[42] <i>ferox contumeliae</i>	[24] <i>ferax contumeliae, f. vigiliae</i>	[29] <i>ferax contumeliae</i>
		[30] <i>ferox vigiliae</i>

Tabella 4

I *nomina genitivi* sono una categoria grammaticale solitamente molto nutrita presso i nostri elenchi e anche piuttosto circoscritta e distinta rispetto agli altri lemmi. È possibile riscontrarlo anche esaminando la lista carisiana, dove sono rari i raggruppamenti ‘per categoria’, per così dire. A mostrare una forte prossimità sono soprattutto le liste *breves* occidentali: come è evidente dalle tabelle, esistono delle sequenze che si mantengono piuttosto costanti al variare dei testi, sebbene il fenomeno possa venir celato dalla varietà dei vocaboli usati come reggenza. La

⁵⁶ Si veda anche *infra*, cap. IV, par. 10.

costanza dell'ordine sembra talvolta dettata dalla appartenenza dei *nomina* ad un medesimo campo semantico⁵⁷, come nel caso delle voci raccolte nella tabella n. 3, pertinenti al significato di 'conoscenza/ignoranza'⁵⁸.

b) I nomina dativi

La presenza di sequenze nominali è frequente anche all'interno della trattazione del dativo; quel che è più significativo è che tali raggruppamenti mostrano una prossimità tale da rendere ineludibile l'ipotesi di una derivazione comune⁵⁹:

IAnd [29]-[35]	IAug [55]-[61]	IDos [54]-[61]	IDm [153]-[162]	IExb [31]-[39]	IPlm	IPrb [68]-[71]
<i>intentus studiis</i>	<i>intentus studiis</i>	<i>intentus studiis</i>	<i>intentus studiis</i>	<i>intentus</i> (<i>inventus codd.</i>) <i>studiis</i>		
<i>inimicus virtuti</i>	<i>inimicus virtuti</i>	<i>inimicus neglegenti</i>	<i>inimicus malis</i>	<i>inimicus virtuti</i>		<i>inimicus hosti</i>
<i>audiens dicto</i>	<i>audiens dicto</i>	<i>dicto audiens</i>	<i>dicto audiens</i>		[131] <i>dicto audiens patri, dicto audiens praeceptoribus</i>	
				<i>oboediens patri</i>		
<i>invidus bono</i>	<i>invidens bono</i>	<i>invidus bono</i>	<i>patri invidus</i>	<i>invidus</i> (<i>invidens cod.</i> <i>M</i>) <i>bono</i>	[123] <i>invidus bono, i. docto</i>	<i>invidus tibi</i>
<i>malivolus studenti</i>	<i>malivolus studenti</i>	<i>malivolus studenti</i>	<i>bono malivolus studenti proximus</i>	<i>malivolus studenti proximus viae</i>	[125] <i>malivolus ignoto, m. hospiti</i> [126] <i>proximus viae, p. aequitati</i>	
		<i>habilis virtuti</i>	<i>viae habilis</i>	<i>utilis virtuti</i>	[129] <i>habilis expositioni, h. studiis</i>	<i>habilis virtuti</i>
<i>utilis civibus</i>	<i>utilis civibus</i>	<i>utilis seni (sene S; om. M)</i>	<i>virtuti utilis</i>	<i>utilis scenae</i>	[127] <i>utilis scholae, u. ruri</i>	
<i>aptus scenae</i>	<i>aptus scenae</i>	<i>aptus industriae</i>	<i>scenae aptus</i>	<i>aptus industriae</i>	[128] <i>aptu<s> industriae, a. declamationi</i>	<i>aptus vanitati</i>
			<i>congruus patribus</i>			

Tabella 5

⁵⁷ Il che può talora costituire un elemento coesivo nella successione delle voci: si veda a tal proposito il par. 3.4. nel presente capitolo.

⁵⁸ Vi rientra a pieno titolo anche *expers*: nonostante la nota glossematica contenuta in IExb [11] reciti: '*expers enim dicitur extra parte, a parte alienus*', e paia quindi dare una definizione solo generica del *nomen*, le occorrenze presso gli *idiomata carisiani* (326) e *Dositheana* (137) mostrano con più evidenza come se ne avesse chiara la duplice valenza, sia specifica che generica: *Expers sum causae et causa, ignoro causam; expers sum fundi et fundo, non habeo fundum*. A ben guardare, la glossa nella lista pseudoserghiana potrebbe invocare l'etimologia proprio in quanto elemento unificante tra i due significati.

⁵⁹ Già oggetto di attenzione da parte di BARWICK 1922, p. 60, n. 1.

A fronte della coincidenza pressoché totale delle liste, spicca la divergenza del dettato diomedeo.

Non disponendo di cogenti coincidenze letterali con passi d'autore per i lemmi in questione⁶⁰, l'unico criterio che possiamo adoperare per stabilire quale sia la situazione più vicina a quella originaria è assegnare una certa priorità all'ordine 'reggente – sostantivo retto', sulla scorta della sua maggior frequenza: il che ci porta a giudicare anomala la disposizione che riscontriamo in Diomede. Senza contare che quello riportato in tabella è il testo così come si presenta dopo la sistemazione di Keil: i manoscritti attestano una situazione ancor più complessa. Lo studioso tedesco ha riorganizzato opportunamente l'elenco diomedeo, così che dal confronto con gli altri repertori risulta evidente che la anomalia dei lemmi diomedei è dovuta ad un'errata segmentazione dei lemmi. È prezioso il termine di confronto costituito dalla lezione '*dicto audiens patri*' trasmessa dall'*Appendix Palaemonis*: grazie a questa attestazione si comprende che tale doveva essere il lemma completo, e che le divergenze tra le liste dipendono, in ultima analisi, da un'erronea interpretazione proprio di questa espressione. La reggenza '*patri*' sopravvive anche in IExb, dove è in costruzione con *oboediens*, participio che rappresenta una perfetta alternativa sinonimica a *dicto audiens*: ognuna delle due forme potrebbe esser stata sostituita all'altra dai rispettivi compilatori – se '*oboediens*', perché semplificativa e più regolare; se '*audiens dicto*', perché più significativa⁶¹. Dunque, la situazione in Diomede sarebbe imputabile ad un equivoco sorto attorno a *patri*, probabilmente ritenuto pleonastico rispetto al lemma autosufficiente '*audiens dicto*'; e perciò l'altro dativo – che invece fa parte integrante dell'espressione in questione – è stato fatto slittare come pertinente al *nomen* successivo. Forse il processo è stato favorito dalla autonoma caduta del termine *industriæ* che era combinato con *aptus*; oppure, può aver indotto alla sua obliterazione, perché rimasto sprovvisto di *nomen* reggente per una sorta di 'effetto-domino'⁶². Fatto sta che l'associazione di *patri* con *invidus* determinò un'inversione dell'ordine reggente – retto, come si legge nel testo ricostituito da Keil: questa irregolarità espositiva indusse gli scribi – solo talvolta i più antichi, più spesso gli umanistici – a ripristinare l'ordine regolare, a partire però dai 'nuovi' lemmi, provocando così un ulteriore slittamento. Difatti, i testimoni dell'*ars* diomedeia riportano i seguenti lemmi:

invidus patri M, *invidus pari* VUCσ (: *pa invidus* A);

malivolus bono VUC;

proximus studenti VUC;

habilis viae (vivae) M AM : *habitabilis viae (vitae)* σ VUCσ : *viae habitabilis* H, *viae habilis* E.

⁶⁰ Se eccettuiamo l'occorrenza di '*aptus industriæ*' presso Serv. *Aen.* 1, 435, in particolare nella definizione di '*ignavus*' come «*non aptus industriæ*».

⁶¹ Sintagma corrente nella letteratura classica, come detto da BONNET 2013 (p. 90).

⁶² Questo è quanto sostiene BONNET 2013, *ibid.*

Ancora a proposito della lista diomedea, si osservi, infine, che la reggenza ‘*industria*’, soppressa in questa sede, torna poco oltre all’ablativo, in combinazione con ‘*suetus*’ [167] fra gli esempi di *nomina septimi casus*, a formare un sintagma privo di paralleli e col medesimo significato di quello perduto con ‘*aptus*’⁶³.

c) I nomina ablativi

IAnd ≅ IAug [53]-[54])	IPrb	IPlm	IDm
[60] <i>donatus torque</i>	[100] <i>donatus corona</i>		
[61] <i>dignus honore</i>	[101] <i>dignus honore</i>		
	[102] <i>indignus fama</i>	[132] <i>insignis fama, i. claritate</i>	[168] <i>insignis fama</i>
	[103] <i>orbis liberis</i>	[133] <i>orbis proximis, o. luminibus</i>	
	[104] <i>fretus amicitia</i>	[134] <i>fretus cithara, f. fidibus</i>	[172] <i>fretus cithara</i>
	[105] <i>plenus pecunia</i>	[136] <i>plenus scientia, p. lectionibus</i>	
	[106] <i>vehemens iracundia</i>	[135] <i>vehemens opulentia, v. viribus</i>	[169] <i>vehemens facundia</i>
		[137] <i>infirmitas aetate, i. corpore</i>	[170] <i>infirmitas aetate</i>
		[138] <i>gloriosus eloquentia, g. elegantia</i>	[171] <i>gloriosus eloquentia</i>

Tabella 6

Anche per questa categoria si conferma la forte vicinanza delle redazioni *de idiomatibus* che ho indicato come *breuiore* con l’*Appendix Palaemonis* e Diomede. In questa circostanza non è disponibile il confronto con le liste delle *Explanationes*, dove scarseggiano gli esempi di forme nominali in costruzione con l’ablativo. Completamente assenti da IExb, in IExa troviamo [62] *plenus scientia*; la serie nella categoria *cum praepositione: oriundus longiquus diversus* (63-65); e gli aggettivi numerali ordinali [71]-[73], *secundus tertius quartus*, che pure hanno parziale riscontro in Donato, Consenzio, *Appendix Palaemonis* e lista diomedea. Rivelano però un’indiscutibile prossimità agli esempi nominali delle altre liste le voci che in IExb esemplificano le reggenze di *donor* e *dignor*: [63] *donor torque* e [65] *dignor honore*.

⁶³ Sono a conoscenza del fatto che, contestualmente a questa ricerca, sta giungendo a simili conclusioni E. Spangenberg Yanes, che si è occupata dell’argomento in margine al suo studio dottorale di commento agli *Atticismi* di Prisciano. Infatti, nell’*Ars prisciana* (III 371,4-6) si trova il lemma *Attici* ‘*ὑπήκοοι ἦσαν αὐτοῖς*’ καὶ ‘*αὐτῶν*’ [...]. *Hinc Romani* ‘*dic<to> audiens tibi sum*’, che offre una ulteriore conferma per l’attribuzione di una reggenza (al dativo) all’intero sintagma *dic<to> audiens*, considerato quindi nella sua globalità.

Dalla osservazione complessiva dei paralleli mostrati, si possono ricavare alcune considerazioni preliminari, che verranno verificate e approfondite in sede di commento ai singoli testi:

1. Alcune sequenze si presentano in forma fortemente somigliante nelle varie liste; ciononostante, nessuno dei repertori sembra poter avere avuto il ruolo di fonte per le altre, dal momento che i rapporti di somiglianza si determinano in modalità di volta in volta diverse.

2. Bisogna ricondurre le ragioni della somiglianza al livello di qualche fonte comune.

3. L'individuazione delle caratteristiche di questa ipotetica fonte è resa problematica dal fatto che a presentare tali affinità non siano sempre le stesse liste;

4. Il variare degli attori nelle relazioni di dipendenza può essere spiegato con la ipotesi che le fonti in comune siano più di una. Una fonte sarebbe quella da cui le liste ricavano sequenze che si conservano più somiglianti, che coincidono, cioè, sia nel *nomen* reggente che nell'elemento in costruzione (tabelle n. 1, 5 e 6); un'altra, quella da cui i lemmi sono tratti in modo meno scrupoloso, forse a causa di una sua maggiore antichità, che avrebbe permesso il determinarsi di una più ampia variabilità nel corso delle trascrizioni.

5. Alla prima fonte ipotizzata sembra aver avuto accesso un maggior numero di liste, tra cui, oltre alle *breves*, anche Diomede e Dositeo; le liste *breviores* mostrano ulteriori affinità tra di loro, riconducibili alla dipendenza anche da una o più fonti del secondo tipo.

Può essere indicativo di qualche caratteristica di queste fonti comuni il fatto che, talvolta, queste voci condivise paiono derivate da passi d'autore: ciò si rileva per taluni di quei lemmi che abbiamo supposto di poter ricondurre alla prima fonte. Riporto i paralleli letterari più significativi:

neglegens amicorum: Cic. *Verr.* II 3, 143, *amicorum negligentior*; Tac. *hist.* 3, 38, 22, *Vitellius amicorum inimicorumque neglegens*;

consciis facti: Virg. *Aen.* 11, 812;

cupidus honoris: Cic., *Verr.* II 2, 128, *erat eius honoris cupidus Artemo quidam*; II 3, 43, *tu laudis et honoris cupidior?*;

inimicus virtuti: Cic. *part.* 90, *atque etiam voluptas, quae maxime est inimica virtuti*; *orat.* 35, *tempora timens inimica virtuti*.

3.3. Omogeneità grammaticale

Si individuano talora ulteriori raggruppamenti interni, che rispondono a diversi criteri ermeneutici. Uno è l'affinità di significato; un altro è un qualche tipo di coerenza riguardante l'aspetto morfosintattico delle voci lemmatiche, cioè aggiuntivo rispetto alla condivisa reggenza casuale. La presenza di insiemi e sotto-insiemi di lemmi, coesi tra loro per la condivisione di una

medesima caratteristica grammaticale o semantica, è molto frequente, ed è un fenomeno cui ben si adatta la definizione di «liste dentro altre liste»⁶⁴.

Quale esempio di come ulteriori criteri grammaticali agiscano da legante tra le voci lemmatiche, si veda il caratteristico *modus* espositivo di Diomede. Questi presenta separatamente i verbi deponenti dagli attivi, riportati regolarmente per primi in ciascun paragrafo *de casu*: tale operazione può essere attribuita senza riserve alla sua iniziativa individuale, dal momento che non trova alcun riscontro nel resto dei testimoni⁶⁵.

L'unica distinzione in base al *genus* della quale si osserva una certa estensione è quella dei verbi cosiddetti 'assolutamente impersonali': essi si trovano spesso elencati insieme, talvolta di seguito ad una premessa che li introduce, oppure raccolti in un paragrafo dedicato.

a) Gli impersonali

Nella maggior parte delle liste, si trovano elencati insieme e classificati fra le reggenze del genitivo. Presento in forma sinottica i casi di questo tipo:

IAnd [2]-[7]	IAug [2]-[7]	IPrb [13]-[18]	IExb [2]-[7]	ICs [1]-[4]	IDm	IDos [2]-[5]	IPar [1]-[7]
	<i>memor sum bonorum</i>	<i>memor bonorum</i>	<i>memor bonorum</i>		[1] <i>memor sum bonorum</i>		
<i>miseror puerorum</i>	<i>miseror puerorum</i>	<i>miseror puerorum</i>	<i>miseror puerorum</i>	<i>miseror illius</i>	[3] <i>miseror puerorum</i>		
<i>memor sum bonorum</i>					[6] <i>miseret me tui</i>		
							<i>pudet me amoris (...)</i>
				<i>taedet laboris</i>			<i>taedet me mulierum (...)</i>
<i>pudet facti</i>	<i>pudet facti</i>	<i>pudet facti</i>	<i>pudet facti</i>	<i>pudet incepti</i>	[7] <i>piget me facti</i>	<i>pudet me amoris</i>	<i>paenitet me huius consilii (...)</i>
<i>piget gratiae</i>	<i>piget gratiae</i>	<i>piget operis</i>		<i>piget facti</i>	[8] <i>pudet me gratiae</i>	<i>piget me projectionis</i>	<i>piget me projectionis (...)</i>
<i>paenitet laboris</i>	<i>poenitet laboris</i>		<i>paenitet laboris</i>		[9] <i>paenitet me laboris</i>		
<i>taedet operis</i>	<i>taedet operis</i>	<i>taedet laboris</i>	<i>taedet operis</i>		[10] <i>taedet me operis</i>	<i>taedet me meretricum</i>	[<i>libet mihi</i>] (...)
		<i>paenitet sceleris</i>	<i>piget gratiae</i>		[13] <i>pertaesum me est iniuriae</i>		<i>pertaesum est illius (...)</i>
						<i>miseret me senis</i>	< <i>mise</i> > <i>reor mendici</i>

Tabella 7

Escludo dal confronto la lista *brevis* IExa, che si differenzia da tutte le altre inserendo, al posto di una lista di esempi, solamente un accenno sommario al tema degli impersonali:

⁶⁴ Come descritto da ASPERTI-PASSALACQUA 2014 a proposito delle *Appendices Probi*: vd. cap. IV, par. 5.

⁶⁵ Oltretutto, è possibile ravvisare l'interruzione di una successione di lemmi che sarebbe identica a quella di altri testi, se non fosse per lo spostamento di verbi deponenti: vd. *infra*, cap. IV, par. 10.

«*decet pudet et poenitet quotiens in alteram transeunt personam, genitivum sibi vindicant casum, ut piget me tui, piget me aduersariorum, decet me honorum*» (IExa [I]): va messo in luce come il passo, nonostante sia inserito nello spazio dedicato alle costruzioni con il genitivo, negli esempi che riporta faccia anche menzione della persona al caso accusativo.

È evidente la forte somiglianza tra le restanti liste *breviores*, e di queste con Diomede, sia pure al netto di alcune variazioni. Individuare quali, tra quelli attestati, fossero ordine e forma originari dei lemmi, in una ipotetica fonte comune, è arduo. Si osserva che la successione ‘*pudet – piget*’ è piuttosto regolare; in Diomede si rileva l’inversione dei due verbi, che non sembra del tutto casuale, considerato il determinarsi di un costrutto che trova riscontro in Consenzio, *piget (me) facti*. Proviamo allora a domandarci quale dei due sintagmi, tra *piget facti* e *pudet facti*, ha più probabilità di essere quello originario; e, a tale scopo, cerchiamo conforto nelle attestazioni letterarie. Ne ricaviamo poca soddisfazione, nel momento in cui ci accorgiamo che entrambi i sintagmi hanno paralleli d’autore:

pudet facti: Lucil. 1171 *facti subpudet* (cf. Asper gramm. Verg. frgm. 42, 2); Plaut. *Bacch.* 1016
me nunc facti pudet; Ter. *Haut.* 576 *apud alium ipsius facti pudet*;
piget facti: Plaut. *Trin.* 127 *Factum, neque facti piget*; Ter. *And.* 877 *num facti piget?*; Ov. *her.*
12, 209, *facti fortasse pigebit*;
Sen. *Med.* 989 *paenitet facti, pudet*.

Assegnare una preminenza ad uno dei due lemmi dunque non è semplice, perché sono piuttosto generici ed entrambi ricorrono in autori scolastici, maggiormente studiati e commentati. Certamente, il passo di Lucilio riveste un interesse particolare: se davvero fosse stato questo il modello per la derivazione del lemma, si potrebbe considerarlo un indizio dell’originario legame tra la redazione degli elenchi *de idiomatibus* e un approccio erudito allo studio dei testi letterari. Ma va pure considerato che il passo luciliano è oggetto di menzione da parte del commentario di Emilio Aspro a Terenzio: il che, di nuovo, ci riconduce nell’alveo della produzione grammaticale di ambito scolastico.

Non mi soffermo sui vari tentativi che ho pure intrapreso al fine di individuare un plausibile assetto originario dell’elenco, poiché nessuno mi ha condotto ad una soluzione convincente⁶⁶.

Mi limito a segnalare come, in questo caso, sia evidente la prossimità anche di Consenzio con le liste *breves*, dal momento che egli a) adopera gli stessi sostantivi in reggenza, *labor* e

⁶⁶ Una possibilità, se assegnassimo una maggiore affidabilità alla redazione di Diomede, in ragione della coincidenza con Consenzio – più significativa, forse, rispetto a quella delle *breves* tra di loro – è che lo scambio tra *piget* e *pudet* abbia determinato prima la situazione che è attestata in IAnd e IAug; poi, da un lato, con la caduta di *gratiae*, la versione dell’*Appendix Probi*; dall’altro, con la posposizione dell’intero lemma di *piget*, quella di IExb.

factum – benché, si osservi, in combinazione con verbi diversi; b) fa seguire gli impersonali al verbo *misereor*. Il verbo in questione non può che recare con sé l'eco della relativa forma impersonale, in ragione del contesto in cui viene presentato e sulla scorta dei paralleli nelle altre liste. Oltre alle *breves*, significative sono infatti le testimonianze del *Fragmentum Parisinum*, in cui '*misereor*' conclude una (sotto-)sezione che contiene solo verbi impersonali⁶⁷; e di Diomede, che riporta la forma alla terza persona, palesando così l'associazione che resta implicita al fondo delle altre elencazioni.

In Carisio sono raccolte entrambe le forme di *misereor*⁶⁸. Soffermiamoci un momento sulla sua lista *de genetivo*:

- [7] *venit mihi in mentem huius rei*
- [8] *patiens sum laboris*
- [9] ***taedet me huius hominis***
- [10] ***miseret me tui***
- [11] *misereor tui*
- [12] *doleo vicem tui et vicem tuam*
- [13] ***piget me huius rei***
- [14] *similis sum tui*
- [15] ***pudet me amoris***
- [16] ***paenitet me muneris***
- [17] *amans mei est*
- [18] *veri simile*
- [19] *iniuriae me pertaesum est*
- [20] *discrucior animi*
- [21] *interest <eius et refert> illius: horum prima et secunda sic efferuntur, interest mea, interest tua, item refert mea, refert tua, et pluraliter interest <et refert> nostra vestra illorum*
- [22] ***paenitet me huius consilii***
- [23] ***piget me profectionis***
- [24] ***taedet me mulierum***

Nonostante essa risulti disordinata, ridondante⁶⁹ e incoerente, per quanto riguarda la categoria grammaticale di appartenenza dei lemmi – soprattutto nella prima *tranche* [7]-[16] –, è altresì possibile intravedervi, in trasparenza, un andamento sostanzialmente continuo, costituito proprio dalla successione di forme impersonali: essa pare includere anche *venit in mentem* e *pertaesum est*, nonché *interest* e *refert*. Tali verbi figurano, in ordine diverso, anche in Dositeo e in Diomede, come pure negli *idiomata genetivi Parisina*: proprio qui la voce [6] *pertaesum est* è preceduta da una riflessione poco chiara, ma che sembra relativa (come si è già detto)⁷⁰ ad una distinzione interna agli *impersonalia*, tra forme 'semplici' e quelle che si compongono col verbo

⁶⁷ IPar [1]-[7].

⁶⁸ ICar [10]-[11].

⁶⁹ Ad esempio, a causa della ripetizione a breve distanza di *paenitet*, *piget* e *taedet*.

⁷⁰ Cap. III, par. 2.1., *supra*.

‘essere’ (perché passive e perifrastiche): «*et quae in fine figurantur, id est quae in fine verbum adiectum habent*».

Paenitet e *piget* sono ripetuti tra gli *idiomata* dell’*accusativo*, con l’aggiunta di *decet*, nell’*Appendix Augustini*, nella seconda lista delle *Explanationes*, nell’*Appendix Probi* – dove *decet* è però un’integrazione, [83] – e negli *Excerpta Andecavensia*, in cui figura un sospetto *docet* in luogo dell’*impersonale*. Anche Carisio riporta sotto l’*accusativo paenitet* e *decet*, a cui aggiunge *iuvat*, diversamente da Dositeo e dai *Parisina*, che nell’elenco *accusativi casus* recano solo quest’ultimo. Diomede presenta una situazione *sui generis*, poiché da un lato aggiunge la stessa voce *iuvat* della *Charisiusgruppe* – in questo caso esplicitamente etichettato come «*impersonale*»⁷¹; dall’altro, riporta poco oltre un gruppo di ‘assolutamente impersonali’ più ampio e sistematico che, eccetto che per la ripetizione di *decet*, è molto più affine a quello delle *breuiiores*, che non all’andamento scompaginato di Carisio.

Chiaramente, il fatto che tali verbi siano presentati di volta in volta secondo le categorie casuali *de genetivo* e *de accusativo* fa sì che l’attenzione venga posta, alternativamente, solo su una delle due reggenze. L’unica lista che dà conto della costruzione completa di questi verbi è l’*Appendix Palaemonis*, che ne tratta in un paragrafo apposito (XVIII):

«*Verba defectiva sive impersonalia vel inchoativa accusativum primo, deinde genitivum regunt: pudet, piget, paenitet, decet, taedet, miseret, miserescit, pertaesum est. Dicimus enim pudet me foeditatis, piget me laboris, paenitet me facti, taedet me molestiae, decet illum togae, miseret me illius, miserescit me illorum, pertaesum est me iniuriae; sed haec neutra sunt, quae impersonalia dicuntur*». Si osservi l’inclusione di ‘*pertaesum est*’ – peraltro, rappresentato dallo stesso esempio che si trova in Carisio, Diomede e Dositeo.

Si presenta tutt’affatto diversamente la trattazione della reggenza dei verbi impersonali nei testi di Donato e Consenzio. In entrambi i grammatici il tema si trova affrontato sì in prossimità della esposizione della reggenza dei verbi finiti, ma viene tenuto distinto, in posizione antecedente. Ambedue gli autori affrontano l’argomento della microsintassi verbale nell’ambito della descrizione degli *accidentia* del verbo, e, in particolare, della *persona*: quindi, la questione della *persona* dei verbi impersonali, che va necessariamente espressa per mezzo di casi o complementi differenti dal soggetto in nominativo – di cui gli impersonali, *ça va sans dire*, sono privi –, funziona in Donato come viatico alla trattazione della reggenza verbale *tout court*⁷².

In Donato, nel passare dall’argomento del caso della *persona*-soggetto a quello della costruzione degli impersonali, cambia anche la terminologia tecnica usata per indicare la

⁷¹ IDm [189].

⁷² Si trova da essa distante, invece, in Consenzio: 380, 10-28 = [vVIII].

reggenza: compare infatti l'espressione formata da 'servio + (dativo)', al posto del precedente *trahere*.

In Consenzio, singolarmente, viene impiegato il verbo 'discriminari', con il caso al complemento di mezzo, o l'espressione «*experire discriminationem*». Tale uso terminologico pare adatto a descrivere la funzione che la persona, declinata nel caso opportuno, svolge rispetto ai verbi impersonali in *-tur*, e cioè quella di chiarire quale tra le persone compia l'azione; viceversa, l'espressione pare poco appropriata per le altre categorie di verbi impersonali menzionate (*quae in -it exeunt, quae in -et*), dal momento che, presso tali verbi, il pronome declinato ha lo scopo di esprimere il termine dell'azione, alla stregua di quanto accade per un qualsiasi altro verbo personale, e non ha già la funzione di 'dirimere' quel dubbio riguardante il soggetto del verbo, che è intrinseco all'essenza del *genus* impersonale. La stessa terminologia si trova impiegata da Consenzio nella descrizione dei verbi in *-at*, categoria assente in Donato, all'interno della quale viene inclusa in maniera poco chiara la forma 'stat'. Con tutta probabilità, l'incongruente locuzione di provenienza terenziana *stat sententia*, che ora figura nel testo, deve esser stata precedentemente una glossa⁷³. Alla luce di queste incongruità, sembra che Consenzio abbia avuto intenzione di ordinare il materiale preesistente secondo una prospettiva più regolare, ma di fatto disomogenea rispetto a quella originaria.

Presso le *artes* orientali, altre forme impersonali si trovano raccolte sotto il dativo, senza che esse arrivino a costituire, però, delle sequenze definite⁷⁴.

excidit (ICar [78], IDm [56]); *libet* ICar [134]; *licet* IPar [59]; *liquet* (ICar [81], IDm [86], IPar [60]); *vacat* (ICar [83], IDm [85]).

Alcune voci esemplificano la costruzione impersonale che è richiesta dal passivo di quei verbi intransitivi che all'attivo hanno l'oggetto al dativo:

nocetur mihi (ICar [124]); *indignatur mihi* (ICar [147]);

e sembra si possa motivare con un ormai celato collegamento al tema anche la forma alla terza persona singolare dei lemmi seguenti: *obtrectat* (ICar [148]); *succurrit* (ICar [94], IDm [57]); *commodat* (ICar [119]).

Va considerato pertinente a tale questione il sintetico passaggio presso l'elenco parigino: IPar [III]: «*Omnes **verborum figurae** non habent in passivis perpetuam declinationem, sed more impersonalium in tertia persona usurpamus: 'imperator abs te' et alia similiter raro dicuntur*».

L'argomento è riferito con più attenzione nei passi di Carisio (332, 22 - 333, 3): «*Omnia verba quae funguntur incusativo casu eadem in passivum revertuntur (...). Siquando autem alio*

⁷³ Come suggeritomi dal professor De Nonno. Il passo di Terenzio che pare celarsi dietro questo lemma anonimo è *Eun.* 224.

⁷⁴ Lemmatizzato tra le voci dell'ablativo l'impersonale *convenit mihi tecum* in ICar [291]; IDm [344].

casu fungantur excepto incusativo, tunc ex sese parere passivum non possunt, sed per tertiam personam passivam significationem exprimunt, velut ex eo quod est 'noceo tibi' 'nocetur mihi a te' facit (...). Sed C. Iulius Romanus ea verba idiomata appellavit»⁷⁵;

e Diomede (399, 13-18): «*Sunt praeterea verba quae, cum sint personalia sub activa declinatione, collata in personam patientis inpersonaliter more figurantur. Ea sunt quae dativo casui cohererent, velut (...) impero tibi, noceo tibi. Haec omnia in persona patientis non recte dicimus 'maledicor a te' (...) sed 'maledicatur' et 'invidetur mihi a te' (...)».*

I testi esaminati mostrano, in modi diversi, che si avvertisse il tema degli impersonali come strettamente legato al problema della reggenza, così come lo è la questione generale della transitività o meno di una forma verbale: perciò, «il est tout à fait probable que ces éléments de syntaxe ont été suscités à l'origine par un examen de la voix verbale, et qu'en tous cas ils ont été reçus comme tels dans le domaine latin»⁷⁶.

b) Appellationes in -tor e cum figura

Viene fatta menzione di ulteriori categorie grammaticali, caratterizzate da un comportamento particolare dal punto di vista morfosintattico. In Carisio, Diomede e nel *Fragmentum* parigino ne vengono presentate alcune nella parte introduttiva alle liste, perché ritenute evidentemente pertinenti sia ad un inquadramento preliminare, nonché, almeno in parte, alla trattazione degli *idiomata genitivi*, con cui i gruppi trattati hanno in qualche modo a che vedere. Difatti, gli elenchi si soffermano sulla reggenza dei participi, che varia al variare della funzione logica che essi rivestono; sulle *appellationes in -tor*, vale a dire i *nomina agentis* che, effettivamente, richiedono un genitivo oggettivo; e quelle *cum figura*, che possono costruirsi con il genitivo, oltre che con l'ablativo⁷⁷.

L'essenza di quest'ultima categoria risulta di difficile comprensione. Gli esempi offerti per rappresentarla sono *ignarus, incertus, peritus; dignus e dives*⁷⁸. Diomede, come si è esaminato in precedenza⁷⁹, innesta, all'interno di questa presentazione 'dedicata', una serie di esempi di

⁷⁵ Si veda anche Porph. *Hor. ars* 55: «*EGO CUR ADQUIRERE PAUCA SI POSSUM INVIDEOR: cum Plauto Caecilioque permissum sit, si voluerant, verba fingere, cur mihi minus liceat Latinum ampliare sermonem et novis uti verbis. Invideor posuit pro: invidetur mihi*»: cfr. DIEDERICH 1999, p. 189.

⁷⁶ BARATIN 1989, p. 359.

⁷⁷ Non sono d'accordo con l'interpretazione di BARATIN, secondo il quale queste due categorie sono considerate, nell'esposizione, «comme formant un tout» (1989, p. 327).

⁷⁸ ICar [X], IDm [X] + [XIV], [XV]; IPar [Ic].

⁷⁹ Cap. III., par. 2.2.

forme nominali che non hanno riscontro nei corrispondenti passi di Carisio e dei *Parisina*⁸⁰. Ciò indurrebbe a pensare che le ‘*appellationes cum figura*’ siano né più né meno che forme nominali passibili di una ‘costruzione’⁸¹, secondo il senso che sembra opportuno assegnare qui al termine ‘*figura*’⁸². La testimonianza delle altre liste *de idiomatibus* pare confortare una simile interpretazione, dal momento che esse non riferiscono di questa categoria come distinta da altre e considerano le voci qui portate in veste d’esempio alla stregua di semplici *nomina*⁸³. Eppure, una spiegazione di questo tipo lascia la questione irrisolta, perché in Carisio, nei *Parisina* e nello stesso Diomede la denominazione è limitata a chiare lettere alle sole forme nominali che richiedono il genitivo e l’ablativo, e non pare estensibile ai *nomina dativi* e ai rari *nomina accusativi*. Cosa c’è al fondo di questa denominazione? A complicare il tutto, si aggiunge la presenza in questo contesto, presso Carisio e i *Parisina*, di ‘*venit mihi in mentem*’: la locuzione, oltre a non essere costituita da un *nomen*, non può nemmeno essere interpretata quale esempio di doppia reggenza, dal momento che i casi con cui si può costruire sono genitivo e accusativo, e non i due (*ablativus* e *genetivus*) di cui si parla a proposito delle *appellationes cum figura*. Tuttavia non si può liquidare il lemma con una semplice espunzione, come si trova segnalato nella edizione di Keil, dal momento che il lemma occupa la stessa posizione in entrambi i testi, e nel *Parisinum* è per di più vincolato alla trattazione precedente dall’espressione, seppur oscura, «*et verbo antecedente*»⁸⁴.

Diomede, dal canto suo, riporta il lemma fra le voci verbali; ma c’è da ritenere che questo sia uno dei casi in cui egli ha riordinato il testo di propria iniziativa, e che invece avesse davanti agli occhi una situazione testuale molto simile a quella degli altri due elenchi. Inoltre, egli è

⁸⁰ IDm [Xa].

⁸¹ BARATIN 1989, pp. 327-328: «*termes qui rentrent dans un “schéma de construction”*».

⁸² Sulla scorta di quanto suggerisce il luogo immediatamente precedente, sia in Carisio che in Diomede: ICAR [VII] *Omnia autem participia figuram verborum suorum sectantur*; IDm [VII] (...) *cetera huius modi figuram verborum suorum sectantur*. Alla stessa accezione semantica rimanda anche l’impiego di *figurari* in IDm [XV]: *Per utrosque casus ita figuratur*. Sulle *appellationes cum figura*, BARATIN (1989, p. 328): «*Ce sens de figura s’apparente à celui du terme schéma qui, dans la terminologie stoïcienne, a pu désigner un “modèle” d’énoncé, une “structure” si l’on veut: un terme comme cupidus ne s’entend pas seul, il fait partie d’un ensemble plus large, la structure “cupidus + génitif”*».

⁸³ Si aggiunga la già citata testimonianza di Pompeo, in cui quella di ‘*nomen quod facit figuram*’ è una denominazione generica, valida per una qualsiasi forma nominale unita ad una reggenza declinata in uno specifico caso (V 238, 5-10): *Quo modo diximus esse nomina quae iunguntur casibus, quae nomina faciunt figuram, sic sunt etiam verba aliqua quae iunguntur casibus: puta ‘inimicus malis’ possum dicere et ‘inimicus malo’. ‘Secundus a Romulo’: numquid possum dicere ‘secundus Romuli’? Quo modo illa nomina addicta sunt casibus, sic sunt verba aliqua quae tenent genetivum, quae dativum, quae accusativum, quae ablativum, quae septimum (...)*; molto simile un altro passo pompeiano, 187, 17: *Praeterea sunt nomina addicta casibus (...). Omnia ista genera figurarum sunt (...)*. Tra gli esempi riportati in questi passi da Pompeo, tutti evidentemente di matrice donatiana, solamente *ignarus* e *dignus* coincidono con quelli forniti da Carisio e Diomede per la categoria.

⁸⁴ Più che ad un’espunzione, bisogna pensare ad una lacuna, come indicato nel testo parigino. Essa può essere in parte risolta – come si vedrà oltre – per mezzo della integrazione di *dives*, che si trova nei corrispondenti loci carisiano e diomedeo; ma è probabile che manchi anche altro testo, in cui veniva chiarito il motivo della adiacenza di *venit* ai lemmi nominali precedenti.

l'unico a proseguire il discorso accennando alla *Graeca figura*, probabilmente perché lo riteneva argomento pertinente a quanto appena detto: ma è verosimile che sia una divagazione effettivamente inerente al solo '*dives*'⁸⁵, non adatta perciò a fornirci una chiave interpretativa per l'intera categoria '*cum figura*'.

Affatto chiara è invece la specificità del gruppo delle '*appellationes in -tor*': il punto di contatto con i participi risiede probabilmente nel fatto di essere nomi deverbali (*verbalia*), come spiega Prisciano⁸⁶:

«*verbalia* quoque in -or desinentia vel -rix transitiva, quae a verbis actum aliquem significantibus fiunt, **genetivo iunguntur**, ut 'amo illum', 'amator' et 'amatrix illius'; 'doctor' 'doctrix' (...). **Similiter genetivo adiunguntur participialia** plerumque vel participiorum transitivorum absque tempore vim habentia (...) ut amans illius, similiter abundans, sapiens, patiens, fidens (...). Similiter inops, praeceps (...). Similiter **cupidus, rapidus, avidus** (Virgilius in VIII: «ergo avidum pugnae dictis ac numine Phoebi / Ascanium prohibent»), fidus illius (Virgilius in XII: «praeterea regina tui fidissima dextra / occidit ipsa sua»), doctus grammaticae, prodigus animae».

Si vede, tra l'altro, che nella trattazione prisciana sui *nomina participialia* sono menzionati *cupidus, rapidus, avidus, fidus, doctus* e *prodigus*, che potrebbero rappresentare qualcosa di simile ai *nomina cum figura* delle nostre liste⁸⁷. Il brano fornisce a suo modo una ulteriore prova, a fianco dei passi appena esaminati, di una concezione, per così dire, osmotica delle categorie di *participia – nomina participialia – nomina* nell'ambito dell'analisi morfosintattica.

3.4. Omogeneità semantica

Scorrendo gli elenchi, ci si imbatte spesso in coppie o più estese sequenze di voci collegate da relazioni di significato. Tali casi di contiguità semantica verranno rilevati con più precisione al momento dell'esame delle singole liste; possiamo però anticipare fin d'ora che il repertorio più estesamente informato da tale criterio nella successione dei lemmi è la lista parigina.

⁸⁵ Approfondirò l'argomento nel cap. IV, par. 10.

⁸⁶ III 215, 17 seg.

⁸⁷ III 216, 13-21.

Verifichiamo spesso questo tipo di andamento nell'esposizione dei verbi di memoria, che si trovano raggruppati pressoché invariabilmente⁸⁸. Meritevole di attenzione è pure il fatto che gli *idiomata dativi* siano articolati per 'campi semantici' non solo nel *Fragmentum Parisinum*, ma anche presso Carisio e nell'*Appendix Dosithei*: si riconoscono dei veri e propri sotto-insiemi costituiti da successioni di *verba nocendi* (*noceo, incommodo, officio*)⁸⁹ e *curandi* (*medeor, blandior, ancillor, adolor, prospicio, provideo, consulo*)⁹⁰. Di frequente, troviamo coppie di lemmi legate semanticamente *per contrarium* (e.g. IPlm [47] *suadeo* – [48] *dissuadeo*; [75] *fidens* – [76] *diffidens*).

La struttura per categorie tematiche ricorda quella che caratterizza una specifica tipologia di glossari medievali, i *capitula rerum*; l'origine antica di questo tipo di repertori è un fatto assodato⁹¹. In effetti, anche nei papiri bilingui sono conservate raccolte di vocaboli pertinenti ad un certo argomento, che afferiscono alla stessa sfera di significato: particolarmente interessanti sono le liste di *nomina personarum*, perché anche nei nostri repertori talora si trovano delle concentrazioni di nomi comuni di persona, con cui vengono posti in costruzione i verbi.

Le ipotesi formulabili riguardo tale modalità espositiva sono: a) che essa sia da ricondurre ad automatici processi di associazione di idee, attribuibili direttamente ad un compilatore di liste idiomatiche; b) che essa sia invece la traccia di un preliminare lavoro di ripartizione dei lemmi secondo categorie semantiche, compiuto dallo stesso compilatore o riprodotto da un altro tipo di fonte. In questo secondo caso, un'eventuale fonte, o un lavoro di schedatura preliminare, in cui forme semanticamente omogenee stavano riunite insieme, può aver avuto origine da due tipi di impostazione. O meramente glossografica, sul genere dei *capitula rerum*: in tal caso, la confluenza di questo materiale nei repertori *de idiomatibus* sarebbe significativa della stratificazione, in essi, di diverse tipologie testuali; oppure, alla base della categorizzazione tematica, precedente agli *idiomata*, potrebbe esserci stato un approccio analitico già di ordine grammaticale, in forza della consapevolezza che è il significato a costituire il condizionamento essenziale del comportamento morfosintattico⁹².

⁸⁸ IDm [385]-[386] + *obliviscor* [387]; IPlm [1] *memini* - [2] *obliviscor*; IAnd = IAug [8] *memini* - [9] *reminiscor*; IDos associa *memini et memor sum* (134); IPrb [11] *obliviscor* - [12] *recordor* - [13] *memor*; ICar [25] *memini* – [26] *reminiscor*; IPar [105] *recordor* – [106] *reminiscor*; IExa [1] *memini* – [2] *obliviscor*; IExb [1] *obliviscor* – [2] *memor*, [8] *memini* – [9] *reminiscor*.

⁸⁹ IPar [18]-[21], con l'aggiunta di *obsum*; ICar [54]-[56]; IDos [19]-[21].

⁹⁰ IPar [27]-[31]; ICar [69]-[74]; IDos [22]-[25] + [27]. Conserva una sequenza di questo tipo anche Diomede, [110]-[113]: è raro che accada, in ragione del suo metodo organizzativo, che verrà descritto nel cap. IV, par. 10.

⁹¹ Cfr. DICKEY 2012, p. 11-12; ROCHETTE 1997, pp.181 seg.

⁹² Una consapevolezza che talora sembra manifestare Servio: si vedano le osservazioni al riguardo, nel cap. III, par. 4.3.

4. Quale idiomaticità?

4.1. Sintattica - semantica

a) Sintattica

Si è abbondantemente ripetuto come gli *idiomata casuum* consistano in esemplificazioni delle particolarità microsintattiche, del modo in cui vanno declinati i complementi dipendenti da particolari forme nominali e verbali, o che rientrano, più sporadicamente, in altre categorie grammaticali. Può essere utile a questo punto disporre di un prospetto sintetico delle varie particolarità sintattiche rilevate nella elaborazione *de idiomatibus*, elencandole caso per caso:

- genitivo: verbi assolutamente impersonali; *verba timendi*; forme verbali o nominali di memoria; di stima; complemento di colpa, con verbi di accusa o condanna; con forme verbali e nominali indicanti pienezza, abbondanza o privazione; verbi di dominio o sottomissione; *interest* e *refert*;

- il dativo è richiesto per l'oggetto 'secondo' di: verbi transitivi che esprimono il significato di dare/privare; *verba dicendi, narrandi*; la funzione logica di 'interesse' con i verbi intransitivi indicanti sentimenti amichevoli/ostili; verbi o aggettivi che indicano disposizione, interesse, attitudine; e quelli indicanti associazione, vicinanza, somiglianza; in dipendenza da verbi impersonali che indicano un avvenimento; sono rappresentate dagli *idiomata* anche le funzioni di vantaggio/svantaggio; di possesso, nonché la costruzione del doppio dativo;

- ablativo: se ne esemplifica la funzione di oggetto in dipendenza da verbi *potior, fruor, utor*, nonché quella di 'attante 3' di verbi trivalenti (essenzialmente come strumentale, ma anche di compagnia); si trovano poi esempi della funzione elativa e causativa.

Fra i passi *de idiomatibus* oggetto della presente indagine, la distinzione tra *ablativus* e *septimus casus* si trova espressa solamente presso Donato e Consenzio⁹³. La testimonianza di Diomede, dove pure troviamo menzione del settimo caso all'interno del capitolo *De consensu*, va messa in relazione con la arbitraria scelta del grammatico di inserire qui una sezione che, laddove trova altri paralleli, è collocata diversamente, all'interno del *de nomine*⁹⁴. Nel resto del capitolo, non si fa altro riferimento al *septimus*; viene però mantenuto piuttosto costantemente il medesimo

⁹³ Si noti che un passo comune a Diomede, Dositeo e *Ars Bobiensis* sembra attribuire la 'invenzione' del settimo a Sacerdote, *Studiante Sacerdote differentia inventa est*: cfr. DE NONNO 2002, p. 981; BONNET 2005, p. xiv n. 2; FERRI 2007, p. 129; MURRU 1980, p. 152 e n. 8. Il passo diomedeo in questione si trova collocato dal grammatico nel capitolo *De consensu verborum cum casibus*, al § [XXXI] nella nostra numerazione: per alcune riflessioni riguardanti la 'versione' di Diomede, si veda al cap. IV, par 10.

⁹⁴ Diom. 317, 26 – 318, 22 = *Ars Bob.* 3, 19 - 4, 21 = Dos. 31, 13 ; affine, ma molto ridotta, in Carisio, 195, 18-21.

discrimine tra *ablativus cum* e *sine praepositione*, che troviamo anche nell'*Appendix Palaemonis* e nelle liste delle *Explanationes*. Nelle rimanenti liste, all'interno dell'ablativo non viene operata nessuna distinzione di questo tipo: sotto l'etichetta di 'ablativo', Carisio, Dositeo e gli *Idiomata Parisina* includono sia complementi preposizionali che non, mentre gli *Excerpta Andecavensia* e le *Appendices Augustini* e *Probi* riportano solo forme prive di preposizioni⁹⁵.

Per quanto riguarda l'accusativo, se ne segnala la relazione con i *verba affectuum*; con i verbi che esprimono alcune funzioni fisico-sensoriali (*oleo, redoleo, sapio, resipio, sitio*); talvolta, la funzione che svolgono con i verbi assolutamente e relativamente impersonali; la costruzione del doppio accusativo dei *verba rogandi*; la dipendenza da taluni verbi di movimento⁹⁶.

Può suscitare qualche perplessità la presenza di lemmi, negli elenchi, che esemplificano la funzione di oggetto diretto. Proviamo a fornire delle possibili risposte alla domanda sul perché si sia avvertita la necessità di segnalare la costruzione casuale più ovvia fra tutte.

Se ciò è comprensibile quando si tratta di verbi deponenti dalla *significatio* passiva o *commune*, di cui si intende porre in rilievo la transitività (e. g. *mereor (...) et mereo/merent* IPar [97]; *criminator te et criminator a te* IPar [149]), più problematico è dar conto di quei lemmi che esemplificano verbi transitivi attivi.

Molti di questi si possono spiegare con il fatto che hanno la possibilità di andare in costruzione anche con casi diversi da quello diretto, del quale, perciò, viene segnalata la 'persistenza': mi sembra si possa affermarlo nel caso di *memini*, come è reso esplicito dal lemma diomedeo '*memini hanc rem et huius rei*'; dei *verba audiendi* e di 'partecipazione': *sentio, audio, curo, consulo*. In modo simile, la reggenza all'accusativo semplice viene rammentata per quei verbi trivalenti che richiedono un 'oggetto secondo', o altre specificazioni declinate in un caso particolare ma che, regolarmente, vogliono il complemento oggetto in accusativo. Ne sono un esempio i verbi di accusa e condanna: a dimostrarlo sta il confronto con la appendice pseudo-palaemoniana, che li raccoglie tutti in un paragrafo provvisto di una introduzione, nella quale si chiarisce che la particolarità sintattica che li riguarda è quella di necessitare, per una corretta costruzione, non meno di un complemento di colpa in genitivo, di un oggetto declinato all'accusativo⁹⁷.

⁹⁵ Evidentemente questo è un retaggio che deriva proprio dalla utilizzazione di una fonte comune. Prisciano, ad esempio, ritiene questa distinzione superflua, dal punto di vista morfosintattico (Prisc. II 190, 2-5; cfr. MURRU 1980, p. 152).

⁹⁶ Segnalato è anche l'uso – già antico – dell'accusativo dopo i verbi medi relativi al vestirsi e allo svestirsi.

⁹⁷ Si ripete anche in altri punti di IPlm l'uso di sistematizzare la congerie di esempi altrove indistinta e di fornire alle categorie ottenute una chiave interpretativa esplicita: vd. *infra*, cap. IV, par. 5.

Si osservi che gli esempi di voci nominali in costruzione con l'accusativo sono sporadici: figurano nel solo Donato e, appena poco più numerosi, in Consenzio, che oltre ai donatiani *exosus*, *prescius*, aggiunge *doctus* – che, secondo i recenti interventi editoriali, figurerebbe anche nell'*Appendix Probi*, [82] – e *sciens*.

Un'ulteriore categoria di *idiomata accusativi* sembra quella costituita da verbi attivi composti con prefissi preposizionali («*verba figurata*») che determinano la reggenza diretta, cioè priva di ulteriori preposizioni⁹⁸. Nel paragrafo dell'elenco parigino troviamo una didascalia piuttosto criptica, che però conferma l'esistenza di un problema riguardante i verbi composti: «*In eius modi verbis, quibus adiungitur praepositio, solemus geminare eandem praepositionem*» (IPar p. 55, rr. 34-35 = *GL IV* 568, 32-33). Probabilmente ci si riferisce al verbo *involve* immediatamente precedente che, oltre alla reggenza dell'accusativo semplice, può richiedere anche la ripetizione della preposizione 'in', come mostra il lemma stesso, [129] *involve te et in te*. Più difficile è immaginare che siano a supporto dell'osservazione i lemmi ad essa successivi, ossia 'adorior' e 'adpugno', i quali appaiono difficilmente compatibili con una 'geminazione' della preposizione⁹⁹: ciò impone, quindi, una modifica della punteggiatura dell'edizione di Keil¹⁰⁰.

Ma rimangono avulsi dalle categorie di *idiomata accusativi* fin qui individuate alcuni esempi, come 'lego *Homerum*' (IAug [17]; IAnd [42]), o 'lego *Vergilium*' (IExb [46]). Questi sembrano difatti irriducibili ad una prospettiva meramente grammaticale, e inducono ad ipotizzare l'esistenza di livello interpretativo ulteriore: vale a dire, una speciale attenzione per la specificità semantica del sintagma, che esprime metonimicamente il senso di 'leggo *le opere* di Omero'. La stessa attenzione riservata al verbo 'iubeo' si potrebbe spiegare 'grammaticalmente', con la necessità di rimarcare la transitività diretta – in luogo di una presumibile, errata costruzione con il dativo, dato che il destinatario dell'azione svolge una funzione di termine; eppure, nella scoliografia, il verbo viene fatto oggetto di attenzione per l'inconsueta sfumatura di significato che assume nell'ambito del lemma terenziano 'iubeo *Chremetem*' che, significativamente, è presente in due delle nostre liste (IExb [43], IPrb [76]):

⁹⁸ Il tema è quindi quello della funzione transitivizzante dei prefissi verbali. Così come si fa menzione pure di quei verbi che, al contrario, richiedono la preposizione prima dell'accusativo (a riprova che fosse una categoria considerata distintamente dall'accusativo semplice, si veda Consenzio, nello spazio già menzionato sulla 'reggenza' delle forme impersonali, 380, 23-26: *inpersonalia (...) accusativum cum praepositione*. Tutto ciò indurrebbe a conservare fra le voci dell'accusativo in Carisio *in gratiam tecum redeo*, espunto dal Barwick (cfr. cap. IV, par. 7).

⁹⁹ Si veda a questo proposito anche Servio, *Aen.* 1, 147: *PERLABITUR UNDAS figura est (...) antiqui (...) faciebant honestam elocutionem. nos dicimus 'per undas labitur', illi dicebant 'perlabitur undas' (...)*.

¹⁰⁰ Di seguito alla frase sono posti i due punti, che si giustificano se li si intende non come marca di collegamento con la frase successiva ma come segno di pausa forte, il che corrisponde alla prassi interpuntiva dell'editore; ma, non trovando riscontro nell'uso contemporaneo, dà adito ad equivoci.

Don. *Ter. Andr.* 533: «*IUBEO CHREMETEM ferme aliquid iubere velle est* [‘*Iubeo*’ *ergo: volo*]».

È evidente che il comportamento (micro-)sintattico di un verbo o di una forma nominale sia effettivamente determinato dalla sua essenza semantica; e che la reggenza casuale è l’estrinsecarsi di un più profondo rapporto di senso tra elemento reggente ed elemento retto, che ad essi soggiace, ed ha radici nella struttura viscerale della *langue*. Alcune delle osservazioni ‘semantiche’ contenute negli *idiomata* sono espressione di questo, come quelle che di cui mi occuperò all’inizio del paragrafo che segue; in altre ancora, invece, benché esse siano mascherate dallo schema della presentazione morfologica, sembrano prevalere altre componenti sistemiche della lingua, quali quella fraseologica e quella pragmatica.

b) Semantica

Una prima tipologia di osservazioni in cui l’accento viene posto sulla semantica del lemma riportato è quella nella quale per la costruzione in oggetto si rileva la variazione di significato in relazione al variare della costruzione sintattica:

ad tendo te oculis (...) ad tendo tibi mente (IPar [133], *s. accusativo*)¹⁰¹;

arripio tibi (...) arripio te (IPar [58], *s. dativo*);

accedo te (...), accedo autem tibi, id est eadem tibi sentio (IPar [238], ICar [336]; ≅ IDm [222]);

praesto omnibus et omnes melior sum, praesto autem tibi praebeo tibi (IDm [377]);

timeo tibi, id est ne eveniat tibi, et timeo te (ICar [345]);

In alcuni casi, si può cogliere una simile attenzione al fondo di taluni esempi, pur senza che se ne sia esplicitato il rapporto con un mutamento di significato: *caveo me et caveo mihi abs te* (ICar [368], IDm [399]); o *consulo*, che è presentato sia fra le costruzioni al dativo, che all’accusativo: ICar ([73], [170]) IDm ([78], [214])¹⁰².

Segnalo marginalmente la possibilità che attenga a questo ambito anche la presentazione carisiana della coppia di lemmi [300] *accendo amicum pulchritudine mea* e [301] *uro amicum superbia mea*. I verbi in questione hanno, letteralmente, il significato di ‘bruciare’, di cui forse si voleva mettere anche in luce la possibilità di un uso transitivo; ma oltre al fatto che si troverebbero fuori contesto nel paragrafo *de ablativo* in cui sono inseriti, se il *focus* fosse

¹⁰¹ Si veda anche l’intero paragrafo [XI] dell’*Appendix Palaemonis*, con cui confrontare IPar [156] *aemulor*.

¹⁰² Sul significato ‘grammaticale’ di *consulo*, che varia al variare del caso cui si accompagna, anche il lemma 95 di Arusiano Messio, dove sono riportati esempi delle diverse costruzioni, prive però di osservazioni metalinguistiche: cfr. MAGALLON GARCIA 2002, pp. 168-9.

realmente la reggenza transitiva, ciò che mi pare più rilevante è che, in ambedue i lemmi esemplificativi, dei verbi si metta in luce un senso figurato. Perciò, l'identità dell'oggetto parrebbe volta a porre in evidenza la differenza di sfumatura tra i sensi metaforici dei due verbi, messi in chiaro per ognuno dai rispettivi ablativi strumentali: un senso, per così dire, positivo, nel caso di 'accendo'; negativo nel caso di 'uro'. Se così fosse, in questi casi l'elemento posto in costruzione con il verbo avrebbe la funzione di metterne in evidenza la accezione semantica, più che di esemplificarne la reggenza¹⁰³.

La presenza di una attenzione rivolta specificamente al significato mi sembra possa essere confermata da alcune osservazioni che compaiono, benché raramente, a chiarire il senso di una forma o di un'espressione:

derogo tibi et illi et de illo καθαρῶ αὐτόν, *plus mihi derogo, plus mihi abrogo* (IDm [382]);
expers sum causae et causa, ignoro causam; expers sum fundi et fundo, non habeo fundum (ICar, [326]; IDos [137]); *expers enim dicitur extra partem, a parte alienus* (IExb [11]);
maximi nominis sum et maximo nomine, id est nobilissimus sum (ICar [332]);
securus periculi: Vergilius «securus amorum germanae», hoc est sine cura amoris, non amans germanam; securus ergo sine cura (IExb [13]);
studio tui feci <id est dum studeo tibi, studio tuo feci> id est te studente (IDos [129]: reintegrato sulla scorta di Beda, *orth.* 288, 27);
vaco militiae illius <et> militia, id est non milito (ICar [352]).

Si osservino ora i lemmi raccolti di seguito:

avello sen- canos; avello iuven- barbam (ICar [315], IPar [219]);
bene mereor ... male mereor de illo (IDm [347]);
calcem illi duco (ICar [111]);
doleo vicem (tui – tuam) (ICar [12], [321], IDos [9], IDm [12]);
eruo tibi oculos (ICar [127]); *oculos illi eruo* (IPar [78]); *oculos illi evello vel eruo* (IDm [67]);
eruo mendacis et mendaci oculos (ICar [318], IDos [128]);
frango servi et servo caput (ICar [316], IDos [127], IPar [222]); *caput illi findo vel frango vel minuo vel rumpo* (IDm [68]); *rumpo servo caput* (IPar [223]);
genua/genibus tibi advolvor: (ICar [136], IDos [40], IPar [71]);
impetum in te facio (ICar [211], IDm [208]);
in gratiam redeo cum (...) (ICar [227], [296], IDm [345], IPar [172]);
quid futurum est (ICar [337], IPar [239], IDm [410]);

¹⁰³ Riconosco come scoraggi questa interpretazione la celeberrima espressione virgiliana in cui è proprio Amore ad *urere* (*me urit amor*): il che, però, potrebbe anche essere un cosciente gioco poetico.

testimonium tibi dico (ICar [131]);

vitium tibi duco (ICar [44], IPar [47], IDm [54]); *vitio furi duco* (IDos [29]).

In questi casi, tutti tratti dalla *Charisiusgruppe*, pare che oggetto dell'interesse siano dei sintagmi più estesi che un singolo vocabolo: ciò significa che esprimono una prospettiva fraseologica¹⁰⁴. Ad esempio, alla voce [111] di Carisio, mi sembra che ad essere esemplificata non sia tanto la reggenza di *duco*, ma piuttosto il 'funzionamento' dell'intera espressione *calcem ducere*; come anche nel caso di *impetum facere*. O ancora: nel caso di *eruerē*, il tema non è la reggenza di un oggetto qualsiasi da parte del verbo, ma della combinazione a cui esso dà luogo proprio in combinazione con *oculos*: *eruerē oculos* + dativo. L'espressione potrebbe esser stata considerata 'rilevante' perché ad alta frequenza, o perché ricorrente in alcuni contesti significativi: pare infatti richiamare l'espressionismo dell'oratoria imperiale.

Si badi inoltre alla modalità di presentazione che di tali lemmi troviamo presso Diomede: questi elenca di seguito, in costruzione con la medesima reggenza, più verbi sinonimi, che in quanto tali sono interscambiabili ai fini della costituzione del sintagma. Mi sembra che ciò possa confermi come, in voci lemmatiche di questo tipo, il rilievo non sia posto sulla microsintassi del verbo, ma su quella di un'espressione composta da più elementi e che è portatrice di un significato nel suo complesso.

Costituiscono un'altra tipologia lievemente diversa dalla precedente alcune voci per che sembra vogliano attestare uno specifico costrutto, del quale la forma retta è parte integrante, e non già una forma declinata 'accidentale', funzionale solamente all'esemplificazione dell'elemento reggente. Mi pare, intendo dire, che in certi casi a costituire oggetto di interesse – naturalmente, non eliminata l'attenzione per la reggenza casuale – siano alcune espressioni ben precise, in cui elemento reggente e reggenza costituiscono componenti non casuali di una precisa una formula espressiva¹⁰⁵. Nei casi più evidenti di questo tipo, i due costituenti compongono sintagmi che sarebbero passibili anche di unverbazione, come *consultus <iu>ris* (IPrb [24]), o i vari *perfectus praetorii, cohortis, urbis, fabrorum* elencati da Carisio (IV).

Seppure non possa arrivare a costituirsi in un'unica parola, forma comunque un'unità che in sé 'si tiene' la locuzione *veri simile* (IDos [16]): interessante non è tanto la reggenza di '*similis*',

¹⁰⁴ Credo possa rientrare in questo raggruppamento anche *audiens dicto*, del quale probabilmente si voleva ricordare la costruzione dell'intero lemma con un ulteriore dativo di termine cfr. IPlm; si veda *supra*, in questo capitolo, al par.3.3.

¹⁰⁵ Si potrebbe far rientrare in questa stessa categoria gli esempi di doppio dativo. Infatti sono, questi, casi in cui sarebbe più utile spiegare una volta per tutte il funzionamento del costrutto una volta per tutte, se l'obiettivo fosse quello normativo; e invece si fornisce un certo numero di espressioni 'complete', le quali sembrano così costituire un repertorio, appunto, fraseologico, piuttosto che esempi meramente grammaticali.

quanto l'aggettivo calato all'interno di specifica questa *iunctura*, che si distingue da quella – peraltro riportata sotto il dativo – [10] *similis sum tui*. Raccolgo di seguito altri casi che possono rientrare in tale tipologia:

compos voti (IDm [40], IPrb [20]);

defungor muneribus et defungor periculis, defungor vita (IDm [356]);

discrucior anim- (ICar [20], [322]; IDos [11], [130]; IPar [220], IDm [5], [372]);

labor causa vel cogitatione vel proposito (IDm [351]);

maximi nominis et maximo nomine sum (IPar [229]; ICar [332]);

mereo subscriptionem, mereo stipendium, mereo coronam (IDm [192])¹⁰⁶;

noli mihi praeire (ICar [144]);

orbis patri, orbis oculis, orbis filiis, orbis patre, orbis manibus (IDm [365]);

pro mea mediocritate (ICar [261]).

L'esito più evidente di tale ottica fraseologica è rappresentato dalla presenza di alcune, rare voci che rappresentano vere e proprie espressioni 'idiomatiche' dal punto di vista del significato, come *cado cogitatione, cado animi conceptu* (IPar [211]); *vaco militia* (ICar [230], IDos [114], IPar [217], IDm [277]); *mereo stipendium* (IDm [192]); *duco sortem* (IExb [49]).

4.2. Latino vs. greco

Nell'ambito di una riflessione riguardante i caratteri di 'idiomaticità' cui rispondono le voci raccolte negli elenchi di nostro interesse, è necessario chiarire quale sia il termine di riferimento in relazione al quale essa si determini.

È evidente come un primo, massiccio *terminus* sia costituito dalla struttura sintattica standard 'soggetto – verbo attivo transitivo – complemento oggetto. Da essa divergono i verbi deponenti transitivi e quei verbi che richiedono la flessione dell'oggetto in un caso diverso dall'accusativo.

Ma, lo abbiamo visto, molte voci appuntano l'attenzione sull'attante 3, che rappresenta un tassello ulteriore ma, nondimeno, necessario alla piena esplicazione del senso della forma reggente – in questi casi, va da sé, verbale. Nel caso di questi lemmi, qual è il termine di riferimento, in rapporto al quale si rileva una peculiarità che val la pena di segnalare in un apposito repertorio?

¹⁰⁶ Si legga l'osservazione di Baratin, proprio riguardo questo lemma: «l'auteur (ou compilateur) semble perdre de vue son objet, et croire qu'il n'y a là qu'un catalogue d'expressions toutes faites» (1989, p. 330).

Una fortunata linea interpretativa, alla quale si è già fatto riferimento in apertura del presente lavoro, ha identificato quale sistema ‘all’opposizione’, rispetto a cui cioè veniva definita la correttezza del latino, la lingua greca. Ciò, a partire dalla definizione ‘Carisio-Diomedea’, passando per l’interpretazione eminentemente contrastiva di Barwick, e con il sostegno delle conoscenze relative alla storia degli studi grammaticali latini, che fin dagli albori ha visto fra i suoi principali attori dotti schiavi e liberti di provenienza ellenica. La riflessione latina sulla lingua sarebbe stata infatti condizionata dal greco sia per una via genealogica, in quanto da esso ha ereditato le immanenti strutture ermeneutiche e le categoriali funzionali all’analisi linguistica: sia ‘per contatto’, inteso come un continuo confronto – più o meno coscientemente ricercato da parte dei grammatici latini – con quella lingua che rappresentava un ‘termine fisso’ imprescindibile, per affinità genetica e prestigio culturale.

Ritengo poi che un ulteriore fattore che ha contribuito al determinarsi di questa interpretazione sia stata la testimonianza dell’elenco bilingue conservato nel manoscritto di Parigi, *Bibliothèque Nationale latinus 7530* – che però non è affidabile in tal senso, come esporrò più avanti¹⁰⁷.

Tutto ciò ha costituito il retroterra che ha portato alla definizione degli *idiomata* come differenze del latino rispetto al greco. Come ho già avuto modo di anticipare nel presentare i termini della questione, ritengo che tale interpretazione sia quantomai parziale, e le riflessioni finora esposte circa i caratteri della ‘idiomaticità’ mi sembrano atte a confermarlo.

Pur ritenendo sia da respingere una simile interpretazione restrittiva dell’origine degli *idiomata casuum*, non intendo affatto negare che la lingua greca fosse uno di quei sistemi ‘scorretti’ che inducevano all’errore gli studenti grecofoni, dai quali le raccolte certo ben si prestavano ad essere utilizzate: gli ellenofoni alle prese con l’apprendimento della lingua latina dovevano ovviamente evitare di ripetere passivamente le abitudini linguistiche della lingua materna. Ma ciò non significa necessariamente che gli *idiomata* siano l’esito di un confronto sistematico – men che meno, contrastivo – tra le due lingue. Intendo dire che, benché dobbiamo certamente tenere conto dell’esistenza della componente interlinguistica fra quelle costitutive della elaborazione *de idiomatibus casuum* – nonché della più generale definizione di quanto è tipicamente latino – non possiamo però ritenerla esclusiva, né possiamo sapere in quale modalità o proporzione essa sia stata determinante.

¹⁰⁷ Nel cap. IV, par.9.

4.3. *Antiquitas – auctoritas – sermo cotidianus*

La definizione di Carisio-Diomedede espone in modo chiaro la presenza di un ulteriore sistema in relazione al quale si determina l'idiomaticità: la lingua dei *veteres*¹⁰⁸. Vale a dire che 'idiomatico', nel senso di 'caratteristico del latino', è anche quel che si differenzia dalla lingua degli *antiqui*; perché essa, secondo quanto recita la presentazione carisiana, era ancora prossima alla 'lingua-madre'¹⁰⁹. Una tale affermazione rientra a tutti gli effetti ancora nella interpretazione 'interlinguistica' degli *idiomata*.

Il riferimento esplicito agli antichi è, si è già detto¹¹⁰, effettivamente sporadico, e limitato ai testi della *Charisiusgruppe*:

IPar [239] * *quid futurum est <patri> et veteres dixerunt quid patrem futurum est*

IDos [140] *potior fructus et fructu, apud antiquos potior hanc rem*¹¹¹

IDos [70] *ludificor vaniloquum; veteres et ludificavi*

IDm [348] *utor toga (...) sed et 'hanc rem utor' veteres dixerunt (...)*

IDm [355] *fungor officio, fungor munere; sed veteres 'fungor hanc rem' dixerunt*

IDm [369] *Adverbium, 'opus est mihi minuto', 'opus mihi fuit'. Sed veteres per incusativum hoc idioma saepissime quidem extulerunt (...) Sed apud veteres invenimus hoc dici per omnes casus praeter vocativum (...); nos autem per ablativum solum (...). Illud autem est observandum maxime. Nam ut Graeci dicunt 'χρείαν ἔχω' 'χρεῖαν εἶχον', nos non dicimus 'opus habeo' 'opus habebam', sed 'opus est mihi' 'opus erat mihi'; et quod illi dicunt 'χρείαν σου ἔχει ὁ πατήρ', nos dicimus 'pater vult te', 'praeceptor volebat te' et similia.*

Si riscontra quindi un appiattimento, come adombrato dalla definizione carisiana, della prospettiva diacronica su quella interlinguistica, secondo cui l'*idioma* è una forma latina che si oppone al blocco 'greco/*latinus vetus*'.

Non sempre, però, l'uso linguistico dei *veteres* viene presentato come coincidente con quello greco. In un passaggio della stessa definizione di Carisio-Diomedede (ICar [Vd], IDm [IVd]),

¹⁰⁸ Interessante il paragrafo *De his quae apud veteres diversa reperiuntur enuntiata declinatione* (Diom., 400- 401, 9) sulla diversa diatesi di verbi: si noti bene la dichiarazione: *exempli tamen gratia quaedam commemorabimus, quo quibus libeat uti more vetustatus utantur. Plura enim verba quae vulgo passivo more declinamus apud veteres diversa reperiuntur enuntiata declinatione* (14-16).

¹⁰⁹ Cf. *supra*, cap. I, par. 1. *supra*, cap. I.1.

¹¹⁰ Vedi *supra*, cap. I, par. 1.

¹¹¹ Sulla scorta di questa attestazione, e di Beda 283, 14, Barwick integra il richiamo agli antichi anche in Carisio 386, 3.

l'uso della congiunzione 'praeterea' sembra voler porre in evidenza l'alterità del tipo di *idiomata* in questione – forse, proprio rispetto a quelli frutto di un'ottica interlinguistica:

«Sunt *praeterea* figurae quae *consuetudine* quidem per alium casum proferuntur, *ab antiquis* autem diverse, velut utor hac re *nos* dicimus, *apud veteres* utor hanc rem».

Ancor più significativo in tal senso è il paragrafo diomedeo [XXXIII]¹¹², dove sono riportati «*idiomata* quae *veteres* quidem per *accusativum* extulerunt, *nos* autem per *dativum secundum Graecos* efferimus»: qui si trova instaurata una diversa polarità, che vede da un lato i *veteres*, opposti ai *Graeci*, dall'altro; e, assieme a questi ultimi, anche una collettività di parlanti, cui sente di appartenere la *persona loquens* del testo (*nos* autem...efferimus).

Gli elementi, seppure non numerosi, mi sembra che mostrino come l'opposizione tra lingua corrente e *lingua antiqua* trovasse un suo spazio autonomo, indipendente da quello incentrato sul confronto con il greco¹¹³; e che dunque ci siano margini per ritenere separata la prospettiva diacronica da quella interlinguistica nella interpretazione della variabilità della lingua¹¹⁴.

Bisogna pertanto re-impostare la questione, a partire dalla considerazione, di per sé ovvia, che gli *idiomata* rappresentano delle forme 'segnalate', in quanto corrette o, quantomeno, accettabili. Da ciò deriva che le osservazioni *de idiomatibus* hanno come fondamento, anzitutto, la tensione tra ciò che, in latino, è linguisticamente corretto e ciò che non lo è.

Quali siano i sistemi da collocare ai poli di questa tensione, è piuttosto complesso da definire. Certamente, a rappresentare il 'non-latino' troviamo il greco e la lingua dei *veteres* – ricordando la presenza di eccezioni, di cui si è appena detto. Ma cosa si trova all'altro estremo? Chi sono, cioè, i 'nos' di cui si descrive la corretta '*consuetudo*', e fra i quali si inserisce, di volta in volta, il grammatico?

Evidentemente, essi sono latinofoni, in particolare utilizzatori di un latino genericamente post-arcaico. Ci si deve chiedere se sia possibile individuare ulteriori aspetti di questa lingua, o caratteristiche più specifiche dei suoi utilizzatori. Vale a dire, in quali varietà diastratica –

¹¹² Lemmi [402]-[410].

¹¹³ Cfr. anche JEEP 1893, p. 258, n. 4.

¹¹⁴ Credo che quanto appena esposto possa sostanziare l'ipotesi di una lacuna testuale all'interno della definizione Carisio-Diomedea. L'idea, emersa nel corso delle nostre conversazioni, è del professor M. De Nonno, che propone un intervento atto a ristabilire l'equilibrio tra le componenti per mezzo di una ripetizione simmetrica, del tipo: (...) *quaedam* *inveniuntur* *vel* *licentia* *ab antiquis* <*dicta praeter consuetudinem*> *vel proprietate linguae Latinae dicta praeter consuetudinem Graecorum quae idiomata appellantur*. Ciò, sebbene resti ineludibile che il punto di partenza della definizione è l'allusione al rapporto genetico tra le due lingue, espressa dalla concessiva *cum ab omni sermone graeco latina loquella pendere videatur* (...).

diafasica – diamesica di latino rientrano le forme oggetto della esemplificazione trasmessa dalle nostre liste?

Per provare a rispondere, è fondamentale esaminare il ruolo che in queste raccolte svolgono le citazioni d'autore. Riporto di seguito i passi in cui, nei repertori *de idiomatibus*, si fa esplicito riferimento a *loci* letterari¹¹⁵:

IDm [16]: **pertaesum est me tui**, ut Vergilius «*si non pertaesum thalami*»; sed et dativo dixerunt, ut Gracchus in *L(ucium) Metellum* «*usque adeo pertaesum vos mihi esse*» (Aen. 4, 18);

IDm [22] ≈ [142] IDos: «**fugitans litium**», ut Terentius (*Phorm.* 623);

IDm [23] ≈ IDos [143]: «**cupientissimus legis**», ut Sallustius, *superlativo facto ab eo nomine quod est 'cupiens'* (*hist. frgm.* 5, 19 M);

IDm [41]: **plenus hac re et huius rei dicimus: ablativo**, ut Vergilius «*thymo plenae*» (*georg.* 4, 181); *idem* «*plenamque sagittis / Threiciis*» ait; Terentius autem «*plenus rimarum sum*» (*Eun.* 105);

IExa [62] **plenus scientia**; Terentius vero dixit «*plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo*»;

IDm [98]: **anteo illi et praesto illi dativo casu dicimus**, ut Cicero «*qui omnibus intellegentia anteibat*» (*anteibant Brut.* 229, 3), *item* «*de deorum natura*» tertio «*homines omnibus bestiis antecedunt*» (3, 65), *et* Sallustius «*praestare ceteris animalibus*» (*Catil.* 1) sed et accusativo Vergilius, «*vel magnum praestet Achillen*»; «*anteo*» quoque «*illum*» accusativo casu Terentius, «*erum anteo sapientia*» (*Phorm.* 247), Plautus in «*trinummo*» «*genus / multo Surorum anteit patientia*» (*Trin.* 546);

IDm [204]: **manet te**, ut Vergilius «*te quoque magna manent nostris penetralia regnis*» (Aen. 6, 71), *item et* «*qui te cumque manent isto certamine*» (Aen. 12, 61), *et* «*te, Turne, nefas te triste manebit / supplicium*» (Aen. 7, 596); *idem* tamen «*haec eadem matricae tuae generique manebunt*», Cicero * «*tibi poena manet*» (ricondotto da Keil a *cuius quidem tibi fatum, sicuti C. Curioni, manet, Phil.* 2, 11);

IDm [348]: **utor toga**, ut Vergilius «*utere sorte tua*» (Aen. 12, 932); sed et hanc rem *utor veteres dixerunt*, ut Terentius «*quod ista aetas magis ad haec utenda idonea esset*» (*Haut.* 133), *idem* «*nam in prologis scribendis operam abutitur*» (*Andr.* 5);

¹¹⁵ Casi del genere sono assenti dal *de idiomatibus* di Carisio, dalle liste *breves* dell'*Ars Augustini*, degli *Exc. Andecavensia* e dell'*Appendix Probi*. Nell'*Appendix Palaemonis* si trovano riportati interi passi, ma senza l'indicazione dell'autore, né della provenienza letteraria. Consenzio vi fa riferimento nella trattazione della reggenza degli impersonali (V 380, 23-28): *Ea autem impersonalia quae in tur exeunt discriminationem personarum multis modis experiuntur. nam nunc ablativum trahunt, ut 'geritur a me a te ab illo'; nunc accusativum cum praepositione, ut 'geritur per me per te per illum per nos per vos per illos', ut Terentius «per quem res geretur maxime», et Plautus «itur ad te»; nunc dativum, ut 'dicitur mihi tibi illi'.*

- IDm [388]: **oleo** unguentum, ut Cicero 'in Antonium' «frustis esculentis vinum redolentibus», (Phil. 2, 63) et Marsus «hircum et alumen olens», Terentius «olet unguenta de meo» (Ad. 117), Ovidius autem vitiose hac re oleo, «perque lacus sacros et olentia sulphure fertur / stagna Palicorum» (met. 5, 405); et Vergilium quidam putant similiter dixisse «redolentque thymo fragrantia mella» (georg. 4, 169), sed frustra: est enim ordo, redolent mella fragrantia thymo. Nam 'fragrare' quidem ablativo dicimus casu;
- IDm [394]: **potior** regni, ut Cicero «rerum potiri volunt» (Catil. 2, 19) et regnum, ut Terentius * et regno, ut Vergilius «et auro vi potitur», potitus sum (Aen. 3, 55)¹¹⁶;
- IPar [228]: **potior** fructus et fructu ἀπολαύω τῶν καρπῶν: Vergilius dixit «egressi optata potiuntur Troes harena» (Aen. 1, 171);
- IPar [154]: **obliviscor** te et tui ληθαργῶ σου, λησμονῶ σου: Vergilius «obliviscere Graios» (Aen. 2, 148);
- IPar [241] **deludo** et **inludo** vanum et vano ἐμπαίζω τῷ ματαίῳ: Virgilius «vana spe lusit amantem» dixit (Aen. 1, 352);
- IExb [13] **securus** periculi: Vergilius «securus amorum germanae», hoc est sine cura amoris, non amans germanam; securus ergo sine cura (Aen. 1, 350);
- IExb [17] **consciis** facti: Vergilius «consciis audacis facti»; (Aen. 11, 812);
- IExb [41] **paenitet** illum: Vergilius in bucolicis «nec paenitet illos»; (ecl. 10, 16);
- IExb [43] **iubeo** fratrem: saepe enim iubeo ponitur pro volo, ut Terentius «iubeo Chremetem» (Andr. 533).

Le occasionali coincidenze che rinveniamo tra le liste pone in evidenza il fatto che, fra i lemmi idiomatici, i richiami letterari sono presenti, anche laddove restano impliciti:

fugitans litium: IPlm [167]

cupientissimus/cupidissimus legis: IPlm [168], IPrb [33]

plenus rimarum: IPrb [28];

securus amorum: IPrb [34], IExa [14], IPlm [13], ICs [n4], IDm [36]

consciis facti: IAug [26], IAnd [15] IPrb [10], IDm [38], IDos [26], IPlm [20]

iubeo Chremetem: IPrb [76]

potior auro: IPrb [91].

¹¹⁶ Per l'integrazione di Diomede [394], vedi *infra*, cap. IV, par. 10.

Lampanti sono i casi in cui le citazioni letterarie sono più estese, e perciò più facilmente riconoscibili:

IPIm [110]: *'Recordor' quoque et 'reminiscor' accusativum casum trahunt, ut est «et vocem Anchisae magni vultumque recordor» (Aen. 8, 156); reminiscor quoque, «et dulcis moriens reminiscitur Argos» (Aen. 10, 782);*

ICs [VIIIa]: *«stat casus renovare omnes» (Aen. 2, 750).*

La reticenza riscontrata nei casi appena menzionati mette in guardia sulla possibilità che citazioni anonime si nascondano anche altrove: perciò, nella analisi delle liste, ho proceduto anche al tentativo di identificare possibili richiami o suggestioni d'autore, che di volta in volta riporto nei capitoli dedicati ai commenti delle singole liste.

Si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che i richiami all'*auctoritas* servissero a confermare la correttezza di un costrutto, coerentemente con la centralità che la *grammarians' auctorty* riveste nella dottrina linguistica latina: ciò, effettivamente, si verifica nella maggior parte dei casi appena visti¹¹⁷. Ma accade anche che le forme letterarie riportate differiscano rispetto alla norma enunciata: e che, insomma, venga registrato un uso d'autore 'divergente'. È questo il caso delle citazioni nel lemma [98] di Diomede, che attestano la costruzione dei due verbi *anteo* e *praesto* anche con l'accusativo (*sed et accusativo Vergilius ... quoque ... Terentius ... Plautus*); ancora in IDiomede, la costruzione di *manet* (204) viene rubricata fra quelle in accusativo sulla scorta di Virgilio, il quale però (*idem [scil. Vergilius] tamen*) impiega il verbo anche con la reggenza al dativo, come pure Cicerone. Si vedano anche le voci IDm [16] (*sed et dativo ... ut Gracchus*); [348] (*sed et hanc rem ... ut Terentius*).

Va osservata la citazione in IExa [62], che riporta più sinteticamente il lemma [41] di Diomede; ma nella enunciazione di quest'ultimo, diversamente, i due costrutti '*plenus + ablativo*' e '*plenus + genitivo*' sono presentati entrambi come accettabili. In realtà, a ben guardare tra le righe del passo diomedeo, che ci è giunto lacunoso, sembrerebbe che il lemma possa rientrare in un discorso riguardante la possibilità di costruire alcune forme nominali con la reggenza al caso genitivo, secondo un costrutto definito come *«Graeca figura»* [XVI].

Se così fosse, con questo lemma si registrerebbe un uso d'autore che 'diverge', secondo il passo delle *Explanationes*, ma che coincide con l'uso greco, e rappresenta una scelta stilistica che ha la funzione di impreziosire il dettato letterario.

¹¹⁷ Sempre in IExb; IPar [154]; nei casi di doppia reggenza, ci si richiama all'autore per almeno uno dei due costrutti: IDm [388], [394]; IPar [228], [241].

Mi soffermo ora su quei passi d'autore, fra quelli cui ci si richiama esplicitamente nei nostri testi, che vengono fatti oggetto di osservazioni di tipo morfosintattico anche dai commentatori:

- generic. *participia* + genitivo/accusativo:

Don. *Ter. Phorm.* 623, *FUGITANS LITIUM casu genetivo iunctum vim nominis habet 'fugitans', accusativo vim participii;*

- *pertaesum* + genitivo:

Serv. *Aen.* 4, 18, *PERTAESUM THALAMI TAEDAEQUE FUISSET 'pertaesus' participium est sine verbi origine et regit genitivum, ut hoc loco: nam genitivus singularis est;*

- *induor* + accusativo:

Serv. *Aen.* 2, 275, *EXUVIAS INDUTUS ACHILLIS 'indutus' autem accusativo iungitur, ut hoc loco, et, ut magis in usu est, septimo, quo nunc utimur; Serv. Aen. 7, 640, 'loricam induitur' dicimus et 'induor illa re' et 'illam rem';*

Serv. *Aen.* 11, 76 (il luogo virgiliano commentato recita: *Harum unam iuveni supremum maestus horem / induit*): *sane figurate dixit 'vestem induit', ut 'exuvias indutus Achillis', cum in usu sit 'induit illa re', ut 'indutosque iubet truncos hostilibus armis' (...);*

- *ardeo* + accusativo:

Serv. *Aen.* 7, 445, *EXARSIT IN IRAS communis sermo habet 'ardeo illa re', sed figuratius 'ardeo in illam rem' dicimus: et est specialis Cornelii elocutio».*

Porph. *epod.* 14, 9: *NON ALITER SAMIO DICUNT[UR] ARSISSE BATHYLLO ANACREONTA <T>E<I>UM] Adtende per ablativum dictum ARSISSE BATHYLLO, cum et hic supra (carm. 4,9,13) <et> VERGILIUS per accusativum dixerit (ecl. 2, 1) FORMONSUM PASTOR CORYDON ARDEBAT ALEXIN.*

È interessante soffermarsi un momento per fare un confronto tra i due commentatori. Porfirione nel segnalare le possibili costruzioni di *ardeo*, invoca il passo delle *Bucoliche* quale esempio di particolarità sintattica; invece Servio, nel commento al verso, giustifica la reggenza in accusativo del verbo a livello semantico, attribuendogli il senso traslato di 'impatienter diligere, alere, laudare' (cf. Serv. *ecl.* 2, 1). Sembra adoperare un procedimento simile nella spiegazione della reggenza *maneo* + accusativo (*Aen.* 6, 71), *TE QUOQUE MAGNA MANENT NOSTRIS PENETRALIA REGNIS 'manent' autem exspectant;*

- *obliviscor* + accusativo/dativo:

Serv. *auct. Aen.* 2, 148, *AMISSOS OBLIVISCERE ut «obliviscor iniurias tuas, Clodia». Dicimus autem et 'amissorum obliviscere'. et 'obliviscere' quidam pro contemne vel negligere, ut «oblitus fatorum»;*

- *timeo* + dativo:

Porph. *Hor. epod.* 1, 19, *UT ADSIDENS INPLUMIBUS PULLIS AVIS SERPENTIUM ADLAPSUS TIMET* Attende elocutionem 'illis timet' per dativum casum, non 'pro illis timet';

- *potior* + genitivo:

Serv. *Aen.* 3, 279, *TELLURE POTITI* 'potior' et 'illa re' dicimus et 'illius rei': sed per septimum casum in usu est, per genitivum **figurate** ponitur. Sallustius «ut prius quam legatos conveniret Adherbalis potiretur» (*Iug.* 25, 10); **Legimus** et per accusativum, **sed uti non possumus**: Terentius «patria potitur commoda» (*Ad.* 871);

potior + accusativo:

Don. *Ter. Ad.* 871, *PATRIA POTITUS COMMODA* accusativo casu **extulit**, quod nos septimo casu (ablativo V, dett.) **dicimus**, id est 'patrio potitur commoda'. **Accius** in *Clytemestra* «seras potiuntur plagas» (Ribb.³ fr. 9)¹¹⁸;

praesto presso Servio, proprio a proposito del passo riportato da Diomede, *Aen.* 11, 438¹¹⁹: *MAGNUM PRAESTET ACHILLEM* et 'praesto illum', id est melior illo sum, et 'praesto illi' dicimus: Cicero in *Caesarianis* «tanto ille superiores vicerat gloria, quanto tu omnibus praestitisti».

Aggiungo una nota sul fatto che il sintagma *discrucior anim**, nonostante non sia collegato ad uno specifico uso d'autore negli elenchi *de idiomatibus*, che pure lo riportano¹²⁰, può essere verosimilmente essere ricondotto al modello di un passo di Terenzio (*Ad.* 610): a sostegno dell'ipotesi, un frammento di Varrone (*fr.* 38 *GRF*), riportato da Rufino di Antiochia¹²¹, di cui oggetto è proprio l'espressione, qui dichiaratamente ricondotta al commediografo: *apud Terentium*: 'discrucior animi'.

Un'ulteriore intersezione si può individuare tra la prospettiva idiomatica relativa agli *auctores* e quella relativa ai *veteres*. Difatti riscontriamo talora qualche convergenza tra le due, come emerge a proposito del verbo *potior* dal raffronto tra la voce IDm [394] con il lemma di IDos [140]. Il costrutto con l'accusativo è da una parte è esemplificato attraverso Virgilio, dall'altra è ricondotto all'uso degli *antiqui*:

IDm: *potior regni, ut Cicero* «rerum potiri volunt», et regnum, **ut Terentius** * et regno, ut *Vergilius* «et auro vi potitur», *potitus sum*»;

IDos: *potior fructus et fructu, apud antiquos potior hanc rem.*

¹¹⁸ Il passo terenziano qui oggetto di commento sembra quello da integrare nel lemma di Diomede [394], citato precedentemente: figura nel solo manoscritto Urbinato *U* e nella edizione a stampa: cf. cap. IV, par. 10.

¹¹⁹ Nonché da Arusiano Messio: vd. *infra* cap. IV, par. 10.

¹²⁰ ICar [20], [322]; IDm [5], [372]; IPar [220]; IDos [11], [130].

¹²¹ *Rufini Antiochensis Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*. Edizione critica a cura di P. D'ALESSANDRO, Hildesheim – Zürich – New York 2004, p. 9, 20.

O presso il già menzionato lemma [348] di Diomede:

utor toga, ut Vergilius «utere sorte tua»; sed et 'hanc rem utor' veteres dixerunt, ut Terentius «quod ista aetas magis ad haec utenda idonea esset», idem «nam in prologis scribendis operam abutitur».

Sembrano indicativi di questa corrispondenza anche alcuni usi terminologici delle nostre liste. In alcuni dei lemmi sopra riportati, si può osservare come l'esempio letterario sia introdotto da un verbo *loquendi* coniugato al passato, di cui è soggetto l'*auctor*: IDm [16] *sed et dativo dixerunt, ut Gracchus*; [388] *et Vergilium quidem putant similiter dixisse*; IExa [62] *Terentius vero dixit*; IPar [228] *Vergilius dixit*; [241] *Vergilius (...) dixit*¹²².

Inoltre, nel passo carisiano discusso poco fa, *Sunt praeterea figurae quae consuetudine quidem per alium casum proferuntur, ab antiquis autem diverse, velut 'utor hac re' nos dicimus, apud veteres utor hanc rem* (ICar [V]), osserviamo la presenza di una contrapposizione tra «*consuetudine (...) nos dicimus*» da un lato e «*ab antiquis*», «*apud veteres*» dall'altro. La preposizione *apud* sembra esprimere al contempo sia una piana accezione temporale, sia un concreto senso locativo: come se effettivamente gli uomini del passato, i *veteres*, si concretassero nei testi, eredità materiale del loro passaggio. In tal senso interpreto anche l'uso del verbo *invenimus* nel succitato par. [XXIX] di Diomede – nonché nella definizione in comune con Carisio: è verosimile, cioè, che la lingua degli *antiqui* sia quella che passa per la testimonianza scritta e, con tutta probabilità, letteraria: che corrisponda, dunque, a quella dei *veteres auctores*.

Inoltre, l'impiego del verbo *invenire*, non solo in un contesto in cui si tratta della lingua degli antichi, ma pure nella presentazione delle voci idiomatiche in generale, come di *reperitur* presso l'*Appendix Probi*¹²³, a mio avviso va considerato indicativo di (almeno) una modalità eziologica fondamentale delle liste *de idiomatibus*: il rintracciare, lo 'scoprire' le espressioni idiomatiche nell'ambito delle manifestazioni *concrete* d'uso, tangibili e riferibili come prove documentarie; il che vale a dire, inevitabilmente, nell'ambito di testi scritti, letterari¹²⁴,

¹²² La convergenza tra attestazioni della lingua antica e attestazioni della lingua d'autore si trova anche in alcuni passi di un altro testo del gruppo-Carisio, l'*Ars Bobiensis*: 20, 6-7; 24, 26 – 28; 30, 17; 32, 16; 46, 19-20.

¹²³ Pur riconoscendo che si tratta di una espressione tecnica piuttosto diffusa, nei testi grammaticali. Negli stessi *Instituta*, assieme a *convenire*: *convenire reperiuntur* (52,19; 36), *convenire inveniuntur* (53, 31).

¹²⁴ Significativo anche l'uso di *legere*, presso il già menzionato passo di Servio, sulla costruzione transitiva di *potior* (*Aen.* 3, 279): *Legimus et per accusativum (...)*.

privilegiato campo d'indagine in quanto bacino di usi linguistici ampio, disponibile e autorevole, ma anche in quanto fine ultimo, l'*enarratio*, dell'educazione grammaticale.

È difficile stabilire se, nella elaborazione *de idiomatibus*, 'uso dei *veteres*' e 'uso *veterum auctorum*' siano completamente identificabili; o, se no, in quale misura il riferimento agli *antiqui auctores* fosse funzionale ad attestare l'uso generalmente antico e quanto, invece, l'uso d'autore fosse segnalato perché ritenuto *sui generis* anche rispetto al comportamento linguistico ad essi coevo. L'impressione è che si possa dare una risposta affermativa al primo interrogativo; ritengo cioè che, nei testi grammaticali, per 'lingua dei *veteres*' si intenda per lo più quella dei '*veteres auctores*': perché essi ne erano i più affidabili testimoni ma, soprattutto, gli esponenti più degni di interesse. Quindi, nella prospettiva dell'insegnante come dell'apprendente è verosimile che si verificasse un livellamento della prospettiva diacronica sul proprio tempo, un tempo in cui la lingua oggetto di studio era, per una parte significativa, proprio quella degli autori antichi, che quindi, forse, non aveva molta importanza distinguere come un sistema a sé stante, rispetto alla antica *lingua communis*.

Si è visto prima, infatti, come i commentatori si soffermino su talune costruzioni morfosintattiche proprio in ragione del fatto che esse costituiscono una soluzione stilistica frutto dell'arte dell'autore. È evidente che questi casi non rappresentano la *consuetudo* degli antichi ma, al contrario, espressioni letterarie che, in quanto tali, contravvengono all'*usus*, tanto antico, quanto più recente. Perciò, a costituire l'essenza di talune forme idiomatiche è la loro componente 'artistica'.

Nei nostri testi è presente una spia lessicale che allude ad una contiguità con tale livello interpretativo esegetico-stilistico, vale a dire l'impiego del termine '*figura*'. Si è già detto, a proposito degli usi terminologici delle nostre liste, come il vocabolo possa essere interpretato semplicemente con 'costruzione'; ma presso i commentatori esso si carica di ulteriore significato.

Riporto alcuni passi in cui Porfirione e Servio mostrano di descrivere le *figurae* come determinate *per casus*; così come pure la *elocutio figurata*:

Serv. *Aen.* 2, 478 *et est figura, quia mutatus est casus*;

Porph. *Hor. epod.* 11, 18 (...) *per dativum casum figuratum est*;

Porph. *Hor. carm.* 3, 30, 11 *elocutio per genetivum figurata*;

Porph. *Hor. serm.* 1, 6, 25 *figurate per dativum casum dixit* (opp. *simplicius erat*).

Si veda in particolare l'ultima dicitura di Porfirione, che troviamo molto simile in alcuni dei nostri testi, e cioè Donato, Consenzio e Diomede, a proposito dei *nomina* che reggono l'accusativo: IDm [XX] ≈ IDon [n] ≈ ICs [nIV] *accusativum casum trahunt, sed figurate*.

Il termine *figura* in queste espressioni non sembra avere il semplice significato di ‘combinazione’, bensì di ‘costruzione particolare, che si distingue da qualcosa’ e costituisce una scelta stilistica¹²⁵, «una devianza volontaria (fatta in base ad un’arte, oppure ad una stranezza linguistica, o per ornamento) tipica degli autori»¹²⁶; e attraverso le *figurae*, a ‘distinguersi’ è anche l’*elocutio*.

Difatti, tanto in Porfirione quanto in Servio è possibile rilevare come a *figurate/figurae* vengano contrapposti di volta in volta *simplicius*, *honestius*, *honestaelocutio*, o *sermo naturalis*¹²⁷. In questo modo, l’espressione figurata sembra esser quasi stigmatizzata e bandita dall’espressione comune; si veda Servio:

(Aen. 3, 279) *TELLURE POTITI 'potior' et 'illa re' dicimus et 'illius rei': sed per septimum casum in usu est, per genitivum figurate ponitur. Sallustius «ut prius quam legatos conveniret Adherbalis potiretur» (Iug. 25, 10); Legimus et per accusativum, sed uti non possumus: Terentius «patria potitur commoda» (Ad. 871).*

Ma dove lo stesso grammatico afferma:

(Aen. 7, 445) *communis sermo habet 'ardeo illa re', sed figuratius 'ardeo in illam rem' dicimus; specialis...Cornelii,*

osserviamo, al contrario che benché il termine di confronto sia ancora il *communis sermo* e la *figura* rappresenti una scelta stilistica d’autore, essa sia ritenuta accessibile anche ai parlanti ‘comuni’ («*figuratius...dicimus*»)¹²⁸.

Allora, qual è il termine di riferimento per la propugnata ‘correttezza’ linguistica, rispetto al quale giudicare, ad esempio, se le forme letterarie siano coerenti o divergenti? Qual è il sistema che costituisce l’oggetto del *potes*’ o del *debes dicere*, fulcro dell’insegnamento grammaticale fondato sulla centralità della *auctoritas*¹²⁹?

¹²⁵ Vd. *ThL*, s. v. *figuro*’ (VI 743, 10 seg.): *β) orationem, sententiam, verba figuris (sententiae vel verborum) ornare*; s. v. *figuratus*’ (744, 72 seg.): *t. t. rhet. et gramm. de verbis, sententiis, oratione sim. prolatis per figuram (figuras) sententiae vel verborum*; s. v. *figurate*’ (745, 72 seg.): *i. q. per figuram: 1) per figuram sententiae vel dictionis (...)*.

¹²⁶ TORZI 2000, pp. 143-145; nella interpretazione di molti grammatici, la *figura elocutionis* corrisponde, cioè, allo *schema lexeos*. Nella interpretazione attestata da Diomede, *figura* e *schema* sono sinonimi (443, 6; tranne in un caso – forse testo corrotto, in cui sembra corrispondere a *soloecismus* cfr. *ibid.*, p. 44 e n. 122). Diversa invece l’accezione con cui è adoperato da Servio, secondo la quale *schema*’ corrisponde a *perfecta sermonum conexio*: UHL 1998 p. 250 n. 98.

¹²⁷ In Porfirione e in Servio: si vedano UHL 1998 pp. 106-108 e KASTER 1988, pp. 175-197.

¹²⁸ Sintetizza questa posizione apparentemente contraddittoria KASTER 1988, p. 175: «*Figurae* may be used under certain conditions virtually as literary allusions, but at the same time they exemplify what should be avoided as vicious in general practice».

¹²⁹ Cf. KASTER 1988, pp. 180-182.

Come si ricava dalle testimonianze qui riportate – a titolo esemplificativo della concezione propria di quei grammatici che più abbiamo chiamato in causa nell’ambito del presente discorso – il termine di riferimento non è un sistema realmente definito, ma piuttosto una correttezza linguistica ‘ideale’, le cui caratteristiche si definiscono volta per volta, nel percorso della pratica didattica o esegetica. Lo conferma il luogo pompeiano già menzionato precedentemente¹³⁰: *sunt etiam quae dicuntur idiomata, quae artem non habent, sed usu proferuntur*.

Si può descrivere questa ideale lingua-obiettivo come di registro alto, adatta all’espressione in contesti formali perché grammaticalmente corretta; ma senza particolari ambizioni artistiche, fatta salva la possibilità di annoverarvi talora anche espressioni figurate, allo scopo di ornare l’esposizione – a patto che esse trovino negli autori la legittimità necessaria a qualificarle come *figurae* e non come *vitia*¹³¹. Al tempo stesso, è una lingua viva, effettivamente usata, a cui variamente ci si riferisce nei passi citati come «*communis sermo*», «*quod in usu est*», «*quae usurpamus*» o «*solemus*», opposto alla quale si trova quel che «*non dicimus*», «*non uti possumus*»: perché desueto, in quanto *figuratus* o perché «*raro dicitur*»¹³². Una circoscritta ma significativa prova di ciò si trova nella lista parigina: del verbo *furor*, benché lemmatizzato e, quindi, incluso fra i verbi oggetto di insegnamento, si segnala al contempo la marca di scorrettezza che gli viene attribuita da molti: «*furor multi prohibent dici*»¹³³.

Verosimilmente, perciò, la lingua-obiettivo non era marcata in diafasia, bensì destinata ad essere sia scritta che parlata¹³⁴. In particolar modo, le espressioni semanticamente idiomatiche, di cui abbiamo detto in precedenza¹³⁵, testimoniano l’attenzione per la lingua d’uso, anche in una sua versione ‘di pronto impiego’.

Ricapitolando, si è visto come non si debba necessariamente attraversare il mare per trovare una giustificazione all’origine della tipologia *de idiomatibus casuum*. Le insidie che

¹³⁰ Cf. *supra*, cap. I., par. 1.

¹³¹ Plinio presso Servio *gramm.* IV 447, 5-13: cf. MAGALLÓN GARCÍA 2003, pp. 367-8.

¹³² IPar [III]: *Omnes verborum figurae non habent in passivis perpetuam declinationem, sed more impersonalium in tertia persona usurpamus: ‘imperator abs te’ et alia similiter raro dicuntur*.

¹³³ KASTER 1988, p. 175: «*Figurae* occupied a no-man’s-land between the schools of the grammaticus and of the rethor (...) The ambiguous place of the *figurae* in the structure of formal education conditions the ambiguous function of the *figurae* in the commentary, where they commonly mark the boundary between two opposing ideas (e.g., exegesis vs. *prescriptio*, the ancients vs. “us”, the language of Vergil vs. correct language) but at the same time leave it porous or vague. So, for example, in the economy of Servius’s commentary, *figurae* mediate between the two main purposes, exegesis and prescription: *figurae* make intelligible what the author is saying (and often defend his way of saying it) while segregating the author’s usage from the grammarian’s central lesson of correct speech».

¹³⁴ Ne potrebbe essere considerata una prova l’alta frequenza dei *verba dicendi* in concomitanza dei passaggi appena esaminati.

¹³⁵ Vedi *supra*, in questo capitolo, par. 4.1.b.

minacciavano la correttezza dell'espressione latina erano già intrinseche alla struttura stessa della lingua che, finché è stata viva, è stata, al pari di qualunque altra, mutevole e, perciò, irregolare. Risulta pertanto piuttosto chiaro che sottesa alla riflessione morfosintattica e, talora, semantica espressa dagli *idiomata* giace una variegata ottica sociolinguistica, cui si intreccia quella esegetico-letteraria: ci si propone di raccogliere ulteriori elementi di riflessione nel corso dell'esame dei singoli testi, per giungere, infine, ad una interpretazione complessiva della questione.

Capitolo IV. SPUNTI DI INQUADRAMENTO E COMMENTO DEI SINGOLI TESTI

1. Un'introduzione: cenni sintattici nell'*ars* di Donato e sviluppi successivi nei commentatori

La struttura dell'*Ars maior* ricalca esattamente quella della τέχνη stoica¹. È divisa in tre parti, la prima delle quali, introduttiva, è dedicata alle componenti elementari della lingua; la seconda alla morfologia, cioè alle parti del discorso, e la terza alla stilistica. L'organizzazione ordinata e la sinteticità sono elementi che ne hanno fatto un testo di grande successo presso gli apprendenti dell'alto medioevo; ma si capisce come queste siano caratteristiche poco compatibili con l'essenza dis-organizzata e 'anomalistica' dei testi *de idiomatibus*. Difatti, Donato include nel suo testo non un vero elenco, ma solo una manciata di lemmi idiomatichi a sostanziare le trattazioni *de nomine* e *de verbo*.

Che il manuale donatiano maggiore – e, ancor di più, il *minor* – sia attagliato su una ferrea limitazione delle parti esemplificative, è cosa nota. Pertanto, la presenza, benché ridottissima, di voci idiomatichi è un fatto meritevole di attenzione.

Un primo spazio di riflessione sulle reggenze si trova all'interno del *de nomine* (*mai.* 625,12-15): qui si fa presente che esistono dei nomi che attirano (*trahunt*) specifici casi: si considerano il genitivo, il dativo, l'accusativo (ma *figurete*)² e, distinti, l'ablativo e il settimo caso. Per mezzo di un "inoltre", il discorso è presentato come legato a quanto detto poco prima, e cioè alla menzione dell'esistenza di sostantivi che 'esistono', o meglio, vengono adoperati solo in alcuni casi³: benché le osservazioni siano attinenti all'ambito della flessione nominale, e nonostante il tentativo che Donato compie di ordinare l'esposizione quasi creando categorie *ad hoc* di *nomina*, emerge come tali sezioni non siano esattamente omogenee tra loro⁴.

Il passaggio si conclude nel giro di un periodo ed ha una struttura ripetitiva: soggetto sono di volta in volta gli *alia nomina* che 'prendono' un caso diverso, per ognuno dei quali vengono forniti due esempi – almeno nella edizione definitiva di Holtz, che non accoglie la testimonianza

¹ HOLTZ 1981, pp. 49 seg.

² *Ars Ambr.* 62, 241-2: *nam auctoritate ponitur accusativus pro genitivo metri causa*; Tatuino, 25, 720-1, *quia plenum intellectum non ostendunt nisi figuratone – ac si dixeris 'doctus per sermonem' aut 'doctus est hunc sermonem dicere' – ut doctus sermonem (...)*.

³ Le stesse dichiarazioni si trovano presso Consenzio (352,11-13) e trovano riscontri nel *Dubius sermo* di Plinio (frgm. 94 C.): si veda *infra*, al successivo par. 2.

⁴ Si veda anche il giudizio di BARATIN 1989, p. 340.

di quei codici che riportano anche la lezione ‘*tertius a Perseo*’ fra gli esempi di nomi che si costruiscono con l’ablativo⁵.

Mi sembra interessante presentare una breve ricognizione puntuale di alcune di queste locuzioni.

- ‘*Securus amorum*’ è una evidente ripresa del passo di *Aen.* 1, 350-1, «*securus amorum germanae*»: il lemma ha un grande successo nell’ambito dei testimoni *de idiomatibus casuum*⁶, e in uno di essi la paternità virgiliana viene esplicitata⁷; perciò sembra corretta la scelta di relegare in apparato la lezione ‘*armorum*’, ancorché trasmessa in numerosi manoscritti dall’*ars* di Donato, nonché presso suoi utilizzatori successivi⁸.

Ulteriori esempi derivano dall’*Eneide*, come ‘*exosus bella*’, da *Aen.* 12, 517 (*exosum bella Menetem*)⁹; e ‘*mactus virtute*’, da *Aen.* 9, 64. Altri lemmi ancora sembrano avere provenienza letteraria, da autori però diversi rispetto a quelli cui Donato si dedica specificamente nelle opere esegetiche:

- ‘*ignarus belli*’ ha paralleli in diversi autori («*belli haud ignarus*»: Sall. *Iug.* 28, 5; «*ignarus belli*»: Id. 96, 1; «*non ignarum belli fuisse*»: Cic. *Balb.* 47; «*flumina lugubris / ignara belli*»: Hor. *carm.* 2, 1, 33-34; «*belli ignarus*»: Tac. *hist.* 2, 18, 5) e paraletterari («*expertos belli peritos: nam ‘expertes’ sunt ignari. ‘Belli’ autem potest pto ‘in bello’ accipi*»; Serv. *Aen.* 10, 173); mentre ‘*secundus a Romulo*’ ricorre nel solo Livio («*secundus ab Romulo*», Liv. 1, 17, 10). Si segnala che Sallustio e Livio sono i soli prosatori da cui Donato trae i suoi esempi grammaticali – rarissimamente, peraltro: in 2 casi su 136¹⁰;

⁵ ‘*Tertius a Perseo*’ si trova anche nel codice veneto del *De consensu* di Diomede; ‘*tertius a Cesare*’ in IExa [72] e IPlm [107]: testimonianze da tenere in considerazione, vista la vicinanza che questi elenchi mostrano con il dettato donatiano anche in altri luoghi.

⁶ Oltre che nei commentari a Donato di Pompeo (V 172, 37; 187, 22) e delle *Explanationes* (IExa [14]), anche in Consenzio (V 353, 7 = ICs [n4]), *App. Probi* (IPrb [34]), Diomede (IDm [36]) e *App. Palaemonis* (IPlm [13]).

⁷ IExb [13].

⁸ Il più interessante dei quali, per noi, è l’*Anonymus ad Cuimmanum*: si veda nell’apparato di IDon, nel presente lavoro; ma per un resoconto completo dello stato della tradizione si rimanda comunque all’apparato di HOLTZ 1981, p. 625. Inoltre, è attestato nel testimone *M* di Consenzio; nel codice monacense di Diomede, in corrispondenza del lemma [36]; e nel manoscritto di Oxford, *Magdalen College* 64, che conserva le *Explanationes*, in entrambe le occorrenze che si presentano nelle liste, IExa [13] e soprattutto, IExb [14], proprio all’interno della esplicita citazione dall’*Eneide*. Sulla presenza della lezione presso i testi grammatici insulari, si veda LÖFSTEDT 1972, p. 92: lo studioso assegna un ruolo nella trasmissione della lezione proprio al codice di Consenzio appena menzionato, con cui, ad esempio, Tatuino mostra varianti in comune (*Ibid.*, n. 11).

⁹ Cf. Arusiano, 200.

¹⁰ HOLTZ 1981, p. 110, n. 3. La citazione di Sallustio è tratta dalle *Historiae* e si trova nel II libro di *Mai.* (618, 10), quella di Tito Livio nel III (659, 3). In Donato, riferimenti a Cicerone e Tacito sembrano mancare completamente: ciò potrebbe essere sufficiente per assegnare una certa preminenza all’ipotesi di un modello sallustiano, per il lemma di *ignarus*. A conferma della ‘popolarità’ di Sallustio nell’ambito degli studi genericamente riguardanti la costruzione, sta l’analisi che del suo caratteristico impiego di *figurae* o *schemata* fece Cornelio Frontone: *ep. ad Anton. imp.* III 1, 6.

- la combinazione di *dignus/a* con *munere* costituisce un sintagma dalla frequenza non rara, ma circoscritta. Difatti si trova attestato, benché più di una volta, solo da un numero ridotto di autori: Cicerone (*Verr.* II 4, 65; II 5, 184; *leg.* 1, 59; *Cato* 2), Ovidio (*met.* 5, 475; 14, 594; 15, 122), Marziale (1, 101, 8; 6, 86, 3). Il modello di Cicerone potrebbe essere stato quello determinante, poiché in particolare nei passi citati dalle *Verrine* l'espressione è posta in evidenza per mezzo di una ripetizione – con *variatio* – a distanza¹¹; non sembra però fuori luogo assegnare qualche importanza alla testimonianza del Servio Danielino (*Aen.* 11, 169), che riporta un passo di Calvo in cui pure viene adoperata la costruzione. Sebbene non sia possibile stabilire con sicurezza la derivazione di questo lemma, e non si possa insistere troppo su una sua origine letteraria, si deve comunque sottolineare come gli *auctores* che ne recano attestazione esulino ancora una volta dal bacino delle fonti letterarie cui Donato attinge per la sua *ars*. Intendo con ciò attirare l'attenzione sul fatto che almeno alcuni dei pochi lemmi idiomatici raccolti da Donato sono con sicurezza eco di passi letterari; il che potrebbe significare che anche al fondo di altri sintagmi ci sia qualcosa di diverso dall'*exemplum* improvvisato dal maestro in classe. Una possibilità è che tale sostrato consista in quegli studi esegetici che erano frutto della pratica scolastica della *enarratio* e che, per di più, esso possa avere una paternità diversa da quella donatiana¹².

Non è possibile rinvenire citazioni d'autore nella rubrica dedicata alle reggenze dei verbi (*mai.* 638, 13- 639,1), dove pure sembra ripetersi la stessa struttura della trattazione del passaggio sui *nomina*: difatti, l'*incipit* «*sunt verba praeterea*» ha lo stesso andamento del precedente, ma sembra legato in modo ancor più artificioso al contesto che lo trasmette¹³. Il primo passaggio sulle reggenze è inglobato in maniera piuttosto disorganica fra osservazioni di ordine vario relative al

¹¹ *Verr.* II 4, 65: «*involucrisque reiectis constituerunt, clamare iste coepit dignam rem esse regno Syriae, dignam regio munere, dignam Capitolio*»; II 5, 184: «*Nunc te, Iuppiter Optime Maxime, cuius iste donum regale, dignum tuo pulcherrimo templo, dignum Capitolio atque ista arce omnium nationum, dignum regio munere*». Della generale assenza di citazioni ciceroniane dalle *artes* di Donato si è già detto, vd. n. precedente.

¹² Cf. *supra*, cap. III. par. 4.3. Si tenga presente che anche taluni esempi tratti da Virgilio giungono a Donato non dalla propria attività esegetica, ma dalla tradizione precedente: difatti, almeno quattro si trovano già nel *Dubius sermo* di Plinio (tutti provenienti dall'*Eneide*) e sette coincidono con Quintiliano (dalle tre opere): HOLTZ 1981, pp. 117-118 n. 70.

¹³ Anche in questo caso il collegamento risulta macchinoso, dal momento che il paragrafo che precede la riflessione sulle reggenze verbali in qualche modo riguarda sì la concordanza tra verbo e caso, ma risponde ad una differente prospettiva di analisi. Lo stesso Pompeo nel commentare il testo, se chiarisce con una certa facilità il passaggio in 625,12, sembra viceversa più impacciato in questo punto, dove, per introdurre il discorso sui verbi *quae iunguntur casibus*, è costretto a richiamare un parallelo con i *nomina* (238,4 seg.: «*Quo modo diximus esse nomina quae iunguntur casibus, quae nomina faciunt figuras sic sunt verba aliqua quae iunguntur casibus (...). Quo modo illa nomina addicta sunt casibus, sic sunt verba aliqua quae tenent genitivum...*»). Che venisse sentito come estraneo alle reggenze vere e proprie lo dimostra il titolo *de congruentibus* tradito presso alcuni testimoni di Donato: cf. *supra*, cap. I par. 1.

caso quale accidente del nome; questo secondo spazio *de congruentibus* non risulta realmente pertinente al discorso sulla persona verbale, dal momento che le *formulae* riguardano non il soggetto, bensì il trattamento di altri complementi. A mediare parzialmente il passaggio tra gli argomenti è la menzione dei verbi impersonali e la particolare natura di essi, che richiede l'assenza di una persona-soggetto o una sua espressione per mezzo di casi diversi dal nominativo¹⁴.

Come nel paragrafo sulle reggenze nominali, troviamo rispettata la distinzione tra ablativo e settimo e, allo stesso modo, il grammatico fornisce due esempi per ogni caso. Stavolta però non ne mostra la reggenza per mezzo della costruzione con un qualsiasi elemento nominale o pronominale che sia. Nel suo commento, Pompeo sopperisce a tale mancanza ed esemplifica la congiunzione tra verbi e casi ricorrendo all'impiego di pronomi e del generico 'res'; inoltre, nell'approfondire il problema della diversa reggenza dei sinonimi *miseror* e *misereor* aggiunge un esempio d'autore:

«*Ecce 'misereor' semper genitivum regit; non possum dicere 'misereor illi', sed 'misereor illius'. Nec te fallat illud verbum, 'miseror'. 'Miseror' quando dicimus, accusativum regit, 'miseror illum', ut est «nec miseratus amantem»; regit accusativum»* (238, 10 – 14).

L'esempio è tratto da *Aen.* 4, 370, e nel commento *ad locum* anche Servio riserva una riflessione al problema: «*'miseratus amantem' (...): et 'miseratus' accusativum regit, ut hoc loco: 'misereor' genitivum, ut 'miserere animi non digna ferentis'»*¹⁵.

Una citazione letteraria, ricavata stavolta da Terenzio, viene aggiunta, oltre che da Pompeo in 177, 11 e 188, 11, anche da un altro commentatore di Donato, Cledonio: soprattutto, questi aggiunge la possibilità per *dignus* di essere costruito all'accusativo: «*'dignus illam rem' Terentius, "dignus / cum tua religione odium, nodum in scirpo quaeris"»* (45, 28-29: *And.* 940-941). In realtà ciò è il frutto dell'equivoco generato da un'errata interpretazione di *odium*, che va inteso, come già prospettava lo stesso Donato¹⁶, quale vocazione assimilabile ad *odiose* e, pertanto, non come oggetto bensì come una sorta di apposizione di *dignus*¹⁷.

L'esame del rapporto tra Donato e i suoi commentatori permette di aprire una parentesi sul fatto che questi siano maggiormente interessati al problema dell'*auctoritas*, di cui talora

¹⁴ BARATIN 1989, p. 341: «la construction de impersonnels (...) est traitée dans une perspective morphologique».

¹⁵ Anche in Arusiano (368).

¹⁶ Don. *ad loc.*: «*DIGNUS C. T. R. O. aut 'dignus odio', aut accusativus pro ablativo est positus, pro 'odio', aut separatim 'odium' legendum, ut sit: dignus qui male habearis.*»

¹⁷ WEST 1888, p. 194-195; SHIPP 1979 p. 195, sulla scorta di Plaut. (*Truc.* 320 e *Capt.* 1035); HOFMANN 2003, p. 173. Riporto la nota di FREEMAN – SLOMAN 1897, p. 119: *odium* è la lezione dei codd. A (= Bembino – IV-V sec), C (= Vaticanus IX – X sec), P (= Parisinus, IX-X), ed è quella accettata da Donato: gli altri mss. recano *odio*. Se *odium* è la lezione corretta, bisogna intendere *odium* come vocativo = *odiose homo*: usato in questo senso da Plauto, Terenzio, Cicerone ad es. Cic. *Phil.* 14, 8 *Antonius, insigne odium omnium hominum vel deorum.*

distinguono diversi livelli; inoltre, rispetto al maestro mostrano una maggiore attenzione nei confronti del tema della reggenza sintattica.

Esaminiamo ad esempio le osservazioni di Servio sulla reggenza nominale:

«*Sed horum nominum reliquos casus in usu quidem non esse manifestum est, in auctoritate autem saepius reperiuntur. 'Inimicus' dativum regit, quamquam usus vindicet nominativum: 'inimicus' enim 'mihi est' dico, non 'meus'. Item 'secundus ab illo est' dicimus, non 'secundus illi'. Quamquam ista nomina, quae suis casibus serviunt, etiam aliis varia auctoritate iunguntur. Nam et 'pactus illam rem' * 'dignus illa re'. Quod dicit ab his mulabus filiabus deabus nos dicere debere, sciendum est propter testamentorum necessitatem. Nam haec pauca dicit Probus contra artem esse suscepta, nec nos debemus ad istorum similitudinem alia declinare. Ea enim, quae arte carent, sola auctoritate firmantur*» (Serv. IV 434, 2-12).

Come già visto, troviamo anche qui la tensione tra *usus* e *auctoritas*: in questo caso, entrambi si avvalgono di possibilità sintattiche non ammesse altrimenti, e il baricentro rispetto al quale si registrano i discostamenti delle varietà linguistiche è il '*debemus dicere*'. Il costrutto '*inimicus* + dativo' è corretto, contro quello '*inimicus* + nominativo', invalso nell'uso; d'altro canto, i *nomina* «*suis casibus serviunt*», ma si trovano concordati con casi diversi «*varia auctoritate*». Si osservi che la tensione tra *usus* – *auctoritas* – *recte loqui* fa da *fil rouge* con l'argomento successivo, nell'ambito del quale il polo 'regolativo' assume la denominazione di '*ars*', secondo il significato proprio di 'insieme di regole'; in questo caso, evidentemente, relative alla grammatica latina.

In più, a proposito delle terminazioni in *-abus* per i nomi femminili di I declinazione, si rileva che tale uso eccezionale è legato alle necessità di uno specifico ambito, quello giuridico. Al di fuori di contesti specifici, l'impiego di forme divergenti rispetto alla norma analogica può essere legittimato solo dall'*auctoritas*: là dove non arriva a regolamentare l'*ars*, vale a dire la schematizzazione astratta del funzionamento linguistico, sopperisce il modello dell'uso d'autore.

Sulla stessa reggenza di '*inimicus*', interviene anche Pompeo¹⁸. Sappiamo che questi commenta Donato per mezzo della rielaborazione di Servio¹⁹; e che ad esserci giunta sotto il suo nome è la registrazione di un corso orale nel quale, perciò, l'istanza non è di proporre un impianto concettuale chiaramente definito, bensì di spiegare i contenuti di una dottrina ritenuta ormai un

¹⁸ Oltre al passo riportato di seguito, anche in Pomp. 238, 6-7: «*puta inimicus malis possum dicere et inimicus malo*».

¹⁹ O di un *Servius plenior*, come pure del libro I delle *Explanationes*: cf. HOLTZ 1981 pp. 224, 228-229, 236-237. Per la dipendenza di Pompeo e Cledonio dal commento di Servio: JEEP 1893, p. 40 e 43 seg.; KASTER 1988, p. 140 seg.

punto di riferimento. Nondimeno, è possibile cogliere nel commento di Pompeo talune specificità che offrono ulteriori spunti di riflessione quanto alla ricezione e al modificarsi delle teorie grammaticali col variare di tempi e luoghi: tali peculiarità andranno tanto valorizzate quanto interpretate alla luce degli specifici contesti.

Al pari di Servio, Pompeo constata la diffusione del costrutto del *nomen* con il nominativo:

«(...) *'inimicus malis'*; ***quamquam hodie in usu est ut dicant 'inimicus tuus est', sed non est Latinum. Solve illud, fac illud unum, et utrumque legimus, et 'amicus tibi est' et 'amicus tuus est': habemus in Terentio «amicus summus meus et popularis Geta»²⁰, 'amicus meus Geta', non 'amicus mihi Geta'. Ergo licet mihi dicere 'amicus meus' et 'amicus mihi'; 'inimicus' autem 'meus est' non bene dicimus, sed 'inimicus mihi est'*» (Pomp. V 187, 26 -188, 1).**

Egli, inoltre, si spinge a definirla 'non latina'²¹. Si sofferma poi su quanto troviamo solo accennato in Servio – forse a causa di una lacuna testuale – cioè sul fatto che negli autori siano attestati anche usi discostanti dalla norma. Inoltre, aggiunge che l'attestazione d'autore rende 'lecito' l'impiego di questo costrutto, del quale al contempo rimarca la scorrettezza: sembra ammettere, a mio parere, la possibilità di utilizzarlo in un modo genericamente 'figurato'²².

Se nel caso appena mostrato la versione di Pompeo risulta solamente più approfondita di quella corrispondente di Servio, in altri punti della sua trattazione in cui si occupa della reggenza sembra discostarsene. Ad esempio, in uno di questi luoghi egli adopera il termine '*ars*' con un'accezione che, se semanticamente non si discosta da quella serviana, sembra esprimere un diverso concetto della dottrina che sta a monte.

«*Quae regula est, quando dativo iunguntur*», *quando accusativo? Nulla nisi auctoritatis. In arte non habes regulas definitas, ut dicas puta tunc, quando illud, aut tunc, quando illud; sed tunc, Quando puta legeris illud verbum dativo iungi, ita iungis; quando accusativo, ita iungis*» (V 237, 35 – 238, 3).

Quando afferma «*non habet regulas definitas*», Pompeo sta esprimendo un'idea opposta a quella che tipicamente è sottesa alla concezione dell'*ars*, e della τέχνη di impostazione stoica da cui deriva, secondo cui l'*ars* e i manuali che ne sono espressione consistono proprio in una

²⁰ Ter. *Phorm.* 35.

²¹ Adopera una espressione simile anche riguardo a '*libet + accusativo*': «***Non possum dicere libet me, puta libet me illud facere non est Latinum penitus, sed libet mihi***» (237, 30-32).

²² Si osservi l'intersezione di più prospettive: una diacronica, dove si trovano allineati in errore l'uso odierno (*hodie*) e quello degli *auctores*, solitamente esponenti dell'*antiquitas*, come si è visto; un'altra diafasica, in cui si distinguono, pur senza opporsi, la lingua scritta letteraria e la lingua quotidiana: «*legimus ... (non bene) dicimus*». Sembra lecito leggere in '*dicimus*' non un riferimento specifico alla lingua parlata, tantomeno al parlato colloquiale, bensì il semplice uso non marcato di un generico verbo di espressione.

tassonomia di regole definite in base ad una prospettiva analogica e prescrittiva. Ma la soluzione che il grammatico africano propone, laddove ci si imbatta in queste zone d'ombra in cui l'*ars* non offre risposte soddisfacenti, è la stessa che prospettava Servio: rivolgersi all'*auctoritas*.

Si capisce dunque quale fosse il senso di adoperare passi d'autore al fine di esemplificare le reggenze nominali particolari, divergenti cioè dal funzionamento linguistico prevedibile, o non disciplinabili da una ferrea regolarizzazione: la ragione è che l'iter normativo doveva passare per il riferimento all'*auctoritas*, a fronte di quanto mancava nell'*ars*, ma anche di quanto non era chiaro nell'*usus*, sia contemporaneo che antico²³.

Confermano tale posizione altri due passi di Pompeo, riguardanti i paragrafi che Donato premette alla rubrica sulle reggenze nominali:

«*Ergo prima non eget casu, Secunda vocativum semper tenet, tertia nominativum semper tenet. Qua ratione hoc dixit? Noli putare ex superfluo hoc eum fecisse. Habemus in antiquis auctoribus, praecipue in antiquis poetis invenimus varie iunctas istas personas, credo, <quia> adhuc indefinita erat ista ratio*» (V 237, 9-13).

«*Ergo propter confusiones antiquitatis dedit regulam, ut scias, quem casum cui personae iungere debeas [tertia semper nominativum tenet]. Etiam verba impersonalia, quae in tres exeunt regulas, ut novimus, in -tur, in -et, in -it, habent definitos casus, quibus iungantur*» (V 237, 20-24)

Dal primo passo ricaviamo un ulteriore dato: non tutti gli autori valgono come affidabile termine di riferimento, poiché spesso l'uso poetico, col suo allontanarsi dalla norma, ingenera confusione: tale 'accusa' è rivolta in special modo all'indirizzo degli autori antichi.

Ricapitolando, mi sembra che si possa schematizzare il punto di vista di Pompeo riguardo al rapporto tra 'norma/*ars*' - 'uso (*consuetudo*) scorretto' - 'uso corretto' come una progressione, dove l'*ars* costituisce il punto di partenza ai fini della definizione della correttezza linguistica; e, laddove essa sia reticente, il modello dell'uso d'autore subentra in seconda battuta. Qualora queste due autorità si contrappongano, la priorità va accordata alla *regula*; ma l'attestazione d'autore in qualche modo 'autorizza' l'impiego di un costrutto non ortodosso anche da parte dei parlanti comuni, a patto che i parlanti siano consapevoli della improprietà della espressione²⁴.

Si è anticipato come presso Donato, diversamente da quanto visto presso i suoi esegeti, il riferimento all'*auctoritas* sia molto poco presente, per mezzo di due sole menzioni: «*contra quam regulam multa saepius usurpavit auctoritas*» (*de adverbio, Mai. II 641, 5*); «*adverbia de*

²³ Cf. anche Char. 63, 2-5.

²⁴ In generale, sul rapporto di Pompeo con *auctoritas* e *ratio*, si veda KASTER 1988, pp. 162-168.

participiis fieri posse nonnulli negant; sed hos plurimae lectionis revincit auctoritas» (de participio, Mai. 646, 12).

Nel primo passo si mette a fuoco il comportamento contrario alla norma da parte degli autori; così nel secondo, dove però sembra che il richiamo all'*auctoritas* abbia il valore 'positivo' di confermare una possibilità morfologica, peraltro negata non unanimemente, ma solo da alcuni.

Inoltre, l'anonimato a cui Donato riduce le citazioni d'autore è sintomatico del fatto che queste siano ritenute dotate di una validità 'assoluta', e non già in quanto derivate da modelli 'autorevoli'²⁵. Sulla scorta di questa osservazione e dei passaggi esaminati, possiamo affermare che secondo Donato il criterio dell'*auctoritas* viene temperato con quello dell'*ars*, e dunque invocato come valido solo quando coincide, almeno in parte, con la *regula*²⁶. Rileviamo dunque l'esistenza di una pluralità di criteri adoperati al fine di risolvere l'opposizione tra *usus* e *ratio*.

Inoltre, Pompeo individua, rispetto a Donato, un ulteriore fattore sulla spinta del quale avviene la definizione normativa: l'uso greco. Si osservi il caso di '*accuso illum*':

«(...) *nemo potest dicere accuso illius. quis hoc nesciat? Sed timuit vim Graecam. Graeci enim 'accuso illius' dicunt, κατηγοροῦ ἐκείνων. Ergo ut faceret differentiam propter Graecam elocutionem, ideo huius rei reddit rationem. Ubi enim dubitatum est, utrum hoc sic possit dici? Semper 'accuso illum' dicimus. Sed propter expressionem verbi Graeci ideo hoc fecit» (238, 21-26).*

Nell'interpretazione didascalica di Pompeo, sembrerebbe che Donato abbia citato il verbo '*accuso*' come esempio di reggenza in accusativo, mosso non dall'esigenza di correggere un effettivo malcostume dei parlanti, quanto di sottolineare la differenza rispetto ad una costruzione tipica del greco. Pompeo pare infatti non capacitarsi del perché Donato abbia ritenuto di menzionare la costruzione di un verbo transitivo con l'oggetto diretto, se non in ragione della necessità di evidenziare un comportamento diverso dal greco.

Ugualmente, sembra che il grammatico consideri superflua anche la menzione della reggenza di '*maledico*', che, a quanto dice lui stesso, da nessuno sarebbe espressa in modo scorretto:

«*Est verbum quod regit dativum, 'maledico tibi', et hoc in usu pessime habemus; nemo dicit: 'maledixit me ille', sed dicimus: 'maledixit mihi' tantum modo» (V 238, 17-19)²⁷.*

²⁵ HOLTZ 1981, p. 112, n. 32.

²⁶ Cf. HOLTZ 1981, pp. 120-121.

²⁷ Fa problema l'uso di '*pessime*'. A mio parere l'avverbio può essere inteso in senso quantitativo, come in altre attestazioni della lingua parlata: Petr. 56,3 «*illos odi pessime*»; Hor. *serm.* 1, 2, 22 «*se peius cruciaverit*»; c'è da dire però che tale uso ricorre con i verbi dal significato 'negativo' (*ThLL* VIII, s.v., 244, 13 seg.: *in elocutionibus malum aliquid exprimentibus significat gradum solito maiorem i. q. valde, vehementer sim.*; HOFMANN 2003, pp. 201 e 376. Una simile interpretazione calzerebbe a pennello, se

Parrebbe quindi che l'oggetto della riflessione sia il confronto con il comportamento dei corrispondenti *verba dicendi* greci²⁸. Si osservi d'altra parte che, nei casi in cui Pompeo chiama in causa il confronto con il greco, non esiste un reale pericolo per il latinofono di confondere il funzionamento delle due lingue, o perché si tratta di categorie non comparabili – come quella dell'ablativo²⁹ – o perché tutti sanno come una data espressione si adopera in latino. Il confronto potrebbe essere orientato secondo il punto di vista di un apprendente grecofono, ovvero essere espressione di una prospettiva di indagine erudita.

Ma dal momento che ad esprimersi così nettamente riguardo l'inutilità 'correttiva' di queste osservazioni è il solo Pompeo, la cui conoscenza del comportamento linguistico è limitata ad un'area geografica ben definita e marginale – in senso linguistico – si può obiettare che in ambienti temporalmente, geograficamente e, perciò, linguisticamente diversi forse tali rilievi avevano o avevano avuto la funzionalità pratica di dirimere una qualche concreta *dubietas* sintattica interna al latino³⁰. Si è già detto in precedenza dell'interesse che poteva rivestire la reggenza dei verbi di accusa e condanna³¹; una ulteriore ipotesi è che all'origine di questo richiamo incluso da Donato starebbe la – erronea – etimologia del nome del caso accusativo, che veniva fatto derivare proprio dal verbo, almeno nella interpretazione maggioritaria³².

Infine, si consideri che l'uso transitivo del verbo *maledico* doveva essere diffuso nella lingua comune, dal momento che si trova attestato nel romanzo di Petronio, significativamente all'interno di sezioni in lingua volgare (58, 13: «*cave, maiorem maledicas*»; 96, 7: «*maledic illam versibus*»), nonché nella *Itala*³³.

Pompeo stesse trattando di un costrutto contrario alla norma; ma così non è. Il prof. De Nonno mi suggerisce l'ipotesi che la lezione tradita sia una corruzione per *saepissime*: ciò, preservando un uso avverbiale dal valore intensivo, fugherebbe ogni difficoltà.

²⁸ Sebbene fra le corrispondenze greche date per il verbo, ad esempio, nel *frgm.* parigino si diano sia verbi costruiti con l'accusativo che con il dativo: «*maledico tibi λιοδοροῦμαι σοι, λιοδορῶ σε*» (IPar [53]).

²⁹ «(...) *et bene fecerunt Romani ab ablativo singulari sumere regulas. Qua ratione? Quoniam iste proprius ipsorum est: ablativum enim Graeci non habent, sed Romani. Debuerat ergo Latinis nominibus Latinus casus regulas dare*» (V 188, 20-23).

³⁰ Si veda anche KASTER 1988, p. 166-167, in part. 167: «(...) Donatus' text gives no hint he was motivated as Pompeius suggests; and in this case there is no probability at all that he had the Greek usage in mind, much less that he feared it».

³¹ Vd. *supra*, cap. III, par. 4.1.a.

³² Si veda lo stesso Pompeo 171, 10-11: «*accusativus, quod per ipsum accusemus, 'accuso illum'*»; KASTER 1988, p. 167. Fu Prisciano a riconoscere la natura causale del nesso logico tra verbo e oggetto, tanto da proporre il nome alternativo di '*causativus*' (II 185,25-186-1): «*Quarto loco est accusativus sive causativus: 'accuso hominem' et 'in causa hominem facio'*»; vedi CARRACEDO FRAGA 2006, pp. 16-17.

³³ Nella *Vulgata*, le forme attive non si costruiscono con l'accusativo, se non in un esiguo numero di luoghi: Sirach. 21, 30; 23, 19; act. 19, 9; 23, 4 e 5; Iac. 3, 9 (*ThL*, VIII 164,24 seg.).

2. I passi *de congruentibus* in Consenzio

Circoscritti passaggi sul tema delle reggenze nominali e verbali si trovano anche nel *De nomine et verbo* di Consenzio. L'autore, variamente identificato con uno dei due *Consentii* menzionati da Sidonio Apollinare³⁴, sembrerebbe essere stato un esponente del patriziato provinciale della Gallia del IV-V secolo. Non sembra essere stato un grammatico di professione; la tradizione manoscritta ne riferisce la menzione onorifica di *vir clarissimus*, e non la qualifica di *grammaticus*; fu comunque uomo erudito³⁵, che deve aver avuto fra i suoi interessi la difesa della *latinitas*, come ci testimonia la composizione delle sue opere grammaticali, e l'*Ars de barbarismis et metaplasms* in particolare.

I testimoni dell'opera sono i manoscritti *M* = München, BSB Clm 14666 (IX sec.); *L* = Leiden, *Bibliothek der Rijksuniversiteit* BPL 37 (X sec.); *B* = Bern, *Burgersbibliothek* 432 (X); *N* = Napoli, *BN* IV.A.34, f. 92, 1 – f. 104v, 19 (IX sec.): questo codice contiene solamente un estratto del *De duabus partibus* (= IV 338 – 385), che termina con la conclusione del paragrafo sulle reggenze verbali: «...*accusativi et ablativi aversor a petulante aversor fontes. FINIT DE VERBIS*»³⁶; e il ms. Milano, *Biblioteca Ambrosiana* B 71 sup. (IX sec.)³⁷.

Si segnala che all'interno del codice Veneto Marciano *lat. Z. 497* (XI sec.), nel quale solo recentemente è stato individuato il *De barbarismis et metaplasms*, altra opera di Consenzio³⁸, è presente anche un brevissimo estratto dal *de nomine et verbo*³⁹, appartenente ad una delle sezioni di nostro interesse, ossia la reggenza dei *nomina* (353, 6-7). L'estratto è compreso nel noto florilegio, opera di Lorenzo d'Amalfi, trasmesso nel codice di Venezia; il codice contiene anche il *De consensu verborum cum casibus* di Diomede, in forma di estratto autonomo rispetto al resto della grammatica.

³⁴ Ed. Loyen 1, Paris 1960: *Carm. XXIII ed epist. VIII, 4*. Si veda KASTER 1988, n° 203 (pp. 396-397).

³⁵ Come indica l'appellativo di *sophista* attribuitogli da Sidonio, sempre che si accetti l'identificazione col padre del suo interlocutore e amico: Loyen 1943, pp. 78-79, con note 128 e 129. In tal caso, si può anche accogliere la collocazione dell'opera grammaticale agli anni 400-410 (HOLTZ 1981, p. 83).

³⁶ Ho avuto modo di esaminare il manoscritto nel corso di alcune ricerche per la tesi di laurea: all'epoca, rilevai la presenza di folte postille interlineari e marginali in corrispondenza di questo brano del *de duobus partibus*. L'estratto è preceduto dal *de orthographia* di Beda e seguito dal '*Sergii' de littera, de syllaba, de pedibus*.

³⁷ Si è già accennato, nel paragrafo su Donato (n. 8) agli indizi della ricezione di Consenzio in area insulare, in particolare del testimone monacense.

³⁸ Il *De metaplasms et barbarismis* è attestato insieme al primo opuscolo di Consenzio dal solo codice monacense *M*. Da solo, privo quindi dell'*Ars de nomine et verbo* e relativi *idiomata*, si trova nel manoscritto di Basilea, *Universitätsbibliothek* F III 15, proveniente da Fulda (VIII – IX); estratti sono presenti in due codici di nostro interesse, il Par. *lat. 7530* (dove sono anonimi) e, come rilevato recentemente da T. MARI (2016), nel Veneto Marciano *lat. Z. 497* (ff. 84v-90v): per il resto, cf. NIEDERMANN 1937.

³⁹ F. 41vb, 16-21: MARI 2016.

L'opera mostra caratteristiche proprie dell'*ars*, quali l'andamento teorico e la articolazione tassonomica per *accidentia*. La trattazione di cui disponiamo è limitata a due sole parti del discorso: non si è certi che lo stato attuale del testo sia conforme ad una consapevole scelta di dare un taglio 'monografico' all'indagine grammaticale, secondo la tendenza che si stava facendo via via sempre più diffusa⁴⁰; l'ipotesi più accreditata è che siano porzioni residuali di una trattazione più ampia, non pervenutaci nella sua interezza⁴¹. Nondimeno, nell'ambito della struttura artigrafaica sono riconoscibili sezioni di diversa impostazione, più specificamente improntate alla documentazione dell'uso concreto della lingua; sezioni, vale a dire, *regulae-type*⁴², calate nel corso della esposizione.

Possiamo individuare due passi *de constructione*, pertinenti rispettivamente al nome e al verbo. Il primo si trova collocato ben all'interno della esposizione degli accidenti del *nomen*, in posizione identica a quella descritta per il passo *de nomine* di Donato: è preceduto infatti da consimili osservazioni⁴³.

Il brano sulle reggenze verbali si trova invece a conclusione del *de verbo* e, conseguentemente, del testo a noi pervenuto, peraltro agganciata ad esso da una frase che nonostante la sua funzione di collegamento sembra sottolinearne l'eterogeneità: «*Restat nunc ut illud admoneamus*».

Va infine considerato attinente al tema della reggenza anche il brano che tratta la microsintassi dei verbi impersonali [vVIII], benché si trovi separato dalla rubrica schiettamente dedicata alle costruzioni verbali⁴⁴. A riprova della pertinenza dell'argomento sta il fatto che in Donato troviamo passi molto affini a quelli di Consenzio, presentati però in successione⁴⁵.

La vicinanza tra Consenzio e la trattazione di Donato non si limita a questi passaggi, bensì emerge con chiarezza nell'intera opera. Per quanto riguarda specificamente il tema della reggenza, rileviamo innanzitutto un'identità 'strutturale', che riguarda la modalità con cui viene inserito nel piano dell'opera – vale a dire per mezzo di due inserti all'interno del *de nomine* e del *de verbo*; ma anche il taglio di questi due squarci, strutturati con pochi esempi per ogni caso – fra i quali ritroviamo, come in Donato, il settimo, distinto dall'ablativo. La somiglianza attiene anche

⁴⁰ Di cui sono esempi il *De nomine et verbo* di Foca, e l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano. LAW 1982 p. 17: «The grammar of Consentius is a fifth-century work from Narbonne on the noun and verb only».

⁴¹ *GL V* pp. 332-333; JEEP 1893, pp. 68-69; DE NONNO 1982, p. XXXIII n. 54.

⁴² Su questa categoria, cui vengono ricondotti elenchi che raccoglievano esempi pratici del funzionamento linguistico, e che sembrano aver avuto la funzione di testi 'di consultazione', complementari alla dottrina analogica della *Schulgrammatik*, si veda in particolare LAW 1987b, pp. 191-194.

⁴³ Cap. III, par. 3.1.

⁴⁴ Alcune osservazioni sul brano sono state proposte nel cap. III, par. 3.3.a.

⁴⁵ Una menzione viene inserita anche nella seconda lista delle *Explanationes*, in [VI].

il contenuto, perché l'esposizione di Consenzio racchiude i lemmi presenti in Donato, pur nel novero di un numero maggiore di voci elencate.

La conformità fra le due *artes* è più evidente a proposito delle voci nominali, dal momento che corrispondono sia gli elementi reggenti che quelli posti con essi in costruzione; nel *de verbo*, invece, Donato si limita a riportare alcune forme verbali prive di reggenza, e così la somiglianza è limitata ai soli verbi. Nondimeno, la prossimità fra le due esposizioni resta indiscutibile: infatti, non solo i verbi che figurano in Donato si ritrovano presso Consenzio, benché accompagnati da reggenze esemplificative, ma sono nel medesimo ordine reciproco con cui si trovano nel passo di Donato⁴⁶. Quel che è ancora più interessante è la circostanza che queste voci in comune rimangano, in Consenzio, piuttosto costantemente distinte da quelle supplementari, poiché occupano in ogni 'tabulazione', costituita dalla scansione dell'elenco secondo i casi, o la posizione finale (nel genitivo e nel dativo delle costruzioni nominali) o incipitaria (accusativo e settimo delle costruzioni verbali). Mi sembra che questa tendenza prevalente sia riconoscibile anche al fondo dei passaggi in cui la corrispondenza è meno lampante, come il paragrafo sulle costruzioni verbali al dativo, dove ai due verbi già presenti in Donato, *maledico* e *suadeo*, è anteposto il verbo *mando*, non riportato dal grammatico romano; e le sezioni su genitivo e ablativo, che riportano solamente il primo dei verbi donatiani. Nel primo caso, infatti, si conserva la prossimità dei due verbi tra di loro e il rispettivo ordine; negli altri paragrafi, i verbi in comune con Donato mantengono la posizione ad inizio paragrafo.

Ciò considerato, emerge la necessità di interrogarsi sulla provenienza di queste voci 'aggiuntive' trasmesse in Consenzio. È questi che le aggiunge al testo trasmesso da Donato o, viceversa, è Donato a ridurre il più ampio testo di una ipotetica 'fonte comune' al rango di sintetico rimando?

La tradizione di studi su Consenzio legittimerebbe sia l'una che l'altra ipotesi. Di lunga data è il dibattito tra i sostenitori di una utilizzazione diretta delle *artes* donatiane da parte del narbonense, e coloro che invece riconducono le ragioni dei numerosi paralleli all'impiego delle medesime fonti⁴⁷. Holtz propone una soluzione di compromesso, secondo cui Consenzio avrebbe utilizzato sia Donato che una versione *plenior* del testo, che può essere identificata con una fase compositiva preliminare dello stesso, oppure con un livello precedente di elaborazione non ascrivibile a Donato ma a partire dal quale, questi pure, lavora⁴⁸. Se anche così fosse, sarebbe certo auspicabile individuare quale sia stato lo scritto da cui Consenzio poté recuperare queste porzioni testuali.

Per provare a rispondere, si procede ad un confronto con gli altri testimoni del genere.

⁴⁶ Diverge il solo genitivo, in cui, dei lemmi donatiani, figura solamente *misereor*.

⁴⁷ KEIL (*GL V 335*) riteneva che Consenzio attingesse ad un autore più antico di Donato. Si esprime invece a favore di una utilizzazione diretta di Donato da parte del Narbonense JEEP (1893, p. 69).

⁴⁸ HOLTZ 1981, p. 90.

Il paragrafo sulle costruzioni nominali mostra un grado di prossimità piuttosto basso. La somiglianza più significativa è la presenza di *ignarus* e *securus* presso le *appendices Probi* e *Palaemonis*, in entrambe le liste dello ps. Servio in questo stesso ordine⁴⁹, ma costantemente separati da un buon numero di altri lemmi⁵⁰; per il resto, si registra la sporadica condivisione di qualche *nomen*, quali *avidus*, *secundus* e *dignus*. *Doctus* figurerebbe in IPrb secondo la ricostruzione degli ultimi editori dell'*Appendix*, i quali postulano l'originaria presenza del *nomen* a partire dalla lettura delle tre lettere 's-e-r' che vengono ritenute pertinenti al sostantivo in reggenza (*ser<monem>*): se questa ipotesi coglie nel segno, il parallelo rappresenterebbe un legame significativo tra i due testi, dal momento che la voce non trova altre occorrenze. Presenta qualche vicinanza al testo di Consenzio anche Diomede, come la presenza della coppia *ignarus belli* – *securus amorum*, *exosus bella* e *secundus* – in costruzione però con *ab Hercule*. Per spiegare tali somiglianze, basta ipotizzare una comune dipendenza da Donato; sebbene sia interessante osservare che la variazione del lemma *secundus ab Romulo* in *secundus ab Hercule*, come si trova in Diomede [164], ha riscontro nella *Appendix Palaemonis* [106] e, soprattutto, nella prima lista delle *Explanationes* (IExa [71]). Ciò mi pare rilevante, poiché può valere come riprova della esistenza di un *Donatus plenior* o di un testo comunque a lui molto prossimo, ma non identico, che sarebbe stata la fonte per queste liste *breviores*. Difatti, se per la variante *tertius/quartus a Persio/Perseo*⁵¹ possiamo attribuire un ruolo ad una parte della tradizione dell'*Ars maior*, dove la lezione è in qualche modo attestata, nel caso di *ab Hercule* dobbiamo supporre la dipendenza dei due testi da una fonte affatto diversa.

Tornando a quei lemmi per cui non sussiste alcun parallelo con Donato, e nella diffusione dei quali deve dunque essere necessariamente escluso un suo coinvolgimento, osserviamo che essi non trovano riscontro nelle altre liste, eccezion fatta per *avidus*, in congiunzione però con vocaboli diversi. La distanza rispetto alle liste occidentali *breves* è dunque relativa sia ai costrutti riportati che alla struttura, dal momento che quest'ultime non contemplano la categoria dei *nomina accusativi* – con la possibile eccezione di *doctus* in IPrb, come si è visto – né la distinzione tra ablativo e settimo.

Una maggiore affinità si rileva invece nella sezione sulla reggenza verbale. Qui appunto si registrano significative coincidenze di verbi reggenti, sostantivi in costruzione e ordine di sequenza; in particolare, ritroviamo le medesime voci, per così dire, 'supplementari' rispetto a

⁴⁹ IPrb [21], [34]; IPlm [7], [13]; IExa [8], [14]; IExb [10], [13].

⁵⁰ La *Appendix Augustini* e gli *Excerpta Andecavensia* attestano il solo *ignarus*, in costruzione con *malorum*: IAug [10], IAnd [10].

⁵¹ *quartus a Persio/Persio*: IDm [165]; IExa [73]; IPlm [108]; *tertius a Perseo*] *codd. Don.*

Donato. Si osserva però che la maggiore o minore vicinanza tra Consenzio e le liste occidentali varia a seconda dei paragrafi.

Al genitivo, Consenzio riporta esempi di verbi impersonali, come le liste *breviores* e diversamente da Donato: benché non ci siano gli stessi abbinamenti tra verbo e sostantivo in costruzione, nel complesso le reggenze presenti sono molto simili⁵².

Al dativo, il terzetto iniziale costituita dai lemmi *mando* – *maledico* – *suadeo* mostra una rilevante adiacenza con quelli che aprono (quasi sempre) il paragrafo negli elenchi delle *Explanationes* (B), degli eserti *Andecavensia*, di Diomede e della *Appendix Probi*⁵³, rispetto ai quali però non corrispondono le reggenze né l'ordine delle voci, in genere attestato piuttosto come *maledico* – *suadeo* – *mando* (IExb [18]-[20], IAnd [16]-[18], IPrb [54]-[56]; diverge Diomede [42]-[44], dove la sequenza è *suadeo* – *maledico* – *mando*): negli altri elenchi, inoltre, le reggenze sono le medesime, con *hosti* in dipendenza da *maledico* e il pronome impersonale *tibi* sia con *suadeo* che con *mando*⁵⁴. Quindi, appare evidente che in Consenzio la ulteriore presenza di *mando* oltre ai due lemmi donatiani non è da considerarsi una aggiunta imputabile alla sua autonoma iniziativa: considerata la sostanziale indipendenza delle liste occidentali dal grammatico narbonense, bisogna ricondurre la derivazione del gruppo di lemmi da un'altra fonte.

Le voci che in Consenzio vengono di seguito a queste tre trovano riscontro scarso e poco rilevante presso le liste occidentali, come ‘*noceo ipsi*’ in IPrb [62] e ‘*noceo inimicis* – *noceo hostibus*’ in IPlm [30]; sia *noceo* che *parco* si trovano nelle liste orientali, mentre *invoco* non ha altre attestazioni negli elenchi *de idiomatibus casuum*⁵⁵.

Per il *de accusativo* i paralleli diminuiscono ulteriormente, anche in ragione della frequente assenza della medesima sezione nelle *breviores*; inoltre, pure laddove questo paragrafo sussiste, trovano riscontro i soli lemmi in comune con Donato. *Imitor* e *adlevo* sono degli *unica*, per i quali non disponiamo di nessun parallelo; rinveniamo *miseror* nella sola *Appendix Palaemonis* [109], mentre è notevolmente affine a ‘*rideo stultum*’ la voce ‘*derideo stultum*’ che si manifesta, singolarmente, in Carisio [179].

⁵² Vd. cap. III, par. 3.2.a.

⁵³ IAnd condivide solamente *maledico* e *suadeo* ([27]-[28]). Si tenga conto anche dell'identità completa del lemma *maledico inimicis* presso l'elenco IExa [40].

⁵⁴ Per le varianti della *Appendix Probi*, si veda cap. IV, par. 5.

⁵⁵ Va menzionata la presenza del lemma presso l'*Anonymus ad Cuimnanum*, significativamente variato in *invoco deum*.

Nonostante la distinzione tra ablativo e settimo non sia diffusa, o, almeno, non lo sia in questi termini, bensì più largamente come *ablativus cum* e *sine praepositione*, non mancano paralleli con entrambe le rubriche: in particolare, l'elenco dei verbi che reggono il settimo caso è pressoché identico alle sequenze trasmesse in IPrb [88]- [99], IExb [IV], IAug [VIa], IAnd [Va], e presenta occasionali punti di contatto con Diomede⁵⁶, IPlm [VIa] e con IExa [III]. Queste ultime liste, viceversa, sono più vicine a Consenzio per quanto riguarda l'elenco dei verbi *ablativi casus*: IExa [IV], *Appendix Palaemonis* [VIc] e Diomede [XXV]; come lo è pure, di nuovo, IExb [V]. Interessante è il fatto che in Consenzio compaiano due verbi non presenti altrove, *avertor* e *maledicor*, cui segue *absum*: e che quest'ultimo si trovi in IExa [69] e IPlm [104] congiunto ad 'a petulante', che invece nella lista di Consenzio funge da reggenza di *avertor*. Sebbene l'adiacenza delle voci non sia completa, si percepisce comunque la presenza di un retroterra comune.

Una volta accertata la presenza di molti dei lemmi aggiuntivi di Consenzio anche presso altre liste, si può tentare di fare un passo avanti nella ricerca della loro provenienza cercandone riscontro negli *auctores*: i richiami letterari effettivamente, non mancano. Non si trascuri il fatto che, fra i paralleli più stringenti, alcuni sono con autori non scolastici, quali Plinio (per *avidus* e *sacrifico*), e Gellio, o meglio con un passo di una orazione di Cecilio Metello Macedonico (6.1—2) citato nelle *Notti*.

avidus auri: Plin. *nat.* 33, 79, *principem avidissimum auri*;

infestus hosti: Liv. 3, 7, 4; 31, 17, 2; Svet. *Aug.* 8, 1;

doctus sermonem: Hor. *carmin.* 3, 8, 5, *docte sermones utriusque linguae*⁵⁷;

mando propinquo: Liv. 32, 32, 7, *amicis et propinquis mandaverat*;

accuso inimicos: cfr. Cic. *Sull.* 48, 'Inimicum ego' inquis 'accuso meum';

careo molestia/molestiis: Cic. *Rab. post.* 17; *Tusc.* 1, 118; *Att.* 13, 6, 3; Gell. 1, 6, 2; Sen. *benef.* 1, 1, 7; Plin. *epist.* 2, 12, 3;

privor potestate: solo all'attivo, cfr. Cic. *fam.* 5, 2, 7, *potestate privavit*; Svet. *Iul.* 79, 2; Nero 34,1;

sacrifico victima: cfr. Plin. *nat.* 36, 39 *Hercules, ad quem Poeni omnibus annis humana sacrificaverant victima*; Liv. 42, 20, 3 *victimis maioribus sacrificandum*.

Sulla scorta di quanto rilevato, è opportuno fare alcune riflessioni.

⁵⁶ IDm [XXIV] e [XXVI].

⁵⁷ Il verso oraziano viene citato anche da Donato, nel commento *Ter. Eun.* 478: *ADULESCENTEM SOLLERTEM D. incertum: utrumque 'haec sollertem', ut Horatius 'docte sermonem utriusque linguae', an assumendum est 'his' extrinsecus?*

Riguardo il paragrafo sulle reggenze nominali, non disponiamo di dati dirimenti circa le origini delle voci aggiuntive rispetto a Donato. Consenzio comprende i lemmi donatiani, e ne riporta di ulteriori, che perlopiù non trovano paralleli stringenti presso altri repertori: perciò, è difficile stabilire con sicurezza se le voci attestate dal solo narbonense siano il frutto di una sua personale compilazione, o della integrazione con altre fonti. La segnalata eco letteraria di alcune di queste voci aggiuntive, per di più riconducibile ad autori diversi, lascia forse pendere l'ago della bilancia verso l'ipotesi della consultazione di repertori o commentari scolastici precostituiti.

Nonostante la singolarità di molti lemmi di Consenzio, è indiscutibile l'affinità dell'*excursus* sulla costruzione verbale con i repertori idiomati di provenienza occidentale. Va esclusa al contempo l'ipotesi che vi sia stato qualche rapporto di dipendenza diretta tra i testi a noi noti, dal momento che nel testo di Consenzio figurano lemmi completamente assenti altrove; non solo, ma nelle liste occidentali manca anche completamente qualsiasi riferimento alle possibilità di reggenze 'multiple' o, meglio, alternative, che invece figura nell'*ars* del gallo-romano sotto l'etichetta «*verba quae binos casus regunt*». Pur nella somiglianza, le liste occidentali e Consenzio presentano troppe difformità per consentirci di sostenere una parentela molto stretta tra di loro.

Il tema del rapporto tra le liste occidentali e Consenzio, e quello della relazione tra quest'ultimo e Donato mi paiono inscindibili. Si è detto, infatti, che i paralleli tra il *de nomine* consenziano e le liste occidentali (cui va aggiunto Diomede) si limitano alle voci in comune con Donato. Ma non si può ipotizzare l'utilizzo dell'*Ars maior* come fonte, da parte di queste liste, senza trovarsi di fronte il problema di dover giustificare la loro maggiore ampiezza. Difatti, i paralleli sono troppo stringenti perché si possano spiegare con l'ipotesi di una origine poligenetica a partire dalla stringatezza del dettato donatiano. Oltretutto, l'espressione «*sunt enim verba (...) ex quibus nos exempli gratia pauca exponemus*» che troviamo in Consenzio trasmette l'idea che l'artigrafo abbia operato una selezione del materiale esemplificativo a sua disposizione, piuttosto che un ampliamento.

Mi sembra piuttosto evidente che per la sezione *de verbo* non può esser stato Donato la fonte diretta né per Consenzio, né per le altre liste con cui presenta affinità. A mio avviso, bisogna supporre che Consenzio abbia seguito la traccia di un testo che era una fonte anche per Donato, e che quest'ultimo ne abbia fatto un uso più limitato.

Dunque, per far quadrare la somiglianza tra 'Donato – Consenzio' e le liste occidentali (lasciando per ora da parte Diomede, sul quale torneremo in seguito) bisogna postulare un ulteriore vertice esterno a questi tre poli. Ne verrebbe fuori una triangolazione, alla cui cima si pone una originaria fonte o più fonti in comune, mentre a valle si trova, da un lato, una fonte comune alle liste occidentali e, dall'altro, la fonte 'Donato – Consenzio'. In che forma si

presentava questa fonte? Era un' *ars*, articolata secondo le categorie grammaticali, in cui reggenza nominale e verbale erano presentate già separatamente? O era un elenco, che poi sarebbe stato Donato a sceverare secondo lo schema della sua *ars*, al quale si sarebbe attenuto anche Consenzio, perché coerente con l'impostazione bi-tematica della sua opera? Ad ogni modo ritengo che a qualche livello della tradizione si debba a) postulare l'esistenza di una fonte in forma di elenco che si trovava a monte non solo delle brevi liste occidentali, ma anche di Donato e Consenzio, e b) imputare a questi ultimi due grammatici – o alla loro fonte – il lavoro di distinzione tra le voci secondo le due categorie grammaticali.

Proseguendo il ragionamento sulle possibili fonti, sarebbe certo audace azzardare l'influsso diretto da parte di qualche opera erudita, per questi passi, come lascerebbero intendere i – non numerosi, e non troppo cogenti – paralleli letterari; mi pare nondimeno opportuno segnalare che il passo riguardante i *nomina* 'difettivi' che precede, sia presso Donato che presso Consenzio, la rubrica sulla costruzione nominale – a dire il vero, senza che ci sia una vera continuità nel passaggio da un argomento all'altro, come si è visto⁵⁸ - è affine ad un passo del *Dubius sermo* pliniano (fg. 94 C.)⁵⁹: il che, se non è sufficiente per accertare l'ipotesi di un diretto impiego di fonti erudite nella compilazione del nostro brano, sicuramente mostra, almeno, la pertinenza di questo tipo di riflessioni con l'ambito degli studi grammaticali più specialistici.

⁵⁸ Vd cap. III, par. 1.

⁵⁹ Don. 625, 10 seq. ≈ Cons. 352, 11 seq. ≈ Plin. *Dub. s.* frg. 94 C.: «*De isto 'mille' tractavit Plinius Secundus (...) 'Non tamen debemus credere' ait 'quoniam omne nomen omnes habet casus; saepe inveniuntur deficientes casus'*» (Pomp. V 172, 14 seq.).

3. Più di un commento: le liste nelle *Explanations in Donatum*

Con la designazione di *Explanations in Donatum* si indicano due opere, a lungo ritenute libri di una medesima composizione, che consistono in commenti *Artes Minor* e *Maior* di Donato⁶⁰, nel complesso, databili ai secoli tra il IV e il VI⁶¹. Con il procedere degli studi, si è andata affermando la convinzione che i due testi, attribuiti ad un ‘Sergio’ dalla tradizione⁶², non siano frutto di uno stesso progetto ‘editoriale’⁶³.

Il II libro delle *Explanations* è conservato insieme al primo nel ms. di St. Paul in Lavanttal, *Stiftsbibliothek 2 I (= L)* e nel codice umanistico di Oxford, *Magdalen College 64 (=M)*⁶⁴. Il manoscritto altomedievale della Biblioteca municipale di Angers 493 (477) contiene estratti dal solo libro II, in carte che fanno parte di una unità codicologica autonoma, nella quale ai brani ricavati da *Expl. II* si intrecciano rielaborazioni ed escerpi dei testi di Foca, Carisio e dell’*Ars* di Prisciano⁶⁵.

Le *Explanations* trasmettono due differenti paragrafi sulle reggenze, che si trovano entrambi all’interno del ‘II libro’ – anche alla luce della recente ri-suddivisione del testo, opportunamente argomentata da De Paolis, sulla base di dati contenutistici e codicologici⁶⁶. *Explanations II* non ha una struttura organica, se non quella derivata dalla traccia offerta dal manuale donatiano maggiore, sulla cui falsariga si succedono i contenuti, a mo’ di commento⁶⁷: ma spesso lo schema di riferimento si perde, a causa del susseguirsi non sempre lineare di poco coesi estratti dalla disparata provenienza, di ambito sia scolastico che erudito⁶⁸.

L’intreccio di fonti ed estratti che dà forma al secondo libro delle *Explanations* delinea un legame, significativo, anche fra testi e libri. Oltre a Donato, Servio *plenior*, l’autore utilizza lo stesso ‘primo libro’ delle *Explanations*⁶⁹; l’africano Coronato e la sua rielaborazione del *de finalibus Metrorii* dedicata a Luxorius; nonché la grammatica, conservata nel celebre *codex*

⁶⁰ DE PAOLIS 2000b, in particolare pp. 194-195.

⁶¹ Fra Servio e la metà del VI sec. (DE PAOLIS 2000b, p. 218).

⁶² L’attribuzione a ‘Sergio’ si trova al f. 75r del testimone lavantino.

⁶³ Il primo ad avanzare dei dubbi in proposito fu JEEP 1893, pp. 35-40.

⁶⁴ Cod. *L*: f. 53rb, 7-44 = 553,11-35 *GL*; f. 74ra, 7-45 = 556, 8-38; *M*: ff. 62v, 23 – 63r, 27 = 553,11-35; ff. 65r, 7 – 65v, 19 = 556, 8-38. Una rassegna bibliografica sui manoscritti si trova in DE PAOLIS 2000b: per *L*, p. 176, n. 13 e 14; per *M*, 179 n. 18.

⁶⁵ Gli estratti sono ai ff. 40r-40v + 43r-53v: DE NONNO 1994, p. 216 n.13; DE PAOLIS 2000b p. 180 e n. 20.

⁶⁶ DE PAOLIS 2000b. Lo studioso ha risuddiviso il testo, assegnando la sezione 518,30-534,13 al II libro che, in questo modo, si costituisce come un commento completo all’*Ars Maior*.

⁶⁷ Il II libro contiene anche la parte *de vitiis et virtutibus* tralasciata da Keil ed edita separatamente da SCHINDEL (1975).

⁶⁸ LAW 1987a p. 198: il compilatore, probabilmente medievale, doveva avere accesso ad un’ampia collezione di testi, non solo scolastici ma anche eruditi.

⁶⁹ DE PAOLIS 2000b, p. 196.

Monacensis 6281, che fu identificata da Vivien Law con *l'Ars ps. Scauri*⁷⁰; ed estratti anonimi⁷¹, che trovano eco in alcuni codici, particolarmente importanti per il nostro studio, quali il Napoletano *lat. 2*, il Parigino latino 7530 e il manoscritto oxoniense *Add. 144 C*⁷².

L'andamento del testo è così disorganico, dicevamo, da trasmettere appunto due diverse liste di *idiomata*, che non solo si presentano slegate tra loro, ma anche con un contenuto piuttosto ripetitivo: entrambe contengono infatti sia reggenze nominali che verbali, talora gli stessi verbi o nomi reggenti; eppure, esse non sono pienamente sovrapponibili e presentano talune specificità che determinano parallelismi con testi diversi per l'una e l'altra lista.

Prima di passare all'esame più dettagliato delle liste, mi soffermo ancora sul contesto in cui sono trasmesse per alcune considerazioni.

Gli elenchi (che nel presente lavoro indicherò con le sigle IExa e IExb) si trovano entrambi in una sezione *De verbo*. Sulla filigrana dell'*ars* donatiana vengono innestate variazioni, dicevamo, per mezzo di inserimenti che dilatano il dettato, con un risultato piuttosto caotico. Nell'ambito del presente studio è intanto interessante rilevare a tale proposito la presenza di una glossa all'interno della *explanatio de pedibus*:

'pes' ad omne metrum pertinet. 'Metrum' enim Graeco vocabulo quod apud Latinos 'mensura' dicitur. Sunt itaque multa nomina, quae cum sint apud Latinos feminina, apud Graecos neutra sunt, multa etiam, quae apud Graecos masculina sunt, apud Latinos alio genere declinantur. 'Pes' igitur est compositio syllabarum duarum vel trium in simplicibus pedibus (522, 14-18).

A commento del termine *metrum* si trova una osservazione sulla discrepanza di genere che vocaboli (sinonimi) mostrano presso la lingua greca e quella latina; osservazione che non può non richiamare alla mente l'essenza (e l'introduzione) degli elenchi di *idiomata generum*⁷³. Nonostante la forte somiglianza con passi altrove attestati, ritengo che la frase, benché dalle evidenti fattezze glossematiche, non sia da espungere, come invece ritenuto da Keil: essa risulta

⁷⁰ LAW 1987a, p. 197, n. 72. Si veda in merito anche la recente dissertazione di A. REINIKKA (2013), che fornisce un'edizione commentata per il testo.

⁷¹ I testi in questione sono i *Praecepta structurae*, di cui il *Lavantinus* contiene solo la parte iniziale (*GL VI*, 1-14) e la *Brevis disputatio de latino sermone*, testo che non può non evocare il genere *De latinitate*. La LAW (1987a, p. 198) individua nella biblioteca di Bobbio il luogo di raccolta di queste fonti, in particolare Donato, *Expl. I, De finalibus* e *De structuris* (testo contenuto in *Par. lat. 7530* e *Nap. lat. 2*).

⁷² Il manoscritto di Oxford contiene anche, nella prima delle unità codicologiche che lo compongono, una silloge di materiali serviani e pseudo-tali: tra di essi, *Anon. de litteris*, il *de littera* di Servio a Donato, altri fr. dal cod. Bern. 207 ed anche estratti da *Expl. II* (si veda DE NONNO 2013). Nel terzo blocco, contiene inoltre passaggi tratti dal I libro – disordinati, a causa dello spostamento di un fascicolo –, per i quali DE PAOLIS (2000, p. 185 n. 33) sostiene l'utilizzo di un antografo diverso da quello da cui sono stati ricavati i primi eserti.

⁷³ In particolare, fra gli *idiomata nominativa* raccolti nel V libro dell'*Ars carisiana*, *Quae apud Latinos feminina, apud Graecos neutralia*, troviamo lo stesso termine *mensura* corredato della corrispondenza μέτρον (459, 63).

in fondo pertinente, anche se marginale, rispetto al tema in questione; inoltre, proprio la somiglianza con altri testi conferma per il passo la provenienza da una fonte grammaticale e, dunque, attesta una volta di più la prassi spiccatamente compilativa di *Expl. II*.

Proseguendo la lettura della sezione di nostro più specifico interesse, vale a dire il commento al *De verbo* (548 seg.), troviamo ulteriori tracce di ‘cuciture’ e inserimenti fattizi, come le coniugazioni di taluni verbi, che testimoniano la frequentazione di fonti di ambito *regulae-type*. Nella fattispecie, l’intervallo tra i due passi sulla costruzione *cum casibus*⁷⁴ è dedicato per la gran parte alla *declinatio* di verbi.

Forse va interpretata come una anticipazione di tali, successive *coniugationes* la criptica osservazione che si trova in 552, 31-32:

Plerique docent et conexionem esse in declinatione verborum, quam Donatus siluit vel Scaurus.

Essa è stata ricondotta da Keil al tema della «*conexio temporum*», vale a dire le modalità con cui con cui si ‘compongono’ i vari tempi verbali derivandoli da altri tempi, attraverso la combinazione con suffissi e desinenze, invocando a conferma un passo dell’*Ars Bobiensis* dedicato all’argomento⁷⁵. Questo tema è stato trattato appena prima (fino a 552, 30) e lo studioso ritiene siano ad esso pertinenti ancora taluni passi successivi, *Expl.* 553,3; 554, 4; 553, 6; 553, 9, pur ammettendo l’impossibilità di individuare un criterio o un modello che facciano da filo logico per tutte le osservazioni raccolte.

Un’altra possibilità è che un (labilissimo) *fil rouge* comune alla variegata pletora di scompaginati brani che segue sia, sì, la *conexio*, da intendere però come ‘combinazione’ tra il verbo ed elementi esterni ad esso, quali, ad esempio, la persona verbale e i casi⁷⁶. Nei grammatici non mancano infatti attestazioni dove il termine, con il valore di ‘combinazione’, viene riferito al rapporto tra gli elementi costitutivi di un periodo⁷⁷: Pompeo 180, 26: *tribunus nominativus est, plebis genetivus est. Numquid dicimus tribunus plebem? Ergo cum cetera talia nomina in conexionem venientia non possint aliud habere nisi genetivum, quare non possumus et hoc dicere esse genetivum?*. E ancora Pompeo, all’inizio del *de barbarismo*⁷⁸, si richiama alla *conexio* come elemento che distingue il solecismo rispetto al barbarismo, poiché il primo si produce laddove

⁷⁴ 554, 19 – 556, 7.

⁷⁵ *GL I* 563, 26 seg. = 50, 15 seg. DE NONNO.

⁷⁶ Resta comunque indubbia la complessiva disorganicità delle osservazioni raccolte: sul *genus* verbale (552, 33-553, 2); sulla prima persona (553, 3-5); sulle forme difettive (553, 6-10).

⁷⁷ In termine *conexio* ha il senso di ‘aggregazione, combinazione’, e viene adoperato in riferimento al collegamento tra elementi interni alla parola, come per la sillaba o gruppi consonantici (Pompeo 111, 26: *syllaba conexio litterarum*; Diom. 427, 8, in riferimento alla sillaba; Serv. *gramm.* 427, 31: *conexiones consonantium*), tra le lettere (Pompeo 98, 18: *nam cum sint [litterae] XXIII. Tamen varias conexiones faciunt, id est variam elocutionem*) o per i composti con le preposizioni; per il rapporto tra frasi diverse, mediato dalla congiunzione; o tra versi, legati dalla metrica.

⁷⁸ 283, 16; 18; 27; 31.

l'errore riguardi la connessione tra i singoli elementi nel discorso: ad esempio, si veda 288, 25; 27: *si multa verba ponat, integra quidem singula in conexione autem peccantia, facit soloecismus (...) singula ista habent rationem suam. Nam latina sunt omnia, sed ipsa conexio non se respicit.*

Quindi, per *conexio* si potrebbe intendere la combinazione tra coniugazione verbale – estesamente esemplificata di seguito – persona e caso. Si ricordi che anche in Donato [vI] l'argomento della 'combinazione' tra desinenza verbale e persona fungeva da elemento di continuità nel passaggio alla trattazione del rapporto tra verbo e caso del termine posto con esso in costruzione. Il *silentium* di Donato sul tema della *conexio* (*quam Donatus siluit*, 552, 31-31) può essere interpretato quale prova del fatto che il compilatore della *explanatio* tenesse l'*ars* donatiana come costante termine di riferimento, e che intendesse colmarne le carenze, dovute alla sua strutturale essenzialità, con materiale recuperato altrove.

Arriviamo ai paragrafi dedicati alle costruzioni *cum casibus*. Essi si trovano di poco distanziati tra loro e si nota subito come, pur non occupando nemmeno una pagina ciascuna dell'edizione dei *Grammatici Latini*, siano decisamente più nutriti rispetto ai ridotti passi dell'*Ars maior*. Sono articolati in sottoparagrafi, ciascuno dedicato ad un caso: sono presi in considerazione il genitivo, dativo e ablativo, quest'ultimo distinto in *sine* e *cum praepositione* in entrambe; l'accusativo è presente solo nella seconda lista IExb.

Diversamente da Donato (e Consenzio), le liste delle *Explanations* raccolgono assieme costruzioni verbali e nominali, benché entrambe rivelino la tendenza a mantenere la separazione all'interno di ciascun sottoparagrafo. Ciò risulta evidente nelle voci del genitivo, benché la distinzione non sia dichiarata; in IExb la ripartizione è resa invece più marcata al dativo, per mezzo di rubriche che, sebbene non menzionino effettivamente le categorie verbali che introducono, hanno comunque l'effetto di separarle: *dativo casui haec conveniunt (...) item dativo casui haec conveniunt*. I restanti paragrafi di IExb contengono solamente forme verbali, prevalenti anche in IExa dove, però, compare almeno qualche *nomen* fra le voci dell'ablativo – a fronte, invece, della totale mancanza di forme nominali in costruzione con il dativo.

In ragione della tendenziale ripartizione tra forme verbali e nominali, risulta dunque comprensibile l'integrazione proposta da Keil per *memor <sum> bonorum*, in IExb [2]; ciononostante, decido di attenermi alla lezione dei testimoni, dal momento che l'espressione priva di copula trova corrispondenza *ad litteram* con la voce in *Appendix Probi* [13], così come la sequenza più ampia di cui il lemma fa parte ([1]-[4] IExb) con le voci in IPrb [11] + [13]-[15]. Ritengo pertanto sia utile conservare le evidenze che contribuiscono a porre in risalto la forte similarità tra le due sezioni⁷⁹.

⁷⁹ Anche perché, altrimenti, diventerebbero suscettibili di correzione anche i lemmi nominali che in IExa si trovano tra [4] *memor sum aequitatis* e [7] *admoneor beneficiis*, vale a dire [5] *inmemor iuris* e [6] *inmunis conlationis*, per arrivare così a ricostruire una più regolare serie di lemmi verbali: ritengo invece che si

Nonostante gli elenchi siano inseriti in un commento a Donato, i lemmi dell'autore commentato non vengono ripresi⁸⁰. Anche laddove si trovino le stesse forme, gli esempi forniti divergono; l'unica coincidenza sta nella presenza della *iunctura* virgiliana *securus amorum*, in ambedue le liste⁸¹.

Maggiore vicinanza mostrano con l'esposizione sulla reggenza dei verbi in Consenzio: al genitivo, è in qualche modo affine l'esemplificazione degli impersonali; al dativo, si trova la stessa coppia formata da *maledico* seguito da *suadeo* - che è pure nella esposizione donatiana. Mentre divergono le sezioni dell'accusativo, quella dell'ablativo (*cum praepositione*) sembra attingere allo stesso bacino di esempi cui fanno riferimento IExa e IExb⁸², laddove la serie *septimi casus* è molto prossima a quella di IExb⁸³. È verosimile immaginare che la somiglianza o, talora, identità tra Consenzio e le *Explanationes* dipenda dal riferimento ad alcuni testi in comune, piuttosto che dall'impiego diretto di un elenco da parte del compilatore dell'altro. Consenzio sembra aver attinto a questo materiale, rimanendo però più fedele alla impostazione donatiana, a cominciare dal mantenimento della distinzione di reggenze nominali e verbali in diversi paragrafi. La maggiore affinità con altri repertori rende molto difficile immaginare che le liste pseudoserviane siano il risultato di ampliamenti a partire dal modello di Consenzio.

Difatti, la seconda lista IExb mostra numerose convergenze con l'*Appendix Probi*, di cui poco fa si è fornito un esempio; ma ancor più rilevante è la somiglianza con il repertorio in calce all'*Ars Augustini* e con l'elenco che fa parte degli *Excerpta Andecavensia*. Ho raccolto in tabella, nel cap. III, il confronto tra alcune serie di lemmi: nello specifico, i *nomina genitivi, dativi e ablativi*; e i verbi impersonali in costruzione con il genitivo⁸⁴. Aggiungo qui di seguito il confronto tra altre sequenze di voci che si presentano molto prossime nelle suddette liste:

(*verba dativi*) *maledico-pareo*: IExb [18] - [30] : IAnd [16] - [28] : IAug [27] - [39];

(*verba accusativi*) *decet/docet – novi*: IExb [40] – [47] : IAnd [36] – [46] : IAug [11] – [21];

(*verba ablativi*) *potior – dignor/dignus honore*: IExb [55] – [65] : IAnd [50] – [61] : IAug [43] – [54].

Le comparazioni continuano a mettere in luce una somiglianza davvero notevole. Nonostante l'*Appendix Probi* condivida alcune sequenze nell'ambito di quelle sopra riportate, la

debbano accogliere le irregolarità così come ci sono pervenute, quanto più è possibile, pur tentando di individuare l'eventuale, latente ordine che si nasconde al fondo di esse.

⁸⁰ Non lo è nemmeno la categorizzazione donatiana delle reggenze in *ablativi* e *septimi*. La denominazione *cum / sine ablativo* comunque non è estranea a Donato.

⁸¹ IExa [14], IExb [13].

⁸² Come anche Diomede e l'*Appendix Palaemonis*: cf. *infra*, cap. IV, parr. 6 e 10.

⁸³ Ma ancora di più a quella negli *Excerpta Andecavensia* e nell'*Appendix Augustini*: cf. par. 4 del presente capitolo.

⁸⁴ Cap. III, parr. 3.2 e 3.3.

posizione che essa occupa nel confronto rimane più marginale, certamente anche per il fatto che la sua esposizione non si presenti (non più?) ripartita secondo le categorie grammaticali; o almeno, che non lo sia con chiarezza. Ma a parte questo dato ‘esteriore’, la peculiarità di IPrb è determinata anche dal fatto di includere alcuni lemmi che non figurano in IExb, e che condivide invece con IExa. È quanto accade, ad esempio, nei *verba dativi*, in cui la sequenza di IPrb [54] *maledico* – [57] *cedo* è uguale a IExb [18]-[21]; ma, al contempo, è presente un lemma non banale come [64] *obluctor harenae*, trasmesso anche in IExa [44]. Un altro esempio simile si trova nella lista dei *nomina genitivi*: la prima parte [21] *ignarus* – [25] *dubius* (con l’eccezione di [24] *consultus iuris*) è identica a IExb [10]-[14]; poi da [34] *securus amorum* a [42] *ferox contumeliae* il repertorio pseudoprobianò prenda ad assomigliare decisamente a IExa [14]-[30].

Il comportamento dell’*Appendix Probi* induce a pensare che queste liste circolassero assieme. Una conferma in tal senso sembra provenire dalla testimonianza dell’*Appendix Palaemonis*, che è molto affine al primo paragrafo sergiano. Trasmette infatti intere sequenze di esempi identici a quelli di IExa, come nei paragrafi IPlm [VIa] *verba cum ablativo sine praepositione* e [VIc] *verba e nomina ablativi cum praepositione*. Ma la raccolta oxoniense mostra di non esser priva di rapporti neppure con la redazione di IExb: presenta con questa somiglianze nella esemplificazione delle reggenze dell’accusativo⁸⁵ e dei *nomina* con il dativo⁸⁶ – due categorie assenti nella prima lista delle *Explanationes*. Più eclatante è quanto si riscontra nella sezione *de genitivo*. Anticipo sin d’ora che per la maggior parte dei paragrafi, l’*Appendix* pseudo-palaemoniana presenta due esempi per ogni forma. Nel paragrafo sul genitivo, la successione delle voci è la stessa di IExa, con cui condivide pressoché regolarmente il primo dei due esempi forniti; il secondo, spesso, coincide invece con quello riportato da IExb – nonché dalle liste IAnd, IAug e IPrb⁸⁷.

Il legame tra le due redazioni sergiane pare venir adombrato anche dal paragrafo di Diomede dedicato a *verba e nomina* che reggono *ablativum cum praepositione*⁸⁸. La sezione viene trasmessa in entrambi i paragrafi delle *Explanationes*, in una forma, tra l’altro, molto somigliante. Notevole è il fatto che le sotto-sezioni di Diomede coincidano alternativamente ora con l’una, ora

⁸⁵ Lemma IPlm [112] e paragrafi [IX] e, soprattutto, [X].

⁸⁶ Paragrafo IPlm [XII].

⁸⁷ Leggermente più numerose sono, fra gli esempi del genitivo, le convergenze con l’*Appendix Probi*; se ne rilevano anche nei paragrafi IPlm [V] e [VIa]. Presenta forti somiglianze con IPrb anche per quanto riguarda i *nomina ablativi* [XIII], dove però non c’è mai una coincidenza *ad litteram* dei lemmi: anche quando una voce è molto somigliante, il parallelo migliore è fornito da Diomede, che qui presenta spesso lemmi identici a quelli di IPlm: cf. tabella n. 6 al cap. III, par. 3.2.c.

⁸⁸ In Diomede, questa presenza della categoria *ablativum cum praepositione* stride con il lungo *excursus* dedicato al *septimus casus*: è fatto sintomatico dell’utilizzo da parte del grammatico di fonti differenti, anche nella impostazione dottrinale. Si veda al proposito anche il capitolo dedicato al grammatico (IV, par. 10).

con l'altra lista: la lista dei *verba cum praepositione* [XXVa] presenta gli stessi esempi di quella in IExb [V], mentre la successiva serie di *nomina* [XXVb] *oriundus – longiquus – diversus* è la stessa, ed è esemplificata esattamente al modo di IExa ([63]-[65]). Assomigliano molto alle voci della prima lista pure i lemmi che Diomede posiziona al paragrafo [XXI], *secundus ab Hercule e quartus a Perseo* (= IExa [71], [73])⁸⁹.

La difficoltà di sbrogliare la matassa rappresentata da questi dati rende arduo trarre conclusioni certe sui reciproci rapporti tra le liste. Mi limito pertanto, ricapitolando, a sottolineare la pertinenza di queste redazioni al ramo 'occidentale' della tipologia *de idiomatibus casuum*, e a ritenere plausibile l'ipotesi di una circolazione 'legata' del materiale che figura in questi due repertori, anche al di fuori del II libro delle *Explanationes*.

Infine, a conferma del carattere disorganico e ripetitivo del *De verbo*, oltre alla doppia lista di costruzioni, vediamo ripetersi anche le osservazioni sui verbi impersonali, che sembrano ruotare attorno agli elenchi di reggenze: in coda ad entrambi, difatti, si trovano osservazioni sulla costruzione dei verbi categorizzati in base alla lettera finale.

Annunciava la prossima trattazione dell'argomento la premessa in 550, 23 - 29:

*Verba impersonalia consensu omnium duas habent species: aut e et t litteris finiuntur, ut 'pudet' et 'poenitet', aut u et r, ut 'statur' 'venitur' 'curritur'. Declinantur autem ea quae e et t finiuntur vel cum dativo casu pronominis vel cum accusativo, ut 'libet mihi', 'poenitet me'; et in his numerum solis pronomibus discernimus, adiungentes singulare verbum 'poenitet me te illum' et pluraliter 'nos vos illos'. Cuius verbi declinationem in sequentibus annotamus*⁹⁰.

Ma non sembra esserci un'effettiva ripresa del tema fino alla trattazione che viene dietro a IExa⁹¹:

Ea verba quae <e et> t litteris fuerint terminata impersonalia sunt, personis et numeris infinita, ut 'decet' 'pudet' 'taedet' 'paenitet' 'piget' 'miseret': infinita personis, ut 'decet me te illum'; infinita numeris, ut 'decet me' unum vel plures. Promissivum modum faciunt (...) (554,

⁸⁹ Si veda il cap. IV, par. 10.

⁹⁰ La *species* in *-tur* sembra ricalcare quella che da Macrobio viene definita come *tantum concessa latinitati* (cf. SCHÖPSDAU 1992, p. 128): difatti, gli esempi riportati sono delle forme realmente impersonali, e non forme passive suscettibili di un complemento d'agente, come invece riporta Donato (vII) che, difatti, li descrive come *servientia ablativo*: e. g. *geritur a me*. Non sembra avere percezione di una simile distinzione Consenzio, che, a proposito degli *impersonalia quae in tur exeunt* (VIIIc), si limita a dichiarare che 'esprimono la persona' *multis modis*, e ne porta indiscriminatamente ad esempio, fra gli altri, sia *geritur a me*, che *itur ad te*.

⁹¹ Le sezioni sono separate da alcune sintetiche osservazioni sulla formazione dei tempi, in cui figurano, tra l'altro, due citazioni virgiliane (554, 1-12).

13-17), con *declinatio* a seguire: 554, 13 – 555, 25 + 555, 36-556,7⁹², proprio in corrispondenza dell'inizio della seconda lista *de idiomatibus*, IExb.

Di nuovo, si trova una sezione sulla reggenza degli impersonali – impostata, tra l'altro, in modo simile alla precedente – anche di seguito alla seconda lista delle *Explanationes* (556, 33-36): *Verba quae in et exeunt, ut licet paenitet, declinantur sic, licet mihi tibi illi, paenitet me te illum; <item> quae in it, ut est convenit mihi tibi illi.*

La parte sui verbi in *-t* è equivalente a quanto troviamo in Donato (vII), dal momento che per gli impersonali in *-et* vengono rappresentate anche qui, benché sinteticamente, entrambe le possibilità di costruzione con il dativo (esempio *licet*) e con l'accusativo (es. *paenitet*). Il prosieguo della trattazione ricalca ancor più da vicino il dettato del *de verbo donatiano*: ***Quae in r exeunt casui serviunt*** genitivo, *ut misereor tui, reminiscor negotii; alia dativo casui, ut suadeo tibi illi, sic et comparo; alia verba accusativo secuntur, ut provoco te illum, accuso te illum, invoco, loco et cetera* (556, 36-38). Notiamo il tentativo di collegare la notazione alle osservazioni precedenti, continuando sulla falsariga della descrizione *per litteras finales*, anche a costo di costituire una ulteriore categoria, quella di verbi *in -r* che richiedono il genitivo. I verbi sono praticamente gli stessi: *misereor, reminiscor, suadeo, accuso* e *invoco*; mentre estranee a Donato sono le voci *comparo* (attestato in Diomede, fra le reggenze dell'ablativo: [287] *comparo te cum deo*) e il singolare *loco*. Diverse sono le espressioni introduttive 'verba + x casui + serviunt', sottointesa anche per i verbi del dativo (*alia dativo casui*); e 'verba + x casui + sequuntur'. La sezione prosegue la menzione dei verbi attivi (*in -o terminantur*: 557, 1-3) e i difettivi (557, 4 seg), di nuovo molto prossime alla esposizione che viene dopo anche in Donato (rispettivamente, *Mai.* 639, 2-3 e 639, 8 seg.).

⁹² Alle *coniugationes* degli impersonali, si trova frammista quella di *odi* (555, 26-35).

4. L'Appendix Augustini e i paragrafi negli *Excerpta Andecavensia*

La grammatica di Agostino di Ippona ci è giunta, in una versione abbreviata, per mezzo di tre codici, accumulati dalla caratteristica esterna di essere tutti composti di diverse unità codicologiche: *V* = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. lat.* 1746; *P* = Paris, *Bibliothèque Nationale* 7520; *B* = Bruxelles, *Bibliothèque Royale* 9581-9595.

Ad ogni modo, le sezioni contenenti l'*ars* sono in tutti e tre i testimoni databili ad un arco cronologico che va dalla fine dell'VIII al X secolo. In questi codici, si trova sempre attestato, e collocato regolarmente nella medesima posizione a chiusura della grammatica, un elenco di reggenze verbali e nominali.

Ho avuto modo di consultare i codici *P* e *V*⁹³, in nessuno dei quali l'elenco di *idiomata* presenta soluzione di continuità con l'*Ars* che lo precede⁹⁴: inizia sulla stessa linea di testo, e non è introdotto da alcun titolo, assente pure in *B*. L'*explicit* – o il semplice *Finit* di *P* – si trova in tutti e tre i testimoni solamente al termine dell'elenco: *EXPLICUnT ARTES SANCTI AGUSTINI FELICITER* (*explicit*, Augustini *V*, *corr. Mai*), *EXPLICIT ARS SANCTI AUGUSTINI* (*B*). Pertanto, il legame dell'elenco con l'*Ars* di Agostino è indiscutibile sul piano codicologico.

Proviamo a verificare la coerenza della breve appendice anche sul piano contenutistico e dell'impostazione dottrinale. A tal fine, faccio riferimento agli illuminanti studi di V. Law e U. Pizzani⁹⁵, che hanno confermato in modo pressoché definitivo la attribuzione – che ormai ha incontrato il più ampio consenso – dell'*Ars* al magistero di Agostino, proprio a partire dall'analisi della dottrina grammaticale⁹⁶. Ciò è stato infatti dimostrato convincentemente, sulla scorta della individuazione di elementi stilistici e culturali presenti anche in talune opere – più o meno certamente attribuite⁹⁷ – del Dottore africano.

L'elenco è coerente con la grammatica nell'ispirazione. Spiccata è infatti l'attenzione di Agostino per gli aspetti pratici della lingua; tanto che, unita alla «*sympathy for human*

⁹³ Il *Palatino latino*, presso la stessa Biblioteca Apostolica Vaticana; mentre per il Parigino ho consultato la versione digitale disponibile nel database on line *Gallica*. Non sono riuscita a visionare il manoscritto di Bruxelles: per le informazioni al riguardo ho fatto riferimento alla edizione più recente, a cui rimando anche per una descrizione, con bibliografia, dei manoscritti: BONNET 2013, pp. XXXII-XXXIV.

⁹⁴ L'appendice si trova in *V* nei ff. 10v,15-33; in *P*, ff. 54v,32-55r,14.

⁹⁵ LAW 1984, PIZZANI 1985: notevole, benché non di specifico interesse ai fini del presente studio, è comunque il rilevamento della glossa punica, che era stato già annunciato dallo stesso studioso in un intervento precedente (1983).

⁹⁶ Confermata e arricchita di ulteriori contributi di BONNET 2013: pp. XI seg.

⁹⁷ Oltre a quelle individuate dalla LAW (1984), BONNET raccoglie altre similitudini (2013, p. XIV).

weakness»⁹⁸, determina, nell'ambito del rapporto tra *ratio auctoritas e consuetudo* – focale, nella dottrina linguistica agostiniana⁹⁹ –, la 'vittoria' della *consuetudo*¹⁰⁰.

L'inclusione di un siffatto repertorio di espressioni linguistiche concrete è evidentemente coerente con una simile impostazione didattica. Un altro elemento coesivo è dato, stavolta non per continuità, ma per complementarità, dalla *brevitas* di questa grammatica, che può aver determinato l'aggiunta in allegato di una raccolta di esempi allo scopo di completare, o sostanziare, l'esposizione¹⁰¹.

Oltre a questi dati generici, c'è da menzionare la nota attenzione di Agostino al tema delle *proprietas* linguistiche, in particolare, della lingua scritturale, ai fini di una corretta interpretazione del testo biblico¹⁰²: ne è prova la composizione delle *Locutiones in Heptateuchum*¹⁰³, in cui l'argomento viene trattato proprio secondo una prospettiva *de idiomatibus*. Il problema era, da un lato, quello della giusta traduzione del greco¹⁰⁴; e ancor più nello specifico, la ricerca per le *proprietas* dell'idioletto biblico (IV 5,14: *Scripturis usitata locutio*) di una resa che fosse corretta nella lingua di destinazione della traduzione, come mostrano altri esempi: *Gen. I 24, 26 'adoravit domino': quod nobis usitatum est dicere adoravit dominum*. Nel caso delle *Locutiones* agostiniane, dunque, la trattazione '*secundum idiomata*' è espressione di un'ottica analitica di tipo di contrastivo¹⁰⁵.

Nonostante questa esercitata sensibilità per il tema delle peculiarità linguistiche, è legittimo nutrire qualche dubbio circa la possibilità che il repertorio sia dello stesso redattore della grammatica. Una prima ragione risiede nel fatto che, nell'*Appendix*, la prospettiva *de idiomatibus* non è, apparentemente, di tipo contrastivo o interlinguistico, a differenza di quanto appena ricordato riguardo le *Locutiones in Heptateuchum*. Ma questa diversità di impostazione potrebbe dipendere esclusivamente dalla differente tipologia cui appartengono le opere, dal momento che l'una è effettivamente centrata sul tema della traduzione, a differenza dell'altra, per sua natura interessata, più che altro, alla descrizione interna del sistema linguistico di destinazione¹⁰⁶.

⁹⁸ LAW 1990, p. 199.

⁹⁹ LAW 1984, pp. 177-8; LAW 1990, pp. 195 seg.

¹⁰⁰ LAW 1990, p. 202.

¹⁰¹ Come pure nel caso di un'altra *ars brevis*, quale la grammatica di Dositeo: cf. cap. IV, par. 8.

¹⁰² STÜSS 1932; DIONISOTTI 1982, pp. 125-126.

¹⁰³ Si è già riferito e commentato brevemente, nel capitolo I, par. 1, il titolo completo dell'opera.

¹⁰⁴ Si veda ad esempio, fra i tanti luoghi meritevoli di attenzione, *Num. IV 11, 25 'Et abstulit de spiritu qui super ipsum'. Subauditur aut: "erat", aut: "erit". Sed hanc locutionem, quae dicitur ellipsis, graeco eloquio familiarissimam et, quantum puto, etiam hebraeo latinis interpretes transferre piguit, cum et in latina lingua frequentetur quamvis minus quam in graeca*.

¹⁰⁵ Ciononostante, il termine *idioma* come adoperato in quest'opera sembra esprimere il senso di 'proprietà specifica', più che quello di 'differenza': cf. cap. I, par. 1.

¹⁰⁶ Non si però può trascurare il caso specifico rappresentato dalle grammatiche per allofoni, di cui numerosi sono gli esponenti, fra i testi considerati in questo studio.

Il principale motivo di perplessità circa la possibilità di attribuire ad Agostino la compilazione dell'*Appendix* sta nell'assenza, in essa, di quei tratti originali di cui è nutrita, invece, nella dottrina grammaticale di Agostino¹⁰⁷. Elemento in comune, benché non particolarmente cogente, è la presenza – ad ogni modo, non esclusiva né estesa nell'appendice – di (possibili) citazioni da Cicerone, o *Tullius*, com'è 'confidenzialmente' chiamato in un paio di luoghi dell'*Ars breviata* (§46; §88)¹⁰⁸. Come si è già detto, per i lemmi *careo molestia/molestiis* e *privor potestate*, nel capitolo su Consenzio¹⁰⁹, che pure li trasmette, si riscontrano paralleli con taluni *loci* dell'Arpinate; lo stesso vale anche per *obliviscor iniuriae*¹¹⁰, *puget facti*; *cupidus honoris*, e i ricostruibili *neglegens (amicorum)* e *cedo (possessione)*, su cui tornerò tra poco¹¹¹.

Per il resto, non si rileva alcuna 'apertura verso impostazioni innovative', parafrasando le parole di Pizzani, che possa collegare con evidenza l'elenco all'elaborazione agostiniana. Si constata, anzi, la presenza di stringenti prossimità con altri repertori, che presentano un dettato molto simile a quello dell'*Appendix Augustini*. Concludiamo che non è possibile rinvenire in essa caratteristiche particolarmente originali: a meno di non voler ipotizzare che l'originalità agostiniana, in questo caso, si sia espressa nella redazione stessa del repertorio, e che dunque sia proprio questo ad aver funzionato da fonte per gli altri elenchi con cui mostra prossimità. Naturalmente, nel caso, si dovrebbe al contempo immaginare che ad aver agito da fonte sia stata una versione dell'elenco sicuramente diversa da quella giunta a noi, in cui le sezioni si susseguivano secondo la successione canonica, e non nel modo disordinato con cui si presentano nei tre testimoni¹¹².

Procediamo alla verifica, iniziando con l'esaminare il testo che più di tutti mostra affinità con l'*Appendix*: vale a dire l'estratto contenuto nella compilazione grammaticale andecavense. La miscellanea è stata a lungo ritenuta un congegato di escerti carisiani: prima ancora dell'attribuzione pseudoepigrafa¹¹³, la grande quantità di paralleli con i testi della *Charisiusgruppe* deve aver contribuito a questa interpretazione. Il rinvenimento della compilazione da parte di M. De Nonno all'interno del codice grammaticale carolingio della

¹⁰⁷ PIZZANI 1985, p. 379.

¹⁰⁸ Cfr. LAW 1984 pp. 175-6. Il secondo passo, da *Pro Caecina* (21), è particolarmente interessante perché riprende, *sui generis*, il tema del comparativo del participio (LAW 1990: p. 196), che figura anche nei paragrafi di IDm [VII] e IPlm [XIX], nei quali però manca il riferimento, che si trova in Agostino, al ciceroniano *armatissimus*.

¹⁰⁹ Cap. IV, par. 2.

¹¹⁰ Sul quale si dirà qualcosa anche nel commento all'*Appendix Probi*, in questo capitolo, par. 5.

¹¹¹ Si veda anche quanto detto al cap. III, par. 3.2.

¹¹² Oltre a questo dato macroscopico, doveva pure esser priva di taluni 'errori', che proprio il confronto con le altre redazioni *de idiomatibus* ci rivela come tali: si veda poco oltre.

¹¹³ Recata dai testimoni quattrocenteschi: il codice Vaticano latino 1492 (= V) riporta *Charisii grammatici Ars incipit. Et haec omnia a Diomede collecta videntur; nam quaequae iste dicit Diomedes dicit* (f.64r); mentre nel codice *Reginensis lat.* 1818 (= R) si legge *Charisii grammatici vetustissimi Ars optima et perutilis* (f.49r). Descrizione dei manoscritti in DE NONNO 1994, pp. 215-225; si veda anche ROSELLINI 2001, pp. XX seg., con bibliografia.

Bibliothèque municipale di Angers 493 ha costituito l'ultimo atto della definizione, per il testo, di una identità autonoma e, con essa, di una nuova denominazione¹¹⁴. La produzione è stata collocata in un contesto tardoantico, italo-settentrionale¹¹⁵; e sono state messe in luce la antichità e la varietà tipologica delle fonti che vi confluirono¹¹⁶.

Proprio la presenza di citazioni rare, e di sospetta provenienza molto antica, rende già molto dubbia la possibilità di una derivazione diretta dal testo agostiniano.

Procedo comunque ad una verifica, e a tal fine raccolgo qui di seguito una serie di lezioni che distinguono le redazioni dell'*Appendix Augustini* e degli *Excerpta* dalle altre, ad esse pur molto simili. Ne sono esempio la presenza di *fruor fratre* (IAug [42], IAnd [49]) quale primo lemma dei *verba ablativi*; la successiva interposizione di *cedo possessione* tra *careo* e *abstineo*: contro IExa (46-47), IExb (59-60) e IPrb (96-97).

Taluni di questi elementi comuni possono essere considerati alla stregua di errori congiuntivi. Lo è decisamente la posizione di *ignarus* fra i *genetivi verba* (IAnd, IAug [10]); l'assenza della voce *peritus* tra *expers* e *dubius*, nonché dell'attestatissimo *securus amorum*, sono tutti elementi testuali che possono essere considerati in modo simile a lacune, in ragione del confronto con la seconda lista sergiana ([10]-[14]) e l'*Appendix Probi* (21-25; [34] *securus amorum*)¹¹⁷.

Ancora grazie al confronto, è riconoscibile nell'espressione *neglegens picturae* una sorta di compendio delle due voci *neglegens (amicorum studiosus) picturae*, consecutive in IExb [15]-[16] cfr. anche IPrb ([8] *neglegens amicorum* – [9] *studiosus vestis*)¹¹⁸.

È assente la voce *iubeo* tra *piget* e *calumnior* (IAnd [38]-[40]; IAug [13]-[15]), e al suo posto figura *ridet* (IAnd [39]; IAug [14]). Questo scambio può esser anche all'origine del singolare lemma *calumnior/calumniatur Catonem*, come emerge proprio dal confronto con i testimoni. Nell'*Appendix Probi*, il verbo [76] *iubeo*, mancante in *App. Augustini*, è mostrato in costruzione con *Chremetem*: un lemma la cui 'solidità' è data dall'essere una citazione dall'*Andria* terenziana. Il costituirsi della lezione *Catonem* potrebbe esser stato determinato da un fraintendimento del nome proprio che, caduto il verbo, sarebbe finito in costruzione con il successivo *calumnior*. A questa ipotesi ricostruttiva osta la interposizione di *ridet* tra i due lemmi che invece in IPrb sono consecutivi ([76] *iubeo* – [77] *calumnior*): ma ciò, a mio parere, sembra

¹¹⁴ Per la descrizione del ms. A = Angers, *Bibliothèque municipale* 493 (477) faccio riferimento all'analisi di DE NONNO 1994, pp. 215 – 219; cf. DE PAOLIS 2003, p. 32.

¹¹⁵ Si fa osservare, a mo' di suggestione, che la composizione dell'*Ars* agostiniana sembra si debba collocare durante il soggiorno lombardo del filosofo; in particolare durante il ritiro a *Cassiciacum*: PIZZANI 1985, pp. 362; BONNET 2013, p. XV.

¹¹⁶ Lo studio di riferimento, completo di edizione critica del testo e una raccolta di *loci similes*, resta quello di DE NONNO 1994, cui andrà aggiunto ID. 1993.

¹¹⁷ *Peritus* tiene dietro ad *expers* anche in IExa [9]-[10].

¹¹⁸ Osservato anche da BONNET 2013, p. 89.

indebolire ulteriormente la ‘credibilità’ del lemma *ridet*, piuttosto che ostacolare l’ipotesi avanzata¹¹⁹.

Forse, è da ritenere frutto di corruzione anche il poco sensato – o molto cristiano? – lemma *consolor inimicum* (IAug [19], IAnd [44]), e si può immaginare una originaria interposizione di *criminator* tra di essi, come suggeriva Mariotti invocando a confronto Consenzio 367, 33, *consolor fratrem criminator inimicum*¹²⁰. A sostegno, anche il parallelo con IExb, che riporta [51] *criminator malum* dopo [52] *consolor illum*; oppure, si può tenere conto del lemma [112] *consolor amicum*, attestato nell’appendice oxoniense IPlm – di cui Mariotti non disponeva.

Rinvenuti questi fattori coesivi, per proseguire sulla linea interpretativa di una derivazione diretta di IAnd dall’*Appendix Augustini* dovremmo però immaginare la consultazione di una redazione di IAug più corretta di quella trasmessa dai testimoni, come già detto, che inoltre fosse priva di talune lezioni ‘disgiuntive’ che invece avvicinano gli *Excerpta* alle altre redazioni:

- *suadeo iudicibus* IAug : *suadeo tibi* IAnd, IExb [19], IPrb [55]¹²¹;

- *indico tibi* IAug : *mando tibi* IAnd, (IExb [20]), IPrb [56]:

IAug [27]-[30]	IAnd [16]-[19]	IExb [18]-[21]	IPrb [54]-[57]
<i>maledico hosti</i>	<i>maledico hosti</i>	<i>maledico hosti</i>	<i>maledico hosti</i>
<i>suadeo iudicibus</i>	<i>suadeo tibi</i>	<i>suadeo tibi</i>	<i>suadeo civi</i>
<i>indico tibi</i>	<i>mando tibi</i>	<i>mando <tibi> (mando cru mss)</i>	<i>mando tivi</i>
<i>cedo potenti</i>	<i>cedo potenti</i>	<i>cedo potenti</i>	<i>cedo illi</i>

- *adsum clementi* IAug [38] : *adsum clienti* IAnd [27], IExb [29]; (+ IDm [93]):

IAug [36] – [39]	IAnd [25]-[28]	IExb [27]-[30]
<i>gratificor illis</i>	<i>gratificor illis</i>	<i>gratificor illi,</i>
<i>subscribo epistulis</i>	<i>suscribo epistolis</i>	<i>subscribo epistolis,</i>
<i>adsum clementi</i>	<i>adsum clienti</i>	<i>adsum clienti,</i>
<i>pareo legibus</i>	<i>pareo legibus</i>	<i>pareo legibus;</i>

- *invidens bono* IAug [58] : *invidus bono* IAnd [32]; IExb [34] (ma *invidens* cod. *M*); IPlm; IDm, IDos (cfr. tabella n. 5 al cap. III, par. 3.2.b).

A favore di una eventuale derivazione diretta però va il fatto che altri estratti fra gli *Andecavensia* trovino paralleli con l’*Ars Augustini*: in particolare, il paragrafo I *de coniugatione*; e il XIX, che riporta la medesima definizione di *latinitas*, sotto la cui egida si apre la grammatica

¹¹⁹ Per di più, si segnala che il ms. cinquecentesco Vat. *lat.* 7179, in cui si conservano stralci dagli *Excerpta*, riporta per questo lemma la variante *tedet*: cf. DE NONNO 1994, p. 226, n. 36.

¹²⁰ Cf. DE NONNO 1994, app. cr. *ad loc.*

¹²¹ Per il lemma [55] *suadeo civi* di IPrb, si veda il cap. IV, par. 5.

agostiniana. Non mi soffermo ora su questo dato, pur cruciale; mi limito, rimanendo sul tema della eventuale dipendenza del compilatore degli *Excerpta* dall'*Ars Augustini*, a far osservare che l'esistenza di paralleli tanto con la parte iniziale, quanto con la sezione trasmessa in coda, potrebbe confermare la circolazione associata di grammatica e appendice. D'altro canto, il confronto nulla ci dice, però, circa la autorialità della lista, e neppure se almeno l'iniziativa dell'aggiunta dell'appendice sia da ricondurre allo stesso autore¹²².

In tal senso, non è risolutivo neppure il confronto con gli altri elenchi. Ma da esso si evince come sia da respingere l'ipotesi di una derivazione diretta di essi da Agostino, e sia invece da sostenere l'idea della consultazione di materiale comune.

La trasversalità di tali contenuti è ulteriormente comprovata dal ricorrere della coppia *odi turpes* e *novi bonos* nell'*Appendix Palaemonis* [X]; e degli esempi forniti per il vocativo *Vergili scribe*, *Cicero responde* in un contesto affatto diverso. La categoria non è trattata affatto nelle *Explanationes*, ed è invece rappresentata da esempi leggermente diversi nell'*Appendix Probi*. Invece, essi trovano puntuale corrispondenza in quel paragrafo, che potremmo definire *De consensu personae cum casibus*, che si trova in associazione con le liste *de idiomatibus* di Diomede, di Dositeo e dell'*Appendix Palaemonis*, in una forma quasi identica¹²³.

Rilevante è il fatto che tale paragrafetto sia trasmesso per intero – nella stessa redazione di Diomede e Dositeo – anche fra gli stessi scomposti materiali degli *Excerpta Andecavensia* (XXVII), in posizione separata dalla trattazione delle reggenze degli altri casi. Nonostante diverga nella collocazione – fatto comprensibile, in considerazione della natura *disiecta* degli escerti – è fuor di dubbio la familiarità con i repertori che condividono il paragrafo: lo conferma il fatto che l'*excerptum* sia preceduto nel codice di Angers dallo stesso titolo *De consensu verboru(m) cum casibus* che lo introduce – e, con esso, l'intera sezione *de idiomatibus* – nell'*Ars Diomedis*.

Tutto ciò sembra denunciare la derivazione da Diomede o da una fonte in comune: la seconda ipotesi spiegherebbe meglio la diversità di contenuto che si osserva nel primo paragrafo andecavense. Ma il compilatore degli *Excerpta* potrebbe aver utilizzato sia l'uno che l'altro testo.

Per concludere, aggiungo una nota critica al testo. Bonnet integra nell'edizione il titolo '*Verba quae genetivo casui conveniunt*' ex *Expl. GL IV 556, 8* (= IExb [I]). Ritengo che, nel caso in cui si voglia operare una integrazione, si debba sfruttare la forte prossimità con gli *Excerpta Andecavensia* e recuperare da lì l'impiego del verbo *servire* che è nel titolo *Verba quae serviunt*

¹²² Va tenuta in considerazione anche l'ipotesi che l'addizione sia stata effettuata nel corso della operazione di 'abbreviatura' dell'*Ars*.

¹²³ Si veda il cap. IV, par. 4.

genetivo casui (*Exc. And.* 242, 40 = IAnd [I]), tra l'altro contenuto nel solo codice *antiquior* di Angers. Inoltre, l'impiego del verbo *servire* è ricorrente nello stesso elenco nell'espressione *dativo casui serviunt*¹²⁴; e probabilmente è da vedere sotteso anche alle etichette nominali, *nomina dativo casui* e *accusativo casui*¹²⁵. Non mancano rubriche ellittiche declinate al genitivo, quali *Nomina vocativi casus* e *Ablativi casus verba*: la presenza di queste forme osta alla tentazione di integrare regolarmente, laddove possibile, il participio *servientia* sulla scorta di *Exc. Andecavensia*, poiché, in quella sede, il participio e la formula al dativo si presentano molto più sistematicamente di quanto non avverrebbe nell'*Appendix Augustini*, pur col testo ricostruito. Si fa osservare, però, che proprio a fronte di tale sistematicità della struttura “*verba/nomina* + ‘*x*’ *casui* + *servientia*” riscontrabile negli *Excerpta*, è tanto più significativo trovarvi la formula al genitivo *Ablativi casus verba*, che è riportata, identica, nei manoscritti di IAug¹²⁶. Pertanto, ritengo che la sistematizzazione *Verba ablativo casui* proposta da Bonnet per il testo agostiniano¹²⁷ vada respinta, al fine di porre ancor più in risalto lo strettissimo legame tra queste due redazioni *de idiomatibus casuum*.

¹²⁴ Come ho già avuto modo di accennare nel cap. III, par. 1.

¹²⁵ Mi sembra che convergano in tal senso le lezioni pur corrotte dei testimoni: *accusativo casui* B, *accusativi casui* V, *accusativo casu* P.

¹²⁶ *Ablativi casus verba* VB, *ablativo a.c.*, *ablativi casus verba* p. c. P.

¹²⁷ Cf. BONNET 2013, p. 103 app. cr.

5. Un'appendice fra tante: la cosiddetta *Appendix Probi*

La denominazione di *Appendix Probi*¹²⁸ è adoperata per indicare un insieme di testi contenuti in calce agli *Instituta artium* attribuiti a Probo¹²⁹, ai ff. 49r-52r del codice palinsesto bobbiese *Nap. lat. 1 (ex Vindobonensis 17 = B)*, la cui datazione oscilla tra VII e VIII¹³⁰. Il manoscritto napoletano costituisce l'unico testimone completo dell'*Appendix* nel suo complesso; solamente una parte del testo¹³¹ è trasmessa nel ms. *Montpellier, Bibli. de la Faculté de Médecine H 306*, ff. 68r – 69r (sec. IX). Nel manoscritto napoletano, *Instituta* e *appendices* si trovano tra i testi sovrascritti su di una originaria *Vulgata*, copiata nel V secolo. Nel presente studio, con '*Appendix Probi*' ci si riferirà sia a questo insieme di testi, sia a quella specifica appendice che nella numerazione degli ultimi editori è indicata come *AP 2*¹³².

L'elenco contiene 110 lemmi, suddivisi secondo l'ordine canonico dei casi grammaticali, ivi compresi il nominativo, l'accusativo e il vocativo. Si è già notato che, nei testi della tipologia, il trattamento dei casi retti, laddove sia presente, è di solito divergente rispetto all'andamento generale; in questo caso invece si conforma alla struttura del resto dell'elenco, ed è preceduto, alla stregua degli altri casi, dall'introduzione *locutio cum (x) casu haec convenire reperitur*¹³³. Il che, considerata la disomogeneità della 'reggenza' dei casi retti rispetto a quella che coinvolge i casi obliqui, ai nostri occhi di lettori moderni risulta un eccesso di sistematizzazione: parafrasando la

¹²⁸ Tradizionalmente invalsa sulla scorta del titolo attribuitole nei *GL*, nonostante sia meno eloquente e, anzi, sia risultata talora fuorviante rispetto a quello impiegato nella *editio princeps* a cura di I. L. ENDLICHER E J. EICHENFELD (1837), *Appendix ad Probi artem minorem*.

¹²⁹ Attribuzione smentita, fra l'altro, dalla presenza, nel testo, di un riferimento ai bagni di Diocleziano, il che rappresenta un *terminus post quem* incompatibile con il Marco Valerio Probo da Berito, grammatico di età neroniana, il cui impegno esegetico ed editoriale dedicato a Terenzio, Virgilio, Orazio e Persio è variamente confluito in Gellio, Macrobio, Elio Donato e Servio. Esistono altri testimoni degli *Instituta* privi di *appendices*, fra cui spicca la copia anepigrafa del Vat. Urb. lat. 1154, in onciale di V sec. L'opera nel codice napoletano ha perso l'inizio con la caduta di un fascicolo, e con esso il titolo: in testa agli altri manoscritti si legge genericamente, nel Par. lat. 7494 (IX sec.): *Tractatus Probi grammatici*; e nel Par. lat. 7519 (XV): *Probi grammatici de octo partibus orationis membrorum ars minor*; perciò l'intestazione *Instituta artis* si ricava solo da due testimonianze indirette: Prisc. II 283,7 *et Probus in institutis artis ostendit*; Pomp. V 178,14 *habes in arte Probi, id est in institutis ipsius* (DE NONNO 2007).

¹³⁰ LOWE *CLA*, III 388-390; PASSALACQUA 1984, pp. 116-117. Per un esame codicologico dettagliato, arricchito di una disamina circa la relazione tra libro e testo, si veda DE NONNO 2007.

¹³¹ Solo alcune delle *differentiae verborum*: LAW 1982, p. 27, DE NONNO 2002, p. 981.

¹³² Sulla distinzione dei diversi testi costituenti l'*appendix*, non c'è univocità tra gli studiosi. La LAW (1982, p. 27) ne conta sei; STOCK (1997, pp. 13-14), editore dell'*Appendix* dedicata alle *differentiae verborum* (*App. IV*, nella sua edizione, *AP 6* nella più recente, a cura di ASPERTI-PASSALACQUA, 2014), si attiene alla suddivisione di FLOBERT (1987, p. 305) in cinque testi. Gli ultimi editori, individuano otto sezioni: 1. elenchi di nomi, classificati variamente per genere e sulla base della terminazione di ablativo/genitivo e nominativo singolare; 2. le nostre *locutiones* 'idiomatiche' (2.1-120); 3. elenco di parole parossitone e proparossitone; 4. elenco di nomi maschili; 5. *appendix* 'volgare'; 6. *differentiae verborum*; 7. *excerptum* '*Verbum neutrale...*'; 8. elenco di verbi deponenti e *communia*. Per un riepilogo degli approcci critici, si veda BARNETT 2006 (pp. 257-259), ID. 2007.

¹³³ Cap. III, par. 3.1.

stessa *Appendix*, “non c’è ambiguità” (*non ambigit*) sul modo in cui si esprimano le *locutiones* con il nominativo e il vocativo¹³⁴.

Si è già detto della singolarità del termine *locutio* e di come l’espressione introduttiva nel suo complesso non sia chiara¹³⁵. Essa potrebbe essere tradotta con ‘si trova / è attestato / si rileva che queste espressioni concordano con il caso (x)’, assumendo che *haec* sia da concordare con *locutio* e che quest’ultimo termine sia da intendere come singolare *pro multis*; oppure ‘si trova che la lingua *produca per combinazione* con il caso (x) queste [scil. espressioni]’. Cambierebbe il modo di intendere *locutio*, che nella prima ipotesi assume il senso di ‘espressione sintagmatica, tenuta insieme da un accordo degli elementi costitutivi’¹³⁶; mentre nella seconda, mantiene il suo significato standard, più generico, di ‘lingua’, ‘modo di esprimersi’, laddove però *convenio* dovrebbe assumere un valore causativo¹³⁷. Nonostante l’espressione sia sibillina, rimanda al vocabolario adoperato dalle altre liste occidentali¹³⁸, nel novero delle quali l’*Appendix* rientra a buon diritto: per estensione, provenienza ed affinità del contenuto. Ad ogni modo, propenderei per l’interpretazione più piana del verbo e, quindi, nel presente lavoro verranno adoperati i termini *locutio* e *locutiones* in riferimento ai sintagmi.

La lista delle reggenze al genitivo si apre con una serie di 5 aggettivi, interrotta da una successione di verbi, in mezzo ai quali si trova il problematico [13] *memor*: forse da intendersi come ‘*memor sum*’, oppure da considerarsi l’ultimo della lista di *nomina*, che per contiguità ha attirato intorno a sé i verbi di memoria, i quali hanno finito per precederlo¹³⁹. Surrettizia è anche la presenza di [14] *misereor* nella successione di impersonali, alla quale, comunque, credo che il verbo possa essere ritenuto pertinente – per contiguità con *miseret*.

Nel prosieguito del paragrafo sul genitivo, a parte sporadiche occorrenze verbali ([29]-[30]-[31] e [47]-[48]), gli aggettivi prevalgono nettamente, per un totale di 35 lemmi su 45. Si osservi che la nuova lettura del testo ha restituito alla voce numero [38] *piger* in luogo del *piget* che si trova nell’edizione dei *GL IV* 196, 19, il che consente di recuperare la struttura di una sequenza dedicata ai *nomina*, che così va senza interruzioni dal lemma [32] al [46]¹⁴⁰. Si noti anche in questa sede il fenomeno delle ‘liste dentro altre liste’ che riconosciamo costantemente

¹³⁴ AP 2.1-2, 2.91-92.

¹³⁵ Vd. *supra*, cap. III., par. 2.1.

¹³⁶ Per il termine ‘*locutio*’, si veda quanto osservato al cap. I, par. 1.

¹³⁷ Che non sembra attestato: cf. *ThLL V* 821, 75 – 840, 25: *I. in unum venire; II. deprehendere aliquem, occurrere alicui; III. aptum esse, congruere, congruum esse.*

¹³⁸ E con Diomede – che rispetto agli elenchi dell’orbita di Carisio ha una fisionomia divergente, come avrà modo di approfondire (cap. IV, par. 10).

¹³⁹ Cf. cap. III, par. 3.2.

¹⁴⁰ Nonché riprende, dopo due sole voci verbali [47]-[48], fino alla fine delle *locutiones genitivi* (lemmi [49]-[51]).

nei nostri elenchi, individuato da Asperti-Passalacqua come caratteristico delle altre *appendices* agli *Instituta*¹⁴¹.

La sezione sulle *locutiones dativi* mostra un'articolazione che tendenzialmente riunisce, al contrario del paragrafo precedente, prima i verbi (52-64) e poi gli aggettivi (64-71). Altre forme aggettivali frammezzano la prima parte; ma tutte quante sono raffrontabili con la lista di *nomina dativi* presente nell'*Appendix Augustini*, negli *Excerpta Andecavensia*, nella seconda lista delle *Explanationes*, nonché in Diomede e, in misura minore, nell'*Appendix Palaemonis*¹⁴².

È molto probabile che [55] *suadeo civi* e il *suadeo tibi* contenuto in altre liste¹⁴³ siano varianti della stessa forma. Sebbene l'espressione maggioritaria non offra motivi di preferibilità dal punto di vista semantico e sia, per così dire, *facilior*, credo sia quella da prediligere. Lo scambio di *-v-* in luogo di *-b-* ricorrente in altri punti di questa lista – [17] *lavoris*, [70] *havis*; nonché nel lemma *mando tivi*, immediatamente successivo – e diffuso in tutte le *appendices* del codice bobbiese¹⁴⁴, induce a credere che la forma *civi* sia il risultato dell'azione di un primo fenomeno di dentalizzazione e di un'ulteriore modifica, verosimilmente non dipesa da una volontà regolarizzatrice, vista l'attitudine dell'*Appendix Probi* a conservare tratti fonetico-grafici volgari, ma da una facile confusione tra le grafie di *-c-* e *-t-*. Schematizzando, il processo può essere illustrato così: *tibi* > *tivi* > *civi*.

La parte sulle costruzioni in accusativo, estremamente danneggiata nel codice napoletano, ha beneficiato della rilettura del manoscritto sulla quale si è fondata l'ultima edizione, dove difatti risulta notevolmente meglio integrata rispetto a quanto non fosse nel Keil. Le porzioni rimaste illegibili nonostante l'impiego delle nuove tecnologie sono state restituite sulla base del confronto con il testo più prossimo all'*AP 2*, vale a dire i passaggi paralleli trasmessi nell'*Anonymus ad Cuimnanum*¹⁴⁵. Avanzerei solamente un dubbio riguardo al lemma [79] *<miro>r malos*: seppure confermato dall'*Anonymus*, suppongo che a monte della forma presente nel cod. napoletano ci fosse *criminator*, attestato anche fra gli *idiomata accusativi* delle liste del gruppo-Carisio, nonché nell'*Appendix Palaemonis* ([149] *criminator illum homicidii*) e nella seconda delle liste

¹⁴¹ ASPERTI-PASSALACQUA 2014, pp. xiii e xvi, a proposito di *AP 1*.

¹⁴² Cf. III, par. 3.2.b.

¹⁴³ IExb [19]; IDm [42]; IAnd [17].

¹⁴⁴ ASPERTI - PASSALACQUA 2014, p. xxvi: «i segni e <u> paiono essere varianti libere nel sistema ortografico tardo-antico utilizzato nelle varie sezioni dell'*Appendix*».

¹⁴⁵ Databile sulla scorta di elementi interni, fra la metà del VII e la metà dell'VIII secolo; venne prodotto in un contesto insulare e si conserva unicamente in quel manoscritto di S. Paolo in Carinzia, *Stiftsbibliothek 2/1* (ff. 21va – 42rb), testimone anche dell'addizione dei cosiddetti primo e secondo libro delle *Explanationes in Donatum*: cf. cap. I, par. 3 e cap. IV, par. 3. Per un inquadramento dell'opera, si vedano LAW 1982, p. 87; e naturalmente, i *prolegomena* all'edizione a cura di BISCHOFF-LÖFSTEDT 1992, con le revisioni e le aggiunte di DE NONNO 1996.

pseudoserviane (IExb [52]), qui significativamente associato proprio a *malum*. Al limite, si potrebbe ipotizzare semplicemente uno scambio tra *miror* e *minor*, che si trova trasmesso anche in IPlm (57): ma lì è catalogato, naturalmente, fra i verbi in costruzione col dativo. È insomma poco probabile che l'idiomatismo rappresentato nella locuzione sia una delle due costruzioni *miror / minor* + acc.; a meno che non si tratti di uno di quegli esempi con cui, come accade nelle altre liste, si intende rimarcare la transitività del verbo 'deponens'. Ma la somiglianza con le altre liste rafforza, a mio giudizio, la probabilità di *criminator*¹⁴⁶.

Non avendo avuto modo di esaminare direttamente il manoscritto, non posso affermare con sicurezza che ci sia spazio per integrare il testo di IPrb di tre lettere. Si possono comunque avanzare alcune ipotesi: se l'*Anonymus* presentasse una concordanza in errore con il testo tramandato in *N*, avremmo una conferma del rapporto di stretta dipendenza tra i due testi¹⁴⁷.

Il legame è verificabile anche sulla scorta di elementi strutturali. Difatti, le somiglianze con il nostro repertorio sono tanto più significative dal momento che il testo di partenza per l'*Anonymus* è invece l'*ars* di Donato, che tale autore segue fedelmente riprendendone letteralmente il dettato, l'impronta strutturale e sviluppando la propria trattazione come un commento ad essa: il tutto, declinato alla luce della *Weltanschauung* cristiana propria del contesto in cui venne prodotta e al quale venne destinata. Coerentemente con l'esposizione donatiana, il discorso sulle reggenze è affrontato all'interno dei capitoli *de casibus* e *de personis (verbi)*¹⁴⁸: mi soffermerò su questa seconda sezione, dal momento che la prima consiste solo di un cenno ancor più sintetico (!) di quanto non si trovi nell'*Ars maior*¹⁴⁹. Il capitolo sulle *personae* contiene nella sua parte iniziale una riflessione inerente l'accordo tra soggetto e caso (XVIII, 10-12) (Don, 638, 5-6) e, più avanti, quella sulla costruzione dei verbi impersonali (266-281: Don, 9-12), che richiamano esattamente quei passi che in Donato introducono l'argomento delle reggenze. Il dato più interessante è che anche nella parte specificamente dedicata alla costruzione verbale (XVIII, 271-311) i lemmi in prima posizione siano quelli donatiani; di seguito ai quali, per ogni caso, viene di volta in volta aggiunto un certo numero di voci, che invece mostrano affinità con le liste

¹⁴⁶ L'eventualità che ci fosse l'intenzione di alludere alla complessità di una costruzione, quella di *criminator*, in cui, ai fini di una totale saturazione delle valenze e di una espressione completa del significato del verbo, oltre all'oggetto diretto è richiesto anche il complemento di colpa in genitivo: così come si osserva nella citata voce dell'*Appendix Palaemonis*. Ciò potrebbe essere anche adombrato dal ricorrere, nell'*An. Cuim.*, del lemma 'miror illos' fra le voci che *genitivi formulam servant* (XVIII 288) – e, perciò, espunto dal Bischoff.

¹⁴⁷ Da tempo è stata osservata la fortissima vicinanza tra il testo altomedievale e l'*Appendix*, ed è stata motivata da ipotesi di dipendenza diretta o di derivazione comune BISCHOFF-LÖFSTEDT 1992; LAW 1982, pp. 27 e 89; DE NONNO 1996, pp. 142-3.

¹⁴⁸ Cap. XVIII.

¹⁴⁹ Solo nell'ambito del discorso su ablativo e settimo caso (IX, 50-58): *mactus virtute, dignus munere*. Si noti che in questo passo figurano anche, ad esemplificazione della differenza tra i due casi, le espressioni *ab oratore magistro venio* e *oratore magistro utor* (Don. 625, 3 seg.), riprese anche da Diomede (IDM [XXXI]: cf. cap. IV, par. 10).

dello pseudo-Servio (IExb in particolare) e soprattutto con l'*Appendix Probi*¹⁵⁰ – come prova, per di più, l'occorrenza del termine *locutiones* (XVIII 285). Ho già evidenziato la presenza di una struttura simile nel dettato in Consenzio, che però, a mio parere, in quel caso andava spiegata con il ricorso ad un testo a monte di Donato, più nutrito di esempi¹⁵¹; diversamente, mi sembra che la distribuzione dei paralleli con altri testi secondo una successione regolare rappresenti il risultato del 'copia e incolla'¹⁵² di estratti da fonti diverse, ma riprese, queste, sempre nel medesimo ordine, nel caso di Diomede, come avrò modo di approfondire più avanti. Nel caso dell'*Anonymus*, dunque, avremmo due possibilità interpretative: che egli o la sua fonte abbiano derivato l'insieme dei lemmi ('donatiani' + *alia*, per intenderci) da una fonte più antica dell'*ars Maior*; o che l'ampliamento sia più tardo, avvenuto almeno nel contesto della esegesi donatiana tardoantica¹⁵³ – se non addirittura in epoca altomedievale. La seconda ipotesi mi sembra preferibile, poiché le porzioni *extra-Donatum* non corrispondono al testo di Consenzio ma, per l'appunto, all'*Appendix*¹⁵⁴. La Law, proprio in virtù della vicinanza tra *Anonymus* e *Appendix*, ha sostenuto che i testi conglomerati in coda agli *Instituta* abbiano avuto una circolazione autonoma anche l'uno rispetto all'altro¹⁵⁵: così, questo materiale potrebbe esser giunto tra le mani di un tardo compilatore che lo avrebbe aggregato alla scarna esposizione del grammatico maggiore.

¹⁵⁰ Riporto il testo, trascrivendolo dall'edizione (XVIII 282 seq): *Sunt verba praeterea quorum alia genitivi casus formulam servant* (= Don. 638, 13). "*Formulam*" dicit; sepe enim pronominis, non nominis casus formam servant, ut misereor mei tui sui, reminiscor mei tui sui. Et haec sunt locutiones, quas per saeculi aetates frequentavit auctoritas, et cum genitivo conveniunt, ut pudet facti, piget operis, tedet labori, penitet sceleris [miror illos], gratulor vestri, indigeo illius, memini illius, inpleor Bachi, et reliqua.

Alia dativi, ut maledico illi, suadeo tibi (cf. Don. 638, 14). *Sunt et alia, quae cum dativo cassu convenire offendet, ut fido virtuti, mando tibi, cedo illi, pareo legibus, insulto inimico, studeo Virgilio, intendo lectioni, noceo malis, hereo sinistrae, obluctor harenae, timeo mihi, teneor amori et reliqua.*

Alia accusativi, ut est accusso illum, invoco Deum (cf. Don. 638, 14); *sic obliviscor vos, fugio illum, evado periculum, penitet amicum, piget inertem, iubeo Cremitem, calumpnior malos, sortior uxorem, miror malos, deleo stomachum, memini haec, decet bonos, portior illam rem et reliqua.*

Alia ablativi, ut abscedo ab illo, avertor ab illo (cf. Don. 638, 14 seq.); *sic dilector corunola, adfectior pantonimio, fruor agro, potior auro, utor toga, privor potestate, indegeo consilio, aegeo sumpto, careo molestia, absteneo cibo, fungor officio, sacrifico victima, misereo vobis, opus est patrono, indulgeo vino, interdior amicitia et reliqua.*

Alia septimi casus, ut fruor re, potior auro (cf. Don. 639, 1); *sic et alia.*

Sunt etiam cum vocativo, quamvis Donatus praetermisit, ut est lege Terentii, poeta cane, Salustii recita, Virgilii scribe, Plato pronuntia. Sed ideo fortasse praetermisit haec, quod cum indicativo non conveniunt modo.

¹⁵¹ Importante è rilevare che Consenzio è, con Pompeo, tra le fonti più usate dall'*Anonymus*: eppure, questi non presenta le stesse voci 'aggiuntive' rispetto a Donato.

¹⁵² Per usare un'espressione di Lindsay, non a caso: si veda al riguardo il capitolo dedicato a Diomede, cap. IV, par. 10.

¹⁵³ BARNETT (2007, p. 258 n. 9) ha avanzato l'ipotesi che la fonte di *An. Cuimn.* fosse comune a IPrb e IExb.

¹⁵⁴ Almeno per la parte sulle reggenze verbali: altrove invece i paralleli con Consenzio sono numerosi; soprattutto, ne troviamo per quei passaggi prima menzionati (XVIII, 10-12 ≈ Cons. 380, 5-9; XVIII 266-281 ≈ Cons. 380, 16-21 + 24) dove a mostrare affinità sono proprio gli ampliamenti rispetto a Donato.

¹⁵⁵ LAW 1982, p. 27.

La natura ‘aggregata’ della nostra lista comporta la necessità di qualche osservazione riguardo il suo rapporto con gli *Instituta artium*. È stata ormai definita con sicurezza la «solidarietà codicologica» tra le sezioni dell’appendice e l’unitarietà del progetto di associazione al testo pseudo-probiano¹⁵⁶: progetto coerente con le pratiche culturali tardoantiche, nell’alveo delle quali va ricondotto. La compilazione di questi testi è quindi databile ad un periodo che va dalla redazione degli *Instituta*, collocata nel IV secolo, e la fine dell’età tardoantica¹⁵⁷.

Quanto al rapporto con l’opera maggiore, è stata riconosciuta una certa affinità tra l’insegnamento e lo *Sprachgebrauch* ivi contenuti e le *appendices Probi* nel loro complesso¹⁵⁸. Abbiamo già rilevato il ricorrere negli *Instituta* di alcuni usi terminologici di AP 2, ma l’impiego che se ne fa non sembra essere realmente coerente tra i due testi¹⁵⁹. Dal punto di vista ‘dottrinale’, negli *Instituta* manca la trattazione di argomenti morfologico-sintattici, con la conseguente assenza di *idiomata casuum*: e in ciò nulla di strano, considerato che nelle grammatiche l’argomento è ommesso piuttosto abitualmente. Più notevole è che non si fornisca alcun esempio di costruzione neanche per i verbi impersonali, che di solito offrono uno spunto per toccare l’argomento, almeno rapidamente¹⁶⁰.

Troviamo un solo, breve spazio dedicato alla questione della reggenza, in un’altra sede usuale, ossia nell’ambito della distinzione tra funzione nominale e verbale del participio¹⁶¹: *sed qua ratione haec intellegi possint, quando sint nomina et quando participia, breviter subiciamus praecepta. Quibus hoc monemus, ut, quando haec comparativos vel superlativos gradus sive adverbia facere possunt vel genetivo casui iunguntur, nomina esse intellegantur, ut puta amans amantissimus, sapiens sapienter, docens doctior, alieni adpetens, fugitans litium.*

Il richiamo ai due *loci* è stringatissimo e con esso si esaurisce l’interesse dedicato alla reggenza verbale e nominale dei participi: si può osservare che gli ultimi due esempi sono letterari

¹⁵⁶ L’associazione dei testi risale già ad un antografo tardoantico, come argomentato da De Nonno sulla base di osservazioni codicologiche, quale la consistenza programmaticamente diversa, nel codice *B*, dell’ultimo fascicolo rispetto ai precedenti e la presenza, in chiusura, di una sottoscrizione dai caratteri tardoantichi (DE NONNO 2000, p. 152 n. 70; ID. 2002, p. 980; ID. 2007, pp. 5-7). Si vedano anche ASPERTI-PASSALACQUA 2014, p. xxiv; PASSALACQUA 2007, p. 31.

¹⁵⁷ FLOBERT 1987, p. 316.

¹⁵⁸ BARWICK 1919, con STEUP (1871), pp. 410-412; addirittura sostiene (p. 421) che la *orthographische Partie* (197,19-199, 17) sarebbe un residuo degli *Instituta* (119, 16); FLOBERT 1987 p. 309, STOK 1997. BARWICK (1919, p. 412) ha inoltre individuato taluni tratti linguistici comuni fra le diverse *appendices*, alcuni dei quali figurano anche nella nostra lista: *ut puta* introduttivo di un elenco di esempi, *reperitur/reperiuntur* seguito da infinito, *et cetera talia* a chiusura di un elenco.

¹⁵⁹ Vedi *supra*, cap. III, n. 123. Si aggiunga il ricorrere del termine *figura*, che viene adoperato col significato di ‘processo di composizione a partire da una forma semplice’ per quanto riguarda nomi e verbi (anche per i participi: cf. 140); con *verba figurata*, però, in 187,23, si intende la possibilità per un verbo di assumere un significato traslato.

¹⁶⁰ Anche se bisogna tenere conto che il genere delle *institutiones grammaticae* tardoantiche non è pienamente sovrapponibile a quello delle *artes*, e del loro «carattere spiccatamente elementare e isagogico»: DE NONNO 2009, p. 253.

¹⁶¹ *GL* IV 142, 14-19.

e presenti anche in altre liste¹⁶². Inoltre, viene esplicitata la regola per cui la possibilità di assumere il grado superlativo è esclusiva del participio con valore nominale, che si trova anche, formulata in modo diverso, in altri repertori idiomati e soggiace all'esempio *cupientissimus legis* tratto da Sallustio¹⁶³: si fa notare – senza volerne trarre alcuna evidenza di un legame con il passaggio appena discusso degli *Instituta* – che l'esempio si trova anche nella *Appendix Probi*, ma 'sostantivizzato' in *cupidissimus legis* (33).

Nonostante gli *Instituta* non offrano, quindi, materiale sulla scorta del quale inferire delle derivazioni o affinità contenutistiche, è però importante mettere in luce che proprio questa reticenza sul tema può aver determinato l'esigenza di completare l'esposizione per mezzo dell'aggiunta di un elenco di locuzioni come esempio concreto dell'uso corretto.

Lasciando da parte l'elenco delle reggenze dell'ablativo, di cui ho già riferito qualche caratteristica¹⁶⁴, dedico ora qualche ulteriore osservazione al contenuto della lista sul problema della provenienza dei lemmi. L'edizione Asperti-Passalacqua presenta in apparato un'ampia raccolta di espressioni attinte dalla letteratura latina, classica e protocristiana, e dai testi grammaticali, ivi compresi i commentari paraletterari, parallele a quelle che fanno parte dell'elenco¹⁶⁵; il che riveste un notevole interesse per noi, in quanto testimonianze dell'effettivo uso pratico del costrutto idiomatizzato.

Rimandando a quella sede per una panoramica più ampia, segnalo qui alcune reminiscenze letterarie non menzionate dagli editori:

- [27] **nullius indigus**: Sall. *Iug.* 110.2: *et mehercule, Sulla, ante te cognitum multis orantibus, aliis ultro egomet opem tuli, nullius indiguus*;
- [18] **penitet sceleris**: Ov. *epist.* 14, 15: *paeniteat sceleris Danaum saevasque sorores*; Cic. *fam.* 2, 9, 3 *partim scelerum suorum, partim etiam ineptiarum paeniteret*; Curt. 5, 10, 15 *sceleris paenituit*;
- [10] **consciis facti**: segnalo anche in questa sede il riferimento ad *Aen.* 11, 812: *consciis audacis facti*, reso esplicito nel passo parallelo nella seconda lista delle *Explanationes* (IExb [17]);
- [11] **obliviscor iniuriae**: ipotizzo che in qualche modo abbia agito la suggestione di Cic. *Cael.* 50, *obliviscor iam iniurias tuas, Clodia* – nonostante l'evidente difformità di costruzione

¹⁶² Sall. *Cat.* 5,4; Ter. *Phorm.* IV 3, 18.

¹⁶³ La norma è espressa per esteso in IPlm [XIX] (*ab eo nomine quod est cupiens, quoniam participia comparationem non recipiunt*), e sulla scorta di esso si può reintegrare anche in IDm [VII]; è assente invece dal parallelo passo di IDos [IX]. Si osservi, tra l'altro, che nell'ambito di queste sezioni sono trasmessi anche i due lemmi d'autore che si trovano nel passo degli *Instituta*.

¹⁶⁴ Nel cap. III, par. 3.2.c.

¹⁶⁵ Per esteso in PASSALACQUA 2007, pp. 35-37.

- non solamente per la popolarità del passo, ma anche per la menzione che ne fa Servio in *Aen.* 1, 203, proprio a proposito della reggenza di *obliviscor*¹⁶⁶;
- [48] *auxilii aeget*: allo stesso modo del precedente, si può considerare anche questo lemma una modificazione a partire dall'espressione «*auxilio eget*» contenuta in Sall. *Catil.* 1,7 (riportata fra i paralleli già da Asperti-Passalacqua); oppure, si può ipotizzare quale modello il passo del *De bello gallico* 6.11.4.3 «*auxilii egeret*». In fondo, della presenza di fonti meno canoniche nella *Appendix Probi* è sintomatica, su tutte, l'espressione [109] *expolio birro*, che gli editori hanno riconosciuto derivare addirittura dalla *Passio Cypriani*.

Ritengo però che, nonostante sia indubbio il ruolo che gli *auctores* hanno avuto come bacino di esempi e catalizzatori di interesse riguardo taluni fatti linguistici, sia azzardato considerarli *tout court* come direttamente determinanti nella formazione dei nostri lemmi idiomatici.

Innanzitutto, si può tracciare un discrimine tra chi, fra gli autori, aveva più probabilità di essere incisivo in questo senso, e chi meno: nel caso in cui ci siano più attestazioni del medesimo costruito presso autori diversi, e fra questi si trovino anche quelli della quadriga cassiodorea, senza dubbio assegnerai a questi ultimi un ruolo più influente. Perciò, ad esempio, per [8] *neglegens amicorum* indicherei più decisamente come origine il passo delle *Verrine*, piuttosto che quello tacitano¹⁶⁷; per [15] *pudet facti*, l'influenza di Terenzio¹⁶⁸ credo si possa considerare superiore a quella degli altri autori¹⁶⁹.

Molti sono poi i casi in cui i costrutti vengono trasmessi anche da opere di commento. Si osservano diverse circostanze in cui le occorrenze letterarie di un lemma sono numerose: nella maggior parte di queste, il costruito in questione è piuttosto generico quanto al sostantivo retto e non particolarmente rilevante dal punto di vista semantico. Allora, se pure tra i testi che trasmettono il costruito si trovano quelli dei quattro autori scolastici più depredati, ho qualche remora nel ritenerli i diretti propulsori della 'creazione' del lemma. Si veda ad esempio [20] *compos voti*: gli editori ne segnalano una gran quantità di occorrenze letterarie (Tib. 1, 10, 23;

¹⁶⁶ «*Meminisse meminì et genetivum regit et accusativum; dicimus enim et meminì malorum et meminì mala: et iusta ratione; nam memoriae oblivio contraria est. et obliviscor similiter et genetivum regit et accusativum, ut obliviscere caedis atque incendiorum et obliviscor iniurias tuas Clodia. [sic Tullius Cicero]*». Ancora, il passo si trova citato da Servio danielino in *Aen.* 2, 148.

¹⁶⁷ *Verr.* II 3, 143. Cf. *supra*, cap. III.3.2.a.

¹⁶⁸ *heaut.* 576.

¹⁶⁹ Inoltre, anche nei testi degli autori più frequentati si osserva una predilezione per l'inizio delle opere, o dei singoli libri di cui esse si compongono: VAINIO 2000, p. 23; per Virgilio in particolare, si vedano al riguardo gli studi di M. FRESSURA.

Sen. Marc. 13, 3, 6; Sil. 17, 540; Val. Max. 2, 5, 1; Curt. 9, 9, 27), ma, personalmente, tra i paralleli riportati valorizzerei le attestazioni di ambito paraletterario e grammaticale, come Sacerd. GL VI 510, 4; *Schol. Hor. epist.* 1, 2, 10; *epod.* 10, 23; 16, 11; Serv. *Aen.* 2, 95; 5, 493; 7, 544; 10, 272; 10, 409; Serv. *auct. georg.* 3, 17): credo infatti, che per quelle espressioni che, di per sé, non richiamerebbero alla mente istruita uno specifico passo d'autore, sia stato più rilevante il fatto di aver costituito oggetto di attenzione nei commentari, o essere presenti correntemente, ad esempio, nel lessico là utilizzato, come nel caso specifico troviamo presso Servio¹⁷⁰. Mi sembra, cioè, che in taluni casi, a determinare la concentrazione di interesse intorno ad un costrutto siano stati, piuttosto che la letterarietà, i commentatori, i più antichi e autorevoli dei quali hanno funzionato quindi non solo da amplificatori, ma pure da 'inventores' di lemmi idiomatici all'interno dei testi d'autore.

Ritengo inoltre che oltre agli ambiti letterario e paraletterario vadano inclusi nel novero delle fonti ulteriori campi dello studio linguistico. Altre voci, di nuovo generiche (ad es. [23] *peritus rerum*, [56] *mando tibi*, [57] *cedo illi*), o nelle quali il sostantivo retto si adatta perfettamente al significato del verbo reggente, vale a dire che risponde perfettamente a quanto 'ci si aspetta' dal senso del verbo, ([68] *inimicus hosti* e [99] *sacrifico victima*, per citare un paio di esempi) hanno tutta l'aria di essere poco letterarie e più scolastiche, originate da un semplice moto inventivo del maestro – tanto di grammatica, quanto di retorica¹⁷¹.

A partire da questi rinvenuti parallelismi con testi di produzione latina, traggio lo spunto per discutere in conclusione l'ipotesi interpretativa di Barnett (2006) a proposito della natura dell'*Appendix*. I tre testi che lo studioso indica come *Ap2(a)* (=locutiones), *Ap2(b)* e *Ap2(c)* (=Asperti-Passalacqua *AP* 2, 3 e 4), sono stati spesso ritenuti dagli studiosi costituire un'unità¹⁷²; e lo studioso anglosassone, in particolare, ne identifica la presunta origine e gli obiettivi comuni nell'ottica comparativa tra argomenti grammaticali del greco e del latino¹⁷³. La tesi di Barnett si colloca dunque in quel filone interpretativo che descrive gli *idiomata* come rilevamento delle differenze del latino dal greco, che ho contestato in apertura del presente lavoro, e lo fa impiantando il suo ragionamento sulla definizione Carisio-Diomedea, rispetto alla quale ho espresso riserve in apertura del presente lavoro¹⁷⁴. Il ragionamento si svolge sulla scorta di un confronto tra le liste di Carisio, Diomedea e del Parigino latino 7530, simili ad *AP* 2 ma «more explicitly worded» (p. 260). Non intendo procedere ora ad una contestazione puntuale della

¹⁷⁰ Ad esempio, *voti compos* è usato spesso da Servio a glossare i termini *victor/victrix*: *Aen.* 2, 95; 5, 493; 7, 544; 10, 409 con corrispondenza greca: ἐπιτυχόν; Serv. *auctus, georg.* 3, 17.

¹⁷¹ Si vedano in ASPERTI-PASSALACQUA le affinità con Giulio Rufiniano, *ad locum*.

¹⁷² Si veda STOCK 1997, p. 24.

¹⁷³ BARNETT 2006, p. 277.

¹⁷⁴ Cap. I, par. 1.

esposizione di Barnett, dal momento che non ho ancora affrontato la descrizione delle liste da lui considerate: mi limito perciò ad alcune osservazioni, attinenti solo a quanto esposto finora. Emerge subito con evidenza quanto limitato e parziale sia il bacino dei testi paralleli considerati, rispetto a quelli disponibili¹⁷⁵; nonché, il fatto che essi appartengano tutti ad un gruppo ben specifico di raccolte *de idiomatibus casuum*, cioè quello di produzione orientale, circa il quale lo studioso ha buon agio nell'osservare che esse (p. 260) «refer express and repeatedly to Greek». Se si restringe l'esame a questo gruppo di elenchi, è inevitabile ricavare l'impressione che questo materiale «was primarily intended as a study aid for Greeks learning latin» (p. 262). Come ho cercato di mostrare finora, però, più pertinente è la messa a confronto con tutto il filone delle liste occidentali, che consistono in diverse redazioni di un 'ramo' della tipologia *de idiomatibus* certamente più vicino alla *Appendix Probi*¹⁷⁶. Sulla base di un confronto di questo tipo, Barnett avrebbe incontrato più difficoltà nel sostenere che in tutte queste redazioni occidentali l'espunzione del greco è il frutto di una sistematica operazione 'epurativa' ad opera dei copisti¹⁷⁷.

Altro cardine della posizione di Barnett è l'esistenza dei cosiddetti *Idiomata Parisina*, ritenuti una redazione molto simile – a quelli di Diomede e Carisio, ma molto meno alla *Appendix Probi* – in cui, per di più, i sintagmi latini sono sistematicamente dotati di equivalenti greci. Nel capitolo dedicato al repertorio in questione, cercherò però di dimostrare come questa non possa essere considerata una argomentazione valida ai fini della dimostrazione di una origine bilingue degli *idiomata casuum*.

¹⁷⁵ Lo studioso si limita, sostanzialmente, ai testi citati da FLOBERT 1987, p. 305.

¹⁷⁶ Anche riguardo le «bilingual implications of the term *idiomata*» (p. 261), obietto opponendo la varietà delle testimonianze 'terminologiche' che ho già rilevato e commentato, in particolare nei capitoli I, par. 1 e III, par. 2: ma basterebbe limitarsi ad osservare la assenza del termine dalla stessa *Appendix*, che adopera una sua definizione, per quanto problematica, completamente 'monolingue'.

¹⁷⁷ P. 261. Non è certo in discussione il fatto che, ad un certo punto, in occidente andò modificandosi la prospettiva con cui questo materiale veniva adoperato; ma l'errore di Barnett sta, a mio avviso, nel ritenere «the need for practical guidance in Latin case usage» come un'esigenza che sopraggiunse, come del tutto nuova, solo con le mutate condizioni storiche.

6. Un inedito capitolo *de congruentibus*: l'Appendix Palaemonis

Denominiamo così un insieme di testi conservati ai ff. 78r,26-80r,12 del codice della Bodleian Library di Oxford Add. C 144, nella terza delle unità codicologiche di cui il manoscritto si compone¹⁷⁸.

La ricca silloge di XI secolo, di provenienza italiana, è difatti il risultato dell'assemblaggio di quattro diverse sezioni che raccolgono testi di genere per lo più grammaticale. All'interno di questo terzo blocco codicologico è possibile individuare tre sotto-unità, la prima delle quali si configura come un proseguimento del fascicolo che conclude il blocco precedente, dove iniziano i *Synonyma Ciceronis*. Le successive sotto-unità b. e c. sono state distinte sulla scorta di ripetizioni e di interventi di copisti diversi: ciononostante, esse sono pure accumulate dalla tipologia di testi che contengono, glossografici e pertinenti al *regulae-type*; nonché dal «ricorrere (...) di inediti antichi o d'ascendenza antica» e «connessioni bobbiesi di rarità»¹⁷⁹.

Assieme alle *Regulae* pseudoepigrafe di Palemone¹⁸⁰, da cui il testo che si trova in calce ad esso prende la sua denominazione di comodo, si trova nella seconda sotto-unità (b) della III sezione codicologica. Questa appendice si apre con una definizione di '*Latinitas*'; ed è alla luce di questo preludeo che va individuato il *trait d'union* fra i materiali raccolti. Essi si susseguono senza soluzione di continuità, solo talvolta vengono premessi dei titoletti in maiuscola o intercalati dei segnali di paragrafazione, come *aliud* o, in un caso, *item*. Così come il testo pseudopalemoniano, anch'essi rientrano nel genere *regulae-type*: sono difatti raccolte di verbi catalogate secondo la *significatio* (§§ 5-7, *neutralia*, *deponentia*, *communia*), o *declinationes* verbali più o meno complete (§§ 8-9, *verba defectiva* e impersonali); ma vi si trovano anche osservazioni sul *nomen*, riguardanti la *dubietas* del *genus* (§ 4) o la declinazione dei nomi difettivi (§ 3). L'attenzione per forme linguistiche problematiche è il nucleo di cui sembra consistesse la ricerca *de Latinitate*; a riprova della ricorrenza del tema nell'appendice, si rileva il riemergere di esso pure nella rapidissima premessa alla lista di deponenti (§6): *Verba deponentia quibus si adimas 'r' latina non sunt*.

¹⁷⁸ Per la descrizione del codice, che ho potuto consultare solo su riproduzioni fotostatiche, ho fatto riferimento all'ampio studio di DE NONNO 2013; si vedano anche le osservazioni di HOLTZ 1981, pp. 409-412; BROWN 2000, p. 414; DE PAOLIS 2003 p.43.

¹⁷⁹ DE NONNO 2013.

¹⁸⁰ Concluso al f. 78r da *Explicit feliciter* (r. 25) e *finis palemon* nel margine destro, di mano umanistica.

Fra i materiali dell'*Appendix*, figura anche una estesa sezione dedicata al tema della reggenza verbale e nominale. Questa non si presenta come una brutta raccolta di locuzioni esemplificative, bensì è corredata di riflessioni di ordine teorico che risultano funzionali ad una certa categorizzazione del materiale, al quale conferiscono una fisionomia piuttosto ordinata, diversa dall'accatastamento spesso indiscriminato che rileviamo in altre raccolte, come quelle orientali – rispetto alle quali è, comunque, molto meno estesa.

La sezione va sotto il titolo *De congruentibus*, espressione alla quale è sotteso un peculiare valore del verbo, sul quale ho già avuto modo di soffermarmi¹⁸¹. Nel corso del dettato non si rinviene alcuna paragrafazione, ma solo la presenza di alcuni titoletti sulla linea del testo. L'elenco di costruzioni si presenta spesso strutturato per coppie di esempi per ogni verbo o aggettivo considerato: cionostante, si estende in forma continua, e nel manoscritto l'unico espediente ad enucleare l'endiadi esemplificativa è l'iniziale in formato maiuscolo per il primo dei due lemmi.

I paragrafi dedicati alle costruzioni *per genitivum, dativum e ablativum*, come pure quelli che si trovano più avanti, sui *nomina dativi e ablativi*, presentano coppie – sporadicamente, terzetti – di esempi per lo stesso verbo o forma nominale: questi sono i paragrafi – assieme a qualche passaggio sull'accusativo¹⁸² – che presentano una forte prossimità contenutistica con le liste delle *Explanationes*, dell'*Appendix Probi*, di Agostino e gli *Andecavensia*¹⁸³.

Invece, per quanto riguarda i paragrafi iniziali, si registra una rilevante coincidenza con quelli di IDm [I-III], IDos [VI-VIII] e il paragrafo degli *Excerpta Andecavensia* [XXVII]. Rispetto alle altre redazioni, quella oxonienense mostra esempi diversi, più regolari, per così dire, molto sintetici e attagliati tutti su un medesimo schema, molto semplice: [I] *Virgilius facit*¹⁸⁴, *Sallustius scripsit, Plautus meminit*; [II] *Virgili scribe*; [III] *servio ingenuus*, mentre non compaiono le più estese espressioni esemplificative che si figurano negli altri passi paralleli. Notiamo, inoltre, l'inciso glossematico riguardante la 'reggenza' della prima persona: [III] *prima persona non egit casum, cum significet rem, sed admittit nominativum (...)*.

Un'ulteriore e notevole convergenza con Diomede¹⁸⁵ (VII) e Dositeo (IX) riguarda il paragrafo finale [XIX] in cui si riferisce sul tema della reggenza participiale. La peculiarità nel trattamento del passo, da parte di IPlm, sta nel fatto di essere l'unico dei tre testi ad aggiungere una brevissima introduzione: «*ad nomina (...) et ad participia (...) pertinet haec observatio: nomina forma participiorum (...)*» (≈ IDm [VII], IDos [IX]). Mi sembra che l'inserzione di questa

¹⁸¹ Cap. I, par. 1.

¹⁸² Paragrafo [IX], cf. IAnd, IAug, IExb.

¹⁸³ Per il paragrafo *de ablativo cum praepositione*, si ricordi anche la vicinanza con IDm, che nella sua elaborazione include lo stesso passaggio.

¹⁸⁴ Contro il lemma *plenior* '*Vergilius Aeneida/Aeneidem fecit/facit*' di IDm [I], IDos [VI], *Exc. And §XXVII DE NONNO*.

¹⁸⁵ Il parallelo consente di integrare il testo di Diomede: vd. cap. IV, par. 10.

premessa possa essere il segnale di un cambio di fonte, a maggior ragione in quando il paragrafo che precede è del tutto distinto, ed autoconclusivo.

Sono invece degli assoluti *unica* i paragrafi dedicati alle doppie reggenze. Difatti, mentre in altre liste si trovano elenchi di verbi che possono costruirsi in più modi, nell'*Appendix Palaemonis*, o si dà una presentazione diversa di quanto troviamo nelle altre liste, segnalando per alcuni di questi verbi una specializzazione del significato sulla base delle diverse reggenze (X)¹⁸⁶; oppure, vengono raccolti in paragrafetti dedicati i verbi che hanno bisogno di più reggenze assieme, per poter saturare le proprie 'valenze' ed esprimere tutto il loro significato (XV-XVIII): tra questi, i verbi impersonali, che nelle altre raccolte sono rubricati sotto il genitivo o l'accusativo. Dunque, nell'*Appendix* si trova espressa una prospettiva analitica del tutto singolare rispetto agli altri repertori. Si osservi che i paragrafi in questione si aprono con una frase introduttiva, dove il verbo tecnico è *regere*, seguito dai casi all'accusativo, ai quali sono premessi gli avverbi 'primo' e 'deinde', a descrivere la costruzione del verbo; in queste sezioni, gli esempi sono sempre introdotti da 'dicimus enim'. Possiamo quindi affermare che certamente queste parti hanno la stessa origine, che sia una fonte altra, o l'autonomia compositiva del compilatore stesso.

Gli elenchi del genitivo, dell'ablativo, *sine* e *cum praepositione*, nonché quello dei *nomina dativi* mostrano una fortissima prossimità con la prima lista delle *Explanationes* (IExa). Si colgono anche corrispondenze precise con l'*Appendix Probi*, che in certi passaggi mostra la medesima successione e gli stessi esempi; oppure, in altri e più frequenti, casi, l'identità è limitata all'elemento reggente.

Nel paragrafo degli *idiomata genetivi*, l'*Appendix Palaemonis* condivide con la lista pseudo-serviana – pur contenendo un numero inferiore di voci – l'ordine di presentazione e, regolarmente, uno dei due costrutti di cui compone i suoi lemmi; negli altri due paragrafi, la coincidenza letterale è meno sistematica e contiene dei lemmi in più, pur continuandosi a intravedere, di fondo, una traccia comune. Tale traccia è la stessa che, in qualche passaggio, emerge anche in IPrb¹⁸⁷: la successione delle voci che nell'*Appendix Probi* occupano le posizioni [34] *securus* - [42] *ferox* sembra poter corrispondere a quella [13] *securus* -[24] *ferax* della raccolta oxoniense (e, quindi, a quella parallela in IExa [14]-[20], con l'aggiunta di *potens* [13] cfr. IPlm [12]), considerando la verosimile eventualità che si siano verificati tagli e/o integrazioni in ognuno di questi testi. Così, si possono fare ipotesi su originarie coincidenze più specifiche, come tra:

IPlm [17] *providens* – *providus* IPrb [37];

¹⁸⁶ Nelle altre liste, osservazioni di questo tipo scarseggiano; si vedano in Diomede i soli casi di *praesto* ([377]) e *accedo* ([222]).

¹⁸⁷ Si veda anche la vicinanza nelle quattro liste di *ignarus experts* e *peritus*, benché in diverso ordine: è uguale tra IExa e IPlm, e tra IExb e IPrb: vd. cap. III, par. 3.2.

IPlm [21] *certus malorum – c. rerum* IPrb [39];

IPlm [22] *fastidiosus nummorum – f. honorum* IPrb [40];

IPlm [23] *obliviosus suorum – o. veterum* IPrb [41].

Più complicato è sciogliere il nodo rappresentato da questa equivalenza:

IPlm	<i>ferax contumeliae</i>	<i>ferax vigiliae</i>
IExa	<i>ferax contumeliae</i>	<i>ferox vigiliae</i>
IPrb	<i>ferox contumeliae</i>	-

Nessuno dei lemmi così formulati è corroborato da un riscontro letterario. Dal punto di vista sintattico, entrambi gli aggettivi possono andare in costruzione con un genitivo, che specifici, da un lato, l'oggetto dell'abbondanza, dall'altro su che cosa si eserciti la ferocia, in quale ambito si esprime.

Ferax in costruzione con un genitivo è però attestato molto raramente e fra le attestazioni letterarie l'unica con cui è possibile mettere in relazione il nostro sintagma sembra Tac. *hist.* 1,35 *linguae feroces* – ma l'assenza di Tacito dai testi di natura grammaticale è cosa nota; in diversi casi ricorre in costruzione con *verbis*, all'ablativo, come presso Liv. 7, 32, 11: *magnificus adhortator sit, verbis tantum ferox, operum militarium expers*; 23, 47, 6: *Taurea, verbis ferocior quam re, 'Minime, sis', inquit (...)*; o anche come aggettivo concordato con sostantivi come *verba*¹⁸⁸, *dicta*¹⁸⁹, *sententia*¹⁹⁰.

È viceversa molto più frequente la costruzione con il genitivo per *ferax*. Si sarebbe pertanto tentati, su una base quantitativa, di dare più credito alla doppia attestazione per *ferax contumeliae*. Ma IPlm e IExa sono testi talmente vicini tra loro, da dover valutare l'ipotesi di un condizionamento in errore dell'uno sull'altro; così come, al contempo, bisogna tener conto della nota, alta conservatività dell'*Appendix Probi* relativamente ai *loci* letterari. Molto suggestiva è la lezione riportata dal testimone *M* delle *Explanationes*, che in corrispondenza del lemma reca *forax contumeliae*. Certo, non è opportuno dar troppo credito a quello che sarebbe un *unicum* nell'intera letteratura latina, grammaticale e non; eppure, un *nomen* riconducibile, per mezzo di una radice *for*/far**, ad un senso *loquendi*, farebbe proprio al caso di questa locuzione.

Difficoltà ancora maggiori per *ferax/ferox vigiliae*, dove le due locuzioni possibili appaiono entrambe ancor meno stringenti, dal punto di vista del significato, rispetto alle precedenti. Se pure si volesse accordare maggior credito a *ferax*, statisticamente e semanticamente forse più accettabile, determinerebbe un piccolo conflitto il fatto che la prima lista delle

¹⁸⁸ Liv. 45, 23, 19 *etiam deos aliqui verbis ferocioribus increpant*; 26, 19, 14 *nullum ferox verbum*.

¹⁸⁹ Liv. 23, 47, 4 *cum iam ante ferocibus dictis rem nobilitassent*.

¹⁹⁰ Liv. 42, 50, 4 *ceterum multo maior pars ferocioris sententiae erat*; anche *ferox responsum* (8.22.8).

Explanationes non presenta di solito lemmi doppi¹⁹¹, e dunque anche restituire *ferax* sulla scorta di IPlm sembrerebbe falsare l'andamento di IExa.

È ancor più interessante il fatto che, spesso, la costruzione che, tra quelle della coppia, diverge da IExa coincida con quanto si trova in IExb, IAnd, IAug e, qualche volta di più, in IPrb¹⁹²:

[2b] *obliviscor iniuriae* = IPrb [11]; IExb [1]; IAug [1]; IAnd [1]; IDm [2];
[3b] *misereor puerorum* = IPrb [14]; IExb [3]; IAug [3]; IAnd [2]; IDm [3];
[14b] *neglegens amicorum* = IPrb [8]; IExb [15]; IDm [20];
[18b] *dubius itineris* = IPrb [25]; IExb [14]; IAug [23]; IAnd [12]; IDm [33];
[20b] *consciis facti* = IPrb [10]; IExb [17]; IDm [20];
[25b] *avidus honoris* = IPrb [7], cf. Sall. *Iug.* 15, 4 *avidus potentiae honoris divitiarum*
[28a] *timidus ignaviae* = IPrb [43], (cf. Cic. *rep.* 2, 41 *timiditate et ignavia*);
[81b] *careo molestiis* ≈ *careo molestia* (IPrb [96]; IExb [59]; ICs [v26]; IAug [47]; IAnd [54]).

Un'ulteriore osservazione riguarda il fatto che le coppie della lista pseudo-palemoniana sono, per così dire, uniformi al loro interno, nel senso che le reggenze impiegate solitamente presentano lo stesso numero e appartengono alla medesima categoria grammaticale: sono cioè entrambi sostantivi o aggettivi sostantivati. In taluni lemmi, però, questi elementi divergono; e in alcuni di questi casi si riscontra anche la divergenza di fonti, o meglio, di paralleli, di cui si è detto. Si osservi che questo accade anche presso alcuni lemmi del dativo. Per [37] *oboedio praeceptis oboedio disciplinae*, possiamo rilevare una forte vicinanza della prima costruzione con quanto si trova in Arusiano (410, *oboediens praeceptis*); ancora più interessanti i casi di [43] *insidio cenaculis insidio gremio*, dove il secondo esempio pare proprio essere una rielaborazione dei versi di *Aen.* 1, 718-9¹⁹³; e di [50] *adnato scopulo adnato terrae*, dove il primo esempio coincide esattamente con quanto in IExa, mentre il secondo richiama, ancora, *Aen.* 6, 358¹⁹⁴.

La corrispondenza pressoché speculare che abbiamo sottolineato per alcuni paragrafi non si riscontra invece in quello sul dativo. Nonostante sia introdotto dalla stessa espressione tecnica premessa al *de genetivo (conveniunt)*, l'elenco *de dativo* mostra una certa eterogeneità rispetto alle altre liste, sulla scorta di diversi elementi peculiari:

- la cospicua presenza di participi nominali, in luogo dei più consueti sostantivi o aggettivi, adoperati quali reggenze esemplificative della costruzione dei verbi¹⁹⁵;

¹⁹¹ Solo [38] *piget (p. me tui, p. adversariorum)* e *laetor*, [50] *l. pomo* (ma *M* ha *lactor*), [52] *l. innocentia*.

¹⁹² Ma non mancano casi in cui le occorrenze che l'*Appendix* condivide con IExa, coincidono anche con IExb e IPrb: [9a] *peritus rerum* = IExa [10]; IExb [12]; IPrb [23]; [13a] *securus amorum* = IExa [14]; IExb [13]; IPrb [34]; ICs [n4], IDon [n2], IDm [36]: cf. *Aen.* 1, 350.

¹⁹³ *Aen.* 1, 718: *et interdum gremio fovet inscia Dido / insidat quantus miserae deus*.

¹⁹⁴ *Aen.* 6, 358: *paulatim adnabam terrae*.

¹⁹⁵ Lemmi [31b] e [51b] *laborantibus*; [33b] *obtrequantibus*; [34] *furentibus, litigantibus*; [35a] *labanti*; [35b] e [54b] *deficientibus*; ([36a] *studenti*); [38a] *tractantibus*; [55b] *petulantibus*; [57a] *peccanti*; [58b]

- la numerosità di verbi composti¹⁹⁶;

- la tendenza di questa lista a procedere per raggruppamenti: vale a dire che si rileva, in filigrana, la persistenza nell'elenco di taluni gruppi costituiti da verbi prefissati, accomunati a) in quanto derivati da uno stesso verbo; b) o dalla condivisione del medesimo prefisso.

Esaminiamo quest'ultimo dato. I verbi elencati sembrano avere qualche tipo di legame, che varia dal rapporto sinonimico a quello alfabetico. A ben guardare, si nota la tendenza a variare una forma semplice nei possibili composti, attraverso l'aggiunta o lo scambio di preverbi preposizionali, quali soprattutto *ad-*, *in-*, *sub-* e *ob-*. Sporadica la presenza di altri prefissi, come *prae-*, *inter-*, *super-*, *de-*, *dis-*.

Sono riconoscibili sequenze di verbi legati dalla condivisione del verbo di partenza o, più spesso, del medesimo prefisso: [31] *prosum* – [36] *praesum* + [39] *insum*; *insum* – [44] *insto*; [50] *adnato* – [56] *adrideo* + [62] *adtendo*; [66] *occurro* – [69] *obstrepo* + [71] *obrepo*. Sulla base di queste osservazioni, si può ricondurre ad un'errata interpretazione etimologica, o all'accendersi di un barlume di criterio alfabetico, la successione dei verbi [46] *suffragor* – [47] *suadeo* (cui si lega il derivato, nonché *oppositum*, *dissuadeo*)¹⁹⁷ e [49] *suscenseo*. Altri verbi prefissati si trovano sparpagliati nell'elenco, e si può immaginare che alcuni di questi siano aggiunte successive, insinuatesi all'interno di raggruppamenti originari, interrompendoli¹⁹⁸; oppure, si può pensare che in fasi anteriori della trasmissione gli elenchi avessero struttura colonnare, per cui i lemmi – e le aggiunte – hanno avuto la possibilità di migrare da una sede all'altra in modi disparati e, per noi, indeterminabili¹⁹⁹.

A volte, come in altri luoghi di questa lista e spesso in tutte le raccolte *de idiomatibus*, i lemmi si legano sulla base di criterio sinonimico: si può spiegare così il passaggio da [30] *noceo* al contrario [31] *prosum*, che avvia la sequenza sui composti di *sum* – il legame '*per contrarium*' tra i due verbi è evidenziato anche dalle opposte e speculari reggenze *inimicis* – *amicis*; quello da [64] *succurro* a [65] *opitulator*²⁰⁰; forse, anche tra *supervenio* e *insum*, (*obstrepo* e *praecipio*?), tra

proficientibus; [59] *cessantibus*, *fugientibus*; [64a] *cadentibus*; [66a] *vocantibus*; [69] *declamanti*, *legenti*; [70] *volentibus*, *sufficientibus*; [71] *captanti*, *insidianti*.

¹⁹⁶ 34 lemmi sui 50 raccolti *sub dativo*.

¹⁹⁷ L'intrusione di *suadeo* nel mezzo di un contesto non pertinente si riscontra anche nella lista parigina: vd. par. 10.

¹⁹⁸ Ad esempio, l'eterogenea successione [57]-[61], contenente verbi deponenti e verbi di comune costruzione col dativo, potrebbe aver interrotto la sequenza dei verbi con *ad-*, che avrebbe incluso anche [63] *adtendo*.

¹⁹⁹ Si veda l'intersezione tra l'"insieme" dei composti di *sum* [31]-[36] + [39] e la coppia dei composti da *venio* questi certamente legati tra loro, oltre che dalla comune derivazione, dalla tipologia delle forme rette, costituita da participi presenti sostantivati, al plurale: [34] *intervenio furentibus* *intervenio litigantibus* e [38] *supervenio tractantibus* *supervenio fessis*.

²⁰⁰ E quindi, si potrebbe pensare che, come *opitulator*, anche *occurro* sia richiamato da *succurro*, in questo caso in quanto con-derivato.

assentio, *obsequor* e *adquiesco* – quest’ultima serie interrotta dall’inserimento surrettizio dei participi [75] *fidens* e [76] *diffidens*.

Talora, invece, l’inserimento di altri verbi in una sequenza ‘omogenea’ secondo i criteri sopra esposti non si riesce a ricondurre ad un motivo preciso, tanto che si può supporre, ‘in negativo’, che la traccia originaria fosse costituita proprio da questi verbi ‘erratici’, a cui poi si sono aggiunti i raggruppamenti di derivati. Lo confermerebbe il fatto che i verbi in questione hanno solitamente paralleli nelle altre liste:

[29] *faveo*: ICar [350];
[30] *noceo*: ICs [v10], IPrb [62], IDm [66];
[58] *laetor* (ma sempre con casi diversi dal dativo): IExa [49], [51]; ICar [278], IDm [337], IPar [202];
[60] *studeo*: ICar [89], [346]; IDm [89], IDos [45], IPar [249], IPrb [60], Arus. 508;
[61] *invideo*: ICar [205], [364], IPar [272], IDos [80], IDm [194];
[62] *adtendo*: ICar [334], IPar [133], IDm [203], Arus. 68 (ma + acc.);
[63] *timeo*: IDm [72], [380]; ICar [59], [345]; IPar [88], IPrb [66], IDos [46];
[72] *caveo*: ICar [312], [368]; IDm [399];

e che, similmente, trovano corrispondenza, più dei composti, i relativi verbi semplici: *haereo* in IPrb [63], Arus. 254; *suadeo* in IAug [28], IAnd [17], IExb [19], IDm [42], IPrb [55], IPar [25]; *rideo* (+ acc.) in ICs [v16], IAnd [39], IAug [14]; *labor* (+ abl.): ICar [276], [302], IDm [351], IDos [98]²⁰¹.

Per i composti veri e propri, invece, le coincidenze non sembrano frequenti²⁰²: ne troviamo soprattutto col blocco della *Charisiusgruppe* – se escludiamo i più consueti composti di *sum* – *inpendeo* (IDm [404]; Arus. 275): *accedo* (ICar [213], [336]; IPar [238], IDm [222]); *invideo* (ICar [205], [364]; IPar [272]; IDm [194], [393]), *adtendo* (+ acc. Arus. 68; + dat e acc. IDm [203], [424]; IPar [133], [237]), *succurro* (ICar [94], IDm [57], IPar [76]), *obstrepo* (ICar [79], IDos [34], IPar [62]), *praecipio* (IDm [69]), *assentio* (ICar [133]; IPar [30]); [78] *adquiesco* (Arus. 62, ma + acc.); oppure formati con altri prefissi: *persuadeo* (ICar [61], IPar [26]); *derideo* (+ acc: ICar [179]; IPar [110]; IDm [190]); *desisto* in luogo di *obsisto* e *adsisto* (+abl.: IDm [300]; ICar [249], [299]; IDos [97]); *subrepto* (IPar [251]), *adsequor* (+ acc.: IPar) e *consequor* (+acc.: IPar [138], ICar [200]; IDm [253]); *inquiesco* (+ acc.: IPar [145]).

Ci si rende ben conto che, per i composti, le convergenze con la *Charisiusgruppe* riguardano verbi la cui natura ‘composita’ è sì etimologica, ma probabilmente obliata nella

²⁰¹ I semplici *rideo* e *labor* sono invece assenti dalle relative liste *de accusativo* e *de ablativo* di IPlm.

²⁰² [38] *supervenio* (IExa [39], Arus. 522); [50] *adnato* (IExa [41]); [55] *adludo* (Arus. 66, ma + acc.); [56] *adlabor* (IExa [42]); [68] *obluctor* (IPrb [64], IExa [44]); [77] *obsequor* (IAnd [23], IAug [34], IExb [25], IDm [101]).

consapevolezza del parlante, in ragione dell'alta frequenza d'uso e dell'autonomia di significato che acquisirono: pertanto, ritengo che non sia cogente la condivisione delle forme verbali in questione ai fini di un sondaggio dell'uso delle forme derivate. La massiccia presenza di queste forme verbali derivate, che trovano pochi paralleli altrove, sembra essere l'esito di un esercizio di *variatio grammaticale*²⁰³. Danno la stessa impressione di 'allenamento' scolastico le reggenze in forma di participi sostantivati, piuttosto frequenti²⁰⁴, come detto poco fa, talvolta ripetute (*laborantibus*: [31], [51]; *deficientibus*: [35], [54])²⁰⁵.

Nelle liste relative ad altri casi, reggenze di questo tipo sono invece sporadiche, così come i verbi composti; forse non è un caso che per questa sezione siano meno frequenti anche le coincidenze *ad litteram*; le quali, ad ogni modo, non mancano. L'*Appendix* mostra coincidenze puntuali con IExa, che in un paio di casi riguardano non solo il verbo ma l'intera costruzione: [38a] *supervenio tractatibus*; [50a] *adnato scopulo*²⁰⁶. Alcune somiglianze sporadiche, ma anch'esse importanti da segnalare, perché relative a verbi rari, si rilevano con IPrb, che trasmette *haereo, fido*²⁰⁷, *incumbens* (per [74] *subcumbo*)²⁰⁸.

La condivisione di queste forme singolari non può lasciare indifferenti, dal momento che la vicinanza tra queste raccolte è già stata posta in evidenza, in maniera ancora più cogente, per altri luoghi dell'elenco.

Tra questi, si segnala anche la sequenza nei *nomina ablativi* (par. [XIV]), dove [132] *insignis* è probabile corrispondesse a *indignus* di IPrb [102], che, come qui, regge *fama* e precede *orbis*. A conferma di ciò, si legge un lemma *insignis fama* attestato anche in Diomede; il repertorio diomedeo si rivela essere, per questa sezione, il miglior parallelo per le voci dell'oxoniense: IDm [168] – [172] cfr. IPlm [132]-[138]²⁰⁹.

Ora, come si può provare ad ipotizzare la 'direzione' di questo materiale comune? A definire, cioè, se sia esso derivato da una fonte più prossima a quella delle liste *breviores* o a

²⁰³ Ma si può ipotizzare l'esistenza di raccolte di verbi composti *per praepositionem*: si veda IPar [130]-[135], con introduzione.

²⁰⁴ Lemmi [31b], [33b], [34a,b], [35a,b], [36a], [51b], [54b], [57a], [58b], [59a,b], [64a], [66a], [68b], [69a,b], [70a,b], [71a,b]; simili, anche se non proprio omogenei alle precedenti, anche le reggenze *petulantibus* [55b], *infantibus* [56b].

²⁰⁵ La ripetizione, per entrambi i participi, si determina a distanza di 20/21 righe, ipotizzando una originaria disposizione di un lemma per riga – come anche per la reggenza *malorum*, alle voci [1] e [21]: viene inevitabilmente da pensare ad una articolazione della pagina in più colonne, da 20 righe circa, dove i lemmi in questione si trovavano affiancati. Stessa distanza anche fra il '*fessis*' del lemma [38] e quello di [51].

²⁰⁶ Si aggiunga anche la coincidenza di [61b] *studeo liberalibus*.

²⁰⁷ *Haereo* e *fido* sono anche in Arusiano, rubricati rispettivamente sotto i lemmi *haesit* (254) e *fidens* (221).

²⁰⁸ IPrb: [63] *haereo fenestrae*; [65] *incumbens arae*.

²⁰⁹ Cf. tabella n. 6, cap. III, par. 3.2.c.

questa appendice, la quale quindi conserverebbe, con le sue peculiarità, il modello di una forma più antica?

L'impressione è che questa lista sia più recente rispetto a quelle ad essa affini, in considerazione di diversi elementi:

- la ricchezza di fonti disparate;
- i lemmi doppi;
- il carattere fortemente sistematico ed ordinato della esposizione, che sembra essere il frutto di una riorganizzazione successiva; soprattutto dal momento che le sezioni, per quanto razionale sia il criterio che le informa, restano pur sempre piuttosto slegate tra loro;
- le sembianze di 'esercizio';
- il trattamento dei primi paragrafi, in comune con altri testi, rispetto ai quali l'esposizione sembra essere stata semplificata;
- il fatto che spesso, quando le due costruzioni esemplificative sono eterogenee per numero o per categoria, una delle due coincide con un altro testo: ciò fa pensare che la volontà di includere una 'citazione' preesistente abbia condotto alla alterazione di un andamento altrimenti piuttosto regolare;
- l'aggiunta della sezione finale (§[XIX]), comune con Diomede e l'*Appendix Dosithei*, come vera e propria citazione, per mezzo della frase '*Ad nomina quae pro participiis audiuntur*²¹⁰ *et ad participia quae pro nominibus dicuntur pertinet haec observatio*': la dicitura denuncia l'inglobamento dell'*observatio* da una fonte precedente;

Tutto ciò mi pare si possa considerare sintomatico della natura compilativa dell'intera raccolta a partire da fonti molteplici, e che si presentavano per lo più già strutturate secondo un principio testuale, elencativo o più discorsivo, che fosse. Il compilatore sembra dunque aver cucito assieme testarelli già 'pronti': ed è forse proprio la sua voce quella, di cui abbiamo rilevato talune specificità, che si legge nelle imbastiture per mezzo delle quali i paragrafi sono appuntati l'uno all'altro.

Per concludere, aggiungo qualche nota critica:

- alla voce [43], correggo *insidio* in *insido*, che mi sembra più pertinente ai vocaboli con cui è esemplificato. Si era pensato di correggere per ottenere *insideo*, considerata la presenza di altri derivati da *sedeo* in diverse raccolte, nonché la predilezione dell'*Appendix* per le variazioni sui prefissi; ma il richiamo a *Aen.* 1, 718-9 impone di optare per il verbo di terza coniugazione;
- è interessante la sovrapposizione degli aggettivi *alienus* e *avius*, al lemma [130]: quest'ultimo non trova paralleli nei nostri testi, bensì negli *Exempla* di Arusiano (81), dove la

²¹⁰ L'occorrenza del verbo *audio* suscita qualche perplessità: ciononostante, può essere considerato non già un errore, bensì una variazione stilistica, pensata in *pendant* col successivo *dicuntur*.

costruzione con l'ablativo è esemplificata per mezzo di una citazione dalla *Pro Sylla* (30, 83), in cui regge «*a sanitate*»: la citazione dipende dalla circolazione, in alcuni testimoni, di questa lezione che invece viene respinta nelle edizioni del testo, a favore di '*alienus*'²¹¹. *Avius* è attestato per lo più in senso assoluto, come attributo di un sostantivo o sostantivato esso stesso; lo troviamo in costruzione con l'ablativo in Liv. 9, 19, 16: *avia commeatibus loca*; Sil. 16, 619 *avius hostis*; 15, 487 *avius hoste*; Aug. in *evang. Ioh.* 13, 11: *avius a genere humano*²¹².

Nello stesso lemma, in *tuverbis* è probabilmente da vedere una corruzione per *tabernis*, la cui presenza in questa sede a sua volta si potrebbe spiegare con un suo originario *status* di glossa al termine *ganeis*, entrata a far parte del testo, come ipotizzato da M. De Nonno; *ganeis* all'ablativo plurale si trova solo nella *Pro Sestio* (20, 13); mentre *tabernis* è associato a *foro* in Liv. 41, 27, 10; 41, 27, 12.

- per [51] *adremigo laborantibus*, nonostante si tratti di un sintagma piuttosto, per così dire, 'evocativo', non ho trovato *loci* letterari che corrispondano: la locuzione sembra però richiamare un luogo del Vangelo di Marco, *Vidit eos laborantes in remigando* (*Marc.* VI), commentato da Eusebio di Vercelli, Ambrogio, Beda²¹³.

²¹¹ Cfr. *ThLL*, II 1447, 22-23. Arusiano (68) attesta l'esistenza di varianti anche per il verbo *attendo*: *animum attendite* Ter. *Andria* (*Andr.* 8), forma discordante rispetto ai manoscritti, che riportano tutti *advortite*: ma si vedano le testimonianze di Nonio 57,3 (*adtendite*) e Donato *ad. l.*: '*animadvertite*' *legitur et 'attendite*'.

²¹² *CCSL* 36. La notazione '*avia extra via*' si trova fra le glosse a Ov. *Met.* contenute nel ff. 302v-303v di *Par. lat.* 7530: non si trova il passo di riferimento, dunque è tra quelle probabilmente aggiunte più tardi (*CGL* I 97).

²¹³ Per il resto, *adremigo* trova pochissime occorrenze (cfr. *ThLL*, II 634, 52-56): 3 in Floro, in costruzione con il dativo, sempre in senso proprio e non traslato: 1, 13, 4 *adremigantes litori Romanas classes*; 1, 24, 12 *classis regia ... adremigantibus Rhodiis tota lacerantur*; 1, 42, 4 *Cretes postibus suis adremigaverunt*; una nei *Carm. poet. min.* V 118, 30 *Venus...leni...astris adremigat aura*.

7. La raccolta di Carisio

Sussiste qualche parallelismo tra la modalità di trasmissione della *Appendix Palaemonis* e il capitolo *de idiomatibus* che va sotto il nome di Carisio. Anch'esso si trova posizionato in appendice, rispetto alla parte propriamente 'manualistica' dell'*ars*, assieme ad una congerie di altri elenchi.

Come è noto, è discussa l'attribuzione della paternità carisiana ad una certa parte dei materiali che Barwick per primo ha raccolto come appartenenti al V libro: i dati a disposizione che provengono dalla tradizione manoscritta sono parziali, dal momento che l'unico testimone a recare per intero i cinque libri dell'*Ars Charisii*, così come editi dallo studioso tedesco²¹⁴, è il codice napoletano Bibl. naz. IV.A.8 (*N*)²¹⁵, da cui derivano un immediato apografo quattrocentesco (*n*) e un altro codice originato da quest'ultimo (*n*¹)²¹⁶. Pertanto, dalla tradizione non abbiamo riscontri che confermino la 'originarietà' di questo materiale²¹⁷.

Tornerò tra poco sull'argomento; ma anticipo fin d'ora che i sospetti di pseudoepigrafia non coinvolgono il capitolo *de idiomatibus*, con cui l'ultimo libro si apre. Difatti, ne confermano la pertinenza al manuale sia elementi esterni, quali i dati codicologici²¹⁸, sia talune caratteristiche della impostazione concettuale e finanche terminologiche riscontrabili nella premessa teorica che dà avvio all'argomento, attraverso le quali è possibile individuare la voce dell'autore – sia esso lo stesso Carisio o la sua fonte più prossima. L'essenza *consarcinata* del testo dagli studiosi è stata difatti ricondotta in parte già al livello della sua fonte²¹⁹, e in parte alle aggiunte ulteriori del grammatico; di fatto, risulta una ricchissima composizione di materiali antichi altrimenti non sopravvissuti, su cui gli studiosi hanno esercitato e continuano ad esercitare un acribico setaccio

²¹⁴ O meglio, quasi per intero: il manoscritto reca una lacuna dell'estensione di circa mezzo quaternione in corrispondenza di p. 375 dell'edizione di Barwick.

²¹⁵ Codice proveniente da Bobbio, e fra quelli oggetto del rivoluzionario ritrovamento del 1493. Il manoscritto, che reca una versione dell'*ars Charisii* appartenente ad un filone isolato della tradizione, pare derivare per via diretta da un antografo tardoantico, forse proveniente, come altri codici bobbiesi, da un centro dell'Italia settentrionale: HOLTZ 1978, p. 226 n. 7; DE NONNO 1982, p. 68 e n. 41. Gli eserti contenuti nei ms. *Par. lat. 7560*, *Par. lat. 7530*, quelli in *Vat. Ottob. lat. 1354* e la versione attestata dalle note trascritte in margine alla copia a stampa di J. Cuyck (*Cauchius*) rientrano in un filone diverso della tradizione del testo carisiano: DE NONNO 1982, p. 61 seg.

²¹⁶ *n*: Napoli, Bibl. naz. IV.A.10; *n*¹: Napoli, Bibl. naz. IV.A.9. Per di più, nella trascrizione degli elenchi in *n* si registra uno spostamento rispetto all'antografo: vd. BARWICK 1964 p. VIII.

²¹⁷ In molti negano la paternità carisiana della parte finale del V libro: si vedano, ad esempio, BRUGNOLI 1955; COLLART 1956, p. 327 sqq.; HOLTZ 1978, in partic. 230 seg.; si veda anche BONNET 2011, p. 363, n.3.

²¹⁸ Il capitolo è infatti copiato nel quaternione pertinente all'*ars*.

²¹⁹ BARWICK 1922, p. 15; ID. 1964, p. XX. Il *Gewährsmann* ipotizzato da Barwick era stato identificato con Cominiano stesso da TOLKIEHN (1910) e successivamente da SCHMIDT, fino a BONNET (e. g., vd. ID. 2000). Oggi per lo più si tende a riportare l'influenza di questo autore al livello precedente rispetto al maestro di Carisio.

alla ricerca delle rarità che ancora vi si celano. Nel V libro, l'eterogeneo materiale non è coeso da una elaborazione dottrinale, ma si presenta bensì come una serie di liste semplicemente accatastate l'una di seguito all'altra.

Il nostro capitolo si trova dunque collocato in coda alla trattazione; passiamo ad esaminarlo. L'estesa premessa costituisce l'unica parte discorsiva del capitolo, che prosegue poi con un lungo elenco di esempi privo di divagazioni, intervallato solamente da tioletti che ripartiscono i lemmi in paragrafi, secondo il caso. Questi titoli ripetono la medesima struttura, con il nome del caso al genitivo che specifica implicitamente il sostantivo *idiomata*, contenuto solo nel tioletto del primo paragrafo e poi omesso ellitticamente.

A quanto già detto circa la parte introduttiva (nel cap. III, par. 2.2), aggiungo solo un paio di note critiche. A p. 380, 3 della sua edizione, Barwick integra *velut*, «ex Diomede», benché nel *locus* parallelo l'altro grammatico presenti *ut*. Considerato che lo studioso fa della congiunzione una marca autoriale palemoniana, una integrazione siffatta rischia di essere tautologica: benché nella prima definizione carisiana l'uso di *velut* sia effettivamente preponderante rispetto ad *ut*, quest'ultima congiunzione non è assente, e anzi la troviamo proprio in prossimità del passo in cui avviene l'inserzione, a precedere *horrens* ([III], 380, 2).

Segnalo poi la possibilità di un intervento integrativo in 381, 20, dove il testo recita:

[X] *Ceterae autem **appellationes** quae **cum figura** dicuntur **aut genitivum** tantum modo **aut ablativum** recipiunt. Quarum pleraeque **utrosque casus** admittunt, ut **<per genitivum>** *ignarus sum huius rei et incertus sum, et siquod tale invenitur; per ablativum autem dignus sum hac re, et siquod aliud simile; item per utrosque casus dives sum huius rei et hac re* (381, 18 – 23).*

L'integrazione **<per genitivum>** mira non solo a ristabilire l'equilibrio della presentazione, ma soprattutto a chiarire il dettato, che nel modo in cui è trasmesso risulta scorretto: già l'editore segnalava in apparato una lacuna di testo. Ciò, in ragione del fatto che *ignarus* e *incertus* non possono essere considerati esempi di costruzione *per utrosque casus*, poiché, tutt'al più, possono reggere il complemento 'de + ablativo'. È vero che tale reggenza è inscrivibile nel dominio dell'*ablativus*; ma il lemma *dignus*, che viene esplicitamente²²⁰ recato ad esempio della reggenza ablativale, e il successivo *dives* sembrano voler rappresentare in effetti proprio la reggenza dell'ablativo semplice; del *septimus casus*, per intenderci²²¹. La prova decisiva a favore della integrazione è la compattezza degli altri elenchi *de idiomatibus* nell'attestare entrambi i *nomina* costruiti esclusivamente col genitivo:

²²⁰ Ricordo comunque che la lezione trasmessa nel codice bobbiese per *dives sum* è *diversum*: cf. BARWICK 1964, p. 381, 23 app. cr. *ad loc.*.

²²¹ Categoria assente dal *de idiomatibus* carisiano.

ignarus: malorum, IAug, IAnd [10]; IExb [10]; IPrb [21]); *belli* (IDm [35]; ICs [n3]; IDon [n1]), *legis* (IExa [8]; IPlm [7]); *huius rei* (IPar [12]); *lectionis* (IPlm [7]); cf. Arus. 268;

incertus: huius rei, IDm [31]; *bonorum, testimonii* IExa, [26]; cf. Arus. 332 (cf. anche 59).

Per di più, è necessario modificare la punteggiatura del passo. Non ha senso una pausa forte prima di *quarum* ma, anzi, le frasi che nell'edizione di Barwick si trovano separate andranno messe in comunicazione: nel testo inserisco pertanto una virgola dopo *recipiunt*²²².

Il vero e proprio elenco del genitivo (§[XI]) si apre in *N* con *patiens sum laboris*, cui è sovrascritto nell'interlineo *venit mihi in mentem huius rei*. Quale che fosse realmente il lemma iniziale, ha ben presto avviato una serie dedicata ai verbi impersonali [7] – [24], nell'ambito della quale figurano alcuni inserimenti nominali, quali il suddetto *patiens*, *similis*, *amans* e *simile*, e pochi altri verbi, fra cui la coppia [11] *misereor* – [12] *doleo*. L'inserzione del primo dei due verbi potrebbe essere dipesa dall'impersonale [10] *miseret* che lo precede, come a voler rappresentare le diverse possibilità che lo stesso verbo ha di presentarsi come verbo attivo impersonale o di forma deponente. Il successivo *doleo* parrebbe essere stato richiamato in questa sede per contiguità sinonimica con il precedente: questo nonostante l'esempio, a ben guardare, metta in rilievo effettivamente la costruzione di *vicem*, cui *doleo*, in questo caso, si collega, in una sorta di univerbazione – sebbene anche il verbo sia passibile di doppia costruzione. Si potrebbe pensare che l'accostamento di *vicem* con il verbo *doleo* sia casuale, se una rapida *recensio* delle occorrenze letterarie non mostrasse invece che ricorrono spesso insieme in luoghi ciceroniani, dove l'espressione è adoperata sia con reggenze al genitivo, sia all'accusativo, in questo caso concordate con *vicem*²²³: è molto probabile che a determinare tale lemmatizzazione 'combinata' sia stata proprio la frequenza della *iunctura* presso Cicerone²²⁴.

Altre voci verbali che interrompono la serie degli impersonali sono [20] *discrucior* – che si ricollega semanticamente a *misereor* e *doleo* – e la coppia dei verbi di memoria [25] *memini* e [26] *reminiscor*; segue una serie ininterrotta di lemmi nominali²²⁵, dopo la quale si trova la coppia di attivi [37] – [38] *sitio* ed *esurio*, anch'essa omogenea per ambito semantico.

²²² Allo stesso modo, elimino il punto fermo anche nel luogo parallelo di IPar, in [Ic]: si veda cap. IV, par. 9.

²²³ *Verr.* II 1, 113; *Phil.* 10, 6; *Brut.* 21; *fam.* 12, 23, 3; *Att.* 4, 6, 1; 6, 3, 4; 8, 2, 2; 8, 15, 3; *ad Brut.* 18, 5. 'Doleo vicem + genitivo' si trova anche in Tac. *hist.* 1, 29, 16, Svet. *Tib.* 52, 2; con *tuam* invece in Liv. 23, 9, 10-23, 9, 11.

²²⁴ *Vicem*, quando disgiunto dalla preposizione *in* che gli dà il senso di 'in cambio', viene spesso adoperato assieme ai verbi *dolendi*, come *timeo*, *patior*, *fleo*, *irascor*: *timeo*: Plaut. *Most.* 1145; Cic. *dom.* 8; *fam.* 11, 19, 1; *patior*: Plaut. *Most.* 355; (*in vicem*: Hor. *serm.* 1, 3, 141; Liv. 38, 21, 8); *fleo*: Curt. 7, 2, 5; 10.5.21.3; *irascor*: Liv. 34, 32, 6. L'*idioma* è attestato anche in IDm [12], IDos [9] e Arus. 132, *doleo vicem tuam, idest per te doleo*.

²²⁵ Lemmi [27]-[36].

Reggenze non specifiche sono più frequenti nella prima parte della lista, dove predomina l'impiego di *tui*; invece, nell'ultima e più ampia parte gli esempi sono formulati per mezzo di reggenze sostantivali e non già pronominali o generiche. È interessante rilevare che il maggior numero di queste voci 'circostanziate' è costituito dalla sequenza di voci nominali; e che esse risultano notevolmente prossime a quelle trasmesse nelle liste occidentali *breves*. Fa eccezione unicamente [36] *expertus rei* – che però non può non richiamare per prossimità grafica *expers*, che si trova in posizione parallela presso le liste pseudoserviane²²⁶.

Pur nella complessiva affinità dei lemmi 'specificati' con le voci delle liste occidentali, Carisio ne riporta due peculiari. Uno è *patiens laboris*, non attestato nelle liste *breves* (mentre si trova in IDos e IDm; nonché nel glossario di Ps. Filosseno: *CGL* II 143, 23), ma con un buon numero di paralleli negli autori²²⁷: fra tutti, tenderei ad assegnare la maggiore influenza a Sallustio, come detto pure a proposito della voce *ignarus belli*²²⁸. La seconda voce cui accennavo è *paenitet consilii*, trasmessa solamente da ICar [22] e IPar [3]: di questa espressione ricaviamo l'ascendenza letteraria da un altro passo della stessa *ars carisiana* (331, 14), in cui il grammatico di sofferma sulla costruzione dell'impersonale, e trascrive a titolo d'esempio la citazione sallustiana *Lepidum poenitentem consilii* (fr. 68 M).

Ma nella sezione dedicata al dativo il rapporto tra voci 'generiche' e 'circostanziate' si inverte, dal momento che la maggior parte dei lemmi è qui esemplificata per mezzo di pronomi personali (soprattutto *mihi* e *tibi*) o, molto minoritariamente, dei declinati di *res*: l'unica sequenza continua di lemmi 'specificati' che abbia un'estensione significativa è quella che va da [102] *palpo* a [118] *antecellor*²²⁹. Nel paragrafo sul dativo, sono di tipo 'generico' circa i 2/3 delle voci²³⁰ – al netto degli esempi di doppio dativo che risultano difficili da catalogare, poiché, se il complemento di fine viene sempre specificato, non lo è invece il soggetto, così come resta pure indefinito il complemento di interesse: fanno eccezione i casi in cui gli attanti vengono parzialmente circostanziati, come [77] *cordi mihi est amicus*, [82] *curae mihi es*, dove

²²⁶ Vale a dire, sempre di seguito ad *expertus*: IExa [9] e IExb [10].

²²⁷ *patiens laboris*: La locuzione *patiens laboris* ha una frequenza piuttosto alta: si trova in Sall. *Iug.* 44, 1 *laboris patiens*; Ovid. *met.* 5, 611 *Non poteram, longi patiens erat ille laboris*; Id. *met.* 7, 656 *Nunc quoque habent; parcum genus est patiensque laborum*; Id. *trist.* 1, 5, 71 *Illi corpus erat durum patiensque laborum*; Quint. *Inst.* 1. pr.27 *patiens laboris*; 1, 12, 10 *patientior est laboris*; 2, 2, 5 *patiens laboris*; Sen. *dial.* 9, 2, 15 *laboris patientes*; Val Max. *facta et dicta*: 8, 8, 2 *laboris patientem*; Svet. *Jul.* 57, 1 *laboris ultra fidem patiens*. Anche questo sintagma fu raccolto da Cornelio Frontone: *Ad M. Antoninum Imp. Epist.* III 1, 7 *laboris patiens: patiens laborum*.

²²⁸ Che si trovava in Donato, Consenzio e nello stesso Diomede: cap. III, par. 3.2.a.

²²⁹ I lemmi generici sono nettamente prevalenti all'interno di questo paragrafo, rispetto a quello *de genitivo*, dove sono circa 1/4; nel *de accusativo* sono meno di 1/3; e nel *de ablativo* rappresentano circa il 1/5 delle voci totali.

²³⁰ Le voci di questo tipo sono prevalenti soprattutto nella prima parte del paragrafo.

l'esplicitazione del soggetto è superflua; [97] *filiae doti do* e [121] *doti genero do*; [129] *invidiae mihi es*, [140] *aemula merito mihi fuit*, [156] *honori mihi fuit haec res*.

Vista la prevalenza di voci generiche, a maggior ragione ho provato a supporre per le poche voci che generiche non sono una provenienza letteraria, che in qualche modo ne giustificasse la presenza.

La prima voce 'specificata' che si incontra è [43] *praesideo huic urbi*, espressione che non presenta particolari aspetti di letterarietà per quanto riguarda il significato o la costruzione: ma non sfugga il fatto che essa sembra richiamare alcuni celebri passaggi di orazioni ciceroniane²³¹, in cui il verbo è variamente coniugato, ma dove ricorre il pronome dimostrativo – diversamente da quanto non accada negli altri luoghi paralleli, presso Livio e Velleio Patercolo²³² – che coinvolge deitticamente l'Urbe, teatro delle arringhe dell'Arpinate. Anche la successiva voce specificata [52] *antepono muneri amicitiam*, ha un sapore ciceroniano²³³, seppure più tenue; e forse non è un caso che anche un'altra espressione, pur alquanto generica, quale [87] *praesum provinciae*, largamente utilizzata nei testi letterari e giuridici²³⁴, abbia riscontro letterale proprio in Cicerone, *fam.* 5, 1, 2. Anche [77] *cordi mihi est amicus*, sostituito da *amicitia* nella versione di Diomede, benché non trovi coincidenza *ad verbum* presso nessun autore, è espressione che sembra condensare il sistema valoriale espresso nel *Laelius*.

Per quanto riguarda gli altri lemmi formati in combinazione con elementi sostantivali, solo per alcuni possiamo suggerire qualche legame, ancorché blando, con taluni passi letterari: è il caso di [99] *lito deis*, che con questa forma dissimilata del dativo plurale si trova presso l'*Achilleide* di Stazio²³⁵; alla radice di [100] *subtraho tibi anulum* potrebbe stare un'eco del passo dal romanzo di Apuleio «*tradit anulum marito subtractum*»²³⁶, rielaborato ai fini della lemmatizzazione; invece, sembra che sia stato un passo virgiliano ad aver originato il lemma *eripio flammae*, da *Aen.* 2, 289²³⁷.

Per i rimanenti lemmi di questo tipo trasmessi all'interno della lista *dativi casus* non ho individuato paralleli letterari. Evidentemente, è più arduo trovarne per quelle voci che sono

²³¹ *Catil.* 4, 3; *Sull.* 86; *dom.* 144; *Phil.* 13, 20.

²³² *Liv.* 22, 11, 9; *Vell.* 2, 48, 1.

²³³ *Lael.* 17: *ego vos hortari tantum possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponatis*; *off.* 3, 43: *Quae enim videntur utilia, honores, divitiae, voluptates, cetera generis eiusdem, haec amicitiae numquam anteponenda sunt*; *ac.* 1, 23, 1, 23: *unde et amicitia exsistebat et iustitia atque aequitas, eaeque et voluptatibus et multis vitae commodis anteponebantur*; *Lael.* 63: *Sin erunt aliqui reperti, qui pecuniam praeferre amicitiae sordidum existiment, ubi eos inveniemus, qui honores, magistratus, imperia, potestates, opes amicitiae non anteponant, ut, cum ex altera parte proposita haec sint, ex altera ius amicitiae, non multo illa malint?* Secondariamente, *Rab.* 44 *ego enim hanc in tantis opibus, tanta fortuna liberalitatem in suos, memoriam amicitiae reliquis virtutibus omnibus antepono*.

²³⁴ Forme variamente coniugate in Sallustio, Livio, Quintiliano, nel Digesto e in Servio.

²³⁵ *Ach.* 2, 12-13.

²³⁶ *met.* 10, 24.

²³⁷ Cfr. *Prisc.* III 280, 20.

esemplificate per mezzo di pronomi; si osservi però che per alcune di queste, nonché per alcune sequenze di esse, si trovano riscontri nella lista parigina e nell'*Appendix Dosithei*: al di là della coincidenza letterale di qualche lemma, le successioni *adimo – demo; (parco) – noceo – incommodo – officio; praecurro – supersideo – antecello[r]* si trovano uguali anche negli altri due elenchi, senza, peraltro, che ci sia una somiglianza così forte nel resto dell'elenco *dativi*, da dare l'impressione che siano derivate direttamente dal repertorio di Carisio.

Difatti, a fronte di una indubbia prossimità dei verbi trattati e, talvolta, dell'ordine di presentazione, le varie liste della *Charisiusgruppe* spesso non coincidono sulla modalità esemplificativa, generica o specifica che sia: vale a dire che non solo non usano gli stessi vocaboli impiegati nella costruzione, ma nemmeno sono distribuite nello stesso modo le forme sostantivali o pronominali. I lemmi carisiani sono costruiti con pronomi laddove le altre liste affini hanno dei sostantivi, e viceversa: in generale, l'elenco parigino mostra una maggiore predisposizione all'indeterminatezza, Diomede alla specificazione. Nel particolare caso qui preso in esame, la sequenza [54] – [56] *noceo – incommodo – officio* in Carisio vede l'impiego del solo pronome personale *tibi*, mentre in Dositteo i verbi, pur disposti nel medesimo ordine, sono tutti specificati per mezzo di sostantivi; negli *idiomata* parigini invece i verbi si presentano come nella lista carisiana²³⁸, ma con l'aggiunta presso il lemma [18] *noceo* di un esempio specifico, il quale per di più consiste nel medesimo sostantivo *inimico* con cui è in costruzione anche presso Dositteo [19]. Viceversa, c'è una stretta affinità con Dositteo per quanto riguarda i lemmi [116] – [118] *praecurro – supersideo – antecellor*²³⁹.

Tornando ad una considerazione complessiva della sezione dedicata al dativo, non si può non osservare il forte disordine, dovuto all'assenza di un criterio organizzativo. Sebbene siano individuabili anche qui talune brevi sequenze di voci semanticamente affini, rileviamo il fatto che i verbi, e talora le sequenze 'sinonimiche' di cui fanno parte, vengono ripetuti all'interno della lista: *praesideo* [43], [74], [113]; *antepono* [48], [52]; *obsum* [57], [126]; *derogo* [85], [149]; *filiae doti do* [97] / *doti genero do* [121]; *muneri do* [91] / *dono do* [120].

La mancanza di una categorizzazione regolare fa sì che si trovino frammentari esempi di doppio dativo e dativo di possesso: [77] *cordi mihi est amicus*; [82] *curae mihi est*; [91] *muneri tibi do*, [92] *bono mihi est haec res*; [93] *testimonio est mihi*; [96] (*pignori do*); [97] *filiae doti do*; [103] *vitio tibi hanc rem do*; [104] *oneri tibi sum*; [120] *dono tibi do*; [121] *doti genero do*; [122] *consilio tibi sum*; [129] *invidiae mihi est*; da [137] *ornatui mihi est* a [143] *fraudi mihi fuit*; [150]

²³⁸ Diversamente da quanto non accada nella voce *parco*, come in Carisio premessa a *noceo*, ma in IPari costruita con *tibi*.

²³⁹ In questo ordine, ma frammentari ad altre voci: [37] *praecurro*, [42] *supersideo*, [43] *antecello*.

voluptati mihi fuit, [155] *dolori mihi fuit*, [156] *honoris mihi fuit haec res*; dativo di possesso: [128] *haeres tibi sum*; [139] *argumentum nobis fuit*.

È chiaro che queste osservazioni non sono focalizzate solo sulla semplice reggenza verbale o nominale, ma sull'interezza di un costrutto la cui specificità non è propriamente (o esclusivamente) sintattica.

Assai simile è il caso di altre espressioni incluse nella lista, per così dire, *pleniores*, dove figurano taluni elementi superflui ai fini della esemplificazione di una regola meramente sintattica. In [111] *calcem illi duco*²⁴⁰, [131] *testimonium tibi dico*; o con ancora più evidenza nel caso di [144] *noli mihi praeire*, in quanto è il solo verbo *praeire* a costituire un oggetto di interesse 'sintattico' – come peraltro è esemplificato al lemma [76] *praeire tibi*; o [127] *eruo tibi oculos*; e [136] *genua tibi advolvor* che sembra inserita piuttosto come variante sinonimica di [135] *geniculor*, di seguito al quale si trova. La presenza di tali espressioni potrebbe giustificarsi se ne trovassimo paralleli o ispirazione nei testi letterari, ma non è così. Dunque, dobbiamo considerarle rispondenti ad altri criteri idiomatichi: verosimilmente, di ordine semantico²⁴¹.

Anche gli esempi di dativo di possesso e di doppio dativo in particolare sembrano rispondere ad una finalità 'cumulativa', piuttosto che realmente – o, per meglio dire, modernamente – didattica²⁴², dal momento che il meccanismo grammaticale, una volta noto, è riproducibile con qualsiasi sostantivo. Il raffronto con il paragrafo trasmesso in calce al *fragmentum de idiomatibus* nel Parigino 7530²⁴³, e il fatto che in Diomede essi siano presentati radunati, a costituire un sottoparagrafo nell'ambito della trattazione sul dativo²⁴⁴, induce a ritenere che quest'ultimo e Carisio o la loro fonte in comune abbiano attinto queste voci da una specifica tipologia di elenchi ad essi dedicata, in cui gli esempi venivano moltiplicati, variati secondo la declinazione e/o il genere del vocabolo che svolge la funzione di interesse²⁴⁵.

Si noti, inoltre, come in Carisio molti tra gli esempi di doppio dativo presentino il verbo 'sum' coniugato al tempo perfetto: poiché non ho rinvenuto corrispondenze letterarie *ad verbum* che giustifichino l'impiego della specifica forma verbale, proporrei di interpretarla quale esito dell'errato scioglimento di un segno tachigrafico per la forma del presente; il che, assieme alla disposizione radunata di queste forme, può essere ritenuto un ulteriore indizio della derivazione di esse da un'unica fonte.

²⁴⁰ Forse da leggere *calcem illi do*, cfr. Keil (1857, app. cr. *ad loc.*).

²⁴¹ Vd. cap. II, par. 4.1.b e *infra*, p. 000.

²⁴² Questi casi e queste caratteristiche mettono in relazione la raccolta carisiana di *idiomata* con il capitolo del V libro in cui sono raccolte le espressioni *de latinitate*: vd. questo paragrafo, *infra*.

²⁴³ Vd. *infra*, par. 9.

²⁴⁴ Vd. *infra*, par. 10.

²⁴⁵ Anche se Diomede è solito ri-ordinare i suoi esempi per categorie: cfr. *infra*, par. 10.

Nemmeno nella sezione dedicata all'accusativo è possibile rintracciare un ordine espositivo, eccetto che qualche legame, tra coppie o terzetti di verbi, di tipo semantico o morfologico, come la condivisione del medesimo prefisso: [158] – [159] *incipio – invado*; [167] – [168] *impetro – increpo*; [169] – [170] *convenio – consulo*; o la forma deponente, nella sequenza che va da [186] *adipiscor* a [191] *adgredior montem*. Si badi al fatto che quest'ultima si trova tra [185] *sentio* e [192] *audio*, due lemmi a loro volta semanticamente contigui che, credo, dovevano in una certa fase trovarsi vicini, fino a quando non si è interposto il blocco dei deponenti. Un più ampio gruppo di verbi semanticamente legato si ha con [222] *insimulo* – [226] *interrogo*, e lo ritroviamo molto simile, anche nell'ordine dei lemmi, presso la lista parigina²⁴⁶.

Lo stato confusionario della sezione è dovuto, anche in questo paragrafo, al fatto che le voci raccolte rispondono a criteri molteplici, anche estranei a quello grammaticale.

In considerazione di quanto già esposto circa i possibili aspetti problematici delle reggenze in accusativo²⁴⁷, si noti la presenza di lemmi come [204] *concedo tibi munus*, [205] *invideo ei pulchritudinem*, alla luce dei quali s'intende anche il criptico [208] *praepono honorem*. Essi fanno parte di quei casi in cui viene segnalata la compresenza di più valenze 'saturabili', tra cui permane quella 'attesa', in accusativo: per questo motivo ritengo non sia da espungere [227] *in gratiam tecum redeo*, come invece segnalano sia Keil che Barwick, facendo notare la ripetizione di esso nel paragrafo sull'ablativo: credo infatti che le due occorrenze siano entrambe legittime, in base alle diverse prospettive con cui sono inseriti.

Simili ad essi sono i lemmi in cui si segnala la persistenza della regolare reggenza transitiva, a fronte di costruzioni alternative ([173] *oleo unguentum*, [194] *memini hanc rem*; [212] *precor deos et a diis*). Si trovano inoltre esemplificati alcuni verbi composti con preposizioni; altri che richiedono una costruzione in doppio accusativo ([206] *admoneo illum hanc rem*); verbi attivi dalla forma deponente (*ordior, recordor, comitor*, ecc.); o formule che vedono la presenza di un oggetto in accusativo, ma in cui l'attenzione non è posta sulla costruzione del solo verbo, quanto piuttosto sulla intera espressione, la quale dunque non si configura come un esempio autoschediastico ma come una formula espressiva interessante nel complesso delle sue parti.

Fra gli *idiomata ablativi* troviamo esemplificati:

- 1) verbi intransitivi che si accompagnano con un complemento oggetto in ablativo: oltre ai soliti, registriamo la presenza di [272] *ardeo flamma* e [273] *flagro amore*;
- 2) verbi transitivi che completano l'espressione del proprio significato per mezzo di un complemento all'ablativo, che dunque costituisce l'attante 3: in questi casi, è segnalata

²⁴⁶ IPar [141]-[150]. Spicca la difformità del lemma *interrogo*, che nella lista carisiana è 'specificato' per mezzo del sostantivo *magistrum*, diversamente dai 'generici' lemmi vicini, e anche dagli stessi esempi per *interrogo* presso IPar e Diomede, che adoperano il pronome *te*: IPar [150]; IDm [175].

²⁴⁷ *Supra*, cap. III, par. 4.1.a.

pressoché regolarmente anche la reggenza diretta (escludo quelli con ablativo pronominale): [234] *dignor te munere*, [237] *libero te dolore*, [243] *dono te hac re*, [247] *abstineo me cibo*, [252] *tempero me vino*, [253] *adficio te gaudio*, [254] *fraudo te militia* (ma non in [260] *fraudo pecunia*), [257] *abdico me praetura*, [262] *impleo te vino*, [265] *onero te oratione*, [271] *inperior te hac re*, [274] *accendo te hortatione*, [280] *induo te armis*, [283] *privo te hac re*, [292] *dignor amicum hospitio*, [293] *satio populum tritico*, [294] *saturo exercitum commeatu*, [295] *onero servum lignis*, [297] *abdico filium domo*, [300] *accendo amicum pulchritudine mea*; [301] *uro amicum superbia mea*; [303] *inbuo malum malis*; [306] *orbo uxorem dote*.

In alcuni casi, l'assenza della specificazione dell'oggetto diretto è dovuta al significato riflessivo del verbo, la cui azione si ripercuote prevedibilmente sul soggetto:

[280] *induo veste*, [298] *abstineo pulpamento*, [299] *desisto tua consuetudine*; così, come pure quando i verbi transitivi vengono mostrati alla diatesi passivo/riflessiva: [237] *liberor molestia*, [232] *sator cibo*, [241] *glorior dignitate*, [245] *adficio dolore*, [281] *fraudor honore*, [284] *inbuor hac re*.

Non mancano le forme nominali: [228] *dignus*; [242] *plenus*; [263] *fretus*, [275] *incensus*, [288] *alienus*, [305] *contentus*.

Di nuovo, l'elenco non segue un criterio preciso: si rilevano diverse ripetizioni (*abstineo* [247], [298]; *dignor* [234], [292]; *desisto* [249], [299]; *onero* [265], [295]; *accendo* [274], [300]; *labor* [276], [302]) e poche contiguità semantiche. Tra queste, i lemmi da [272] *ardeo* a [275] *incensus* rientrano nello stesso campo semantico, come anche le voci da [300] *accendo* – [301] *uro*, in cui si ritrova *accendo*, che già figurava nella prima sequenza; in entrambi i casi, a chiudere queste brevi sezioni sinonimiche troviamo *labor* [276], [302]²⁴⁸.

I paragrafi conclusivi sono dedicati alle cosiddette 'reggenze multiple', in cui si riassumono cioè le varie possibilità di costruzione per quelle forme verbali o nominali che possono averne più d'una. La presenza di queste categorie di *idiomata* è caratteristica della *Charisiusgruppe*²⁴⁹; e si constata che, in corrispondenza di tali sezioni, in tutti i testi del gruppo si intensificano le notazioni aggiuntive, come l'indicazione del perfetto del verbo lemmatizzato, o osservazioni riguardanti il significato.

Al termine della descrizione del repertorio carisiano, si può affermare che esso costituisce la versione più complessa e caotica fra quelle esaminate finora. Le differenze rinvenute tra quei lemmi delle diverse liste che certamente derivano da un bacino comune – come conferma il fatto

²⁴⁸ Si osservi inoltre che la seconda sequenza si trova in una serie più ampia di lemmi che va da [299] *desisto* a [308] *interdico* che trova paralleli con la sequenza – benché più nutrita – di Diomede.

²⁴⁹ Benché si trovino, molto sinteticamente, anche in Consenzio.

che essi si trovino disposti nella stessa successione – è indice del fatto che il contenuto dei repertori è andato incontro a processi di personalizzazione. Un altro fenomeno che emerge è l'intersezione tra diversi 'blocchi' di voci lemmatiche, informati all'interno da qualche criterio (grammaticale o semantico) che conferisce loro omogeneità, e che vengono poi 'interrotti' da altre sequenze: mi sembra che ciò riveli la provenienza di gruppi di lemmi da fonti diverse e che, insieme alle numerose ripetizioni, configuri la lista come il risultato di un processo compositivo stratificato.

La stratificazione appare con evidenza anche nell'intersecarsi delle numerose prospettive cui risponde l'idiomaticità degli esempi riportati. Esse possono essere rilevate in considerazione della diversa tipologia di esempi: letterari e autoschediastici, mi pare rappresentino rispettivamente un'istanza *enarrativa* e una più schiettamente grammaticale. Anche la presenza di osservazioni sul perfetto dei verbi in elenco paiono estranee ad un'essenza meramente morfosintattica della elaborazione, al pari di alcune notazioni di ordine semantico. Soprattutto, quel che testimonia un'ottica totalmente diversa da quella grammaticale è la fitta presenza di lemmi che esprimono una prospettiva fraseologica, che dilata e a tratti confonde l'impostazione della trattazione del *de idiomatibus casuum*.

Sulla base di questa analisi, procediamo ad alcune considerazioni riguardo gli ulteriori materiali del V libro, e il progetto editoriale della inclusione di essi in coda alla parte artigrafaica vera e propria. Se da un lato si può considerare sicura la appartenenza del *de idiomatibus* al progetto dell'*ars Charisii*, la disposizione inconsueta del fascicolo che reca i testi contenuti nelle pp. 404-480 dell'edizione Barwick – inserito tra due quaternioni (III e IV) originariamente adiacenti²⁵⁰ – solleva il problema sia della autenticità di questo materiale sia, eventualmente, della originaria disposizione di esso nel piano dell'opera. Difatti, le vaghe indicazioni dell'indice (p. 3, 49-56) non trovano una chiara corrispondenza con i testi raccolti nel Napoletano; e si trovano anche notazioni con cui lo scriba segnala alcuni spostamenti di testo, come nella nota a conclusione del *de idiomatibus*²⁵¹, in cui dichiara di aver volontariamente dislocato le liste di *idiomata nominativa* (450 – 463). Barwick ritiene che quest'ultime tenessero dietro al capitolo

²⁵⁰ Barwick ritiene sia stato scritto prima che fosse completata la copiatura della parte precedente dell'*ars*; il fascicolo sembra aver circolato separatamente, finché non venne inserito: fu anche catalogato autonomamente come *Librum I Flaviani de consensu nominum et verborum* (cfr. M. MANITIUS *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Leipzig 1935, p. 196); BARWICK 1922 p. 55.

²⁵¹ *Item sunt idiomata nomin<ativa> quae per genera efferuntur diversa id est apud graecos alterius sunt generis et alterius apud latinis quae sunt satis pauca et per alphabeti ordinem digesta sunt ordine a nobis transcripta repperiet. Incip(it) n(un)c pl' Secu diffe(rentiae) verbo(rum) et nominu(m) Inter; seguo(n) le diffe(rentiae), prive di titolo, che l'editore ha potuto recuperare dalla menzione nell'indice (p. 3, 56), nonché dell'*editio princeps* di esse, in cui sono però attribuite a Frontone (vd. app. cr. *ad loc.*, p. 387).*

sugli *id. casuum* e che fossero a loro volta seguite dalla sezione sugli *id. generum verbi* (468, 30-470, 4). Seguivano il dizionarietto tecnico bilingue che si trova in 470, 5 – 21 e ancora le liste verbali in 464 – 468, 29 + 470, 22 – 480, 31²⁵².

Il materiale così riordinato pare configurarsi come una lunga sezione dedicata all'esame del rapporto tra lingua latina e greca, e si potrebbe ricavare da esso un elemento a favore di una interpretazione interlinguistica del *de idiomatibus casuum* – anche attribuendola ad un compilatore successivo a Carisio. Eppure, è possibile individuare un ulteriore e più profondo *fil rouge* tra il capitolo *de idiomatibus*, le connesse liste latino-greche e i materiali raccolti nel fascicolo surrettizio: esso consiste nella comune aderenza ad un programma di insegnamento pragmatico della lingua, che pone l'accento sulla fraseologia, nonché sulla sinonimia e sulla *differentia*, tanto grammaticale (*idiomata nominativa, id. generum verbi*), quanto lessicale.

La più curiosa manifestazione di tale attitudine pragmatica è rappresentata dalle raccolte di espressioni che vanno sotto il titolo *De latinitate* e *Glossulae multifariae idem significantes*²⁵³. Identiche nell'ispirazione, si differenziano per la tassonomia, alfabetica nel primo caso, in base ai campi semantici nell'altro. Esse non sono nient'altro che repertori di 'frasi fatte', pronte all'uso; ed è estremamente rilevante che talune delle voci in esse contenute, o altre ad esse molto simili, siano annoverate anche fra gli esempi, non solo carisiani, di *idiomata casuum*:

404, 8, *amore flagrat : flagro amore* ICar [273], IDm [283];

404, 8, *ardet invidia : ardeo flamma* ICar [272], *a. cupiditate* IDm [291], *a. amore* IPar [199];

404, 16, *bono animo est : bono mihi est haec res* ICar [92]; *bono mihi est veritas* IDm [136];

404, 24, *compos factus voti sui : compos voti* IDm [40], IPrb [20];

405, 16, *excepto aere alieno : excepto munere* ICar [287];

406, 7, *in gratiam redit cum illo : in gratiam tecum redeo* ICar [227], [296]; IDm [345]; *in gratiam redeo cum illo* (IPar [172];

406, 9, *indulget sibi vino : indulgeo vino* IPrb [108];

406, 17, *liquet mihi de animo tuo : liquet mihi* ICar [81], IDm [86], IPar [60];

406, 30, *nihili te pendo : te pendeo, ex te pendeo* IDm [295];

²⁵² Sostenuto anche dalla presenza di parallelismi con Dositeo, ps. Cirillo e Beda, Barwick attribuisce l'insieme di questi testi all'opera di Carisio (1964, p. XXIII). Viceversa, la diffusione di questo tipo di materiale anche al di fuori della tradizione carisiana, e la conservazione di liste a queste molto simili nell'ambito di opuscoli inseriti in altri codici altomedievali sono elementi a sostegno dell'indipendenza di questi testi da Carisio, secondo HOLTZ 1978, p. 231-2. Lo studioso menziona alcuni codici in cui si trovano repertori sul tipo di quelli nel V libro, in redazioni molto prossime ad essi: *Leiden, Bibl. der Rijksuniv. BPL* 122 ff. 31-42v, *Albi, Bibl. Munic.* 99, ff 58-69v; nonché il 'nostro' *Par. lat.* 7530, ff. 1-18v (coniugazioni); (Ivi, n. 42). Ma potrei aggiungere anche gli elenchi dell'*Appendix Palaemonis* nel ms. Oxford, *Add. C* 144.

²⁵³ BARWICK 1964 p. XXII-XXIII. Lo studioso identifica le *glossulae multifariae idem significantes* (408, 25 – 412, 16) con i *glossemata idem significantia* dell'indice e la sezione *de latinitate* (404 – 408, 24) con i *glossemata per litteras Latinas ordine composita*. Il *De latinitate* è edito anche in *CGL V*, p. 660-664.

- 407, 18, *praetendit cupiditatem honoris : cupidus honoris* IAug [23]; IAnd [13]; IDm [34]; IPrb [26];
- 407, 23, *pro mediocritate ingenii mei : pro mea mediocritate* ICar [261];
- 408, 10, *succurrit illi : succurrit mihi* ICar [94]; *mihi haec res* IDm [57];
- 408, 25, *ad hoc negotium non accedo ≈ adgredior hoc negotium* IDm [255];
- 408, 25, *abstineo me hac re : abstineo (me) cibo* IDm [294]; ICar [247]; IAug [49]; IExb [60]; IPrb [97]; *cibis* IExa [48]; *illi* ICar [95]; *me pulmento* IPar [197]; *pulpamento* ICar [298]; *illum [de] hereditate* IPlm [165];
- 410, 1, *in mentem mihi non venit : venit mihi in mentem huius rei* (IDm [11]; ICar [7]; IDos); *huius rei et haec res* IPar [16];
- 410, 24, *miserere infelicium ≈ misereor puerorum* (IAug [3]; IAnd [2], IExb [3], IPrb [14], IDm [3], IPlm [3]), *infantis* (IExa [3]; IPlm [3]); *mendici* IPar [7]; *tibi* (IDm [116]); *tui* (IExb [74]; ICar [11]); *illius* (ICs [1v]);
- 410, 24, *succurre miseris : succurro cadentibus – defessis* IPlm [64]; *tibi* (IPar)
- 411, 13, *hoc mihi nisi cum anima non excidit : excidit mihi* (ICar [309]); *mihi scalprum* (IDm [56]);
- 412, 3, *suade illi : suadeo iudicibus* (IAug [28]); *civi* IPrb [55]; *tibi* IExb [19]; IDm [42]; IAnd [17]; *tibi illi* IExb [76]; *infanti* IPar [25]; *amicis* ICs [7]; *imbelli – timido* IPlm [47];
- 412, 3, *praecipe illi : praecipio tibi* IDm [69]; *volentibus – sufficientibus* IPlm [70]²⁵⁴.

Nonostante sia ritenuta dai più inaccettabile l'identificazione del *Chrestus* geronimiano con il Carisio autore dell'ampia antologia grammaticale in V libri²⁵⁵, possiamo ad ogni modo collocare la vita e l'opera di quest'ultimo nella Costantinopoli di IV secolo²⁵⁶. Nella nuova capitale sembra che questi svolgesse qualche incarico presso la corte palatina, come adombrato dal titolo, contenuto nella dedica dell'*ars*, di *magister*, che a rigore va interpretato in tal senso piuttosto che come 'insegnante professionista'²⁵⁷.

La sua opera si configura difatti come una compilazione di fonti grammaticali in forma di *ars*, composta all'indirizzo del figlio, dunque al fine di un utilizzo 'privato'. L'opera offre una risposta amatoriale – e tardoantica, nella sua tensione alla raccolta della maggior mole possibile

²⁵⁴ Aggiungo un altro parallelo rinvenuto già da Barwick (1964, app. cr. p. 383) tra un lemma carisiano e una *elocutio* assente nella raccolta *de latinitate* del V libro, ma attestata in quella molto simile trasmessa dai testimoni di Dositeo: *genicolor parenti* (87, 1 T).

²⁵⁵ L'identificazione con il personaggio menzionato nel *Chronicon*, s. a. 358 che venne invitato a tenere lezione a Costantinopoli dall'Africa fu proposta da USENER (1868, p. 492); smentita poi da KASTER 1988 pp. 253; 393 (n° 27; n° 200).

²⁵⁶ KASTER, *ibid.*; URIÀ VARELA 2005.

²⁵⁷ URIÀ VARELA 2005, p. 100 e n. 1. La qualifica di '*magister*' viene attribuita, fra i nostri autori, a Carisio, a Servio nelle *Explanationes* (IV 496,26). Che Carisio non fosse un professionista, lo indica anche la dedica al figlio: si veda al riguardo MUNZI 1992, pp. 112-113.

di materiale proveniente dall'antichità – all'esigenza concreta di una competenza linguistica pratica: risposta che non poteva prescindere certo dall'insegnamento manualistico delle regole, ma in cui si coglie pure un forte orientamento all'efficacia comunicativa²⁵⁸. Perciò, che si voglia o meno sostenere la provenienza carisiana dei contenuti del fascicolo anomalo, non si può negare per la maggior parte di essi la pertinenza di fondo con i bisogni del contesto storico-socio-culturale in cui Carisio visse e in osservanza ai quali operò²⁵⁹.

8. La *Appendix ad artem Dosithei*

Il contesto a cui ricondurre la produzione degli *idiomata Dositheana* pare ancor più complesso da definire. Il problema principale è, anzitutto, quello di individuare di quale tipo sia il rapporto tra appendice e *ars*.

Il repertorio si trova in coda alla grammatica di Dositeo solamente in due manoscritti dei tre totali che trasmettono il manuale del *magister*²⁶⁰. Fra i tre testimoni dell'*ars* a noi noti, tutti medievali, l'unico a recare per intero la grammatica è il manoscritto St. Gallen, *Stiftsbibliothek* 902 (= S); quello di Monaco (München, *Bayerische Staatsbibliothek* 601 = M) ne trasmette solo una parte, ma conserva gli *idiomata casuum*, a differenza del londinese *Harley* 5642 (= H), che ne è privo e contiene anch'esso solo una porzione dell'*ars*.

Esiste una certa difficoltà riguardo la possibilità di ricondurre la compilazione della lista o, almeno, l'iniziativa della sua annessione, al medesimo autore del testo cui essa si trova allegata, come sempre accade quando ci si imbatte in forme testuali aggregate a testi maggiori, sprovviste di qualsiasi cornice teorica. Consultando i testimoni, ho potuto verificare l'effettiva marginalità della posizione occupata dalla lista di *idiomata* rispetto all'*ars* vera e propria. L'elenco mostra di fatto una coesione e un'identità piuttosto deboli, che rendono difficile rapportarla a una iniziativa

²⁵⁸ HOLTZ (1981, p. 98 n. 6) definisce gli *idiomata* carisiani del V libro come «l'ébauche d'une syntaxe pratique».

²⁵⁹ Per quanto riguarda il *de differentiis*, BRUGNOLI (1955, p. 36 seg, 121 seg.) ne ha sostenuto la rispondenza ad un'istanza più medievale che antica.

²⁶⁰ Il titolo di *magister* è attestato nel codice S. Mancano termini sicuri per la datazione del personaggio: qualche indizio sulla sua provenienza dall'Asia minore (TOLKIEHN 1913 p. XII); forse cristiano (TOLKIEHN, 1910, p. 96); BONNET osserva che è l'unico grammatico a far riferimento alla categoria dei *nomina ominalia*, e immagina che ciò possa essere il riflesso della politica giustiniana (2005, p. X seg.). KASTER, (n° 53, p. 278), sulla scorta della parentela contenutistica con la *Charisiusgruppe*, ritiene che l'*Ars* sia stata composta non molto prima della metà del IV secolo, ed è questa l'opinione più diffusamente accettata dagli studiosi.

autoriale definita. Difatti, all'assenza di elementi contenutistici riconducibili con sicurezza alla dottrina dell'*ars* dositeana, si somma la mancanza di compattezza nelle modalità di tradizione dell'elenco, dal momento che essa non occupa la medesima posizione nei due manoscritti.

L'insieme di tali condizioni ha convinto Bonnet, ultimo curatore dell'*Ars Dosithei*²⁶¹, a tralasciare gli *idiomata*, la cui ultima edizione risale, pertanto, al 1913, per la cura di J. Tolkiehn. L'iniziativa di ripubblicare il testo, già contenuto nei *GL*, fu dettata a questo studioso dal rinvenimento da parte di K. Krumbacher del codice *H*, di cui Keil non aveva potuto disporre per la propria ricostruzione²⁶². Nel presente studio si farà riferimento alle edizioni degli studiosi tedeschi.

Per cercare di dare una risposta ai dubbi circa l'appartenza o meno degli *idiomata* all'*ars Dosithei*, estendiamo l'esame all'accidentato contesto di trasmissione degli *Idiomata Dositheana*. Bisogna innanzitutto dare rilievo alla distinzione, già operata da Tolkiehn, interna a quella sezione che da Keil veniva presentata senza soluzione di continuità²⁶³: da *venit in mentem a cupiens legem* troviamo gli *idiomata casuum* veri e propri (§§ LXII-LXVII)²⁶⁴, a cui segue una raccolta di espressioni latine e greche (§ LXVIII)²⁶⁵. Queste altro non sono che *elocutiones* sul tipo di quelle raccolte nel capitolo *De latinitate*, trasmesso nel V libro carisiano del testimone Napoletano IV.A.8. Anzi, molte di esse sono identiche, ma non sono ordinate secondo il criterio alfabetico che seguono in *N*; soprattutto, qui si trovano, per di più, corredate di traduzione greca²⁶⁶.

In *S*, l'elenco di *idiomata* fa immediatamente seguito alla conclusione della grammatica, dalla quale è distinto per mezzo di un *EXPLICIT*; invece, in *M* la collocazione della lista è differente. Ciò non si giustifica con lo spostamento di fascicoli determinatosi nel codice di Monaco²⁶⁷, ma con un effettivo scambio di posizione fra i testi. Difatti, pur ammettendo che la successione originaria delle carte fosse ff. 76 – 79 – 70 – 71 – 72, ciò non basta a spiegare l'interruzione della lista di *elocutiones* che si determina al f. 70r,²⁶⁸ dopo τὸ τῆς φιλίας δίκαιον ἐμίανεν *ius amicitiae* (*amicitiam* ed.) *violavit*²⁶⁹, ha inizio l'elenco di *idiomata*, che prosegue fino a 70v, 17, dove riprendono le *elocutiones de latinitate* con il lemma (*Item*) *hoc usque temeritatis*

²⁶¹ BONNET 2005; ma già nelle edizioni precedenti se ne rilevava la probabile estraneità rispetto al resto.

²⁶² KRUMBACHER 000, p. 348.

²⁶³ 424 - 426,11 *GL*.

²⁶⁴ Pp. 86,4 – 89,12 T.

²⁶⁵ Pp. 89,13-92,11 TOLKIEHN.

²⁶⁶ Nel Napoletano, i lemmi sono più numerosi, ma nell'*Appendix Dosithei* ci sono lemmi ulteriori, lì non attestati: KEIL, VII 426.

²⁶⁷ BONNET 2005, p.XXII n. 23: I quaternione = ff. 73, 74, 77, 75, 80, 78, 81, 82; II quaternione = ff. 67, 68, 69, 76, 79, 70, 71, 72.

²⁶⁸ La prima parte del repertorio <*de latinitate*> si trova ai ff. 79r (*εὐθυμεῖ bono animo est*) - 79v (*divino consilio*): in questa sezione, le voci sono disposte su due colonne, di cui quella di sinistra è formata dalle voci greche.

²⁶⁹ 91,11 T.

accessit. Da qui in poi (ff. 70v,18 – 71r, 4) si estende il resto del repertorio (91,14 - 92,11 T = 427,19 - 428,5 K): in questa seconda parte cambia anche la modalità di presentazione del testo, che nella prima porzione, quella cioè anteposta agli *idiomata*, vedeva affrontarsi in forma pressoché colonnare una forma greca e una latina per ciascuna riga²⁷⁰; diversamente, a partire dalla conclusione degli *idiomata*, il testo delle *elocutiones* si presenta in forma continua e privo di *Graeca*²⁷¹, assumendo dunque una *facies* molto simile a quella dell'elenco *de idiomatibus* appena precedente – rispetto al quale, oltretutto, non mostra soluzione di continuità. In *S*, dicevamo, gli *idiomata* iniziano invece subito dopo l'*Ars*, e precedono il *De latinitate*: in questo testimone, le *elocutiones* sono corredate della versione greca, che segue il lemma latino²⁷². Per di più, il codice *M* trasmette un numero inferiore di *idiomata* rispetto all'altro testimone in nostro possesso: ma è da assolutamente da escludere che il Monacense sia derivato da *S*²⁷³.

Il rapporto tra 'Dositeo' globalmente considerato e il greco è molto stretto. Innanzitutto, la sua *ars* ha la peculiarità di essere dotata per gran parte di una traduzione corrente greca, risalente a fasi alte della tradizione del testo²⁷⁴.

Tale legame si nota anche prendendo in considerazione i testi che nei manoscritti fanno seguito alla grammatica. Delle *elocutiones* si è appena detto; sono presenti inoltre liste di *idiomata verborum*²⁷⁵, e, soprattutto, i celebri *hermenumata*, con gli annessi *capitula*, *colloquia* e brevi testi, quali le *sententiae Hadriani*²⁷⁶: troviamo cioè un pacchetto di testi destinati a grecofoni²⁷⁷. Dunque, l'elenco *de idiomatibus casuum* che si accompagna all'*ars* di Dositeo si trova stretto fra una congerie di materiali anonimi, prevalentemente bilingui. Possiamo ad esaminare il contenuto della lista, alla ricerca di qualche elemento utile alla sua collocazione.

²⁷⁰ Nel manoscritto di Londra, pur privo degli *idiomata*, le cosiddette *elocutiones* sono presenti ai ff. 22rC, r. 38-39 - 23v, di seguito al paragrafo sulle *interiectiones* (rr. 22rC, 30-36).

²⁷¹ Anche in *S* i lemmi greci scompaiono a partire da questo lemma. La traduzione va diradandosi anche nell'*ars*, in un modo che ricorda il fenomeno che si verifica spesso nei glossari d'autore bilingui: la pratica versoria si esercitava sulla parte iniziale del testo letterario, per poi rarefarsi man mano

²⁷² In *S*, la disposizione del testo vede, anche all'interno dell'*Ars*, il dettato latino precedere quello greco che lo traduce, sulla stessa linea di scrittura (tranne che nel *De pronomine* = §§ 29-30 BONNET 2005, dove la disposizione delle lingue si inverte). FERRI (2007) rivela l'affinità tra il tipo di presentazione in *S* con quello del testo trasmesso sul *verso* del frammentario papiro *Sorb.* 2069 (*CPL* 276): per alcune osservazioni sul testo papiraceo, si veda il cap. IV, par. 9.

²⁷³ FLAMMINI (2004, pp. XXIII-XIV) ritiene che *SHM* siano derivati ciascuno in modo autonomo da un unico testimone β , distinto da un capostipite α del codice di Leida, *Voss. gr.* Q 7. I sottoarchetipi α e β deriverebbero da un unico antigrafo, che conteneva sia la grammatica di Dositeo che i cosiddetti *Hermenumata Pseudodositheana*.

²⁷⁴ Risale a REICHMANN (1943, p. 185 n. 77) la descrizione dell'opera come grammatica per ellenofoni.

²⁷⁵ 95,7-104,10 T; presenti anche nel V libro carisiano.

²⁷⁶ Ma anche altri testi diversi, come il frammento di una lettera bizantina in *S*:

²⁷⁷ KACZYNSKI, p. 121; FLAMMINI 2004, p. V; DICKEY 2012, in partic. p. 18.

Gli *idiomata casuum* veri e propri, come si è detto, non sono preceduti da alcuna definizione o introduzione, e sono chiaramente esposti secondo una tassonomia caso per caso. Le poche riflessioni di natura teorica presenti riguardano la concordanza tra persona e voce verbale [VII-VIII], e la reggenza dei participi [IX]. Si è già fatto notare come l'esposizione dei primi paragrafi sia identica a Diomede e *Exc. And.*²⁷⁸, e molto simile a quella riportata nell'*Appendix Palaemonis*. Per quanto riguarda il paragrafo [IX], si osservi come il testo sia privo del riferimento al tema del superlativo dei participi, che compare in IPlm: il confronto con Diomede, come si vedrà meglio nel capitolo dedicato al *De consensu*, lascia immaginare che Dositeo abbia deciso di eliminare del tutto la medesima porzione residuale del passo in questione, che si legge attualmente in Diomede.

La parte dedicata alle reggenze del genitivo ha inizio con sezione di impersonali ([1]-[6]); dopodiché, sembrano alternarsi verbi e *nomina*. Si fa notare che tutti i verbi (tra cui annovero *plenus sum*) riportano, oltre a quella con il genitivo, anche reggenze alternative: [7] *egeo*, [9] *doleo*, [11] *discrucior*, [14] *plenus*, [15] *potior*, [17] *impleor*, [18] *obliviscor*. Manca l'elenco di *nomina genetivi* che si trova nelle due grandi *artes* orientali, un'assenza che riscontriamo anche nel *Fragmentum Parisinum*.

La sezione sul dativo presenta somiglianze blande con Diomede nei verbi deponenti: la successione coincide solo per piccoli gruppi. La somiglianza più forte è con gli *idiomata Parisina*: le sequenze [19] *noceo* – [21] *officio* (IPar [18] + [20]-[21]), [22] *medeor* – [24] *ancillor* (IPar [27]-[29]); [30] *inprecor* – [33] *medeor* (*rectius* 'moderor': IPar [51] + [54]-[56]) e [35] *palpor* – [43] *antecello aemulo* (IPar [65]-[75]) sono pressoché identiche; così anche le coppie *consilio tibi sum* – *studeo/studet* (IDos [44]-[45] *studet* : IPar [84]-[85] *studeo*); *timeo* e *detraho* (IDos [46]-[47] : IPar [88]-[89]).

Ho accennato all'erroneità del lemma [33], che si presenta come *medeor militibus* nel codice *S*, il solo che lo trasmette. Keil corregge in *moderor militibus*, e lo fa opportunamente, sostenuto in questo dalla insensatezza dell'esempio che risulta con il verbo trådito; dalla testimonianza di Diomede; dal fatto che il verbo *medeor* si è incontrato già precedentemente, costruito con 'languenti' (22). La convergenza in errore con il frammento di Parigi lega la tradizione delle due redazioni; ma non si può escludere che la corruzione sia stata corretta a valle da Diomede²⁷⁹.

²⁷⁸ Cfr. *supra*, cap. III, par. 3.1.

²⁷⁹ La condivisione dell'errore con Dositeo è utile ai fini dell'indagine sulla versione greca del *Fragmentum Parisinum*: vd. cap. III, par. 9.

Si registrano alcune coincidenze anche con le sequenze di Carisio: [19]-[21]; [42] *supersideo* – [43] *antecello* – [44] *consilio tibi sum*.

La coincidenza è presente anche tra le voci immediatamente successive in IDos (45-47) e la serie trasmessa in IPar da [86] a [89] – ma interna ad una corrispondenza ben più ampia – tranne che per la presenza di voci ulteriori ([86] *vello*, [87] *repraesento*) e la forma alla prima persona *studeo* (85) al posto di quella coniugata trasmessa da Dositeo (45).

Fra i sintagmi *dativi casus* troviamo un lemma erroneo, [26] *consciis sum facto*, attestato in entrambi i manoscritti: Keil corregge, cercando al contempo di salvaguardare la coerenza con il paragrafo, per mezzo dell'integrazione di un pronome al dativo, *consciis <mihi> sum facti*. Ma il lemma è trasmesso nelle liste di Diomede [38], nelle *Explanationes* (IExb [17]), negli *Excerpta* di Angers [15], nelle *appendices Probi* [10] e *Palaemonis* [20b] in veste di *idioma genitivi casus*, sul determinarsi del quale ha agito la suggestione di *Aen.* 11, 812 *consciis audacis facti*, come dichiarato in IExb²⁸⁰. Pertanto, ritengo instabile l'appartenza del lemma alle voci del genitivo; l'inserimento in questa sede deve esser stato conseguenza della lettura di un testo errato, *consciis* + dativo; e la corruzione deve essersi originata quando il lemma era ancora tra le voci del genitivo, per essere poi spostato. Pertanto mi limito, con Tolkiehn, a riportare *factum* al genitivo, e ad isolarlo tra parentesi quadre.

L'elenco si conclude con una sezione che trova riscontro nelle liste occidentali *breves*, che ha inizio con [52] *adversor*, [53] *subscribo* e prosegue con una serie di *nomina* ([54]-[61]) del tutto estranea a Carisio e che, invece, si trova pressoché identica in Diomede (XIX)²⁸¹.

Il paragrafo *de accusativo* contiene unicamente forme verbali, tutte coniugate alla prima persona singolare, eccezion fatta per l'impersonale [71] *iuvat me*. Non pare possibile individuare un qualche criterio organizzativo, dal momento che le forme si alternano irregolarmente sia per quanto riguarda il *genus* che l'ordine alfabetico. Si coglie però un legame semantico tra le voci [65] *experior* e [66] *periclitor*; [82] *insimulo* [83] *animadverto* e [84] *criminator*; [68] *despicio* – [69] *impedio* è una coppia che si trova anche in IPar [103] e [104]. C'è poi un terzetto di verbi legati dalla medesima possibilità di una doppia costruzione (con o senza preposizione): [75] *invado te et in te* – [76] *intueor te et in te* – [78] *involo te et in te*.

In 7 casi su 26, il sostantivo retto è un generico pronome personale: fra di essi, in 6 lemmi si trova 'te', in uno 'me'.

C'è un riferimento esplicito alla lingua dei *veteres* laddove si richiama l'antico uso della forma attiva *ludificavi* quale perfetto del verbo deponente (lemma [70]). Altre due forme di

²⁸⁰ Ugualmente fra gli *idiomata genitivi* si trova *consciis* anche quando in combinazione con *culpae*: IExa [24] e IPlm [20a].

²⁸¹ Per la descrizione delle lista *nominum dativi*, rimando sempre al cap. III, par.3.2.b.

perfetto sono ricordate al lemma [81] *commixi et permixi*: se anche in questo caso si tratti o meno di un riferimento all'uso degli antichi, può chiarirlo la rete di rimandi tra gli autori.

Le due forme verbali, trasmesse unicamente dal codice *S*, non trovano riscontro nella voce parallela di Carisio, [164]; ma una conferma della loro pertinenza si può ricavare dal *De orthographia* di Beda, che le riporta all'interno di un lemma quasi identico a quello del Sangallense: *commeio lectum est et permeio; commixi et permixi (orth. GL VII 267, 7)*.

La necessità di menzionare le forme di perfetto potrebbe essere stata determinata dal fatto che per i verbi in questione venivano adoperate quelle derivate dal verbo alternativo *mingo*²⁸². Quel che è più interessante è che questi perfetti trovino attestazione letteraria e paraletteraria. *Commixi lectum* si trova in nelle satire di Orazio, *commixit lectum potus (serm. 1, 3, 90)*²⁸³; *permixi*, di nuovo associato a *lectum*, è riportato da Porfirione, a commento di un diverso luogo oraziano, in cui il commentatore antico fa addirittura riferimento addirittura ad un passo di Lucilio: *permi<x>i lectum, inposui ped<e> pellibus <l>abes*²⁸⁴.

Da questi 'riferimenti incrociati' ricaviamo diversi dati: anzitutto, la inopportunità dell'aggiunta del verbo *est* che figura nel lemma di Beda; soprattutto, l'indicazione del fatto che la presenza dei perfetti nel nostro lemma idiomatizzato possa essere il frutto di un retaggio differente²⁸⁵. Inoltre, se davvero dietro questo lemma si celasse un influsso dei passi letterari, o meglio, della prassi esegetica su di essi esercitata, anche stavolta la menzione dei perfetti rimanderebbe al piano diacronico della descrizione linguistica. Ma in questo caso, a differenza di *ludificavi*, non sembra ci sia l'intenzione, né la possibilità, di ritenere le forme verbali citate come esclusivamente pertinenti alla lingua dei *veteres*.

Proprio sulla scorta di questo passaggio dositeano e del luogo parallelo in Beda, Barwick integra *commixi et permixi* anche in Carisio ([164] = 383, 23 B)²⁸⁶. Funaioli nega l'opportunità della integrazione, sostenendo che la presenza di questa 'nota morfologica' trova giustificazione solamente nel *De orthographia*, in ragione della eterogeneità delle osservazioni che il monaco irlandese raccoglie nella sua opera; e che non si possa considerare affidabile la testimonianza

²⁸² Anche Prisciano, quando nell'ambito della trattazione del perfetto dei verbi di terza coniugazione si sofferma brevemente su 'meio', aggiunge una nota sulle forme 'alternative' del perfetto e del supino, e fornisce a titolo d'esempio proprio il passo delle satire oraziane di cui riferisco di seguito: *quidam tamen etiam 'meio' 'meias' dici putaverunt. Sed 'mingo' quoque dicitur, ex quo praeteritum in usu est 'minxi', unde Horatius: «hunc perminxerunt calones», ex quo secundum regulam in -ctum nascitur supinum 'mictum' (GL II 495, 7)*.

²⁸³ *Commeio* al perfetto è attestato anche in Catullo 78b, 2.

²⁸⁴ Porph. *Hor. serm. I 6, 22: QUONIAM IN PROPRIA NON PELLE QUIESSEM (...) hoc scilicet inde sumptum est, quod veteres in pellibus dormirent, cuius rei et Lucilius testis est cum dicit (Lucilio, fragm. inc. 1248 MARX 1904 = TERZAGHI 1944, 143 = 73 inc. sed. CHARPIN 1991)*. Anche se, c'è da dire, il verbo è frutto di ricostruzioni congetturali degli studiosi (*permixi* Holder Marx, *perminxi* Dousa), che correggono la lezione *per mihi* trasmessa dai codici.

²⁸⁵ Cfr. *ThLL X* fasc. 1, 2 1536, 14-15: *huc [scil. ad locum Lucilii] fortasse spectat Dos. gramm. 64, 2*.

²⁸⁶ 383,23 *app. cr.*

della appendice dositeana, perché di paternità «molto dubbia»²⁸⁷. Senza voler discutere la convenienza dell'intervento sul testo di Carisio, mi limito a rilevare come sia inopportuno che la scarsa affidabilità della *Appendix Dosithei* venga stabilita sulla base di elementi che invece sono proprio caratteristici della tipologia cui appartiene, e contribuiscono a delinearne la fisionomia: le notazioni sui perfetti non mancano negli elenchi *de idiomatibus* della *Charisiusgruppe*, al pari di una gran varietà di altre osservazioni che non rientrano strettamente nel tema della sintassi del verbo o del nome²⁸⁸; credo, perciò, che in Dositeo la lezione trādita non vada considerata fuori luogo.

Il passaggio dagli *idiomata* dell'accusativo al paragrafo sull'ablativo sembra mediato da alcuni lemmi 'di transizione', in cui si mostrano verbi che pur richiedendo un oggetto diretto in accusativo sono 'completati' da complementi in ablativo (86-94 + 96).

Nel paragrafo sono raccolte unicamente forme verbali alla prima persona singolare – se consideriamo verbi, come credo possibile, anche i predicati nominali [102] *contentus sum* e [112] *alienus sum*; dei restanti 38 lemmi, 11 hanno forma passiva, comprendendo però sia *communia* e *deponentia* che *passiva*.

Di circa la metà dei verbi si segnala la necessità di un oggetto al caso ablativo: in 10 casi su 16, questo è esemplificato per mezzo di un generico pronome personale. Nelle restanti locuzioni, l'ablativo svolge il ruolo di complemento indiretto: e non sempre esso sembra costituire un elemento necessario all'attuazione del pieno significato del verbo; alla saturazione, cioè, di verbi trivalenti.

C'è coincidenza tra l'*Appendix Dosithei* e i lemmi nell'ablativo dei *Parisina*: in Dositeo sono di meno, e seguono pressoché totalmente l'ordine che troviamo nel repertorio cassinese:

	IDos	IPar
<i>impertio illum hac re</i>	[86]	[157]
<i>dignor amicum hospitio</i>	[87]	[158]
<i>saturo exercitum commeatu</i>	[88]	[160]
<i>libero te periculo</i>	[89]	[161]
<i>dono praeceptorem auro</i>	[91]	[166]
<i>teneo/tempero me vino</i>	[92]	[167]
<i>fraudo creditorem pecuniis</i>	[93]	[169]
<i>abdico me praetura</i>	[94]	[175]
<i>labor / laetor spe mea</i>	[98]	[202]
<i>imbuo malum malis</i>	[99]	[203]
<i>egredior civitate</i>	[100]	[204]
<i>degredior monte</i>	[101]	[205]
<i>contentus sum uno nummo</i>	[102]	[207]

²⁸⁷ FUNAIOLI 1926, p. 37.

²⁸⁸ Non è sufficiente, per smentire l'integrazione, osservare che il paragrafo *de accusativo* di Carisio non presenta esempi «analoghi di osservazioni morfologiche» (FUNAIOLI 1926, p. 37), dal momento che se ne trovano, invece, presso le altre sezioni del capitolo: cfr. cap. IV, par. 7.

	IDos	IPar
<i>orbo uxorem dote</i>	[103]	[208]
<i>interdico ignominiosum foro</i>	[104]	[210]
<i>exulto victoria</i>	[105]	[212]
<i>soporo te vino</i>	[106]	[213]
<i>gaudeo felicitate</i>	[110]	[214]
<i>opus est mihi oriento / hac re</i>	[111]	[216]
<i>voco/ vaco militia</i>	[114]	[217]

Presenta una notevole somiglianza con l'Appendix anche il paragrafo *de ablativo* di Carisio ([292] *dignor amicum hospitio*, [294] *saturo exercitum commeatu*; [302] *labor* – [310] *exulto*; [229] *opus* – *vaco militia* [230]), che ad ogni modo offre un testo molto più esteso; ma la coincidenza è, come si vede, meno stringente rispetto a quella con *Parisina*.

Si possono perciò correggere alcune lezioni *singulares* di *S*, come ad esempio *teneo vino*: gli editori hanno entrambi modificato il verbo in *tempero*, Tolkien invocando il parallelo con Diomede; ma si è visto come sia ancor più rilevante la testimonianza della lista parigina, che reca il lemma *tempero vino* in posizione parallela a IDos, cioè subito di seguito a *dono praeceptorem auro* (IPar [166]) e precedente a *fraudo creditorem pecuniis* (IPar [169])²⁸⁹. Aggiungo che in costruzione con *vino* il verbo ricorre spesso nei testi letterari, e ricordo, in particolare, Cic. *Phil.* 12, 26.

Forse solo una facile corruzione, ma anche la presenza del medesimo esempio fra i lemmi del dativo può aver dettato la modificazione. Anche altri verbi si trovano ripetuti, quali *dignor* e *interdico*; ma la ripetizione sembra voluta perché funzionale alla esemplificazione di differenti possibilità di costruzione: [87] *dignor amicum hospitio*; [107] *d. a te honore*; [104] *interdico ignominiosum foro*, [124] *i. tibi amicitia mea*) – come pure, nel caso specifico, la reiterazione di *tempero*.

Notevole è la coincidenza in errore del lemma [111] *opus est mihi*: *M* non lo trasmette, e il codice *S* conserva un corrotto *opus est mihi oriento*. Il confronto con IPar *opus est mihi hac re* e il semplice *opus est mihi* privato di reggenza all'ablativo che si legge nella lista carisiana, non può non indurre a ritenere che i repertori condividessero una fonte in cui la lezione si presentava corrotta²⁹⁰.

La sezione '*De pluribus casus*' non è ripartita da tioletti che distinguano le reggenze, secondo la prassi consueta della lista, in cui la suddivisione caso per caso resta costantemente implicita. Anche fra le reggenze multiple l'ordine delle voci si mantiene regolare: prima sono le voci *genitivi et dativi* [125]-[133]; poi *genitivi e accusativi* [134]-[136]; infine, *genitivi et ablativi*

²⁸⁹ Sebbene IPar interponga, tra *tempero* e *fraudo*, il lemma [168] *glorior dignitate*.

²⁹⁰ Il confronto con gli altri repertori non fornisce paralleli accettabili per ricostruire la lezione in IDos: IDm, *opus est mihi minuto* (§[XXIX]), IPrb [107] *opus est patrono*; perciò, accolgo la correzione di Keil in *opus est mihi argento*.

[137]-[140]. Benché non manchino affinità con gli *Idiomata Parisina*, i paralleli più stringenti sono con la lista carisiana²⁹¹:

ICar [314] *similis* – [316] *frango* + [318] *eruo*; [319] *vicinus* – [320] *fidelis* (*fidens* IDos [133]) + [323] *memini* – [326] *expers* + [328] *impleo* + [330] *egeo* – [331] *potior*.

Sulla scorta di una tale somiglianza, gli editori hanno potuto procedere all'integrazione di vari lemmi sia nell'una che nell'altra lista.

Abbiamo constatato l'appartenenza di questo elenco al 'tipo' degli *idiomata Charisiana*. Essa appare evidente dalla somiglianza – talora, identità – di numerose voci; rientra nella tipologia la presenza di alcune caratteristiche, quali l'alta frequenza di esempi 'generici', e la presenza di notazioni non propriamente sintattiche, come quelle sul significato dei lemmi²⁹², sul perfetto di alcuni verbi²⁹³ o il richiamo all'uso dei *veteres*²⁹⁴. Nondimeno, si sono rilevate alcune affinità con le liste occidentali, come nel caso della lista dei *nomina dativi*.

Dobbiamo comunque escludere che il testo dositeano derivi direttamente da Carisio, rispetto al quale, ad esempio, presenta in più l'addizione del paragrafo finale che si trova in Diomede e nella *Appendix* oxoniense; ma ritengo che non discenda direttamente nemmeno dalla redazione diomedeo, di cui avrebbe sconvolto completamente l'ordine di presentazione. La forte vicinanza che l'*Appendix*, in alcune sezioni, rivela poi con il *Fragmentum Parisinum* – nonché il caso eclatante dell'errore congiuntivo '*medeor*' pro '*moderor*' – indirizza verso l'ipotesi che siano diverse redazioni di un subarchetipo in comune.

Un simile profilo della lista *de idiomatibus* corrisponde a quello che gli studiosi hanno delineato per la vera e propria *Ars Dosithei*. Barwick ritiene che Dositeo derivi direttamente dalla scolastica *ars consarcinata* scolastica che a monte di Carisio, per mezzo di una fonte intermedia che condivide con l'*Ars Bobiensis* e il *Fragmentum Parisinum de idiomatibus*. L'ultimo editore Bonnet oltre a sostenere l'ipotesi di una derivazione di Dositeo da un testo adoperato anche da Carisio, Diomede e *Ars Bobiensis* (Cominiano), ritiene anche che si possa riconoscervi l'influsso di Donato.

Se dunque l'*Appendix Dosithei* non è la rielaborazione diretta di materiale carisiano o diomedeo, la pertinenza dell'appendice all'orbita della *Charisiusgruppe* rappresenta un dato significativo ai fini dell'indagine del rapporto tra l'appendice stessa e l'*ars* di Dositeo.

²⁹¹ Anche a causa dell'assenza, nella lista parigina, del sottoparagrafo *de genitivo et accusativo*.

²⁹² Lemma [129] *studio tui feci ... id est studente*; [137] *expers ... non habeo fundum significat*.

²⁹³ A quelli discussi sembra si possa aggiungere la voce reintegrata [22] *medeor languenti (hoc verbum <perfectum caret>)*.

²⁹⁴ Anche alla voce [140] *potior ... apud antiquos potior hanc rem*.

In considerazione di quanto osservato, provo a trarre qualche conclusione sul rapporto tra l'*Ars* e il nostro elenco. Il *De idiomatibus* si trova, di fatto, inserito in un progetto editoriale dedicato all'apprendimento del greco da parte degli *ellinici fratres*²⁹⁵ del monastero di San Gallo. Di tale progetto fanno parte la trascrizione della bilingue *Ars Dosithei*, gli *hermeneumata*, i *capitula*, i *colloquia*²⁹⁶. A tale scopo sembrano essere stati inseriti anche le *elocutiones* e gli *idiomata generum verbi*.

Ma di tutto questo materiale, l'unico a non recare traccia di greco è proprio l'elenco di *idiomata casuum*. Dobbiamo credere che i monaci sangallensi abbiano voluto accludere al dossier un testo del quale, in modi imperscrutabili, avevano indovinato l'antica utilizzazione in un ambito interlinguistico? Quel che è più verosimile è che questo materiale realmente circolasse annesso all'*Ars* di Dositeo – probabilmente assieme agli *idiomata verborum* e al *De latinitate* – poiché altrimenti non ci sarebbe stata ragione di perché fosse trascritto nelle sedi in cui si trova nei manoscritti sangallensi.

Inoltre, l'annessione ha l'aria di essere piuttosto antica. Nel rapporto con le fonti e gli altri testi 'paralleli', l'elenco *de idiomatibus* riproduce la stessa posizione *a latere* del manuale di Dositeo all'interno del gruppo-Carisio; una marginalità che sembra dipendere da elementi divergenti, che derivano da livelli più antichi della trasmissione della dottrina – nonché dalla contaminazione con fonti di area 'occidentale', come Donato.

Se sia l'*Ars* che le liste di *idiomata casuum* mostrano di attingere ad un materiale comune, ciò è da ritenersi, quando non una prova, almeno un indizio a favore della continuità tra i due testi. Pertanto, è difficile immaginare che l'aggiunta del repertorio, se pure non si volesse attribuirlo al medesimo compilatore della grammatica, sia comunque molto posteriore alla sua redazione: sembrano provenire, insomma, da uno stesso *milieu*.

²⁹⁵ Come li chiama Notkero Balbulo nella lettera a Lantperto, conservata nel ms. di St. Gallo 381. Pare che il giocoso appellativo sia da intendere nel senso di 'studiosi, appassionati del greco' (KACZYNSKI 1988, p. 25: «The study of Greek at St. Gall was a collective enterprise (...). There were many at St. Gall who cared for Greek and occupied themselves with it»).

²⁹⁶ KACZYNSKI 1988, p. 50: «The reputation of the monastery as a center of Greek scholarship is based chiefly on its role in the transmission of the *Ars grammatica* of Dositheus and the *Hermeneumata pseudo-dositheana*». Ancora Notkero Balbulo (840-912 ca.) fa esplicito riferimento – seppur in senso dispregiativo – alla grammatica di Dositeo, dimostrando di conoscerla. La posizione del monastero era favorevole, sia perché sulla rotta delle comunicazioni da e verso l'oriente, sia per la vicinanza ai monasteri dell'Italia settentrionale (Ibid., p. 16). Proprio il monastero di Bobbio potrebbe aver giocato un ruolo importante nella trasmissione dell'*Ars Dosithei*: la studiosa vi localizza l'archetipo X dei codici Y e Z di Krumbacher (Ibid., p. 53).

9. La lista bilingue del manoscritto *Paris, BN latinus 7530*

Il frammento si conserva unicamente all'interno del ms. Paris, lat. 7530, ampia *collectanea* grammaticale²⁹⁷, dalla storia prestigiosa e complessa. Il manoscritto, vergato in beneventana²⁹⁸ a Monte Cassino nell'ultimo quarto dell'VIII secolo²⁹⁹, è una miscellanea dedicata alle arti liberali³⁰⁰, in cui sono raccolti testi soprattutto in forma di escerti, selezionati da opere più ampie per mirati scopi didattici: essi sarebbero coerenti con la organizzazione *studiorum* di Paolo Diacono o del suo ambiente³⁰¹. Vi predomina la grammatica, e il frammento *de idiomatibus* si trova ai ff. 41r-46r, all'interno di una sezione che sembra caratterizzata da interessi sintattici³⁰².

I lemmi sono disposti uno per riga, tranne quando sono funzionali alla dimostrazione di un enunciato teorico: è questo il caso di [8] *amans* ed [9] *egens*, esempi di participi con valore nominale (*Quae autem per participia proferuntur*); di [10] *curator* e [11] *cupitor*, quali *appellationes in -tor* e [12] *ignarus* e [13] *peritus* per quelle *cum figura*.

Gli spazi discorsivi appena menzionati sono confrontabili con quelli che si trovano anche presso Carisio e Diomede: iniziamo fin da ora a porre in rilievo l'appartenenza, anche per IPar, alla *Charisiusgruppe*, vista l'alta frequenza di paralleli fra i rispettivi lemmi e, come si è appena accennato, di elementi più ampiamente strutturali. Tanto è vero, che la somiglianza del paragrafo sulle *appellationes* [Ic] con quello di Carisio rende evidente la necessità di integrare il passo di quest'ultimo, che risulta corrotto anche in forza del confronto con l'elenco parigino; e in entrambi i testi ho provveduto a modificare la punteggiatura, rispetto a quella delle edizioni principali.

Nella lista parigina, l'*appellatio cum figura* 'dignus' segue immediatamente gli esempi di di quelle che reggono il genitivo, ed *imperitus* in particolare³⁰³: cioè, non presenta, interposto a queste due voci, tutto il materiale che invece troviamo inserito in Diomede. Inoltre, come in un discusso luogo del codice napoletano di Carisio³⁰⁴, il testo parigino riporta l'espressione *venit mihi in mentem* quale esempio di doppia reggenza: fatto che in entrambi i testi risulta poco pertinente al contesto, dal momento che non si tratta di una *appellatio* e i casi con cui si può

²⁹⁷ Per la descrizione dettagliata del manoscritto si rimanda agli studi di HOLTZ 1975 e DE PAOLIS 2004, pp. 189-196.

²⁹⁸ La scrittura greca è invece una maiuscola sul genere della libreria biblica.

²⁹⁹ Migrato poi nella Biblioteca Capitolare di Benevento, almeno dal XV secolo (BROWN 2005, p. 673).

³⁰⁰ È la celebre definizione di HOLTZ 1975, p. 138.

³⁰¹ Per la contestualizzazione, si veda CAVALLO 1975.

³⁰² Testo 2) *de constructione* di Prisc; t. 11) *schemata logou* (ff. 38r,16-38v,34, anche nel ms. Casan. 1086, ed. MORELLI 1910, pp. 311-312); *de verbis quae regunt varios casus* (f. 46r, 10-14 = IV 572,11-15) e *de figura sermonis* (46r,14-35= IV 572,15-30), per il quale si veda *infra*.

³⁰³ Non contiene l'inserzione che presenta invece Diomede ([Xa]-[Xd]).

³⁰⁴ Viene difatti espunto dal Keil, e reintegrato da BARWICK, proprio sulla scorta del passo nell'elenco parigino: cf. app. cr. *ad loc.* Si veda anche al cap. IV, par. 8.

costruire sono genitivo e accusativo – e non i due (*ablativus* e *genetivus*) di cui si parla poco sopra, a proposito dei nomi precedenti. In considerazione dell'accordo in errore circa *venit in mentem*, è ragionevole supporre che tra [14] *dignus hac re* e [15] *et huius rei* (dove già Keil segnalava una lacuna) sia da integrare quello stesso *dives sum* che tramette Diomede, in [XV], e che Barwick ha ricostruito anche in Carisio laddove si fornisce un esempio di *appellatio utriusque casus* [IX]³⁰⁵.

Coincidenze pressoché *ad verbum* con Carisio e gli altri autori del gruppo si trovano sin dal principio della lista, che si apre con il gruppo degli impersonali ([1]-[5]), dove figurano gli stessi verbi che si trovano in Carisio, Diomede e Dositeo, benché in associazione a sostantivi diversi e con un ordine differente. Nonostante siano catalogati sotto il genitivo, gli esempi adoperati mettono in luce³⁰⁶ la peculiare costruzione che, per questi verbi, richiede anche l'accusativo.

Si rileva l'assenza di un regolare criterio ordinatore nell'elenco, a parte quello morfologico del 'caso per caso'; ciononostante, è possibile individuare sporadici raggruppamenti sulla base della comune appartenenza ad una categoria verbale – come nel caso appena osservato degli impersonali – o di una certa affinità di significato. Apre la sezione *dativi casus* un gruppo di sinonimi³⁰⁷, per i quali si dà la medesima corrispondenza con βλάπτω, che va da [18] *noceo* a [21] *incommodo*; a questo si lega per contrasto il blocco [22] *prosum* – [24] *benefacio* che, dopo l'interruzione causata dalla coppia [25] *suadeo* – [26] *persuadeo*, prosegue con [27] *medeor* – [31] *patrocino*. Fanno seguito il gruppo che raccoglie i verbi da [33] *exprobro* a [36] *obicio*, e quello dal significato di 'togliere, privare', che va da [37] *rapio* a [43] *subduco*; segue il terzetto [44] *antefero* – [45] *praefero* – [46] *praepono*. Sono assimilabili le espressioni [48] *praesidium tibi sum* – [49] *prosum tibi*, cui si potrebbero legare, per opposizione, anche [47] *vitium tibi duco* e [50] *insidior*. Segue la coppia [51] *inprecor* - [53] *maledico*; e *ausculto* e *supplico* (54-55) che, seppure non sinonimi, li troviamo associati anche nella lista di Dositeo³⁰⁸. È chiaro il legame di derivazione tra [57] *praeripio* – [58] *arripio*; [59]-[60] è una coppia di impersonali; sinonimi sono i verbi [61] *extorqueo* – [64] *excutio*; se [68] *geniculor* è separato dall'affine [71] *genibus tibi*

³⁰⁵ A partire dalla lezione corrotta *diversum* che si trova nel codice Napoletano (BARWICK 1964, p. 381 app. cr. *ad loc.*). Il luogo resta comunque problematico: come è evidente, i casi coinvolti nella costruzione di *dives* (genitivo o ablativo) non sono gli stessi richiesti dalla successiva locuzione *venire in mentem* (genitivo o accusativo).

³⁰⁶ Eccetto che in [6] *pertaesum est illius*.

³⁰⁷ Si chiude invece con una serie di verbi slegati, da [85] a [89].

³⁰⁸ Segue la ripetizione di *medeor*, che in questa sede si trova isolato, slegato cioè da legami sinonimici con i verbi più prossimi: questa osservazione può essere messa in relazione con quanto verrà detto tra poco, *infra*.

*advolver*³⁰⁹, sono invece vicini [74] *commodo* e [76] *succurro*; le voci [80] – [84] (a cui va aggiunto il precedente lemma [69]) sono espressioni al doppio dativo.

L'andamento per gruppi di verbi sinonimi è verificabile anche fra le costruzioni dell'accusativo³¹⁰. Si presti attenzione ai lemmi che vanno dal numero [94] a [96], e a quelli numerati [114] e [116]: ruotano tutti attorno al significato di 'approssimarsi'. Si osservi inoltre che la gran parte dei sostantivi posti in costruzione sia con questi verbi, che con gli altri raccolti nel paragrafo dell'accusativo sono dei nomi comuni di persona, spesso indicanti cariche o figure pubbliche. È, questo, un elemento che, oltre a suggerire un collegamento con la modalità espositiva dei glossari tematici, ricorda per certi versi l'attenzione che alcuni grammatici riservano alla nomenclatura delle cariche: accenni se ne trovano anche nei nostri testi, come nel paragrafo [IVe] di Carisio; ma la trattazione di gran lunga più ampia è quella di Cledonio (V 12, 13-14,2, con una ripresa in 43, 24-27). Nel caso di queste due *artes*, ciò va messo in relazione con il presumibile 'bacino d'utenza' cui si rivolgevano, costituito da ellenofoni che aspiravano a lavorare nell'apparato amministrativo dell'Impero.

Tornando alla descrizione della struttura, si veda anche che il gruppo di verbi composti [130]-[135] è preceduto da una definizione che fa riferimento alla possibilità di ripetere la medesima preposizione cui sono aggregati, anche nella reggenza: con l'«*eius modi*» che si trova all'inizio della definizione viene chiamato in causa un referente, che evidentemente deve essere nei paraggi, e c'è da ritenere che possa essere il precedente *involve*, composto anch'esso tramite l'aggiunta di una preposizione. Infine, si osservi la lunga sequenza [139]-[149] dedicata ai verbi di accusa e condanna³¹¹.

Nell'ablativo le sequenze sinonimiche si riducono notevolmente, e sono limitate a pochi lemmi, come nei casi di [169] *fraudo* - [170] *privo*; e [199] *ardeo* - [201] *uro*.

Ma, anzitutto, la macroscopica particolarità di questo elenco è la presenza di una versione greca³¹². Ciò, ad un primo impatto, rende questa lista simile alle raccolte idiomatiche *generum*

³⁰⁹ Sono frammisti verbi dai significati prossimi, come [70] *praeo*, [73] *supersedeo*, [75] *antecellor*; e [69] *praesidio tibi haec res est*, [74] *commodo*, [76] *succurro*.

³¹⁰ Lemmi [90]-[93], 'iniziare'; [98]-[99] 'aiutare', 'prendersi curai'; [101]-[103] 'disprezzare'; [105]-[106] 'ricordare'; [(107)/108]-[110] 'irridere', 'schernire'; [118]-[119] 'insultare', 'offendere'; [120]-[121] 'ottenere'; [127]-[128] 'costringere'; [136]-[137] 'sopportare', 'sopportare'.

³¹¹ Si confronti ancora con il paragrafo [XVI] di IPlm.: *Verba accusativum primo, deinde genitivum casum regunt haec: arguo, insimulo, convinco, increpo, calumnior, damno, criminor, accuso. Dicimus enim arguo illum maleficia, insimulo eum mendacia, convinco illum falsi, increpo illum segnitiae, calumnior illum furti, damno illum peccati, criminor illum <m> homicidii, accuso illum iniuriae.*

³¹² Le varianti nel testo greco sono riconducibili a pochi, ripetuti meccanismi: lo scambio di *lambda* e *alpha*, imputabile alla fortissima somiglianza delle lettere, di formato maiuscolo – come nella larga maggioranza dei manoscritti occidentali; lo iotacismo; un'errata segmentazione delle parole. Tali casi sono stati riportati in apparato, dal momento che sono la traccia grafica di fatti fonetici che, benché generalizzati, potrebbero

nominum e generum verborum, dove ad ogni forma latina viene fatta corrispondere una forma greca, al fine di porre in evidenza una differenza di genere o di diatesi. Se anche questa lista sia nata in questa prospettiva ‘contrastiva’ o meno, potranno chiarirlo alcune osservazioni riguardanti la parte greca.

Un primo dato, lampante, è che le costruzioni greche riportate a fronte di quelle latine molto spesso non mostrano divergenza di costruzione rispetto ad esse, e ci si accorge ben presto che spesso le diversità sono solo il frutto dell’arbitrarietà della scelta dell’equivalente verbo greco.

Troviamo inoltre diversi lemmi in cui le corrispondenze greche sono multiple, in cui cioè vengono accumulati più corrispondenti a fianco di una singola forma latina: fatto, anch’esso, che differenzia questa raccolta da quelle appartenenti alle tipologie sopra citate. Mi sono soffermata su tali corrispondenze multiple, per cercare di coglierne la *ratio*. Talvolta, il raddoppiamento della esemplificazione greca dipende semplicemente da un parallelo raddoppiamento nella parte latina del lemma:

- [18] *noceo tibi* βλάπτω σε, *noceo inimico* βλάπτω τὸν ἐχθρόν;
 [26] *persuadeo fratri* πείθω τὸν ἀδελφόν, *persuadeo tibi* πείθω σε;
 [123] *audio patrem et amicum* ἀκούω τοῦ πατρός, πείθομαι τῷ φίλῳ;
 [97] *mereor honorem* τυγχάνω τιμῆς, ἀξιοῦμαι τιμῆς, *merent stipendia* ἀξιοῦνται στρατιᾶς.

Eppure, nella maggior parte dei casi, un lemma greco multiplo si trova affiancato ad una voce latina singola. Come giustificare tali occorrenze? Ammettendo una prospettiva di analisi comparativa tra le lingue, si può comprendere l’utilità di segnalare per una forma latina l’esistenza di più corrispondenti greci, quando tutti questi ‘funzionano’ in maniera sintatticamente diversa.

- [1] *Pudet me amoris* ἐρυθριῶ τὸν ἔρωτα, αἰσχύνομαι τὸν ἔρωτα;
 [3] *paenitet me huius consilii* μεταμέλομαι ἐπὶ τῷ συμβουλίῳ τούτῳ, μεταμέλει μοι τῆς βουλῆς;
 [4] *piget me profectionis* ὀκνῶ τὴν ἀποδημίαν, ὀκνῶ ἀποδημῆσαι;
 [6] *pertaesum est illius* στυγῶ αὐτόν, ἀποστρέφομαι αὐτόν;
 [24] *benefacio patriae* εὐεργετῶ τὴν πατρίδα, ὠφελῶ τὴν ἐνεγκαμένην;
 [27] *medeor languenti* ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ, θεραπεύω τὸν ἄρρωστον;
 [28] *blandior tibi* θωπεύω σε, κολακεύω σε;
 [37] *rapio tibi* ἀφαιροῦμαι σε, ἀρπάζω σου;
 [39] *eximo tibi* ἀφαιροῦμαι σέ τινος, ὑφαιροῦμαι σοῦ τι;
 [55] *supplico tibi* ἱκετεύω σε, παρακαλῶ σε;
 [68] *geniculor tibi* γονιπετῶ σε, δέομαι τῶν ἰχνῶν σου;
 [78] *oculos illi eruo* πηρῶ αὐτόν, τυφλῶ αὐτόν, τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ ὀρύττω;
 [86] *vello tibi* ἀποσπῶ σου, τίλλω σου;
 [88] *timeo tibi* εὐλαβοῦμαι περί σου, δέδοικα περί σου;
 [107] *invehor in te* ἐπιφέρομαι σοι, ἐπέρχομαι σοι;
 [121] *inpetro gloriam* ἀξιοῦμαι τῆς δόξης, τυγχάνω δόξης;
 [256] *tempero tibi* φείδομαί σου, ἀπέχομαί σου, *tempero te* κατάρχω σου;
 [269] *oleo unguentum et unguento* ὄζω μύρου, πνέω μύρου;
 [271] *feteo vinum et vino* οἴνου πνέω, ὄζω οἴνου.

essere indicativi ai fini di una seppur collocazione geografica e temporale: si veda lo scambio tra A e Δ tipico degli scribi occidentali (KACZYNSKI 1988, p. 56). Sul fronte latino, non ho segnalato le assimilazioni dei dittonghi, che ritengo per nulla significative, diversamente dai casi – più suggestivi – di betacismo.

In altre occasioni, a divergere è solamente uno dei corrispondenti greci riportati:

- [31] *patrocinor tibi* συνηγορῶ σοι, προστατῶ σου;
[48] *praesidium tibi sum* ὠφελῶ σε, βοηθῶ σοι;
[53] *maledico tibi* λοιδοροῦμαι σοι, λοιδορῶ σε;
[63] *obiurgo tibi* ἐπιπλήττω σοι, ἐπιστρέφω σε;
[73] *supersedeo tibi* προὔχω σου, πρόκειμαι σοι;
[81] *horrori tibi sum* φρικτός σοί εἰμι, φοβῶ σε, ἐκδειματῶ σε;
[85] *studeo huic rei* φροντίζω τοῦ πράγματος, σπουδάζω τῷ πράγματι;
[111] *duco exercitum* ἡγοῦμαι στρατοῦ, ἄγω στρατόν;
[116] *adpeto magistratum* αἰτῶ τὴν ἀρχήν, ὀρέγομαι τῆς ἀρχῆς;
[119] *offendo amicum* βλάπτω τὸν φίλον, προσκρούω τῷ φίλῳ;
[124] *commeo ad te* φοιτῶ παρά σοι, ἐπάνειμι πρὸς σε;
[126] *inpetro nuptias* εὐτυχῶ γάμον, ἐπιτυγχάνω γάμου;
[253] *conduco tibi* ὠφελῶ σε, λυσιτελῶ σοι, *conduco te* μισθοῦμαι σε;
[254] *praesto inopi* δια φέρω τοῦ πτωχοῦ, παρέχω τῷ ἀπόρῳ, *praesto illum* ὑπερβάλλω ἐκεῖνον.

I casi sopra elencati possono essere addotti a riprova di una interpretazione della riflessione *de idiomatibus* come ricerca di differenze tra le lingue³¹³.

Restano però da segnalare altre occorrenze multiple che hanno una fisionomia divergente dai raggruppamenti appena delineati. In alcune di esse, il moltiplicarsi delle corrispondenze sul versante greco non pare giustificabile sul piano dell'analisi sintattica, poiché tutte le voci presentano esattamente la medesima reggenza richiesta dalla parallela forma latina:

- [36] *obicio tibi* ἀντιτίθημί σοι, ἀντιλέγω σοι;
[51] *inprecor tibi* κατεύχομαι σοι, ἐπαρῶμαι σοι;
[72] *praevaricor tibi* καθυφίημί σοι, προδίδωμί σοι;
[87] *repraesento tibi* ἐμφανίζω σοι, ἀποκαθιστῶ σοι;
[113] *iuvat te* ἐρᾷ σε, φιλεῖ σε, ἥδει σε, τέρπει σε;
[129] *involve te et in te* ἐμπλέκω σε, ἐγκυλίω σε, ἐνειλῶ σε;
[136] *sustineo te* ὑπομένω σε, ὑποβαστάζω σε;
[153] *intueor te* σκοπῶ σε, βλέπω σε;
[234] *ministro imperanti* ὑπηρετοῦμαι κελεύοντι, ὑπουργῶ βασιλεῖ, *administro autem imperantem* διοικῶ βασιλέα.

Quindi, possiamo innanzitutto escludere con sicurezza che, se pure l'obiettivo fosse stato quello di porre in essere un confronto le lingue, ciò non avvenne in un'ottica strettamente contrastiva, volta cioè esclusivamente alla ricerca di *differenze*.

Oltretutto, procedendo ulteriormente con l'analisi, ci si accorge che spesso il fulcro delle corrispondenze greche non è effettivamente la componente sintattica dei lemmi latini. Un primo indizio in tal senso è la costatazione che, in numerose di queste corrispondenze multiple, la reggenza non viene esplicitamente menzionata per tutti i verbi greci riportati:

- [69] *praesidio tibi haec res est* ἀμύνει σοι τὸ πρᾶγμα ἦτοι βοηθεῖ;
[102] *contemno hostes* ἐξουθενῶ, καταφρονῶ τῶν πολεμίων;
[103] *despicio inimicum* ἐξουθενῶ τὸν ἐχθρὸν καὶ ὑπερηφανῶ;
[155] *precor amicum* λιπαρῶ, παρακαλῶ τὸν φίλον;
[162] *careo amicis* ἀποτυγχάνω, στέρομαι τῶν φίλων;
[200] *accendo amicum pulchritudine* ἐρεθίζω, ἐκκάω τῷ κάλλει τὸν φίλον;

³¹³ Ho escluso dalla riflessione gli *idiomata* pertinenti alla sintassi dell'ablativo, in cui tale diversità è, evidentemente, 'obbligata'.

- [201] *uro illum superbia mea* κνίζω ἐρεθίζω τὸν δεῖνα τῆ ὑπερηφανία;
 [206] *pugno cum hostibus* συμπλέκομαι, μάχομαι τοῖς πολεμίοις;
 [212] *exsulto victoria* χαίρω, σκιρτῶ ἐπὶ τῆ νίκῃ;
 [216] *opus est mihi hac re* δέομαι, χρήζω τοῦ πράγματος;
 [217] *vaco militia* εὐκαιρῶ, σχολάζω τῆ στρατιᾷ;
 [222] (...) *et frango servo caput* συνθλῶ, συντρίβω τοῦ δούλου τὸ κρανίον;
 [231] *egeo victus et victu* πεινῶ, χρήζω, δέομαι τροφῆς;
 [233] *adulor pastorem et pastori* θωπεύω, κολακεύω ποιμένα;
 [242] *medicor amanti et amantem* ιατρεύω, θεραπεύω τὸν ἐρῶντα;
 [244] [...] *illum et illi* δαπανῶ, χορηγῶ τῷ δεῖνα.

Se casi di questo tipo non sono troppo cogenti, dal momento che possono ancora essere spiegati come forme sintetiche, ma riconducibili in ultima analisi ai raggruppamenti precedenti, non può venir trascurato, nell'esame di queste corrispondenze multiple, un ultimo, significativo elemento: il fatto, cioè, che in alcuni lemmi si trovino riportati più corrispondenti non già per i verbi, ma per gli elementi nominali impegnati nella costruzione³¹⁴.

- [7] <mise> *reor mendici* οἰκτεῖρω τὸν πτωχόν, οἰκτεῖρω τὸν ἐπαίτην;
 [25] *suadeo infanti* συμβουλεύω τῷ νηπίῳ ἤτοι παιδίῳ;
 [60] *liquet mihi* τηλαυγές μοί ἐστίν ἤτοι σαφές;
 [122] *nanciscor occasionem* λαμβάνομαι ἀφορμῆς, προφάσεως;
 [159] *satio populum tritico* κορεννύω τὸν δῆμον σίτου, πυροῦ;
 [208] *orbo uxorem dote* ἀποστερῶ τῆς φέρνης ἤτοι προικὸς τὴν γυναῖκα;
 [211] (...) *cado animi conceptu* ἀλλοτριούμαι τοῦ ἐνθυμήματος ἤτοι τοῦ ἐνθυμίου;
 [221] *vello iuvenis barbam* ἀνασπῶ τίλλω τοῦ νέου τὴν γένυν ἤτοι τὸν πώγωνα (...).

Questo dato dimostra che l'obiettivo con cui le corrispondenze greche si vennero a moltiplicare a fianco di quelle latine non fu (o, almeno, non solo) quello della indagine grammaticale, bensì la ricerca di corrispondenze di significato, che fossero quanto più possibile aderenti al senso del lemma latino³¹⁵.

Difatti, si nota che alcune di queste espressioni 'doppie' o, talvolta, 'multiple' servono effettivamente a rappresentare la polisemia del verbo (o di altro vocabolo) latino: la presenza di più corrispondenze greche sembra proprio dovuta all'intenzione di dare conto delle diverse sfumature di significato³¹⁶. Passo ad esaminare alcuni casi significativi in tal senso.

³¹⁴ Si noti come, per la gran parte, questi sinonimi nominali siano coordinati dalla congiunzione ἤτοι: così anche nel successivo paragrafo *de figura sermonum*, del cui rapporto problematico con la lista *de idiomatibus* si parlerà successivamente: *odio mihi est labor* μισῶ τὸν κάματον ἤτοι τάλαιπωρίαν (*GL IV* 572, 23); *ludibrio mihi est adversarius vel hostis* καταπαίζω τοῦ διαδίκου, καταπτύω τοῦ πολεμίου (572, 25); *honor mihi est eloquentia* δόξα ἤτοι τιμὴ ἐστίν μοι ἢ εὐγλωττία (572, 29).

³¹⁵ In modo affine a quanto ha rilevato DICKEY nel *P.Sorb.* 2069, e più in generale nella pratica glossografica (2010, pp. 192-195).

³¹⁶ Per [97] *mereor*, si veda *infra*; si aggiunga anche *ludibrio mihi est adversarius vel hostis* καταπαίζω τοῦ διαδίκου ('schernisco, sbeffeggio; inganno' + gen.), καταπτύω ('sputo contro, disprezzo' + gen.) τοῦ πολεμίου nel *de figura sermonis* (572, 25-26).

[8] *amans filii est* φιλεῖ τὸν παῖδα, φιλεῖ τὸν υἱόν: il significato di παῖς non è completamente sovrapponibile a quello di υἱός; significa fanciullo, ma non necessariamente figlio; così come *filius* e υἱός non contengono al loro interno la specificazione di un'età;

[58] *arripio tibi* ἀρπάζω σου *arripio te* βασανίζω σε: il primo verbo greco rende il senso che assume il verbo latino quando in costruzione con il dativo, 'portare via'; βασανίζω quello di 'accusare', 'biasimare', 'torturare', che corrisponde ad *arripio* + acc.;

[87] *repraesento tibi* ἐμφανίζω σοι ἀποκαθιστῶ σοι: i verbi greci corrispondono ai due significati principali di *repraesentare*, rispettivamente 'manifestare, chiarire' e 'ristabilire, reintegrare';

[146] *labefacio te* ὑποσύρω ὑπονοθεύω σε: la prima corrispondenza greca ha il significato di 'strappare via dalle radici; rovinare, indebolire', mentre l'altra quello di 'ottenere per corruzione'. Il primo verbo copre quindi un'area semantica ampia, nella quale il secondo mette a fuoco un significato specifico e traslato³¹⁷.

[147] *animadverto te* κολάζω σε καὶ προσέχω σε: mentre κολάζω riproduce il significato di 'punire', προσέχω quello di 'rivolgersi, prestare attenzione'. In questo caso, al contrario di quanto appena visto, non ci sarebbe una progressiva specificazione, bensì una gradazione in senso opposto. Questo fatto mi suggerisce una riflessione: il senso negativo di 'punire', su cui verte la prima corrispondenza, mi sembra coerente con la sequenza di lemmi in cui il verbo *animadverto* si viene a trovare – che ha inizio con [139] *reprehendo* per arrivare a [149] *crimino*: a parte qualche voce non coerente col tema dell'aggressione – ma ancora riconducibile all'ambito giudiziario, come il successivo [150] *interrogo* – questo appare come un insieme abbastanza compatto dal punto di vista tematico. Possiamo immaginare che il traduttore se ne sia reso conto, e perciò abbia dato come prima corrispondenza quella con κολάζω; προσέχω potrebbe essere stato aggiunto per completezza di informazione, dal traduttore stesso o in fasi successive della trasmissione.

Può essere incluso il caso di [156] *aemulor*, verbo polisemico, come ricordato pure dal compilatore dell'*Appendix Palaemonis* (§[XII]): *aemulor, quod est invidio et imitor*. Si osserva però che il solo ζηλῶ può esprimere entrambi i sensi del verbo latino, vale a dire sia quello positivo di 'emulare, imitare' che – seppur più raramente³¹⁸ – quello di 'invidiare': l'aggiunta di μιμέομαι³¹⁹ serve quindi a specificare ulteriormente quale sia l'accezione di *aemulor* che richiede l'accusativo³²⁰.

³¹⁷ C'è da notare che nei glossari i verbi sono tutti presenti, ma non sono associati tra loro: ὑπονοθεύω a *sollcito* (II 185,51) *illicito, seduco* (II 467,18); ὑποσύρω a *subtraho* (II 468,6; III 161,43), e *labefacio* a ὀλισθοποιῶ (II 382,18).

³¹⁸ CHANTRAINE, p. 400: «rarement pris en mauvaise part»; al contrario di ζηλοτυπῶ.

³¹⁹ Associato a *imito/-or* e *sector* nei glossari: *CGL* II 371, 55; 60, 47; 77, 54 e 61; 181, 1.

³²⁰ Rileviamo che i verbi greci in questione sono associati anche in Esichio, dove è riportata una glossa euripidea (ζ 1342): ζηλῶ σε: μακαρίζω σε (Eur. *Or.* 1673) μιμοῦμαι σε; anche Suda ζ 65 ADLER 1928-38.

I casi commentati sono prova del fatto che la versione greca è disomogenea rispetto alla lista latina, dal momento che il suo *focus* non è sulla riflessione sulle reggenze, bensì la traduzione del dettato latino che, quindi, possiamo definire come ‘*Ausgangstext*’. A conferma di questo, raccolgo altri passi ancor più cogenti, in cui il greco parafrasa o condensa il senso della espressione latina di riferimento, alterando il costrutto grammaticale e impedendo così del tutto qualsiasi riflessione di tipo comparativo sulla sintassi delle due lingue. È questo il caso delle corrispondenze offerte per gli esempi di doppio dativo ([69], [80]-[84]); e per le espressioni [47] *vitium tibi duco* καταγινώσκω σου; [48] *praesidium tibi sum* ὠφελῶ σε, βοηθῶ σοι; [68] *geniculor tibi (...)* δέομαι τῶν ἰχνῶν σου; [71] *genibus tibi advolvor* γονυπετῶ σε; [78] *oculos illi eruo* πηρῶ αὐτόν, τυφλῶ αὐτόν (...); [145] *inquiesco te* οὐκ ἐπησυχάζω σοι; [158] *dignor amicum hospitio* ξεναγωγῶ τὸν φίλον³²¹; [172] *in gratiam redeo cum illo* καταλλάττομαι τῷ δεῖνα; [179] κορέννομαι per l'intero *satior cibo*; [185] *iungo tecum amicitias* γίνομαί σου φίλος; [187] *induo te armis* ὀπλίζω σε; [192] *alienus sum crimine* οὐκ ἤμαρτον; [194] *adficio illum laetitia* χαροποιῶ αὐτόν; [198] *fretus sum patrocínio tuo* θαρρῶ τῆ συνηγορία σου; [207] *contentus sum uno nummo* ἀρκοῦμαι βραχέσι, ἰκανόν μοί ἐστιν ἐν ἀργύριον, εἷς ὀβολὸς ἀρκούντως ἔχει; [210] *interdico ignominiosum foro (...)* κωλύω τὸν ἄδοξον συνηγορεῖν; [226] *fidens sum animi et animo* θαρρῶ τῆ ψυχῆ μου; [227] *impleo te victus et victu* κορέννομί σε, χορτάζω σε, προσκορῆ σε τροφῆς ποιῶ; [229] *maximi nominis et maximo nomine sum* μεγαλώνυμός εἰμι, μεγίστου ὀνόματός εἰμι; [230] *plenus sum cibi et cibo* κεκόρεσμαι κεχόρτασμαι; [232] *impleor vini et vino* μεθύω³²², οἴνου πληρῆς εἰμι; [240] *obtrecto mulieri et mulierem (...)* χλευάζω τὴν γυναῖκα, κακῶς αὐτὴν ποιῶ; [248] *succedo murum* εἶσω τειχῶν γίνομαι.

In tal senso è molto significativa la presenza di traduzioni in greco addirittura per alcuni titoli, come *Dativi et accusativi casus* δοτικῆς καὶ αἰ<τι>ατικῆς πτώσεως ([VIII], p. 58, 15), e taluni passaggi glossematici, il cui contenuto certamente non è idiomatico: *et omnia comparativa sic proferuntur* καὶ γὰρ πάντα συγκριτικὰ οὕτω προφέρεται ([VI], p. 56, 32); *et siqua inveniri*

³²¹ Ξεναγωγῶ veniva usato diffusamente col senso di ‘fare da guida allo straniero’. Il verbo ha poche attestazioni: 11 totali, due delle quali presso Esichio. In una delle voci del lessico, si evince la corrispondenza tra ξεναγωγῶ e ξεναγέω: (ξ 19) *<ξεναγωγῆσας>· ξένον ὀδηγήσας; (ξ 20) *<ξεναγῶν>· ξενοδοχῶν, ὀδηγῶν, καὶ ἄγων τοὺς ξένους.

È forse la condivisione di una parte di significato con questo verbo che ha veicolato la corrispondenza tra ξεναγωγῶ e *dignor amicum hospitio*, che propriamente è espresso solo da ξεναγέω: cfr. LSJ⁹: I. ‘essere capo dei mercenari; II. fare da guida allo straniero’, in gen., ‘guidare’; med. e pass.: ‘essere ospitato’; ad Esichio stesso: (ξ 16) <ξεναγεῖ>· δέχεται ξένους. Ξεναγέω è inoltre più frequentemente attestato: il *ThLG* ne fornisce 86 occorrenze, da autori bizantini, cristiani ma spesso anche da autori antichi, come Plutarco, Demostene, Senofonte, Platone.

³²² Μεθύω potrebbe essere un corrispondente sintetico per il sintagma completo, ‘verbo + complemento’; oppure potremmo considerarlo ellitticamente costruito con οἴνου, sebbene la *potestas* transitiva del verbo richieda ὑπὸ + gen, o dat. sempl.

possunt καὶ εἴ τινα εὐρίσκουσιν ἕτερα *sic figurantur* ὁμοίως ἢ οὕτως σχηματίζεται ([VI], p. 58, 5)³²³.

Affine ai casi di questo tipo, la presenza della traduzione greca presso il lemma [238] *accedo te πρόσειμί σοι, accedo autem tibi, id est eadem tibi sentio, τὰ αὐτά σοι συναινῶ*³²⁴. Il riferimento a *sentire* ha infatti funzione di glossa: siccome il verbo non condivide con *accedo* la stessa possibilità di una doppia costruzione, evidentemente attraverso questo richiamo si intende spiegare il particolare significato che *accedo* assume con il dativo, diverso quello che ha con il valore transitivo di ‘avvicinare’. Non si può trascurare il fatto però che *sentio* non sia adatto nemmeno sul piano del significato come corrispettivo per ‘*accedere* + dativo’, poiché non esprime lo stesso senso di ‘essere d’accordo’. Ma proprio il fatto che il verbo *sentio* sia presentato in singolare costruzione con il dativo, invece che secondo quella ordinaria, con l’accusativo semplice³²⁵, rende sospetta di corruzione l’occorrenza³²⁶: forse, dietro di essa è da vedere piuttosto *adsentio*, ‘assentire, essere d’accordo, approvare’, che intransitivamente regge il dativo, ed eventualmente un accusativo di relazione³²⁷. Ma, anche in questo caso, mi sembra che il dichiarato parallelismo tra *accedo* e un eventuale *adsentio* voglia essere di ordine semantico, piuttosto che grammaticale. Così, la locuzione ‘*id est eadem*’ si riferirebbe all’identità di significato tra i due verbi, e non a quella di costruzione; e perciò la traduzione greca ‘σοι συναινῶ’ non avrebbe tanto lo scopo di mettere in parallelo la costruzione di (*ad*)*sentio* – che non è il fuoco del lemma – con quella di un verbo greco equivalente, ma solamente di tradurre il significato del dettato latino, quale che sia.

Ricapitolando, si trovano frequentemente nella lista casi nei quali il raffronto tra le due lingue evidentemente non riguarda la costruzione verbale, e consiste invece nell’accostamento di una costruzione latina e la semplice traduzione del suo significato in greco.

Ora che si è dimostrato, mi pare convincentemente, che il testo greco è una traduzione, proviamo a individuarne ulteriori caratteristiche. Taluni fraintendimenti del testo latino ad opera del traduttore fanno pensare che l’aggiunta non fu contestuale alla redazione della lista ma che venne aggiunta *a posteriori*. Per di più, contiene non solo errori di cui è responsabile il suo estensore, ma include anche quelli occorsi nella parte latina, che si possono evincere o da un

³²³ Come peraltro già osservato da BARWICK 1922, pp. 69-70.

³²⁴ Che per la parte latina ha un esatto parallelo in ICar [336] e IDm [222].

³²⁵ Cf. ICar [185], gli stessi *Parisina*, [117], e IDm [230].

³²⁶ Dunque, anche presso le altre liste in cui è attestata la parte latina della glossa.

³²⁷ A conferma, non solo l’inclusione del verbo tra quelli da costruire col dativo, nelle liste ICar (133) e IPlm (74), oltre che nella stessa lista parigina (30); ma anche la corrispondenza con συναινῶ, testimoniata dai glossari dello ps. Cirillo per *assentio, consentio, compingo* (CGL II 443, 47; 448, 22) e ps. Filosseno per *congruo* (II 109, 14), e mai per *sentio*, che si trova invece associato con αισθάνομαι (II 220, 52; III 279, 27, 43; III 74, 73, *interp. Buech.*), *adverto* (IV 170,49), *intellego* (IV 169, 26; 565,59).

malfunzionamento del senso del dettato, oppure dalla assenza di paralleli nei repertori più affini³²⁸.

È facilmente riconoscibile l'ingenua traduzione di un titolo scorretto, premesso alla sezione degli *idiomata* comuni al genitivo e all'ablativo:

Genitivi et dativi casus γενικῆς καὶ δοτικῆς πτώσεως ([VII], p. 58, 7).

Un altro caso è quello riguardante il lemma *praestolor*, dove si trova una corrispondenza problematica, sintomo di una qualche anomalia testuale:

[243] *praestolor nutrici et nutricem* σέβω τὴν τροφόν σέβω τὴν τίτθην³²⁹.

Osservando il verbo greco σέβω, ci si accorge di come esso non offra una reale corrispondenza per *praestolor*: ma la presente forma latina è una restituzione filologica, legittimata peraltro solo dal confronto con liste affini³³⁰. L'editore Keil emenda infatti sulla scorta di lemmi paralleli in Diomede³³¹:

[409] *praestolor nutricem, nos* [scil. *contra veteres*] *praestolor nutrici*.

Nel manoscritto è trasmesso invece uno strano *praecolor*³³², che ha tutta l'aria di essere una corrottela. Sembrerebbe essere il corrispondente *communis* – non altrimenti attestato – di *praecolo* ('predisporre'; 'favorire'; 'adornare'). Oltre a non essere testimoniato altrove in questo *genus*, non è particolarmente rilevante la sua reggenza, né il suo significato risulta molto coerente con il sostantivo in costruzione. Tale corrottela doveva essere sotto gli occhi già del traduttore, dal momento che il senso del verbo σέβω³³³ può essere riferito soltanto al tema di *colere*, 'venerare', cui è accostato anche nei glossari di tradizione medievale³³⁴:

σέβομαι *color* (CGL II 430, 23); σέβω *colo* (CGL II 430, 24);

colit σέβεται (CGL II 103, 34; II 103,49); *colitur* σέβεται (CGL II 103, 42).

In questa circostanza, quindi, l'errore è ravvisabile dal confronto con gli altri testimoni, oltre che dalla inadeguatezza della versione, che si spiega come il tentativo di dare più senso all'esempio proposto con *nutrix*, attraverso il ricorso al significato del verbo semplice. Si noti

³²⁸ Il traduttore ha invece aggirato la suddetta corrottela riguardante *sentio* che, come dimostrano i paralleli, probabilmente risale al *Gewährsmann*.

³²⁹ All'interno del paragrafo *dativi et accusativi casus* (§[VIII]).

³³⁰ A sostegno della correzione, la trattazione della reggenza del *praestolor* anche in Arus. 430 e Prisc. III 274, 9.

³³¹ Non con Carisio, in cui manca *praestolor*; ma la sezione *dativi et accusativi casus* (§[XVIII]) è vicinissima a quella dei *Parisina*.

³³² F. 45r, 37.

³³³ La cui forma attiva, postomerica, per l'ordinario σέβομαι, è rara (CHANTRAINE, 992 s.v.), usata solo al presente e all'imperfetto (LSJ⁹, 1588 s. v.); soprattutto dai *veteres*, secondo Eustazio, ma anche in Pausania e Luciano, «*qui nequaquam in numero τῶν παλαιῶν censerī possent*» (*ThLG* VII 124).

³³⁴ Oltre che a τημελῶ (II 455, 9), ἄσκῶ (II 248, 6), γεωργῶ (II 263, 5; II 103, 49), θρησκευῶ (II 329, 19), τιμῶ (II 103, 42). *Praecolo/or* è assente; per *praestolor*, παρεδρεύω (II 397, 31), ἐκδέχομαι (II 289, 18), περι-/παρα-μένω (II 403, 26; 157, 29; 158, 6), παρα-/ἐπι-τηρῶ (II 396, 43; 158, 6), προσεδρεύω (II 420, 53), προσκαρτερῶ (II 157, 29), περισκοπέω (II 158, 6).

inoltre come τροφός copra un'area semantica più ampia rispetto a τίτθη³³⁵, quasi che il traduttore abbia voluto specificarne il senso: ciò rientra nella prassi, diffusa nella lista greca, dell'accumulo sinonimico, di cui è detto sopra.

In altri casi, una certa inappropriata di significato si evidenzia non nel contrasto tra costruzione idiomatica latina e il suo contesto più prossimo, bensì nell'alveo del lemma latino stesso. La tenuta semantica di un'espressione tanto ristretta e autoreferenziale può essere certo passibile di interpretazione: perciò in questi frangenti, al fine di confermare il sospetto di corruzione, è molto produttivo il supporto di altri testimoni del genere.

Un esempio di questo approccio si dà con l'analisi del passaggio che vede la consecutiva ripetizione di *laetor*, posto in costruzione con sostantivi diversi:

[202] *laetor spe mea* εὐελπίς εἰμι, *laetor festo die* ἀγάλλομαι ἐπὶ τῇ ἑορτῇ.

Questo passaggio si configura come uno di quei lemmi latini 'doppi', cui si accennava anche precedentemente, che, benché rari, sono pur presenti nella lista³³⁶, nei quali il verbo latino viene messo in costruzione con due elementi nominali diversi, ma declinati al medesimo caso, e che dunque non sono funzionali ad esemplificare differenti possibilità sintattiche³³⁷. Lemmi di questi tipo non possono non ricordare la struttura 'per coppie' della lista nell'*Appendix Palemonis*.

Ma nel caso di cui ora ci si vuole occupare, la somiglianza della prima esemplificazione con quanto troviamo in altre liste rende la duplicità del lemma piuttosto sospetta.

³³⁵ Si veda la definizione di Ammonio (nr. 470 NICKAU 1966): «Τιτθὴ καὶ τροφός καὶ τιτθηνός διαφέρει. Τιτθὴ μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ μασθὸν παρέχουσα, τροφός δὲ καὶ τιτθηνός ἢ τὴν ἄλλην ἐπιμέλειαν ποιουμένη τοῦ παιδός καὶ μετὰ τὸν ἀπογλακτισμόν». Da rilevare che nei lessici di Esichio (τ870, τ984, τ987), Suda (τ687 cfr. *sch. Ar. Equ.* 716a; τ688, ADLER 1928-38), Fozio (τ331 THEODORIDIS 2013) = Συναγωγή (τ193 CUNNINGHAM 2003), *Et. Gud.* (529, 7; 528, 52 STURZ 1818), nonché nello stesso Ammonio (nr. 469) è τίτθη (con i suoi allografi) ad essere spiegato con τροφός – con l'eccezione di *Et. Gud.* 536,19.

³³⁶ [18] *noceo*, [26] *persuadeo*, [123] *audio*, [219] *avello* (...) *caseum et casam*; si può includere anche il lemma [211] *cado cogitatione* (...) *cado animi conceptu*: ma qui, diversamente che negli altri casi, dietro la ripetizione c'è probabilmente l'intenzione di mostrare un'idiomaticità semantica.

³³⁷ Come invece accade nei lemmi [58] *arripio*, [129] *involve*, [133] *ad tendo*, [149] *criminator*, [154] *obliviscor*, [156] *aemulor*, [157] *inpertio*, [171] *postulo*; oltre che, chiaramente, nei paragrafi dedicati alle doppie reggenze.

IPar [201]-[208]	IDos [98]-[103]	ICar [301]-[306]
<i>uro illum superbia mea</i> κνίζω ἐρεθίζω τὸν δεῖνα τῆ ὑπερηφανία		<i>uro amicum superbia mea</i>
<i>laetor spe mea</i> εὐελπίς εἰμι, <i>laetor festo die</i> ἀγάλλομαι ἐπὶ τῆ ἐορτῆ	<i>labor spe mea</i> (cod. S, om. cod. M)	<i>labor spe mea</i>
<i>imbuo malum malis</i> ἐμποιώ τὸν κακὸν κακοῖς	<i>imbuo malum malis</i>	<i>imbuo malum malis</i>
<i>egredior civitate</i> ἔξιμι τῆς πόλεως	<i>egredior civitate</i>	
<i>degredior monte</i> παραπορευόμεαι τὸ ὄρος, κάτειμι τοῦ ὄρους	<i>degredior monte</i>	<i>degredior monte</i>
<i>pugno cum hostibus</i> συμπλέκομαι, μάχομαι τοῖς πολεμίοις		
<i>contentus sum uno nummo</i> ἀρκοῦμαι βραχέσι ἰκανόν μοί ἔστιν ἐν ἀργύριον εἷς ὀβολὸς ἀρκούντως ἔχει	<i>contentus sum uno nummo</i>	<i>contentus sum uno nummo</i>
<i>orbo uxorem dote</i> ἀποστερῶ τῆς φέρνης ἦτοι προικὸς τὴν γυναῖκα	<i>orbo uxorem dote</i>	<i>orbo uxorem dote</i>

Tabella 1

Come si vede, il contesto è pressappoco il medesimo nei tre diversi elenchi, parigino carisiano e dositeano, che in questa serie condividono per la gran parte non solo i verbi presentati, ma anche l'ordine di presentazione e i sostantivi adoperati per esemplificare le reggenze. Si nota come il *Parisinus* comprenda voci che mancano alternativamente in Carisio e Dositeo, e ne abbia in questa sequenza due, *laetor* e *pugno*, in più rispetto a entrambi gli altri – presso i quali pure non sono assenti, in altri contesti³³⁸. Ma nel primo *laetor*, in costruzione con *spe mea*, è molto attraente vedere, alla luce della sinossi precedente, un'antica corrottela di *labor*, che si trova in posizione parallela negli altri elenchi: forse, corrottosì proprio per la suggestione del lemma successivo. Ad ogni modo, a colpire è il lemma greco εὐελπίς εἰμι che vi è posto a fianco e che corrisponde alla voce che contiene l'errore e, dunque, è ad esso successivo. Si osservi inoltre che si tratta di una parafrasi, in cui si fa addirittura ricorso ad un'espressione nominale.

Un meccanismo simile a quello appena rilevato per *laetor* sembra aver coinvolto un lemma che si trova nella sezione *accusativi et ablativi casus*:

[262] *utor panem et pane* κέχρημαι ἄρτῳ, *utor misero et miserum* κέχρημαι τῷ ἐλεεινῷ,

che mettiamo in parallelo con la medesima sezione carisiana e con il paragrafo *ablativi idiomata* di Diomede:

³³⁸ Sono presenti in Carisio: [278] *laetor victoria*; [289] *pugno cum homine*. Mancano invece del tutto in Dositeo; ma li trasmette Diomede: [337] *laetor labore*; [288] *pugno cum rivali*.

IPar [262]-[266]	ICar [357]-[360]	IDm [348]-[349] + [355]-[356]
<i>utor panem et pane</i> κέχηρημαι ἄρτω <i>utor misero et miserum</i> κέχηρημαι τῷ ἐλεεινῷ	<i>utor panem et pane</i>	<i>utor toga, ut Vergilius «utere sorte tua»; sed et 'hanc rem utor' veteres dixerunt, ut Terentius «quod ista aetas magis ad haec utenda idonea esset», idem «nam in prologis scribendis operam abutitur»</i>
	<i>abutor miserum et misero</i>	<i>abutor charta</i>
<i>induor tunica et tunicam</i>		
		<i>nitor baculo, labor causa vel cogitatione vel proposito, divellor a te, avellor a te avulsus sum, distrahor a comite</i>
<i>fungor officium et officio</i> λειτουργῶ τῇ τάξει	<i>fungor officium et officio</i>	<i>fungor officio, fungor munere; sed veteres fungor hanc rem dixerunt</i>
<i>et defungor officium et officio</i> λειτουργῶ τῇ τάξει		<i>defungor muneribus et defungor periculis, defungor vita</i>
<i>dominor in civitatem et civitate</i> δεσπόζω τῆς πόλεως	<i>dominor in civitatem et civitate</i>	

Tabella 2

In questo passaggio, l'equivoco dovrebbe essere stato favorito dalla somiglianza formale tra verbo semplice e derivato. La spia dell'errore sta ancora nella consecutiva ripetizione dello stesso verbo, associato a sostantivi specifici in entrambe le occorrenze; ma, di nuovo, la soluzione scaturisce solo dal confronto con sequenze molto simili conservate presso altre liste.

Da ultimo, si osservi la doppia occorrenza del verbo *medeor* negli *idiomata dativi*:

[27] *medeor languenti* ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ θεραπεύω τὸν ἄρρωστον;

[56] *medeor tibi* θεραπεύω σε.

Il verbo *medeor* è presentato in prima battuta costruito con *languenti*, all'interno, come si è detto, di un raggruppamento di verbi tutti afferenti al medesimo campo semantico di 'prendersi cura, assistere'; mentre più avanti si trova, privo di legami sinonimici con le voci che lo precedono e lo seguono, solamente con la generica reggenza pronominale. Riscontriamo la stessa ripetizione presso l'*Appendix Dosithei*, di cui i *Parisina*, in questa sequenza, presentano le medesime voci e la successione con cui esse vengono esposte³³⁹.

³³⁹ All'interno di quella più ampia, tra IPar [47]-[89] e IDos [29]-[47], dove i *Parisina* contengono pressoché tutti i lemmi offerti da Dositteo (che ne riporta un numero inferiore), nello stesso ordine.

IPar [27]-[31]+[54]-[56]	IDos [22]-[33]
<i>medeor languenti</i> ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ θεραπεύω τὸν ἄρρωστον	<i>medeor languenti</i> (<i>hoc verbum <perfecto caret></i>)
<i>blandior tibi</i> θωπεύω σε, κολακεύω σε	<i>blandior patri</i>
<i>ancillor tibi</i> κοπιδερμῶ σοι	<i>ancillor magistro</i>
<i>adsentio tibi</i> συναινῶ σοι	<i>adulor mulieri</i>
	[<i>conscius sum facti</i>]
<i>patrocinor tibi</i> συνηγορῶ σοι προστατῶ σου [...]	<i>patrocinor patriae</i>
<i>ausculto tibi</i> ἀκούω σου	<i>ausculto suasori</i>
<i>supplico tibi</i> ἱκετεύω σε παρακαλῶ σε,	<i>supplico tibi</i>
<i>medeor tibi</i> θεραπεύω σε	<i>medeor militibus</i> <i>S om. M moderor militibus corr. Keil</i>

Tabella 3

Abbiamo già menzionato la prossimità tra gli *idiomata Parisina* e la lista pseudo-dositeana; ciononostante, ritengo sia da escludere una interdipendenza tra i due testi, essenzialmente in ragione della presenza, in ognuno di loro, di voci assenti nell'altro.

In entrambi i lemmi dositeani il verbo è costruito con un elemento nominale, prima *languens* e poi *miles*. La seconda occorrenza, trasmessa solo da uno dei due testimoni degli *idiomata Dosithei*, viene corretta da Keil in *moderor*, sulla scorta di Diomede, in cui questo verbo si trova associato a *militēs* [378], che dal punto di vista del significato è più pertinente. Inoltre, in questo modo viene reintegrato il verbo *moderari* che è più volte oggetto di attenzione in questi testi, per la doppia possibilità di costruzione con l'accusativo e col dativo³⁴⁰. La ripetizione di *medeor* sembra, pertanto, un errore, che deve essersi verificato nel *Parisinus* – o, presumibilmente, in un subarchetipo in comune con ps. Dositeo – prima della associazione della lista greca, che con *θεραπεύω* riproduce il significato corrotto di «curare»; e si può ipotizzare che la corruzione del verbo abbia comportato la sostituzione della reggenza sostantivale, divenuta ormai azzardata³⁴¹.

Segnalo altri lemmi sospettabili di corruzione:

[97] *mereor honorem* τυγχάνω τιμῆς, ἀξιοῦμαι τιμῆς *merent stipendia* ἀξιοῦνται στρατιᾶς: la traduzione in greco del verbo coniugato alla terza persona plurale, così come si trova nella parte latina, può forse essere ritenuto un altro esempio della versione meccanica di corruzione: nel testo in latino, le scritture per 'o' e 'r' potrebbero essere state fraintese, oppure solamente 'r' esser stata scambiata con 't'; ma è ovvio che dipende dalla scrittura dell'antigrafo,

³⁴⁰ IDm [115] e ICar [84] *moderor tibi*; IDm [378] *moderor militibus et milites*; Arus. 384: '*moderor illis*'. *Sal(lustius) Catil(ina)* «*cuius libido gentibus moderatur*»; CGL II 130, 9: *moderor tibi* διοικῶ σε, διέπω σε.

³⁴¹ Il restituito *moderor* mostra affinità semantica con il prossimo [58] *arripio*.

o del subarchetipo³⁴². In ogni caso, il verbo *activum* potrebbe essere stato richiamato per la necessità di distinguere i significati dei due *genera*³⁴³.

[116] *adpeto magistratum* αἰτῶ τὴν ἀρχήν, ὀρέγομαι τῆς ἀρχῆς: il lemma latino darebbe più senso se si attribuisse a *magistratus* il significato di ‘magistratura’³⁴⁴. In questo senso viene inteso anche dal traduttore, che usa ἡ ἀρχή³⁴⁵: per tale termine greco il significato di ‘magistrato’ è infrequente; di solito si trova ad indicare la carica, o il collettivo ‘i magistrati’³⁴⁶. Eppure, si veda il confronto con Paul. *ex Festo* 19, *adeo praetorem*; nonché, soprattutto, con la già menzionata serie [94]-[96] + [114] in cui i verbi che esprimono il significato di ‘seguire, raggiungere’ sono tutti esemplificati in costruzione con un termine indicante persona, e in particolare, in tre casi su quattro, figure dell’ambito pubblico o amministrativo³⁴⁷.

Non è stata invece colta appieno quella che sembra l’intenzione del lemma [133] *adtendo te oculis* βλέπω σε ὀφθαλμοῖς, *adtendo tibi mente* ὀρῶ σε διανοία, in cui un diverso complemento di mezzo pare voler evidenziare il differente significato che il verbo assume in base alla reggenza con cui si pone in costruzione. Il significato di βλέπω è ‘riassuntivo’ rispetto a quello della perifrasi cui corrisponde: infatti, per spiegarne il significato di ‘rivolgo a te l’attenzione (con gli occhi)’, ‘ti guardo attentamente’ βλέπω sarebbe sufficiente, e la specificazione strumentale ‘ὀφθαλμοῖς’ risulta pleonastica; ma, evidentemente, c’è la volontà di riprodurre la costruzione latina. In modo impacciato, dal momento che il parallelismo è instaurato non con un verbo greco, per così dire, ‘neutro’, come *adtendo*, ma con uno che già contiene in sé il senso dell’intera espressione latina. L’altro significato, espresso con l’oggetto in dativo e qui circoscritto dall’ablativo di modo *mente* sarebbe ‘ti presto attenzione (con il pensiero)’, ‘bado a te’, ed è reso con ὀράω, che rispetto a βλέπω ha in più la possibilità di significare metaforicamente ‘comprendere, percepire’, nel senso di ‘avere uno sguardo mentale’; così, anche quello di ‘sorvegliare’³⁴⁸. Anche in questo secondo caso, benché il verbo greco sintetizzi l’intera espressione latina, il traduttore ricalca la struttura dell’espressione latina.

³⁴² Se si individuasse la scrittura presso la quale potrebbe essere avvenuto questo scambio, si deducerebbe anche qualcosa sull’epoca dell’inserimento della traduzione greca.

³⁴³ Cfr. [Char.], *Differentiae: Mereri et merere. Meret pretium, meretur gratiam* (391, 28 BARWICK 1964).

³⁴⁴ In modo simile a [112] *cupio consulatum*.

³⁴⁵ La corrispondenza *hic magistratus* - ἡ ἀρχή si trova anche fra gli *idiomata nominativa* presso l’*ars Charisii* 451,58.

³⁴⁶ Il singolare è attestato con questo significato in P. *Halle* I226 (III a. C.).

³⁴⁷ *Consul* (94), *iuris peritus* (95) e *senator* (114); l’altro è *fugitivus* (96).

³⁴⁸ CHANTRAINE, s. v.

Problematico è anche il caso di [145] *inquiesco te οὐκ ἐπησυχάζω σοι*. Né *inquiesco* né *ἐφησυχάζω* sono verbi ampiamente attestati³⁴⁹; la forma greca con l'occlusiva, poi, trova impieghi rarissimi,³⁵⁰ fra cui segnalo quello nel glossario dello pseudo-Cirillo (*CGL* II 307, 1-2), dove invece non figura l'allomorfo con fricativa³⁵¹.

Il significato del verbo latino, inoltre, non è chiaro. Sembra adoperato di solito come sinonimo di *adquiesco*, ma si pensa anche ad una sua vicinanza con l'etimo di *inquietus*³⁵². Più univoche le occorrenze del verbo greco, che sembrano attestare tutte il senso di 'essere in pace, in tranquillità'; 'accondiscendere', *i.e.* *adquiescere*. Col medesimo significato sembra anche intenderlo il compilatore del glossario cirilliano, che fa corrispondere a *ἐπησυχάζω* il latino *conquiesco*.

Se così fosse, ci sarebbe equivalenza tra l'interpretazione di *inquiescere* come 'stare in quiete' e il verbo greco; corrispondenza però neutralizzata dalla presenza della negazione *οὐκ* – piuttosto insolita, sebbene non unica: si trova anche alla voce [192] *alienus sum crimine οὐκ ἤμαρτον*. Altro elemento di perplessità è la proposta reggenza all'accusativo semplice, invece di quella col dativo, coerente col significato di *adquiescere*³⁵³; nonché la evocativa somiglianza con il verbo *inquieto*, lemmatizzato nelle liste di Carisio e Diomede³⁵⁴, sempre fra le voci *accusativi casus*, dove invece *inquiesco* manca.

Allo stato attuale, il significato riprodotto dalla traduzione greca sembra effettivamente quello di *inquieto*, così come già quello della forma latina, che prevede una costruzione transitiva con accusativo semplice. Dunque, una prima ipotesi è che *inquiesco* sia corruzione per *inquieto*, posteriore alla traduzione; un'altra è che il traduttore leggesse il verbo *inquiesco*, e che lo abbia inteso col significato di 'rendo inquieto', 'disturbo'.

Le mie perplessità circa queste prime supposizioni si appuntano sulla resa greca, che risulta troppo circonvoluta rispetto al lemma cui viene fatta corrispondere. Il verbo greco sembra

³⁴⁹ La ricerca di questo verbo sul *TLG* dà 59 occorrenze: a parte Cassio Dione e tre testi medici (Marcellino, Paolo, Arateo), tutti gli autori che lo usano sono tardi, di ambiente cristiano e orientale, fra cui è notevole la abbondante presenza di voci da Basilio, e in misura minore da Eusebio, Gregorio Naz., Giovanni Crisostomo. Per *inquiesco*, invece, non si trovano occorrenze: sul *ThL*, l'unico riferimento è a *Iohannis Chrysostomi homiliae in epistulam ad Hebraeos iussu Cassiodori e graeco versae* 1, 1, p. 237/8 (ed. MIGNÉ) col significato di 'cessare'.

³⁵⁰ LSJ⁹: unica occorrenza antica sarebbe in un papiro documentario di IV secolo, di provenienza arsinoita, P. Lond. 113 (1).

³⁵¹ *CGL* II 307, 1-2: *ἐπησυχάζω conquiesco* ('riposarsi'; 'acquietarsi, trovare soddisfazione' + *in* e *abl.*); *ἐπησυχαση prosiluerit*; ma *CGL* II *prosilio/prosilio επιπηδω* e *resilio*, 'saltar indietro, ritirarsi'.

³⁵² *ThL* VII, 1, s.v. 1 *inquiesco* (1798, 69-70): *ab in et quiescere cf. acquiescere*; s.v. 2. *inquiesco* (1798; 73-74): *ab 1. inquietus formatione q. d. retrograda derivatum esse putat Brender, Rückläufige Ableitung im Lateinischen* 1920, 55.

³⁵³ *ThL* III, 2565 s.v. *ἐφησυχάζω*.

³⁵⁴ *ThL* (VII, 1, 1799, 8-10) riporta questo passo – senza corrispondenze – s.v. *inquieto* per il parallelo che si crede di individuare con ICar [215] *inquieto illum* e IDm [183] *inquieto liberum*; e si annota: *interpretamentum quoddam verbi graeci intransitivi cum lectione genuina contaminatum esse videtur*.

essere attestato con uso molto circostanziato, che pare proprio recare il senso di ‘accondiscendere’; e non si capisce perché il traduttore avrebbe scelto proprio questo a rappresentare, a fronte di ‘*inquietare*’, il suo contrario, per poi correggerlo con una negazione; inoltre, la traduzione così com’è non risulta davvero perspicua neppure per un eventuale, equivocato senso “incoativo” del verbo latino.

Riassumo quindi quelle che mi sembrano le circostanze più verosimilmente adatte a spiegare l’oscurità di questo lemma. La forma *inquieresco* potrebbe essere stata resa in greco con un verbo che ne interpreta il senso di *in quiete stare* e, direi, solo in seguito è stata aggiunta la negazione, da parte di qualcuno che non conosceva questo senso di *inquieresco* e lo ho associato ad *inquieto*. Si può adombrare già un precedente passaggio da *inquieto* – che ha paralleli anche nelle altre liste, e che richiede una costruzione transitiva con l’oggetto diretto – a *inquieresco*; ma a mio parere bisogna ammettere che, al momento della traduzione, l’estensore della forma greca avesse davanti la voce latina così come si presenta oggi, perché sia più comprensibile la scelta dell’attuale corrispondenza greca. La scelta, *in primis*, del verbo *ἐπισυχαζω*, dal significato così specifico – al quale, ricordiamo, in ps. Cirillo è affiancato *conquieresco*; ma soprattutto, di un lemma ‘in negativo’, che ritengo si possa meglio motivare come una modifica *in itinere traditionis* che come glossa originaria al verbo *inquieto*.

Nel lemma [189] *nitor pudicitia* ἐπερείδομαι τῇ αἰδοῖ, ἐρυθριῶ, il primo dei due verbi greci è un corrispondente adatto a tradurre il verbo latino, perché ha lo stesso significato di ‘sforzarsi’ e di ‘fare affidamento, appoggiarsi’; al medio, in particolare, quello di ‘adoperarsi’ in qualcosa. Il secondo verbo greco³⁵⁵, invece, è il frutto di un equivoco verificatosi nel corso della traduzione: possiamo immaginare o un fraintendimento di *nitor* per *niteo*, cosicché l’espressione fu intesa come ‘brillo (nel senso di ‘arrossisco’) per il pudore’; oppure, più probabilmente, tra il verbo *nitor* e il sostantivo omografo, per il quale si dà un corrispettivo verbale che significa ‘provare vergogna’. La sovrapposizione potrebbe essere dovuta alla coincidenza grafica, sebbene non prosodica, di alcune forme dei verbi in questione, come emerge anche dai glossari, dove per forme come *nitens*, o lo stesso *nitor*, vengono date corrispondenze tanto con *incumbens* quanto con *splendidus* (CGL IV 262,5); e per *nitor*, con il verbo *conor* e il sostantivo *splendor* (IV 368,52).

Inoltre, nel lemma [267] *nitor in hac re et hanc rem* ἐπερείδομαι τῷ πράγματι ἢ ἐκλάμπω, la voce ἐκλάμπω conferma l’equivoco *nitor-niteo*³⁵⁶. Infatti, il verbo greco significa ‘brillare, splendere’ e, metaforicamente, ‘distinguersi’; in più, nel manoscritto troviamo scritta la forma

³⁵⁵ Nei glossari, ἐπερείδω non c’è, mentre ἐπερείδομαι corrisponde a *nitor* (come in Dos., 99 T) *annitor*, *enitor*, *grassor*, *subnixo*; ἐρυθριῶ a *erubesco*, *rubeo*.

³⁵⁶ *Niteo* nei glossari viene fatto corrispondere a λάμπω e στίλβω.

nito che può aver facilitato la confusione, considerata la tendenza alla chiusura dei dittonghi e degli scambi tra vocali lunghe diffusa nel manoscritto, in cui incorrono non solo le forme greche ma anche quelle latine: ne sono un esempio *supersidio* per *supersedeo* (73) e *intuor* per *intueor* (153).

La parte latina del lemma [229] *maximi nominis et maximo nomine sum* μεγάλωνυμός εἰμι, μεγίστου ὀνόματός εἰμι, è stata così restituita dal Keil, ma nel codice è in realtà trasmessa con la forma del verbo *esse* alla terza persona plurale: quindi nella trascrizione versione latina e greca non corrispondono. Più facile è immaginare un fraintendimento della forma latina in una fase di copia, abbreviata o meno che fosse nell'antigrafo: pare dunque più opportuno correggere la forma latina che quella greca – la quale, oltretutto, ha dalla sua anche la maggioranza numerica. Questo sarebbe dunque un caso – l'unico – in cui la versione greca non recepisce l'errore latino: possiamo quindi immaginare che esso sia intervenuto successivamente all'aggiunta della traduzione.

La rilettura del manoscritto ha consentito di riflettere su alcuni interventi filologici: si è già detto della proposta di integrazione di *dives* in [15]. Aggiungo altre note critiche.

Mi chiedo se sia necessaria l'integrazione del secondo σε in [136], non tràdito; al lemma [155] *precor amicum* <λπαρῶ> παρακαλῶ τὸν φίλον, considerata la distanza tra la situazione del testo e l'integrazione proposta da Keil, non escluderei si possa ricostruire un originario δέομαι, associato a *precor* anche nei glossari (da cui invece è assente λπαρῶ)³⁵⁷. Ho scelto poi di eliminare i segni di espunzione in [178], poiché ritengo che tutta la versione greca sia da considerarsi a pieno titolo parte del testo³⁵⁸; si inseriscono segni per segnalare l'integrazione del secondo σοι in [218] che nel manoscritto, benché il pronome greco sia inutilmente raddoppiato nella prima parte del lemma, manca nella seconda traduzione³⁵⁹.

In [220] *discrucior animi* κατὰ ψυχὴν [ἐρευνῶ] τρύχομαι confermo l'espunzione del primo verbo greco, dal momento che non è riconducibile neppure alla lezione errata *discutior* che si trova nel manoscritto; l'unica ipotesi che si può fare in tal senso, benché flebile, è l'eventuale confusione con *scrutor*, questo sì equivalente di ἐρευνάω, anche nei glossari.

Il lemma [223] *rumpo* manca della costruzione con il genitivo, per cui Keil postula una corruzione; ma forse venne considerato un unico lemma con il precedente [222] *frango servi caput* κατεάσσω τοῦ θεράποντος τὴν κεφαλὴν *et frango servo caput* συνθλῶ, συντρίβω τοῦ δούλου τὸ

³⁵⁷ CGL II 158, 47-48 (assieme a ἰκετεύω παρακαλῶ e εὔχομαι); è presente invece λπαρεύω III 76,64.

³⁵⁸ [178] *fortior illo sum* ἰσχυρότερος τοῦ δεῖνά εἰμι: *et omnia comparativa sic proferuntur* καὶ γὰρ πάντα συγκριτικὰ οὕτω προφέρεται.

³⁵⁹ [218] *similis sum tibi forma* ἐμφορῆς εἰμί σοι κατὰ τὴν ὄψιν, *similis sum tui moribus* ἔοικά <σοι> τοῖς ἔμαντοῦ τρόποις.

κράνιον. È scritto su una linea distinta, ma così succede pure per la seconda parte del lemma— che però è collegato con la precedente da un *et* incipitario, al modo di [221] *vello* e di [220] *obrucior*, che quindi potrebbe andar aggregato al precedente *discrucior*. L'estensione di questi esempi di reggenze multiple costringe lo scriba ad andare a capo anche nell'ambito di uno stesso lemma; ma non sempre il collegamento è segnalato dalla presenza della congiunzione: si veda *similis sum* (218). Resta però il fatto che in Carisio *frango* e *rumpo* sono lemmi sì consecutivi, ma esemplificati ognuno con il doppio caso³⁶⁰.

Il parallelo è piuttosto cogente, dal momento che la successione [218] *similis* – [226] *fidens* si trova parallela in Carisio, pur con meno lemmi: *similis* – *avello* – *frango* – *rumpo* – (*eruo* – *vicinus*) – *fidelis animi et animo*³⁶¹. Ciò permette di ipotizzare che il 'caseum' presso il lemma [219] dell'elenco parigino derivi da un originario *canos*, che nella frase dà più senso³⁶²; ed anche di riconoscere una relazione tra il carisiano *fidelis* e *fidens*, entrambi in costruzione con *animi* e *animo*.

Per [224] *studio* e [225] *metuo* è riportata solo la costruzione col dativo, mentre manca quella col genitivo³⁶³; inoltre, è poco perspicua la voce *metuo tibi feci*: Keil propone in apparato una correzione che coinvolge anche il lemma precedente e consiste nella sostituzione dei verbi all'indicativo con le forme nominali *studiosus* e *metuens*. Ciò risulta, a mio parere, una forzatura, poiché un lemma *studio tui feci* è confermato anche nell'*Appendix Dosithei* – trasmesso anche lì corrotto, e lì reintegrato dallo stesso Keil [129] *studio tui feci* <*id est dum studeo tibi, studio tuo feci*> *id est te studente*, sulla scorta di Beda³⁶⁴.

Ancora, Keil postula lacuna nel codice parigino dopo [235] *consulo infanti*, in ragione della assenza della costruzione con l'accusativo. Deve integrare poi il lemma [257] *detraho* <*tibi et de*> *te*, benché esso si trovi a precedere sulla stessa riga di scrittura il titolo della sezione di cui dovrebbe far parte³⁶⁵. Forse *detraho* venne fatto rientrare nella sezione precedente per una distrazione favorita dalla caduta della preposizione.

Anche il titolo della sezione seguente *Accus(ativi) et abl(ativi) casus* (§[X]), si trova apposto sulla stessa riga di un lemma, che però è l'ultimo del paragrafo precedente, e quindi viene a trovarsi nella giusta posizione. Erano questi titoli presenti nell'antigrafo? Non è facile a dirsi, perché i titoli relativi agli *idiomata communia* si presentano in modo vario: solo quello del primo paragrafo, *De genetivo et dativo casu* (§[VI])³⁶⁶, ha l'aspetto di un titolo vero e proprio, in

³⁶⁰ [316]-[317].

³⁶¹ [314]-[320].

³⁶² Come in ICar [315].

³⁶³ [224] *studio tibi feci* σπουδάζω σοι [225] *metuo tibi* δέδοικά σε δέδια περί σου *metuo tibi feci* δέδοικα περί σου.

³⁶⁴ *orth.* VII 288, 27.

³⁶⁵ [IX], *Dat(ivi) et accu(sativi) casus*, lezione corrotta per *Dativi et ablativi casus*.

³⁶⁶ F. 44v.

maiuscola e in posizione centrata; i successivi due (*genetivi et [dativi] casus γενικ(ῆς) κ(αὶ) δοτικ(ῆς) πτώσεως* e *dativi et accusativi casus δοτικ(ῆς) κ(αὶ) αἰ<τι>ατικ(ῆς) πτώσ(ι)*)³⁶⁷ sono posizionati alla stregua di voci lemmatiche – forse proprio per suggestione determinata dalla presenza del corrispettivo greco – allineati a sinistra, col latino in minuscola e il greco di seguito. Gli ultimi due, si è detto, sono di nuovo in caratteri maiuscoli e privi del greco, come il primo titolo, ma sono affiancati ai lemmi, sulla stessa riga di scrittura, e per di più a sinistra, come se fossero stati aggiunti in un secondo momento.

Per gli altri titoli di paragrafo, solo quello iniziale e quello *ablativi casus* hanno velleità di scritture distintive; gli altri sono in minuscola, e coerenti col resto del testo.

Come interpretare dunque la singolare disposizione di questi ultimi titoletti? La mano sembra la medesima, quindi, anche se si trattasse di un'integrazione, sembrerebbe esser stata apportata dallo stesso scriba. Considerata l'elevata incidenza di errori in questa ultima parte dell'elenco, si può immaginare che il copista dipendesse da un modello molto corrotto in questo punto, dunque privo dei titoletti in questa parte che egli integra ma solo a trascrizione avvenuta, una volta che passa dalla meccanica copiatura al ragionamento – almeno – sull'assetto del testo. Oppure, errori e addensamento della scrittura vanno imputati al copista stesso che, in prossimità della fine, cerca di abbreviare tempi e spazio di copia.

Finalità della versione greca

Sebbene presso alcuni lemmi risalti la differenza di costruzione tra i verbi delle due lingue, i casi discussi avallano l'ipotesi che non sia tanto la divergenza dal greco a determinare la peculiarità delle voci, quanto piuttosto altre prospettive, interne al latino.

Si può ritenere che i destinatari della versione greca furono ellenofoni interessati all'apprendimento del latino, sulla base del dato fondamentale discusso in queste pagine, ossia che sono le voci latine a costituire oggetto di interesse, in ragione della loro 'idiomaticità'. Rimane aperta la questione riguardante l'epoca a cui datare l'aggiunta della versione greca: essa mostra fenomeni di iotacismo e scambio di lunghe e brevi, nonché l'impiego piuttosto frequente di forme attiche; ma questi sono dati piuttosto generici perché siano utili a qualche ipotesi di collocazione temporale e geografica.

A questo punto, vorrei proporre un ulteriore spunto di riflessione. La traduzione appare superflua in alcuni punti: soprattutto nel caso dei sinonimi, che non sempre paiono indirizzati al chiarimento dell'espressione latina corrispondente, dal momento che la prima traduzione apparirebbe sufficiente. Allo stesso modo, nel lemma *privo amicum depositum* ἀρνοῦμαι τῷ φίλῳ

³⁶⁷ Parr. [VII] e [VIII].

τὴν παραθήκην l'aggiunta di ἦτοι αὐτῆς ἀποστερῶ αὐτόν non sembra veramente finalizzata alla spiegazione del significato, che pare ben chiarito dalla prima traduzione.

Nei casi in cui non serve ad illustrare le diverse accezioni di un verbo latino polisemico, che utilità poteva avere l'indicazione di questi sinonimi per un grecofono? A mio parere, si può avanzare l'ipotesi che essi siano stati inseriti in un secondo momento da chi grecofono non era, e adoperava la raccolta come strumento o, almeno, supporto, di apprendimento della lingua greca³⁶⁸.

Per riassumere, certamente questo testo è stato adoperato da parte dei grecofoni interessati ad apprendere la lingua di Roma; ma ritengo che ci siano buoni elementi per supporre che, una volta data una veste parzialmente bilingue, sia andato incontro ad una rifunzionalizzazione per lo scopo inverso.

Talora, accade però che una delle forme di questi lemmi 'multipli' coincida con qualche glossa greca contenuta nel *De orthographia* di Beda. Vorrei segnalare i paralleli tra i due testi, ma limitatamente ai *graeca*, dal momento che le somiglianze nella parte latina sono spiegabili piuttosto con la già nota dipendenza del monaco irlandese da una grammatica appartenente al gruppo-Carisio³⁶⁹.

VII 263, 13 *ancillor blandior adolor unum significant, quod est graece* κολακεύω: cf. IPar [28]-[29] dove solo per il solo *blandior* è data la corrispondenza κολακεύω, come seconda delle due fornite;

263, 14-15 *aufero eximo adimo emo subtraho subduco ex uno graeco transferuntur, id est* ἀφαιροῦμαι: cf. IPar [37]-[43], invece è estesa la corrispondenza con ἀφαιροῦμαι;

267, 4-5 *consulo prospicio provideo ex uno graeco veniunt, quod est* προνοῶ σου: cf. IPar [235] *consulo*, dove la prima corrispondenza greca è uguale a quella di Beda; IPar [245]-[246] *prospicio provideo (provideo ... προνοῶ)*.

267, 5-6 *contemno hostem despicio, desperno, sperno asperror ex uno graeco veniunt, quod est* καταφρονῶ cf. IPar [102] – [103] il verbo greco si trova riportato solo per *contemno*, come seconda corrispondenza;

277, 24 *ludifcor stultum et deludo quod venit ex uno graeco* ἐμπαίζω: cf. IPar [108] *inludo* = ἐμπαίζω; [241] *deludo* e *inludo* = ἐμπαίζω; diversa corrispondenza viene data invece per [109] *ludifcor*;

³⁶⁸ L'iniziativa di tradurre o integrare in greco da parte di un non grecofono potrebbe essere stata suggerita dalla presenza consolidata di almeno sporadiche traduzioni greche; potrebbe aver contribuito anche l'impaginazione colonnare dei lemmi, che a fianco lasciava spazio a interventi glossematici.

³⁶⁹ Ipotizzano una provenienza diretta da Carisio Keil (*GL VII*, pp. 223-224); e Barwick (1922, p. 31, p. 66 n. 2).

- 282, 12 *obtineo laudem et impetro ex uno graeco venit* ἐπιτυγχάνω: la coppia IPar [120]-[121] presenta corrispondenza greche diverse, ma la voce *impetro* che si ripete in [126] presenta invece il secondo verbo greco uguale a quello di Beda;
- 282, 13 *obiurgo increpo corripio ex uno graeco transferuntur* ἐπιπλήσσω: cf. IPar [127] – [128]: solo *obiurgo* è tradotto con ἐπιπλήσσω, che figura come prima delle due traduzioni greche fornite;
- 282, 30 *ordior hanc rem et ingredior et incipio ex uno graeco venit, quod est* ἄρχομαι: cf. IPar [90]-[92], sono tradotti con il medesimo ἄρχομαι;
- 286, 22 *potior (...) et perfruor (...) ex uno verbo venit quod est* ἀπολαύω: come in IPar [183] e [228]; la traduzione greca di *fruor* invece corrisponde al verbo di Beda solo in [186], e diverge in [215];
- 293, 27 *vacat mihi, graece* σχολάζω: cf. IPar [217] *vaco militia*, dove il secondo dei verbi greci forniti è σχολάζω³⁷⁰.

Nonostante si possano cogliere alcune affinità, la comunanza delle voci greche non appare così significativa da dover ipotizzare l'ascendenza delle voci idiomatiche di Beda da un testo molto prossimo al frammento parigino. Ma rilevante è l'inserzione di gruppi sinonimici all'interno di una struttura tassonomica alfabetica: un andamento, quello per blocchi di sinonimi, che abbiamo descritto nei repertori *de idiomatibus*, e in particolare nella famiglia di Carisio. Se ipotizziamo un utilizzo diretto di Carisio, dobbiamo attribuire a Beda una impegnativa riorganizzazione dei disordinati *idiomata* carisiani; oppure, possiamo immaginare che il monaco attingesse ad una fonte di area carisiana ma (maggiormente informata secondo questo criterio³⁷¹, in cui non mancavano riferimenti al greco³⁷²).

Andiamo indietro nei secoli, fino a trovare ulteriori, suggestive affinità tra il *de idiomatibus* parigino e, stavolta, un testo anonimo, da pochi anni oggetto di un rinnovato interesse. Ferri ha segnalato³⁷³ la vicinanza tra la disposizione testuale con cui l'*Ars Dosithei* si trova nel codice Sangallense 902 e quella del glossario bilingue contenuto nel *P.Sorb. inv. 2069 (CPL*

³⁷⁰ 273, 12 *Flagro amore ardeo amore ex uno graeco venit* καίομαι: in IPar *flagro* manca, mentre *ardeo* (199) ha una diversa corrispondenza greca; assente anche la voce dedicata a *interest* e *refert* (Beda 275, 32 *interest et refert producta re unum idemque significat, quod Graece dicitur* διαφέρει); e diversa la traduzione greca data per *misereor* (Beda 278, 29-31 *miseret (...) misereor autem compatiior significat. Denique Graece dicitur* συμπάσχω).

³⁷¹ DIONISOTTI (1982, pp. 115-116) sostiene che Beda abbia utilizzato una grammatica della *Charisusgruppe*, «probably the original from which we have the *Excerpta*», nonché di una raccolta di *idiomata* e *differentiae*, e un *de latinitate*, oltre a Capro, Agrecio e Virgilio Grammatico (p. 121).

³⁷² È così sostenuto da DIONISOTTI (1982, in partic. p. 112 e p. 124); si veda anche ROCHETTE 2014, p. 11.

³⁷³ FERRI 2007, pp. 129: in entrambi i testi, brevi frasi latine e traduzione greca corrispondente si alternano sulla stessa linea di scrittura.

276)³⁷⁴. Il testo, edito da Kramer, è allo stato attuale delle conoscenze l'unico glossario alfabetico su papiro a contenere osservazioni grammaticali sulla flessione³⁷⁵. Per quanto attiene a questo studio, è interessante indagare piuttosto la affinità contenutistica tra questo materiale, benché non prettamente riconducibile alla tipologia *de idiomatibus casuum*, ed i nostri testi; in particolare, con l'unico testimone bilingue in nostro possesso.

Riporto di seguito le voci del glossario che presentano una maggiore vicinanza con i lemmi attestati nei testimoni *de idiomatibus*:

(col. I) p. 30, 3 [*studeo* σπουδ]αζω φιλοπονω³⁷⁶

IPar [249] *studeo Graecis litteris <et Graecas litteras>* **φιλοπονῶ** περὶ τοὺς Ἑλληνικοὺς λόγους, μανθάνω γράμματα Ἑλληνικά;

p. 30, 4] αμελει

IPar [101] *neclego filium* **ἀμελῶ** τοῦ παιδός

p. 30, 19 *suadeo* ι[ι]β[ι]πειθω σε³⁷⁷

IPar [25] *suadeo infanti* συμβουλεύω τῷ νηπίῳ ἤτοι παιδίῳ; [26] *persuadeo fratri* **πειθῶ** τὸν ἀδελφόν, *persuadeo tibi* **πειθῶ** σε

p. 30, 20 *maledico* τι[bi]λοιδορω σε³⁷⁸

IPar [53] *maledico tibi* λοιδοροῦμαί σοι, **λοιδορῶ** σε

p. 30, 23 *tribuit* νε[μει]³⁷⁹

(col. VI) p. 33, 84:] ινα [εκ]δ[ι]κη[ση]³⁸⁰

IPar [148] *vindico te* διεκδικῶ σε

p. 33, 92: *ulcis*[cor τιμωρ] | ω και αμυν[ο]μαι [*ulci*]scor *hostis* [αμυ]ν[ο]μαι | τους πολεμιους

IPar [98] *adiuvo ignavum et adiuto* **ἀμύνω** τῷ ἀδρανεῖ;

³⁷⁴ Noto anche come *P.Reinach* inv. 2069; edito per la prima volta da KRAMER 1983, n. 2, p. 29-35; più recentemente da DICKEY-FERRI 2010 (pp. 177-187), e DICKEY 2015a. In 12 frammenti; il testo sul *recto* (scritture contabili) risale al II secolo; quello del *verso*, che contiene il glossario greco-latino, è da datare alla metà del III secolo. I lemmi latini sono separati da quelli greci da uno spazio, tuttavia lo scriba non ha creato delle vere e proprie colonne. Descritto approfonditamente da DICKEY 2010 e analizzato dal punto di vista del contenuto grammaticale da SCAPPATICCIO 2015, pp. 445-460.

³⁷⁵ Esistono due vocabolari, il cui ordine segue criteri grammaticali ma nessun testo che sia ordinato secondo un criterio alfabetico contiene una trattazione grammaticale parola per parola (KRAMER 1983, p. 29 n. 3). Si veda ad esempio questo passo, 111 seq: *hoc quoque graece (...) genetiuis fit casus (...) per omnia (...)*. Per una descrizione dei materiali scolastici adoperati dagli ellenofoni ai fini dell'apprendimento della lingua latina, trasmessi dalla tradizione papiracea, si veda ROCHETTE 1997.

³⁷⁶ Stessa corrispondenza tra *studeo* e φιλοπονω in CGL II 471, 54; con σπουδαζειν in CGL II 436, 3.

³⁷⁷ Cfr. CGL III 78, 68: *pyto* (= πειθω) *suadeo*; III 139, 52-54: *episa suasi*; 464, 56 *suasit* ἔπιθεν; II 189, 55 *studeo* παρανοπειθω.

³⁷⁸ Cfr. CGL III 410, 66; 455, 43; 499, 35.

³⁷⁹ Cfr. CGL II, 201, 32 *tribuo* πορίζω, νεμω.

³⁸⁰ KRAMER (1983, p. 38) fornisce un'altra possibile corrispondenza per il verbo greco, *uindicare*, come attestato in CGL II 289, 34: *εκακω uindico defendo ulciscor*; e nel codice *Harley* 5642, CGL III 112, 37 = CGL III 108-116 = 641, 17: οὐ φροντίζω σου τὰς ἀπειλάς. Πολλὰ ἐκδικῶ (...) *non curo minationes. Multa uindico* (...).

p. 33, 98:] | uirginem³⁸¹

(col. VII) p. 34, 106: (...) *audio vos* ακουω υ[μ]ων [ακου]ω υμας
IPar [123] *audio patrem et amicum* ἀκούω τοῦ πατρός, πείθομαι τῷ φίλῳ

p. 34, 107: *contemn[o vos]* καταφρονω ὑμων *dativi rursus* [sic δ]ο[τ]ικης παλιν ουτως |
IPar [102] *contemno hostes* ἐξουθενῶ **καταφρονῶ** τῶν πολεμίων

p. 34, 108: *sequor* ν[os α]κολουθω υμιν *adiuvo vos* βοηθω υμ[ι]ν
IPar [96] *sequor fugitivum* διώκω τὸν φυγάδα; [134] *adsequor amicos* ἔπομαι τοῖς φίλοις; [98]
adiuvo ignavum et adiuto ἀμύνω τῷ ἀδρανεῖ; βοηθῶ in [48] *praesidium tibi sum*; [76] *succurro*.

Rispetto alle coincidenze con Beda, mi sembra più significativa la somiglianza con il papiro Reinach, che lascia intravedere la possibilità di contestualizzare il progetto della versione greca in un ambito affine a quello cui appartiene il glossario papiraceo – se non cronologicamente, almeno dal punto di vista culturale: vale a dire, un *milieu* tardoantico, vicino-orientale – come confermano altri elementi che vedremo poco oltre.

Il rapporto con il ‘De figura sermonis’

Il legame con il successivo capitoletto *de figura sermonis* è dato dalla comune presenza del testo greco che, come si è detto, è successivo alla stesura della lista latina e così, presumibilmente, anche all'accostamento di queste due raccolte. Sarebbe infatti poco economico attribuire le traduzioni a due scribi diversi; oltretutto, si può riconoscere uno stilema comune, vale a dire l'uso di ἦτοι per congiungere due varianti nominali sinonimiche. Si deve però tener presente che le due liste sono separate, nel manoscritto, da una sottoscrizione tardoantica in senari giambici³⁸² che, al termine del *de idiomatibus*, chiude il *libellus Servii*.

La *figura* di cui si dà esempio in questo capitolo è la costruzione del doppio dativo. Se ne è rinvenuta qualche esemplificazione frammista alle locuzioni *dativi casus* nel *fragmentum de idiomatibus*, e più nella lista di Carisio: in entrambi questi testi però non sono introdotte da una dicitura che ne definisca la peculiarità. Un parallelo più stringente e interessante lo offre invece Diomede, che nel paragrafo sul dativo ingloba una intera lista³⁸³ di voci di questo tipo, preceduta da un breve inquadramento introduttivo: *Sunt etiam plurima idiomata quae ex nominibus omnium declinationum ordinantur et per dativum coniuncto alio verbo efferuntur, non tamen omnibus generibus* (XVIII).

³⁸¹ KRAMER 1983, p. 38: immagina che nella locuzione il termine *virginem* fosse congiunto al verbo *violare*; ma forse può essere utile il confronto con il lemma [197] *deceat virginem* di Diomede, che trova anche un impiego letterario nel passo liviano 4.44.11, *cultum amoeniorem ingeniumque liberius quam virginem deceat* (...).

³⁸² DE NONNO 2000, pp. 146-147. *Scholasticus* è termine tardivo per *discipulus* (COLOMBAT 2007, p. 75).

³⁸³ IDm [XVIII].

Se si confronta con l'introduzione del *de figura*,

Figura sermonis per quattuor declinationes nominum ita componitur. In prima declinatione nominis feminini sic legimus, et per dativum ea verbis aptamus (572, 17-19),

si vedrà che Diomede non fa alcun cenno alle espressioni *nomina figurata*, o *cum figura*, che pure adopera altrove³⁸⁴; inoltre, sembra sia inteso diversamente il riferimento a *verbum/verba*, poiché in Diomede l'aggettivo *alio* chiarisce che si intende un ulteriore elemento nominale, mentre il plurale *verbis*³⁸⁵ e il significato di *aptare* sembrano voler indicare il congiungimento con l'elemento verbale della costruzione. Pur non essendo impiegata la medesima terminologia, è comune ad entrambe le definizioni che il 'focus' venga posto sui *nomina* come fonte dell'*idioma* o della *figura*; e, soprattutto, che le possibilità di costruzione e, di conseguenza, gli esempi, siano categorizzati secondo la declinazione e il genere. Da ultimo, si osserva la grande prossimità degli esempi forniti, che spesso coincidono relativamente all'elemento posto al dativo. Fra i casi più suggestivi segnalo: *ludibrio mihi est adversarius vel hostis* (572, 25) – *ludibrio mihi habetur adversarius* ([156] IDm); *odio mihi est labor* (572, 23-24) – *odio mihi est pigritia* ([153] IDm); *infamiae mihi est luxuria* (572, 20) – *infamiae mihi est amor* ([141]).

Dobbiamo dunque supporre che Diomede avesse a disposizione una raccolta diversa da questa, ma ad essa molto simile; quindi, che esistesse una tipologia di liste cui appartenevano le due appena messe a confronto. L'associazione del frammento *de idiomatibus* e del *de figura* è un ulteriore esempio di come circolassero *corpora* di testi 'regulae-type'; e di come ad essi abbiano attinto i compilatori delle ampie *artes* orientali di età tardoantica.

³⁸⁴ Nello spazio, ad esempio, dell'ampia definizione; o nel passo su settimo e ablativo.

³⁸⁵ Per la costruzione del doppio dativo, infatti, oltre all'elemento nominale al dativo basta un solo altro nome a cui il primo si riferisce; si spiega meglio il plurale riferito ai vari verbi che possono assumere la funzione di copula – di cui si danno esempi in Diomede: oltre a *esse, habere, ducere* e *dare*.

10. Il *De consensu verborum cum casibus* di Diomede, erede di due famiglie

L'*ars* di Diomede non dispone di un'edizione critica aggiornata: Heinrich Keil, suo ultimo curatore, si basò essenzialmente su tre manoscritti fondamentali, *A*, *B* e *M*, dando poco spazio ad altri testimoni³⁸⁶. Tenne inoltre in considerazione gli eserti contenuti nella compilazione del ms. Parigino latino 7530 e gli appunti che l'umanista Caspar Schoppe trasse dalla consultazione di un codice fuldense, ora perduto³⁸⁷. Il filologo tedesco era a parte dell'esistenza di altri testimoni, uno dei quali altomedievale, il ms. Harley 2773 (*H*)³⁸⁸, che non aveva però avuto modo di ispezionare³⁸⁹. Dei manoscritti alla base dell'edizione, *B* è acefalo e privo anche degli ultimi fascicoli, e quanto ne rimane non include il capitolo *De consensu*³⁹⁰: esso, dunque, fra i testimoni *antiquiores* dell'*ars* di Diomede, è attestato in *AMH*, e in tutti i casi nella stessa posizione.

Ho proceduto a un nuovo esame della tradizione medievale, nel corso della quale ho inteso valorizzare la testimonianza del manoscritto Veneto Marciano *lat. Z 497 (= E)*³⁹¹ che, se veniva giudicato irrilevante da Keil³⁹², rappresenta invece un documento prezioso per il nostro studio, dal momento che si tratta dell'unico testimone in cui il capitolo *De consensu verborum cum casibus* si trova selezionato e riprodotto a sé stante rispetto all'*ars* diomedeo (nei ff. 10vA, r.13 – 13rA, r.4)³⁹³. Ho inoltre esaminato quei testimoni quattrocenteschi che sono conservati

³⁸⁶ *GL I*, p. XXIX. *A* = Paris, *Bibliothèque Nationale*, lat. 7494 (*Puteanus*): parte del IX secolo (testi 1 e 2); frammento di Prisciano del XIII secolo; *M* = München, *Bayerische Staatsbibliothek* Clm 14467, probabilmente di VIII secolo (DAMMER 2001, p. 321; BISCHOFF 1994, p. 21); *B* = Paris, *Bibliothèque Nationale*, lat. 7943.

³⁸⁷ *GL I*, pp. XXXIV-XXXV: «*propter bonitatem codicis*» e «*quia his saepius usos esse viros doctos videbam, ne aliunde quid ille adnotasset quaerendum esset*».

³⁸⁸ Germania (DIONISOTTI 1988, p. 16), in due parti: la prima corrisponde ai ff. 1r-31v (+ la successiva carta sciolta) ed è di tardo XI, la seconda (ff. 32r-63v) risale alla prima metà del XII. Secondo MUNK-OLSEN 1982, p. 214 n. C. 248), le unità codicologiche sarebbero tre (XI-XII sec): I = *Glossae Servii*; II = Diomede; III = ff. 32-63. Cfr. anche DAMMER 2001, p. 336; si veda anche WRIGHT 1972, pp. 109, 121, 169, 367.

³⁸⁹ *GL I*, p. XXXII. Keil ne conosceva solo la trascrizione di alcuni estratti dal III libro, pubblicati da Thomas Gaisford (*Scriptores latini rei metricae*, Oxford 1837, p. XII seg.), e dall'accordo di questi con *A* e *B* poteva dedurre che i codici appartenessero allo stesso filone di tradizione.

³⁹⁰ Paris, *Bibliothèque Nationale*, lat. 7943: raccolta fattizia di tre porzioni di manoscritti diversi, mutila al principio e alla fine: il contenuto corrisponde a 321,22-518,3.

³⁹¹ Italia centrale (Roma?), ex XI sec.: DAMMER 2001, p. 333; BROWN 2000, pp. 404-405, 414; SUPINO MARTINI 1987, pp. 189-196; AMMIRATI 2007, pp. 48-51, con bibliografia; MARI 2016.

³⁹² *GL I*, XXXV.

³⁹³ Non riporta la sezione 'introduttiva', riguardante *nominativus* e *vocativus* ([I]-[III]). Il codice è noto per trasmettere un florilegio di classici (ff. 19-58v) il cui autore è stato individuato in Lorenzo, arcivescovo d'Amalfi dal 1029 (NEWTON 1962; BLOCH 1972, pp. 578-580). La produzione di questo testimone è da datare ad un periodo leggermente successivo a Lorenzo. DE PAOLIS (2003, p. 48, 49, 62) lo porta ad esempio della 'tipologia' di miscellanee grammaticali che uniscono testi tecnici a letterari, da valutare di volta in volta come destinate agli allievi o per l'uso personale dell'insegnante; FIORETTI (2012, p. 45) pensa a questo codice come una raccolta di carte realizzata dal maestro a proprio uso e consumo, più che ad una composizione organica di estratti.

presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: oltre a ricavarne ulteriori attestazioni della riviviscenza della grammatica latina presso i circoli umanistici, ho potuto trarre conferma della comune discendenza di essi da uno stesso antigrafo, da Keil postulato in un perduto codice altomedievale d'oltralpe³⁹⁴. I codici da me consultati sono³⁹⁵: Vaticano *lat.* 1491 (= V)³⁹⁶; Urbinate latino 308 (= U)³⁹⁷; Vaticano Chigi L.VI.203³⁹⁸ (= C).

Il capitolo in questione è collocato nel primo libro. Diomede sceglie di esporre l'argomento nell'ambito dei capitoli preliminari, tradizionalmente premessi, nelle *artes grammaticae*, alla trattazione *de (octo) partibus orationis*. Esso costituisce un capitolo autonomo, ma viene inserito nell'ambito della sezione in cui vengono affrontati vari argomenti relativi alla morfologia del *nomen*: *de casibus* (301,31-303,29); *de casu ablativo singulari catholica* (303,30-308,5), *de formis casualibus simplicium nominum* (308,6-309,24); *de formis declinationis compositorum nominum* (309,25-309,37); *de declinatione exercitationis chriarum* (310,1-310,29).

Diomede è fra gli artigiani tardoantichi quello che, pur condividendo con gli altri l'atteggiamento di conservazione delle fonti e aderenza ad esse, più mira a creare un testo unitario e omogeneo³⁹⁹. La sezione *De consensu verborum cum casibus* è una dimostrazione delle sue capacità di rielaborazione – o, più precisamente, di 'ricombinazione' – dei testi precedenti.

L'analisi degli *idiomata* di Diomede ci permette di ricavare informazioni utili alla comprensione del suo metodo compositivo. Come apparirà evidente dall'esame della lista, pur non essendo una lista *brevis* – tutt'altro – si trova in una posizione intermedia fra i due gruppi: ciò, sembrerebbe, per la tendenza cumulativa che ne fa il più ampio repertorio di *idiomata* in nostro possesso.

Il capitolo si apre con una introduzione (I-III) che tratta del rapporto tra persona verbale e caso del soggetto: essa, perciò, funziona in qualche modo come sintetica trattazione *de*

³⁹⁴ *GL I*, p. XXXV.

³⁹⁵ Ho consultato su microfilm, conservato presso il Centro per lo studio del manoscritto, il ms. Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana lat.* XIII 91 (4110) (= Y), del quale ho esaminato solamente lo stato del testo in greco; cfr. DAMMER 2001, p. 341.

³⁹⁶ Italia (Roma?) ex. XV sec.; il testo dell'*Ars Diomedis*, anepigrafo, è nei ff. 58v – 116v, e corrisponde a *GL I* 299-529; il *de consensu* si estende dal f. 62r (dove inizia, a metà del rigo 12, senza soluzione di continuità con la precedente '*curiarum (sic!) exercitatio*') a 64v. Testimone anche degli Excerpta Andecavensia, per cui rimando nuovamente a DE NONNO 1994 e ROSELLINI 2001.

³⁹⁷ Ferrara, XV sec.; *Ars Diom.* ff. 2-144 = 297-529; *de consensu*: 9v,13-16v,9; bibliografia raccolta da SPARAGNA 2009, p. 270-271 n. 71.

³⁹⁸ *Ars Diom.*: ff. 1r-125r; *de consensu*: ff. 7v-16v. Non è menzionato da Keil; DAMMER 2001, p. 340.

³⁹⁹ HOLTZ 1981 p. 85: Diomede evita la semplice giustapposizione di paragrafi riguardanti lo stesso argomento: «il pretend d'écrire une *ars* homogène, non un recueil de morceaux choisis, une *ars* qui porte son nom, qui apparaisse comme son oeuvre (...) il taille et recoud, à ceci près qu'il à gardé chez Charisius l'ambition de reproduire les mots mêmes des ses sources. Diomède ne récrit pas ses sources, il fait un montage de textes».

nominativo e de vocativo nell'ambito della discussione degli *idiomata* caso per caso⁴⁰⁰. Ritroviamo questa sezione in altri testi, come si è visto; mantiene la medesima posizione preliminare rispetto alla vera e propria trattazione delle reggenze solamente nell'*Appendix Palaemonis*, ma il contenuto è più somigliante alle redazioni degli *Idiomata Dositheana* (VI-VIII) e degli *Excerpta*⁴⁰¹. Figurano difatti alcuni esempi, assenti invece in IPlm:

Cato se Uticae occidisse fertur (*Exc. And.*);

Pompeius in litore Aegypti (...) dicitur (*iacuisse dicitur* IDm, *dicitur occidisse* IDos);

nominatur inter auctores Coelius (IDm, IDos, *Exc. And.*) – corrotta negli *Excerpta*⁴⁰²;

Cicero responde (IDm, IDos, *Exc. And.*).

I successivi paragrafi coincidono con Carisio: sulla falsariga della medesima definizione (la seconda di Carisio = [V]), Diomede inserisce materiale proveniente da fonti diverse⁴⁰³: attraverso il confronto con gli altri testimoni di nostra conoscenza, cercheremo di dare a queste una fisionomia.

Anzitutto, va rilevata la presenza di stacchi nella distribuzione dei *loci paralleli*, così netti da pensare che, fra le sue fonti, egli ne abbia utilizzata almeno una molto prossima a quella dei nostri testi. Diomede coincide pressoché *ad litteram* con Carisio, da [IV] a [V]⁴⁰⁴: poi, laddove l'altro prosegue il suo discorso teorico, egli inserisce una lista di verbi [Va]-[VI], come a ottimizzare lo spazio della presentazione generale. Anche all'interno di questa lista, le fonti adoperate appaiono più d'una, come sembrerebbe dimostrare la ripetizione a breve distanza di *pertaesum* che, dopo una prima occorrenza – [13], la quale riecheggia il passo sallustiano *quam vos iniuriae pertaesum est* (*hist.* 3, 48)⁴⁰⁵ –, viene riproposto, accompagnato stavolta da due esplicite citazioni d'autore, per mezzo delle quali si attesta l'ulteriore possibilità di costruzione col dativo, oltre che col genitivo, [16]; proprio su questi richiami letterari sarà il caso di soffermarsi un momento. La citazione dal libro IV dell'*Eneide*⁴⁰⁶ è uno dei due passi virgiliani che compaiono nel *locus* parallelo di Arusiano Messio, dove si trova pure – lì, con espresso riferimento – la menzione del sintagma tratto dalle *Historiae* di Sallustio, adombrato nell'anonimo lemma [13] di Diomede. Nel testo diomedeo, invece, associata all'*Eneide*, troviamo la ripresa di un'orazione di Gracco, in *Lucium Metellum*. Che Gracco non compaia in Arusiano non sorprende, considerato il dichiarato intento degli *Exempla* di limitarsi agli autori della 'quadriga' scolastica: allora, quali ipotesi avanzare circa la provenienza della citazione? La

⁴⁰⁰ Cf. cap. III, par. 3.1.

⁴⁰¹ Par. XXVII DE NONNO.

⁴⁰² Ma ristabilita *ope ingenii* (*vel Diomede collato?*) in un testimone umanistico: cf. app. cr. *ad loc.*

⁴⁰³ Come già messo in evidenza da BARWICK 1922, pp. 57 seg.

⁴⁰⁴ Carisio 380, 20 – 381, 6 = [V] – *incipit* di [VI].

⁴⁰⁵ Citato anche da Arusiano Messio, 436.

⁴⁰⁶ È presente anche in Diom. 398, 16, nel paragrafo *De impersonalibus*.

somiglianza di questo passaggio, nella struttura e, seppur più limitata, nei contenuti, fa pensare ad una comunanza di fonti, reimpiegate *modo proprio* dai due grammatici: Diomede ne recide degli stralci, che inserisce alla bisogna, a rinforzo dell'altra fonte (o fonti); Arusiano invece accoglie solo quel che aderisce al 'taglio' della sua raccolta, eliminando quanto è estraneo ai quattro autori. Nei richiami all'oratore che si trovano presso altri grammatici, Gracco sembrerebbe sempre invocato in rappresentanza dell'uso linguistico antico. Di ciò è una riprova il perfetto *dixerunt* che nel testo diomedeo introduce la citazione graccana, che sembra atta a marcare l'antiorità dell'uso: è ulteriormente confermato dal parallelismo con il lemma [348] *utor*, dove la menzione delle antiche autorità è esplicita, ed anche in quel caso per presentare l'uso antico è usato un verbo *loquendi* coniugato al passato⁴⁰⁷. Aggiungo in margine una riflessione sul fatto che la presenza di citazioni da un autore così raro come Gracco è da ritenersi significativa di un legame sia tra i testi che contengono tali riferimenti, sia di questi testi con una fonte erudita⁴⁰⁸.

La divergenza che Diomede mostra rispetto a Carisio nella trattazione di *pertaesum* è comprensibile se si riconduce all'impiego di una fonte diversa, da Carisio non utilizzata. Che Diomede faccia ricorso a fonti estranee all'altro autore è confermato dal fatto che in più punti Diomede si discosta dal dettato carisiano per coincidere con altri testi. È questo il caso dei lemmi IDm [1]-[4], che, mentre non trovano corrispondenza in Carisio, sono invece trasmessi in forma identica nelle liste dell'*Ars Augustini*, degli *Excerpta Andecavensia* e della lista *Explanationes 'B'* (con l'*Appendix Probi* le coincidenze sono più sporadiche); si registra coincidenza letterale con tali liste anche per quanto riguarda i lemmi [9]-[10], più significativa rispetto alla occorrenza degli stessi verbi in Carisio e Dositeo, dove si trovano diversamente esemplificati. Si noti l'inversione, rispetto alle liste *breves*, delle reggenze per gli impersonali *piget* e *pudet* (7-8), ed è rilevante anche la coincidenza di Diomede con Consenzio [v4] per la costruzione '*piget + facti*'. Sono invece prossimi alla redazione della *Charisiusgruppe* i lemmi [5] *discrucior*, [11] *venit in mentem* - [15] *accuso* (del [16] si è già detto), [17] *similis* - [18] *interest* e *refert*. Terminato il

⁴⁰⁷ Cf. cap. III, par. 4.3.

⁴⁰⁸ Negli stessi passi che contengono riferimenti a Gracco presso Carisio, Diomede e Prisciano, si trovano richiamati anche altri autori antichi e rari. In Char. 101, 5 si trova citato riguardo alla questione del tema *galer-/galear-* assieme a Cornelio Severo (poeta 'recente', contemporaneo di Ovidio), e all'opera di Varrone sul teatro. Anche nel frammento in Char. 130, 28 Gracco è menzionato con Cornelio Severo; in 137, 21, di nuovo, Gracco si trova associato ad un *auctor* inconsueto come Sisenna. Sono presenti altre menzioni di Gracco nel II libro, sugli avverbi e le interiezioni (una sezione tratta da Giulio Romano): 255, 29 *comuniter*; 262, 18 *iniuriose*; 270, 12; 287, 25 *necessario*; 313, 18 *em!*. Diomede si richiama all'antico oratore in 374, 19 a proposito di *antecello*; soprattutto, in 401, 2 per *auxilio*, significativamente all'interno del paragrafo *De his quae apud veteres diversa reperiuntur enuntiata declinatione*, dove si trovano anche riferimenti a Terenzio, Plauto, Orazio, Cesare, 3 a Nevio, 2 a Pacuvio, 1 a Ennio e alle *Menippeae* di Varrone («*poeticus liber*», 400, 29). Altre citazioni di Gracco in Prisciano: II 88,4: *contra Aelium Tuberonem*; 269, 8, dal *Thyestes*, a testimonianza (assieme a 'Levio'/Livio Andronico?) dell'uso dei *veteres* di adoperare l'uscita in *-um per humus*; 513, 17, attestazione, da una delle sue orazioni di dubbia identificazione, dell'impiego *vetustissimus* del semplice *nancio* per *nanciscor*. Lo spunto per queste osservazioni proviene da una lezione tenuta da A. Garcea svolta per il ciclo dottorale presso l'Università di Roma Tre (a. a. 2015-2016).

blocco degli impersonali – cui sembra che Diomede consideri pertinente la locuzione, parimenti impersonale, *venit in mentem* (11) – troviamo una sequenza piuttosto disomogenea nella quale figura un'altra espressione impersonale (il summenzionato [13] *pertaesum me est iniuriae*) preceduta dal lemma dedicato alla costruzione dell'espressione *vicem doleo*, [12]⁴⁰⁹. Si noti, inoltre, come per 3 verbi su 18 sia riportata la possibilità di una costruzione alternativa⁴¹⁰; e in 8 casi si mostra, oltre alla reggenza del genitivo, anche il caso che pertiene all'ulteriore 'argomento' che serve a saturare le valenze del verbo⁴¹¹. In particolare, la menzione della persona all'accusativo quale oggetto dell'azione espressa dal verbo impersonale va sottolineata, perché da questo punto di vista emergerebbe una maggiore affinità con Carisio piuttosto che con le liste *breves*, a dispetto della pressoché totale coincidenza letterale dei lemmi con queste ultime. Il fatto che nella esemplificazione degli impersonali preso Diomede compaia anche il termine in accusativo, nonché la presenza di un lemma peculiare, come *doleo vicem* – per di più, mostrato in costruzione sia col genitivo che con l'accusativo – è indice del fatto che Diomede disponeva e faceva uso contemporaneamente di fonti diverse.

Per i paragrafi [VII]-[VIII], nonostante il discorso sulla reggenza participiale sia presente anche in Carisio, e benché alcuni dei lemmi esemplificativi adoperati siano i medesimi⁴¹², la vera corrispondenza letterale non è con l'autore costantinopolitano ma con l'*Appendix Dosithei* ([IX]) e l'*Appendix Palaemonis* ([XIX]). Tale è la coincidenza, che proprio sulla scorta di IPlm il testo di Diomede può essere integrato di seguito alla congiunzione *quoniam*, altrimenti priva di riferimento, con l'osservazione sul comparativo dei participi: *quoniam participia <comparationem non recipiunt; participia> et accusativo copulantur (...)*.

Il passaggio manca in Dositeo, che però è privo anche, forse volontariamente, della prima parte *ab eo nomine quod est 'cupiens'*. Si aggiunga che in Diomede si trovano due lemmi, [19] *patiens* e [20] *neglegens*, che sono in più rispetto alle parallele sezioni delle *appendices* appena menzionate: capirne la provenienza è arduo, dal momento che *patiens laboris* è trasmesso in Dositeo (ma presso il *de genitivo*, [8]) e Carisio [8]; mentre *neglegens* è voce contenuta nelle liste

⁴⁰⁹ Della quale si è detto, nel cap. IV, par. 8.

⁴¹⁰ Lemmi [5] *discrucior*, [12] *doleo vicem*, [14] *egeo*.

⁴¹¹ Gli impersonali [6] *miseret*, [7] *piget*, [8] *pudet*, [9] *paenitet*, [10] *taedet*, [11] *venit in mentem*, entrambi i lemmi dedicati a *pertaesum* (13 e 16), [15] *accuso*, *similis*.

⁴¹² Si veda ad esempio *patiens (sum) laboris* (IDm [19], ICar [8]); ma è attestato anche da Dositeo [8] (nonché, da ps. Filosseno: *patiens laboris* (CGL II 143, 23).

occidentali⁴¹³, talora in costruzione ugualmente con *amicorum* (IExb [15]; IPrb [8]; IPlm [14b])⁴¹⁴. Quel che si può rilevare è che entrambe le locuzioni hanno attestazione letteraria⁴¹⁵.

Dopodiché, con un certosino lavoro di *collage*, Diomede aggancia una frase che coincide con Carisio, e che fa da ‘ponte’ per il reinserimento del testo nella falsariga del dettato carisiano:

participia et accusativo copulantur, ut ‘adpetens pecuniam’, ‘fugitans lites’, ‘cupiens legem’ (= IDos [IX], IPlm [XIX]) + *et cetera huius modi figuras verborum suorum sectantur* (cf. ICar [VII] = 381, 9-10).

A questo punto, viene ripresa la fonte di area carisiana, da cui sono ricavate una nota sui participi con valore nominale e la successiva riflessione riguardante *appellationes* in *-tor*⁴¹⁶ e *cum figura* ([IX] e [X]). Diversamente da Carisio, troviamo quest’ultimo paragrafo arricchito di esempi, e integrato per di più con una sezione sui participi, coincidente con i contenuti trasmessi nell’alveo della prima definizione carisiana. In Carisio, la menzione dei participi passati occupava una posizione ben differente, e che sembra più regolare perché attinente al discorso sulla divisione tra *nomina participii instantis temporis* ed *ex praeterito participiorum nomina*⁴¹⁷. In Diomede, il paragrafo sui participi perfetti fa seguito alla menzione delle *appellationes cum figura* in costruzione con il genitivo e, alla sua conclusione, è seguito da un ritorno sul tema delle *appellationes*: qui, in particolare, su quelle che richiedono l’ablativo (IDm [XIV]). La sezione sui participi perfetti è anticipata da due notazioni, che la precedono anche in Carisio, sui participi presenti. Baratin ritiene che la modalità diomedeica di presentazione esprima una interpretazione delle categorie delle *appellationes* ([IX] in *-tor*; [X] *cum figura*), dei *pauca quae casum non requirunt* ([XI]) e gli *alia ut sententia poscit* ([XII]) come «trois niveaux» dello stesso ambito, cioè quello delle *appellationes*⁴¹⁸. Ma, come precedentemente esaminato, il confronto con Carisio mostra chiaramente che le ultime due categorie sono effettivamente pertinenti non alle *appellationes*, bensì ai *participia* (ICar [IIIb] e [IIIc])⁴¹⁹. Si può pertanto accettare l’interpretazione dello studioso francese, solo se si intende attribuirle esclusivamente a Diomede. Peraltro, a minare l’affidabilità della esposizione diomedeica, e dunque a detrimento della possibilità di considerarla un autorevole punto di riferimento dottrinale – almeno per questa

⁴¹³ *Neglegens picturae* (IAug [25]; IAnd [14]); *neglegens facti* (IExa [15]; IPlm [14a]).

⁴¹⁴ Si confrontino anche i capp. III, par.3.2. e IV, par. 5.

⁴¹⁵ Per *neglegens amicorum*, si veda il cap. III, par. 3.2.a. I paralleli letterari per il sintagma *patiens laboris* sono stati riportati nel cap. IV, 8, n.227. Anche qui, come già ho rilevato a proposito della voce *ignarus belli*, che si trova in Donato, Consenzio e nello stesso Diomede, ritengo che la citazione sia al passo sallustiano.

⁴¹⁶ Il legame tra queste *appellationes* in *-tor* e i participi dipende probabilmente dal fatto di essere considerati nomi ‘*verbalia*’: cfr. cap. III, par. 3.3.b.

⁴¹⁷ ICar [IV].

⁴¹⁸ 1989, p. 327.

⁴¹⁹ Cap. III, par. 2.2.

sezione – sta il fatto che l’esposizione si fa ancor più contorta al termine della divagazione sui participi perfetti: difatti, nei manoscritti troviamo dopo *experior discipulos* i lemmi dedicati a *similis* e alla coppia *interest-refert*. Anche accettando lo spostamento operato da Keil (in base al quale, nella nostra edizione, le voci vengono anticipate e ricevono la numerazione [17] e [18])⁴²⁰, il discorso comunque non riprende in modo lineare, dal momento che come si è detto, torna sulle *appellationes cum figura*, per mostrare come alcune di esse si costruiscano con l’ablativo (XIV), e altre con entrambe i casi (XV).

In chiusura di tale complessa sezione, viene inserita un’osservazione sulla *Graeca figura* [XVI] che, come postulato da Keil, ci è giunta verosimilmente corrotta già nei più antichi testimoni a nostra disposizione⁴²¹: forse si trattava di una digressione sul complemento di abbondanza, suggerita dal precedente riferimento a *dives*, che, come attestano alcuni passi letterari, poteva anche essere costruito ‘alla greca’. Interpreta così il costrutto Prisciano, III 221:

et quod supra quoque ostendimus, quando haberi aliquid vel consequi per genetivum Graeci ostendunt, nos ablativo utimur, (...) frequenter tamen et genetivo secundum Graecos in hoc sensu utuntur, ut magnae virtutis uir. Virgilius in I: «ditissimus agri / Phoenicum» (Aen. 1, 343). Idem: «dives equum, dives pictai vestis et auri» (Aen. 9, 26)».

Quindi, nella parte perduta del testo si sarebbe potuto trovare un esempio letterario per l’uso alla greca di *dives*, come ipotizza Keil, che in apparato ventila la originaria presenza dell’esametro del nono libro virgiliano, riportato anche da Prisciano. Si tenga comunque presente che, in prossimità di questo punto, immediatamente prima di *amans mei est*, il testimone umanistico Urbinate (= U) trasmette il lemma greco ἄξιός ἐμὶ τούτου του πραγμάτος⁴²², offrendoci un tipico esempio della prassi liberamente integrativa caratteristica di questo testimone⁴²³.

L’ipotesi della originaria presenza di un esempio d’autore per *dives* sembra confermata dalla successiva menzione di [41] *plenus* – aggettivo che, anch’esso, implica un complemento di

⁴²⁰ Il lemma *interest-refert* ha una veste davvero molto prossima a quella con cui compare presso Carisio [15], ma questi non costituisce un parallelo cogente per il ri-posizionamento della voce.

⁴²¹ Keil indica lacuna in 312, 21, subito dopo *versus ille testatur*.

⁴²² Foglio 3, 9.

⁴²³ Il codice Urbinate latino 308 (in cui il *De consensu* si trova ai ff. 9v,13-16v-9) è una raccolta di testi grammaticali tardoantichi e altomedievali, compilata da Sigismondo Golphi da Pergola (*Golphus*), che con questa raccolta contribuì ad arricchire la *bibliotheca pulcherrima* della corte di Federico di Montefeltro. La prassi di personalizzare il testo tradito talvolta vi si manifesta per mezzo di riferimenti ai personaggi che animavano l’*entourage* professionale e intellettuale della corte urbinata. SPARAGNA (2009, p. 271, n. 71) ha segnalato, nella trascrizione dell’*ars* di Agrecio ivi contenuta, la sostituzione dei nomi *Saxo* e *Franco* con quelli di *Abstemius ex Macerata* (Lorenzo Bevilacqua) e dello stesso *Golphus Pergolanus* quali protagonisti del dialogo; si può aggiungere un altro esempio di questi interventi contenuto nel *De consensu*, dove la voce generica [270] *milito sub illo* trasmessa dagli altri testimoni assume la forma, ammiccante, di *milito sub Federico*.

abbondanza, e che può andare in costruzione con genitivo e ablativo⁴²⁴ – e dal fatto che le sue possibili reggenze vengano qui documentate col riferimento a passi virgiliani e terenziani.

Dedicati a *plenus* figurano due lemmi, come già rilevato per *pertaesum*⁴²⁵: la ripetizione dà adito all'ipotesi della consultazione di due diverse fonti. Per definire qualche caratteristica di queste fonti, si osservi in particolare la struttura dei lemmi 'aggiuntivi', che si trovano cioè riproposti in seconda battuta: ben diversa da quella schematica – e consueta – 'verbo/nome + caso retto', essa è costituita da una prima presentazione del verbo in costruzione con un generico pronome, seguito poi da *loci* letterari che ne mostrano l'applicazione. Lemmi siffatti non possono non ricordare la modalità espositiva della raccolta di Arusiano Messio: e forse non è un caso che gli esempi letterari citati sia per [16] *pertaesum* che per [41] *plenus* si trovino tutti – seppure in ordine diverso, nel caso di *plenus* – anche negli *Exempla elocutionum*⁴²⁶.

Osserviamo poi che gli esempi di *idiomata genitivi* sono di fatto ripartiti in *verba* ([VI]) e *nomina* ([X]): la distinzione viene operata in modo costante nella lista di Diomede, per tutti i casi.

Passiamo dunque ad esaminare la lista delle forme nominali. I primi tre lemmi sono presenti anche nei *Parisina* e appaiono molto simili a quelli che anche in Carisio vengono offerti come esempio delle *appellationes cum figura*; e si nota anche che, a differenza dei successivi, sono presentati in costruzione con pronomi indefiniti. A questi viene aggiunto [32] *inscius* – di cui non troviamo altre attestazioni né nei testi idiomatici, né in quelli affini –, dopodiché seguono lemmi che hanno precisa corrispondenza con quelli che figurano nelle liste *breves*. È importante segnalare che le voci reggenti che si trovano di seguito non hanno corrispondenza in Carisio, né nei *Parisina*, dove sono raccolte solo reggenze verbali; e mostrano poche corrispondenze – ma

⁴²⁴ Come esplicitato nel lemma di poco successivo IDm [41]; nonché da ICar [327], IDos [14], IPar [230] e IExa [62]. Nella ipotesi ricostruttiva avanzata, non si riesce a dar conto del sintagma *versus ille testatur*. Viene fatto di pensare che si tratti di una corruzione per *veri simile*, sulla scorta dei dati a nostra disposizione, che ricapitoliamo: 1) la difficoltà di ipotizzare qualcosa che 'si opponga' alla costruzione alla greca di *amans mei*, da un punto di vista logico; 2) il fatto che la locuzione si trovi in un luogo del testo già peraltro evidentemente corrotto: *A* ed *E* lo presentano così come nell'edizione; *M* tenta una correzione; gli umanistici omettono tutto il passaggio. Si aggiungano ulteriori elementi ricavabili dal confronto con altri testi: 3) la presenza, presso la lista di Carisio, del lemma [18] *veri simile*, proprio di seguito ad [17] *amans mei est* (peraltro, l'espressione è lemmatizzata anche in IDos [16]); 4) il fatto che anche la trattazione di *similis* potesse chiamare in causa un significativo confronto con il greco, dal momento che può costruirsi, anch'esso come *plenus* e l'ipotetico *dives*, con due diversi casi, uno dei quali è proprio il dativo, come in greco; rispetto a questa regola generale fa eccezione la specifica locuzione *veri simile* che non può che costruirsi, 'alla latina', con il genitivo: è questo l'andamento della trattazione in Car. *de nomine*, 138, 18-26, in cui c'è un vero e proprio richiamo alla *latinitas* contro l'uso greco; 5) secondariamente, le menzioni di *veri simile* tra le *elocutiones* di 'Carisio' e nei glossari (*CGL* II 206,36; II 285,42) testimoniano una certa attenzione per il sintagma.

⁴²⁵ *Pertaesum*: lemmi [13] e [16]; *plenus*: lemmi [39] e [41].

⁴²⁶ *Pertaesum est*: 436; *plenus*: 416.

significative, perché letterali – con Dositeo⁴²⁷. Si trovano invece nelle liste di Donato, Consenzio, nell'Appendix Augustini, negli Excerpta, nella seconda lista sergiana e, occasionalmente, nell'Appendix Palaemonis: è notevole che, come si è già detto, la corrispondenza non si limiti solo alla voce reggente, ma anche al sostantivo retto e alla successione delle voci⁴²⁸.

Nel dettaglio, [33] *dubius itineris* e [34] *cupidus honoris* si trovano nel medesimo ordine in IAug, IAnd e IPrb⁴²⁹; [35] *ignarus belli* e [36] *securus amorum* in Donato e Consenzio⁴³⁰; [37] *studiosus picturae* – [38] *consciis facti* in IExb⁴³¹. Il successivo *plenus bonorum* trova stretta rispondenza in Dositeo⁴³² – e *compos voti* in IPrb [20]⁴³³. Il testo con cui più alto è il numero di coincidenze letterali in questa sezione è la seconda lista sergiana, seguita da IAug e IAnd.

Per riassumere quanto esaminato finora, abbiamo visto come diversi criteri tassonomici siano sottesi all'elenco di *idiomata genitivi*, e come a volte confliggano tra di loro: il che sembra determinato dalla volontà del compilatore di integrare in una cornice teorica preesistente materiale proveniente da fonti diverse, e perciò rispondente a diversi criteri ordinativi.

Esaminiamo ora gli *idiomata dativi*. Innanzitutto, sussiste un problema concernente l'*incipit*. Nella frase «*verba quibus haec conveniunt*» che introduce l'elenco, non è chiaro a cosa si riferisca il pronome dimostrativo: alle espressioni elencate di seguito? Avrebbe più senso riferirlo agli *idiomata* in generale, di cui però non si fa menzione nelle vicinanze – il che sembra aver determinato la proposta integrativa di Keil, che premette alla frase il titolo <*Dativi casus idiomata*>. La traduzione sarebbe quindi 'verbi con i quali/per mezzo dei quali questi [*scil.* gli *idiomata*] si combinano': per chiarire il dettato, si dovrebbe forzare leggermente il significato proprio di 'convenio' e tradurre 'si producono per combinazione'; e comunque l'espressione stonerebbe, dal momento che gli *idiomata* sono già il prodotto di una combinazione. Se si guarda ai testimoni manoscritti, rileviamo qualche evidenza circa la presenza originaria di una dicitura differente rispetto a quella pervenuta.

L'editore segnala in apparato l'assenza di un titolo presso i codici AM; ma non menziona un paio di lezioni che recano traccia di una formula introduttiva più ampia: vale a dire quelle del codice monacense (f. 14v, 11), *dativo verba ... q(uibus?)*; e del codice Veneto, che riporta *verba*

⁴²⁷ Anche se IDos [26] *consciis sum facti* si trova fra gli esempi di lemmi al dativo; [14] *plenus sum bonorum*.

⁴²⁸ Cf. cap. III, par. 3.2.a.

⁴²⁹ IAug [23]-[24]; IAnd[12]-[13]; IPrb [25]-[26]: cf. tabella n. 3, cap. III, par. 3.2.a.

⁴³⁰ IDn [n1], [n2]; ICs [n3], [n4].

⁴³¹ IExb [16]-[17]; ma la coppia *studiosus - consciis* si dà pure in IExa [23] – [24] e IPrb [9] – [10]: cf. tabella n. 2, cap. III, par. 3.2.a.

⁴³² IDos [14] *plenus sum bonorum et bonis*. Rara è nelle liste *breves* l'esemplificazione del costrutto 'plenus + genitivo', per il quale si trova solo in IPrb [28] *plenus rimarum* e, aggiunto come notazione in margine a quella 'plenus + ablativo', in IExa [62], dove, come nell'Appendix Probi, è riportata la *iunctura* terenziana.

⁴³³ Per questo lemma si veda il cap. IV, par. 5.

dativi casibus haec conveniunt. In entrambi i testimoni compare l'indicazione del caso; che però, presso il manoscritto di Monaco, è dovuta ad un'aggiunta con diverso inchiostro – rosso – da parte di un'altra mano, che corregge anche *verbum* al plurale. Nonostante la poca affidabilità che ispirano sia la testimonianza di seconda mano di *M* che il codice Veneto, per solito fitto di lezioni erronee, possiamo trarne, anzitutto, prova del fatto che fu percepita la presenza di una corruzione, e si sia tentato di emendarla; e forse, dal raffronto tra la correzione del Monacense e il testo di *E*, può emergere qualche indizio utile alla ricostruzione del testo. La lezione di quest'ultimo mi sembra in qualche modo accettabile: la forma abbreviata attestata dal codice altomedievale *M* non è di facile lettura, ma potrebbe essere frutto del fraintendimento di una abbreviazione per *casibus*, che in *E* si trova per esteso; e il *dativi* del codice Veneto è verosimilmente errore per il plurale *dativis*, in accordo con l'altro dativo plurale. L'ipotesi di una originaria lezione '*Verba dativi<s> casibus haec conveniunt*' – che, per di più, trova riscontro nel simile *Verba genitivis casibus sic iunguntur* (VI) – ovvia alla assenza di un titolo per il paragrafo, e consente, attraverso la concordanza di *haec* con *verba*, di riconsegnare a *convenio* il suo significato più piano di 'combinarsi'.

Passiamo all'esame della struttura del paragrafo. Diomede suddivide l'elenco in: **a**) verbi attivi ([42]-[98]); **b**) deponenti ([99]-[117]); **c**) espressioni nominali ([118]-[152]); **d**) aggettivi ([153]-[162]).

È utile considerare queste sezioni singolarmente, per poterne ricavare qualche informazione sul metodo compilativo dell'autore. La struttura del paragrafo risulta piuttosto ordinata: all'interno della consueta articolazione 'attivi – deponenti – *nomina*', il grammatico riprende le sue fonti in successione regolare. Difatti, in entrambi i blocchi dedicati ai verbi, i primi lemmi coincidono con quelli delle liste *breviores* (in particolare, *Appendix Augustini, Excerpta Andecavensia, Explanations* 'B'); i seguenti, invece, mostrano affinità con le voci del gruppo carisiano (ICar-IPar-IDos). Si noti lo stesso comportamento anche nella breve serie dedicata ai composti di *sum* (93-96), dove il primo lemma è identico a quelli in IExb (29) e IAnd (27) – ed è, verosimilmente, anche alla base della variante di IAug (38) – mentre i successivi, assenti in queste liste, si trovano in ICar e IPar, e, spesso, con costrutti identici⁴³⁴. Per quanto riguarda i *nomina dativi*, Diomede non può mostrare alcuna affinità con Carisio e i *Parisina*, poiché questi non ne contengono⁴³⁵. Dunque, l'autore recupera all'uopo il modello delle liste *breves*, ma per inserirlo, stavolta, nella cornice della breve esposizione donatiana ([XIX]-[XXII]), che egli in questa circostanza segue con tale aderenza da arrivare a riportare, in questo spazio pur dedicato al dativo, brevi sequenze di *nomina accusativi, ablativi e septimi casus*, la cui presenza in questa

⁴³⁴ *Prosum*: ICar [63]; IPar [22], [49]; *obsum*: ICar [57], [126]; IPar [19]; *praesum*: ICar [87].

⁴³⁵ Compare il solo [58] *alienus sum tibi* in Carisio.

sede risulta inspiegabile se non proprio in ragione della stretta adesione alla fonte⁴³⁶. Si riassume in tabella l'avvicendamento delle fonti:

IDm		testi paralleli
a) attivi [XVIIa]	42-49	<i>breves</i>
	50-92	<i>Char.-gruppe</i>
composti di <i>sum</i>	93	<i>brev.</i>
	94-96	<i>Char.-gruppe</i>
	97	-
	98	cf. Arus. 35, (425)
b) deponenti [XVIIb]	99-102	<i>brev.</i>
	103-104	<i>Char.-gruppe</i>
	105-106	-
	107-117	<i>Char.-gruppe</i> ([116] anche <i>brev.</i>)
c) costrutti nominali [XVIII]	118-152	cf. ICar; <i>De figura sermonis</i>
d) <i>nomina</i>	premessa	IDon
[XIX]	153	<i>brev.</i>
	154	IDon
	155-161	<i>brev.</i>
	162	IDon
[XX]	163	IDon
[XXI]	164 – 165	IExa, IPlm; cf. IDon
[XXII]	166	IDon
	167	-
	168 -172	IPlm

Questo procedimento ricorda per certi versi quanto ho già osservato circa la struttura delle *locutiones* nell'*Anonymus ad Cuimnanum*⁴³⁷; e ricorda il 'modus componendi' che informa il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, come individuato da Schottmüller – relativamente al solo I libro – ed esaminato più approfonditamente da Lindsay⁴³⁸. Evidentemente, questo metodo compositivo è da considerarsi piuttosto consueto nell'ambito della produzione lessicografica.

Procediamo ad un esame più dettagliato. Nella sezione **a)**, le prime voci [42]-[49] coincidono con le *breves*: e si può osservare come, per i verbi attivi, pure la successione dei lemmi sia la medesima, se teniamo conto che i deponenti e *adsum* sono spostati nelle sezioni dedicate: sempre in posizione iniziale, e mantendo l'ordine reciproco⁴³⁹. Va menzionata la sola eccezione dei verbi [42] *suadeo* e [43] *maledico*, che si presentano invertiti rispetto al posizionamento che hanno nelle altre liste in cui si trovano vicini – ivi comprese quelle di Donato e Consenzio⁴⁴⁰.

⁴³⁶ Viene trascritta, difatti, l'intera sequenza di lemmi di IDon, da [n3] a [n10].

⁴³⁷ Tenderei a motivare con la consultazione di fonti a monte di Donato anche la struttura espositiva di Consenzio, nei paragrafi *de constructione*: cf. cap. IV, par.2.

⁴³⁸ LINDSAY 1901.

⁴³⁹ IDm [93] *adsum* è in prima posizione fra i composti di *sum*; come fra i deponenti, [99]-[102], in comune con IAnd, IAug, IExb.

⁴⁴⁰ IExb [18]-[19]; IPrb [54]-[55]; IAug [27]-[28]; IAnd [16]-[17].

I lemmi [50]-[92] sono invece assenti dalle liste occidentali e presenti in ICar, IDos, IPar. È significativo che, nelle voci che Diomede condivide *ad litteram* con queste liste, l'esemplificazione avvenga soprattutto per mezzo di reggenze pronominali, e solo raramente attraverso la costruzione con sostantivi⁴⁴¹.

La sezione degli attivi si chiude con un lemma più ampio dedicato ai verbi *anteo* e *praesto* (98), sul tipo di quelli precedentemente osservati per *plenus* e *pertaesum*: in questo caso, l'unico passo letterario presente anche in Arusiano Messio è quello di Terenzio, che documenta l'uso di *anteo* con l'accusativo⁴⁴².

Nella lista dei deponenti (b), meno estesa, i lemmi in comune con Carisio, IPar e IDos sono specificati da una reggenza sostantivale più spesso di quanto non accada nella sezione dei verbi attivi: ciononostante, l'unica coincidenza di un lemma completo (verbo reggente + sostantivo retto) è quella di [110] *patrocinor patriae*. Va segnalata l'assenza di paralleli per le voci sinomiche [105] *anteferor* – [106] *praefedor*, probabilmente inserite da Diomede di propria iniziativa, sulla scorta del ricorrere dei medesimi verbi fra quelli alla diatesi attiva.

Segue poi una raccolta di espressioni nominali (c) *acquisitivorum vel effectivorum*⁴⁴³ costruite *per dativum, coniuncto alio verbo*, vale a dire esempi di doppio dativo. I lemmi sono ordinati in base alla declinazione e al genere del sostantivo che esprime il complemento di fine, mentre il dativo di interesse è sempre reso da pronomi, quasi esclusivamente personali. Paralleli per espressioni di doppio dativo sono rari, ma significativi. Si è detto come Carisio ne riporti diversi esempi, sparpagliati nell'elenco⁴⁴⁴; un altro parallelo da tenere in considerazione è il paragrafo *De figura sermonum* trasmesso nel *Par. lat. 7530*⁴⁴⁵. Anche questa lista è organizzata per declinazione, ma è meno completa rispetto al repertorio diomedeo sia in termini di declinazioni considerate, sia di numero di lemmi raccolti. Si osservi in Diomede, a differenza dell'uniformità riscontrabile nel *De figura* parigino, l'ampliamento della casistica delle espressioni possibili, reso attraverso la sostituzione di *sum* con i verbi *habere*, *ducere* e *dare*. Si rileva però una forte somiglianza nei vocaboli considerati, e talvolta una certa risonanza a distanza, per attenuazione ([120] *'amor' pro luxuria*) o *per oppositum* ([131]-[132], *'pigritia'* e *'desidia'*, *pro 'labor'*), il che suggerisce l'ipotesi che Diomede abbia avuto a disposizione una lista simile a questa come punto di partenza, e che l'abbia modificata, variando e personalizzando il testo.

⁴⁴¹ IDm [50] = ICar [39], IPar [79]; IDm [51] ≈ ICar [43]; IDm [55] = IPar [35]; [62] ≈ ICar [48]; IDm [66] = ICar [54], IPar [18]; IDm [71] = ICar [55], ≈ IPar [21]; IDm [74] ≈ ICar [64], IDos [47], IPar [89]; IDm [85] = ICar [83], IDos [49]; IDm [92] = ICar [115].

⁴⁴² Arus. 35; Ter. *Phorm.* 247.

⁴⁴³ Cfr. Prisciano, III 224, 7.

⁴⁴⁴ E, fatto notevole, con il verbo *sum* al perfetto: cfr. cap. IV, par. 7.

⁴⁴⁵ Vd. par. precedente.

Per quanto riguarda i *nomina dativi* (**d**), ho già offerto un quadro sinottico in cui si sono poste a confronto le varie redazioni⁴⁴⁶. Presso Diomede, la lista dei *nomina dativi* si conclude con il lemma [162] *congruus patribus*, estraneo ai testi paralleli in questa sede ma presente, nella forma pressoché sovrapponibile *congruus paribus*, in Donato [n4]. A ciò si aggiunga il fatto che la sezione è aperta da una frase introduttiva che riecheggia quella nell'*Ars maior* (*sunt nomina quae dativum casum trahunt*), con il quale condivide anche il termine retto da *inimicus* (*malis*, contro gli altri testimoni)⁴⁴⁷.

Di nuovo in modo parallelo a Donato si articola la struttura del passaggio successivo, dedicato – non senza un sensibile disordine compositivo – ai *nomina* che reggono l'accusativo e a quelli che si costruiscono col settimo caso, con cui sono in comune anche i lemmi *exosus*, *secundus* e il più che dubbio *magnus*⁴⁴⁸. Quest'ultimo parrebbe proprio corrispondere al *mactus* più e più volte ripreso dai 'donatiani'⁴⁴⁹: peraltro, la variante di Donato è attestata dal codice *Harleianus*, dal gruppo degli umanistici romani *VUC* e dall'*editio princeps* – terremo conto soprattutto di *H*, dal momento che sono pregiudizievoli, a carico della credibilità degli umanistici, gli interventi 'regolarizzatori' apportati nella sequenza dei *nomina dativi* già precedentemente esaminati, per mezzo dell'inversione dell'ordine reggente-retto da *audiens dicto* fino ad *aptus scenae*⁴⁵⁰.

Anche per quanto riguarda la voce *secundus*, va segnalata la variante a *Romulo* trasmessa da *E*, che coincide esattamente con il lemma riportato nella sezione presso Donato e Consenzio⁴⁵¹: ma sarei propensa ad attribuire la variazione agli scribi, i quali, alla luce della conoscenza del parallelo donatiano, presumettero di correggere il proprio testo. Infatti, il lemma presente nel resto dei testimoni è *secundus ab Hercule*, che trova un preciso riscontro 'esterno' nella prima delle liste pseudo-serviane⁴⁵². Questo tassello è l'ultimo di una serie di elementi a conferma dell'ipotesi che Diomede conoscesse la fonte a monte di Donato, da cui dipendono anche le liste *breves* occidentali e Consenzio. E inoltre viene fatto di pensare che anche in questa circostanza Diomede abbia lavorato di cesello, per inglobare voci tratte da questa fonte all'interno della struttura espositiva di Donato: di quest'ultimo conserva infatti la terminologia, nonché la continuità tra categorie nominali diverse, che non è coerente con la sua stessa esposizione, come si è già detto. Soprattutto, sono cogenti i parallelismi terminologici, quali '*casum trahunt*', '*alia accusativum, sed figurate*', e la distinzione tra ablativo e settimo che Diomede, relativamente a questa sezione,

⁴⁴⁶ Vd. cap. III, par. 3.2.b.

⁴⁴⁷ IDm [154]. Già BARWICK (1922 p. 6 n. 2) segnalava la contaminazione di una fonte del gruppo-Donato con un'altra, nel testo che va da 314, 9 = [154] *inimicus malis* fino a 314, 15 = [172] *fretus cithara*.

⁴⁴⁸ IDm [163], [164], [166].

⁴⁴⁹ Anche DAMMER 2001, p. 79 n. 235.

⁴⁵⁰ Quest'ultimo, esattamente come lo troviamo nelle liste IAnd [35] e IAug [61].

⁴⁵¹ IDn [n7], ICs [n11].

⁴⁵² IExa [71].

deve aver ricavato necessariamente da Donato e non dalla sua fonte, dal momento che essa non trova riscontri nelle altre liste.

Proprio riguardo i *nomina septimi casus*, si osserva che – esclusi *magnus* e *suetus*, di cui si è detto – il parallelo più significativo è il paragrafo [XIII] dell'*Appendix Palaemonis*: lì i lemmi sono più numerosi e ordinati diversamente, ma includono quasi tutti quelli presenti qui da [168] *insignis* in poi – tranne [169] *vehemens facundia*, che è più vicino a *vehemens iracundia* di IPrb [106]; inoltre tutti i lemmi palemoniani hanno una delle due reggenze, di cui si compongono, coincidente con quella di Diomede⁴⁵³.

Gli *idiomata accusativi* sono vicini a quanto troviamo in Carisio e nel frammento Parigino: per l'ampia estensione, per la presenza di alcune voci peculiari non menzionate in altre liste, per l'inclusione di *idiomata* 'semantici', nonché per la presenza di coincidenze *ad verbum*. Invece, con le liste *breuiores* si rinviene un parallelo nella sequenza dedicata agli impersonali *deceat*, (*dedecet*), *paenitet* e *piget*: Diomede condivide reggenze e ordine di presentazione con *Explanationes* 'B', *App. Augustini* ed *Excerpta Andecavensia*. La lista parigina e Dositeo li riportano solo fra gli *idiomata genetivi*; Carisio, lontani tra loro, conserva *paenitet*, *iuvat* e *deceat*⁴⁵⁴: quest'ultimo lemma è in comune con Diomede, che per includere questo esempio carisiano replica la voce, già proposta poco prima. Questa sezione è presa evidentemente da una fonte diversa da quella carisiana, e viene incuneata fra lemmi che, invece, Diomede ricava dalla fonte che condivide con ICar e IPar⁴⁵⁵.

Il lemma dedicato a *manet* (204) risponde al tipo 'Arusiano Messio': i passi citati dell'*Eneide* sono gli stessi, tranne che per *Aen.* 6, 71⁴⁵⁶.

La sezione *de ablativi et septimi casuum*, articolata in più paragrafi, è complessa; e ciò è dovuto anche al fatto che vi afferiscono passi provenienti da una tipologia testuale diversa da quelle finora incontrate.

Diomede condivide la gran parte dei lemmi qui esposti con la *Charisiusgruppe*: nonostante le coincidenze letterali di taluni passaggi avvicinato Diomede alle *breves*, è indubbio che la fonte più probabile per questa sezione sia quella condivisa con Carisio e i suoi 'sodali'.

⁴⁵³ Eccettuata la corrispondenza per *fretus* con Carisio [263] *fretus sum oratore* e con l'*Appendix Probi*, [104] *fretus amicitia*, che però non presentano la stessa reggenza.

⁴⁵⁴ Tutti con l'accusativo reso per mezzo di un pronome personale.

⁴⁵⁵ Si noti la sequenza sinonimica [219]-[221] *contemno*, *despicio*, *sperno*, che in questo stesso ordine si trova anche in Beda (267, 5-6); anche il terzetto che nel *De orthographia* si trova subito prima (rr. 4-5), *consulo*, *prospicio*, *provideo* (+ dativo) è un'associazione che troviamo in Diomede [78]. Subito dopo questi verbi 'spernendi', riporta la bizzarra coppia *commeio* – *permeio*, che manca in Diomede, ma è trasmessa in Carisio e Dositeo: si vedano i cap. IV, par.8 e IV, par. 9.

⁴⁵⁶ Ma si tenga conto che il lemma di riferimento in Arusiano (369) è corrotto.

Innanzitutto, è da rilevare che, diversamente da quanto accade per genitivo e dativo, le *breves* offrono pochi esempi di costruzioni nominali; d'altro canto, pure la prossimità con il blocco dei testi carisiani non è fortissima, dal momento che: 1) le voci condivise sono abbinate a reggenze diverse, 2) negli altri testi non sono radunate in un blocco e, dato forse più importante, 3) le forme che in questa lista sono presentate come *nomina* sono quasi tutte presentate come predicati⁴⁵⁷. Ciò non va sottovalutato, dal momento che Diomede stesso esplicita poco oltre la possibilità per questi aggettivi di prendere il verbo *sum* e acquisire la *vis verbi* e, nel farlo, distingue chiaramente le due 'potestates' del *nomen*⁴⁵⁸.

Queste osservazioni ci portano ancora una volta ad attribuire a Diomede la raccolta dei lemmi da più fonti e la ri-unione di essi in una lista dedicata.

Da una fonte estranea a Carisio deriva il paragrafo [XXV]: la successione dei verbi e degli aggettivi che *trahunt ablativum cum praepositione* è la stessa che si trova nell'*Appendix Palaemonis* [VIc] e in IExa [IV]. Invece, con la seconda lista delle *Explanationes* è in comune la sola sequenza dei *verba* [XXVa], ma con una forte identità, tanto da dividerne anche l'espressione introduttiva: *Item cum praepositione ablativum casum trahunt haec ita* \cong IExb [V] *Item cum praepositione trahunt ablativum casum haec* – contro la formulazione, più distante, di IExa [IV] *Sunt alia quae cum praepositione ablativum casum secuntur, ut (...)*.

Pur nella differenza di esempi mostrati, i verbi esemplificati sono identici in tutte queste redazioni: [300] *desisto* è l'unico inserimento che Diomede sembra apportare recuperandolo dalla fonte carisiana⁴⁵⁹.

Si noti come la sequenza iniziale dei verbi attivi ([264] *libero* – [273] *privo*) trovi precisa rispondenza nell'inizio della sezione dei deponenti ([325] *liberor* – [333] *privor*), che in taluni casi presentano anche reggenze identiche (*pulmentum, depositum, dignitas*), o affini per significato (*dolor – molestia, statua – imago, panis – cibus*)⁴⁶⁰.

Come negli altri paragrafi, anche qui i *nomina* chiudono l'elenco (XXVII). Seguono infatti una breve notazione sui comparativi (XXVIII): anche questa è verosimilmente di mano diomedeana, che dietro di essa riunisce un paio di esempi del complemento di paragone), e una lunga sezione, pertinente ancora all'ablativo, disorganica per argomento e, probabilmente, per provenienza.

Diomede inserisce a questo punto (XXXI) quella divagazione su ablativo e settimo che nei membri del gruppo-Carisio si trova nel capitolo *de nomine: Ars Bob.* 3,19-4,21; Dos. § XVIII;

⁴⁵⁷ Fa eccezione il solo *incensus amore* in Carisio [275].

⁴⁵⁸ Cfr. cap. III, par. 3.2.

⁴⁵⁹ ICar [249], [299]; IDos [97].

⁴⁶⁰ Ciò fa risaltare l'eccentricità di [270] *sub illo milite* che, oltre ad essere fra i pochissimi esempi di preposizione, posto qui sembra anche essere 'fuori luogo'.

parziale in Car. 195,18-21⁴⁶¹. Vi è presente il confronto col greco, che può configurarsi come essenziale al ragionamento, o risultare marginale. Che il suo scopo sia rispondere ad una prospettiva interlinguistica, oppure alla volontà di comporre una generica appendice *de ablativo*, questa inserzione va comunque interpretata come ulteriore prova della spiccata autonomia ricombinatoria di Diomede. Difatti, oltre ad assegnare una diversa collocazione al brano, lo rielabora. Interseca alla fonte in comune con l'*Ars Bobiensis* e Dositeo – e Carisio, dal quale è evidente che non dipenda direttamente per questo brano, poiché lì compare drasticamente ridotto – due frustuli recuperati da Donato (625, 2-4): *quidam ... qui etiam septimum casum adsumunt, qui est ablativo similis* (317, 23-24) e *ab oratore venio et oratore magistro utor* (318, 11)⁴⁶².

Nella sezione sono contenuti diversi richiami alla lingua dei *veteres*, che talora forniscono indizi rivelatori della prospettiva secondo cui certi lemmi si trovano inseriti anche in altre liste. A questo proposito, torno al lemma [355] *fungor*, la cui possibilità di una doppia costruzione viene spiegata come una variazione diacronica, nel momento in cui la reggenza transitiva viene ricondotta all'uso linguistico degli antichi: diversamente, Carisio per questo verbo si limita ad enunciare sinteticamente i possibili costrutti, senza esplicitarne la specificità cronologica⁴⁶³.

Come la precedente, anche la parte dedicata agli *idiomata communia* è molto vicina a quanto si trova nei testi della sfera carisiana, anche perché la trattazione delle reggenze multiple manca nelle liste *breves*, tranne che per i fugaci accenni in Consenzio (vVII). Solo in Diomede troviamo però i riferimenti letterari che sostanziano i lemmi di [388] *oleo* e [394] *potior*: quest'ultimo contiene lo stesso passo ciceroniano proposto da Arusiano Messio (420), in cui manca l'esempio virgiliano ma che con le sue citazioni da Terenzio può forse offrire lo spunto

⁴⁶¹ Per un confronto, si veda DAMMER 2001, p. 79-80, n. 235.

⁴⁶² Cfr. DAMMER 2001, p. 79 n. 235. Nel passo comune alla *Charisiusgruppe* si fa menzione di grandi grammatici: Scauro e Sacerdote. Si è molto discusso di una utilizzazione diretta di Scauro da parte di Diomede (riepiloga lo *status quaestionis* Dammer 2001, p. 33-36) ma dal riferimento contenuto in questo paragrafo non si riesce a trarre alcuna indicazione certa, considerato il contrasto con la versione attestata da *Ars bob.* che al suo posto cita Aspro (4, 12). Verosimilmente, nella fonte comune il passo doveva essere corrotto, come dimostra l'assenza nel passo parallelo di Dositeo di qualsiasi riferimento ad uno dei due grammatici antichi; è difficile stabilire quale dei due riferimenti fosse quello originario, ed entrambe le ipotesi sono state sostenute dagli studiosi (Tolkiehn 1910, pp. 163 seg., e Schmidt 1997 (p. 252 e note) sostengono la correttezza della lezione '*Scaurus*'; ha invece avanzato l'ipotesi che possa esser stato Diomede a modificare il testo, in linea con la sua tipica «Umgang mit den Namen von Autoritäten» Dammer 2001, p. 80 n. 236). Anche la citazione di Sacerdote è oggetto di perplessità. La locuzione riportata fra gli esempi di settimo caso (di ablativo assoluto, nello specifico) attribuisce al personaggio la scoperta di una *differentia*. Come ho già accennato in precedenza (cap. III, n. 93) è stata ritenuta dagli studiosi 'autoreferenziale', nel senso che farebbe riferimento allo stesso 'scopritore' proprio della categoria grammaticale che rappresenta. Si osservi, però, che la traduzione greca fornita da Diomede per '*Sacerdos*' non corrisponde ad un nome proprio, bensì rende il significato del sostantivo generico omografo (traslitterato in latino in *AH*, '*iereos*'; in *ME*, '*lereos*'; assente negli umanistici), a differenza dei luoghi corrispondenti negli altri due testi, dove figura *σπουδάζωντος Σακέρδωτος*.

⁴⁶³ Ma, come si è detto, quando nei testi grammaticali si parla di lingua dei *veteres*, si intende piuttosto spesso quella dei *veteres auctores*: cf. cap. III, 4.3.

per recuperare quella perduta in Diomede⁴⁶⁴; i luoghi d'autore citati per *oleo* trovano invece rispondenza in Prisciano⁴⁶⁵.

Va rilevato in questa parte – come accade nella lista di Carisio – l'intensificarsi delle annotazioni delle forme di perfetto dei verbi elencati, che pure si trovano nel resto della lista, ma solo sporadicamente: ciò, probabilmente, in ragione della struttura 'per coniugazione' con cui sono presentati i verbi. Corrono subito alla mente quei repertori di forme verbali, talvolta di interesse coniugazioni, che troviamo nello stesso *De verbo* dell'*Ars Diomedis* e nel conglomerato del V libro carisiano; in particolare, le raccolte di *tempora perfecta*, esposti *ordo* per *ordo* che, ad esempio, si trovano nell'*Ars Bobiensis* (51, 7 -53, 26) e in Char. 241, 3 – 248, 5.

Segnalo un piccolo intervento ecdotico riguardante i lemmi [229] e [230]. L'assenza di una virgola *distinguens* tra '*non amplius unam noctem*' e '*sentio honorem*' induce a supporre che Keil vi abbia letto un'unica espressione idiomatica: ma risolutivo è il confronto con ICar [185] *sentio beneficium*, IPar [117] *sentio hanc rem* e, soprattutto, il lemma di ICar [199] *non amplius unam noctem*, che non contiene il verbo *sentio*, perché è evidentemente incentrato sulla peculiare forma del termine di paragone; e con *Aen.* 1, 638, da cui è tratta – rielaborata – l'esemplificazione⁴⁶⁶, che però prosegue in modo affatto diverso da quanto non sia riportato in questa espressione di Diomede. Ho distinto così i due lemmi, reintegrando così anche una voce dedicata a *sentio*, che si trova attestata pure negli altri testimoni della *Charisiusgruppe*⁴⁶⁷.

La presenza del greco nel *De consensu* è limitata ad inserimenti molto circoscritti, di tipo glossematico. Essi consistono nella traduzione di taluni sintagmi latini; la maggior parte si trova collocata in quella sezione *de ablativo et septimo casu* che, abbiamo già detto, Diomede condivide in particolare con l'*Ars Bobiensis* e Dositeo. Per questo passo, quindi, Diomede deriva le porzioni di testo greco da una fonte di ambito 'carisiano'⁴⁶⁸.

⁴⁶⁴ Adel. 876 «*hic potitur gaudia*». L'*editio princeps* σ e il manoscritto Urbinatense U recano il passo Ad. 871 «*patria potitur commoda*», che trova riscontro anche presso Servio, *Aen.* 3, 278 (come si è visto nel cap. III, par. 4.3). Riporto a mo' di suggestione, più che vera e propria proposta ricostruttiva, un ulteriore parallelo terenziano, *Haut.* 279: *in potiundo periculum*.

⁴⁶⁵ Di quelle diomedee condivide solo le citazioni di Terenzio e Virgilio, che ricorrono più volte: II 444, 479, 480.

⁴⁶⁶ Nelle *locutiones* che seguono l'*Ars Dosithei* nel codice sangallense, si trova il costrutto *non amplius una nocte*, con l'ablativo, contro il quale si segnala la singolarità poetica del passo virgiliano, anch'esso riportato (*Vergilius contra 'noctem non amplius unam'*, 90, 16); in Carisio e Diomede, invece, ad essere lemmatizzato è proprio il costrutto d'autore, evidentemente in quanto forma accettata, quando non proprio regolare.

⁴⁶⁷ *Sentio beneficium* (ICar [185]); *sentio hanc rem* (IPar [117]).

⁴⁶⁸ L'Urbinatense ha nei confronti del greco un comportamento peculiare: è solitamente molto conservativo dei *graeca* disponibili; addirittura, talvolta riporta un testo più ampio rispetto a quello di tutti gli altri testimoni, ivi compresi i medievali e alla traduzione greca di Dositeo *ad locum*, fatto che perciò potrebbe essere spiegato come un'integrazione autonoma: IDm p. 70, r. 1, *χρείαν σου ἔχει ὁ πατήρ* : *χρείαν σου ἔχει ὁ πατήρ βούλεται ὑπὸ σοῦ*; p. 71, 11, *a libris Ciceronis* : *ex libro Ciceronis* – ἐκ τοῦ βιβλίου κίκερωνος; p.

Più complesso è individuare l'origine delle glosse greche che si trovano al di fuori del passo in comune con la *Charisiusgruppe*. Merita di essere segnalato il misterioso lemma [376] *licet stilus assis et assem et asse*, corredato di traduzione greca. Non ha paralleli, nemmeno tra i glossari di tradizione medievale, dove la corrispondenza regolare per *licet*, considerato unicamente in quanto impersonale, è ἔξεστιν (come, d'altra parte, si trova anche in IPar [59]). Diomede riporta l'espressione quale unico esempio della possibilità di reggenza multipla – genitivo, accusativo e ablativo – per il verbo *licere* nel senso di 'valere, avere valore di', poco diffuso nei testi grammaticali. L'unica suggestione è data dal parallelo con il passo Hor. *serm.* 1, 6, 13-14 *unius assis non umquam pretio pluris licuisse*, oggetto di commento da parte di Porfirione, che comunque non è strettamente appuntato sull'espressione. Peculiare è la presenza della versione greca; c'è da dire che, poco oltre, un'altra corrispondenza greca è fornita *a latere*, stavolta per il verbo [382] *derogo*.

Paralleli greci si trovano riportati più sistematicamente nel paragrafo conclusivo del *De consensu*, che consiste in una breve raccolta di *differentiae* tra gli usi sintattici dei *veteres* e gli usi correnti, dei quali viene dichiarata la corrispondenza con l'uso greco⁴⁶⁹. Come detto a proposito della traduzione di *licet*, nemmeno le costruzioni greche riportate qui corrispondono a quanto esposto nel *Fragmentum* parigino per gli stessi verbi⁴⁷⁰.

Riassumendo, Diomede dimostra di aver innestato, su di una struttura che ricalca essenzialmente quella della lista carisiana, materiale di altra provenienza: dunque, anche l'analisi di questo capitolo conferma quanto gli studi hanno ricostruito circa la prassi compositiva del grammatico. In particolare, i testi che qui confluiscono sono, oltre al V libro carisiano, la grammatica del *Gewährsmann* della *Charisiusgruppe*, come risulta dall'accordo, contro Carisio, con gli altri testi della famiglia⁴⁷¹; il manuale di Donato e la fonte a monte di Donato, alla luce della coincidenza con le liste occidentali *breves*; almeno un'altra raccolta in cui i *loci* letterari erano qualificati come tali e accompagnati da un seppur minimo inquadramento morfosintattico, sul tipo degli *Exempla elocutionum* di Messio; altri repertori *regulae-type*, come rivela la affinità tra la lista di esempi di doppio dativo e il capitoletto *de figura sermonis* trasmesso nel codice Par. lat. 7530.

71, 13, *a Troia vel ab Ilio navigavit Aeneas (...)* Τροίηθεν Ἰλιόθεν : *a Troia vel ab Ilio navigavit Aeneas* – Τροίηθεν Ἰλιόθεν ἐπλευσεν ἀνεΐας.

⁴⁶⁹ BARATIN 1989, p. 333, n. 2: «le rapport ancien / récent n'est pas le même selon les différents verbes cités. Tantôt c'est un rapport du type préclassique / classique (*impendeo*), tantôt c'est un rapport du type classique / postclassique (*adendo*, transitif chez Cicéron mais construit avec le datif chez Plinius et Suétone)».

⁴⁷⁰ Il che può essere interpretato come indizio ulteriore della natura surrettizia della versione greca del *Parisinum*, di cui si è parlato nel cap. IV, par.9.

⁴⁷¹ Cf. il caso più evidente, la sezione *de ablativo et septimo*, [XXXI].

11. (Lieto) fine. Le Nozze di Marziano Capella

La fine cui fa accenno il titolo non è tanto quella dei nostri *idiomata casuum*, che hanno incontrato una certa fortuna negli studi medievali – come c'è stato modo di constatare in più occasioni, sia dal punto di vista della trasmissione, ma anche del loro riutilizzo, come avvenuto nel *De orthographia* di Beda; piuttosto, quella del mondo occidentale e pagano descritta da Marziano Capella. Nella consapevolezza del venire meno di un universo storico, sociale e culturale, risiede l'ispirazione o, anzi, l'impulso istintivo verso il tentativo di far sopravvivere ciò che di esso rimaneva, che ha condotto il giurista africano alla composizione della sua enciclopedia 'filosofica'. Mentre questo crollo è in atto, la *virgo* Grammatica ha il tempo di riferirsi al tema della combinazione dei verbi con i casi, nel suo discorso, seppur con poche parole⁴⁷²:

(r. 10) *Verba casibus iunguntur interdum singularis, ita genetivo, ut 'misereor tui', dativo, ut 'suadeo tibi', accusativo, ut 'moneo te', ablativo, ut 'utor illo'; interdum duobus, ut genetivo et accusa<tivo, ut memini tui et memini illud, vel accusativo et abla>tivo, ut 'fungor hanc rem' et 'illa re'. Haec satis ad exempla analogiae dixisse sufficiat. Quae enim his formis (r. 15) conspecta fuerint non teneri, pro certo anomala iudicanda. Quae strictim exigueque memorabo, ut contra rationem etiam usum quaedam usurpasse detegamus aut etiam contra regulam defecisse.*

La riflessione è a dir poco circoscritta, e i verbi forniti per l'esemplificazione sono solamente cinque, sei con l'aggiunta del *memini* reintegrato dall'editore; per di più, tali esempi hanno una forma 'generica', dovuta all'impiego di pronomi in luogo di specifici sostantivi. L'insieme di questi elementi configura il breve spazio come un fuggevole *memorandum* su un argomento circa il quale i destinatari *sapientes* delle *Nozze* dovevano essere presumibilmente già edotti, ma al quale a Marziano parve non inopportuno fare un richiamo. Si vede che l'osservazione è di tipo 'quantitativo', nel senso che dichiara con *quanti* casi si possa costruire un verbo, e non con *quali*. Pertanto, il passaggio si distanzia anche da quelli che si potevano preventivamente immaginare come i suoi parenti più prossimi, per estensione e collocazione, e cioè i brani di Donato e Consenzio. Rispetto ad essi diverge anche la terminologia tecnica impiegata: '*iungi + dativo*' è formula che si trova sì impiegata negli elenchi *de idiomatibus*, ma specificamente in alcuni che hanno fattezze assai diverse, quali sono le versioni trasmessi dalle *appendices Dosithei* e *Palaemonis*, e da Diomede.

⁴⁷² Ed. WILLIS 1983, § 324, p. 103, righe 10-17. A WILLIS si deve l'integrazione alle righe 12-13, ma *lacunam iam Dick* (ed. 1925) *statuit*.

Che per il suo libro grammaticale Marziano attingesse a fonti molto prossime a Carisio, Diomede, Massimo Vittorino, Servio, è stato posto in evidenza dagli studi di Langbein⁴⁷³. Comunque, non ci sorprende troppo rilevare la difformità tra il testo di Marziano e gli altri repertori oggetto della nostra indagine, considerata la distanza di genere e di ispirazione che esiste tra il *De Nuptiis* e le, pur varie, tipologie di latori di *idiomata casuum*: tale sostanziale differenza, anche a fronte dell'uso dello stesso materiale, può aver determinato l'esigenza di rielaborarlo, nella forma che qui compare.

Vorrei pertanto soffermarmi con qualche riflessione proprio sulla veste che il tema assume nel discorso della *virgo dotalis*.

È interessante che esso si trovi menzionato in corrispondenza di quella che appare una giunzione tra due distinte sezioni del *de grammatica*. Difatti, l'osservazione viene fatta rientrare nell'ambito di una prospettiva descrittiva *per analogiam*, e vien chiusa dalla considerazione che quanto non si attiene alle regole fin qui considerate '*pro anomalo est iudicandum*'. La parte che segue (§ 325), e con cui ci sia avvia alla conclusione del discorso di Grammatica, si configura in effetti come un repertorio di 'problemi' di anomalia linguistica, presentati attraverso una serie di *quaestiones* che non trovano risposta:

«(...) *Cum nominatiuo singulari reus et deus similia sint, quare plurali hi rei dicuntur, et usus dicit hi di contra regulam, cum dei tantum dici deberent, praesertim cum genetiuis nominatiuo suo duabus syllabis non debeat longior inveniri, quod hic eveniet, si dicamus deorum? Cur Thoas et Aeas <et Aeneas> cum similia sint, Thoantis et Aeantis faciant, Aeneas non faciat Aeneantis, sed Aeneae? (...) Unde venit, ut aliger, frugifer, accipiter habeant omnes casus, Iuppiter duos habeat? Cum sanctus, pius, bonus similia sint, cur dicimus sanctior, et piior non dicimus? Deinde sanctior sanctissimus, bonior bonissimus non dicamus? Cum dicat Vergilius fandi atque nefandi, <cur,> cum a nefando dicamus nefarius, a fando farius non dicitur? Quare seiunctus amissa praepositione dicitur iunctus, securus et sedulus eadem perdita non valeant memorari? (...) Cum venor, piscor, aucupor similia sint, cur venator et piscator dicitur et aucupator non dicitur, sed auceps? Cur volo non habet imperativum? Cur fare primam verbi personam non habet? Quare soleo praeteritum perfectum non habet? Cum canta et lava similia sint, cur cantavi faciat et lavavi non faciat? Item corusca et tona coruscavi facit, tonavi non facit? Quid quod ego unum casum recipit? Cum calceatus, armatus, togatus, paenulatus paria videantur, quare calceo et armo dicimus, togo et paenulo non admittitur? (...) Et alia huius modi, quae possem innumera memorare, ni ad cetera properarem».*

⁴⁷³ LANGBEIN 1914, a partire dalle osservazioni di JÜRGENSEN 1874.

A questo punto Minerva interviene, non senza qualche ruvidità, a porre un argine finale a quello che sembra l'avvio di una trattazione troppo ampia, e forse anche ripetitiva e non pertinente (§ 326)⁴⁷⁴. È interessante osservare che fra i problemi *de anomalia* rapidamente passati in rassegna c'è quello dei *perfecta communia*, che si trova anche menzionato appena prima del passo sulla reggenza verbale, sopra riportato (§ 323): *Indicativo modo tempore praesenti eorum, quae eo litteris terminantur, sunt verba, quae a diverso praesenti praeteritum simile habent, ut luceo et lugeo: luxi enim facit. Item cernit et crescit crevit facit (...)*. È, questo, un argomento effettivamente problematico, che non trova spazio adeguato in una descrizione della lingua che avvenga secondo una prospettiva squisitamente analogistica. Allo stesso modo, per così dire, *borderline*, deve esser stato considerato il tema della *iunctura verborum cum casibus*: nonostante l'autore tenga a qualificarlo dichiaratamente come *exemplum analogiae*, appare assai poco sistematica una presentazione scandita da un'espressione come «*verba interdum singulis ... interdum duobus*».

Quel che è più notevole è che vengano impiegate – al di là del rigore con cui ciò si verifica – le categorie della analogia e della anomalia⁴⁷⁵. Non si può resistere alla tentazione di collegare questo dato con la pervasiva presenza di Varrone nell'opera. Troviamo l'elemento della contrarietà alla *ratio*, all'*usus* e alla *regula* (forse da intendersi, questi ultimi due, adoperando le categorie varroniane, rispettivamente come *consuetudo* e *auctoritas*?) come dichiarato propulsore, in questo caso, della anomalia.

In conclusione di questo capitolo e del presente lavoro, prendo solamente spunto da questa osservazione – che meriterebbe senza'altro di essere approfondita – per tornare sulla questione che ho presentato in apertura. Il tema della idiomacità sembra configurarsi come tale in relazione a molteplici termini di riferimento: la regola, l'uso (nelle sue diverse accezioni: d'autore, antico o corrente), la lingua straniera.

Il fatto che Marziano abbia voluto raccogliere nella sua enciclopedia la menzione del problema 'anomalistico' della costruzione verbale fa pensare che esso affondasse le sue radici nel passato più profondo della cultura grammaticale latina, in cui probabilmente venne affrontato in una veste diversa da quella con cui si trova in Marziano; e diversa anche da come appare nella rielaborazione *regulae-type*, tipologia dalla quale l'assetto della maggior parte dei repertori *de idiomatibus* tradisce la provenienza. Il tema della *Sprachrichtigkeit* affrontato da un punto di vista storico animava la erudita ricerca *de Latinitate*⁴⁷⁶; che affiora, a tratti, tra le aride crepe delle schematiche elencazioni *regulae-type*.

⁴⁷⁴ Si veda CRISTANTE 2008, pp. 60-61.

⁴⁷⁵ Cfr. DE NONNO 1990b.

⁴⁷⁶ Sulla *latinitas*, BARWICK 1922, pp. 202-215; DE NONNO 1990a, p. 637; ID. 1994 p. 237.

Allude ad un legame tra *idiomata, regulae* e riflessione *De latinitate* la presenza di espliciti richiami alla ‘Latinità’ in alcune delle compilazioni che trasmettono liste *de idiomatibus*. Sotto l’egida della *Latinitas* si apre l’*Appendix Palaemonis* che, in testa alla congerie di elenchi di cui si compone, riporta la definizione ‘*Omnis Latinitas tribus rebus constat: ingenio, doctrina, usu*’ (f. 78r = [§I])⁴⁷⁷. Altre definizioni sono trasmesse fra gli escerti che compongono il secondo libro delle *Explanationes* II⁴⁷⁸; e negli *Excerpta Andecavensia* § XIX (p. 246, 149 seg)⁴⁷⁹.

Marziano sente di dover accennare a questo portato dell’erudizione antica, nello sforzo di salvare ciò che ritiene più utile, e rappresentativo di un mondo che sta svanendo. *Servare* è il verbo che abbiamo trovato utilizzato, ad introdurre la riflessione *de congruentibus*, dal *vir clarissimus* Consenzio, forse non a caso: fra gli ultimi esponenti di un mondo aristocratico e pagano, che con spirito di osservazione e senso del reale ha consapevolezza di vivere un’età di transizione, attraverso la quale intende preservare i fondamenti della correttezza linguistica latina.

⁴⁷⁷ Sul fatto che non sia una definizione canonica, cfr. DE NONNO 1994, p. 238, n. 56.

⁴⁷⁸ Keil vi fa solo un accenno nell’apparato in 562, 24; si troverà a breve un’edizione commentata in DE NONNO (in corso di stampa).

⁴⁷⁹ Forse è meno rilevante ai fini del presente discorso, ma non trascurabile, il fatto che definizioni di *Latinitas* siano trasmesse anche in alcune delle *artes* che contengono gli *idiomata casuum*: Diom. 439, 14-30, Char. 61, 16-63, 6; e, in particolare, all’inizio dell’*Ars Augustini* (§ 1 BONNET). Il confronto tra queste definizioni, e una più ampia disamina della relazione tra queste e la dottrina varroniana, si troverà nel prossimo DE NONNO (in corso di stampa). Ringrazio il professore per aver potuto leggere le bozze del testo.

Conclusioni

La ricerca ha preso avvio constatando come al termine *idioma*, grammaticalmente inteso, sia avvinto il significato di ‘differenza’, almeno nella concezione più diffusa; pertanto, si è deciso di verificare se la definizione della tipologia testuale *de idiomatibus casuum* quale espressione di uno studio linguistico-comparativo fosse appropriata.

Nelle raccolte di *idiomata casuum* si è constatata la presenza di componenti diverse e numerose, soprattutto nelle redazioni di provenienza orientale. In esse, è notevole la frequenza di occorrenze lemmatiche oggetto di interesse lessicale, o portatrici di significati idiomatici: la presenza di tali lemmi nelle raccolte pare dipendere da una prospettiva selettiva pragmatico-linguistica, piuttosto che eminentemente grammaticale. Non solo l’essenza idiomatica dei lemmi, ma anche la loro forma e la modalità con cui vengono presentati sono elementi che segnalano la eterogeneità della loro derivazione. Forme esemplificate per mezzo di pronomi generici e, quindi, di fatto meramente indicative di un meccanismo morfosintattico si alternano a quelle appena menzionate, in cui, per l’appunto, l’attenzione pare focalizzata sul significato di un’espressione e non già sulla norma grammaticale cui va soggetta la forma reggente. Inoltre, la presentazione per gruppi sinonimici, così come pure la eventuale pertinenza ad un medesimo campo semantico da parte dei vocaboli impiegati per la reggenza, evocano l’andamento tematico *per capitula rerum* caratteristico, assieme a quello alfabetico, dei glossari già antichi.

La vicinanza con la glossografia – rilevata, per altri versi, anche dal confronto con un glossario papiraceo – è ipotizzabile pure per quanto riguarda la modalità compilativa con cui sembra esser stata prodotta la fonte comune ai repertori orientali *de idiomatibus casuum*, e cioè per agglomerazione di raccolte preesistenti, nonché di tipologie testuali differenti. Le redazioni trasmesse presso Carisio, Diomede, l’*Ars Dosithei* e il manoscritto parigino *Latinus 7530* mostrano forti tratti di somiglianza, fino alla identità di numerose voci lemmatiche, non solo tra di loro ma anche con taluni testi *regulae-type* che ricompaiono spesso nelle medesime aggregazioni – testuali e/o codicologiche – in cui sono trasmesse proprio le raccolte di *idiomata casuum*. Liste di *elocutiones de latinitate*, esemplificazioni della flessione verbale e della *Perfektbildung*, spunti di confronto con l’uso linguistico dei *veteres*: tutto questo è materiale che,

seppur pervenutoci ‘declassato’, per via di anonimi repertori *regulae-type*, sembra essersi originato nell’ambito della ricerca erudita *de Latinitate*⁴⁸⁰.

La conflazione di materiali di origine diversa, che contenessero attestazioni linguistiche concrete, rappresenta il tentativo da parte delle compilazioni ‘orientali’ di corrispondere all’obiettivo dell’apprendimento da parte degli ellenofoni di un latino pragmatico, comunicativamente efficace, che permettesse loro di inserirsi attivamente nella mutata compagine sociale e amministrativa della *pars orientis* dell’Impero. Alcune di tali componenti non sono del tutto assenti nemmeno nelle liste *breves*; ma l’estensione e l’asistematicità con cui per lo più si presentano nelle liste orientali è espressione di un atteggiamento ben caratteristico che è già noto per le *artes* di Carisio e Diomede: la tendenza alla ‘onnicomprensività’, all’inclusione massiva di materiale derivato da testi appartenenti a varie tipologie grammaticali – erudite o scolastiche, *artes* o *regulae*; con una particolare propensione alla descrizione della pragmatica linguistica⁴⁸¹.

Tale congerie di materiali è troppo variegata per essere ritenuta la veste originaria di una qualsiasi tipologia testuale. L’esame dei capitoli *de idiomatibus* di Carisio e Diomede, unito alle più generali conoscenze attinenti alla *Quellenforschung* della grammatica tardoantica, conferma l’idea che essi siano il prodotto di stratificazioni di materiale eterogeneo: attraverso la confluenza delle diverse fonti consultate, vi confluiscono pure diverse prospettive di idiomaticità.

Quindi, le *artes* occidentali – e quella parte della elaborazione diomedea con esse trova le più forti affinità – sembrano rappresentare, nella loro essenzialità, una versione del genere testuale *de idiomatibus casuum* più antica di quella orientale. Tale veste è caratterizzata, fra l’altro, da una estensione piuttosto ridotta, dall’assenza di riferimenti al greco e dalla presenza di voci lemmatiche che fanno spesso riferimento, in maniera esplicita o meno, a passi letterari. La componente, ormai residuale, costituita dalle citazioni d’autore trova a sua volta affinità con la riflessione esegetica degli *enarratores*.

Si è visto come le osservazioni che dai commentatori vengono dedicate a quei sintagmi che si trovano raccolti anche fra gli *idiomata*, possano riguardare la particolarità *sintattica* dell’espressione, il comportamento grammaticale, oppure il suo significato traslato, vale a dire la peculiarità *semantica*. Si registra dunque una certa contiguità tra la tipologia ‘occidentale’ degli *idiomata casuum* e l’ambito della esegesi letteraria; sulla scorta dell’anonimato di molte citazioni e della convergenza con i commenti, ritengo possibile che la tradizione dell’esegesi scolastica

⁴⁸⁰ Cfr. DE NONNO 1990a, pp. 637 seg. Da un processo di questo tipo pare aver avuto origine il genere delle *differentiae*: secondo BRUGNOLI (1955), esso si sviluppò a partire dagli elenchi di sinonimi inseriti da Varrone nel *De lingua latina*.

⁴⁸¹ E. g. LAW, 1982, p. 13; DE NONNO 1990a, pp. 640-642; ID. 1990c, pp. 460-461; ID. 1994, p. 237; ID. 2009, pp. 257-258, LUTHALA 2010, p. 241.

– anche in forma scoliografica – sia stato uno dei canali che hanno mediato fra lo spunto letterario e la ricezione dei passi nelle nostre raccolte didattiche.

La chiarezza con cui tale componente si mostra sul fronte delle liste *breviores* ha permesso di riconoscerla pure nella compagine delle raccolte più ampie e composite, e con sollievo: non ci augureremmo mai di trovare annoverate in un frasario di espressioni ‘di pronto uso’ quotidiano talune formule *very politically incorrect*, come *eruo illi oculos, frango servo caput o orbo uxorem dote!* Sebbene non siano stati individuati effettivi paralleli letterari per sintagmi come questi, si può supporre che essi derivino da un qualche tipo di selezione avvenuta, per esempio, per tramite degli studi retorici; come suggerisce, tra l’altro, una certa, sostanziale affinità con le *Elocutiones* di Arusiano Messio.

Ci si è resi conto, in sostanza, di come alla radice della riflessione *de idiomatibus* si trovino intersecate prospettive di analisi più numerose e varie rispetto al solo confronto interlinguistico. Sulla scorta della riscontrata molteplicità di matrici che vi afferiscono, è evidente come la definizione di ‘differenze sintattiche del latino rispetto al greco’, per gli *idiomata casuum*, sia quantomeno riduttiva.

Bibliografia

Edizioni critiche di riferimento

- Appendix Probi*: ASPERTI-PASSALACQUA 2014.
Ars Bobiensis: DE NONNO 1982.
Arusiani Messii Exempla elocutionum: DELLA CASA 1977.
Augustini ars pro fratrum mediocritate breviata: BONNET 2013.
Charisii Ars grammatica: BARWICK 1925.
Cledonii Ars grammatica: GL V (1868), pp. 9-79.
Consentii De nomine et verbo: GL V (1868), pp. 329-404.
Diomedis Ars grammatica: GL I (1857), pp. 297-529.
Donati Ars Maior: HOLTZ 1981, pp. 603-674.
Dosithei Ars grammatica et Appendix: TOLKIEHN 1913.
Excerpta Andecavensia: DE NONNO 1994, pp. 241-253.
Explanationes in Donatum: GL IV (1864), pp. 486-565 (da integrare con SCHINDEL 1975, pp. 258-279).
Fragmentum Parisinum de idiomatibus casuum: GL IV (1864), pp. 566-572.
Martiani Capellae De Nuptis Philologiae et Mercurii: WILLIS 1983.
Pompeii commentum artis Donati: GL V (1868), pp. 95-312.
Prisciani Ars: GL II - III.
Servii commentarius in Artem Donati: GL IV (1864), pp. 405-472.

Lista di abbreviazioni

- «A.I.O.N. fil. lett.» = Annali dell'Istituto Univeritario Orientale di Napoli, Sezione filologico-letteraria.
CHANTRAINE = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.
CCSL = *Corpus Christianorum, collectum a monachis O.S.B. abbatiae S. Petri in Steenbrugge ... (Series Latina)*.
CGL = G. Goetz – G. Gundermann, *Corpus Glossariorum Latinorum*, I-VII, Lipsiae 1823-1901.
«CPh» = «Classical Philology».
GL = H. KEIL (ed.) *Grammatici Latini*, I-VIII, Lipsiae 1857-1880.
GRF = G. FUNAIOLI (ed.), *Grammaticae romanae fragmenta*, I, Lipsiae 1907.
A. MAZZARINO (ed.), *Grammaticae romanae fragmenta aetatis Caesareae. Accedunt volumini Funaioliano addenda*, I, Augustae Taurinorum 1955.
«JRS» = «The Journal of Roman Studies».
LSJ⁹ = H.G. Liddell – R. Scott, *A Greek-English Lexicon. Ninth Edition with Revised Supplement. Revised and augmented throughout by Sir H. Stuart Jones, with the assistance of R. McKenzie. Supplement edited by P. G. W. Glare*, Oxford 1996.
«MD» = «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici».
Pack² = Pack, *The Greek and Latin Literary texts from Greco-Roman Egypt*, 1965²
RE = G. Wissowa et al. (edd.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1980.
«RFIC» = «Rivista di filologia e istruzione classica».
«RhM» = *Reinisches Museum*.
«RPh» = «Revue de philologie».
«Rel» = «Revue d'études latines».
«Plup» = «Papyrologica Lupiensia».
ThL = *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-

«ZPE» = «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik».

Opere e studi consultati

ADAMS 2003 = J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge.

ADLER 1928-38 = A. Adler (ed.), *Suidae lexicon*, I-V, Leipzig.

AMMIRATI 2007 = S. Ammirati, *Intorno al Festo farnesiano (Neap. IV A 3) a ad alcuni manoscritti di contenuto profano conservati presso la biblioteca Apostolica Vaticana*, in «Miscellanea bibliothecae apostolicae vaticanae» XIV (Studi e testi 443), Città del Vaticano, pp. 7-93.

ASPERTI-PASSALACQUA 2014 = S. Asperti– M. Passalacqua (edd.), *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, Firenze.

BAKKER 2010 = E. J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language, Blackwell Companions to the Ancient World. Literature and Culture*, Chichester/Malden, MA.

BARATIN 1988 = M. Baratin, *Les limites de l'analyse de l'énoncé chez les grammairiens latins*, in ROSIER 1988, pp. 69-80.

BARATIN 1988 = M. Baratin, *Remarques sur la place et le rôle du concept de latinité dans les grammairiens latines antiques*, in «Ktéma» 13, pp. 187-193.

BARATIN 1989 = M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris.

BARATIN 1995 = M. Baratin, *Aperçu de la linguistique ancienne: la fin de l'antiquité (3e – 6e siècle)*, «Lalies» 15, 139-148.

BARATIN 2015 = M. Baratin, *À qui s'adresse Priscien? Pédagogie et bilinguisme dans l'Antiquité tardive*, in C. Longobardi – C. Nicolas – M. Squillante (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, CEROR 46, Lyon, p. 35-56.

BARATIN 1978 = M. Baratin, *Sur l'absence de l'expression des notions du sujet et de prédicatif dans la terminologie grammaticale antique*, in COLLART 1978a, pp. 205-209.

BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009 = M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux modernes (État des recherches à la suite du colloque international de l'ENS Lettres et Sciences Humaines, Lyon, 10-14 octobre 2006)*, Turnhout.

BARATIN – DESBORDES 1981 = M. Baratin – F. Desbordes, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique: tome I. Les théories*, Paris.

BARATIN – DESBORDES 1987 = M. Baratin – F. Desbordes, *La "troisième partie" de l'Ars grammatica*, in TAYLOR 1987, Amsterdam-Philadelphia, pp. 41-66.

BARNETT 2006 = F. J. Barnett, *The Second Appendix to Probus*, «Classical Quarterly» 56/1, pp. 257-278.

BARNETT 2007 = F. J. Barnett, *The Sources of Appendix Probi – A new approach*, «Classical Quarterly» 57/2, pp. 701-736.

BALLAIRA 1898 = G. Baillara, *Prisciano e i suoi amici*, Torino, pp. 81-85.

BARWICK 1919 = K. Barwick, *Die sogennante Appendix Probi*, «Hermes» 54/4, pp. 409-422.

- BARWICK 1922 = K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.
- BARWICK 1924 = K. Barwick, *Zur Geschichte und Rekonstruktion des Charisius-Textes*, «Hermes» 59/3, pp. 322-355.
- BARWICK 1964 = K. Barwick, *Flavii Charisii Sospatri artis libri V*, Leipzig 1925 (ristampa con *addenda* a cura di F. Kühnert, Leipzig).
- BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007 = L. Basset – F. Biville – B. Colombat – P. Swiggers – A. Wouters (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven – Paris – Dudley.
- BATAILLE 1964 = A. Bataille, *Les glossaires greco-latins sur papyrus*, «Recherches de papyrologie» III, Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Paris. Série “Recherches” tome XIX, Paris 1964.
- BECKER 1969 = G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885. (rist. Bruxelles 1969).
- BELLANDI – FERRI 2008 = F. Bellandi – R. Ferri (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006)*, Amsterdam.
- BÉRCHEZ CASTAÑO E., *Artes Grammaticae en Roma*, in P. P. Conde Parrado - I. Velázquez (edd.), *La Filología Latina. Mil años más. Actas del IV Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos (Medina del Campo 22-24 mayo de 2003)*, Madrid, 2005, pp. 384-397.
- BERSCHIN 1989 = W. Berschin, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, ed. it. a cura di E. Livrea, Napoli.
- BETTETTINI 2008 = M. Bettettini, *Introduzione a Agostino*, Bari.
- BIANCHI-RIZZO 2000 = R. Bianchi – S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 587-653.
- BILLANOVICH – FERRARI 1975 = G. Billanovich – M. Ferrari, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale, La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, I, Spoleto (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. XXII, pp. 303- 356.
- BISCHOFF 1964 = B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Settimane di Studi del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XI. Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo. 18-23 aprile 1963*, Spoleto, pp. 479-504.
- BISCHOFF 1994 = B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, trad. e ed. M. Gorman, Cambridge 1994.
- BLOCH 1972 = H. Bloch, *Monte Cassino's Teachers and Libraries in the High Middle Ages*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, II, Spoleto (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. XIX), pp. 563-605.
- BONNET 2000 = G. Bonnet, *Charisius et Dosithée, reflets de Cominien = Charisius, Dositheus and the lost “grammar” of Cominianus*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 74, pp. 7-16.
- BONNET 2005 = G. Bonnet, *Dosithée. Grammaire latine*, Paris.
- BONNET 2007 = G. Bonnet, *Glose ou traduction? La versione grècque de l'Ars grammatica de Dosithée*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp.191-199.
- BONNET 2011 = G. Bonnet, *Syntagms in the Artigraphics Latin Grammars*, in MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011, pp. 361-374.
- BONNET 2013 = G. Bonnet, *Abrégé de la grammaire de Saint Augustin. Texte établi, traduit et commenté par G. B.*, Paris.

- BROWN 2005 = V. Brown, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the Palaeography, History and Liturgy of medieval southern Italy*, Roma.
- BROWN 2000 = V. Brown, *Where have all the grammars gone? The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 389-414.
- BRUGNOLI 1955 = G. Brugnoli, *Studi sulle Differentiae verborum*, Roma.
- CAMERON 2011 = A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford.
- CARRACEDO FRAGA 2006 = J. Carracedo Fraga, *Tradición e innovación en los nombres de los casos en gramáticas Latinas de la alta edad media*, «Voces» 17, pp. 9-28.
- CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013 = R. Casavecchia – P. De Paolis – M. Maniaci – G. Orofino (edd.), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012)*, Cassino.
- CAVALLO 1975 = G. Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo (Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 22)*, Spoleto, I, pp. 357-424.
- CCSL 33 = I. Fraipont, *Sancti Aurelii Augustini opera. Pars V*, in CC, vol. XXXIII, Turnhout 1958.
- COLLART 1937 = J. Collart, *Les papyrus scolaires in Mélanges offerts a A.-M Desorusseaux par ses amis et ses élèves*, Paris, pp. 69-80.
- COLLART 1938 = J. Collart, *Paléon et l'Ars Grammatica*, «RPh» 12, pp. 228-238.
- COLLART 1978a = J. Collart (pour/par), *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Paris.
- COLLART 1978b = J. Collart, *À propos des études syntaxiques chez les grammairiens latins*, in ID. 1978a, pp. 195-204.
- COLLART 1954 = J. Collart, *Varro. De lingua Latina*, livre V, Paris.
- COLOMBAT 2007 = B. Colombat, *La construction, la manipulation de l'exemple et ses effets sur la description dans la tradition grammaticale latine*, «Langage» 166, pp. 71-85.
- CONDELLO – DE GREGORIO 1995 = E. Condello – G. De Gregorio, *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 octobre 1993)*, Spoleto.
- CONOMIS 1968 = N. C. Conomis, *Greco-latina in Charisius*, «Glotta» 46, 1/2 H., pp. 156-184.
- COURCELLE 1948 = P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobie à Cassiodore*, Paris, pp. 326-328.
- CRISTANTE 1975 = L. Cristante, *Musica e grammatica nella enciclopedia di Marziano Capella e nella tradizione anteriore*, in «Accademia patavina di Scienze, lettere e arti. Atti e memorie», n. s. 87 (1974-1975), pp. 353-379.
- CRISTANTE 2009 = L. Cristante, *Sulle fonti comuni delle Artes grammaticae di Marziano Capella e Prisciano* in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 221–237.
- CRISTANTE 2008 = L. Cristante, *La filologia come enciclopedia. Il De Nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, in «Voces» 19, pp. 51-69.
- CRISTANTE 2011 = L. Cristante, *De nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II. A cura di L. C. Traduzione di L. Lenaz. Commento di L. C., I. Filip, L. Lenaz. Con un saggio inedito di P. Ferrarino*, Hildesheim 2011.

- CUNNINGHAM 2003 = I. C. Cunningham, *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, Berlin – New York.
- D’ALESSANDRO 2004 = P. d’Alessandro, *Rufini Antiochiensis. Commentaria in metra horatiana et de compositione et de numeris oratorum. Edizione critica a cura di P. d’A.*, Hildesheim – Zürich – New York.
- DAL POZZO 2012 = R. A. Dal Pozzo, *Il codice Harley 2773 dell’Ars grammatica di Diomede*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara, a. a. 2011-2012.
- DAMMER 2001 = R. Dammer, *Diomedes grammaticus*, Trier.
- DE NONNO 1977 = M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. lat. 3313*, «RFIC» 105, pp. 385-402.
- DE NONNO 1979 = M. De Nonno, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C 9*, «RHT» 9, pp. 123-139.
- DE NONNO 1982 = M. De Nonno, *La grammatica dell’Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, Roma.
- DE NONNO 1990a = M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici* in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma, pp. 597-646.
- DE NONNO 1990b = M. De Nonno, *Un nuovo testo di Marziano Capella*, «RFIC» 118, pp. 129-144.
- DE NONNO 1990c = M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R. M. Danese – F. Gori – C. Questa (curr.), *Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio (Urbino 3-6 ottobre 1988)*, Urbino, 453-494.
- DE NONNO 1993 = M. De Nonno, *Nuovi apporti alla tradizione indiretta di Sallustio, Lucilio, Pacuvio ed Ennio*, «RFIC» 121, pp. 5-23.
- DE NONNO 1994 = M. De Nonno, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina: gli inediti Excerpta Andecavensia*, in L. Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio (Napoli 10-11 dicembre 1991)*, Roma (= «A.I.O.N. fil. lett.» 14, (1992)), pp. 211-262.
- DE NONNO 1996 = M. De Nonno, *Note all’editio princeps dell’Anonymus ad Cuimnanum*, «Latomus» 55, pp. 638-653.
- DE NONNO 2000 = M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d’età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 133-172.
- DE NONNO 2002a = M. De Nonno, (rec.) *Appendix Probi IV (a c. di F. Stok)*, «Latomus» 61, pp. 979-983.
- DE NONNO 2002b = M. De Nonno, (rec.) *J.-W. Beck, Zur Zuverlässigkeit der bedeutendsten lateinischen Grammatik: Die ‘Ars’ des Aelius Donatus*, in «Latomus» 61, pp. 995-997.
- DE NONNO 2003 = M. De Nonno, *Grammatici, eruditi e scolasti: testi, contesti, tradizioni* in GASTI 2003, pp. 11-28.
- DE NONNO 2004 = M. De Nonno, *Messius*, «RFIC» 130, 2002 [ma 2004], pp. 459-462.
- DE NONNO 2007 = M. De Nonno, *L’Appendix Probi e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all’inquadramento del testo*, in F. Lo Monaco – P. Molinelli (ed.), *L’«Appendix Probi». Nuove ricerche*, Firenze, pp. 3-26.

- DE NONNO 2009 = M. De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione* in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 249-278.
- DE NONNO 2010a = M. De Nonno, «*Et interrogavit Filocalus*»: *pratiche dell'insegnamento «in aula» del grammatico*, in L. Del Corso – O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino, t. 1, pp. 169-205.
- DE NONNO 2010b = M. De Nonno, *Transmission and textual Criticism*, in A. Barchiesi - W. Scheidel (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Studies*, Oxford-New York, pp. 31-48.
- DE NONNO 2013 = M. De Nonno, *Ancora 'Libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144 con osservazioni codicologiche e testuali*, in CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013, pp. 63-109.
- DE NONNO (in stampa) = M. De Nonno, *Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini*, in S. Rocchi – C. Mussini (edd.), *'Imagines antiquitatis'. Rappresentazioni dell'Antico tra Antichità e prima Età moderna. Atti del Convegno (Pavia, 22.23 settembre 2014)* (in corso di stampa).
- DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000 = M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Atti dell'XI Corso dell'«International School for the Study of the Written Records (Erice, 16-23 Ottobre 1997)*, Cassino.
- DE PAOLIS 1990 = P. De Paolis. (ed.), *Macrobiani Theodosii De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus excerpta*, Urbino 1990 (Testi grammaticali latini, 1).
- DE PAOLIS 1995 = P. De Paolis, *Tradizioni caroline e tradizioni umanistiche: il De orthographia attribuito a Flavio Capro*, in PECERE – REEVE 1995, pp. 263-297.
- DE PAOLIS 2000a = P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali, «Ciceroniana» n.s. XI. Atti dell'XI Colloquium Tullianum. Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999*, Roma, pp. 37-67.
- DE PAOLIS 2000b = P. De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 173-221.
- DE PAOLIS 2003 = P. De Paolis, *Miscellanea grammaticali altomedievali*, in GASTI 2003, pp. 29-74.
- DE PAOLIS 2004 = P. De Paolis, *I codici miscellanei altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione* in L. Crisci – O. Pecere, (edd.) *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, Cassino (=S&T 2), pp. 183-211.
- DE PAOLIS 2013a = P. De Paolis, *Le letture a scuola del grammatico*, «Paideia» LXVIII, pp. 465-488.
- DE PAOLIS 2013b = P. De Paolis, *Il progetto di catalogazione dei codici grammaticali latini e tradizione delle opere ortografiche latine*, in CASAVECCHIA – DE PAOLIS – MANIACI – OROFINO 2013, pp. 13-49.
- DE PAOLIS 2015a = P. De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G. V. M. Haverling (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics, Uppsala, June 6th-11th, 2011*, Uppsala 2015, pp. 610-624.
- DE PAOLIS 2015b = P. De Paolis, *Tra esegesi e filologia: La difficile sfida del De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «RFIC» 143, pp. 202-213.
- DELLA CASA 1969 = A. Della Casa (ed.), *Il dubius sermo di Plinio*, Genova.

- DELLA CASA 1977 = A. Della Casa (ed.), *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, Milano.
- DELLA CASA 1978 = A. Della Casa, *Giulio Romano nella storia della grammatica latina*, in COLLART 1978, pp. 217-224.
- DESBORDES 1987 = F. Desbordes, *Elementa. Remarques sur le rôle de l'écriture dans la linguistique antique*, in H. Joly (ed.), *Philosophie du langage et grammaire dans l'Antiquité*, Bruxelles-Grénoble.
- DESBORDES 1988 = F. Desbordes, *La fonction du grec chez les grammairiens latins*, in ROSIER 1988, pp. 15-26.
- DESBORDES 1991 = F. Desbordes, 'Latinitas': *constitution et évolution d'un modèle de l'identité linguistique*, in Ead., *Idées sur le langage*, pp. 91-105 = Saïd S. (ed.), Ἑλληνισμός. *Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque. Actes du colloque de Strasbourg (25-27 octobre 1989)*, Leiden, pp. 33-47.
- DESBORDES 1995 = F. Desbordes, *Sur les débuts de la grammaire à Rome*, in «Lalies» 15, pp. 125-137.
- DESBORDES 2007 = F. Desbordes (ed.), *Idées grecques et romaines sur le langage: travaux d'histoire et d'épistémologie*, Paris.
- DI NAPOLI 2011 = M. Di Napoli, *Velii Longi De orthographia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di M. D. N.*, Hildesheim.
- DI STEFANO 2011 = A. Di Stefano, *Arusiani Messi exempla elocutionum. Introduzione, testo critico e note*, Hildesheim
- DICKEY – FERRI 2010 = E. Dickey – R. Ferri, *A new edition of the Latin-Greek glossary on P.Sorb. inv. 2069 (verso)*, «ZPE» 175, pp. 177-187.
- DICKEY 2003 = E. Dickey, *Ancient Bilingualism*, «JRS», 93, pp. 295-302.
- DICKEY 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A guide to Finding, Reading, and Understanding Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, London – New York.
- DICKEY 2010 = E. Dickey, *The creation of Latin teaching materials in antiquity: A re-interpretation of P.Sorb. inv. 2069*, «ZPE» 175, pp. 188-208.
- DICKEY 2012 = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, I, Cambridge.
- DICKEY 2015a = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, II, Cambridge.
- DICKEY 2015b = E. Dickey, *Teaching Latin to Greek Speakers in Antiquity*, in E. P. Archibald et al. (edd.), *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, Cambridge, pp. 30-51.
- DICKEY 2015 = E. Dickey, *The sources of our knowledge of ancient scholarship*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, pp. 459-514.
- DICKEY 2016 = E. Dickey, *Learning Latin the Ancient Way. Latin Textbooks from the Ancient World*, Cambridge.
- DIEDERLICH 1999 = S. Diederlich, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin – New York (= Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte, b. 55).
- DIONISOTTI 1982 = A. C. Dionisotti, *From Ausonius' Schooldays? A schoolbook and Its Relatives*, «JRS» 72, pp. 83-125.

- DIONISOTTI 1984 = A. C. Dionisotti, *Latin Grammar for Greeks and Goths*, «JRS» 74, pp. 202-208.
- DIONISOTTI 1988 = A. C. Dionisotti, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in M. W. Herren - S. A. Brown (edd.), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, London, pp. 1-57.
- DIONISOTTI 1996 = A. C. Dionisotti, *On the nature and transmission of Latin glossaries*, in J. Hamesse (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge: actes du colloque international organisé par le « Ettore Majorana Centre for Scientific Culture » (Erice, 23-30 septembre 1994)*, Turnhout, (Textes et études du moyen âge; 4), pp. 205-252.
- DUBUISSON 1981 = M. Dubuisson, *Utraque Lingua*, «Antiquité classique» 50, pp. 274-286.
- ERNOUT - MEILLET 1960 = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 4e édition, Paris.
- FERRARI 1970 = M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi (tav. VI-X)*, «Italia medioevale e umanistica» 13, pp. 139-152.
- FERRI 2007 = R. Ferri (rec.), *G. Bonnet (ed.), Dosithée. Grammaire latine*, in «The Classical Review» 57, pp. 129-131.
- FERRI 2014 = R. Ferri, *Alcuni aspetti della metodologia e delle fonti del lessico sintattico di Prisciano*, in MARTORELLI 2014, pp. 85-113.
- FERRI – ZAGO 2016 = R. Ferri – A. Zago (edd.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout (= *Corpus Christianorum Lingua Patrum*, 8).
- FIORETTI 2012 = P. Fioretti, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale*, in G. De Gregorio – M. Galante (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuola e professioni*, p. 31-61.
- FLAMMINI 2004 = G. Flammini, *Hermenuemata Pseudodositheana Leidensia, Monachii – Lipsiae*.
- FLOBERT 1987 = P. Flobert, *La date de l'Appendix Probi*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, IV, Urbino, pp. 299-320.
- FOGEN 1998 = T. Fogen, *Der Grammatiker Consentius*, «Glotta» 74 (1997/8), pp. 164-192.
- FOERSTER 1892 = W. Foerster, *Die Appendix Probi*, in «Wiener Studien» 14, pp. 278-322.
- FOURNIER 2007 = J. M. Fournier, *L'exemple dans les traditions grammaticales*, «Langages» 166/2, pp. 5-31.
- FRESSURA 2013 = M. Fressura, *Tipologie del glossario virgiliano*, in MARGANNE – ROCHETTE 2013, pp. 71-116.
- FREEMAN – SLOMAN 1897 = C. E. Freeman – A. Sloman, *P. Terenti Andria. With notes and introductions by C. E. F & A. S.*, Oxford.
- FUNAIOLI 1926 = G. Funaioli (rec.), *Barwick (ed.), Charisius. Ars grammatica*, in «Bollettino di filologia classica» 33, pp. 33-37.
- GABBA 1963 = E. Gabba, *Il latino come dialetto greco*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino, pp. 179-194.

- GAMBERALE – DE NONNO – DI GIOVINE – PASSALACQUA 2012 = L. Gamberale – M. De Nonno – C. Di Giovine – M. Passalacqua (edd.), *Strade della filologia: per Scevola Mariotti*, Roma.
- GARCEA 2015 = A. Garcea, *Il criterio della definitezza nell'Ars breuiata di Agostino*, in E. Pistolesi; R. Pugliese, B. Gili Fivela (edd.), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, pp. 349-361.
- GARCÍA HERNÁNDEZ 1996 = B. García Hernández, *Modificación prefijal y sintáctico régimen sintáctico. El testimonio de Arusiano Mesio*, in *On Latin. Linguistic and Literary Studies in Honour of Harm Pinkster*, Amsterdam 25-43.
- GASTI – NERI 2009 = F. Gasti – M. Neri (edd.), *Agostino a scuola: letteratura e didattica: atti della giornata di studio di Pavia (13 novembre 2008)*, Pavia.
- GEYMONAT 1984a = M. Geymonat, s. v. 'Carminio', in *Enciclopedia Virgiliana*, I, p. 671.
- GEYMONAT 1984b = M. Geymonat, *La scoliografia non serviana: una prospettiva di studio*, in *Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio. 19-24 settembre 1981*, Milano, pp. 255-262.
- GIARDINA 1986 = A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardo antico, IV. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma – Bari.
- GOETTING 1899 = F. Goetting, *De Flavio Capro Consentii fonte*, diss., Königsberg.
- GORMAN 2001 = M. M. Gorman, *The Manuscript Tradition of the Works of St. Augustine*, Firenze.
- GASTI 2003 = F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della 1. Giornata ghisleriana di filologia classica, Pavia, 5-6 aprile 2001*, Pavia.
- Grammatici Latini di età Imperiale = Grammatici Latini di età Imperiale: miscellanea filologica* / [Terze Giornate filologiche genovesi, 21 e 22 febbraio 1975], Genova 1976.
- HANSEN – CUNNINGHAM 2009 = P. A. Hansen. – I. C. Cunningham (edd.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, IV, Berlin – New York.
- HOFFMANN 1907 = M. Hoffmann, *De ratione quae inter glossas Graecolatinas et grammaticorum Latinorum scripta intercedat*, Diss. Jena.
- HOFMANN 2008 = H. Hoffmann, *Literary culture at the court of Urbino during the reign of Federico da Montefeltro*, «Humanistica Lovaniensia», LVII, p. 5-59.
- HOFMANN 2003 = J. B. Hofmann, *La lingua d'uso Latina*, 3a ediz., Bologna (1a ed. 1980).
- HOFMANN – SZANTYR 1972 = J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München.
- HOLDER 1894 = A. Holder (ed.), *Pomponi Porphyrii commentum in Horatium Flaccum*, Hildesheim.
- HOLTZ 1975 = L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des artes libéraux*, «Studi medievali» 3° s., XIV.1, pp. 97-152.
- HOLTZ 1977a = L. Holtz, *A l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, «Latomus» 36/2, pp. 522-538.
- HOLTZ 1977b = L. Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, «RHT» 7, 247-267.

- HOLTZ 1978 = L. Holtz, *Sur les traces de Charisius*, in COLLART 1978, pp. 225-233.
- HOLTZ 1981 = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude et édition critique*, Paris.
- HOLTZ 1990 = L. Holtz, *Les nouvelles tendances de la pédagogie grammaticale au Xe siècle*, «Mittelateinisches Jahrbuch» 24/25, pp. 163-173.
- HOLTZ 2005a = L. Holtz, *Bède et la tradition grammaticale latine*, in S. Lebecq – M. Perrin – O. Szerwiniak (edd.), *Bède le Vénérable*, Villeneuve d'Ascq, IRHiS-Institut de Recherches Historiques du Septentrion («Histoire et littérature de l'Europe du Nord-Ouest», n° 34), p. 9-18.
- HOLTZ 2005b = L. Holtz, *Prolégomènes à une édition critique du commentaire de Pompée, grammairien africain*, in TAIFACOS 2005, pp. 109-119.
- HORSFALL 1993 = N. Horsfall, *Trasmissione del latino a Costantinopoli: ritorno dei testi in patria*, «Messana. Rassegna di studi filologici linguistici e storici», n. s. 16, pp. 75-94.
- HOVDHAUGEN 1995 = E. Hovdhaugen, *Roman Ars grammatica, including Priscian*, in E. F. K. Koerner – R. E. Asher (ad.), *Concise story of the language Sciences: from the Sumerians to the Cognitivists*, Cambridge, pp. 115-118.
- IRVINE 1996 = M. Irvine, *The making of textual culture. Grammatica and literary theory, 350-1100*, Cambridge.
- JAHN 1851 = O. Jahn, *Über die Subskriptionen in den Handschriften römischer Classiker*, in "Berichte über die Verhandlungen der Königlichen Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig", phil.-historische Klasse, 3, pp. 327-372.
- JAKOBI 1996 = R. Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin – New York.
- JEEP 1893 = L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig.
- JEEP 1889 = L. Jeep, *Bemerkungen zu den lateinischen Grammatikern*, «RhM» 44, pp. 25-51.
- JEEP 1896 = L. Jeep, *Die jetzige Gestalt der Grammatik des Charisius*, «RhM» 51, pp. 401-440.
- JÜRGENSEN 1874 = J. Jürgensen, *De tertio Martiani Capellae libro*, Commentationes philologiae seminarii philologiae Lipsiensis, pp. 57-96.
- KACZYNSKI 1988 = B. M. Kaczynski, *Greek in the Carolingian Age. The St. Gall Manuscripts*, Cambridge, Mass.
- KAIMIO 1979 = J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language* (Commentationes Humanarum Litterarum 64), Helsinki.
- KARBAUM 1889 = H. Karbaum, *De origine exemplorum, quae ex Ciceronis scriptis a Charisio, Diomede, Arusiano Messio, Prisciano Caesariensi, aliis grammaticis latinis allata sunt*, Progr. Wernigerode.
- KASTER 1980 = R. A. Kaster, *The Grammarian's Auctority*, in «Classical Philology» LXXV 1980, pp. 216-41.
- KASTER 1988 = R. A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, London.

- KLOTZ 1838 = R. Klotz, *P. Terenti comoediae cum scholiis Aeli Donati et Eugraphi commentariis*, Leipzig.
- KOHLSTEDT 1917 = H. Kohlstedt, *Das Romanische in den Artes des Consentius*, Erlangen.
- KORHONEN 1996 = K. Korhonen, *On the Composition of the Hermeneumata Language Manuals*, «Arctos» 30, pp. 101-119.
- KRAMER 2001 = J. Kramer, *Glossaria bilinguia altera* (C. Gloss. Biling. II), Munchen-Leipzig.
- KRAMER 1983 = J. Kramer, *Glossaria bilinguia in papyris et membranis reperta*, Bonn 1983.
- KRUMBRACHER 1883 = K. Krumbacher, *Eine neue Handschrift der Grammatik des Dositheus und der Interpretamenta Leidensia (Codex Harleianus 5642)*, «Sitzungsberichte. Bayer. Akad. der Wiss. Phil.-hist. Klasse», pp. 193-203.
- KRUMBRACHER 1884 = K. Krumbacher, *Ein neuer Codex der Grammatik des Dositheus*, in «Rheinisches Museum» 39, pp. 348-358.
- KÜHNERT – STEGMANN 1955 = R. Kühnert – C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinische Sprache: Satzlehre*, 3a ed., Leverkusen.
- LENAERTS 1987 = J. Lenaerts (rec.), *Kramer (ed.) Glossaria bilinguia in papyris et membranis reperta*, «CE» 62, pp. 241-245.
- LALLOT 1995 = J. Lalot, *Qu'est-ce que la grammaire?*, «Lalies» 15, pp. 73-82.
- LANGBEIN 1914 = W. Langbein, *De Martiano Capella grammatico*, Neuenhahn.
- LAW 1982 = V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge.
- LAW 1987a = V. Law, *Un unnoticed late Latin Grammar: the Ars minor of Scaurus?*, «RhM» 130, pp. 67-89.
- LAW 1987b = V. Law, *Grammar and grammarians in the early Middle Ages: A Typological History*, in TAYLOR 1987, pp. 191-206.
- LAW 1990 = V. Law, *Auctoritas, consuetudo and ratio in St. Augustine's Ars grammatica*, in G. L. Bursill – Hall – S. Ebbesen – K. Koerner, *De Ortu Grammaticae. Studies in medieval grammar and linguistic theory in memory of J. Pinborg*, Amsterdam – Philadelphia.
- LAW 1993 = V. Law (ed.), *History of linguistic thought in the early Middle Ages*, Philadelphia – Amsterdam.
- LAW 1994 = V. Law, *The Sources of the 'Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit'*, in «Filologia mediolatina» 1, pp. 71-80.
- LAW 2003 = V. Law, *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*, Cambridge.
- LAW – SLUITER 1995 = V. Law – I. Sluiter, *Dionysius Thrax and the Techne Grammatikè*, Münster.
- LEJEUNE 1949 = M. Lejeune, *La curiosité linguistique dans l'Antiquité classique*, Paris.
- LINDSAY 1901 = W. M. Lindsay, *Nonius Marcellus' Dictionary of Republican Latin*, Oxford.
- LINDSAY 1916 = W. M. Lindsay, *The Latin Grammarians of the Empire*, «AJPh» 37 (1916), 31-41.
- LÖFSTEDT 1972 = B. Löfstedt, *Weiters Bemerkungen Zu Tatwines Grammatik*, «Acta classica» 15, pp. 85-94.
- LOMANTO 1984 = V. Lomanto, s. v. 'Carisio', in *Enciclopedia Virgiliana*, I, pp. 664-665.

- LOMANTO – MARINONE 1990 = V. Lomanto – N. Marinone (edd.), *Index grammaticus. An index to Latin Grammar texts*, voll. I-III, Hildesheim – Zürich – New York.
- LOWE 1929 = E. A. Lowe, *Scriptura beneventana. Facsimiles of south italian and dalmatian Manuscripts from the sixth to the fourteenth century*, vol. I, Oxford.
- LOWE – BROWN 1980 = E. A. Lowe - V. Brown, *The Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule*, 2a ed., I-II, Roma.
- LUHTALA 1989 = A. Luhtala (rec.), *M. Baratin: La naissance de la syntaxe à Rome*, «Gnomon» 46, pp. 719-721.
- LUHTALA 2002 = A. Luhtala, *On Definitions in Ancient Grammar*, in P. Swiggers – A. Wouters (edd.), *Grammatical theory and philosophy of language in antiquity*, Leuven, pp. 257-285.
- LUTHALA 2003 = A. Luthala, *Syntax and Dialect in Late Antiquity*, in SWIGGERS – WOUTERS 2003a, pp. 205-225.
- LUTHALA 2005 = A. Luthala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam – Philadelphia.
- LUTHALA 2016 = A. Luhtala (rec.), *F. Lo Monaco – P. Molinelli (edd.), L'Appendix Probi': nuove ricerche*, «Scriptorium» (2), pp. 140-142.
- LUTHALA 2016 = A. Luhtala, *On the Typology of Ancient Grammars: the Regulae Grammars*, in C. Assunção – G. Fernandes – R. Kemmler (edd.), *History of Linguistics 2014: Selected Papers from the 13th International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS XIII), Vila Real, Portugal, 25–29 August 2014*, pp. 69-82.
- MAESTRE YENES 1973 = M. A. H. Maestre Yenes (ed.), *Ars Iuliani Toletani episcopi*, Toledo, 1973.
- MAGALLÓN GARCÍA 1996 = A.-I. Magallon Garcia, *La tradicion gramatical de differentia y etimologia hasta San Isidoro de Sevilla*, Zaragoza.
- MAGALLÓN GARCÍA 2002 = A.-I. Magallon Garcia, *Arusiano Mesio y su 'diccionario de construcciones'*, «Faventia» 24/2, pp. 157-174.
- MAGALLÓN GARCÍA 2003 = A.-I. Magallon Garcia, *Las elocuciones de Servio y Arusiano*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos» 23/2, pp. 359-380.
- MAGALLÓN GARCÍA 2011 = A.-I. Magallon Garcia, *Terminología, reflexiones y concepto de la regencia verbal desde Donato hasta Servio*, «Myrtia» 26, pp. 43-81.
- MANCINI 2007 = M. Mancini, *Strutture morfoprosodiche del latino tardo nei frammenti 3 e 4 Barwick dell'Appendix Probi*, «Revue de linguistique romane», 71, pp. 425-465.
- MANZANO VENTURA 2013 = M. V. Manzano Ventura, *Origen y configuración de las nociones de concordancia y régimen en la lingüística occidental (IV a.C.-XII d.C)*, «Aevum» 87 n. 2, pp. 371-390.
- MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011 = S. Matthaios – F. Montanari – A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetyps, Concepts and Context*, Berlin – New York.
- MARGANNE – ROCHETTE 2013 = M.-H. Marganne – B. Rochette (ed.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Liège.
- MARI 2016 = T. Mari, *A new manuscript of Consentius' De barbarismis et metaplasmis*, «CQ» 66, pp. 370-375.

- MARIOTTI 1976 = I. Mariotti, *Note al testo dei grammatici latini*, in *Grammatici latini di età imperiale*, pp. 125-131.
- MARIOTTI 1984 = S. Mariotti, *Il Fragmentum Bobiense de nomine*, (Gramm. Lat. VII 540-544 Keil), in C. Questa – R. Raffaelli (edd.), in *Il libro e il testo. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, Urbino, pp. 37-68 (= 2000, *Scritti di Filologia Classica*, Roma, Salerno: 313-341).
- MARROU 1958 = H.-I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, 4a ed., Paris.
- MARTORELLI 2012 = L. Martorelli, *Contributo al testo dell'Ars breviata di S. Agostino*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino – classe di Scienze morali, Storiche, Filologiche», serie V, vol. 35-36, pp. 247-295.
- MARTORELLI 2014 = L. Martorelli L. (ed.), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim – Zürich – New York.
- MAZZARINO 1948 = A. Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio I. Pansa o Plinio?*, «Maia» 1, pp. 200-222.
- MAZZARINO 1949 = A. Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio II. Plinio e le compilazioni da Plinio*, «Maia» 2, pp. 43-52.
- MAZZARINO 1955 = A. Mazzarino (ed.), *Grammaticae Romanae Fragmenta aetatis Caesariae, vol. I accedunt volumini funaiolano addenda*, Torino.
- MORELLI 1910 = C. MORELLI, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. V., a. XIX 1910, pp. 287-328.
- MORELLI 1984 = G. Morelli, *Un nuovo frammento di Festo in Diomede*, «RFIC» 112, pp. 5-32.
- MOUNTFORD – SCHULTZ 1930 = J. F. Mountford– J. T. Schultz, *Index rerum et nominum in scholiis Servii er Aelii Donati tractatorum*, Ithaca (= Cornell Studies in Classical Philology, vol. XXIII).
- MULLEN – JAMES 2012 = A. Mullen – P. James (ed.), *Multilingualism in the Greco-Roman World*, Cambridge – New York.
- MUNK-OLSEN 1982 = *L'Étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, vol I., Paris 1982.
- MUNZI 1992 = L. Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, «A.I.O.N. fil. lett.» 14, pp. 103-126.
- MUNZI 2000 = L. Munzi, *Per il testo dei grammatici latini*, «Bollettino dei Classici» 21, pp. 103-114.
- MURRU 1980 = F. Murru, *À propos du septimus casus*, «Eos» 68, pp. 151-158.
- NEWTON 1962 = F. Newton, *Tibullus in Two Grammatical Florilegia of the Middle Ages*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, XCIII, 253-286.
- NEWTON 1999 = F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge.
- NICKAU 1966 = K. Nickau, *Ammonius. De adfinium vocabulorum differentia*, Lipsia.
- ONIGA 2007 = R. Oniga, *La teoria delle conexiones nella grammatica agostiniana e la sua origine in Varrone*, «Augustinianum» 47, pp. 171-178.

- OPELT 1969 = I. Opelt, *La coscienza linguistica dei Romani*, «Atene Roma» 14/2-3, pp. 21-37.
- ORNATO 2003 = E. Ornato, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «Gazette du livre médiéval» 42, pp. 24-35.
- PAGANI 2010 = L. Pagani, *La Techne grammatikè attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'Antichità greca*, «RFIC» 138, pp. 390-409.
- PAGANI 2015 = L. Pagani, *Language correctness (Hellenismos) and Its Criteria*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, vol. 2, pp. 798-849.
- PASCUCCI 1979 = G. Pascucci, *Le componenti linguistiche del latino secondo la dottrina varroniana*, in *Scritti in onore di Benedetto Riposati. Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina*, Rieti-Milano, II, pp. 339-364.
- PASSALACQUA 1984 = M. Passalacqua (ed.), *Tre testi grammaticali bobbiesi. Gl V, 555, 566; 634-654; GL IV, 207, 216 Keil*, Roma.
- PECERE 1986 = O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in GIARDINA 1986, pp. 19-81 + 210-246.
- PECERE – REEVE 1995 = O. Pecere – M. D. Reeve (edd.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records*, Spoleto.
- PENNISI 1961 = G. Pennisi, *Per una ricostruzione dell'Ars Grammatica di Palemone*, in «Helikon», pp. 496-502.
- PETRUCCI 1986 = A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in GIARDINA 1986, pp. 173-187 e 271-274.
- PITTALUGA 2009 = S. Pittaluga, *Scuola e trasmissione del sapere tra tarda antichità e Rinascimento*, Genova.
- PIZZANI 1985 = U. Pizzani, *Gli scritti grammaticali attribuiti a S. Agostino*, in «Augustinianum» 25, pp. 361-383.
- PUGLIARELLO 2003 = M. Pugliarello, *La sintassi di Arusiano Messio*, in SWIGGERS – WOUTERS 2003a, pp. 241-253.
- PUGLIARELLO 2009 = M. Pugliarello, *Teoria e prassi dell'Ars grammatica: integrazioni di Servio alle Artes di Donato*, in Pittaluga 2009, pp. 55-66.
- RADICIOTTI 1999 = P. Radiciotti, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità*, «Plup» 7 = M. Capasso (ed.), *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, Galatina, pp. 153-185.
- RADICIOTTI 2006 = P. Radiciotti, *Il problema del digrafismo nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo*, in *Αμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhäusen*, III, Roma = «Νέα Ρώμη» 3, pp. 5-55.
- RICHÉ 1962 = P. Riché, *Éducation et culture dans l'occident barbare, VIe-VIIIe siècles*, «Patristica Sorboniensia» 4, Paris 1962.
- ROBINS 1997 = R. H. Robins, *A Short History of Linguistics*, London – New York 1997, 4th edn.
- ROCHETTE 1995a = B. Rochette, *Du grec au latin et du latin au grec. Les problèmes de la traduction dans l'antiquité gréco-latine*, «Latomus» 54, pp. 245-261.
- ROCHETTE 1996 = B. Rochette, *Remarques sur le bilinguisme gréco-latin*, in «Les Études classiques» 64, pp. 3-19.

- ROCHETTE 1997 = B. Rochette, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'empire romain*, «Collection Latomus» 233, Bruxelles.
- ROCHETTE 2007 = B. Rochette, *L'enseignement du latin dans la partie hellénophone de l'Empire romain : Objectifs, méthodes et étapes*, in J. B. Torres (ed.), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia : un camino de ida y vuelta*, Pamplona, pp. 47-63.
- ROCHETTE 2014a = B. Rochette (rec.), E. Dickey (ed.), *The Colloquia of Hermeumata Pseudodositheana. Vol. 1*, «Gnomon» 86/7, pp. 596-600.
- ROCHETTE 2014b = B. Rochette, *Utriusque sermonis cognatio. La lexicographie bilingue à la fin de l'Antiquité*, in MARTORELLI 2014, pp. 3-31.
- ROSELLINI 2001 = Ps. *Remmi Palaemonis Regulae. Introduzione, testo critico e commento a cura di M. R.*, Hildesheim – Zürich – New York.
- ROSELLINI 2010 = M. Rosellini, *Le costruzioni verbali nel libro XVIII di Prisciano*, in «MD» 65, pp. 69-94.
- ROSELLINI 2011 = M. Rosellini, *Le citazioni latine nel lessico sintattico del libro XVIII di Prisciano*, in «MD» 67, pp. 183-199.
- ROSELLINI 2012 = M. Rosellini, *Exempla utriusque doctrinae: analisi del testo e individuazione di criteri editoriali per il lessico sintattico greco-latino del l. XVIII di Prisciano (GL III 278,13 – 377,18)*, in GAMBERALE – DE NONNO – DI GIOVINE – PASSALACQUA 2012, pp. 195-211.
- ROSELLINI 2014 = M. Rosellini, *Graeca Prisciani nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del lessico sintattico (VI-X sec.)*, in MARTORELLI 2014, pp. 341-365.
- ROSELLINI 2015 = M., *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera, 1, Introduzione, testo critico e indici*, Hildesheim.
- ROSIER 1988 = I. Rosier, *L'héritage des grammariens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Paris.
- SCAPPATICCIO 2015 = M. Ch. Scappaticcio (ed.), *Artes grammaticae in fragmenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro, I vol.*, Berlin - New York 2015.
- SCHAD 2007 = S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa-Roma.
- SCHANZ 1899 = M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian, München*.
- SCHERRER 1875 = G. Scherrer, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek St. Gallen*, Halle.
- SCHENKEVELD 2007 = D. M. Schenkeveld, *Charisus and Diomedes writing a latin grammar for Greek*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 181-189.
- SCHINDEL 1975 = U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar*, Göttingen.
- SCHÖPSDAU 1992 = K. Schöpsdau, *Vergleiche zwischen Lateinischen und Griechisch in der antiken Sprachwissenschaft*, in C. W. Müller – K. Sier – J. Werner (edd.), *Zum Umgang mit fremden Sprachen in der griechisch-römischen Antike. Kolloquium der Fachrichtung Klassische Philologie der Universitäten Leipzig und Saarbrücken am 21. und 22. November 1989 in Saarbrücken*, Stuttgart, pp. 115-136.

- SCHOTTMÜLLER 1867 = A. Schottmüller, *Über die Bestandtheile des ersten Capitels des Nonius Marcellus*, in *Symbola philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, Lipsiae 1864-1867, pp. 807-832.
- SHIPP 1979 = G. P. Shipp, *P. Terenti Afri Andria. With introduction and commentary by G. P. S.*, New York.
- SPANGENBERG YANES 2014 = E. Spangenberg Yanes, *Greco e latino a confronto: soluzioni per la presentazione del materiale linguistico nel lessico di Prisciano*, in MARTORELLI 2014, pp. 115-143.
- SPANGENBERG YANES (in stampa) = E. Spangenberg Yanes, *Il lessico sintattico di Prisciano e la tradizione degli idiomata casuum*, «Classico e Contemporaneo» (in corso di stampa).
- SPARAGNA 2009 = M. Sparagna, *La tradizione manoscritta umanistica dei trattati ortografici dello Ps. Capro e di Agrecio*, «Segno e testo» 7, pp. 245-300.
- STAHL – BURGE 1971-1977 = W.H. Stahl – E.L. Burge, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, voll. 1-2, New York.
- STEUP 1871 = I. Steup, *De Probis grammaticis*, Ienae 1871.
- STOK 1997 = F. Stok F. (ed.), *Appendix Probi IV*, Napoli 1997
- STURZ 1818 = F. G. Sturz (ed.), *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum*, Leipzig.
- SUPINO MARTINI 1987 = P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria.
- SÜSS 1932 = W. Süss, *Studien zur lateinischen Bibel I: Augustins Locutiones und das Problem der lateinischen Bibelsprache*, Tartu 1932.
- SWIGGERS – WOUTERS 2000 = P. Swiggers – A. Wouters, *Grammaires grecques (et latines) sur papyrus*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 59-88.
- SWIGGERS – WOUTERS 2003 = P. Swiggers – A. Wouters (edd.), *Syntax in Antiquity*, Leuven.
- SWIGGERS – WOUTERS 2015 = P. Swiggers – A. Wouters, *Latin as a language of acculturation in the Graeco-Roman world: the testimony of the papyri*, in SCAPPATICCIO 2015, pp. 507-515.
- TAGLIAFERRO 2008 = E. Tagliaferro, *Gli Hermeneumata. Testi scolastici di età imperiale tra innovazione e conservazione*, in M. S. Celentano (ed.), *Ars/Techne. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Alessandria, pp. 51-77.
- TAIFACOS 2005 = I. Taifacos (ed.), *The Origins of European Scholarship. The Cyprus Millenium International Confernece*, Stuttgart.
- TAYLOR 1993 = D. J. Taylor, *Desperately Seeking Syntax*, «Language and Communication» 13, pp. 265-285.
- TAYLOR 1987 = D. J. Taylor, *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam.
- TAYLOR 1991 = D. J. Taylor, *Latin Declension and Conjugations: From Varro to Priscian*, «Historie, Epistémologie, Langage» 13/II, 85-109.
- TIMPANARO 1996 = S. Timpanaro, *Scoliaisti greci e commentatori virgiliani latini*, «RFIC» 94, pp. 336-341.
- THEODORIDIS 2013 = C. Theodoridis, *Photii Patriarchae lexicon*, III, Berlin – Boston.
- THILO – HAGEN 1881-1902 = G. Thilo – H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, I-III, Lipsiae.

- TOLKIEHN 1910 = J. Tolkiehn, *Cominianus. Beiträge zur römischen Literaturgeschichte*, Leipzig.
- TOLKIEHN 1913 = J. Tolkiehn (ed.), *Dosithei Ars grammatica*, Lipsiae 1913.
- TOLKIEHN 1925 = J. Tolkiehn, s. v. *Lexicographie*, in *RE*, XII 2, coll. 2479-82.
- TORZI 2000 = I. Torzi, *Ratio et usus. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano.
- UCCIARDELLO 2006 = G. Ucciardello, *Esegesi linguistica, glosse ed interpretamenta tra hypomnemata e lessici. Materiali e spunti di riflessione*, Mem. Acc. Rov. Agiati s. II, 10 (Atti del convegno I classici greci e i loro commentari, a cura di G. Avezzù e P. Scattolin), pp. 35-86.
- UHL 1998 = A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer: zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen.
- URÌA VARELA 2000 = J. Uría Varela, *Textual criticism and source study in ancient latin grammar: Charisius' Ars Grammatica, 46.5 Barwick, Excerpta Bobiensia, Grammatici Latini I 547,35 Keil*, «CPh» 95/1, pp., 61-71.
- URÌA VARELA 2005 = J. Uría Varela, *What can we learn from place-names in Charisius' Ars Grammatica?*, in *TAIFACOS 2005*, pp. 99-107.
- URÌA VARELA 2009 = J. Uría Varela, *Carisio. Arte gramática. Libro I*, Madrid.
- URÌA VARELA 2012 = J. Uría Varela, *Iulius Romanus and Statilius Maximus (Char. gramm. 252, 14-31): a reappraisal*, «MD» 69, pp. 225-238.
- URÌA VARELA – GUTIERREZ GONZÁLEZ 2011 = J. Uría Varela – R. G. Gutierrez González, *Vague Boundaries: Delimiting Grammatical Fragments in Charisius*, «*Eruditio Antiqua*» 3, pp. 57-72.
- USENER 1868 = H. Usener, *Vier lateinische Grammatiker*, «RhM», 3a serie, 23, p. 497-507.
- VAINIO 1999 = R. Vainio, *Latinitas et Barbarisms according to Roman Grammarians: Attitudes towards Language in the Light of Grammatical Examples*, Turku.
- VAINIO 2000 = R. Vainio, *Use and Function of grammatical Examples in roman Grammarians*, «*Mnemosyne*» 53, pp. 30-48.
- VISSER 2011 = L. Visser, *Latin Grammatical Manuals in the Early Middle Ages: Tradition and Adaptation in the Participle Chapter*, in *MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011*, pp. 375-404.
- VON BÜREN 2015 = V. Von Buren (rec.), *G. Bonnet, Abrégé de la grammaire de Saint Augustin, texte établi, traduit et commenté par G. B.*, «*Latomus*» 74/4, pp. 1094-1096.
- WEBER 1861 = K. F. Weber (ed.), *Aurelii Augustini Ars grammatica breviata*, Marburg.
- WESSNER 1908 = P. Wessner, *Aeli Donati quod fertur Commentum Terentii: accedunt Eogrphi Commentum et Scholia Bembina*, Leipzig, 1902-1908.
- WEST 1888 = A. F. West, *P. Terenti Afri Andria et Heautontimorumenos, ed. with an introduction and notes by A. F. W.*, New York.
- WILLIS 1983 = J. Willis, *Martianus Capella*, Leipzig.
- WOUTERS 1989 = A. Wouters, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contribution to the study of Ars grammatica in Antiquity*, *Verh. Ak. Voor Wet, eb Sch. K. van België, Kl. Der Letteren XLI*, 1979, 2, Bruxelles, pp. 268-273.

WRIGHT 1972 = C. E. Wright, *Fontes Harleiani: A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London.

ZALATEO 1961 = G. Zalateo, *Papiri scolastici*, «Aegyptus» 41 (1961), pp. 160-235.

ZETZEL 1981 = J. E. G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York.

Sitografia

CGL- CORPUS GRAMMATICORUM LATINORUM ON LINE:

<http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp>

E-CODICES - BIBLIOTECA VIRTUALE DEI MANOSCRITTI CONSERVATI IN SVIZZERA:

<http://www.e-codices.unifr.ch/it>

GALLICA - BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE:

<http://gallica.bnf.fr/accueil>

LONDON BRITISH LIBRARY - DIGITISED MANUSCRIPTS:

<https://www.bl.uk/manuscripts/>

MÜNCHENER DIGITALISIERUNGSZENTRUM DIGITALE BIBLIOTHEK - MÜNCHEN BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK:

<https://www.digitale-sammlungen.de/index.html?c=startseite&l=it>

Indice

Premessa: un nuovo studio per un nuovo testo	p. 1
Capitolo I. GLI <i>IDIOMATA</i> .	p. 3
1. Osservazioni preliminari sulla definizione degli <i>idiomata casuum</i> nella storia degli studi	p. 3
2. Gli studi sintattici di Prisciano e Arusiano Messio	p. 14
3. I testimoni: <i>artes, appendices e fragmenta</i>	p. 17
Capitolo II. I TESTI. RIPRODUZIONI CRITICHE	p. 23
Capitolo III. IL CONTENUTO	p. 76
1. <i>Breviores e pleniores</i>	p. 76
2. Definizioni e terminologia tecnica	p. 76
2.1. Terminologia e altre espressioni tecniche	p. 77
2.2. La definizione di Carisio-Diomedè	p. 84
3. I criteri dell'esposizione	p. 92
3.1. La tassonomia caso per caso	p. 92
3.2. Lemmi verbali e lemmi nominali	p. 95
3.3. Omogeneità grammaticale	p. 109
3.4. Omogeneità semantica	p. 111
4. Quale idiomaticità?	p. 113
4.1. Sintattica – semantica	p. 113
4.2. Latino vs. greco	p. 119
4.3. <i>Auctoritas – antiquitas – sermo cotidianus</i>	p. 121
Capitolo IV. SPUNTI DI INQUADRAMENTO E COMMENTO DEI SINGOLI TESTI	p. 133
1. Un'introduzione: cenni sintattici nell' <i>Ars Maior</i> di Donato e sviluppi successivi nei commentatori	p. 133
2. I passi <i>de congruentibus</i> in Consenzio	p. 142
3. Più di un commento: le liste nelle <i>Explanationes in Donatum</i>	p. 150
4. L' <i>Appendix Augustini</i> e i paragrafi negli <i>Excerpta Andecavensia</i>	p. 158
5. Un'appendice fra tante: la cosiddetta <i>Appendix Probi</i>	p. 165
6. Un inedito capitolo <i>de congruentibus</i> : l' <i>Appendix Palaemonis</i>	p. 175
7. La raccolta di Carisio	p. 185
8. L' <i>Appendix ad artem Dosithei</i>	p. 197
9. La lista bilingue del manoscritto Paris, <i>BN lat. 7530</i>	p. 207
10. Il <i>De consensu verborum cum casibus</i> di Diomedè, erede di due famiglie	p. 232
11. (Lieta) fine. Cenni nelle <i>Nozze</i> di Marziano Capella	p. 250
Conclusioni	p. 254
Bibliografia	p. 257